



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

Facoltà di Lettere e Filosofia
Dipartimento di Filosofia

Dottorato in Filosofia
XXXIII ciclo

*Eugenio Rignano e la psicologia filosofica.
Indagini per una visione sintetica dei fenomeni
vitali*

Dottoranda:

Eleonora De Caroli
(matr.1316931)

Supervisor:

Prof. Nunzio Allocca
Prof. Marcello Mustè
Prof. Giovanni Pietro Lombardo

A.A. 2019-2020

INDICE

INTRODUZIONE	p.I
I. Teorie filosofiche e metodo scientifico: il dibattito sull'identità della psicologia sperimentale e filosofica	p.I
II. La psicologia filosofica oltre De Sarlo	p.IX
III. Eugenio Rignano: premesse di uno studio	p.XII
CAPITOLO 1: ARMONIA E SINTESI: PRESUPPOSTI E POSTULATI DI EUGENIO RIGNANO	p.1
1.1. Gli studi e la formazione	p.2
1.1.1. Un eclettico ingegnere: il ritratto di un amico	p.5
1.2. Tra sintesi e positivismo verso un'epistemologia comparata	p.15
1.2.1. Il positivismo critico di Rignano	p.22
1.2.2. Immagini e Modelli: le fonti e i principali obiettivi polemici di Rignano	p.27
1.3. L'attività editoriale: filosofia scientifica e cultura popolare	p.49
1.3.1. Il progetto «Scientia»	p.50
1.3.2. La Collana Rossa e le Università Popolari	p.60
CAPITOLO 2: IL SOCIALISMO E LA POLITICA: RIGNANO TRA GUERRA, DIRITTI E RIVOLUZIONI	p.69
2.1. Gli scritti politici	p.70
2.1.1. Tra August Comte e la «Critica Sociale»	p.70
2.1.2. <i>La Riforma come sintesi</i>	p.79
2.1.3. Coscienza collettiva e uguaglianza delle condizioni	p.89
2.2. La guerra: aspetti, doveri, questioni	p.97
2.2.1. Intese Scientifiche per proposte di pace	p.101

2.2.2. Il fenomeno religioso: paradosso sociologico e psicologico p.106

CAPITOLO 3: LA VITA ALLE SUE ORIGINI p.113

3.1. La biologia teorica p.114

3.1.1. Finalismo e trasmissibilità dei caratteri acquisiti: Rignano tra meccanicismo, vitalismo e dottrine trasformiste p.120

3.1.2. La centro-epigenesi, un'ipotesi di sintetica mediazione p.125

3.1.3. Ricordare l'evoluzione: il ruolo dell'energia e della memoria p.142

3.2. *La base mnemonica del finalismo della vita* p.151

3.2.1. Le tendenze affettive: una teoria somatica p.154

3.2.2. Tendenze e riflessi: *gravitare verso un fine* p.161

3.2.3. Il finalismo della vita e la soluzione vitalistico-energetica p.164

CAPITOLO 4: LA PSICHE PROBLEMATICA p.179

4.1. Affettività e Coscienza p.180

4.1.1. La coscienza come proprietà estrinseca e relativa p.180

4.1.2. L'attenzione e il contrasto affettivo: affettività sospese e antagoniste p.185

4.1.3. L'unità di coscienza e le tendenze affettive tra inibizione e fusione p.192

4.2. Il Ragionamento p.204

4.2.1. Definire il ragionamento: l'esperienza mentale e la 'storia delle cose' p.204

4.2.2. Il pensare in evoluzione: da classificazione affettiva a bisogno scientifico p.213

4.2.3. Il ragionamento matematico-costruttivo: simbolo e distacco dal reale p.224

4.2.4. Classificare e ribellarsi: il ragionamento intenzionale p.240

4.3. L'attività dello spirito e il finalismo della psiche p.253

4.3.1. Affettività e ragionamento: i *pazzi* e le mentalità logiche p.253

4.3.2. Ragionamento cosciente e inconscio p.273

4.3.3. La 'psicologia psicologica' e i nuovi indirizzi di ricerca p.279

4.3.4. La sintesi affettiva in risposta alla *Gestalttheorie* p.295

4.3.5. Scienza e morale per l'armonia della vita p.306

CONCLUSIONI

p.313

BIBLIOGRAFIA

p.318

INTRODUZIONE

I. TEORIE FILOSOFICHE E METODO SCIENTIFICO: IL DIBATTITO SULL'IDENTITÀ DELLA PSICOLOGIA SPERIMENTALE E FILOSOFICA

A partire dalla seconda metà dell'Ottocento, la possibilità di considerare la psicologia come disciplina autonoma, sia dalle scienze naturali che dalla medicina e dalla filosofia, inizia a configurarsi come una prospettiva sempre più concreta. L'apertura dei primi laboratori in cui effettuare esperimenti, l'istituzione di cattedre universitarie e la fondazione di riviste di settore rappresentano elementi indicativi del distacco teorico e metodologico che si vorrebbe avviare. Tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX emerge quella «consapevolezza epistemologica»¹ di voler intraprendere uno studio sistematico dei fenomeni psichici e mentali in modo autonomo, ossia uno studio caratterizzato da un proprio oggetto con un proprio metodo. Le riflessioni sul problema della fondazione di una psicologia sperimentale si andavano, d'altronde, innestando in un complesso contesto storico-filosofico nazionale e internazionale, che ha fatto da cornice e da catalizzatore a questa esigenza. In particolare, a cavallo tra Otto e Novecento, il paradigma positivista appare come il minimo comune denominatore che ha indirizzato le ricerche dei primi psicologi italiani: l'avversione per ogni metafisica accompagnata da un forte riduzionismo materialistico, nonché l'esigenza di studiare i fenomeni psichici con metodo induttivo, analizzando l'attività psichica come ultimo stadio di un

¹ G. Cimino, *Origine e sviluppi della psicologia italiana*, in G. Cimino, N. Dazzi, (a cura di), *La Psicologia in Italia. I Protagonisti e i problemi scientifici, filosofici e istituzionali (1870-1945)*, 1 vol., Milano, Led, 1998, p.12. Un approfondimento di queste tematiche si ritrova in N. Allocca, E. De Caroli, *Introspezione e metodi psicologici. il contributo di F. De Sarlo in «Psiche»*, «Physis» LIII (2018), 1-2, pp.251-279. Il saggio affronta la questione dell'analisi introspettiva; essa appare emblematica soprattutto se letta alla luce delle discussioni che affioravano sul tema della 'crisi' della giovane disciplina e dei suoi rapporti con le scienze naturali e con la filosofia. ruolo e il valore scientifico dell'introspezione sono stati oggetto di numerose interpretazioni critiche da parte di filosofi, medici, psichiatri e storici della psicologia. Alcune critiche 'classiche' sono contenute nell'opera kantiana (in particolare, nei *Fondamenti metafisici della scienza della natura*, 1786 e in *Antropologia dal punto di vista pragmatico*, 1798) in cui viene messa in dubbio l'accettabilità del metodo introspettivo quale metodo scientifico; nel *Cours de philosophie positive*, di Auguste Comte, la cui radicale prospettiva positivista metteva in questione la valenza dell'osservazione psicologica nel momento in cui si attua una copresenza di osservato e osservatore; in John Stuart Mill, il quale sottolineava le implicazioni e i limiti della memoria dell'indagine psichica *via* introspezione. Come avremo modo di approfondire in seguito, anche in Italia la questione venne ampiamente dibattuta e rappresentò un tema fondamentale nel dibattito inerente sia allo statuto epistemologico della disciplina sia alla questione della 'crisi' della psicologia sperimentale, portando ad una rivalutazione dell'aspetto qualitativo del fenomeno psichico. Ricordiamo, in particolare, gli interventi di E. Bonaventura, *Ricerche sperimentali sulle illusioni dell'introspezione*, «Psiche», IV (1915), n.1, pp.48;138;289; E. Rignano, *Problemi della psiche*, Bologna, Zanichelli, 1928; A. Gemelli, *Introspezione e studi del comportamento*, «Rivista di filosofia neoscolastica», XXVIII (1936), pp.473-494.

processo evolutivo, sono le caratteristiche che riscontriamo anche nei contributi dei tre pionieri della psicologia scientifica italiana, Roberto Ardigò, Giuseppe Sergi e Gabriele Buccola².

Proprio negli anni in cui questo campo del sapere sembra essere destinato ad avere maggior riconoscimento accademico, negli scritti di alcuni studiosi si va affermando il riconoscimento dello stato di crisi della psicologia sperimentale, le cui diagnosi e terapie verranno declinate secondo differenti prospettive teoriche, connesse con la più generale riflessione sulla crisi delle scienze europee³. Le discussioni sulle fondamenta della nuova scienza psicologica facevano emergere, infatti, il problema dell'assenza di una «precisa fisionomia epistemologica»⁴ restituendo nuova attualità ai rapporti con la riflessione filosofia – questione mai esente anche nella prima generazione di psicologi positivisti – che in quegli anni vedeva non solo l'emergere di posizioni neoidealiste ma anche neotomiste, pragmatiste, spiritualiste e fenomenologiche. Al vaglio critico, vi erano soprattutto tanto il monismo materialistico positivistico quanto il riduzionismo fisiologico prospettato nell'*Introduction à la médecine expérimentale* di Claude Bernard: nel perseguire l'obiettivo di eliminare ogni metafisica, tale impostazione teorica e metodologica, sembrava portare a trascurare l'aspetto qualitativo del fenomeno psichico che, come avevano diversamente messo in luce Wilhelm Wundt, Franz Brentano e William James – punti di riferimento determinanti per lo scenario italiano – reclamava una propria parte e un proprio valore.

In questo contesto problematico, per gli psicologi di seconda generazione la rivalutazione dell'elemento qualitativo risultava comunque di difficile gestione, pena il rischio di ricaduta nella vecchia psicologia speculativa di tradizione filosofica. Uno dei testi più discussi a livello internazionale sulle capacità metodologiche della psicologia moderna di fornire una sintesi teorica dei fenomeni psichici è la *Crise de la psychologie expérimentale: le présent et l'avenir* (1911) dello psicologo russo naturalizzato francese Nikolai Kostyleff (1876-1956), professore all'École de Hautes Études di Parigi. In questo testo egli denunciava nella pluralità di indirizzi di ricerca un elemento di pericolosa frammentarietà disgregante per l'avanzamento delle conoscenze, auspicando un'integrazione metodologica della riflessologia di Bechterev dell'analisi introspettiva⁵. Nello stesso anno in cui compare il testo di Kostyleff viene data alla stampa la seconda edizione de *La psicologia contemporanea* di Guido Villa che – a differenza di quanto sostenuto nella prima edizione del 1899

² Sulle relazioni tra il positivismo e la psicologia scientifica in Italia, segnaliamo gli studi di E. Cattonaro, *Psicologi a Padova. I pionieri veneti della psicologia italiana*, Padova, Il Poligrafo, 1996; G. Landucci, *Medicina e filosofia nel positivismo italiano*, in A. Santucci (a cura di), *Scienza e filosofia nella cultura del positivismo*, Milano, 1982, pp.258-279; S. Poggi, *Le origini della psicologia scientifica*, Torino, Loescher, 1980.

³ Già nel 1895 Ferdinand Brunetière aveva parlato di «bancarotta» della scienza. Inoltre, l'enunciato di una crisi della psicologia sperimentale è presente a fine XIX secolo nello scritto *Die Krisis in der Psychologie* (1899), dello svizzero Rudolf Willy.

⁴ G. Cimino, *Origine e sviluppi della psicologia italiana*, cit., p.24.

⁵ A. Mülberger, *La psicologia in crisi? Reazioni al libro di Kostyleff (1911)*, «Rassegna di psicologia», XXXI (2014), n.2, pp.23-37, p.25.

– descrive un quadro di «fallimento delle esagerate speranze nutrite sui metodi psicofisici, sulla fisiologia cerebrale e in genere sulla cosiddetta psicologia scientifica», una situazione di «mal celato scetticismo»⁶ e di ‘crisi’ che chiama in gioco proprio la questione della scientificità della psicologia. Nel 1914, Francesco De Sarlo⁷ all’interno del terzo volume della rivista «Psiche. Rivista di studi psicologici», pubblica il saggio *La crisi della Psicologia* che, da subito, diviene un testo di riferimento per l’acceso dibattito inerente ‘lo stato di salute’ della disciplina in oggetto⁸. Nelle prime pagine del noto articolo il medico e filosofo lucano così descrive l’opinione dei «denigratori» della scienza psicologica:

⁶ G. Villa, *La psicologia contemporanea*, Bocca, Torino, 1911, p.381.

⁷ Francesco De Sarlo (1864 –1937) intraprende gli studi di medicina presso l’Università di Napoli dove entra in contatto con le figure di maggior rilievo del panorama filosofico di quel momento (in cui frequenta le lezioni di B. Spaventa, A. Vera, F. Fiorentino, A. Angiulli). Dopo aver esercitato la professione di medico, decise di dedicarsi alla psichiatria e, a partire dal 1890, frequenta il frenocomio di Reggio Emilia. A inizio secolo viene chiamato ad insegnare Filosofia teoretica all’Istituto di Studi Superiori di Firenze, dove nel 1903 istituirà il primo Laboratorio di Psicologia Sperimentale al cui interno preso corpo i lavori di giovani studiosi come Antonio Aliotta, Guido Della Valle, Enzo Bonaventura. Dal 1907 al 1917, sarà alla guida de «La Cultura Filosofica» in cui compariranno importanti contributi sul pensiero filosofico contemporaneo italiano e non solo. Tra le sue numerose pubblicazioni ricordiamo: *Studi sul darwinismo*, Napoli, Tocco, 1887; *Metafisica, scienza, moralità. Studi di filosofia morale*, Roma, Tip. Balbi, 1898; *I dati dell’esperienza psichica*, Firenze, Tipografia Galletti e Cocci, 1903; *Psicologia e filosofia. Studi e ricerche*, 2 voll., Firenze, La Cultura Filosofica editrice, 1918; *Gentile e Croce. Lettere filosofiche di un “superato”*, Firenze, Le Monnier, 1925; *Introduzione alla Filosofia*, Firenze, Società Editrice Dante Alighieri, 1928; *Esame di coscienza quarant’anni dopo la laurea. 1887-1927*, Firenze, Bandettini, 1928. Per un maggiore approfondimento si rinvia, in particolare, a G. Cimino, *Filosofia e psicologia in Sante de Sanctis e Francesco De Sarlo*, in P. Di Giovanni, (a cura di), *Filosofia e psicologia in Italia tra Otto e Novecento*, Milano, Franco Angeli, 2015, pp.175-203; Id., *Il dibattito paradossale sulla crisi della psicologia: il caso De Sarlo e Bühler*, in G. Cimino, G.P. Lombardo, (a cura di), *Il tema della “crisi” nella psicologia europea del primo Novecento*, «Rassegna di Psicologia», XXXI (2014), n.2, pp.53-78; P. Guarnieri, *De Sarlo, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol.39, 1991; S. Gori-Savellini, R. Luccio, *Francesco De Sarlo*, in G. Cimino, N. Dazzi, (a cura di), *La Psicologia in Italia*, cit., 1 vol., pp.371-390; M.A. Rancadore, *Francesco De Sarlo. Dalla psicologia alla filosofia*, Milano, Franco Angeli, 2001; G. Sava, *La psicologia filosofica in Italia. Studi su Francesco De Sarlo, Antonio Aliotta, Eugenio Rignano*, Lecce, Congedo Editore, 2000; G. Derossi, *La teoria della conoscenza di Francesco De Sarlo* in L. Albertazzi, G. Cimino, S. Gori-Savellini, (a cura di), *Francesco De Sarlo e il laboratorio fiorentino di psicologia*, Bari, Laterza, 1999, pp.137-156; L. Lanzoni, *La psicologia filosofica di Francesco De Sarlo*, in L. Albertazzi, G. Cimino, S. Gori-Savellini (a cura di), *Francesco De Sarlo e il laboratorio fiorentino di psicologia*, Bari, Laterza, 1999, pp.169-200.

⁸ Già nel 1906, infatti, De Sarlo in merito all’istituzione delle prime cattedre universitarie di psicologia sperimentale e allo status della disciplina, così espone: «Esiste la Psicologia sperimentale come scienza indipendente? È qui, come ognuno vede, il nodo della questione». Nell’affrontare il fondamentale quesito, emergono due dati. Da un lato, le ricerche di psicologia sperimentale fino a quel momento compiute non rappresentavano un corpo dottrinario unitario ma servivano o a dare «forma precisa ed esatta» ad osservazioni precedentemente svolte oppure mettevano in luce fatti nuovi, scoprono nuove leggi che si connettono con fatti su cui già si è posata l’analisi della psicologia pura. Inoltre, una scienza acquista indipendenza sulla base della specificità del suo oggetto ovvero dalla «singolarità del punto di vista da cui l’oggetto è considerato». Nella *Relazione*, De Sarlo afferma che il procedimento sperimentale «presuppone e implica» necessariamente l’introspezione, di conseguenza, qualsiasi opposizione tra la psicologia introspettiva e quella sperimentale diviene superflua, un «nonsenso, giacché ogni psicologia sperimentale in tanto è psicologia in quanto è introspettiva e d’altra parte ogni psicologia introspettiva è in un certo senso sperimentale, giacché bisogna che ricorra a certi mezzi, affinché si producano i fatti e i processi psichici da sottoporre ad esame e ad analisi». Altra è la distinzione fondamentale ed evidente, quella tra la vecchia Psicologia e la Psicologia «odierna» al cui interno rientrava la psicologia sperimentale ma che non si esauriva in essa: «La vecchia Psicologia era soprattutto una metafisica dell’anima, delle sue forze, potenze, facoltà, funzioni o come si vogliono chiamare; la nuova psicologia, lungi dal preoccuparsi di stabilire le relazioni dell’ente anima con la realtà tutta quanta, lungi dal cercare di dedurre le funzioni psichiche dalle categorie gnoseologiche o metafisiche, è una descrizione delle varie forme che può assumere l’esperienza psichica, un’analisi precisa ed accurata dei vari ordini di fatti psichici ed una determinazione per quanto è possibile esatta delle classi e delle connessioni dei vari fenomeni o stati di coscienza». Cfr. F. De Sarlo, *Relazione del Prof. De Sarlo sulla istituzione di cattedre universitarie di psicologia sperimentale*, in *Atti del Primo Convegno della Società Filosofica Italiana*, Milano 20 e 21 Settembre 1906, Bologna, Tipografia di Paolo Cuppini, pp.50-51.

In che cosa consisterebbe tale crisi? [...] Dal punto di vista teoretico essa - la scienza psicologica - non sarebbe giunta a dare una definizione certa, inoppugnabile della realtà psichica, ma non sarebbe nemmeno arrivata, a fissare delle vere e proprie leggi psicologiche, a distinguere esattamente le funzioni organiche e primitive da quelle secondarie e derivate, né ad indicare le condizioni dell'esplicarsi delle varie forme di attività spirituale. Dal punto di vista pratico poi nessuna norma pedagogica, etica, giuridica si può dire riconosca la sua base nell'accertamento di fatti psichici per l'innanzi ignorati o per altra via non conosciuti.⁹

Queste considerazioni, lungi dal bloccare gli sviluppi della psicologia e dall'eliminare il valore delle acquisizioni ottenute con la considerazione quantitativa dei fenomeni psichici, secondo lo psicologo lucano devono condurre ad un'efficace riflessione capace di rispondere sia alla sfiducia nella validità dei risultati sia alla mancanza di direttive ben definite. Così De Sarlo sintetizza la diagnosi della crisi: «il moltiplicarsi di centri di cultura psicologica con il conseguente accrescimento della letteratura scientifica; l'incertezza nei metodi, dissidio nei principi e nei concetti fondamentali, l'opposizione negli indirizzi»¹⁰. La causa della crisi non è quindi ascrivibile ad un arresto o incapacità interna alla disciplina, giacché essa risulta incredibilmente produttiva, ma all'assenza di una sua unità di fondo, di un accordo condiviso su quale debba essere il proprio oggetto e metodo di studio, di un «unico statuto scientifico che avrebbe consentito [...] di costruire un unico apparato teorico-metodologico in grado di studiare e comprendere tutta la realtà psichica»¹¹.

Nel passare in rassegna le tre principali correnti della psicologia contemporanea da lui individuate (l'indirizzo coscienzialista della scuola tedesca; quello obiettivista o riflessologico russo; e quello psicoanalitico di Freud, da poco noto in Italia) e i metodi da esse impiegate (l'introspezione sperimentale condotta in laboratorio; le tecniche sperimentali per analizzare i meccanismi riflessi; i metodi interpretativi freudiani), De Sarlo sottolinea come ciascuna di esse indaghi un particolare aspetto della psiche senza, però, riuscire a stabilire un collegamento tra i vari *dati* dell'esperienza psichica. Per superare l'unilateralità del punto di vista, ovvero il preconcetto dell'equiparazione della psicologia alle scienze naturali, scrive De Sarlo, «tutti i metodi possono e devono essere messi in opera, perché la conoscenza psicologica sia veramente completa e concreta; l'osservazione diretta, come l'interpretazione, l'analisi delle manifestazioni esterne come la considerazione teleologica, il ragionamento come l'esperimento»¹². Uscire dalla crisi è possibile ma la terapia deve essere ricercata in «direttive di ordine filosofico». Solo il legame con la riflessione filosofica permette di individuare il giusto percorso:

⁹ F. De Sarlo, *La crisi della psicologia*, op. cit., pp.105-106.

¹⁰ *Ivi*, p.109.

¹¹ G. Cimino, *Il dibattito "paradossale" sulla crisi della psicologia*, cit., p.55.

¹² F. De Sarlo, *La crisi*, op. cit., p.116.

Gran parte se non tutti gli errori e le insufficienze che oggi si rimproverano alle ricerche psicologiche provengono dal fatto che molti studiosi, per tema di cadere nella metafisica o di ritornare alla vecchia psicologia, sformarono e quindi falsarono il contenuto dell'esperienza psichica in modo da renderlo irricognoscibile, o quanto meno ne colsero solo qualche aspetto parziale [...] è tempo di reagire strenuamente a tale andazzo, proclamando senza esitazione che nessun sistema di psicologia può essere veramente costruito senza una determinata direttiva di ordine filosofico, la quale poi è saggiata alla prova dei fatti messi in luce dall'osservazione e dall'analisi psicologica.¹³

In ciò consiste quella soluzione 'esterna' di cui De Sarlo – a differenza di Sante De Sanctis¹⁴ – diviene l'esponente più influente di uno degli indirizzi caratteristici del panorama italiano. L'articolo su «Psiche»¹⁵ rappresenta, per un verso, una chiara testimonianza delle prese di posizione di De Sarlo

¹³ *Ivi*, pp.116-118.

¹⁴ Allievo del neurologo e psichiatra Ezio Sciamanna (1850-1905) e dell'antropologo Giuseppe Sergi (1841-1936), Sante De Sanctis (1862-1935) è considerato uno dei pilastri della psicologia italiana tra '800 e '900. Dopo la laurea in medicina, ottenuta a Roma nel 1886; nel 1892 è aiuto della Clinica Psichiatrica dell'Università di Roma e nel 1893 si trasferisce a Zurigo e a Parigi per perfezionare i propri studi psichiatrici dove ha modo di entrare in contatto con A. Forel, J. Falret, J. Séglas e P. Marie. Sullo studio dei sogni incentra la tesi di libera docenza in psichiatria, *I sogni e il sonno nell'isterismo e nell'epilessia* del 1896; l'argomento rimarrà tra i suoi interessi primari che lo renderanno noto anche nel panorama internazionale (lo stesso Freud, ne *L'interpretazione dei sogni* del 1900, farà riferimento all'opera desanctiana). Nel 1898 si fece promotore della fondazione dell'Associazione romana per la cura medico-pedagogica dei fanciulli anormali e nel 1899 aprì il primo asilo-scuola. Nei primi anni del Novecento, raggiunge un sempre maggiore riconoscimento accademico e istituzionale. Nel 1903, ottiene l'insegnamento di psicologia filosofica che svolgerà presso l'Istituto di Fisiologia diretto da Luigi Luciani; nel 1906, gli viene assegnata una delle prime tre cattedre di psicologia sperimentale, all'interno della Facoltà di Medicina a Roma; da quello stesso anno fino al 1930 sarà, inoltre, alla direzione dell'Istituto di Psicologia della medesima facoltà. Tra i suoi testi principali, ricordiamo: *I sogni: studi clinici e psicologici di un alienista*, Torino, Fratelli Bocca, 1899; *La mimica del pensiero: Studi e ricerche*, Milano, Sandron, 1903-04; *Neuropsichiatria infantile: patologia e diagnostica*, Roma, Stock, 1925; *Psicologia sperimentale*, 2 voll., Roma, Stock, 1929-30; *La psicopatologia di ieri di oggi e di domani*, «Rassegna di Studi Psichiatrici», (1933), 22, pp.183- 205. Per un profilo approfondito dell'autore rimandiamo agli scritti di: F. Bannissoni, *Notizie bibliografiche sull'opera di Sante De Sanctis*, «Rivista di Psicologia», XXVI (1930), n.4, pp.219-231; F. Bianchi Di Castelbianco, M. Di Renzo, R. Prestinenzi Parisi, B. Tagliacozzi, *Sante De Sanctis: Conoscenza ed esperienza in una prospettiva psicologica*, Roma, Ma.Gi, 1998; G. Ceccarelli, *Sante De Sanctis fra psicologia sperimentale e psicomètria*, in G. Ceccarelli (a cura di), *La psicologia italiana: Saggi storiografici*, Urbino, Quattro Venti, 1999, pp.109-146; S. Cenci, *Profilo biografico di De Sanctis*, in G. Cimino, G. P. Lombardo (a cura di), *Sante De Sanctis tra psicologia generale e psicologia applicata*, Milano, Franco Angeli, 2004, pp.11-15; G. Cimino, *Sante De Sanctis nella storia della psicologia italiana*, in M. Di Giandomenico (a cura di), *I laboratori di psicologia tra passato e futuro*, Lecce, Edizioni Pensa Multimedia, 2003, pp.35-63; G. Cimino, G.P. Lombardo, *Sante De Sanctis tra psicologia generale e psicologia applicata*, Milano, Franco Angeli, 2004; A. M. Ferreri, *Sante De Sanctis e il laboratorio di psicologia sperimentale di Roma*, in M. Di Giandomenico (a cura di), *I laboratori di psicologia tra passato e futuro*, cit., pp.65-94; G.P. Lombardo, E. Cicciola, *La docenza universitaria di Sante De Sanctis nella storia della psicologia italiana*, «Teorie & Modelli», 10 (2005), pp.5-43; Id., *The clinical-differential approach of Sante De Sanctis in Italian scientific psychology*, «Physis», 43 (2007), pp.1-2; R. Foschi, G. Morgese, G. P. Lombardo, *Sante De Sanctis, a Forerunner of the 20th Century Research on Sleep and Dreaming*, «Sleep Medicine», XVI (2014), n.1, pp.197-201. Sulla distinzione tra terapia esterna e terapia interna in risposta alla crisi della psicologia nonché alle analogie e differenze tra De Sarlo e Karl Bühler, e per un'efficace messa a confronto tra le posizioni di De Sarlo e quelle di De Sanctis, si rimanda a G. Cimino, *Introduzione. La ricerca storica sulla crisi della psicologia*, «Rassegna di Psicologia», XXXI (2014), n.2, pp.5-23; Id., *Il dibattito "paradossale" sulla crisi della psicologia*, op. cit.

¹⁵ Tra l'elenco dei temi che saranno trattati nei vari fascicoli della rivista fondata da Roberto Assagioli, nella sezione «Psicologia fisiologica e sperimentale» riguardante la storia della psicologia con i suoi metodi, limiti e risultati, rientrano tre dei cinque contributi pubblicati da De Sarlo: nel primo fascicolo del terzo volume (*I metodi della psicologia: I. L'introspezione*, 1914) e nel primo fascicolo dell'ultimo volume (*I metodi della psicologia: II. L'esperimento; III. Il metodo storico*) nel 1915, anno di chiusura definitiva della rivista. Gli scritti di De Sarlo appaiono ancora più significativi se riferiti all'identità e alla struttura della rivista. «Psiche», infatti, è da considerarsi come rivista di primo piano nel panorama fiorentino e nazionale nel periodo che anticipa l'inizio della Prima Guerra Mondiale. Nel far emergere un deciso

rispetto al dominio del fatto scientifico e al primato conoscitivo della scienza rivendicati dal positivismo, a cui è opposto il ruolo-guida essenziale della filosofia. In polemica con l'idealismo italiano, De Sarlo reclama invece la validità della scienza e della psicologia come strumenti gnoseologici legittimi e utili, in grado di realizzare elaborazioni teoriche non riducibili al piano puramente pratico-strumentale, come sosteneva Benedetto Croce¹⁶.

Il 1903 è l'anno che suggella definitivamente De Sarlo a punto di riferimento autorevole sia per le ricerche condotte presso il frenocomio di Reggio Emilia¹⁷ sia per la riflessione sulla 'autonomia' della disciplina psicologica all'interno del più ampio dibattito sui rapporti tra *Naturwissenschaften* e *Geisteswissenschaften*. In quell'anno, infatti, l'apertura del primo laboratorio italiano di psicologia presso l'Istituto di studi superiori di Firenze e la pubblicazione de *I dati dell'esperienza psichica*, prima opera italiana volta ad affrontare in modo sistematico e critico i problemi e i fondamenti epistemologici della psicologia, consolidano la sua posizione di psicologo e filosofo nonché l'enuclearsi di quella 'duplice considerazione' che caratterizzerà in modo determinante lo sviluppo della sua vasta e articolata produzione fino al 1935, anno di pubblicazione del volume *Vita e Psiche*. Appare doveroso ribadire che la fondazione del Laboratorio di Psicologia sperimentale presso il capoluogo toscano rappresenta un momento di importante testimonianza di quella forte esigenza di istituire appositi luoghi di ricerca e di discussione per la disciplina che riuscirà ad ufficializzare la propria autonomia istituzionale nel 1905, anno in cui verranno bandite le prime tre cattedre di psicologia sperimentale affidate l'anno successivo a Sante De Sanctis, Cesare Colucci, Federico

pluralismo metodologico che ha contraddistinto non solo la propria impostazione programmatica ma anche il piano editoriale dei quattro anni di pubblicazioni, la rivista monografica – coodiretta da personalità autorevoli e influenti della psicologia italiana (Enrico Morselli, Sante De Sanctis, Guido Villa) – ha perseguito tanto l'obiettivo della diffusione di nozioni e pratiche psicologiche quanto la cooperazione tra prospettive e approcci metodologici differenti fornendo tra i più importanti scenari degli ambiti di ricerca psicologia che si andavano formando o ampliando ad inizio Novecento. In particolare, sono da ricordare in merito alla questione metodologica legata al ruolo dell'introspezione anche gli articoli di A. Renda, *Gli errori dello psicologo*, I (1912), n.1, pp.22-27; nonché la discussione nata dal confronto tra Pierfrancesco Nicoli e Roberto Assagioli sull'opposizione tra psicologia sperimentale e psicologia introspettiva. Se il primo sostiene l'opposizione tra le due impostazioni e propone un terzo metodo basato sul concetto di intuizione e di immaginazione; il secondo nega la contrapposizione metodologica e sottolinea la possibile integrazione reciproca tra i vari metodi, come testimoniano Guido Villa, dal punto di vista filosofico e Sante De Sanctis, da quello sperimentale. Cfr. P. Nicoli, *Il terzo metodo*, «Psiche», I (1912), n.3, pp.222-224; R. Assagioli, *Il metodo integrale*, «Psiche», I (1912), n.3, pp.222-227. Per un'accurata e preziosa analisi sulle vicende storiche e sui contenuti presenti nella rivista, cfr. G. Sava, «Psiche» (1912-1915). *Sui primi percorsi della psicologia italiana*, Lecce, Congedo Editore, 2004 e il saggio di A. M. Ardinghi Custo, *Una ricerca fra quantità e qualità in riviste della prima psicologia italiana*, in L. Albertazzi, G. Cimino, S. Gori-Savellini, (a cura di), *Francesco De Sarlo e il laboratorio fiorentino di psicologia*, Bari, Laterza, 1999, pp.433-450.

¹⁶ Cfr. R. Cordeschi, L. Mecacci, *La psicologia come scienza 'autonoma': Croce, De Sarlo e gli 'sperimentalisti'*, «Per un'analisi storica e critica della psicologia», II (1978), n.4-5, pp.3-32.

¹⁷ I risultati delle ricerche condotte in quegli anni si trovano nei seguenti studi: *Ricerche sulla circolazione cerebrale durante ipnosi*, «Rivista sperimentale di freniatria», XVII (1891), pp.346-356; *Ricerche sull'attività cerebrale durante l'attività psichica*, «Rivista sperimentale di freniatria», XVII (1891), pp.503-528; *Ricerche sulla circolazione cerebrale durante l'attività psicologica sotto l'azione di veleni intellettuali*, «Rivista sperimentale di freniatria», XVIII (1892), pp.1-48.

Kiesow che svolgeranno la propria attività rispettivamente a Roma, Napoli e Torino¹⁸. La ricerca sui metodi e sui caratteri della realtà psichica è da considerarsi, quindi, non solo un nodo tematico fondamentale per le sorti della disciplina ma anche uno dei più determinanti fili conduttori degli scritti di De Sarlo a partire da *I dati dell'esperienza psichica* sino alla *Introduzione alla Filosofia* del 1928, dedicata alla memoria di Franz Brentano¹⁹. Sia ne *I dati* che successivamente nel saggio dedicato alla classificazione dei fatti psichici del 1913²⁰, nel ribadire la propria opposizione tanto all'idealismo, che identifica la psiche umana con lo spirito, quanto al positivismo che riduce l'organismo umano a rango di sistema fisico, De Sarlo porta avanti – seppur in modo non sempre omogeneo – due esigenze epistemologiche nel corso della propria riflessione: la rivendicazione dell'integrazione dei metodi della psicologia e l'unità dello spirito umano. La 'nuova psicologia' deve, quindi, mirare ad una «rivelazione più genuina, più sincera, più completa dell'individualità psichica» restituendo al soggetto la sua unicità e concretezza.²¹ «L'assunzione realistica della propria gnoseologia»²² consente a De Sarlo di caratterizzare la psicologia come scienza autonoma non tanto in riferimento a un metodo particolare quanto in riferimento all'oggetto: la vita psichica²³. Risulta infatti impossibile caratterizzare in modo completo i fenomeni psichici senza tener conto dei rapporti che la coscienza individuale stabilisce con il mondo esterno: il rapporto soggetto-oggetto, determinante nell'illuminare la natura del fatto psichico, può assumere vari sensi rendendo così possibile la distinzione dei fatti psichici in classi fondamentali, le quali vengono fatte corrispondere alle differenti modalità di comportarsi del soggetto rispetto all'oggetto. L'introspezione, organo di cui la natura ci ha dotato per la conoscenza del sé, figura come mezzo «indispensabile per il chiarimento della vita psichica»²⁴ ma,

¹⁸ Sul processo di istituzionalizzazione e sulle fasi che hanno caratterizzato la storia della psicologia italiana, si rimanda a: D. Galati, M. Francioni, *Le origini della psicologia scientifica nell'Italia post-unitaria: 1870-1920*, in V. Ancarani, (a cura di), *La scienza accademica nell'Italia post-unitaria. Discipline scientifiche e ricerca universitaria*, Milano, 1989, pp.191-216; R. Luccio, *Un secolo di psicologia sperimentale in Italia*, in E. Hearst (a cura di), *Cento anni di psicologia sperimentale*, 3 voll., Bologna, Il Mulino, 1990, pp.301-329; S. Marhaba, *Lineamenti di psicologia italiana: 1870-1945*, Firenze, Giunti, 1981; G.P. Lombardo, *La crisi della psicologia in Italia tra filosofia e storia della scienza*, in *Filosofia e psicologia in Italia tra Otto e Novecento*, op. cit., pp.221-239; G. P. Lombardo, M. Proietto, *La "Crisi" nella storia della Psicologia scientifica: il caso italiano*, «Rassegna di psicologia», XXXI (2014), pp.79-91.

¹⁹ Sulla figura di Brentano in Italia e sul rapporto De Sarlo-Brentano si rimanda, in particolare, a, L. Albertazzi, *La geologia della mente*, in F. Brentano, *Psicologia dal punto di vista empirico*, a cura di L. Albertazzi, vol. 2, Roma-Bari, Laterza, 1997; Id., *La «finestra» della metafisica*, in F. Brentano, *Psicologia dal punto di vista empirico*, a cura di L. Albertazzi, vol.3, Laterza, Roma-Bari, 1997; Id., *Brentano e i brentanisti: il puzzle incompleto*, in *Francesco De Sarlo e il laboratorio fiorentino di psicologia*, cit., pp.59-74; Id., *Franz Brentano e Francesco De Sarlo: la psicologia descrittiva in Italia*, in K. Feilchenfeldt, L. Zagari, (a cura di), *Die Brentano. Eine europäische Familie*, Tübingen, Max Niemeyer, 1991, pp.92-115; M. Antonelli, *La fenomenologia nella cultura filosofica e psicologica italiana tra Otto e Novecento*, in P. Di Giovanni, (a cura di), *Filosofia e psicologia in Italia*, op. cit., pp.85-116.

²⁰ F. De Sarlo, *La classificazione dei fatti psichici*, «Rivista di psicologia», IX (1913), pp.312-332.

²¹ Id., *Vecchia e nuova psicologia*, in *Psicologia e filosofia*, op. cit., vol. I, p.46.

²² R. Cordeschi, L. Mecacci, *La psicologia come scienza 'autonoma'*, op. cit., p.14.

²³ Da una parte, De Sarlo colloca la 'psicologia morfologica', che scompone l'attività della coscienza in sensazioni, immagini, ricordi, stati, atteggiamenti, ecc.; dall'altra, la psicologia funzionale, che considera lo spirito umano «negli uffici che esso compie nel mondo, nelle relazioni essenziali in cui si trova coi vari obbiettivi dell'universo e negli atteggiamenti che assume nelle diverse circostanze». *Ivi*, p.328.

²⁴ *Ivi*, p.250.

al tempo stesso, si rivela come uno strumento da integrare: «il raffinamento di essa è il termine cui tende lo sviluppo di tutta l'indagine psicologica»²⁵. Lo sguardo che rivolgiamo in noi non solo è condizione e presupposto necessario di ogni conoscenza che l'individuo può avere di sé ma anche un fatto innegabile per la scienza psicologica: per negare la realtà concreta dell'introspezione si è costretti a presupporre necessariamente la validità²⁶.

Estendere la considerazione storica alla vita psichica permette – come ultima conseguenza – di affrontare il tema della costituzione dell'individualità singola, ossia quel processo di intimo dinamismo che si trova alla base della formazione di «un soggetto capace di agire come centro di forza e di coscienza e non come semplice anello di una catena causale o anche come parte di un meccanismo»²⁷. La realtà psichica non è qualcosa «di dato, di rigido, di immutabile»²⁸ ma qualche cosa che si va formando e «svolgendo nel tempo, un insieme di processi che, pur avendo a base un'unità e pur coordinandosi tra loro, raggiungono però sempre i loro termini attraverso momenti o stadi successivi succedentisi nel tempo»²⁹. Proprio in virtù del suo carattere dinamico, essa non può essere limitata alla determinazione del suo contenuto in un dato momento. Per essere seguita nel suo sviluppo, è necessario adottare un metodo³⁰ in grado di considerare le cause, le relazioni, la realtà nel suo completo 'farsi e divenire': il metodo storico. La nuova psicologia avrebbe dovuto rivolgersi ad un soggetto reale e concreto superando la considerazione causale per una considerazione teleologica. De Sarlo ribadisce qui la propria opposizione tanto all'idealismo e quanto al positivismo definendo analogo l'errore di queste due elaborazioni teoriche: entrambe costituivano una teoria del soggetto esiliandolo dalla realtà soggettiva:

chi dice soggetto dice individuo, unità reale che esiste necessariamente in un dato punto dello spazio e del tempo, che si trova in determinati rapporti con altri elementi della realtà, che può andar soggetto a variazioni che da una parte può esser principio di atti, può dall'altra subire gli effetti di azioni provenienti da ciò che è esterno a lui. Individualità, realtà (esistenza nello spazio e nel tempo), unità nella molteplicità, permanenza attraverso la variabilità, attività, ecco le note che il soggetto ha comunicato con tutti quegli enti ed oggetti che noi diciamo sussistenti in quanto si distinguono dai cosiddetti oggetti ideali o logici.³¹

²⁵ *Ibidem.*

²⁶ *Ivi*, p.256.

²⁷ F. De Sarlo, *Il metodo storico*, op. cit., p.228.

²⁸ F. De Sarlo, *Il metodo storico*, op. cit., p.221.

²⁹ *Ibidem.*

³⁰ Insufficiente, infatti, risulta essere il ricorso alla sola introspezione: gli atti della coscienza vengono colti isolatamente, il che implica una negazione delle condizioni reali in cui il soggetto è in continuo rapporto con il mondo. anche il metodo sperimentale non riesce a cogliere l'aspetto dinamico della coscienza e poiché la vita psichica si svolge principalmente per mezzo di processi qualitativamente eterogenei che sfuggono al rigore della misurazione quantitativa

³¹ F. De Sarlo, *Psicologia e filosofia. Studi e ricerche*, op. cit., p.4.

La vita del soggetto non può essere ricostruita con procedimenti a priori: il soggetto si configura come l'unica realtà concreta non deducibile dal pensiero, né riducibile alla fisicità del corpo ma «sperimentata come esistente per sé che vuol dire capace di agire e di vivere e di accorgersi della sua azione e della sua vita»³². Sia questa nozione di soggetto che la considerazione della contingenza dell'esperienza interna, riconducono De Sarlo a riflettere sul darwinismo come dottrina scientifica basata sul metodo storico. Come suggerisce Lucarelli, «la contingenza sembra accomunare i processi organici e quelli psichici; essa poteva costituire la base di partenza per meditare sul compenetrarsi dei due aspetti nell'uomo, sulle soluzioni, le possibili rappresentazioni che lo studio dell'uomo poteva offrire all'intreccio di elementi fisici e psichici che costituiva la soggettività»³³.

Ribadire il dinamismo psichico, all'interno della psicologia funzionale, vuol dire focalizzare l'attenzione su quelle forme di attività psichica che servono a far conseguire «all'uomo nel mondo determinati scopi»; ma questo, all'interno della riflessione desarlina, avviene senza andare a negare importanza al punto di vista morfologico che si occupa dei dati dell'esperienza interna. La stretta relazione tra i due momenti viene considerata ineliminabile e fondamentale perché si dia una teoria della conoscenza del fenomeno psichico il più completa possibile. L'integrazione di questi due punti di vista rappresenta il nucleo di maggior rilievo dell'opera desarlina, dai profondi influssi su due altri protagonisti della storia della psicologia italiana, Antonio Aliotta e Eugenio Rignano, i quali si trovano a riflettere criticamente sulla relazione tra psicologia e filosofia e sul ruolo dell'introspezione, secondo prospettive e percorsi di particolare interesse, a cui accenniamo in questa sezione conclusiva.

II. LA PSICOLOGIA FILOSOFICA OLTRE DE SARLO

L'iniziale ricerca psicologica di Antonio Aliotta³⁴, allievo di De Sarlo ed esponente di spicco della scuola fiorentina, si colloca nei primi dieci anni del Novecento. In particolare, i testi più significativi

³² F. De Sarlo, *La nozione di individuo*, «La Cultura Filosofica», (1914), n.1, p.106.

³³ A. Lucarelli, *De Sarlo, l'evoluzionismo e la concezione psicologica*, op. cit., p.205.

³⁴ Antonio Aliotta nasce a Palermo nel 1881; nel 1903 consegue la laurea in Filosofia presso l'Università di Firenze, seguendo gli insegnamenti di Francesco De Sarlo. Dopo aver insegnato Filosofia nei Licei (dal 1905 al 1912), vince la cattedra di Filosofia teoretica nel 1913 e nel 1919 svolgerà la sua attività di docente a Napoli, dove morirà nel 1964. Per approfonditi particolari biografici: S. Belardinelli, *Antonio Aliotta*, «Dizionario Biografico degli Italiani», vol. XXXIV, pp.65-68. Della sua vasta produzione, menzioniamo: *La misura in psicologia sperimentale*, Firenze, Galletti e Cocci, 1905; *La reazione idealistica contro la scienza*, Palermo, Optima, 1912; *L'esperimento nella scienza, nella filosofia, nella religione*, Napoli, Perrella, 1936; *Il mio sperimentalismo*, in M.F. Sciacca (a cura di), *Filosofi italiani contemporanei*, Milano, Marzorati, 1946. Sulla figura del filosofo, rimandiamo a: C. Musatti, *La psicologia sperimentale nell'opera di Antonio Aliotta*, in C. Carbonara, P. Filiassi Carcano, R. Lazzarini, G. Martano, C. Musatti, N. Petruzzellis, M.F. Sciacca, L. Stefanini, *Lo sperimentalismo di Antonio Aliotta*, Napoli, Libreria Scientifica Editrice, 1951, pp.51-62; E. Garin, *L'Istituto di Studi Superiori di Firenze (Cento anni dopo)*, in *Cronache di filosofia italiana (1900-1943)*, 2 voll., Bari, Laterza, 1975; C. Carbonara, *Il concetto di relazione e la teoria dell'esperimento secondo A. Aliotta*, in *Lo sperimentalismo di Antonio Aliotta*, op. cit., pp.1-25.

di carattere propriamente psicologico vengono pubblicati intorno al 1905, a partire dal suo più famoso e voluminoso lavoro *La misura della psicologia sperimentale*, definito dagli storici come uno dei lavori più accurati e sistematici prodotti all'inizio del secolo. Nelle prime fasi del suo percorso intellettuale, Aliotta sviluppa una riflessione che risente dell'orientamento filosofico ed epistemologico di Francesco De Sarlo e delle ricerche condotte presso il Laboratorio fiorentino di Psicologia. Il suo pensiero sulle questioni gnoseologiche e metodologiche della psicologia si sviluppa attorno all'interrogativo sulla possibilità di una psicologia come scienza sperimentale. E il punto di partenza per tale analisi è rappresentato da Immanuel Kant, di cui cita la *Metaphysische Anfängsgrunde der Naturwissenschaft*:

Il problema della possibilità di una psicologia sperimentale fu da lui per la prima volta posto nettamente. E quanto al sorgere della nuova scienza, non può negarsi l'efficacia positiva della sua critica, la quale, se da un lato tendeva a dimostrare l'impossibilità di una scienza psicologica, segnava dall'altro con molta precisione il cammino, che la psicologia avrebbe dovuto seguire per diventare una vera e propria scienza.³⁵

Nel testo del 1905, dedicato ai suoi maestri Felice Tocco e Francesco De Sarlo, egli esamina tutti i metodi quantitativi sviluppati nei laboratori e indirizzati alla misurazione dell'intensità delle sensazioni (psicofisica), della durata dei processi psichici (psicocronometria), dell'energia e del lavoro mentale (psicodinamica), dedicando la parte finale del testo all'applicazione della statistica ai fenomeni psichici. Nell'analizzare tentativi e risultati di questi approcci, Aliotta riprende le fonti teoriche e le basi epistemologiche sottese alle varie ricerche. In particolare, oltre al filosofo di Königsberg, altri due sono i riferimenti filosofici fondamentali per comprendere appieno la posizione allottiana: August Comte e l'Henri Bergson dell'*Essais sur le donées immediates de la connoissance*:

Io rivendicavo il valore della psicologia sperimentale, pur accettando la tesi bergsoniana del carattere puramente qualitativo dei processi della nostra coscienza. L'osservazione interna, l'analisi introspettiva rimaneva per me il metodo fondamentale; perché gli errori, le illusioni subietive, notate dal Comte, possono esser corrette per mezzo del controllo oggettivo dell'esperimento e la misura delle manifestazioni esteriori dell'anima. Questa determinazione quantitativa ha solo un valore simbolico: le variazioni di quantità sono il segno oggettivo di cangiamenti qualitativi. Le formule matematiche debbono perciò essere interpretate per mezzo dell'analisi introspettiva.³⁶

³⁵ A. Aliotta, *La misura in psicologia*, 1905, p.5.

³⁶ A. Aliotta, *Il mio sperimentalismo*, in *Filosofi italiani contemporanei*, a cura di M.F. Sciacca, Milano, Marzorati, 1946; pp.22-23.

In riferimento alle tesi herbartiane a favore dell'applicazione matematica alla psicologia e ai risultati delle sperimentazioni wundtiane, Aliotta, da un lato, riconosce validità alla negazione kantiana di misurazione quantitativa del fenomeno psichico; dall'altro, però, sottolinea l'utilità delle misure e delle formule a condizione che esse vengano considerate come simboliche e incomplete. La possibilità dell'esperimento è «ormai dimostrata dai fatti più che dalle teorie»³⁷ ma, al tempo stesso, è evidente la necessità di una *traduzione qualitativa* mediante l'analisi introspettiva:

È possibile applicare la matematica alla psicologia? A questa domanda alcuni rispondono negativamente, altri con una recisa affermazione; ma né gli uni, né gli altri si sono resi ben conto del problema. Certo non è possibile formulare matematicamente le leggi della coscienza, come le leggi meccaniche; e per questo lato la negazione kantiana resta fundamentalmente vera: il tempo dei fenomeni psichici che è la loro unica dimensione non può darci il modo di giungere a una costruzione matematica; la grandezza intensiva, in cui molti hanno creduto di poter trovare una seconda dimensione, non è una proprietà dei fatti psichici, che si distinguono solo qualitativamente. Ma deve perciò escludersi ogni misura dal campo della psicologia? Niente affatto solo bisogna intendersi bene sul modo di interpretarla [...] Le formule non hanno dunque che un valore simbolico e debbono ogni volta esser tradotte in termini qualitativi perché assumano un significato psicologico; donde la necessità dell'analisi introspettiva.³⁸

L'indagine introspettiva va, quindi, a supporto dei metodi quantitativi che sono alla base della moderna e autonoma psicologia sperimentale. Tuttavia, come in De Sarlo, pur affermando indipendenza e validità scientifica della disciplina, Aliotta sottolinea la necessità di un intervento integrativo offerto dalla speculazione filosofica che sola può mettere a fuoco quell'elemento qualitativo non rappresentabile in termini fisico-matematici né afferrabile mediante procedure esclusivamente quantitative³⁹.

A favore di una psicologia filosofica che, pur distinguendosi dalla vecchia psicologia speculativa, si opponesse agli ingiusti riduzionismi scientifici, si può annoverare anche Eugenio Rignano, tra i protagonisti più singolari del panorama culturale italiano durante la prima metà del XX secolo⁴⁰.

³⁷A. Aliotta, *La misura*, op. cit., p.242.

³⁸ *Ivi*, p.241.

³⁹ *Ivi*, p.244: «Se vogliamo andare al di là dei puri nessi empirici, che l'esperienza interna ci rivela, e penetrare più a dentro nei misteri della vita psichica, dobbiamo necessariamente oltrepassare i confini della scienza [...] dovunque c'è evoluzione e genesi di forme superiori, il semplice meccanismo della cause e della condizioni non soddisfa le nostre esigenze conoscitive; e il pensiero, cercando d'integrarlo con la speculazione, non può a meno di riferirsi all'inesauribile potenza dell'ideale, che sente vivere in sé, come nel più profondo palpito delle cose».

⁴⁰ Eugenio Rignano (1870-1930), dalla sua città natale di Livorno, nel 1888 si trasferirà a Pisa dove si iscriverà alla Facoltà di Matematica frequentando il biennio di fisica; nel 1893, conseguirà la laurea in ingegneria al Politecnico di Torino. Pur essendo stato nominato libero docente in filosofia presso l'Università di Pavia, non terrà corsi accademici ma svolgerà sempre un'intensa attività editoriale, come fondatore e redattore di «Scientia» e di organizzatore culturale. Tra le sue opere ricordiamo: *Psicologia del ragionamento*, Bologna, 1920; *La memoria biologica*, Bologna, 1922; *La vita nel*

III. EUGENIO RIGNANO: PREMESSE DI UNO STUDIO

Il progetto che qui si espone intende fornire un quadro generale del pensiero di Rignano approfondendo quelle tematiche che saranno di particolare interesse per l'indagine psicologica non solo nel panorama italiano ma anche nello scenario internazionale. Nel ripercorrere l'itinerario di formazione della psicologia italiana, non si può omettere la presenza degli studi di Rignano che, seppur dimenticati o definiti – con sguardo retrospettivo – desueti rispetto alle nuove strade inaugurate dalla ricerca scientifica, hanno rappresentato un punto di riferimento per la comunità scientifica. L'analisi delle problematiche affrontate dal livornese avrà come obiettivo primario far emergere il tentativo di raccordare discorso scientifico e discorso filosofico per una interpretazione unitaria della natura e dell'uomo.

Uno dei motivi per cui l'analisi dei suoi scritti risulta di notevole interesse è che in essi si riflette gran parte dei dibattiti scientifici in corso nel periodo storico qui oggetto d'analisi e del quale Rignano, come ha osservato Gabriella Sava, può essere considerato un «testimone privilegiato». I tre momenti di vita e di ricerca di Eugenio Rignano – sociologia, biologia, psicologia – rappresentano tre percorsi paralleli e, al tempo stesso, intersecantisi. Egli fu specchio del tempo, uno specchio che restituì un'immagine non priva di prospettiva critica e di spunti innovativi, seppur discutibili. I suoi scritti continuano, infatti, a restituire quella complessità e ricchezza che caratterizzò lo scenario culturale, scientifico e filosofico della prima metà del Novecento.

Al fine di fornire un quadro teorico ed esplicativo della riflessione dell'Autore, nel Capitolo 1 si affronteranno i temi correlati alla biografia dell'ingegnere e i presupposti epistemologici che caratterizzano le sue molteplici ricerche e le tappe fondamentali della sua ricca attività editoriale. Confrontando le principali linee interpretative di storici e psicologi italiani (Barone, Mucciarelli, Sava) con i ritratti che di Rignano hanno consegnato alla storia alcuni dei suoi amici e collaboratori (Enriques, Levi, Limentani), illustreremo i concetti di 'sintesi scientifica' e di armonia per seguirne gli sviluppi e le differenti declinazioni che guideranno l'ingegnere in prima istanza negli studi sociologici. Il binomio 'sintesi scientifica' si espliciterà con maggior forza nel pensiero e nell'azione di Rignano anche grazie alla fondazione della «Rivista di Scienza, Organo internazionale di sintesi scientifica» che rappresentò il tentativo di raccordare in una visione unitaria le varie discipline integrando cultura umanistica e sapere scientifico con l'obiettivo di superare il particolarismo

suo aspetto finalistico, Bologna, 1925; *Che cosa è la vita? Nuovi saggi di sintesi biologica*, Bologna, 1926; *Problemi della psiche*, Bologna, 1928. Per un maggior approfondimento del suo pensiero e della sua figura di intellettuale, rimandiamo agli scritti di: N. Abbagnano, *Eugenio Rignano*, «The Encyclopedia of Philosophy», vol. II, 1958, pp.199-200; F. Barone, *Eugenio Rignano*, «Enciclopedia filosofica», vol. IV, col. 129, Firenze, 1957; F. Enriques, *I motivi della filosofia di Eugenio Rignano*, «Scientia», XXI (1930), pp.377-384; G. Sava, *La psicologia filosofica in Italia*, op. cit., pp.185-222.

scientifico e di ristabilire il nesso tra *Geisteswissenschaften* e *Naturwissenschaften*. In questo primo capitolo, ripercorreremo alcuni momenti cruciali di «Scientia» – che vedono il Rignano avere un ruolo di spicco, in particolar modo dal 1915 – e delle altre attività editoriali che rimarcano l’impegno politico e sociale dell’ingegnere.

Nel Capitolo 2, analizzeremo i passi più importanti delle sue pubblicazioni sulla questione sociale per evidenziare la peculiarità di un ambizioso tentativo di sintesi tra socialismo e liberismo che suscitò critiche ed elogi sia nel contesto italiano sia in quello internazionale. Ci soffermeremo su: *Di un socialismo in accordo colla dottrina economica liberale*, 1901; *La sociologia nel Corso di filosofia positiva di Augusto Comte*, 1904; *La Guerra. Gli aspetti che presenta. I doveri che impone. Le questioni che solleva*, 1918; *Per una riforma socialista del diritto successorio*, 1920; *Religione, materialismo, socialismo*, 1920; *Democrazia e fascismo*, 1924. In particolare, metteremo in evidenza alcuni nodi tematici affrontati dall’Autore: la relazione tra il singolo individuo e la collettività; il fattore sociologico della coscienza sociale; il dovere alla resistenza civile e morale come unico strumento per un futuro pacifico democratico e all’insegna della giustizia sociale; il fenomeno religioso come paradosso sociologico e psicologico.

La ricerca della sintesi come individuazione di un principio unificatore che costituisse la proprietà ultima di tutti i fenomeni propri degli esseri viventi fu il presupposto anche per le indagini biologiche su cui sarà incentrata parte del Capitolo 3. Dedicato allo studio della trasmissibilità dei caratteri acquisiti, le sue ricerche in questo campo ebbero come punto di partenza l’analisi dell’evoluzionismo biologico che per Rignano rappresentò un modello di teoria sintetica.

Nel proporre una personale biologia teorica in cui si fondevano esperimenti mentali e interpretazione dei risultati della sperimentazione, Rignano accolse il principio essenziale su cui si fondava l’ipotesi lamarckiana e respinse il neo-darwinismo unitamente alle tesi di Weissman tenendo sempre conto delle conseguenze sociologiche derivanti dal riconoscimento della selezione naturale e del principio della lotta per la sopravvivenza. Nel Capitolo si andrà ad esaminare un tentativo di sintesi e di mediazione racchiuso nella formulazione della ipotesi centro-epigenetica, argomentata nei seguenti quattro testi oggetto della nostra analisi: *Sulla trasmissibilità dei caratteri acquisiti* (1907); *Essais de synthèse* (1912), *La memoria biologica* (1922); *Che cos’è la vita? Nuovi saggi di sintesi scientifica* (1926).

A metà tra preformismo ed epigenesi, la teoria venne sistematicamente esposta nel suo primo studio di argomento biologico *Sulla trasmissibilità dei caratteri acquisiti* (1907) e portò Rignano ad individuare nella memoria la «proprietà generalissima e fondamentale» capace di tener conto non solo dei fenomeni biologici propriamente detti ma anche di quelli psichici (dagli istinti e dalle emozioni fino al ragionamento e alle altre forme di elaborazione concettuale). Sia negli *Essais de*

synthèse (1912) sia in *La memoria biologica* (1922) sarà questa proprietà l'elemento a cui ricondurre tutti gli altri fenomeni vitali, a partire dalle tendenze affettive, uno dei punti di approdo dell'analisi bio-psicologica di Rignano che condurrà il presente progetto all'esposizione critica delle tematiche più propriamente psicologiche raccolte in *La Psicologia del Ragionamento* (1920), spesso definita l'opera più completa del livornese sotto il profilo psicologico e da considerarsi una raccolta di pensieri e di riflessioni ricca e complessa in cui emergono gli elementi più significativi del tessuto dottrinale di Rignano.

Nel Capitolo 4, a partire da *La Psicologia del Ragionamento* si andranno ad analizzare i testi pubblicati nella seconda metà degli anni '20 (*La vita nel suo aspetto finalistico*, 1925; *Problemi della Psiche*, 1928; *Il fine dell'uomo. Prime linee di un sistema morale fondato sull'armonia della vita*, 1928) con l'obiettivo di mettere in luce gli elementi costitutivi della sua ricerca psicologica (in particolare: l'unità di coscienza e il contrasto affettivo; le caratteristiche del ragionamento e le sue patologie; la psicologia affettiva in opposizione alla *Gestalttheorie*) in relazione al concetto di sintesi e di armonia tentando di intercettare le affinità con altri protagonisti della riflessione filosofica novecentesca.

Il complesso legame tra filosofia e psicologia è stato oggetto di importanti ricerche condotte da storici ed epistemologi della scienza e della psicologia sia in ambito nazionale che internazionale. Nel corso degli ultimi vent'anni l'indagine storiografica e filosofica sembra essere incentrata su due aspetti: il tema della 'crisi' della psicologia europea nel primo Novecento ed il rapporto tra psicoanalisi e riflessione filosofica. A partire dallo studio sulle origini e declinazioni del concetto di 'crisi' e attraverso le categorie storiografiche della continuità/discontinuità, questo nuovo approccio ha permesso di riconsiderare e rivalutare positivamente il ruolo istituzionale e scientifico assunto dalla psicologia sperimentale fino agli anni '30. Il progetto qui esposto vorrebbe collocarsi in continuità con le più recenti interpretazioni storiografiche (tra cui menzioniamo i lavori di Giovanni Pietro Lombardo) e, al contempo, portare l'attenzione su Eugenio Rignano in quanto autore chiave tramite cui analizzare i rapporti stratificati tra modelli epistemologici, sperimentazioni in laboratorio e la psicologia filosofica, posta dilemmaticamente al crocevia tra lo psichico e il fisico, tra la mente e il cervello, tra l'esperienza 'interna' degli stati e atti di coscienza e l'esperienza 'esterna' dei fenomeni psico-fisiologici e comportamentali.

RINGRAZIAMENTI

Desidero ringraziare il professor Nunzio Allocca che ha seguito con vivo interesse e con preziosi suggerimenti il mio lavoro permettendomi di acquisire le competenze necessarie per orientarmi nella ricerca.

Desidero ringraziare il professor Marcello Mustè per le indispensabili indicazioni in merito al contesto culturale italiano del primo Novecento.

Durante la fase iniziale del lavoro, di grande utilità sono stanti anche i consigli del professor Giovanni Pietro Lombardo e di Giorgia Morgese del Dipartimento di Psicologia Dinamica, Clinica e Salute di Sapienza, Università di Roma che qui voglio ringraziare.

Un ringraziamento va, inoltre, al Dipartimento di Filosofia di Sapienza, Università di Roma per il costante e rapido supporto dimostrato durante l'anno caratterizzato dall'emergenza epidemiologica da COVID-19 in cui il lavoro di ricerca ha subito un forte rallentamento causato dalla impossibilità di consultare e/o acquistare alcuni testi fondamentali per lo studio e per la stesura della tesi.

CAPITOLO 1

ARMONIA E SINTESI:

PRESUPPOSTI E POSTULATI DI EUGENIO RIGNANO

1.1. GLI STUDI E LA FORMAZIONE

Eugenio Rignano fu una singolare figura di scienziato e uomo di cultura. Protagonista del grande dibattito scientifico fino agli anni '30 del Novecento, ebbe una formazione poliedrica occupandosi di vari argomenti dalla sociologia all'economia, dalla biologia alla politica, dalla filosofia all'epistemologia¹. Nell'estendere la sua ricerca ai campi più disparati della conoscenza umana, la sua opera generò perplessità e critiche ma anche interesse ed ammirazione, come dimostrano le numerose traduzioni in inglese, francese e tedesco della sua prolifica produzione pubblicistica.

Meritevole di attenzione è un dato singolare sia sotto l'aspetto biografico e psicologico, sia anche, «se si vuole, sotto l'aspetto della storia della coltura», come giustamente osservò Alessandro Levi in un articolo apparso su «Rivista di Filosofia» nel 1930 poco dopo la morte dell'ingegnere avvenuta il 9 febbraio di quello stesso anno²: Eugenio Rignano, il quale deve la sua maggior fama agli studi di biologia e di psicologia, e per i suoi lavori in quest'ultima disciplina, richiese ed ottenne il titolo di libero docente di filosofia teoretica, non aveva avuto una preparazione naturalistica né filosofica propriamente detta. Egli aveva studiato matematica (alla Facoltà di Pisa) e si era diplomato ingegnere (al Politecnico di Torino):

Ma il meccanicismo, che doveva avere improntato tale sua preparazione, non si contrappose, ostacolando, all'organicismo dei suoi futuri studi biologici, né quest'ultimo vi sovrappose senz'altro a quello. I due indirizzi scientifici si fusero, anzi, armonicamente nel crogiuolo di un intelletto, che seppe contemperare l'astrattezza dei procedimenti matematici col vario contenuto delle indagini e delle ipotesi naturalistiche, ed in ogni suo studio – di sociologia, di biologia, di psicologia, di morale – si ricordò poi sempre della logica del ragionamento

¹ Rignano ha pubblicato numerosi articoli, oltre che su «Scientia», presso periodici italiani e stranieri, come «Revue philosophique», «Revue du Mois», «Revue de Métaphysique et de Morale», «Annalen der Naturphilosophie» di W. Ostwald, «Archiv für die Entwicklungsmechanik der Organismen» di W. Roux, ed altre riviste di settore. Molti di questi articoli sono stati ripresi e sviluppati nelle sue principali opere: *Di un socialismo in accordo colla dottrina economico liberale*, Torino, 1901; *La sociologia nel corso di filosofia positiva di Augusto Comte*, Milano-Palermo-Napoli, 1904; *Essais de synthèse scientifique*, Paris, 1912; *Les facteurs de la guerre et le problème de la paix*, Paris, 1915; *Per una riforma socialista del diritto successorio*, Bologna, 1920; *Psicologia del ragionamento*, Bologna, 1920; *Come funziona la nostra intelligenza*, Bologna, 1922; *La memoria biologica*, Bologna, 1922; *Democrazia e fascismo*, Milano, 1924; *Per la pace del mondo*, Bologna, 1925; *La vita nel suo aspetto finalistico*, Bologna 1925; *Che cos'è la vita? Nuovi saggi di sintesi biologica*, Bologna, 1926; *Il fine dell'uomo. Prime linee di un sistema di morale fondato sull'armonia della vita*, Bologna, 1928; *Problemi della Psiche*, Bologna, 1928.

² A. Levi, *Eugenio Rignano*, «Rivista di Filosofia», XXI (1930), pp.154-163; p.155. Per approfondire la riflessione critica compiuta da Levi (1881-1953) sui temi fondamentali del positivismo, dell'idealismo storicistico e sulla dottrina del «rapporto giuridico» elaborata in numerosi scritti (*Contributi a una teoria filosofica dell'ordine giuridico*, 1913; *Filosofia del diritto e tecnicismo giuridico*, 1920; *Saggi di teoria del diritto*, 1924; *Istituzioni di teoria generale del diritto*, 1934; *Teoria generale del diritto*, 1950) si rimanda agli scritti di N. Bobbio, *Alessandro Levi*, «Rivista di Filosofia», XLIV (1953), 4, pp.499-501; G. Marino, *La filosofia giuridica di Alessandro Levi tra positivismo e socialismo*, Napoli, Jovene, 1976; L. Aloisi, *Alessandro Levi: la crisi del sottosuolo positivista*, Napoli, Esi, 1982; G. Fassò, *Il pensiero e l'opera di Alessandro Levi*, in Id., E. Pattaro, C. Faralli, G. Zucchini, (a cura di), *Scritti di filosofia del diritto*, I, Milano, Giuffrè, 1982.

matematico come di un modello di chiarezza nella esposizione, di disciplina nella ricerca, di prudenza nelle conclusioni [...] Egli seppe associare in ogni manifestazione della sua operosità, sia teoretica sia pratica: la precisione e l'entusiasmo, la minuziosa cura della preparazione e dei particolari e la vastità della proporzionata architettura, il freno del metodo e l'ampiezza dei risultati intraveduti perseguiti desiderati.³

Nonostante i numerosi incarichi presso Istituzioni universitarie, difficilmente può esser definito accademico e difficilmente può esser considerato uno psicologo, un sociologo, un biologo, un economista, pur essendosi cimentato in tutti questi settori, attraverso pubblicazioni che destarono un notevole interesse sia in Italia che all'estero. Un non accademico dalla cultura immensa che nel contribuire a tutti i «rami della scienza»⁴, fu:

uno degli italiani più seri e più nobili del tempo presente; uno dei nostri studiosi, che più signorilmente parteciparono alla cooperazione intellettuale del mondo civile; uno dei pochissimi (forse basterebbero a numerarli le dita di una mano) che, pur fuori dalla carriera universitaria propriamente detta, abbiano partecipato nel nostro paese al progresso del sapere con un'austerità di metodo ed una continuità di lavoro, assai rare, in verità, a trovarsi eguali in quegli stessi, che dall'alta cultura abbiano fatto, oltre che l'amore, la professione della loro vita.⁵

In anni recenti, i suoi lavori hanno destato l'interesse di studiosi appartenenti a tutti i settori disciplinari di cui Rignano si occupò nel corso della sua vita: filosofi e psicologi particolarmente interessati alla *Psicologia del Ragionamento*, considerata la sua opera maggiore⁶; ma anche storici ed economisti «che hanno seguito la pista di Rignano, già indicata da Nunzio Dell'Erba e Norberto Bobbio⁷, per indagare sulle origini del socialismo liberale italiano».

Uno dei motivi per cui l'analisi dei suoi scritti risulta di notevole interesse è che in essi si riflette gran parte dei dibattiti scientifici in corso in quel periodo storico, del quale Rignano, come ha osservato Gabriella Sava, può essere considerato un «testimone privilegiato», anche in virtù dell'attività che egli

³ *Ibidem.*

⁴ *Ivi*, p.154.

⁵ *Ibidem.*

⁶ E. Rignano, *Psicologia del ragionamento*, Bologna, Zanichelli, 1920, riprodotto nella collana dei "Classici della psicologia italiana", a cura di G. Mucciarelli, Bologna, Pitagora, 1984.

⁷ Si vedano N. Dell'Erba, *Socialismo e liberalismo. Eugenio Rignano, un precursore dimenticato*, «Avanti!», 18 gennaio 1992; N. Bobbio, *Tradizione ed eredità del liberalsocialismo*, in C. Rosselli, *Socialismo liberale, Introduzione e saggi critici di N. Bobbio*, Torino, Einaudi, 1997, p.159.

esercitò come direttore della rivista «Scientia»⁸, da lui fondata insieme a Federigo Enriques⁹ nel 1907, che godette di grande prestigio nella comunità scientifica internazionale¹⁰.

I tre momenti di ricerca di Eugenio Rignano – sociologia, biologia, psicologia – rappresentano tre percorsi interconnessi e inscindibili della sua vita. Egli fu specchio del tempo, uno specchio che restituì un'immagine non priva di prospettiva critica e di spunti innovativi, seppur discutibili. Come colui che, nel rendere l'immagine di un tempo, sa essere contemporaneamente *speculum* e *spectrum*, Rignano e i suoi scritti continuano a restituire la complessità e la ricchezza dello scenario culturale, scientifico e filosofico della prima metà del Novecento italiano.

Tra i numerosi profili dell'Autore pubblicati su riviste italiane ed internazionali¹¹ abbiamo scelto di seguire e di ampliare il noto contributo di Federigo Enriques, *I motivi della filosofia di Eugenio Rignano*, apparso su «Scientia» nel 1930. In queste pagine di commossa rievocazione troviamo – come osserva Giuseppe Mucciarelli – non poche ragioni remote della formazione di Rignano che lo accomunano con gli altri fondatori di «Scientia». Con Enriques possiamo «comprendere certi silenzi di Rignano, l'insistenza su certi autori, ma anche la sua incapacità di comprendere il ragionamento metafisico»¹², egli ripercorre le tappe della formazione del livornese ricordando gli anni comuni di studio e di attività editoriale, pur non tacendo le differenze che li dividevano fornendo allo storico un prezioso quadro sugli interessi di Rignano e sui luoghi in cui questi interessi germogliarono. Come proveremo ad illustrare nel paragrafo successivo, reputiamo di particolare valore il contributo di Enriques per tre ordini di ragioni: in prima istanza, egli presenta i tre principali percorsi di ricerca di Rignano evidenziandone il contesto storico-filosofico nonché le principali fonti dell'autore; in secondo luogo, narra una geografia dei principali luoghi fisici e di pensiero visitati, vissuti e sperimentati dal Rignano; individua, inoltre, nell'istanza morale e nella necessità di «portarsi sul terreno positivo» due momenti fondamentali che hanno guidato le riflessioni di Rignano.

⁸ Dal 1907 al 1929, Rignano pubblicò sulla rivista numerosi articoli. Su «Scientia», si veda N. Bonetti (a cura di), «*Scientia*» – *Index generalis 1907-1915*, Prefazione di G. Montalenti, Milano, Scientia Editrice, 1977, pp.54-55.

⁹ Matematico, filosofico, storico e pedagogo, Federigo Enriques (1871-1946) è stato tra i fondatori della epistemologia e della storia della scienza del Novecento. L'impegno portato avanti nel contesto dell'insegnamento superiore e universitario nazionale si accompagna al grande riconoscimento ottenuto a livello internazionale che lo rese una figura di riferimento tuttora fondamentale. Sulla vita e sull'attività di Federico Enriques si vedano: O. Pompeo Faracovi (a cura di), *Federigo Enriques. Approssimazione e verità*, Livorno, Belforte, 1982; Id., *Il caso Enriques. Tradizione nazionale e cultura scientifica*, Livorno, Belforte, 1948; O. Pompeo Faracovi, F. Speranza, (a cura di), *Federigo Enriques. Filosofia e storia del pensiero scientifico*, Livorno, Belforte, 1998; R. Simili (a cura di), *Federigo Enriques, filosofo e scienziato*, Prefazione di A. Pasquinelli, Bologna, Cappelli, 1989; R. Pettoello, E. Colombo (a cura di), *Federigo Enriques, filosofo e scienziato*, «Rivista di storia della filosofia», XXV (2014), n.2, pp.197-273.

¹⁰ G. Sava, *Eugenio Rignano*, op. cit., pp.427-428.

¹¹ Cfr. M. Missiroli, *Eugenio Rignano: un grande livornese scomparso*, «Il Telegrafo», 3 marzo 1930; A. Loria, *Obituary of Eugenio Rignano*, «The Economic Journal», XL (1930), n.157, pp.155-156; G. Sarton, *Eugenio Rignano (1870-1930)*, «Isis», XV (1931), n.1, pp.158-162.

¹² G. Mucciarelli, *Introduzione*, p.X.

1.1.1. UN ECLETTICO INGEGNERE: IL RITRATTO DI UN AMICO

«Qualcuno forse ricordava Emanuele Kant...»
Federigo Enriques¹³

Rignano nasce a Livorno il 31 maggio 1870 in una agiata famiglia ebraica¹⁴ da Fortunata Tedesco e da Giacomo Rignano, comproprietario di una fiorente ditta bancaria la “A. e G. di V. Rignano”¹⁵. Dopo gli studi presso l’Istituto tecnico di Livorno, si iscrisse nel 1888 alla facoltà di matematica dell’Università di Pisa, frequentando il biennio di fisica matematica. Si trasferì alla Scuola d’applicazione di ingegneria del Politecnico di Torino, dove si laureò nel 1893. Dopo l’uscita dal Politecnico, si occupa esclusivamente di filosofia, psicologia, biologia e sociologia. Nel mondo accademico italiano egli fu sostanzialmente un irregolare, pur avendo ottenuto, per titoli, la nomina di libero docente in Filosofia teoretica presso l’Università di Pavia nel 1922¹⁶, senza peraltro aver mai tenuto corsi accademici in precedenza; successivamente tenne un corso libero di Psicologia all’Università di Milano¹⁷ e nel 1923 ottenne degli incarichi di prestigio in Francia e in Spagna¹⁸. Il 24 marzo di quell’anno fu nominato

¹³ F. Enriques, *I motivi della filosofia di Eugenio Rignano*, «Scientia» XXI (1930), pp.377-384, p.378.

¹⁴ Per le voci biografiche su Rignano, si vedano: M.G. Rosada, *Eugenio Rignano*, in F. Andreucci, T. Detti (a cura di), *Il movimento operaio italiano*, in *Dizionario biografico, 1853-1943*, vol. IV, Roma, Editori Riuniti, 1978, pp.349-350; N. Abbagnano, *Eugenio Rignano*, in P. Edwards (a cura di), *The Encyclopedia of Philosophy*, vol. VII, London-New York, Collier-Macmillan, 1958, pp.199-200; F. Barone, *Eugenio Rignano*, in *Enciclopedia filosofica*, vol. X, Milano, Bompiani, 2006, pp.9753-9754; G. Sava, *Eugenio Rignano: «sintesi scientifica e teorie biologiche*, in G. Cimino, U. Sanzo, G. Sava, (a cura di), *Il nucleo filosofico della scienza*, Galatina, 1991, pp.201-230; Id., *La sociologia e il metodo delle scienze in Eugenio Rignano*, «Bollettino di storia della filosofia dell’Università degli Studi di Lecce» XXI (1993-95), pp.187-203. Gabriella Sava segnala come fonte sui dati biografici di Rignano un manoscritto francese dal titolo *Note sur la carrière et les travaux de M. Eugenio Rignano de Milan* del 1923.

¹⁵ Sui legami tra le Banche di Livorno - che si fusero nella Banca d’Italia - e della famiglia Rignano, si rimanda a M. Furiozzi, *Eugenio Rignano e il socialismo liberale*, Milano, Franco Angeli, 2017. Sulla famiglia Rignano di Livorno si veda anche M. Sanacore, *Il percorso interrotto. Il pluralismo etnico e politico nel sistema industriale livornese. La storia e le immagini (1855-1940)*, Livorno, Sybel, 2003, p.57.

¹⁶ Dal punto di vista accademico, in Rignano è possibile riscontrare un costante timore di vedere i propri lavori respinti in quanto ritenuti non filosofici. Testimonianza di ciò è la polemica tra Rignano e i due filosofi da Benedetto Croce e Giovanni Gentile, di cui tratteremo più nel dettaglio nel prossimo capitolo in riferimento all’attività editoriale del livornese. Qui ci preme sottolineare che nel 1921 Rignano decise di affrontare nuovamente l’antica opposizione tra «gentiliani e antigentiliani» mediante una nuova collana che suggeriva al direttore Oliviero Franchi della Zanichelli dal titolo «Dibattiti letterari e filosofici oppure Polemiche letterarie e filosofiche», nella quale schierare, i sostenitori della corrente neoidealista e quelli che si rifacevano alle posizioni del positivismo critico. Cfr. E. Rignano a O. Franchi, Milano, 21 novembre 1921 in S. Linguetti, *La grande festa della scienza. Eugenio Rignano e Federigo Enriques. Lettere*, Milano, FrancoAngeli, 2005, p.63.

¹⁷ Alcuni documenti relativi a questo corso, fra cui una corrispondenza con il Rettore e un elenco degli argomenti da lui trattati nelle lezioni dell’anno accademico 1925-1926, fanno parte delle Carte Rignano custodite a Milano dall’erede e recentemente digitalizzate dall’Archivio Storico della Psicologia italiana (ASPI) presso l’Università degli Studi di Milano-Bicocca. Cfr. M. Furiozzi, *Eugenio Rignano*, op. cit.

¹⁸ Da segnalare, inoltre, che sempre nel 1923 fu bandito il premio reale per la filosofia cui Rignano partecipò con tutte le sue opere cercando sostegno con il presidente e amico Volterra. La medesima richiesta d’aiuto venne rinnovata nel 1929 quando il premio reale, scaduto il 31 dicembre del 1925 non fu attribuito e, quindi, prorogato al 31 dicembre 1928 per essere

correspondant dell'Institut de France, al posto di Roberto Ardigò, e il 4 luglio membro corrispondente della Real Academia des Ciencias Morales y Politicas di Madrid¹⁹:

Se io cerco di richiamare e fissare nel pensiero la formazione spirituale di Eugenio Rignano, tornavano nella mia mente gli anni intorno al 1890, quand'eravamo insieme studenti all'Università di Pisa. A Pisa, durante le ore di libertà senza troppi svaghi, e nella villeggiatura estiva della vicina Livorno, c'incontravamo un gruppo di giovani volenterosi, studenti per la maggior parte di Matematiche o di Legge, qualcuno di Medicina, ansiosi di discutere i grandi problemi della natura e della vita. Noto esplicitamente: non c'erano, nel nostro gruppo, studenti di Lettere e Filosofia; questi ultimi non ci interessavano: la dialettica hegeliana degli scolari del prof. Iaia, col suo linguaggio caratteristico, repugnava alle nostre menti. D'altronde le suggestioni dell'imperante filosofia positiva ci allontanavano da quella che si diceva allora una vuota metafisica, per indicarci la scienza come via maestra della speculazione filosofica.²⁰

Il disinteresse e il rifiuto provati nei confronti studiosi di dialettica hegeliana erano forti tanto l'interesse «alle grandi voci del pensiero inglese. Ora due grandi stelle brillavano nel nostro ciclo: Darwin e Spencer. Di questi cercavamo e leggevamo le opere: L'Origine della specie e l'Origine dell'uomo del naturalista, teorico della selezione naturale; i Primi principii, l'Introduzione alla sociologia, la Biologia

assegnato nel 1930. La candidatura di Rignano fu respinta da Gentile e A. Chiappelli, entrambi nella commissione giudicante insieme al presidente L. Credaro, R. Benini, F. Enriques, presente in qualità di relatore. Il premio venne assegnato ex equo ad Armando Carlini e a Rignano ma ciò scatenò le critiche di Gentile che richiese – e ottenne – di mettere agli atti una dichiarazione che stroncava l'attività scientifica e filosofica di Rignano sia per aver introdotto nozioni metafisiche aliene da una ricerca propriamente scientifica sia per la mancanza di preparazione storica. Cfr. «Atti della reale Accademia Nazionale dei Lincei», Rendiconto dell'adunanza solenne del 1 giugno 1930, IV, 2, 1930, pp.95-101.

¹⁹ Cfr. G. Sava, *Eugenio Rignano*, in G. Cimino, N. Dazzi, op. cit., p.428.

²⁰ F. Enriques, *I motivi della filosofia di Eugenio Rignano*, op. cit., p.377. Per quanto riguarda il riferimento a Donato Jaja, (1839-1914) ricordiamo che egli rappresentò è stato uno dei più grandi filosofi della stagione neoidealista italiana. Cominciato il suo percorso di studi a Bologna con il neokantiano Francesco Fiorentino, proseguì la sua formazione a Napoli, divenendo uno dei più valenti seguaci dell'hegelismo di Bertrando Spaventa. Lo studio di Hegel e Fichte interessò verso le scienze e la dimensione empirica del pensiero, lo spinsero a occuparsi del positivismo e in particolare delle opere di H. Spencer. In *Sentire e pensare* (1886), prima opera in cui Donato Jaja sviluppa in maniera ampia e organica il suo sistema filosofico, emerge una posizione originale sul tema della conoscenza entro la riflessione filosofica in ambito neoidealista. Interessato a individuare «dove il senso finisce e la coscienza incomincia, o dove il senso non è più solamente senso, e già la coscienza comincia a mandare sul tronco di esso i suoi primi germogli» (p.3), Jaja si chiede se sensazione e coscienza, sentire e pensare, siano o no la medesima cosa ponendosi un problema di non facile risoluzione in quanto «esso è tutto il problema della vita e del sapere». Due sono le istanze che emergeranno in questa opera: da un lato, quella propria dei positivisti e degli evolucionisti – a favore, quindi, di una concezione scientifica della natura, scevra di elementi intenzionali –; dall'altro, quella kantiana mediante cui rivendicare la presenza nella sensazione di elementi della coscienza riprendendo in tal modo «l'universalità propria della mente concepita kantianamente» e facendo ricorso all'evoluzionismo come «immagine filosofica anziché come prospettiva di studio alternativa a quella filosofica idealistica». Cfr. P. Donatelli, *Donato Jaja*, in Dizionario Biografico degli Italiani, Vol. 62, 2004. Su Jaja si vedano: G. Gentile, *Donato Jaja*, «Annuario della R. Università di Pisa» per l'a.a. 1914-1915, Pisa, Stab. Tip. Toscano, 1915, pp.1-6, ora in Gentile-Jaja, *Carteggio (1894-1913)*, 2 voll., a cura di M. Sandirocco, Firenze, Sansoni, 1969; I, pp.IX-XVIII; Id., *Le origini della filosofia contemporanea in Italia*, III, Messina 1923; A. Cristallini, *Il pensiero filosofico di Donato Jaja*, Padova, CEDAM, 1970; B. Croce, *Dopo la fine di un mondo. Carteggio (1885-1913)*, a cura di Cesare Preti e con la prefazione di Marcello Mustè, Soveria Mannelli, Rubettino Editore, 2019.

e la Psicologia del filosofo che ha costruito sull'idea dell'evoluzione la più vasta sintesi di sapere del secolo decimonono. Solo in via secondaria, o un po' più tardi, dovevano subire l'influenza di altri filosofi inglesi contemporanei quali Stuart Mill²¹, o dei francesi come Ribot²². A pensatori più antichi di rado sentivamo allora il bisogno di attingere; qualcuno ricordava forse Emanuele Kant...»²³.

Il richiamo a Spencer²⁴ è molto significativo e illuminante per le posizioni maturate da Rignano, sia in ordine alla proposta di un nuovo 'atteggiamento sintetico' sia per l'attenzione rivolta ai fenomeni bio-psicologici. Spencer aveva messo in evidenza la connessione tra il processo di evoluzione organica e il processo conoscitivo e respingeva la classificazione comtiana delle scienze indicando alla filosofia il compito di integrare le conoscenze scientifiche che sono sempre relative e condizionate. Come ogni ampia generalizzazione della scienza comprende e consolida le più ristrette generalizzazioni di settori

²¹ John Stuart Mill (1806-1873), filosofo ed economista inglese, tra i pensatori più influenti nella storia del liberalismo classico. Gli studi di logica e della tradizione filosofica empirica si unirono a quelli dell'utilitarismo benthamiano e dell'economia politica ricardiana caratterizzando l'attività di Mill come tesa a rinnovare profondamente i contenuti filosofici, etici e politici dell'empirismo. Tra le sue opere che avranno maggior influenza per Rignano, segnaliamo: *A System of Logic* (1843); *The Principles of Political Economy* (1848); *On Liberty* (1859); *Auguste Comte and positivism* (1865); *Three essays on religion* (1874). Una riflessione sul pensiero utilitarista, liberale e democratico di J.S. Mill connesso all'impatto di questo quadro filosofico per la riflessione attuale è presente in P. Donatelli, *Introduzione a Mill*, Roma-Bari, Laterza, 2007.

²² Théodule-Armand Ribot (1839-1916) con i suoi scritti e la sua opera diffuse la conoscenza della psicologia sperimentale del suo tempo e dell'associazionismo inglese. Insegnante psicologia sperimentale alla Sorbona dal 1885, nel 1889 fondò il primo laboratorio francese di psicologia, nominandone responsabile A. Binet. I suoi studi sul sistema nervoso, sulla memoria e le emozioni segnarono una tappa fondamentale per la psicologia francese e non solo. Si vedano gli studi di: M. Meletti-Bertolini, *Il pensiero e la memoria: filosofia e psicologia nella Revue philosophique di Théodule Ribot, 1876-1916*, Milano, Franco Angeli, 1990; V. P. Babini, *La psicologia scientifica di Théodule Ribot*, in T. Ribot, *Scritti di psicologia (1879-1894)*, a cura di V.P. Babini, Bologna, CLUEB, 1996; G. E. Berrios, *The History of the Mental Symptoms. Descriptive, Psychopathology since the Nineteenth Century*, Cambridge, Cambridge University Press, 1996; G. Canguilhem, *Le normal et le pathologique*, Paris, Presses Universitaires de France, 1966; S. Nicolas, D. Murray, *Théodule Ribot (1839-1916), Founder of French Psychology*, «History of Psychology», voll. 2, (1999), n.4, pp.277-301; Ead., *Le fondateur de la psychologie "scientifique" française: Théodule Ribot (1839-1916)*, «Psychologie et Histoire», I (2000), pp.1-14; I. Haaz, *Les conceptions du corps chez Ribot et Nietzsche: à partir des "Fragments posthumes" de Nietzsche, de la "Revue philosophique de la France et de l'étranger" et de la "Recherche-Nietzsche"*, Paris, L'Harmattan, 2002; M. Innamorati, *La psicopatologia di Théodule Ribot. Cenni introduttivi*, «Atque», (1999), n.20-21, pp.137-152; Id., *Il meccanismo intimo dello spirito: la psicologia di Théodule Ribot nel suo contesto storico*, Milano, Franco Angeli, 2005.

²³ *Ivi*, pp.377-78.

²⁴ Herbert Spencer (1820-1903) propose un sistema di filosofia generale che comprendesse biologia, psicologia, sociologia ed etica come emerge dai volumi del *System of synthetic philosophy* (1860). Enorme fu la sua influenza sui contemporanei, per es., sulla psicologia animale (ad esempio di G. J. Romanes), sulla psicofisiologia (J. H. Jackson), sulla psicologia funzionalistica di W. James e sulla sociologia americana (in particolare sul darwinismo sociale (derivato da un'estensione analogica dell'idea di selezione naturale, sopravvivenza del più adatto, al contesto sociale). Su Spencer si rimanda a: D. Becquemont, L. Mucchielli, *Le cas Spencer. Religion, science et politique*, Paris, Presses Universitaires de France, 1998; S. Bucchi, *Herbert Spencer e l'evoluzionismo predarwiniano*, «Paradigmi», (2011) 29, pp.31-45; M. Francis, *Herbert Spencer and the Invention of Modern Life*, Stocksfield, Acumen, 2007; A. La Vergata, *Herbert Spencer: Biology, Sociology, and Cosmic Evolution*, in S. Maasen, E. Mendelsohn, P. Weingart (a cura di), *Biology as Society, Society as Biology: Metaphors*, Dordrecht, Kluwer, 1995; pp.193-229; S. Stewart-Williams, *Darwin, God and the Meaning of Life: How Evolutionary Theory Undermines Everything You Thought You Knew*, Cambridge, Cambridge University Press, 2010; M.W. Taylor, *Herbert Spencer and the Metaphysical Roots of Evolutionary Naturalism*, in B. Lightman, M. S. Reidy (a cura di), *The Age of Scientific Naturalism: John Tyndall and His Contemporaries*, London, Pickering & Chatto, 2014, pp.71-88.

specifici, così le generalizzazioni della filosofia comprendono e consolidano le ampie generalizzazioni della scienza²⁵.

Superato appariva il materialismo che «coi Büchner e i Moleschott, aveva affascinato i nostri padri», e in attesa di ‘riscoperta’ era il pensiero di Augusto Comte, di cui Rignano è da annoverare tra i pochissimi italiani che ne illustrarono l’opera²⁶. Di particolare rilievo risultano le parole di Enriques in relazione al pensiero e alla figura di Ardigò: «il nome del pontefice del positivismo italiano» era ignoto e quando:

in appresso, ebbimo ad incontrarlo sul nostro cammino, non sapemmo apprezzarlo: ci sembrava (e non so se avessimo proprio torto) che la sua maniera di pensare e di parlare fosse piuttosto da teologo che da uomo di scienza, sebbene col suo concetto dogmatico ei volesse fare della scienza stessa una nuova Bibbia, da sostituire all’antica. Quando si vorrà realmente comprendere il movimento della cultura italiana nell’ultimo cinquantennio, si dovranno rivedere – credo – i giudizi correnti a tale riguardo. La storia della filosofia o della cultura non si può circoscrivere nei limiti di una Nazione, anzi è proprio delle idee di dare nuovi germogli passando da un terreno ad un altro. I pensatori più significativi fra i nuovi positivisti della nostra generazione, coloro che dalle scienze si sono sollevati alla filosofia, non si riattaccano al precedente positivismo italiano. Ardigò ha potuto acquistare popolarità in un momento della vita del nostro paese, anzitutto per una ragione d’ordine personale; poiché la crisi di coscienza che – comunque si voglia giudicarne – ei superò con forza e nobiltà d’animo, gli conciliava le simpatie degli spiriti lasici; e poi perché la sua filosofia – come già quella del Cattaneo – recava con sé qualche motivo hegeliano, che la rendeva accetta ad un ambiente intellettuale in cui aveva dominato fino al giorno innanzi l’idealismo di Hegel e dei suoi seguaci meridionali. Ma i giovani con disposizioni veramente

²⁵ Cfr. H. Spencer, *Il progresso umano*, tr. it. di G. Salvadori, Milano, Torino, Roma, Fratelli Bocca Editori, 1908.

²⁶ Cfr. E. Rignano, *La sociologia nel corso di filosofia positiva di Augusto Comte*, Milano, Palermo, Napoli, Sandron, 1904, già pubblicato presso la casa editrice Giard et Brière di Parigi. Approfondiremo il contenuto dell’opera nei paragrafi successivi incentrati sui lavori sociologici del Rignano; appare, tuttavia, opportuno richiamare sin da queste prime battute il giudizio di E. Bréhier che ha visto nel pensiero comtiano la radice dell’istanza sintetica per la quale il pensiero di Rignano presenterebbe delle analogie con quello di Berr: «Henri Berr, qui a d’abord été le théoricien de *La synthèse en histoire* (1911) pour laquelle il a fondé sa *Revue de synthèse historique*, tente maintenant, dans une œuvre beaucoup plus vaste, une synthèse sans épithète, qui réaliserait par la collaboration effective de tous les savants cette synthèse des connaissances scientifiques sur laquelle August Comte faisait reposer la philosophie. On trouve un esprit de synthèse analogue chez l’italien Rignano, qui a fondé, en 1906, la revue internationale *Scientia*». Cfr. E. Bréhier, *Histoire de la philosophie*, t.II, fasc. 4, Paris, P.U.F., 1953, p.1075. Per una prima introduzione al sociologo francese, cfr. F. Ferrarotti, *Trattato di sociologia*, Torino, UTET, 1994; A. Santanbrogio, *Introduzione alla sociologia. Le teorie, i concetti, gli autori*, Roma-Bari, Laterza, 2008; F. Crespi, P. Jedlowski, R. Rauty, *La sociologia. Contesti storici e modelli culturali*, Roma-Bari, Laterza, 2000; A. Izzo, *Storia del pensiero sociologico*, Bologna, Il Mulino, 1994. Per una sua breve biografia e per una ricognizione del contesto intellettuale e sociale nel quale egli operò si rimanda a: L.A. Coser, *I maestri del pensiero sociologico*, Bologna, Il Mulino, 1983 (ed. or. *Masters of Sociological Thought*, New York, Harcourt Brace Jovanovich, 1971). Per una considerazione più complessiva del suo pensiero: R. Aron, *Le tappe del pensiero sociologico*, Milano, Mondadori, 1989 (ed. or. *Main Currents in Sociological Thought*, London, Weidenfeld & Nicolson, 1965) e nell’ambito della letteratura straniera ai tre volumi di M. Pickering, *Auguste Comte: an Intellectual Biography*, 3 voll, Cambridge, Cambridge University Press, 1993-2009.

scientifiche non potevano trovare nei suoi scritti la chiarezza e la ricchezza d'idee dei pensatori inglesi contemporanei.²⁷

Sarà Torino il secondo luogo di vita e di ricerca di Rignano. Gli anni che separarono Pisa dal capoluogo piemontese videro il gruppo di amici prendere percorsi diversi: «la maggior parte di quei giovani, diventando matematici, ingegneri, avvocati o medici, serbarono tuttavia – in una misura maggiore del consueto – interesse universale per la cultura; pochi di noi sentirono nascere nell'animo l'aspirazione del filosofo. E, del resto, i motivi iniziali della filosofia positiva inglese si svolsero in diverso modo nelle nostre menti»²⁸. Il tempo trascorso alla Scuola d'ingegneria di Torino, accesero in Rignano un vivo interesse per i problemi economici e sociali, a tal punto che quando Enriques lo incontrerà nuovamente non esita a definirlo «apostolo della riforma sociale che in quei tempi seduceva molti dei giovani più fervidi»²⁹.

In questi anni, Rignano intraprese un percorso di impegno politico e sociale che lo portò ad avvicinarsi al Partito socialista, a stringere un rapporto di amicizia con Filippo Turati e a collaborare alla «Critica Sociale». Alla base del suo sviluppo intellettuale, egli identifica un'idea morale della giustizia «ch'ei desiderava veder trionfare in ogni campo: nella società economica degli uomini e altresì dei conflitti secolari delle idee, a proposito dei grandi problemi»³⁰.

Intorno al 1900, la mente di Rignano appare, dalle parole di Enriques, già «formata con contorni precisi, che si mantengono assai rigidi pur nell'estendersi del suo orizzonte spirituale»³¹. Trasferitosi stabilmente a Milano – terzo luogo che vide giungere a piena maturità gran parte del suo pensiero e delle sue attività nonché città dove conobbe e sposò Nina Sullam proveniente anche lei da un'agiata famiglia ebraica³² – Rignano si integrò con la borghesia illuminata meneghina condividendone aspirazioni sociali e convinzioni democratiche³³. Frequentò il salotto di Margherita Sarfatti e fu per diversi anni tra gli animatori di quel movimento di diffusione della cultura fra la classe operaia che trovò espressione nell'attività dell'Università popolari, ed in particolare di quella di Milano, Rignano fu presidente sia nel periodo iniziale (a partire dal 1901) sia nel dopoguerra.

²⁷ F. Enriques, *I motivi della filosofia di Eugenio Rignano*, op. cit., p.379.

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ *Ibidem*.

³¹ *Ibidem*.

³² Il matrimonio con Rignano la introdusse in un ambiente intellettuale di orientamento democratico e socialista. Fu impegnata nell'Associazione Generale delle Operaie di Milano, e tra le dirigenti del conflitto mondiale fu accesa interventista, tanto che nel 1917 giunse a chiedere la chiusura dell'«Avanti!» e di tutti i giornali che a suo avviso facevano opera di disfattismo. Alla fine della guerra si impegnò a favore delle campagne per la cultura popolare e per l'assistenza all'infanzia. Cfr. M. Furiozzi, *Eugenio Rignano*, op. cit., p.14.

³³ Cfr. A. De Murtas, *Un progetto di rinnovamento della cultura italiana. Perché ottant'anni fa nasceva 'Scientia', in L'immagine e il mondo*, «Scientia», LXXXII (1988), n.123, pp.13-26; p.22.

Sociologia, biologia e psicologia emergono come quegli indirizzi costitutivi della sua attività che avrebbero, a fasi alterne e mai pienamente compiute, caratterizzato la quotidianità della sua ricerca:

Aveva accolto come postulato fondamentale l'empirismo di Stuart Mill: tutto viene dall'esperienza e nulla ha senso fuori dell'esperienza. Aveva allargato la sua cultura dal campo economico e sociale al campo biologico. E nondimeno serbava degli studi matematici – e certo anche da natura – l'amore degli schemi logici generali. Ammirava, sia pure con qualche riserva, i principii dell'Economia di Carlo Marx e quella ch'egli diceva la grande legge della terra libera formulata da Achille Loria; amava, in Biologia, la legge biogenetica di Haeckel, dolendosi dei dubbi che sollevava presso i naturalisti. C'era qui soltanto un convincimento maturato dall'esame dei fatti o anche l'espressione d'una simpatia istintiva per l'ordine quasi geometrico che quella legge reca nella teoria dell'evoluzione? Anche i problemi che interessavano il Rignano non erano quelli cui si volgono più di consueto gli empiristi: non problemi speciali e concreti, anzi domande di significato universale. Che cos'è la vita? Che cos'è la coscienza? Si può ridurre il concetto di vita a quello d'un sistema periodico di reazioni chimiche? Queste e simili domande gli piaceva sollevare nelle nostre conversazioni.³⁴

La prima opera di Rignano, *Di un socialismo in accordo con la dottrina economica liberale* fu pubblicata a Torino dai fratelli Bocca nel 1901 – a cui seguì una traduzione in francese, Giard et Brière, nel 1904 – nel quale si proponeva di conciliare i vantaggi dell'iniziativa privata con le esigenze di una maggiore giustizia sociale, anticipando Carlo Rosselli e guadagnandosi la definizione di «primo teorico italiano del socialismo liberale»³⁵. La sua elaborazione teorica tentava di ricomporre, attraverso «un discorso giuridico» l'introduzione di un'imposta progressiva sull'eredità, la carica innovativa del socialismo con istanze liberali quali salvaguardia degli incentivi al lavoro e al risparmio³⁶. Questo argomento, tuttavia, non ha cessato d'interessare il Rignano che fino nelle sue disposizioni testamentarie, propone la riforma del diritto successorio come tema per un premio da assegnarsi dal Regio Istituto Lombardo di Scienze e Lettere. Enriquez stesso sottolinea in questo articolo quanto il problema sociale fosse ancora vivo nella mente del Rignano: «Le nuove difficoltà insorgenti dall'esperienza della guerra l'avevano illuminato; forse doveva averlo colpito una circostanza di fatto

³⁴ F. Enriquez, *I motivi della filosofia di Eugenio Rignano*, op. cit., pp.379-380.

³⁵ Cfr. M. Furiozzi, *Eugenio Rignano*, op. cit., p.15.

³⁶ L'opera venne tradotta e pubblicata in Francia nel 1904 ed attirò l'attenzione dell'economista Adolphe Landry il quale, nel 1905, ne curò l'edizione in una forma sintetica. Nello stesso anno, quest'ultima versione venne tradotta anche in tedesco, con una prefazione di Eduard Bernstein. La discussione intorno alle sue proposte avrebbe ripreso vita dopo la Prima guerra mondiale, con la riproposizione, da parte dello stesso Rignano ma anche di altri autori, di nuove versioni della sua teoria, che trovarono spazio anche su riviste di rilevanza internazionale come l'«Economic Journal».

che – qualora fossero state attuate le sue proposte – avrebbe conferito loro un effetto ben diverso dal previsto»³⁷.

Dopo questo primo lavoro economico-sociale, il Rignano fu attratto dalla celebre polemica di Weismann e Spencer a proposito dell'eredità biologica dei caratteri acquisiti, sul cui tema pubblicherà *Sulla trasmissibilità dei caratteri acquisiti; ipotesi di una centro-epigenesi* nel 1907 con Zanichelli³⁸. Anche in questo caso Enriques individua un interesse morale alla base dello studio sui meccanismi biologici: «infatti l'eredità dei caratteri acquisiti figura nel sistema di Spencer come consolante postulato, atto a render conto d'un illimitato progresso dei viventi ed in specie del perfezionamento umano»³⁹.

Nonostante Enriques preferisca non esprimere giudizi precisi, apprezza non solo il tentativo dell'amico di esporre in modo chiaro e organico le ragioni pro e contro l'eredità dei caratteri acquisiti raggiungendo «il meglio che si sia scritto in proposito dopo i due grandi sopra nominati»⁴⁰ ma anche, e più nello specifico, le considerazioni sul significato biologico della memoria⁴¹.

Il passaggio dalla biologia alla psicologia viene sintetizzato da Enriques esaltando, in primo luogo, l'interesse di Rignano sul concetto di coscienza di cui fornirà «fine critica logica»⁴² e, in secondo luogo, il tentativo di sciogliere una «difficoltà specifica del problema della conoscenza»⁴³, racchiuso nella *Psicologia del Ragionamento*, il suo contributo maggiore nel campo della scienza.

Per Enriques si trattava di:

spiegare perché la funzione logica della mente si trovi, in qualche modo, adattata al mondo dell'esperienza, sicchè i principii logici a priori rispondano a qualche cosa di reale. Io stesso avevo dibattuto la questione nel capitolo III dei miei *Problemi della Scienza*, ma il Rignano non era soddisfatto della soluzione proposta. Per lui empirista non vi potevano essere principii a priori, né una struttura della mente che imprima alla realtà la sua forma; volle perciò analizzare il significato del ragionamento e si appagò nella risposta che ogni ragionamento è soltanto un'esperienza o una serie d'esperienze puramente pensate.⁴⁴

³⁷ F. Enriques, *I motivi della filosofia di Eugenio Rignano*, op. cit., p.380.

³⁸ August Weismann (1834-1914) Il Weismann fu uno dei teorici dell'evoluzionismo e dell'eredità più importanti tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX. Accolse le teorie di Darwin, divenendo capo della scuola dei cosiddetti "neodarwinisti" – che negano assolutamente la trasmissibilità dei caratteri acquisiti – in contrapposto ai "neolamarckisti". L'evoluzione avviene, secondo il W., per opera della selezione, che agisce sulle variazioni individuali ereditarie, le quali sono tutte esclusivamente di origine interna.

³⁹ *Ibidem*.

⁴⁰ *Ibidem*.

⁴¹ *Ibidem*: «Il Rignano s'incontra qui col Semon e con altri studiosi, di cui non aveva avuto conoscenza mentre compiva il suo studio, e che si affretterà più tardi a mettere in luce».

⁴² *Ibidem*: «La risposta, inserita nei Saggi di sintesi scientifica, è una fine critica logica del concetto di coscienza: ritenuta non come qualcosa d'assoluto, anzi come stato dell'anima relativo ad altri stati».

⁴³ *Ibidem*.

⁴⁴ *Ibidem*.

Il problema gnoseologico era particolarmente complesso e rappresentò un forte punto di disaccordo tra i due colleghi e collaboratori: «apparirà naturale che su di esso non riesca a farsi tanto facilmente l'accordo: la controversia risale indietro nei secoli. Ma credo di non indulgere a sentimento di cavalleria per un autore che debbo considerare in questo punto come avversario, dicendo che la spiegazione del Rignano e tutta la sua impostazione non sarebbe dispiaciuta a Stuart Mill. Considero del resto quest'opera una delle migliori che sia uscita dalla penna del perduto Amico»⁴⁵.

La parte finale della vita del nostro fu dedicata allo studio di un problema «più alto: la finalità della vita» a cui contribuì intrecciando tematiche biologiche e psicologiche contenute nei suoi ultimi lavori: *La memoria biologica, Saggio di una nuova concezione filosofica della vita. – La vita nel suo aspetto finalistico. – Che cos'è la vita? – Il fine dell'uomo*⁴⁶.

Alla base di questa attività, Enriques individua una riflessione di Mach:

in virtù della periodicità delle funzioni della vita, quello che si presenta all'osservatore come un fine, implicante l'anticipazione del futuro, si riduce ad un semplice ricordarsi, e così può essere spiegato per il legame col passato. Di qui forse il Nostro fu condotto a tentare una generale spiegazione del finalismo biologico, riattaccandosi alle sue precedenti concezioni della memoria. Anche in questo campo egli ha voluto giudicare imparzialmente le ragioni che si contrappongono nella storia: fra i deterministi o meccanicisti, discendenti spirituali di Democrito, e i finalisti, eredi d'Aristotele. Ambedue i partiti sono vivi nel pensiero contemporaneo: il determinismo fisico-chimico – che ispira le belle ricerche di Loebe – sembra dominare il lavoro più propriamente scientifico, mentre la speculazione filosofica d'un Driesch ritorna al concetto aristotelico dell'entelechia.⁴⁷

Il Rignano stimava che la questione dovesse anzitutto portarsi sul terreno positivo distinguendo i processi il cui risultato varia per una modificazione dell'ambiente, da quelli che riescono egualmente allo stesso effetto. Secondo tale criterio (alla cui sottile analisi dedicava anche l'ultima Memoria, letta al Regio Istituto Lombardo di Scienze e Lettere dopo la sua morte) non è dubbio che i fenomeni della vita rivelino una finalità. Nel respingere entelechie o forze di varia natura, Rignano pone a fondamento delle sue spiegazioni e costruzioni un'ipotesi («la vita tiene ad una forma particolare d'energia, che ha natura mnemonica»)⁴⁸ che non poté – secondo Enriques – non sollevare difficoltà e obiezioni d'ogni genere, in particolar modo, quando da «siffatta supposizione», egli volle costruire una morale su base

⁴⁵ *Ivi*, p.382.

⁴⁶ *Ibidem*.

⁴⁷ *Ibidem*.

⁴⁸ *Ivi*, p.383.

positiva fondandosi sulla tendenza della vita in genere ad una sempre maggiore armonia. La morale umana sarebbe così inquadrata, non già in una teleologia universale, ma in una teleologia biologica che esprimerebbe infine il postulato ultimo dell'*armonia della vita*⁴⁹.

Persuaso che qualsiasi domanda possa ricevere un senso scientifico, Rignano viene riconosciuto come scienziato e come filosofo positivista anelante agli universali:

Eugenio Rignano spiega per trent'anni la sua attività di scienziato o di filosofo intorno ai sommi problemi della vita e dell'anima. Ne scruta gli ultimi misteri, non già col senso pauroso che assale il poeta sulla soglia dell'infinito, anzi col convincimento freddo dell'anatomico che divide e scompone gli elementi d'un organismo: come per il famulus dell'eroe goethiano, la sua più grande ambizione sarebbe stata di raccogliere l'homonunculus nel fondo d'una storta [...] Ma la sua fredda indagine s'illumina pure d'una passione, tanto più viva quanto più nascosta. Dietro al filosofo che spazia colla logica nel cielo delle idee, si scopre l'uomo che vuol rifare il mondo ad immagine della sua ragione, dopo aver costruito la ragione sulla base degli affetti: l'uomo che risente nel suo cuore le miserie e i dolori degli altri uomini e che potrebbe confessare "homo sum, nihil huamni a me alienum esse puto". Animo aperto a tutte le idealità generose – che non vuol dire idealiste, nel senso filosofico della parola – Eugenio Rignano testimonia dunque colla sua opera una verità ch'egli stesso ha illustrato con studi e ricerche particolari: che anche il nostro amore per la scienza astratta ritrae qualcosa della vita del sentimento, sicchè in ultimo la filosofia riesce ad esprimere tutta intera la personalità del filosofo.⁵⁰

Rignano scienziato positivista e Rignano uomo idealista⁵¹ fu un filosofo ma «nel significato etimologico della parola, e nel concetto, più ampio del nostro, che della filosofia ebbero gli antichi: cioè, come amor di sapere e saggezza di vita»⁵².

Sul valore filosofico di Rignano, differente fu il giudizio di Alessandro Levi, seppur mai privo di riconoscenza nei confronti del Rignano:

Filosofia? Diciamolo schietto: altra cosa è la filosofia nel moderno significato, circoscritto ma preciso, di questo termine, cioè la critica della conoscenza (così, modestamente ma fermamente, pensa anche chi scrive) ed altra cosa, invece, la ricerca di rapporti tra fenomeni obbiettivamente considerati, la rappresentazione, integrale quanto si voglia, della realtà a parte obiecti, cioè la sintesi scientifica. E non è far torto alla cara memoria di Eugenio Rignano, che fu un appassionato indagatore del vero, l'esprimere con doverosa franchezza (amicus Plato...) l'opinione che questi, il quale pure derivò dal migliore positivismo la

⁴⁹ *Ibidem*.

⁵⁰ *Ivi*, p.384.

⁵¹ A. Levi, *Eugenio Rignano*, op. cit., p.161: «positivista com'è, appunto, ogni scienziato – fu un idealista nella vita».

⁵² *Ivi*, p.163.

bellissima aspirazione ad infrangere le barriere fra scienza e scienza, non ebbe la vocazione per la filosofia nel senso dianzi chiarito, o, per lo meno, non l'ebbe se non in grado inferiore a quello, in cui sentì e coltivò la vocazione per quella sintesi scientifica, di cui fu uno dei più illuminati rappresentanti del nostro tempo. E se in questi ultimi anni la più diretta attenzione rivolta dal Rignano al problema morale lo aveva spinto a leggere anche alcuni classici della filosofia, la sua coltura specificamente filosofica non potè certo dirsi comparabile con la sua amplissima preparazione scientifica. E' certo, tuttavia, che molte delle indagini tanto laboriosamente compiute dal Rignano presentano una grande importanza anche per la filosofia nel senso tecnico dell'espressione, come quelle, che possono dirsi classiche, su la psicologia del ragionamento, le quali dovranno essere tenute in gran conto, oltre che dagli studiosi di vera e propria psicologia, anche da quelli di logica o di gnoseologia, perché la stessa critica formale del pensiero non può prescindere la mio sommo avviso, dalle ricerche sul contenuto della esperienza mentale.⁵³

Amore e passione richiamano alla memoria le parole di Hans Driesch contenute in un articolo del 1932, apparso su «Scientia» in cui il biologo e filosofo tedesco presenta un rispettoso profilo di Rignano. Nell'introdurre la figura di Rignano come autodidatta, Driesch ne riconosce la serietà degli studi condotti volti ad approfondire le questioni di maggior rilevanza per la biologia. Rignano può, quindi, essere definito 'dilettante' ma nel senso più alto del termine, cioè nel senso in cui Schopenhauer chiama dilettante chi studia per un piacere profondo⁵⁴.

Al fine di contestualizzare la figura e l'attività di Rignano nonché di fornire delle linee guida di lettura delle sue opere, appare opportuno dedicare una sezione introduttiva delle principali fonti dell'Autore in grado di far emergere, tratteggiandone le caratteristiche principali, l'apporto epistemologico dell'ingegnere di Livorno. Le prossime pagine saranno, quindi, incentrate sulle due aspetti: in prima istanza, a partire dalla sintesi come vero e proprio presupposto epistemologico, andremo a descrivere l'attitudine analitica mediante cui Rignano critica il positivismo per giungere ad un'epistemologia comparata. Successivamente porremo il focus, sugli autori di riferimento e le principali fonti dell'Autore.

⁵³ *Ivi*, pp.159-160.

⁵⁴ H. Driesch, *Eugenio Rignano's Lehre vom Organischen in ihre Entwicklung*, «Scientia», XXVI (1932), n.51, pp.71-78, p.72: «Eugenio Rignano war ausgebildet als Ingenieur, besass also eine sehr gründliche Kenntnis auf den Gebieten der anorganischen Naturwissenschaften. Er ist nun sehr lehrreich zu sein, wie diese seine geistige Herkunft seiner theoretischen Auffassung des Organischen die erste Gestaltung gibt. Biologie ist offenbar neben seinen Fachstudien von lange her seine stille Liebe gewesen. Er ist hier Autodidakt, aber sehr gründlicher Autodidakt; er kennt wirklich ernsthaft die gesamte gute Literatur. Er ist «Dilettant» im höchsten Sinne, d. h. einer, der, um mit Schopenhauer zu reden, die Sache «pel suo diletto», d. h. aus innerer Freude an ihr, treibt. Wenn nur alle zunftmassigen Theoretiker solche «Dilettanten» waren!».

1.2. TRA SINTESI E POSITIVISMO VERSO UN'EPISTEMOLOGIA COMPARATA

Con l'espressione 'presupposti epistemologici' vogliamo indicare:

quell'insieme di convinzioni, idee di fondo, concezioni, teorie o parti di teorie, principi, prescrizioni, più o meno abbozzato, elaborato, argomentato, che non è messo in discussione o sottoposto a controllo, ma è accettato assiomaticamente come vero e assolve una funzione costitutiva e regolativa dell'indagine scientifica. Il duplice aggettivo "scientifico" e "filosofico" serve a evidenziare il fatto che tali presupposti possono consistere da un lato di teorie scientifiche generali di già assodate e ritenute non più modificabili, dall'altro di "imperativi e interdizioni ontologici e metodologici" collegati con determinate filosofiche, metafisiche, religione visioni del mondo, ambienti filosofico-culturali.⁵⁵

Richiamandoci ai lavori di Francesco Barone, Gabriele Mucciarelli e Gabriella Sava e riprendendo alcune note critiche di collaboratori coevi di Rignano, illustreremo il concetto di sintesi scientifica adottato dal filosofo-ingegnere livornese e il postulato dell'armonia come risultato ultimo della sua riflessione. Come abbiamo accennato nei paragrafi precedenti, nota distintiva dell'Autore è l'attitudine comparativa e sintetica che Mucciarelli iscrive nell'alveo dell'epistemologia comparata. In Rignano riscontriamo sia una vocazione analitica sia una costante apertura alla comparazione per una visione globale dell'oggetto di volta in volta esaminato.

È possibile considerare l'apporto di Rignano articolato in quattro fasi:

- i) individuazione del campo di studio è volto a rintracciare un determinato fenomeno, elemento, oggetto e a porlo sotto una luce specifica;
- ii) ricostruzione storica per capire come quel determinato fenomeno, elemento, oggetto è stato affrontato da differenti prospettive filosofico-scientifiche che si sono succedute nel corso del tempo;
- iii) avvio di un'analisi comparativa in cui si procede all'individuazione delle principali caratteristiche dell'oggetto di studio e dei risultati delle ricerche scientifiche finora compiute con l'obiettivo di illuminare la complementarità tra parola e fatto, discorso ed esperienza, spiegazione teleologica e spiegazione causale.
- iv) identificazione di un principio unitario che – come minimo comune denominatore – possa spiegare le singole caratteristiche ma anche il fenomeno nel suo complesso e le modalità con cui connettere una determinata scienza alle altre.

⁵⁵ G. Cimino, *Presupposti scientifico-filosofici nel processo della scoperta: il caso Flourens*, in *La scoperta scientifica. Aspetti logici, psicologici e sociali*, a cura di G. Cimino, M. D. Grmek, V. Somenzi, Roma, 1984, pp.180-221; p.181.

L'esigenza della sintesi fu sempre al centro delle indagini di Rignano. Nonostante gli studi sulla sociologia siano anteriori a quelli sulla biologia e sulla psicologia, non si può parlare di effettiva «precedenza» di un settore di studio rispetto all'altro, dal momento che il fine comune era quello dell'individuazione di un elemento che costituisse il sostrato unitario di tutti i fenomeni umani, da quelli strettamente biologici a quelli psichici. L'esistenza di un elemento che consentisse di ridurre tutto ad unità i diversi rami della scienza e, ancor prima, i diversi fenomeni della vita, si configura come presupposto scientifico-filosofico della ricerca⁵⁶: esso non è in discussione o sottoposto a controllo ma è assiomaticamente accettato come vero.

Uno stile di «discussione illuministico, animato da continua curiosità», dalla necessità di cogliere le ragioni profonde, psicologiche, del pensiero altrui, Rignano si presenta come maestro di correttezza intellettuale la cui opera riveste un'importanza particolare, rispetto alla cultura italiana del primo trentennio del nostro secolo, in quanto rappresenta un progetto di costruire una «unificazione del sapere» su basi scientifiche avviato con grande chiarezza fin dalla fondazione della sua rivista⁵⁷.

Al modello idealistico di unificazione del sapere, «a base storico-filosofica», promosso da Benedetto Croce e da Giovanni Gentile che avrà la meglio sul modello Rignano, il livornese «contrappone con estrema determinazione un modello empiristico, ricco di richiami alla tradizione filosofica e scientifica anglosassone e, per tanti aspetti estraneo alla tradizione culturale italiana che malamente s'identificava in quel pensiero»⁵⁸.

Il binomio 'sintesi scientifica' si espliciterà con maggior forza, infatti, nel pensiero e nell'azione di Rignano anche grazie alla fondazione nel 1907 della «Rivista di Scienza, Organo internazionale di sintesi scientifica» che dal 1911 prese la denominazione di «Scientia», modificando il sottotitolo in «Rivista internazionale di sintesi scientifica». Eugenio Rignano era nel comitato di direzione – insieme a G. Bruni, A. Dionisi, F. Enriques, A. Giardina – ma dal secondo semestre del 1915 fino a tutto il 1930, ne ottenne la direzione unica.

L'intento della rivista era quello di soddisfare due esigenze:

i) superare i pericoli della specializzazione, entro la quale operavano gli studiosi delle varie discipline;
ii) contribuire alla diffusione e all'approfondimento delle conoscenze scientifiche, colte nelle loro interrelazioni e inquadrare in un contesto internazionale. Nel *Programma* erano esposti in maniera molto chiara i problemi di ordine epistemologico rispetto ai quali si voleva fornire una risposta. Partendo dall'analisi dell'organizzazione scientifica contemporanea, nella quale operavano discipline diverse,

⁵⁶ Cfr. G. Sava, *Eugenio Rignano*, in G. Cimino, N. Dazzi, op. cit., p.429.

⁵⁷ G. Mucciarelli, *Introduzione*, op. cit., p.VIII.

⁵⁸ *Ivi*, p.IX.

distinte per oggetti e metodi di ricerca, si individuava l'emergere di un'istanza di coordinamento delle scienze particolari, i cui risultati si presentavano inaccessibili ai non-specialisti anche a causa del linguaggio tecnico proprio di ciascuna di esse. Per superare le difficoltà di quello che veniva definito 'particolarmente scientifico', si proponeva «un movimento nuovo di pensiero verso la sintesi, una Filosofia, libera da legami diretti coi sistemi tradizionali»⁵⁹, tendente, quindi «a promuovere la coordinazione del lavoro, la critica dei metodi e delle teorie, e ad affermare un apprezzamento più largo dei problemi della scienza»⁶⁰. Il superamento del particolarismo comportava anche la costruzione dell'unità di scienza e filosofia, e il ristabilimento dei nessi tra questi due ambiti del sapere per superare il *particolare* da intendersi non solo la ricerca specialistica, incentrata su una limitata serie di argomenti, ma anche la delimitazione delle discipline secondo uno stabilito schema di classificazione.

Secondo questa prospettiva, la separazione tra scienza e filosofia si presentava come un caso particolare della classificazione delle scienze:

All'affermazione degli interessi umanistici come egemoni della cultura italiana, la rivista contrapponeva un modello di sapere alternativo, con una diversa concezione della scienza e una diversa valutazione della sua dignità teorica. Nella proposta culturale era implicita la considerazione del ruolo centrale assunto dalla scienza nella vita civile contemporanea, l'esigenza di partecipazione di strati sociali sempre più vasti al complesso delle conoscenze tecnico-scientifiche, e dunque, una concezione anti elitaria del sapere. Il carattere sostanzialmente democratico e progressista trovava adeguata espressione nel progetto della 'sintesi'. Il concetto di 'sintesi' insiste sull'esigenza di costruire una moderna cultura scientifica, di raccordare in una visione unitaria le varie discipline, elaborando una proposta di integrazione tra cultura umanistica e sapere scientifico. Essa trova attuazione nella forma di una collaborazione tra specialisti di diversi settori, ma anche di una 'mediazione' fra ricerche settoriali e cultura scientifica generale; ha lo scopo di orientare verso nuove prospettive di 'filosofia scientifica' e verso analisi epistemologiche nelle quali si ribadisca il nesso scienza-filosofia.⁶¹

L'opera di Eugenio Rignano riflette i problemi connessi alla proposta di ridefinizione del sapere filosofico e scientifico e nelle sue note centrali presenta alcune coordinate della proposta di 'sintesi scientifica' di «Scientia».

⁵⁹ Cfr. *Programma*, «Rivista di Scienza. Organo internazionale di sintesi scientifica», I (1907) n.1, pp.1-3; p.2.

⁶⁰ *Ivi*, p.1.

⁶¹ Sulla presenza della prospettiva 'sintetica' negli ambienti scientifici italiani dei primi del Novecento, cfr. G. Sava, *Eugenio Rignano*, in *Il nucleo filosofico*, op. cit., p. 204. Il programma di «Scientia» ricevette aspre critiche di Croce e Gentile: accuse di diletterismo scientifico e di vagheggiamento filosofico, ma soprattutto quella di indebita interferenza nel 'territorio' della filosofia. Il contrasto non si riferiva, però, solo alle divergenze fra due atteggiamenti di pensiero, ma riguardava pure la conquista di un'egemonia culturale che incidesse, poi, anche a livello politico e sociale. A questo punto non sembra inutile ricordare le diverse interpretazioni storiografiche relative al panorama culturale italiano fra Ottocento e Novecento.

Rignano infatti condivideva con Enriques le tesi fondamentali alle quali si ispirava l'attività della rivista. Si trattava sostanzialmente di sostenere «la visione unitaria della scienza e il convincimento che essa non possa essere dissociata dalle ampie visioni teoriche e dalle grandi costruzioni concettuali, e che perciò sia una componente fondamentale della cultura»⁶². La convergenza si verificava sull'elemento fondamentale del programma ossia sul concetto di razionalità tendente ad unificare senza uniformare e 'ridurre' i vari campi della scienza manifestando la proposta di un positivismo critico che evitava delimitazioni e gerarchie della scienza, in vista di una rappresentazione 'unificante' della realtà.

Anche secondo Rignano la relazione che collega scienza e filosofia è quella della progressiva generalizzazione: dal puro collegamento di osservazioni grezze, si passa all'elaborazione di proposizioni sempre più comprensive di fatti particolari, e si perviene a proposizioni universali.

Sulla base di questa impostazione, la proposta di una 'sintesi' come un presupposto filosofico-scientifico emerge, ad esempio, quando Rignano cerca di caratterizzare la propria posizione epistemologica – soprattutto in riferimento alle teorie biologiche – rispetto alla soluzione vitalistico-animistica e a quella fisico-chimica, che va a definire vitalistico-energetica, intermedia tra le prime due, così da accogliere e comparare gli argomenti contrari dell'una e dell'altra. Una posizione che vuole sfuggire ogni determinismo o meccanicismo in campo biologico e psicologico ed anche in campo storico e sociologico. Infatti come per il primo questa permette di «intravedere il meccanismo della trasmissibilità dei caratteri acquisiti e toglie così alla lotta per la vita di tutti gli esseri viventi fra loro e alla selezione naturale che ne consegue quel suo aspetto inesorabile e fatale d'unico mezzo per cui l'evoluzione organica possa continuare ancora la sua ascesa»⁶³; così per il secondo campo è necessario introdurre una soluzione che, all'opposto del materialismo, non affermi «l'irresistibilità e imperturbabilità del corso dei fenomeni economici, il quale, pur determinando e plasmando via via a sua immagine e somiglianza tutta la restante soprastruttura sociale, costituita dai fenomeni giuridici, politici, etici e ideologici, non era a sua volta influenzabile da nessuno di questi ultimi»⁶⁴.

Questa assunzione indirizzerà Rignano verso la ricerca di un elemento unificante rispetto ai diversi ambiti scientifici che hanno per oggetto lo studio dei fenomeni propri degli esseri viventi, sia di quelli biologici, sia psicologici, sia sociologici e politici. E questo elemento è da lui individuato nella 'memoria', considerata come una proprietà che contraddistingue la vita in tutti i suoi aspetti e che si presenta come una particolare forma di energia⁶⁵.

⁶² Cfr. A. De Murtas, *Un progetto di rinnovamento*, op. cit., p.21.

⁶³ E. Rignano, *La Memoria biologica*, op. cit., p.236.

⁶⁴ E. Rignano, *Religione, materialismo, socialismo*, p.62.

⁶⁵ Secondo questa prospettiva, Rignano perverrà all'elaborazione di un'epistemologia nella quale assumerà particolare rilievo l'aspetto finalistico, come si vedrà nei Capitoli 3 e 4.

Per Gabriella Sava, questo filo conduttore della ricerca può, quindi, essere considerato un presupposto che si estrinseca e si scorge nettamente non solo nel contributo dato da Rignano a «Scientia» ma soprattutto nelle indagini biologiche dedicate allo studio della trasmissibilità dei caratteri che condurranno il livornese a toccare tematiche inerenti ai diversi campi del sapere con una particolare attenzione ai fenomeni psichici in cui la sua posizione sul positivismo giunge a piena maturazione. Ad una raccolta di scritti pubblicata a Parigi nel 1912 Rignano dà il titolo di *Essais de synthèse scientifique*; solo alcuni dei lavori ivi contenuti saranno pubblicati in italiano nel 1922 in *La memoria biologica*. In *Essais de synthèse scientifique* figurano saggi di argomento vario, riconducibili ad un progetto culturale unitario nel quale entrano in rapporto scienza, filosofia, religione, politica. Gli argomenti trattati, ciascuno dei quali costituisce un capitolo del volume, sono i seguenti: il ruolo dei teorici nelle scienze biologiche e sociologiche; il valore sintetico del trasformismo; la memoria biologica in energetica; origine e natura mnemonica delle tendenze affettive; la coscienza; il fenomeno religioso; il materialismo storico; il socialismo. I soli titoli mostrano con chiarezza la vastità di interessi dell'autore, vastità solo apparentemente dispersiva, ma in realtà imperniata su una concezione filosofica capace di dare unitarietà e coerenza a trattazioni molto distanti tra loro quanto ad oggetto. D'altra parte, la stessa concezione sintetica della scienza sottesa a tale impostazione richiede l'individuazione di punti di contatto tra settori disciplinari diversi, l'avvio di nuove relazioni e connessioni, la ricerca di un percorso comune a più aree.

Lungi dall'essere una semplice giustapposizione di testi o accostamenti del tutto casuali, è possibile scorgere – sin dall'incipit del testo – la presenza di un concetto unificante che è posto a fondamento delle attività esplicantesi a livello biologico, psicologico, e sociologico. Secondo Abel Rey, l'aspetto più interessante dell'opera non è da rintracciare nel contenuto dei singoli saggi ma appunto in quella «ideé maitresse qui préside à toutes et fait de ce livre une unité organique bien liée»⁶⁶. In particolare, risulta interessante, proprio per definire l'atteggiamento 'sintetico' di Rignano, lo scritto che costituisce la *Prefazione* ai saggi e che propone questioni di ordine epistemologico e metodologico che qui si analizzerà brevemente per poi dedicargli maggior spazio nel terzo Capitolo.

Rignano rivendica validità scientifica alle ipotesi esclusivamente teoretiche, anche quando elaborate in campi scientifici per i quali il ricorso all'esperimento e la convalida in laboratorio erano ritenuti fondamentali; egli vuole far accettare come pienamente scientifiche ipotesi formulate senza far appello ad osservazioni o ad esperimenti⁶⁷. Proprio la scelta di non ricorrere all'esperimento ma di narrare,

⁶⁶ A. Rey, *Recensione a Essais de synthèse scientifique*, «Scientia», VII (1913), n.3, pp.273-277; p.273.

⁶⁷ Gabriella Sava legge in questo atteggiamento del Rignano un tentativo di evitare l'accusa di 'dilettantismo' e dichiarare la competenza scientifica di chi non era riconosciuto ufficialmente specialista di una disciplina per il fatto non accettava

analizzare e comparare le esperienze di altri scienziati e filosofi ha consentito il superamento del *limen* ossia delle tradizionali demarcazioni disciplinari.

Con tale impostazione si potevano prevedere sviluppi scientifici al di fuori delle tradizionali demarcazioni disciplinari, alla luce di una dinamica delle conoscenze che non fosse rigidamente definita ma si sviluppasse o crescesse proprio alla confluenza di più scienze. Rignano nota che il lavoro teorico aveva avuto nella fisica riconoscimento ufficiale e ritiene perciò ingiustificato il fatto che venga sminuito o del tutto trascurato in altre discipline sperimentali⁶⁸.

A tal proposito, tornano alla mente un altro celebre ritratto di Rignano offerto, nel settembre del 1930, all'interno dell'«American Journal of Sociology», da Everett V. Stonequist, il quale così riassume le principali caratteristiche di Rignano:

The distinguishing characteristic of Rignano's thinking and writing is to be found in his passionate interest in conciliating and integrating opposing points of view in science and philosophy. Thus we find him concerned with the debate between Neo-Lamarckians and Neo-Darwinians relative to the transmissibility or non-transmissibility of acquired characters; with the opposing theses of vitalists and mechanists; of English associationism and German "Gestaltism"; socialism and economic liberalism; "pagan" and Christian ethics. The drive behind this interest in synthesis consisted in a sensitive and profoundly idealistic nature inspired by a sentiment of justice rather than one of altruism, together with an interest in positivism going back to his first studies in the exact sciences. Idealism and positivism were the two forces which shaped the character of his thought, and in the syntheses which he made he revealed both original and systematic thinking.⁶⁹

Ma come è possibile coniugare queste due forze? Per meglio chiarire la proposta di Rignano, si deve partire dal modo di intendere la scienza che si può considerare caratteristico del positivismo.

Per la cultura positivista, solo la conoscenza dei fatti è feconda, solo le scienze osservative e sperimentali forniscono un effettivo modello di certezza, solo il costante riferimento all'esperienza e il rifiuto dell'ipotesi astratta sono garanzia dell'errore, solo lo stabilire relazioni e leggi empiriche è quanto può essere ammesso dalla ragione scientifica. Partendo da questa concezione positivista della scienza e dalla distinzione delle discipline scientifiche in teoriche (matematica e logica) e sperimentali (fisica, chimica, biologia, psicologia), Rignano vuole proporre l'introduzione, nell'ambito delle scienze empiriche, di un aspetto teorico diverso da quello matematico. Secondo Rignano, «lo stesso utile ufficio

l'esclusività del metodo di indagini è ritenuto specifico di essa. Cfr. G. Sava, *Eugenio Rignano*, in *Il nucleo filosofico*, op. cit., p.212.

⁶⁸ E. Rignano, *Essais de synthèse*, op. cit., p.3.

⁶⁹ E. V. Stonequist, *Eugenio Rignano, 1870-1930*, «American Journal of Sociology», XXXVI, (1930), n.2, pp.282-284; pp.282-283.

che i teorici sotto veste di matematici compiono nelle scienze fisiche può essere tentato con profitto da altri teorici anche in quei campi dello scibile che ancora non si prestano all'applicazione del calcolo». ⁷⁰

Egli delinea le caratteristiche di questa costruzione teorica non matematica:

l'importante della elaborazione teorica consiste specialmente nell'atto creativo di intravedere nuove analogie, di procedere a nuove generalizzazioni, di aprire a nuovi orizzonti, di ideare nuove ipotesi. Sotto questo aspetto, il teorico cui la natura della questione permette e quello cui essa non permette di valersi del calcolo si trovano su per giù sullo stesso piede d'uguaglianza. ⁷¹

Se vi è differenza tra le due forme di teorizzazione, essa è rintracciabile nella maggiore ricchezza e sicurezza delle conseguenze dedotte e nel maggiore rigore della verifica, resi possibili dalla natura quantitativa dei fenomeni studiati. Nel passare in rassegna le obiezioni di chi ritiene del tutto inopportuno un simile lavoro, egli riflette sui rapporti tra il 'teorico' e lo 'sperimentatore' e analizza sia i motivi di inferiorità sia i motivi di superiorità dell'uno rispetto dell'altro. Le ragioni della 'debolezza' del teorico rispetto allo sperimentatore sono molteplici: il teorico conosce i fenomeni solo attraverso i riferimenti dello sperimentatore; non ha una conoscenza esaustiva delle ricerche effettuate, in quanto può fare ricorso solo ai risultati conclusivi, nei quali magari non figura ciò che è ritenuto secondario; non può sottoporre alla prova dei fatti le proprie teorie o ipotesi. Ma altrettanto molteplici sono i motivi che consentono al teorico di avere una certa superiorità sullo sperimentatore: le rappresentazioni più schematiche dei fenomeni costituiscono di per sé delle generalizzazioni e sono tali da consentire di passare più agevolmente a sintesi ulteriori: «Uno schema – dice Rignano – è già di per sé una generalizzazione del fatto singolo; esso costituisce una sintesi di primo grado, e rappresenta quindi un primo ed importante passo per procedere a sintesi di grado superiore» ⁷². Inoltre, il teorico ha la possibilità di tenersi al corrente delle questioni fondamentali e di superare le divisioni tra ricerche diverse portando avanti una prospettiva meno esclusivista ed unilaterale, a differenza dello 'specialista sperimentatore', che è guidato sempre da una qualche idea direttrice, spesso cristallizzata e trasformata in abito mentale. L'atteggiamento di disponibilità e di imparzialità è sottolineato con grande enfasi, tanto che è assegnato al teorico anche il ruolo di «risolvere certi grandi e insuperati pretesi dilemmi che alla luce d'una visione più larga si addimostrano come effettivamente non sussistenti» ⁷³.

⁷⁰ E. Rignano, *La memoria biologica*, op.cit., p.4.

⁷¹ *Ivi*, p.5

⁷² *Ivi*, p.8

⁷³ *Ivi*, p.31.

Proprio lo sguardo del teorico permette, infatti, di superare le visioni parziali che non sono in grado di dare spiegazioni esaustive scegliendo la via della comparazione e della ‘sintesi’: attraverso il confronto tra teorie, esperimenti e pratiche si apre la strada per la ricerca di vie mediane e per l’elaborazione di proposte sintetica ed unitarie. E’ possibile, quindi, affermare che anche in Rignano: «si manifestano le critiche ad alcune forme della cultura positivista ma esse non si traducono in una svalutazione del valore e della portata della conoscenza scientifica, né comportano l’adesione ad una filosofia neo-idealistica; al contrario si orientano verso un superamento dei limiti e dei ‘pericoli’ contenuti nelle tesi positivistiche e, al tempo stesso, riaffermano l’importanza del pensiero scientifico»⁷⁴.

1.2.1. IL POSITIVISMO CRITICO DI RIGNANO

Della cultura del positivismo, Rignano prende di mira alcuni aspetti, proponendo rimedi e soluzioni più o meno efficaci, secondo un’impostazione metodologica che possiamo pienamente definire di critica al positivismo: «da un lato si ispirò all’empirismo inglese in una decisa presa di posizione in favore del metodo osservativo e sperimentale; dall’altro non sottovalutò mai il momento dell’elaborazione teorica in tutti i settori della ricerca scientifica».

Il positivismo critico del Rignano consta di tre aspetti⁷⁵:

- a) Critica l’eccesso di specializzazione e la rigida divisione settoriale delle scienze portando avanti un’attività di ‘sintesi’ in grado di gettare ponti tra i diversi comparti scientifici e di prospettare una visione d’insieme della realtà nella quale siano compresi ed integrati i risultati delle scienze e le riflessioni filosofiche⁷⁶.
- b) Propone una valorizzazione del momento teorico anche nelle scienze sperimentali per definizione, come la biologia e la psicologia, intendendo con ciò non l’impiego dello strumento matematico – come accade per la fisica – ma la capacità di generalizzazione e di sintesi, delineando una alternativa al ‘mito’ della conoscenza fattuale e del primato dell’osservazione e dell’esperimento. Per Rignano, l’elaborazione di una ‘teoria’ si può interpretare come analisi comparativa dei risultati delle ricerche

⁷⁴ G. Sava, *Eugenio Rignano*, in *Il nucleo filosofico*, op. cit., p.226.

⁷⁵ Sulla crisi e le critiche del positivismo, rimandiamo al fondamentale testo di E. Garin, *Cronache di Filosofia italiana, 1900-1943*, 2 voll, 1975. Sul positivismo critico di Enriques, cfr. G. Israel, *Il ‘positivismo critico’ di Federigo Enriques nella filosofia scientifica del Novecento*, in O. Pompeo Faracovi, F. Speranza, (a cura di), *Federigo Enriques*, op. cit., pp.19-43.

⁷⁶ Alla realizzazione di questo compito, che condivideva con i fondatori di «Scientia» e che costituiva il programma della stessa rivista attese negli anni in cui ne fu direttore, manifestando anche capacità di organizzatore culturale da più parti riconosciute.

scientifiche⁷⁷, su cui fondare ipotesi che siano comprensive di un maggior numero di fenomeni. Egli assume un atteggiamento comparativo e sintetico individuabile proprio nell'obiettivo della costruzione di «un'epistemologia comparata»⁷⁸ nella quale si rileva la sua maggiore originalità. Un'altra prova di questo atteggiamento è fornita dal modo di considerare la spiegazione teleologica non in contrasto – o non in opposizione – con la spiegazione causale ma ad essa complementare. E questa complementarità va considerata necessaria «se vogliamo che la nostra mente torni a porsi, di fronte a nuovi atti dell'uomo o a nuovi suoi artefatti che le si presentino dinanzi, in quello stato di quiete, in cui essa si adagia solo quando il suo bisogno di comprensione – che non è altro, in sostanza, che quello di “classificazione” – sia soddisfatto»⁷⁹. Parole che esprimono assai precipuamente l'*habitus* di Rignano che interpreta il finalismo proprio da questa angolatura, considerandolo innanzitutto, nei più diversificati ambiti in cui è dato ritracciarlo, dai fenomeni fisiologici a quelli più complessi rappresentati dalle manifestazioni sociali, giuridiche e morali.

c) Prende le distanze, infine, dal riduzionismo fisico-chimico e dalla categoria della mera casualità meccanica e accredita una nuova concezione del finalismo. Nel criticare il positivismo materialistico e meccanicistico, Rignano pone l'accento sull'importanza di costruire una prospettiva d'analisi del mondo vivente che sia in grado di spiegare anche l'aspetto finalistico.

Nella riflessione su alcune teorie biologiche, Rignano, che pure era partito da un atteggiamento fiscalista, individua nella 'memoria' la caratteristica fondamentale degli esseri viventi e propone così una rinnovata dottrina del finalismo, nella quale non entrano in gioco entità arcane ma proprietà di cui si possono determinare le norme e le condizioni. Secondo Rignano, le manifestazioni finalistiche della vita non devono identificarsi con forme di finalismo metafisico ma possono essere spiegate dalla proprietà della memoria:

le cause finali sono scientificamente inammissibili quando si intendono come un futuro, che evidentemente non può agire prima di essere. Ma nel finalismo biologico non è già il futuro che agisce, sebbene il passato, con le accumulazioni mnemoniche da esso lasciate.⁸⁰

Sul piano etico, gli esiti di questo atteggiamento finalistico producono una morale dell'armonia. Il postulato etico supremo dell'armonia della vita racchiude in sé il finalismo ultimo di tutti i fenomeni vitali, come evidenziano gli studi del Rignano sia in campo biologico sia in quello sociale. E ciò che

⁷⁷ E. Rignano, *La memoria biologica*, op. cit., p.182.

⁷⁸ G. Mucciarelli, *Introduzione*, op. cit., p.XVI.

⁷⁹ E. Rignano, *Che cos'è la vita?*, op. cit., p.5.

⁸⁰ *Ivi*, p.51.

connette questi poli – l'evoluzione organica e il progresso sociale – è la natura affettiva del postulato che assurge a meta dell'evoluzione psico-affettiva e, quindi, suprema aspirazione umana⁸¹. L'armonia del Rignano, secondo il Mucciarelli, suscitò numerose critiche e che «pare seguire tutta l'opera di questo *scienziato* che fu biologo, psicologo e sociologo senza esserlo in senso tecnico, ma che seppe esercitare, e non solo sulla cultura italiana, un'influenza non di poco conto, influenza che si esprime in una duplice azione: di *supervisione* e di *sintesi* del sapere scientifico condotta in nome di un empirismo liberalizzato»⁸². Ricordiamo, ad esempio, le parole di Alessandro Levi, di Mario Francesco Canella⁸³ e di Ludovico Limentani⁸⁴ che considerano l'armonia come risultato della sintesi e come conseguenza ultima della base 'affettiva' del pensiero del livornese che lo ha condotto a delineare una morale soggettivistica e irrazionale⁸⁵.

Gli stessi studi di sintesi biologica, psicologica e sociologica avevano condotto Rignano «a cercare in ogni aspetto della realtà, e con tutte le, anche inavvertite, astuzie della ragione, prove e dimostrazioni, che suffragassero il principio dell'armonia della vita» e, di conseguenza, ad ideare un sistema di morale fondato sull'armonia che si andava configurando non come teorema «susceptibile di dimostrazione

⁸¹ Cfr. Capitolo 4.

⁸² G. Mucciarelli, *Introduzione*, op. cit., p.VIII.

⁸³ Mario Francesco Canella (1898-1982), docente di Anatomia comparata e Antropologia presso gli atenei di Bologna e Ferrara, città in cui diresse il direttore del Museo di Storia Naturale dal 1945 al 1978. La sua attività si incentrò sulle tematiche razziali su cui pubblicò numerosi articoli e volumi tra cui ricordiamo i *Principi di psicologia razziale* del 1941. Nei suoi contributi traspare un approccio volto a connettere biologia e psicologia con particolare attenzione all'eugenetica. Ambiguo, invece, il giudizio sul popolo ebraico a tal punto da poter essere definito un «caso di conformismo al potere universitario». Cfr. C. Volpato, *Mario Canella e la psicologia razziale. Un caso di conformismo al potere universitario*, in M. Ravenna, G. Brunelli (a cura di), *Il Giorno della Memoria all'Università di Ferrara. Iniziative realizzate dal 2002 al 2014*, Firenze, Giuntina, 2004, pp.59-73. Sul ruolo svolto dalle discipline scientifiche nella genesi e nella diffusione dell'ideologia razzista si rimanda a: G. Israel, *Il fascismo e la razza. La scienza italiana e le politiche razziali del regime*, Bologna, il Mulino, 2010; G. Israel, P. Nastasi, *Scienza e razza nell'Italia fascista*, Bologna, il Mulino, 1998; R. Maiocchi, *Scienza e fascismo*, Roma, Carocci, 2004. Sulle conseguenze delle leggi antiebraiche nel mondo accademico, si vedano: A. Ventura, *L'Università dalle leggi razziali alla resistenza*, Padova, CLEUP, 1996; R. Finzi, *L'università italiana e le leggi antiebraiche*, Roma, Editori Riuniti, 1997.

⁸⁴ Ludovico Limentani (1884-1940), laureatosi in filosofia nel 1905 e in lettere nel 1906 presso l'Università di Padova, egli rappresentò una delle figure chiave nel panorama culturale italiano del Novecento. Nella sua formazione, oltre l'incontro con Roberto Ardigò, quelli con Giovanni Vailati e Giovanni Marchesini. In *I presupposti della indagine etica*, pubblicato per A. F. Formiggini, nel 1913, supera una concezione razionalista dell'etica e si colloca lontano dalle tentazioni della filosofia retorica praticata dall'idealismo all'interno del dibattito europeo più avanzato sulla natura dell'etica. Trai numerosi studi pubblicati sulla figura di Limentani ricordiamo: E. Garin, *Il pensiero di Ludovico Limentani*, «Rivista di filosofia», XXXVIII (1947), pp.191-206; Id., *La "morale anarchica" di Ludovico Limentani*, in *Filosofia e politica. Scritti dedicati a Cesare Luporini*, Firenze, La Nuova Italia, 1981, pp.19-41; Id., *Tra due secoli. Socialismo e filosofia in Italia dopo l'Unità*, Bari, De Donato, 1983; D. Cantimori, *Studi di storia*, Torino, Einaudi, 1959, pp.311, 416, 429; M. Quaranta, *La filosofia italiana fino alla seconda guerra mondiale*, in L. Geymonat, *Storia del pensiero filosofico e scientifico*, VI, Milano, Il Novecento, 1972, pp.377-379; M. Ferrari, *Ricerche sul positivismo italiano: le indagini etiche di Ludovico Limentani*, «Rivista critica di storia della filosofia», XXXVIII (1983), n.1, pp.50-80; P. Donatelli, *Ludovico Limentani*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 65, 2005.

⁸⁵ Con questo termine Rignano nomina 'appetiti' o 'bisogni' che si manifestano come movimenti caratterizzanti il finalismo dei fenomeni vitali. La tendenza affettiva fondamentale era quella dell'invarianza fisiologica, cioè la tendenza dell'organismo a permanere nel proprio stato fisiologico stazionario: è un fenomeno di natura mnemonica che esprime la tendenza all'invarianza sia dell'ambiente esterno sia di quello interno.

razionale» ma come vero e proprio «postulato supremo, la cui scelta egli bene avvertiva essere affettiva, non razionale»⁸⁶. La «castità razionale del Rignano di fronte al problema etico, razionalmente insolubile»⁸⁷, porta Levi a individuare un altro frutto della severa preparazione scientifica del livornese, connesso al problema della giustizia e rispondente a quell'esigenza di armonia «fra il libero sviluppo di ogni individuo e il benessere sociale di cui egli è compartecipe e necessario cooperatore, che, indubbiamente, aveva assillato la mente e preoccupato la coscienza morale del nostro studioso fin dall'inizio delle sue indagini scientifiche, quando aveva cercato, come abbiamo veduto, un accordo fra l'economia liberale e il socialismo»⁸⁸.

Attraverso lo sviluppo graduale di «un solo pensiero sistematico», Rignano dall'indagine sociologica arriva ad abbracciare una visione teleologica con gli studi di biologia che:

sola è capace di finalismo [...] Ma chi ben guardi per entro ad ogni opera del Rignano, anche in quelle apparentemente più obiettive e dirette a fini di pura e fredda conoscenza, non avverte, forse, come il suo ragionamento fosse bensì – diremo, approfittando di una sua veduta – un sèguito di esperienze pensate, ma quasi costantemente filtrate a traverso il vaglio di una tendenza affettiva, che mirava ad uno scopo ultimo, non più soltanto teoretico, ma anche pratico, cioè ad accumulare persuasioni in favore dell'armonia della vita? Se io non m'inganno, in tutta la multiforme e nobilissima attività di Eugenio Rignano ricorre, come motivo fondamentale, questa tendenza affettiva, che era, insomma, la preoccupazione morale, e forse discendeva – atavico retaggio di una remota, ma tuttora efficiente, influenza etnica – da quella sete di giustizia, che fu propria degli antichi profeti.⁸⁹

Un postulato dell'armonia che viene duramente definito un «infelice parto abortivo» da Mario Francesco Canella⁹⁰. Legate esclusivamente al dato affettivo, l'armonia – e la disarmonia – della vita «sono quanto di più unilaterale e strettamente soggettivistico si possa immaginare [...] Preferiamo il saggio buddista, cinico, stoico, epicureo, spinoziano: modelli mai compiutamente vissuti, ma che hanno profondi significati che il saggio armonico del R. non potrà mai comprendere»⁹¹. Nonostante il vantato

⁸⁶ Cfr. A. Levi, *Eugenio Rignano*, op. cit.; in particolare pp.156-157.

⁸⁷ *Ivi*, p.158.

⁸⁸ *Ibidem*.

⁸⁹ *Ivi*, pp.158-159.

⁹⁰ M.F. Canella, *E. Rignano e il postulato dell'armonia*, «Rivista di filosofia», XXV (1929), pp.285-291; p.288. Un'altra aspra critica arriverà da Juvalta secondo cui Rignano assume come postulato – anziché come dato scientifico – il suo criterio dell'armonia ma tale postulato andrà a perdere «il suo valore di principio unificatore e regolatore, per il quale era assunto, appunto quando più gioverebbe che lo conservasse; cioè quando si passa dal suo valore soggettivo e affettivo, alla validità, che si pretenda sia riconosciuta, di norma universale e costante di condotta». Cfr. E. Juvalta, *Nota critica su «Il fine dell'uomo»*, «Rivista di filosofia», XXI (1930), n.1, pp.75-81; p.79.

⁹¹ *Ivi*, p.286.

positivismo e l'eclettismo scientifico, Rignano non è che «un'anima sognatrice, visionaria e contemplativa: e la “fulgida visione” che lo estasia è “la grande fiumana della vita” (ricorrente immagine dei suoi scritti) ch'egli, ispirato profeta, vede fluire, dalla sponda, verso la meta radiosa di una divina armonia!»⁹².

Altro giudizio particolarmente severo viene espresso da Ludovico Limentani ben riassunto da Eugenio Garin in *Ludovico Limentani: il pluralismo etico e una discussione di Eugenio Rignano*⁹³. Limentani ha dedicato al pensiero morale di Rignano un ampio lavoro dal titolo *Il pensiero morale di Eugenio Rignano criticamente esposto* anche grazie a del materiale inedito che avrebbe dovuto accompagnare una seconda edizione del noto libro *Il Fine dell'uomo. Prime linee di un sistema morale fondato sull'armonia della vita*⁹⁴.

Il saggio di Limentani si presenta come «una sorta di dialogo, a volte concitato, con lo scopo di cogliere, oltre le dissonanze, certe consonanze profonde, radicate nel metodo positivo, nonché in un comune patrimonio di cultura psicologica e sociologica. Il punto, forse, di maggiore distanza non a caso andrà ricercato nel netto rifiuto di una sorta di metafisiche della vita, che nel Rignano esaltava un'etica del sentimento aperta a tutte le insidie dell'irrazionale»⁹⁵. Limentani sottolinea che l'essenza della vita morale, per l'ingegnere, sia radicata non nella ragione ma nel sentimento in cui il fine etico supremo è l'armonia della vita, armonia da cui deriverebbero la moralità e il principio stesso della virtù.

Riassume ancora Limentani:

La esigenza dell'armonizzazione (di ogni individualità) con le altre porzioni di vita, presuppone a suo fondamento psicologico un sentimento tale che lasci sussistere in ognuno, insieme con la coscienza della propria personalità, la intuizione della sua appartenenza a una totalità più vasta. E questo sentimento, che ha una sua ricca fenomenologia, la quale variamente si specifica nelle relazioni tra i viventi, assumendo nel fatto della simpatia la sua forma più caratteristica, può essere denominato 'sentimento di comunione della vita'. La vita, come ho già accennato, è rappresentata dal Rignano come una grande fiumana, e le individualità come le gocce [...] Dai mille e mille conati, dalle miriadi e miriadi di palpiti di tutto ciò che vive, sempre più possente si sprigiona l'imperativo categorico [...] dell'armonia di tutta la vita: a quel modo stesso che dai mille e mille rivoli di tutta la vallata deriva la irresistibile impulsione della grande fiumana che ne vien formata. Consideriamo i vari torrenti che da molte parti discendono nella vallata: possono collidere tra loro, e perdere così nell'urto, in notevole misura, le loro energie vive; o possono invece, quando,

⁹² Ivi, p.291.

⁹³ E. Garin, *Ludovico Limentani: il pluralismo etico e una discussione di Eugenio Rignano*, in *Tra due secoli, socialismo, filosofia in Italia dopo l'Unità*, Bari, De Donato, 1983, pp.235-254.

⁹⁴ Il libro fu pubblicato, nel 1928, per la Zanichelli e raccoglieva due articoli precedentemente apparsi in «Scientia», dal titolo: *I postulati etici delle varie scuole filosofiche e il postulato dell'armonia* (Parte Prima); *Il postulato dell'armonia in relazione all'evoluzione della morale e al finalismo della vita* (Parte Seconda). L'edizione inglese apparve due anni dopo ad opera della Open Court di Chicago.

⁹⁵E. Garin, *Ludovico Limentani*, op. cit., p.250.

particolarmente per virtù dell'educazione, siano convenientemente incanalati, confluire gli uni negli altri senza contrasto, e alimentare così una grande fiumana che nella sua energia viva assommi tutte l'energie vive dei torrenti stessi: non diversamente, sarà tanto più maestosa la grande fiumana della vita, quanto più armonicamente verranno convogliate in essa le singole attività umane, senza urti né elisioni.⁹⁶

In questo gioioso inno alla vita, Rignano è inconsapevole dei presupposti metafisici impliciti nella sua concezione etica a cui Limentani oppone la sua «più modesta ma più concreta»⁹⁷ posizione: «piuttosto che in comunione con la vita universale, noi operiamo in relazione con tutto un sistema di aggregati umani, nei quali si articola la complessa vita sociale»⁹⁸. Egli, in particolare, non contesta le tesi generali di Rignano sulla vita e sull'armonia ma:

A condizione di non dimenticare né il pluralismo psicologico, né 'il dovere' come centro dell'esperienza morale [...] Ancora una volta [...] Limentani cerca in un confronto teorico una conferma alla sua concezione dell' 'esperienza morale', contrapponendo, a un tempo, il proprio positivismo metodologico a una metafisica della vita, venata di misticismo nonostante il richiamo alla scienza biologica.⁹⁹

Le soluzioni proposte da Rignano lasciano, dunque, perplessi alcuni filosofi e studiosi e mostrano una ingenuità proprio sul piano epistemologico. Il suo pensiero verrà apprezzato per l'enorme sforzo compiuto nel fornire una interpretazione unitaria della scienza e della vita ma, al tempo stesso, sarà soggetto a incomprensioni e passerà come estraneo alla cultura italiana del suo tempo, nonostante nella sua vasta produzione vi siano non pochi elementi che possono fungere da validi temi di riflessione¹⁰⁰.

1.2.2. IMMAGINI E MODELLI: LE FONTI E I PRINCIPALI OBIETTIVI POLEMICI DI RIGNANO

Come abbiamo visto nella precedente sezione, l'atteggiamento di critica al positivismo porterà l'Autore a delineare un'epistemologia comparata volta a indagare i fenomeni sociologici, biologici, psicologici; a confrontarne le differenti interpretazioni e avviare un lavoro di sintesi per ricomporre tutte le manifestazioni più complesse dello spirito umano. Su come perviene il Rignano a creare il sistema filosofico-scientifico, quali i principali autori di riferimento nonché i più rilevanti obiettivi polemici dei

⁹⁶ *Ivi*, p.252.

⁹⁷ *Ibidem*.

⁹⁸ *Ibidem*.

⁹⁹ *Ivi*, p.283.

¹⁰⁰ Cfr. G. Mucciarelli, *Introduzione*, op. cit., p.XVIII.

suoi scritti, questi saranno le tematiche al centro delle prossime pagine. Tenendo sempre a mente che sociologia, biologia e psicologia rappresentano tre percorsi interconnessi e inscindibili della vita di Rignano, si procederà con analizzare quelle immagini del mondo, quei sistemi filosofici e quelle indagini scientifiche a cui l'Autore attinge per evidenziarne sia il contesto storico in cui esse prendono forma sia la lettura critica (e confusa) che ne dà il Rignano¹⁰¹.

Nel campo sociologico, evidenziamo:

a. la tradizione del socialismo liberale con particolare riferimento a John Stuart Mill e a Léon Walras. John Stuart Mill, le cui concezioni filosofiche ed economico sociali sono sufficientemente conosciute, è universalmente riconosciuto come il padre spirituale del socialismo liberale. Ciò che qui preme sottolineare della sistemazione concettuale compiuta dal filosofo ed economista inglese è, da un lato, l'importanza attribuita all'uguaglianza delle condizioni e, dall'altro, una delle più fortunate metafore con la quale la cultura del socialismo liberale ha cercato di racchiudere il senso delle proprie concezioni sociali ed economiche: la convivenza umana come 'gara'. Per Rignano, Mill sarà fondamentale per aver rinnovato profondamente i contenuti filosofici, etici e politici dell'empirismo; per aver sottolineato il carattere storico – e non naturale, quindi, imm modificabile – delle leggi della distribuzione della ricchezza; il principio per cui le condizioni per una gara 'equa' impongono un'uguaglianza in partenza dei concorrenti. L'ascendenza milliana è presente anche in Léon Walras¹⁰², a cui si deve una delle più organiche teorizzazioni del concetto di 'socialismo liberale' elaborata in ambito economico. Pensatore riformatore di impostazione socialista liberale, per sua stessa definizione, Walras riteneva che il sistema di mercato dovesse essere integrato da norme di giustizia distributiva, quali la proprietà pubblica dei suoli e l'abolizione dell'imposizione personale sui redditi. Nella sua concezione della 'distribuzione', essa era vista come luogo in cui dovevano prevalere criteri di giustizia e lo stesso programma economico

¹⁰¹ Si consideri questo paragrafo come una sezione schematica e introduttiva dei principali indirizzi filosofico-scientifici che hanno influenzato l'opera del Rignano e che collochiamo in apertura dell'elaborato per fornire una guida di lettura a quella che sarà l'analisi dettagliata delle fonti dell'Autore presente nei successivi capitoli: Capitolo 2 per gli scritti sociologici; Capitolo 3 per le indagini biologiche; Capitolo 4 per la psicologia. Nelle suddette sezioni, si farà emergere l'interpretazione del filosofo-ingegnere e che risulterà non sempre priva di caoticità e di lacune.

¹⁰² Léon Walras (1834-1910), considerato tra i più importanti economisti matematici, dedicò la parte maggiore della sua vita all'elaborazione di un sistema di dottrine economiche incentrato sull'equilibrio economico generale e connesso a temi di giustizia sociale, economia applicata, politica monetaria. Il suo nome è legato indirizzo marginalista secondo cui il valore di un bene non sia dovuto al costo oggettivo del lavoro sostenuto per la produzione dello stesso, bensì all'utilità o valore d'uso soggettivo che il consumatore attribuisce al bene. Di conseguenza, fondamentale sarà lo strumento con cui misurare l'utilità per un singolo individuo e per soggetti diversi. Su Walras rimandiamo ai lavori a cura di G. De Caro per l'Istituto della Enciclopedia Italiana (*Introduzione alla questione sociale*, 1980 *L'economia monetaria*, 1985) e la traduzione a cura di A. Salsano, *Studi di economia sociale*, Archivio Guido Izzi, 1990. Per il marginalismo, invece: I. Steedman, *Socialism and Marginalism in Economics*, 1870-1930, London, Routledge, 1995; M.E.L. Guidi, L. Michelini (a cura di), *Marginalismo e socialismo nell'Italia liberale, 1870-1925*, Annali della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, vol. n.35, Feltrinelli Editore, Milano 2001. Questi due testi vengono messi a criticamente a confronto da D. Cavalieri, *Marginalism and socialism in liberal Italy*, «Il pensiero economico italiano», X (2002), n.1, pp.143-160.

del socialismo liberale si incarnava nell'immagine della 'corsa equa', per la quale non si tratta di pervenire a un'eguaglianza dei risultati ma soltanto di porre in essere un ordinamento economico che sappia garantire che tutti i concorrenti partano dallo stesso punto e abbiano lo stesso campo di corsa. Sono queste le condizioni di «un socialismo scientifico, liberale e umanitario»¹⁰³. Un tema fondamentale per il Walras riguardante la natura stessa del socialismo liberale e che riscontriamo come elemento cardine anche in Rignano è presente nel suo scritto del 1868 in cui egli darà una veste ancora più organica al proprio pensiero. In *Metodo di conciliazione o sintesi*, infatti, l'economista di Losanna dichiara che l'obiettivo della ricerca sociale sia quello di individuare le condizioni per una organizzazione economica che, oltre a garantire una produzione più abbondante possibile, sappia anche mettere in atto una distribuzione più equa possibile della ricchezza sociale tra gli uomini in società. Due obiettivi apparentemente contrastanti, ma che possono essere entrambi realizzati quando il sistema economico sia retto dalle leggi 'individualistiche' della concorrenza e quando contestualmente sia assicurata l'«uguaglianza di condizioni» dei soggetti. Solo questo apre alla vera sintesi tra socialismo e liberalismo.

b. Il filtro di Loria per la sintesi economica e per letture di Karl Marx

«E' difficile spiegare in breve il sistema di un autore che riunisce contraddicendosi soltanto in apparenza, le tendenze più opposte»¹⁰⁴. Questo è il caso di Achille Loria¹⁰⁵ il quale segue Ricardo per la teoria del valore e della rendita ma si oppone alla scuola austriaca¹⁰⁶; ammira Marx concordando sulla transitorietà

¹⁰³ L. Walras, *Ruchonnet e il socialismo scientifico* (1909), in Id., *Lineamenti di una dottrina economica e sociale*, Roma, Archivio Guido Izzi, 1988, p.137.

¹⁰⁴ A. Fossati, *Achille Loria nella storia del pensiero economico italiano*, Giornale degli Economisti e Annali di Economia Nuova Serie, Anno 12, n. 9/10 (1953), pp.493-509, p.495.

¹⁰⁵ Achille Loria (1857- 1943) fu considerato uno dei più autorevoli economisti italiani e raggiunse fama internazionale. Appartenente a una famiglia di origine ebraica ma dichiarandosi laico e areligioso, intraprese studi di giurisprudenza per poi dedicarsi a quelli economici divenendo professore ordinario di economia politica a Siena (1881-91), a Padova (1891-1903) e a Torino (1903-32). Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, le sue idee ebbero grande diffusione e risonanza nel mondo accademico e in quello politico rappresentando un esempio di influenza del positivismo sul pensiero economico. Le sue riflessioni legate alla terra, al reddito e all'equilibrio furono un punto di riferimento imprescindibile per Rignano, lettore de *La Sintesi Economica* pubblicata da Loria nel 1909. Per una maggior contestualizzazione della sua ricerca consideriamo di particolare rilievo i testi di: R. Faucci, S. Perri, *Loria Achille*, in Dizionario biografico degli Italiani, Istituto della Enciclopedia Italiana, 66° vol., Roma, 2007; P. Jannaccone, *La figura e l'opera di Achille Loria*, in Achille Loria (a cura di) A. d'Orsi, «Quaderni di storia dell'Università di Torino», IV (1999), n.3, Il Segnalibro, Torino 2000. Sulle reazioni di Gramsci ad Achille Loria si veda anche il saggio di G. Ragona, *Gramsci e Loria, ovvero "il signor nettuno"*, «Storia delle idee», (2012), 1-2, pp.74-88; D. Fiorot, *Antonio Labriola e il «caso» Loria*, in S. Rota Ghibaudi. F. Barcia, *Studi politici in onore di Luigi Firpo*, Milano, Franco Angeli, 1990, vol. III, pp.669-682; G. Bravo, *Marx ed Engels in Italia. La fortuna gli scritti le relazioni le polemiche*, Roma, Editori Riuniti, 1992; Id., *Socialismo e marxismo in Italia. Dalle origini a Labriola*, Roma, Viella, 2007. Fondamentale, inoltre, lo scritto di M. Mustè, *Gramsci e Antonio Labriola: La filosofia della praxis come genesi teorica del marxismo italiano*, «Syzetesis», VII (2020), n.11-23, pp.2-23.

¹⁰⁶ All'interno della storia del pensiero economico, la Scuola austriaca occupa una posizione alquanto particolare ed è indissolubilmente legata a quella della rivoluzione marginalista, avvenuta all'inizio degli anni Settanta dell'Ottocento. La teoria del valore soggettivo è la base delle teorie economiche della Scuola austriaca. Temi cardine della Scuola furono: il punto di partenza è l'individuo (come soggetto pensante, dotato di conoscenze, che agisce in vista di un fine); un approccio teorico (secondo cui, mediante un ragionamento deduttivo, è possibile individuare in economia leggi valide in ogni epoca e

del profitto ma ne confuta la teoria del valore. Nell'attribuire suprema importanza al problema economico nel sistema politico e sociale e al problema territoriale nel sistema economico, Loria fu fondamentale per Rignano per due ordini di ragioni: in prima istanza, l'economista mantovano produsse una sintesi economica con l'obiettivo di cercare gli elementi comuni a tutti gli assetti economici esistenti e che ritrovò analizzando le diverse forme di reddito susseguite nel corso del tempo. L'indagine del Loria era volta a individuare non più le leggi specifiche delle singole forme economiche bensì «i lineamenti onnipresenti, le regolarità, la legge sovrana che tutte le disciplina e le regge. Dopo aver fotografate le tappe sociali successive, dopo averne riprodotto il succedersi a mezzo del cinematografo, si tratta ora di sovrapporre codeste immagini affini di ritrarne il tipo comune; di iniziare quella *analysis situs* che attende il suo Riemann, indagando il continuo amorfo costituente il fondo comune di tutte le forme e categorie economiche fin qui avvertesi; di scrivere insomma, non fosse che le linee primissime, del dramma supremo, che ha per soggetto l'uomo, per scena il mondo, per tempo l'eternità»¹⁰⁷. Inoltre, Rignano arrivò a Marx tramite Loria ossia tramite il filtro di uno studioso ammiratore del filosofo di Treviri, sostenitore del materialismo storico ma, al tempo stesso, oppositore di alcune delle più importanti tesi del Marx: da quella del «calcolo[...] marxista del saggio del profitto ed alla legge della sua progressiva decrescenza»¹⁰⁸ alla tesi che «dall'evoluzione dello strumento di produzione derivi l'evoluzione economica ed intellettuale dell'umanità»¹⁰⁹. Pur muovendo, nell'analisi dei rapporti capitalistici, da presupposti analoghi a quelli di Marx e Loria, Rignano abbandona tuttavia molti capisaldi teorici dei due economisti¹¹⁰.

c. *l'evoluzionismo sociale di Herbert Spencer*

Il ruolo giocato da Herbert Spencer¹¹¹ rispetto alla diffusione delle tematiche evoluzionistiche è caratterizzato da un'influenza ampia e diretta mediante cui raggiunse un successo popolare. La «superiorità impareggiabile dei suoi metodi costruttivi e critici»¹¹² è dimostrata dal suo *The System of Synthetic Philosophy*, i 10 volumi alla cui redazione lavorò per gran parte della sua vita. Principale esponente del positivismo evoluzionistico, Spencer trasforma l'evoluzionismo da teoria biologica a

in ogni contesto); la teoria del valore (si basata sul concetto di utilità marginale per cui il consumatore trae dall'uso o dal consumo di un'unità addizionale di un bene o servizio). Con differenti prospettive portate avanti sia dai fondatori (inaugurata da Carl Menger nella seconda metà dell'Ottocento) sia dai suoi studiosi e seguaci (Ludwig von Mises, Friedrich von Hayek e Murray N. Rothbard) ha investito molte altre discipline sociali delineando una riflessione articolata sul piano storico, filosofico e politico.

¹⁰⁷ L. Einaudi, *Recensione. Achille Loria, La sintesi economica. Studio sulle leggi del reddito (Torino, 1909)*, «Minerva», 4 (1909), pp.377-378, p.377.

¹⁰⁸ P. Jannaccone, *La figura e l'opera di Achille Loria*, «Giornale degli Economisti e Annali di Economia», XIV (1955), n. 9-10, pp.419-434, p.432.

¹⁰⁹ A. Fossati, *Achille Loria*, op. cit., p.502.

¹¹⁰ Si rimanda al Capitolo 2 per un'analisi dettagliata dei motivi di distacco.

¹¹¹ Particolarmente severo, a tal proposito, il giudizio di Ernst Mayr.

¹¹² W. James, G. Villa, *Herbert Spencer*, «Giornale degli Economisti», XXVIII (1904), pp.31-47, p.31.

principio interpretativo di ogni forma di realtà inglobando, quindi, anche il campo sociale. Come tutte le parti del sistema di Spencer, anche quella sociologica si basa, infatti, sull'idea di un'evoluzione progressiva delle strutture verso una maggiore complessità e estensione. Nello «uno studio critico» intrapreso da Rignano sull'opera del filosofo positivista francese¹¹³, August Comte, il nome di Spencer viene citato per introdurre la nozione di 'fattore sociologico', strumento mediante cui risalire da leggi particolari a leggi sempre più generali e analizzare le correlazioni e causalità nei fenomeni economici e sociali. Il filosofo britannico verrà ripreso anche negli scritti dedicati alla religione per spiegare il fenomeno religioso come paradosso psicologico e sociologico. Il filosofo-ingegnere livornese sarà particolarmente sensibile all'enfasi posta da Spencer sull'istinto o sentimento quale garanzia autentica della credenza religiosa.

d. la definizione di coscienza collettiva a partire dalla riflessione di Benjamin Kidd

Una concezione in cui si fondono in modo singolare una fede positivista e una fede religiosa è quella di Benjamin Kidd: «La sociologie anglaise d'hier s'identifiait avec les idées de Spencer. L'oeuvre qui la domine aujourd'hui est celle de Benjamin Kidd»¹¹⁴. Società che viene descritta secondo un modello di stampo darwiniano¹¹⁵: il paradigma evolucionistico, più nello specifico, viene considerato un elemento imprescindibile per analizzare lo sviluppo della storia i cui momenti epocali di passaggio da un sistema all'altro (ad es., dal paganesimo al cristianesimo) rappresentano tappe di un progresso evolutivo «che tende via via a limitare i privilegi di ogni tipo e mettere tutti in condizioni di partenza uguali»¹¹⁶. Rignano si ispira all'idea di progresso moderno come cammino verso l'uguaglianza delle uguali condizioni di vita per definire quello che egli identifica come il fattore sociologico per eccellenza, la coscienza collettiva intesa come la facoltà di agire di concerto con i propri simili. L'ingegnere di Livorno, inoltre, si sofferma con un particolare interesse sull'importanza sociale che Kidd attribuisce alla religione nella formazione e stabilizzazione della società: la religione ritarda o impedisce, secondo il Kidd, il processo di disgregazione sociale ossia essa rallenta o esautora del tutto la critica e la contestazione dell'ordine esistente a cui lo sviluppo intellettuale degli uomini porta. Attraverso la rinuncia del presente per un vantaggio futuro, la religione arriva a garantire la continuità della specie stessa. Kidd ha avuto il merito di aver individuato l'antagonismo fondamentale del processo storico

¹¹³ E. Rignano, *La sociologia nel corso di filosofia positiva di Augusto Comte*, op. cit.

¹¹⁴ F. De Hovre, *La philosophie sociale de Benjamin Kidd*, «Revue néoscholastique de philosophie», XVII (1910), pp.376-394, p.376.

¹¹⁵ D.P. Crook, *Benjamin Kidd: Portrait of Social Darwinist*, Cambridge University Press, Cambridge, 1984. Sulla figura di Kidd segnaliamo anche C. Renwick, *Evolutionism and British Sociology*, in J. Holmwood et al. (a cura di), *The Palgrave Handbook of Sociology in Britain*, Palgrave Macmillan, 2014, pp.71-96.

¹¹⁶ M. Quaranta, *L'alternativa al marxismo di Giovanni Vailati*, in M. De Zan (a cura di), *I mondi di carta di Giovanni Vailati*, Milano, Franco Angeli, 2000, p.175.

insieme al fatto che la nascita del sentimento religioso e il suo stabile insediamento nella società vanno incontro alla necessità di porre riparo quanto meno alle conseguenze più nefaste di tale antagonismo per la continuazione della vita in quanto essa è in grado di ostacolare e impedire il formarsi d'una coscienza collettiva e, quindi, «il formarsi d'una coscienza sociale totale»¹¹⁷. Il paradigma evoluzionistico di Kidd fornisce una convincente spiegazione dell'importanza che hanno avuto, per la storia della civiltà, l'opposizione tra il presente e il futuro che si traduce nell'antagonismo costante tra lo sviluppo intellettuale dell'uomo e la tendenza al persistere di istinti, abitudini, istituzioni create per l'utilità ai fini della conservazione della specie.

Per quanto riguarda le ricerche biologiche:

e. il dibattito tra neolamarckiani e neodarwiniani e tra meccanicisti e vitalisti

La teoria di Darwin è stata sicuramente un elemento determinante per orientare il pensiero scientifico di fine Ottocento verso una nuova prospettiva e il peso che ha avuto sulla cultura europea è di indubbio valore¹¹⁸. La contrapposizione teorica fra queste due scuole, all'indomani della teoria trasformista, introduce dibattiti, osservazioni e teorie ulteriori alle osservazioni contenute nel corpus darwiniano. Il dibattito successivo alla pubblicazione delle opere più importanti di Darwin, le successive ricerche e scoperte della moderna biologia, l'influenza del paradigma evoluzionistico nelle scienze sociali sono temi cardinali anche nella riflessione del Rignano. L'aspirazione alla sintesi e all'integrazione dell'Autore è presente anche nelle indagini biologiche caratterizzate da un grande sforzo per individuare, tra opposte posizioni, una nuova e completa proposta di mediazione. La polemica fra neodarwinisti (o weismanniani) e neo-lamarckiani determinò l'interesse di Rignano ai temi biologici. Egli esordirà, infatti, focalizzando la propria attenzione sulla questione della trasmissibilità dei caratteri acquisiti in reazione a Weismann e ai suoi sostenitori 'neo-darwinisti' inserendosi, quindi nell'opposta

¹¹⁷ E. Rignano, *Di un socialismo*, op. cit., p.421.

¹¹⁸ Sulla ricezione di Darwin, le differenti interpretazioni della sua opera e gli sviluppi delle teorie evoluzioniste, si rimanda a: P.J. Bowler, *The Eclipse of Darwinism. Anti-Darwinian Evolution Theories in the Decades Around 1900*, Johns Hopkins University Press, Baltimore, London, 1983; Id., *Evolution: The History of an Idea*, University of California Press, Berkeley, 1989; G. Himmelfarb, *Darwin and the Darwinian Revolution*, New York, W.W.Norton, 1968; F.J. Ayala, *Darwin's Explanation of Design: From Natural Theology to Natural Selection*, «Infection, Genetics and Evolution», X (2010), n.6, pp.840-843; E. Mayr, *Storia del Pensiero Biologico*, Torino, Bollati Boringhieri, 1990; E. Mayr, W. Provine, *The Evolutionary Synthesis*, Cambridge, Harvard University Press, 1980; D.G. MacRae, *Darwinism and the Concept of Social Evolution*, «The British Journal of Sociology», X (1959), n. 2, pp.105-113; P. Duris, G. Gohau, *Storia della biologia*, Torino, Piccola Biblioteca Einaudi, 1999; R. Weikart, *The Origins of Social Darwinism in Germany, 1859-1895*, «Journal of the History of Ideas», LIV (1993), n.3, pp.469-488; F. Bowen, *Malthusianism, Darwinism, and Pessimism*, «The North American Review», CXXIX (1879), n.276, pp.447-472. Per l'Italia, si vedano: G. Landucci, *Darwinismo a Firenze. Tra scienza e ideologia (1860-1900)*, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 1977; G. Pancaldi, *Charles Darwin: «storia» ed «evoluzione» della natura*, Firenze, La Nuova Italia, 1977 in cui si discute anche l'opera di Giovanni Calestrini in *La teoria di Darwin criticamente esposta*, Milano, Fratelli Dumolard (1880) e la traduzione italiana dell'*Origin of Species* ad opera di Canestrini e Leonardo Salimbeni; P. Casini, *Darwin e la disputa sulla creazione*, Bologna, Il Mulino, Bologna, 2009.

¹¹⁸ D. Muti, *Eugenio Rignano*, op. cit., p.69.

corrente, dei 'neo-lamarckiani'. Se da un lato Rignano sembra ammettere di far parte del novero di coloro che sono affascinati dalla sintesi, dall'altro pone l'accento sul fatto che quella dell'evoluzionismo, o meglio, trasformismo è una teoria in un certo qual modo privilegiata, in quanto consentirebbe di inserire in un complesso teorico relativamente semplice ed elegante una sterminata mole di date e fatti scientifici. Dalla prospettiva del Rignano, a Lamarck si devono soprattutto due idee (la conservazione dei caratteri acquisiti con trasmissione delle modificazioni morfologiche ai discendenti, ed il trofismo correlato all'impiego di apparati organici) e ai neo-lamarckiani il riconoscimento di varie forme e modalità di "ereditarietà debole". Opposta, invece, la visione di Weismann secondo cui «The inheritance of acquired character has never been proved, either by means of direct observation or by experiment»¹¹⁹. Si può parlare, secondo Weismann, di trasmissione dei caratteri acquisiti solo quando un cambiamento morfologico delle cellule somatiche conduce ad un cambiamento delle cellule della linea germinale; invece i caratteri trasmessi a causa di un'influenza esercitata contemporaneamente sulle cellule somatiche e su quelle germinali non costituirebbero una vera trasmissione dei caratteri acquisiti. Per Rignano eliminare l'eredità dei caratteri apre a una serie di conseguenze gravi dal punto di vista sociologico in quanto implicherebbe accettare una visione della lotta di classe in cui le classi più umili vengono fatalmente relegate al proprio ruolo. E' probabile che lo scopo - non esplicitamente dichiarato - di Rignano sia quello di proporre una teoria concorrente a quella weismanniana, che abbia le stesse capacità esplicative ma reintegri a buon diritto l'ereditarietà debole. Si dovranno conciliare fatti embriologici, genetici, istologici, fisiologici ed etologici; e la disputa fra neodarwinisti e neo-lamarckiani mostra chiaramente quanto frammentato fosse il pensiero biologico di cui Rignano tenta la sintesi. Attività di sintesi e mediazione che viene portata avanti anche nei confronti di un altro eterno e contrastato dibattito, quello tra meccanicisti e vitalisti: intenti a ridurre la vita a processi puramente fisiologici guidati da leggi fisico-chimici, i primi; affascinati da nebulosi principi metafisici, i secondi, a cui ricorrono per spiegare la complessità delle manifestazioni vitali. dall'altro. Nel formulare la sua soluzione vitalistico-energetica, definita di debole meccanicismo¹²⁰, Rignano si colloca in punto mediano e immune opposto a quella del Driesch e del Bergson che rappresentarono dei bersagli polemici per l'Autore in quanto sostenitori di un vitalismo vuoto, puramente verbale, basato su concezioni mistiche ed antiscientifiche facenti ricorso a un'anima, distinta e disgiunta dalla materia del corpo.

¹¹⁹ Cfr. A. Weismann, *Essays upon heredity*, Oxford, Clarendon Press, 1889; p.81.

¹²⁰ D. Muti, *Eugenio Rignano*, op. cit., p.120. Ricordiamo qui che la storia della scienza della vita, ha già conosciuto posizioni di sintesi volte a individuare una «terza via» tra meccanicismo, finalismo e vitalismo. Sul dibattito connesso alle scienze della vita, si rimanda ai celebri scritti di: F. Jacob, *La logica del vivente. Storia dell'ereditarietà*, tr. it di A & S. Serafini Torino, Einaudi, 1987; J. Monod, *Il caso e la necessità*, tr. it. di A. Busi, Milano, Mondadori, 2017; G. Canguilhem, *La connaissance de la vie*, Vrin, Parigi, 1952.

f. la legge biogenetica di Haeckel e l'energetica di Ostwald

La spiegazione del mondo vivente tramite processi naturali, nocciolo della teoria darwiniana, venne accettata e ampliata dal medico e zoologo Ernst Haeckel il quale formulò la legge biogenetica fondamentale, secondo la quale l'ontogenesi, cioè lo sviluppo individuale degli embrioni, è una ricapitolazione («a brief and rapid recapitulation») della filogenesi, cioè dello sviluppo evolutivo della specie «determined by the physiological functions of heredity (generation) and adaptation (maintenance)»¹²¹. In Haeckel si avverte la forte influenza della tradizione tedesca connessa a Goethe e non solo – a tal punto che il suo *Darwinismus* fu considerato «una sorta di versione mitteleuropea e neoromantica della teoria trasformista, dagli accenti monista e vitalisti»¹²². Per Rignano la legge biogenetica viene considerata il punto di partenza dell'ipotesi centro-epigenetica che egli formula facendo leva anche sugli studi compiuti da Yves Delage, Oscar Hertwig e Wilhelm Roux e che lo porteranno ad attribuire un ruolo cruciale al luogo in cui avviene la morfogenesi. Per completare il quadro entro cui l'Autore espone la propria ipotesi è necessario soffermarsi anche sulla figura di Ostwald, in particolare, per illuminare alcuni concetti base della sua concezione energetica e che ritroveremo nelle opere del Rignano: lo stato stazionario e l'ipotesi dei nervioni secondo il modello dell'accumulazione elettrica. Fondatore degli «Annalen der Naturphilosophie» (1901-21), Premio Nobel per la chimica nel 1909 per le sue ricerche sulla catalisi e sui principi fondamentali degli equilibri chimici e della velocità di reazione, Ostwald ebbe un ruolo non secondario nei dibattiti di fine secolo sull'atomismo divenendo il massimo sostenitore dell'energetismo. A partire dalla fine degli anni Ottanta, egli, infatti, elabora una particolare concezione filosofica (Energetik) che basava la comprensione del

¹²¹ E. Haeckel, *Riddle of the Universe at the Close of the Nineteenth Century*, 1899. Ricordiamo che le ricerche di Ernst Haeckel (1834-1919) fu all'insegna del monismo meccanicistico. La visione della natura come un sistema unitario continuo al cui interno vi è una stretta correlazione tra la causa e il suo effetto rappresenta il fondamento stesso della concezione monistica. Meccanicismo che si ritrova espresso anche dalla sua legge in quella che egli riteneva essere la legge principale dell'evoluzione, da lui stesso orgogliosamente elaborata, vale a dire la legge biogenetica fondamentale: esiste infatti al suo interno un nesso causale tra la filogenesi e l'ontogenesi, rispettivamente tra la storia dello sviluppo della specie e quella dell'individuo. Haeckel mirava a contrastare lo sperimentalismo di Wundt, che studiava un individuo già sviluppato, attraverso uno sperimentalismo ontogenetico, il cui obiettivo era l'indagine della vita psichica nello sviluppo individuale, e uno filogenetico, il cui scopo era l'investigazione della vita psichica della specie attraverso il confronto dell'evoluzione psicologica di vari organismi viventi, soprattutto i più semplici. Di Haeckel ricordiamo: E. Haeckel, *Our monism. The principles of a consistent, unitary world-view*, «The Monist», II (1892), n.4, pp.481-486; *Antropogenia o storia dell'evoluzione umana*, tr. it. di D. Rosa, Torino, 1895; Su Haeckel si vedano: G. Cesca, *Il monismo di Ernesto Haeckel*, «Rivista filosofica», IV (1901), pp.620-644; V (1902), pp.49-77; P. Carus, *Monism not mechanicalism. Comments upon Prof. Ernst Haeckel's position*, «The Monist», II (1892), n.3, pp.438-442; M. A. Di Gregorio, *From here to eternity. Ernst Haeckel and scientific faith*, Göttingen, 2005; F. Adler, *Ernst Mach e il materialismo*, in A. Negri (a cura di), Roma, Armando Editore, 1978; R. Ardigò, *Monismo metafisico e monismo scientifico*, in Id., *Opere filosofiche*, Vol. IX, Padova, 1903; R. Foschi, E. Cicciola, *Politics and Naturalism in the 20th Century Psychology of Alfred Binet*, «History of Psychology», 9 (2006), pp.267-289; D. Monaco, *Monismo e darwinismo in Haeckel e Mach*, Memoria presentata da dal socio naz. ord. res. Edoardo Massimilla, Relazione dell'Accademia di Scienze morali e politiche per l'a.a. 2013, pp.209-237; O. Breidbach, *The conceptual framework of evolutionary morphology in the studies of Ernst Haeckel and Fritz Müller*, «Theory in Biosciences», CXXIV (2006), n.3-4, pp.265-280.

¹²² D. Muti, *Eugenio Rignano*, op. cit., p.69.

mondo sul concetto di energia. La concezione energetista era fondata sul carattere misurabile delle energie in gioco nei fenomeni fisici e chimici; la materia non era altro che un «complex of energies which we find together in same place» e le sostanze, composte o semplici, specifici contenuti di energia, dotati di una esistenza temporanea. Dal punto di vista epistemologico più generale: «la posizione di Ostwald tendeva ad accreditare l'idea che era stata l'ipotesi atomistica ad aver ispirato la ricerca e la definizione delle leggi stechiometriche e non il contrario; quindi, una volta dimostrato che queste leggi potevano essere spiegate a partire da un'altra concezione generale della Natura (in questo caso l'energetismo) doveva necessariamente venire a cadere l'ipotesi che originariamente stava alla loro base»¹²³. L'Energetica per l'Ostwald procede parallelamente «con un'altra dottrina sorta nel campo filosofico, e che, sotto il nome di Pragmatismo o Umanismo, mira allo stesso scopo»¹²⁴. Questo mette almeno in evidenza il fatto che l'Energetica risponde ad una vera esigenza dei tempi che si traduce nell'inversione dei rapporti tra la materia e l'energia stessa:

l'Energia si afferma sempre più come realtà, la Materia deve rinunciare alle sue pretese e non le restano più altri diritti che quelli della tradizione. non solo essa deve tollerare accanto a sé l'Energia, come già oggi richiedono i trattati di scienze naturali che seguono il progresso, ma deve cedere incondizionatamente il posto all'Energia, e come una sovrana spodestata ritirarsi con una corte di fautori del passato ad aspettare la sua completa dissoluzione.¹²⁵

Il grande vantaggio dell'energetica moderna sta nell'eliminare il dualismo e introducendo come concetto primo la sola energia: tutti i fenomeni, quindi, si fanno risalire alle qualità e ai rapporti dell'energia, e ciò che è essenziale, la stessa materia è da definirsi su base energetica. L'energia è un concetto ampio, il più ampio. Infatti, intensità e quantità – caratteristiche tipiche dell'energia – implicano una nuova molteplicità nel concetto d'energia, concetto che serve ad esprimere importanti rapporti generali, indipendenti dalla legge di conservazione.

Nel 1932, Hans Driesch guardava con particolare interesse, almeno sotto il profilo epistemologico, la teoria dell'organico di Rignano basata sull'ipotesi centro-epigenetica in cui ritornano i capisaldi di Ostwald. Ciò che lo colpiva era proprio il ricorso all'analogia con i sistemi fisici di accumulazione elettrica secondo la quale i nuclei delle cellule degli organismi funzionano in maniera simile ad un accumulatore ossia a quell'apparecchio che assorbe energia elettrica, la immagazzina e poi

¹²³ A. Di Meo, *Le vecchie molecole, i vecchi atomi*: l'ultima battaglia di Stanislao Cannizzaro e la nascita della chimica fisica, in Atti del XI Convegno nazionale di storia e fondamenti della chimica, pp.299-329.

¹²⁴ W. Ostwald, *Intorno alla energetica moderna*, «Scientia» Vol. I (1907), pp.16-43; p.17.

¹²⁵ *Ibidem*.

la rilascia successivamente. Analogia che Driesch riconduceva agli studi di ingegneria del Rignano e che considerava una costante del pensiero del livornese il quale «era rimasto sul terreno di una fisica superiore, ovverossia l'energetica» nel mentre scardinava «l'ambito della fisica propriamente detta»¹²⁶ attraverso la consapevolezza della natura chiaramente teleologica dei fenomeni vitali. Nella commemorazione, Driesch lamentava la valenza quantitativa assunta dall'energia vitale di Rignano sottolineandone l'aspetto quasi anacronistico dato che «la stessa fisica», dopo che, «l'energetica pura di Ostwald è di fatto scomparsa [...], ha rinunciato al concetto di energia quale mezzo di lavoro». Ma la difesa di Rignano dell'energetica di Ostwald sarà presente fino a tutti gli anni '20 e sarà alla base della sua definizione di memoria¹²⁷.

g. la memoria organica: il modello di Hering

Rignano definisce la memoria come la proprietà fondamentale della vita: di natura mnemonica è considerato il fenomeno espresso nella legge biogenetica di Haeckel; di natura mnemonica sono i fenomeni finalistici che caratterizzano gli esseri viventi; mnemonici sono, infine, i fenomeni di trasmissione ereditaria. Egli viene citato tra gli autori di riferimento della memoria organica come appare nel «British Medical Journal» in cui il suo nome viene connesso paradigma neo-lamarckiano della memoria organica:

Like Bergson in the sphere of philosophy, and Semon and Rignano in that of biology, Dr. MacCurdy believes that evidence of the inherency of the past is to be found in the present at both the psychological and the physiological level of behaviour, and that it is this characteristic which distinguishes living from inert matter.¹²⁸

Dal punto di vista storiografico, la nozione di memoria biologica portata avanti dal Rignano è iscrivibile all'interno di quell'insieme di teorie secondo cui la memoria, lungi dall'essere un fenomeno esclusivamente psicologico, è il fattore determinante dello sviluppo e della trasmissione di caratteri; per questo motivo essa riveste anche un ruolo di primo piano nella dinamica evolutiva. Esporre in modo esaustivo e dettagliato la storia di questo complesso concetto non rientra nell'economia di questo scritto finalizzato all'analisi delle opere del Rignano. Ma ci limiteremo a segnalare alcuni aspetti rilevanti

¹²⁶ H. Driesch, *Eugenio Rignano's Lehre*, op. cit., p.73.

¹²⁷ Come dimostra la lettera di Rignano a Volterra del 18.03.1926 in cui espone il meccanismo dei nervioni riprendendo i concetti di intensità, carica e scarica di Ostwald. Cfr. S. Linguetti, *La grande festa*, op. cit., p.166. Tuttavia, Giardina sottolinea come Rignano sia spesso confuso e «a seconda delle occasioni e dei bisogni della teoria vi fa rientrare tacitamente i fenomeni più disparati, senza accorgersi che usa le parole in un significato arbitrario». Cfr., A. Giardina, *La centro-epigenesi di Rignano*, op. cit., p.345.

¹²⁸ Cfr. J.T. MacCurdy, *Mind And Body: Common Principles In Psychology And Physiology*, «The British Medical Journal», I (1929), pp.814-815; p.814.

portati avanti da differenti prospettive e seguendo in particolare l'interpretazione di Laura Otis¹²⁹. La teoria della memoria organica poggiava su due pilastri principali: la teoria di Jean-Baptiste Lamarck sull'ereditarietà dei caratteri acquisiti e la legge biogenetica di Ernst Haeckel, secondo cui l'ontogenesi ricapitolava la filogenesi. Otis afferma che i sostenitori della teoria della memoria organica identificano la memoria con l'ereditarietà e conferiscono una dimensione storica al corpo: «by envisioning history as something accumulated by a race and stored within an individual, they rendered it potentially accessible»¹³⁰. Ciò ha fatto sì che alcuni fenomeni fisiologici come l'istinto, l'abitudine e la memoria si considerassero su un continuum, come aspetti di un unico processo sottostante. Come corollario, ciò servì a collegare la fisiologia con la psicologia individuale e sociale da un punto di vista disciplinare. La teoria della memoria organica ha, quindi, tolto la memoria dal dominio del metafisico per collocarla nel mondo fisico con l'intenzione di renderla conoscibile divenendo un concetto altamente diffuso¹³¹ nonostante le varie opposizioni. Nel 1913, Ewald Hering¹³² diede alle stampe la versione inglese di un suo saggio dedicato al tema della memoria organica che nel 1870, recapitò alla Accademia delle Scienze di Vienna, *Über das Gedächtnis als eine allgemeine Funktion der organisierten Materie*, e che gli valse la paternità di questo stesso concetto. Così l'incipit del suo testo:

The neurologist is thus placed between the physicist and the psychologist. The physicist regards the causal continuity of material processes as the basis of his inquiry; the thoughtful psychologist seeks for the laws of conscious life, and in so doing works according to the rules of inductive methods, assuming the validity of an inalterable order. Now, if the physiologist learns from simple self-observation that conscious life is dependent upon his bodily functions, and vice versa that his body to some extent is subject to his will, he has only to assume that this interdependence of mind and body is arranged according to certain laws, and the link is found which connects the science of matter with the science of consciousness.¹³³

¹²⁹ L. Otis, *Organic memory: history and the body in the late nineteenth and early twentieth centuries*, Texts and Contexts, vol. 11, Lincoln and London, University of Nebraska Press, 1994.

¹³⁰ *Ivi*, p.2.

¹³¹ Trai suoi sostenitori che ritroveremo anche nelle pagine del Rignano ricordiamo: Maudsley, Jessen, Cope.

¹³² Sul fisiologo Ewald Hering (1834-1918) molti studi sono stati compiuti relativi alla sua opera sulla fisiologia dei processi percettivi e sulla memoria. Rignano mostra un vivo interesse per i *Beiträge zur Physiologie* (pubblicati nel 1861-64) e di *On Memory and the Specific Energies of the Nervous System* (1897). Su Hering: Vladislav Kruta, *Karl Ewald Konstantin Hering*, Dictionary of Scientific Biography, 16 vols., New York, Scribners, 1970-1980, Vol. VI, pp.299-301; L.M. Hurvich, D. Jameson (ed. e. tr. a cura di), *Introduction*, in E. Hering, *Out- lines of a Theory of the Light Sense*, 1964, pp.i-xxv; L.M. Hurvich, *Hering and the Scientific Establishment*, «American Psychologist», XXIV (1969), n.5, pp.497-514; R. Steven Turner, *Paradigms and Productivity: The Case of Physiological Optics, 1840-94*, «Social Studies of Science», (1987), pp.35-68; Id. *Vision Studies in Germany: Helmholtz versus Hering*, «OSIRIS», (1993), 8, pp.80-103.

¹³³ E. Hering, *Memory. Lectures on the specific energies of the nervous system*, London, Chicago, The Open Court Publishing Company, 1913, p.4.

Il fenomeno fisiologico cerebrale ed il processo della coscienza sono l'uno funzione dell'altro e la memoria, lungi dall'essere, come generalmente intesa, è la facoltà di riprodurre volontariamente delle idee o una serie di idee, «becomes an original faculty, being at once the source and unification of all conscious life»¹³⁴. Tutta una serie di fenomeni fisiologici, psicologici e tratti dall'esperienza quotidiana si presentano, infatti, come i risultati (Aeusserungen) di una stessa «faculty of organized matter, viz., memory, or the faculty of reproduction» che fa da collante del fenomeno cosciente stesso¹³⁵. Dopo aver esaminato il funzionamento delle fibre nervosi, egli sostiene che nulla si oppone al considerare la memoria come proprietà della materia organica:

Thus every organized being of our present time is the product of the unconscious memory of organized matter. Constantly increasing and dividing, constantly assimilating new and excreting waste matter, constantly recording new experiences in its memories, to be reproduced again and again, each has taken richer and more perfect shape the longer it has lived. The whole history of individual development, as observed in higher organized animals, is, from this point of view, a continuous chain of reminiscences of the evolution of all the beings which form the ancestral series of the animal. A complicated perception takes place by means of a volatile, and, as it were, superficial reproduction of cerebral processes which have been long and carefully practised; exactly so a growing germ passes quickly and summarily through a series of phases which were developed and fixed, step by step, in the memory of organized matter in the series of its ancestral beings, during a life of incalculable duration.¹³⁶

Rignano nel riprendere le tesi di Hering e Semon¹³⁷ enfatizza alcune posizioni machiane nel momento in cui afferma che il fenomeno mnemonico deve essere considerato in termini di 'accumulazione specifica'. Possiamo affermare con certezza che se tiene conto della distinzione tra memoria organica –

¹³⁴ *Ivi*, p.6.

¹³⁵ *Ibidem*.

¹³⁶ *Ivi*, pp.19-20.

¹³⁷ Professore all'Università di Jena dal 1891 al 1897, il tedesco zoologo Richard Semon (1859 - 1918) è particolarmente noto – anche per Rignano – per la teoria della memoria organica, come base dell'evoluzione. Allievo di E. H. Haeckel si dedica ai problemi dell'evoluzione, elaborando una teoria secondo la quale le variazioni indotte nell'organismo possono essere colte dal plasma germinale e divenire ereditarie. Semon ha presentato, infatti, una teoria che ha anticipato numerosi sviluppi recenti nella ricerca sulla memoria divenendo punto di discussione centrale sia tra i suoi contemporanei sia successivamente. In *Die Mneme* (1904) e in *Die mnemischen Empfindungen* (1909), Semon amplia il concetto di memoria per includere più del semplice ricordo di fatti, eventi e simili. Semon sostiene la necessità di considerare l'ereditarietà e la riproduzione come forme di memoria che conservano gli effetti dell'esperienza passata attraverso le generazioni. Definisce "mneme" la facoltà della sostanza vivente di raccogliere le stimolazioni esterne che nel protoplasma lasciano un'impronta permanente (engramma). 'Mneme' è, quindi, una plasticità organica fondamentale che nel mondo organico collega il passato e il presente in un legame vivo. Su Semon: D.L. Schacter, *Forgotten ideas, neglected pioneers: Richard Semon and the story of memory*, Philadelphia, Psychology Press, 2001; D. L. Schacter, J. E. Eich, E. Tulving, *Richard Semon's Theory of Memory*, «Journal of Verbal Learning and Verbal Behavior» XVII (1978), n.6, pp.721-743; K. Snelson, *The Throne of Mnemosyne. Pragmatism and Emergence as Aspects of Organic Memory*, «European Journal of Pragmatism and American Philosophy», XI (2019), n.2, pp.1-16.

consistente in automatismi primari e secondari – e memoria psichica operata da Hering; del secondo, critica la teoria dell'engramma, inteso come il cambiamento permanente della sostanza organica provocato da uno stimolo ottenendo l'approvazione di L. von Bertalanffy il quale dichiarò di inclinare verso l'ipotesi mnemonica di Rignano, nonostante il suo carattere speculativo, sostenendo fosse riuscita a dissipare l'ambiguità di Semon.

In psicologia, segnaliamo:

h. la conoscenza approfondita dei principali indirizzi psicologici

I riferimenti a questi autori si incrociano con gli altri interlocutori ideali dei suoi scritti quali Spencer, Stuart Mill, Bain ma anche Comte, Bernard¹³⁸, Ribot, Janet¹³⁹, a cui vanno aggiunti Mach e Hering: da essi Rignano trasse gli elementi della problematica dei rapporti intercorrenti tra fisico e psichico e l'applicazione dell'associazionismo evoluzionistico a certi fenomeni fisici. Per quanto riguarda la psicologia, Rignano dà prova di accurata conoscenza dello strutturalismo della scuola di Lipsia, in

¹³⁸ Claude Bernard (1818-1878), fisiologo francese, uomo-cardine della scuola medica analitica di Parigi e positivista dichiarato. Bernard attribuisce un ruolo di primo piano ai nervi detti pneumogastrici che servirebbero a condurre gli influssi nervosi al cuore che a sua volta esercita un'influenza sul cervello. Oggi si sa che il nervo pneumogastrico, chiamato anche nervo vago, è la principale innervazione che arriva al cuore. Bernard mette inoltre in evidenza il fatto che l'ambiente interno (*milieu interieur*) del corpo viene regolato con grande accuratezza in modo tale da essere mantenuto all'interno di una gamma di valori stabili. Questo concetto verrà in seguito identificato con quello di omeostasi da Walter Cannon. Cfr. Claude Bernard, *La science expérimentale. Étude sur la physiologie du coeur*, «Revue des Deux Mondes», LVI (1865), n.1, pp.236-252; *Introduction à l'étude de la Médecine Expérimentale*, Paris, Baillièrè, 1865.

¹³⁹ Pierre Janet (1859-1947) fu uno dei più importanti ed influenti psicologi francesi tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX secolo. Diresse il Laboratorio di Psicologia Patologica della Salpêtrière dal 1890 al 1898 e fu docente alla Sorbona dal 1898 e dal 1902 responsabile del Laboratorio di Psicologia Sperimentale e Comparata del Collège de France, succedendo a Ribot nel 1902. Janet incentrò i suoi studi sui fenomeni di dissociazione e sulle manifestazioni psiconevrotiche influenzando la nascita della psicodinamica. Su Pierre Janet: H.-J. Barraud, *Freud e Janet: studio comparato*, Roma, Città Nuova, 1979; H.F. Ellenberger, *La scoperta dell'inconscio: storia della psichiatria dinamica*, Torino, Boringhieri, 1972; P. Janet, *Autobiography*, in C. Murchison (a cura di), *A History of Psychology in Autobiography*, Vol.1, Worcester, Clark University Press, pp.123-133, 1930; L. Mecacci, *Storia della psicologia del Novecento*, Roma-Bari, Laterza, 1992; S. Nicolas, *Pierre Janet successeur de Ribot à la Sorbonne (1898)*, «Bulletin de Psychologie», LIII (2000), n.4, pp.495-505; S. Nicolas, L. Ferrand, *Pierre Janet au Collège de France*, *Psychologie et Histoire*, I (2000), pp.131-150; F. Ortu, *La psicologia di Pierre Janet*, «Giornale storico di psicologia dinamica», XI (1987), n.21, pp.147-181; Id. *La psicologia di Pierre Janet*, «Giornale storico di psicologia dinamica», XIII (1989), n.25, pp.189-235; P. Rizzi, *L'opera di Pierre Janet tra psichiatria dinamica e psicoanalisi*, Milano, Libreria Cortina, 1976; W.S. Taylor, *Pierre Janet: 1859-1947*, «The American Journal of Psychology», 60 (1947), n.4, pp.637-645; G. Craparo, *Pierre Janet e la psicologia contemporanea*, «Psichiatria e Psicoterapia», XXXIII (2014), n.1, pp.7-10.

particolare Wundt¹⁴⁰ e Titchener¹⁴¹; del funzionalismo americano di William James¹⁴²; del comportamentismo, della psicologia della forma, con la quale si troverà poi in polemica, e della psicoanalisi di Freud. In particolare, è da notare che egli cita le opere degli autori indicati nella versione originale: gli strutturalisti in ordine all'analisi del concetto di attenzione; James e i funzionalisti per i temi dell'emozione, dell'affettività, dell'abitudine e della religiosità; di Freud le teorie

¹⁴⁰ L'interesse sullo studio sperimentale delle funzioni psichiche in relazione alle funzioni corporee nasce ben prima della fondazione del primo laboratorio di psicologia sperimentale nel 1879 a Lipsia ad opera di colui che convenzionalmente è considerato il padre della psicologia sperimentale, Wilhelm Max Wundt (1832-1920). Ricordiamo, infatti, il medico e filosofo tedesco Rudolph Hermann Lotze (1817-1881) le cui ricerche erano volte a indagare la relazione tra la dimensione psichica e quella fisica riconoscendo l'inesplicabilità di alcuni fenomeni in chiave fisiologica (ad esempio, i processi conoscitivi e volitivi). Nello stesso periodo, Ernst Heinrich Weber (1795-1878) introduce il concetto di 'soglia differenziale' corrispondente alla differenza minima necessaria tra due stimoli esterni affinché essi vengano concepiti come diversi. Interessato ai processi di misurazione delle funzioni psichiche, troviamo anche Gustav Teodor Fechner (1801-1887). I suoi studi, condotti insieme a Weber, portarono alla formulazione della legge Weber-Fechner che afferma l'esistenza di una relazione tra intensità percepiti e intensità fisica dello stimolo. Per Lotze, vedi: R.H. Lotze, *Medicinische Psychologie, oder Physiologie der Seele*, Leipzig, Buchhadlung, Weidmann'sche, 1852; E. Cassirer, *Substance and Function, and Einstein's theory of relativity*, tradotto da W.C. Swabey & M.C. Swabey, Open Court Pub. Co., London, 1923; F. Beiser, *After Hegel: German Philosophy, 1840-1900*, Princeton, Princeton University Press, 2014. Per Weber: V. Zadini, *I numeri della mente. Sulla storia della misura in psicologia*, Trieste, EUT, 2009. Per Fechner: G.T. Fechner, *Elemente der Psychophysik*. Druck Und Verlag von Breitkopf un Härtel, Leipzig, 1860; R. Martinelli, *Misurare l'anima. Filosofia e psicofisica da Kant a Carnap*, Macerata, Quodlibet, 1999. Per quanto riguarda Wundt, nei *Grundzüge de physiologischen Psychologie* del 1874 troviamo riassunta la sua dottrina in cui egli si propone di far assumere alla psicologia i mezzi di ricerca della scienza naturale o, per meglio dire, la psicologia è scienza e deve essere perseguita con metodo scientifici simili a quelli in uso nella fisiologia. Compito della psicologia è l'esplorazione e l'analisi dell'esperienza nella sua complessità ossia tenendo conto tanto dell'oggetto (contenuto) quanto del soggetto cosciente (cognizione) che vive l'esperienza valutandone, quindi, l'intero contenuto dell'esperienza stessa nella sua relazione con il soggetto. Per un'adeguata comprensione del funzionamento psichico, Wundt suggerisce di indagare le leggi che regolano le relazioni tra processi (leggi fondamentali dei processi psichici). L'attenzione rivolta ai processi di coscienza e la definizione del limite dello studio scientifico nei processi non inconsci, ha condotto Wundt ad incentrarsi su alcune attività fondamentali realizzando numerose ricerche (sui processi sensoriali, in particolare sulla visione; sulla determinazione di soglie percettive; sull'associazione, cronometria, ossia ricerche sui tempi di reazione al fine d'individuare la durata dei singoli processi psichici, come discriminazione, decisione, ecc.) Grandissima fu la fama di W. presso i contemporanei; tra i suoi allievi ve ne furono moltissimi stranieri, che dopo un periodo di formazione a Lipsia, fondarono in altri paesi europei e negli USA dei laboratori di psicologia. Per Wundt: W. Wundt, *Grudriss der Psychologie*, 1896, tr. it. Compendio di psicologia, Torino, Clausen, 1900; K. Danziger, *Constructing the subject: Historical origins of psychological research*, Cambridge, Cambridge University Press, 1990, tr. it., *La costruzione del soggetto. Le origini storiche della ricerca psicologica*, Roma-Bari, Laterza, 1995; R.M. Farr, *Wilhelm Wundt (1832-1920) and the origins of psychology as an experimental and social science*, «British journal of social psychology», XXII (1983), n.4, pp.289-301.

¹⁴¹ Edward Titchener (1867-1927) è considerato l'esponente principale dello strutturalismo americano. La struttura mentale è il complesso risultato della somma di molteplici elementi coscienti semplici e scopo dell'indagine psicologica – mediante l'uso dell'introspezione – è la scomposizione e ricomposizione analitica di essi. L'esperienza cosciente si presenta sotto forma di percezioni, di idee, di emozioni o sentimenti. In particolare, egli rivolge grande interesse analitico dello psicologo è rivolto agli elementi costitutivi delle percezioni che sono le sensazioni; agli elementi costitutivi delle idee che sono le immagini; e agli elementi costitutivi delle emozioni che sono gli stati affettivi. Tra le sue opere ricordiamo *Experimental psychology; a manual of laboratory practice*, 2 voll., 1901-05 e *An outline of psychology*, 1896. Segnaliamo gli studi di: N. Dazzi, F. Ferruzzi, *Wundt, Titchener e la psicologia americana*, «Storia e critica della psicologia», I (1980), n.1, pp.29-52; G. Soro, *Il soggetto senza origini. La soggettività empirica nella fondazione wundtiana della psicologia sperimentale*, Milano, Raffaello Cortina Editore, Milano, 1991.

¹⁴² Per un quadro completo sulla vita di William James (1842-1910), rimandiamo ai noti studi di: É. Boutroux, *Life and Personality of William James*, New York, Longmans, Green and Co., 1911; M.C. Otto (ed.), *William James, the Man and the Thinker*, Madison, University of Wisconsin Press, Madison, 1942; J. Royce, *William James and the Philosophy of Life*, New York, The Macmillan Company, 1911; Th. Flournoy, *The Philosophy of William James*, New York, H. Holt, 1917; R.B. Perry, *The Thought and Character of William James*, Boston, Brown&Co, 1935.

sull'interpretazione dei sogni. Una considerazione molto puntuale è stata rivolta al celebre testo di Alexander Bain, *Emotions and Will*, e alle ricerche sul sistema nervoso di C.S. Sherrington¹⁴³, al quale si fa riferimento sia direttamente sia attraverso i commenti di Lloyd Morgan¹⁴⁴.

«A conversation at a cocktail party will change your life» disse Sherrington facendo riferimento al «physical impingement of a voice on a nervous system that he considered. Sherrington was actually noted that, by definition, any sensory input changes the nervous system that perceives it»¹⁴⁵. Questa impostazione ebbe un impatto significativo anche sul Rignano che cita le ricerche del neurofisiologo e Premio Nobel, in riferimento alla nozione di *impingement; distance-receptors; final or consummatory reaction*.

Quando nel 1906, Camillo Golgi e Ramon y Cajal vinsero il Premio Nobel per la medicina, i due istologi appartenevano a due filoni antitetici di ricerca nel campo delle neuroscienze. Golgi aveva preso da Joseph Gerlach (medico tedesco 1820-1896), l'idea delle *reti sinciziali diffuse* che rappresentavano la base della teoria reticolare. Egli accettava, in qualche modo, la tesi di alcuni fisiologi francesi i quali erano i fautori della teoria *non localicistica* dell'attività cerebrale. Cajal era invece fautore della concezione *cellulare* del tessuto nervoso che in quegli anni era sostenuta da vari autori tra i quali Auguste Forel (medico francese 1848-1931) e da Wilhelm His (medico svizzero 1831-1904). Questa teoria si sarebbe poi diffusa come *teoria del neurone*. La controversia tra la teoria reticularista e la dottrina del neurone di Santiago Ramon y Cajal furono determinati per la formazione del giovane fisiologo britannico, Charles Scott Sherrington che iniziò a considerare il sistema nervoso centrale dei mammiferi in un modo completamente nuovo. *The integrative action of the nervous system*¹⁴⁶, pubblicato nel 1906, conteneva gli anni più importanti dell'intensa ricerca e del ricco pensiero di

¹⁴³ Sir Charles Scott Sherrington (1857–1952) è stato un medico, neurofisiologo, patologo inglese. Si occupò principalmente dello studio della fisiologia del sistema nervoso e dei riflessi motori elaborando una concezione sistematica dell'attività del sistema nervoso che ebbe un'influenza decisiva sullo sviluppo della ricerca neurofisiologica nella prima metà del Novecento e i cui principî sono esposti nell'opera *The integrative action of the nervous system* (1906). In *The brain and its mechanisms* (1933), e in particolare in *Man on his nature* (1940), egli inquadrò la propria concezione sull'attività del sistema nervoso in una teoria generale dei rapporti tra fisiologia e psicologia. Su C.S. Sherrington, si veda: R. E. Burke, *Sir Charles Sherrington's The integrative action of the nervous system: a centenary appreciation*, «Brain», CXXX (2007), n.4, pp.887-894.

¹⁴⁴ C. Lloyd Morgan, (1852-1936), fu uno zoologo e psicologo inglese, autore di ricerche di psicologia comparata sugli istinti e sul comportamento degli animali i cui lavori acquistarono rilievo sul piano filosofico, con la sua teoria dell'evoluzione emergente (per cui ogni fase della evoluzione non sarebbe la risultante meccanica delle fasi precedenti ma avrebbe un elemento nuovo), come è un tentativo di conciliare l'evoluzionismo meccanicistico darwiniano con l'evoluzione creatrice di H. Bergson. Tra le sue opere ricordiamo: *Animal life and intelligence* (1890); *Introduction to comparative psychology* (1895); *The interpretation of nature* (1905); *Instinct and experience* (1912); *Emergent evolution* (1923); *Life, mind and spirit* (1926). Su Lloyd Morgan: E. Arnet, *Conwy Lloyd Morgan, Methodology, and the Origins of Comparative Psychology*, «Journal of the History of Biology», LII (2019), n.3, pp.1-23.

¹⁴⁵ B. Kunz, K. Kunz, *Hand Reflexology Workbook: How to Work on Someone's Hands*, Reflexology Research Project, 2001, p.52.

¹⁴⁶ C.S. Sherrington, *The integrative action of the nervous system*, New Haven, CT, Yale University Press, 1947. Il volume consta di 10 capitoli, ognuno dei quali copre una delle conferenze del 1904 a Yale.

Sherrington. Egli era convinto che i neuroni fossero entità separate («Nowhere in physiology does the cell-theory reveal its presence more frequently in the very framework of the argument than at the present time in the study of nervous reactions»)¹⁴⁷ e che il sistema nervoso centrale «works through living lines of stationary cells along which it dispatches waves of physico-chemical disturbance of relatively high speed»¹⁴⁸. Il sistema nervoso ha, quindi, la funzione di coordinare nello spazio e nel tempo il comportamento degli animali e dell'uomo. Il processo fondamentale di questa attività è il riflesso su cui si fondano tutti gli atti comportamentali che un organismo svolge in risposta agli stimoli ambientali. Come i neuroni sono gli elementi anatomici costitutivi del sistema nervoso, i riflessi ne sono gli elementi funzionali. Le sinapsi collegano i neuroni tra di loro e permettono la connessione in unità integrate di processi riflessi diversi. Proprietà fondamentale dell'attività riflessa integrata è la sua adattabilità alle variazioni delle stimolazioni ambientali in modo da assicurare all'organismo animale il suo equilibrio con l'ambiente esterno.

Sulla relazione fra attività spontanee e stimoli esterni nonché sulla fisiologia del sistema nervoso si incentrano anche le ricerche di Alexander Bain che rappresentarono un ulteriore punto cardinale per Rignano. Considerato tra le «figure più rappresentative della filosofia inglese del sec. XIX»¹⁴⁹, Bain rivestì un ruolo fondamentale nel campo della psicologia «che egli volle rinnovare dandole un indirizzo rigorosamente sperimentale e ponendola così in stretta connessione con la fisiologia, secondo la convinzione espressa nella formula *psychologus nemo nisi physiologus*». Egli considera di grande importanza lo studio delle emozioni in quanto ci permettono di comprendere il vero significato della vita mentale dell'uomo e dell'animale. L'emozione segna il passaggio dalla semplice attività riflessa, in cui sono centrali il ruolo dei sentimenti sensoriali primari e periferici e l'attività muscolare-motoria automatica, a una forma di attività centrale e cioè mediata dal cervello e definibile come propriamente mentale. L'emozione consiste nella capacità di provare sentimenti soggettivi complessi in relazione a determinati stimoli ambientali rilevanti per la sopravvivenza e, nella tendenza attivata da questi sentimenti, a reagire secondo certe modalità espressive e comportamentali che favoriscono l'adattamento dell'organismo al suo ambiente e il raggiungimento dei suoi scopi. Considerando le sensazioni come condizionate dai movimenti, agli organismi viventi il Bain attribuisce una *spontaneous activity*, di carattere essenzialmente pratico, come prima origine della funzione della volontà. Sostenitore del parallelismo psico-fisico, «Bain aveva intravisto quello che, nel primo Novecento, Edgard Adrian definiva “il” problema fondamentale della fisiologia moderna, cioè come colmare lo iato

¹⁴⁷ *Ivi*, p.3.

¹⁴⁸ *Ivi*, p.7.

¹⁴⁹ G. Calogero, *Alexander Bain*, Enciclopedia Italiana, 1930.

tra il momento della sensazione e quello della percezione conscia, cui faceva eco la questione del rapporto tra l'intensità dello stimolo e quella della sensazione»¹⁵⁰. Nello specifico, Bain alludeva al «grado della stimolazione delle stesse fibre», atto a sollecitare una minore o maggiore energia in un determinato tipo di risposta e a provocare reazioni differenziate secondo la forza e l'intensità dell'eccitazione. Oltre a esprimere l'idea di funzione eccitatoria di una singola cellula all'interno di un raggruppamento, l'ipotesi di Bain implicava anche che ogni cellula «sommasse il grado di stimolazione che riceve da altre parti della rete» e che uno stesso collegamento neurale potesse essere coinvolto con esiti diversificati secondo le svariate connessioni interne, ma soprattutto secondo il grado di intensità (più o meno *energetic*) della stimolazione degli stessi nervi. Tutti questi aspetti saranno tenuti a mente dal Rignano nel momento in cui tratterà le differenti tipologie di tendenze affettive, i rapporti tra esse e con l'ambiente esterno.

i. Il contrasto con Ribot sulla natura delle tendenze affettive

L'affermarsi della concezione evoluzionistica favorisce lo sviluppo degli studi di neurofisiologia delle emozioni:

È infatti con la nascita della Psicologia scientifica, alla fine dell'Ottocento, che diversi studiosi iniziano ad indagare con particolare interesse le emozioni, considerate in stretta connessione con gli aspetti fisiologici, conducendo le prime ricerche nei laboratori. Le istanze positivistiche ed evoluzionistiche portano la scienza dell'epoca ad abbandonare ogni impostazione speculativa, affrontando la ricerca sul funzionamento dell'organismo in modo empirico e sperimentale. Le tematiche centrali che emergono dal confronto delle teorie sulle emozioni qui discusse, si riferiscono in particolare al rapporto tra biologico, mentale e sociale nella genesi dell'emozione e più in generale nella genesi del soggetto psicologico stesso.¹⁵¹

Il tema delle emozioni viene affrontato, in un'ottica evoluzionistica e funzionalistica, anche dallo psicologo francese Théodule Ribot, che lo discute in un'opera di grande risonanza per la nascente psicologia sperimentale e clinica francese, la *Psychologie des Sentiments* (1896) in cui emerge quell'intreccio di tematiche biologiche, psicologiche e sociali nella genesi delle emozioni e più in generale nella genesi del soggetto psicologico stesso. Influenzato soprattutto dagli studi fisiologici di

¹⁵⁰ G. Pareti, *Percezione, spazio e azioni: le neuroscienze e le suggestioni dei filosofi*, «Rivista di estetica», LII (2013), 263-284; p.273.

¹⁵¹ N. Allocca, G. Morgese, E. De Caroli, *Giuseppe Sergi, Giulio Cesare Ferrari e la teoria delle emozioni di William James*, in C. Genna (a cura di), *Filosofia e scienza a confronto*, Milano, FrancoAngeli, 2019, pp.166-179; p.166.

John Hughlings Jackson¹⁵², oltre che da Charles Darwin e da Herbert Spencer, secondo Ribot le emozioni, e tutta la vita affettiva di cui sono parte, hanno le loro radici nella sensibilità organica intendendo con ciò la capacità degli organismi viventi di reagire agli stimoli esterni con risposte adeguate e adattative. A livello umano, le emozioni hanno un duplice aspetto: uno soggettivo, consistente in risposte variamente graduate e sfumate lungo l'asse del piacere/dolore, e uno oggettivo, consistente in una serie di risposte motorie causate da processi fisiologici. Sebbene non siano tutti atti motori in senso stretto, si possono così chiamare in quanto sono pur sempre effetto di piccoli movimenti che si verificano all'interno del corpo (come la dilatazione o la costrizione dei vasi sanguigni) in conseguenza di modificazioni fisiologiche. In questo senso, le emozioni possono essere interpretate come tendenze comportamentali dirette al soddisfacimento dei bisogni. Nella tendenza non c'è nulla di misterioso, poiché è un movimento o un arresto di movimento dovuto a motivi chimici e fisici. In altre parole, ciò che si chiama stato penoso o gradevole non è che la superficie della vita affettiva, il cui fondamento sta nelle tendenze, negli appetiti, nei bisogni e nei desideri che si traducono in movimenti. Nessuno stato di coscienza deve essere separato dalle proprie condizioni fisiche, poiché insieme con queste costituisce un tutto naturale che deve essere studiato come tale. Ogni emozione deve essere considerata in questo modo: ciò che i movimenti della faccia e del corpo, le perturbazioni vasomotorie, respiratorie, secretorie, esprimono oggettivamente, gli stati di coscienza correlativi, che l'osservazione interiore classifica secondo le loro qualità, esprimono soggettivamente.

Il movimento resta la base della vita affettiva. Ed è su ciò che Rignano – facendo riferimento a *L'hérédité. Étude psychologique sur ses phénomènes, ses lois, ses causes, ses conséquences* (1873), *La Psychologie des Sentiments* (1896), *L'évolution des idées générales* (1897), *Essai sur les Passions* (1907) – entrerà in opposizione con il Ribot. La teoria periferica o motrice che Ribot porta avanti è errata per il livornese: le tendenze affettive stanno alla base degli elementi motori e non il viceversa. Riprendendo la definizione di tendenza affettiva¹⁵³, il filosofo-ingegnere ribadisce che essa non implica alcun impingimento preferenziale determinati movimenti, i quali, se eventualmente potranno essere atti a ricondurre l'organismo nelle condizioni ambientali desiderate, nulla hanno a che fare con la

¹⁵² John Hughlings Jackson (1835-1911), neurologo britannico, ispirandosi al pensiero evoluzionista, concepisce l'attività nervosa e psichica come la risultante dell'integrazione dinamica di livelli funzionali gerarchicamente subordinati gli uni agli altri. Nei livelli inferiori colloca le funzioni di acquisizione più remota, più organizzate, cioè di tipo automatico; ai livelli superiori attribuisce quelle di acquisizione più recente, soggette alla volontà. Jackson propone anche lo studio delle malattie nervose, considerate come processi di regressione dell'evoluzione, come mezzo di conoscenza del funzionamento normale del sistema nervoso. Cfr. John Hughlings Jackson, *The Croonian Lectures on Evolution and Dissolution of the Nervous System*, «British Medical Journal», I (1884), pp.703-707; Id., *Neurological Fragments*, Oxford, Oxford University Press, 1925.

¹⁵³ Forza di gravitazione verso quell'ambiente o quei rapporti ambientali che permettono il riattivarsi dell'accumulazione mnemonica costituente la tendenza affettiva stessa.

soddisfazione definitiva di tale tendenza affettiva. Ne consegue che le tendenze affettive e movimento sono due cose ben distinte e che la prima sta alla base del secondo e può esistere anche in assenza di esso.

1. Il Gedankenexperiment e il principio di economia tra Mach ed Enriques

Il lavoro di Ernst Mach è considerato come un momento fondamentale della storia del pensiero scientifico. Le idee scientifiche e filosofiche di Mach costituiscono una fonte importante per la nascita e lo sviluppo di importanti temi affrontati da autori che appartengono all'empirismo e non solo, basti pensare all'interesse che la sua opera destò in Bertrand Russell, William James, Ludwig Wittgenstein. I suoi scritti, infatti, ebbero vasta risonanza a partire dai suoi contemporanei a tal punto da generare molte reazioni critiche. Senza restare «prigioniero di un mito del dato» e in molti casi sostenendo un «orientamento empirista è cautamente moderato»¹⁵⁴, egli elabora, intreccia e dipana alcuni complessi nodi teoretici fondamentali nelle ricerche filosofiche e scientifiche dell'epoca: le relazioni tra scienza e filosofia nonché tra scienza e biologia, il carattere storico delle acquisizioni scientifiche, la natura congetturale dell'ipotesi; il ruolo dello sfondo sociale della prassi scientifica, l'idea che le conoscenze vanno collocate nella relazione tra piano empirico della ricerca e l'adattamento delle teorie tra loro.

Nei suoi scritti Ernst Mach fa riferimento esplicito alla teoria dell'evoluzione della selezione naturale seguendo la formulazione di Darwin e interpretando il processo di acquisizione della conoscenza alla luce della teoria evuzionistica. In *Erkenntnis und Irrtum*, la crescita del bisogno di conoscenza mira all'adattamento all'ambiente che si verifica mano a mano che si passa dagli animali inferiori a quelli superiori. A questo presupposto si aggiunge in *Die Analyse der Empfindungen*¹⁵⁵, che l'acquisizione della conoscenza in risposta all'esigenza biologica di un progressivo adattamento dell'uomo all'ambiente viene attuato nella maniera più economica possibile. Le rappresentazioni e i concetti che l'uomo ha del mondo sono «plasmati e padroneggiati attraverso lo sforzo di conseguire un più favorevole adattamento alle condizioni di vita»¹⁵⁶ e proprio in tale sottolineatura si evidenzia il carattere economico ossia strettamente correlato con l'esigenza di adattamento all'ambiente.

In *Die Analyse der Empfindungen*, l'organismo umano viene presentato come il risultato dell'evoluzione della specie che gli ha permesso lo sviluppo di un apparato di percezione e di cognizione e lo ha messo in condizione di fronteggiare i problemi pratici e cognitivi. La conoscenza, infatti, è sempre un fatto psichico che conduce ad un adattamento biologico immediato, ristrutturata le prospettive epistemiche e dà risposta a condizioni ambientali di medio e lungo periodo. Ciò vuol dire che non è

¹⁵⁴ S. Gulì, *Elementi, sensazioni e connessioni funzionali. La filosofia naturale di Ernst Mach*, Milani, Unicopli, 2007, p.11.

¹⁵⁵ E. Mach, *Die Analyse der Empfindungen un das Verhältnis des Physischen zum Psychischen* (Jena 1922), Darmstadt, 1985; tr. it. di L. Sosio, *L'analisi delle sensazioni e il rapporto tra fisico e psichico*, Milano, Feltrinelli, 1975.

¹⁵⁶ *Ivi*, p.58.

possibile prescindere dalla necessità di considerare il contesto naturale nel quale nasce e si struttura il processo conoscitivo, in cui la conoscenza ordinaria condivide i suoi scopi con la conoscenza scientifica e le istanze di una visione naturalista per la formazione dei costrutti scientifici restano una componente fondamentale. Il nome dello studioso austriaco è particolarmente legato al modo in cui egli seppe riflettere sulla propria disciplina individuando alcune nozioni fondamentali¹⁵⁷. In particolare, soffermeremo la nostra attenzione sul principio di economia e sull'esperimento mentale a cui Rignano fa esplicito richiamo nella sua opera, *Psicologia del Ragionamento*.

A partire dal secondo punto, ricordiamo che in prima istanza per Mach l'esperimento mentale è definibile come una riproposizione nel pensiero delle fasi, delle componenti e delle aspettative connesse all'attività e in questo senso l'esperimento mentale segue quello materiale, reale. Gli esperimenti mentali, infatti, sembrano utilizzare materiale proveniente dalla precedente ricerca; essi rielaborano conoscenze, abitudini e pratiche che lo sperimentatore aveva acquisito nell'esperienza precedente; ampliano le nostre conoscenze in quanto operano una sofisticata rimodellizzazione dei nostri schemi conoscitivi e agiscono «per così dire nei processi di riorganizzazione di vecchi contenuti di conoscenza con un ruolo di sistematizzazione»¹⁵⁸. Nel ricordo, sottolinea Mach, possiamo trovare dei dettagli a cui non avevamo prestato attenzione quando osservavamo i fatti, la memoria ci viene in soccorso offrendo nuove proprietà aiutandoci, in tal modo, nelle scoperte.

Tuttavia, ciò non esautorava la valenza dell'esperimento mentale: esso può anche precedere quello reale operando con variazioni. Se, infatti, in un primo momento l'esperimento mentale consiste nel ripercorrere quanto tracciato dall'esperimento fisico, in questa seconda accezione si prospetta la possibilità che esso, nel configurare nuovi elementi, richieda il ricorso a posteriori dell'esperimento. Ci troviamo, quindi, davanti a una duplice natura dell'esperimento mentale: da un lato, esso segue quello reale; dall'altro anticipa e richiede quello reale e questo aspetto all'apparenza contraddittorio

¹⁵⁷ Per introdurre ed esporre brevemente la figura di questo importante protagonista di fine Ottocento e inizio Novecento, ci affideremo alle ricerche di alcuni studiosi italiani focalizzando l'attenzione sui due temi sopracitati. Con questa operazione non si vuole né ridurre lo spessore dell'intera filosofia machiana né appiattare la ricezione di essa e le numerose letture interpretazioni che ne sono state date. Per un quadro completo sia del contesto in cui agisce il filosofo austriaco sia della risonanza dei suoi scritti si rimanda al testo di Gulì che riporta non solo i differenti punti di vista ma anche le vicissitudini relative alla diffusione di Mach nei vari paesi europei. Cfr. S. Gulì, *Elementi, sensazioni e connessioni*, op. cit., pp.8-10; Pietro Gori, inoltre, si sofferma sulla ricezione di Mach nel panorama italiano chiudendo il suo saggio con una lucida lettura dell'interpretazione di Musil e le connessioni con Nietzsche. Cfr. P. Gori, *Il darwinismo di Ernst Mach. Riflessioni sul principio di economia della scienza*, estratto da *Annali dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici*, XXII, 2006-2007, pp.223-252. Sul rapporto tra Haeckel e Mach e la nozione di monismo neutrale rimandiamo al saggio di Davide Monaco, *Monismo e darwinismo in Haeckel e Mach*, Memoria presentata da dal socio naz. ord. res. Edoardo Massimilla, Relazione dell'Accademia di Scienze morali e politiche per l'a.a. 2013, pp.209-237.

¹⁵⁸ S. Gulì, *Elementi, sensazioni e connessioni*, op. cit., p.109.

complica l'immagine di ingenuo empirismo che una ristretta valutazione dell'economia di pensiero può veicolare. In Mach l'attività conoscitiva non è sorda alle istanze dell'immaginazione e del pensiero ipotetico. Piuttosto la sua trattazione degli esperimenti mentali ci testimonia che l'attività. Conoscitiva si lega ad una conoscenza di sfondo dove gli elementi non sono mai isolati ma connessi e lo sperimentatore non può sperare di ottenere successi se non parte dalla presupposizione che debba spezzare l'apparente isolamento degli elementi e astrarre, costruire connessioni funzionali nuove.¹⁵⁹

Lungi dall'essere un momento parassitario, l'esperimento mentale è altamente euristico grazie alla sua capacità di variare gli elementi delle connessioni per trovare altri risultati¹⁶⁰. Inoltre, esso ha una valenza economica per l'indagine poiché «abbiamo più facilmente e comodamente a portata di mano le nostre rappresentazioni piuttosto che i fatti fisici. Mentalmente noi sperimentiamo per così dire a minor prezzo»¹⁶¹.

Come già sottolineato, l'acquisizione della conoscenza consiste in una esigenza adattiva all'ambiente e la tendenza economica del pensiero è strettamente connessa alla teoria evoluzionistica. Trai vantaggi che l'uomo ha rispetto all'animale derivano la capacità di inventare, trovare, seguire altre vie con il minor dispendio. La stessa scienza «non è che un affare», poiché «col minimo di lavoro, nel minimo tempo, col minimo sforzo di pensiero» si propone di appropriarsi della «massima quantità possibile dell'infinita, eterna verità»¹⁶². Per Mach, la tendenza economica del pensiero si può riassumere nel principio in base al quale, a parità di efficacia, è da preferire la descrizione che implica il percorso mentale più breve e comporta perciò lo sforzo minore¹⁶³. La tendenza degli uomini di scienza consiste, quindi, nell'impostare il proprio lavoro in modo da ottenere modelli teorici più semplici e dotati di maggiore potenza esplicativa così da avere un risparmio di energie nel momento della loro applicazione e trasmissione¹⁶⁴. Per individuare un fondamento darwiniano all'interno del pensiero di Mach occorre concentrarsi sul momento in cui la scienza «rivela la sua vera funzione di ausilio in una prospettiva per la sopravvivenza»¹⁶⁵. Partendo dal presupposto secondo cui i pensieri sono processi organici non slegati dal nostro stesso sviluppo organico, l'attività scientifica viene considerata in continuità con l'attività

¹⁵⁹ *Ivi*, p.110.

¹⁶⁰ Ricordiamo, inoltre, che Mach propugna tesi volte a rimarcare il carattere euristico delle ipotesi mediante cui si nota una circolarità tra esperienza, elaborazione di idee, esperimento mentale, esperimento reale. Con l'ampliamento di elementi da variare e dei nessi da rintracciare, l'esperimento mentale così definito fa emergere l'inestricabile rapporto tra il piano della teoria e quello dell'osservazione in Mach.

¹⁶¹ E. Mach, *Erkenntnis und Irrtum*, op. cit., p.191.

¹⁶² E. Mach, *Populär-wissenschaftenliche Vorlesungen*, J. A. Barthe, Leipzig, 1896; tr. it. *Lecture scientifico-popolari*, Fratelli Bocca Editori, Torino, 1900, Cap I, p.14.

¹⁶³ E. Mach, *Erkenntnis und Irrtum*, op. cit., p.191.

¹⁶⁴ Cfr. E. Mach, *Le idee guida della mia conoscenza scientifica*, in E. Mach, *Scienza e critica*, a cura di L. Guzzardi, Monza, 2005.

¹⁶⁵ P. Gori, *Il darwinismo di Ernst Mach*, op. cit., p.239

psichica e con quella conoscitiva, di cui sarebbe una parte raffinata di quest'ultima¹⁶⁶. I processi conoscitivi sono letti in chiave evoluzionistica: la conoscenza emerge dall'organismo ed evolve insieme ad esso. L'aspetto della questione che si intende sottolineare è che in una interpretazione del principio di economia è importante considerare il fatto che la semplificazione operata dalla scienza:

non sia un'attività autonoma, che cioè la caratterizza in maniera univoca appartenendo solo ad essa, dal momento che qualsiasi processo conoscitivo, per quanto semplice e primitivo, viene a determinare una schematizzazione del reale. Pertanto il carattere economico che ad essa viene attribuito deriva direttamente da questa attività di semplificazione che rappresenta l'elemento specifico che permette all'uomo di elevarsi sulle altre specie e di muoversi in maniera più disinvolta, rapida e produttiva all'interno del mondo, venendo a costituire per quest'ultimo un vantaggio selettivo.¹⁶⁷

Il fattore economico presente nella metodologia del ricercatore si sposa, quindi, con una prospettiva biologica perché rientra in una comune dimensione evolutiva.

Sul principio di economia numerose furono le reazioni tanto di interesse e quanto di opposizione anche nel panorama italiano. A Federigo Enriques e a Giovanni Vailati si deve un primo input di diffusione del lavoro dell'austriaco all'interno del dibattito italiano non solo all'interno della dimensione positivista ma anche all'interno dell'idealismo e, in particolare, in Benedetto Croce¹⁶⁸. Non vuole essere questa la sede di discussione dei contenuti specifici dell'opera di Croce o del complesso dibattito tra positivisti e idealisti italiani che porterebbe lontano dagli argomenti che si intende esporre¹⁶⁹. Ciò che qui preme osservare è quell'interpretazione machiana che si è diffusa all'interno del nostro Paese e che ha avuto una influenza maggiore su Rignano. Secondo la prospettiva dell'Enriques, il carattere specifico del pensare economicamente sta nell'individuare, come caratteristica fondamentale della scienza la sua capacità di operare in sintesi. Questa attività sintetica non può essere ridotta a pratica passiva di natura utilitaria in quanto essa indica la possibilità di «svolgere un'attività dotata di un preciso valore teoretico»¹⁷⁰. Con questa presa di posizione possiamo già vedere come «l'ambito della semplice esegesi del pensiero di Mach è ben lontano. Quest'ultimo, nel suo passaggio sulla penisola, viene a costituire l'esemplificazione di un modo di intendere la scienza che,

¹⁶⁶ E. Mach, *Die Prinzipien der Wärmelehre*, Leipzig, 1896; *Umbildung und Antssung im naturwissenschaftlichen Denken*, p.390; p.382.

¹⁶⁷ P. Gori, *Il darwinismo di Ernst Mach*, op. cit., pp.241-242.

¹⁶⁸ Cfr. P. Gori, *Il darwinismo di Ernst Mach. Riflessioni sul principio di economia della scienza*, op. cit.

¹⁶⁹ Si rimanda a M. Ciliberto, *Scienza, filosofia e politica. Federigo Enriques e il Neoidealismo italiano*, in F. Enriques, *Approssimazione e verità*; G. Giorello, Milano, 1977.

¹⁷⁰ *Ivi*, p.227.

secondo Enriques e gli altri 'positivisti', aveva il diritto di essere elevato al rango di dimensione culturale»¹⁷¹. Nella costruzione dei concetti della scienza interviene per Enriques una «libera scelta fra concetti [...] equivalenti; e tale scelta dà luogo ad una lotta tra le teorie scientifiche, dominata da un principio biologico di selezione: ciò che dà vita in ultima analisi ai concetti e alle teorie è il loro valore in ordine all'economia di pensiero»¹⁷². Nel processo di ricerca vengono a crearsi situazioni che determinano un contrasto tra teorie che spiegano i medesimi dati oggettivi e che si distinguono unicamente per la maggiore o minore economicità del loro impiegato; si creano, quindi, condizioni per una lotta per l'esistenza da parte delle teorie il cui meccanismo selettivo risposa sul loro valore economico. Enriques coglie appieno il fondamento biologico dietro il principio d'economia del Mach.

L'aspetto più significativo che segna l'originalità della lettura di Enriques e Rignano è la connessione operata tra l'ambito *biologico* e quello *economico* seppur non sempre ben argomentata in entrambi i pensatori. In particolare questa connessione li porterà ad affrontare la relazione tra la dimensione psicologica, intesa in senso fisiologico (e non solo) e la dimensione metodologica della scienza. In particolare, Rignano pone il ragionamento nei termini machiani di esperimento-operazione mentale procedendo, quindi, ad una trattazione evoluzionistico-fenomenologica del ragionamento stesso¹⁷³.

1.3. L' ATTIVITÀ EDITORIALE: FILOSOFIA SCIENTIFICA E CULTURA POPOLARE

Fiducioso della concreta collaborazione fra studiosi di tutti i settori disciplinari, Rignano imposta la propria attività pubblicista ed editoriale all'insegna di un'appassionata vocazione internazionale e con la forte convinzione che sia il progresso scientifico sia la stabilità degli equilibri internazionali avrebbero tratto vantaggio da una sempre maggior integrazione culturale, politica ed economica.

All'interno di questo paragrafo ci soffermeremo su due delle principali operazioni editoriali di Rignano: la rivista «Scientia» e la «Collana Rossa». In entrambe le riviste è possibile portare in luce differenti angolature del pensiero e dell'azione di Rignano: da un lato, l'importanza della costruzione di una rete internazionale di studiosi; dall'altra, la necessità di mantenere un dialogo costante tra la progettualità teorica delle riviste e la più drammatica attualità. Obiettivo di questa sezione è ripercorrere le principali caratteristiche e tappe delle due riviste illuminando le modalità con cui Rignano decise di istituzionalizzare i molteplici settori dello scibile.

¹⁷¹ *Ibidem.*

¹⁷² F. Enriques, *Scienza e razionalismo*, Bologna, Zanichelli, 1912, p.7.

¹⁷³ Cfr. D. Muti, *Eugenio Rignano*, op. cit., pp.149-153.

1.3.1. IL PROGETTO «SCIENTIA»

Nel 1988, Angelo De Murtas pubblica un articolo su «Scientia» ricordando l'origine e le caratteristiche più importanti di questo progetto di rinnovamento della cultura italiana. La nascita di «Scientia» viene definita una vera e propria «anomalia» nel paesaggio dell'Italia di inizio secolo caratterizzato dalla filosofia crociana sempre più egemone in quanto un punto fisso e indiscusso¹⁷⁴. La Rivista fu, quindi, un «dato incongruo» soprattutto perché non solo volle occuparsi di scienza ma decise di fare *filosofia della scienza*. Tuttavia, nel contesto europeo, gli anni che videro nascere «Scientia» furono anche caratterizzati da accesi dibattiti volti a stimolare la cooperazione interdisciplinare mediante cui la comunità scientifica avrebbe potuto elevarsi al di sopra della dimensione puramente specialistica del proprio lavoro, per prendere coscienza del proprio ruolo intellettuale. A tale finalità si aggiungeva la consapevolezza del valore sociale della scienza che era la premessa necessaria per sollecitare il mondo imprenditoriale e quello politico a porre l'attività tecnico-scientifica al centro dei processi di modernizzazione della nazione. Ispirata alla «Annalen der Naturphilosophie», inaugurata nel 1901 dal chimico di Lipsia Wilhelm Ostwald, e alla «Revue du mois» fondata nel 1906 da Émile Borel e da alcuni professori dell'Università di Parigi, il programma originario della «Rivista di scienza» presentava delle caratteristiche di unicità rispetto al panorama nazionale ed europeo. Il progetto editoriale di Ostwald si soffermava sulla necessità di elaborare sistematicamente le parti costitutive più importanti dei risultati delle ricerche scientifiche nonché quelle di comune interesse; la «Revue», fin dai primi numeri, manifestava un orientamento interdisciplinare ove, alle questioni puramente scientifiche, si affacciavano analisi concernenti aspetti della vita religiosa, politica, sociale, economica, industriale nonché temi riguardanti il teatro, la letteratura, la grafologia e le arti in genere. Il carattere distintivo di «Scientia», invece, era assai più proteso, di quanto non lo fosse la «Revue» di Borel, verso la dimensione internazionale della ricerca e la collaborazione di grandi nomi, allo scopo di porre con forza l'esigenza di fondare una visione sintetica innovativa in nome dell'unità e della sintesi.

Le prime annate della rivista, infatti, esibivano una forte aggregazione disciplinare in nome di un concetto alto di sapere scientifico in grado di confrontarsi con problematiche storiche, metodologiche e filosofie vecchie e nuove come emerge dalle significative parole contenute nel *Programma*:

¹⁷⁴ A. De Murtas, *Un progetto di rinnovamento della cultura italiana. Perché ottant'anni fa nasceva «Scientia»*, in *L'immagine e il mondo*, «Scientia», LXXXII (1988), n.123, pp. 13-26; p.13. Per un'analisi approfondita delle origini e degli sviluppi di «Scientia» si rimanda a S. Linguerri, *La grande festa della scienza*, op. cit.

L'organamento attuale della produzione scientifica trae la sua propria fisionomia dal fatto che i rapporti reali vengono circoscritti entro discipline diverse, le quali ognora più si disgiungono secondo gli oggetti e secondo i metodi di ricerca. I risultati di codesto sviluppo analitico della Scienza furono celebrati fino a ieri come incondizionato progresso, imperocchè la tecnica differenziata e l'approfondita preparazione di coloro che coltivano un ordine di studii ben definito, recano in ogni campo del sapere acquisti importanti e sicuri. Ma a tali vantaggi si contrappongono altre esigenze che il particolarismo scientifico lascia insoddisfatte, ed alle quali si volge con maggiore intensità il pubblico contemporaneo.

L'azione individuale e sociale, per cui il sapere è richiesto come strumento, e la tendenza ad unità del pensiero, tutti i bisogni reali ed ideali della vita onde la Scienza procede e di cui la Filosofia si fa interprete, convengono nell'affermare la sintesi meta superiore di ogni progresso.¹⁷⁵

«Rivista di Scienza, Organo internazionale di sintesi scientifica» rappresentò il tentativo di raccordare in una visione unitaria le varie discipline integrando cultura umanistica e sapere scientifico con l'obiettivo di superare il particolarismo scientifico e di ristabilire il nesso tra *Geisteswissenschaften* e *Naturwissenschaften*:

A questa fa ostacolo la differenziazione delle discipline particolari, sia perchè lo sviluppo del linguaggio tecnico rende ognora più inaccessibili i risultati di una disciplina ai cultori di un'altra, sia perchè la stessa preparazione approfondita richiesta nei singoli rami di studio, restringe la veduta dei problemi a taluni aspetti che lo studioso è tratto a contemplare troppo esclusivamente; onde infine i criterii di valutazione si abbassano fino a misurare la ricerca dal metodo, anzichè dallo scopo conoscitivo che con essa si persegue. Contro codesti criterii ristretti intende reagire soprattutto il movimento nuovo di pensiero verso la sintesi; una Filosofia, libera da legami diretti coi sistemi tradizionali, sorge appunto a promuovere la coordinazione del lavoro, la critica dei metodi e delle teorie, e ad affermare un apprezzamento più largo dei problemi della Scienza. Pel quale il particolarismo stesso viene compreso in un aspetto più adeguato nella interezza del processo scientifico. Espressione ed organo di questa tendenza vuole essere la nostra Rivista, che nella misura del possibile si volge appunto a congiungere gli sforzi degli studiosi, innalzando la visione degli scopi scientifici sopra le forme particolari della ricerca. Un siffatto ideale supera le differenze di vedute per cui si accende la lotta feconda delle scuole e può unire tutti gli spiriti di progresso che amano la Scienza e credono alla solidarietà dei rami che la compongono.¹⁷⁶

Per sollevare il pensiero scientifico sopra gli angusti limiti disciplinari, era necessario realizzare inedite forme di circolazione di idee, di organizzazione della ricerca per un rinnovamento scientifico,

¹⁷⁵ G. Bruni, A. Dionisi, F. Enriques, A. Giardina, E. Rignano, *Programma*, «Rivista di scienza», I (1907), pp.1-3, consultabile on line <http://amshistorica.unibo.it/6>.

¹⁷⁶ *Ivi*, pp.1-2.

istituzionale ed educativo perseguendo la prospettiva della sintesi. L'unità della scienza non doveva essere, per i fondatori della Rivista, una dichiarazione d'intenti ma una vera e propria realtà: «In questo senso appunto la Rivista vuol fare opera di Filosofia scientifica, non divenire banditrice di costruzioni etiche, politiche o metafisiche». Una sola condizione era posta come presupposto indiscusso e limite invalicabile:

perché il dibattito riesca veramente fecondo, ed è che esso si mantenga nei limiti della Scienza; che, per quanto è possibile, gli uomini di aspirazioni filosofiche o sociali diverse convengano nel proposito di considerare l'oggetto del loro studio astraendo da ogni movente di ordine sentimentale; che insomma la prospettiva degli effetti desiderati o temuti rimanga estranea alla discussione dei problemi generali, così come accade, almeno come tendenza, entro i domini particolari delle scienze più progredite.¹⁷⁷

Non a caso, nei primi numeri di «Scientia», il dibattito se, per un verso – come da programma – rispecchiava la necessità dell'aggiornamento scientifico; per l'altro, si proponeva di promuovere una rigorosa riflessione sull'educazione impartita ai giovani in relazione soprattutto all'assetto istituzionale degli atenei.

A partire dall'aprile del 1906, negli ambienti intellettuali più disparati, cominciò, a poco a poco, a circolare la notizia dei preparativi per la fondazione di un nuovo periodico «Rivista di scienza» diffondendosi con ritmo serrato mano a mano che il progetto originario assumeva contorni più precisi: «Rignano ed Enriques stanno per fondare una rivista filosofica!» così scriveva Vailati al direttore del «Leonardo», Giovanni Papini.

Sotto il profilo operativo, il piano del periodico poneva altresì l'esigenza dei contatti e della collaborazione fra scienziati, della diffusione delle teorie più recenti nonché della ricomposizione del sapere come fattore di crescita civile e sociale del paese. Le ragioni del programma della «Rivista di scienza» traevano ispirazione proprio da questa mescolanza di intenti ed obiettivi, una mescolanza illustrata con rara maestria nel manifesto del 1907. I primi volumi della rivista, che con tanta fatica ed entusiasmo Enriques e Rignano erano riusciti a realizzare, furono estremamente vivaci e cruciali su un piano di rinnovamento intellettuale. Da un lato, grazie a loro, vennero introdotti negli ambienti italiani gli scritti di Émile Picard, Wilhlem Ostwald, Walther H. Nernst, Paul Langevin, Svante Arrhenius, Sigmund Freud, Henri Poincaré, Bertrand Russell, Albert Einstein, Ernst Mach i quali contribuirono ad alimentare delle pagine di «Scientia» quell'indirizzo epistemologico che si proponeva di promuovere una conoscenza scientifica che avesse i connotati della sintesi più elevata e feconda; dall'altro, in virtù

¹⁷⁷ *Ivi*, p.2.

delle rassegne e delle analisi critiche si tenevano i lettori al corrente delle opere scientifiche che presentavano «per l'importanza dell'argomento e per l'originalità dei risultati d'un interesse generale»¹⁷⁸.

Nonostante vi fu l'appoggio della casa editrice Zanichelli, che aveva seguito le fasi evolutive dell'iter intellettuale di Enriques pubblicandone i lavori fin dal 1898 e sebbene sia Enriques sia Rignano fossero direttamente coinvolti nella proprietà e nella vita aziendale, non fu semplice gestire la rivista sotto il profilo editoriale. Infatti, la pubblicazione di un tale periodico, che in quanto «organo internazionale di sintesi scientifica» usciva in due edizioni, una italiana e una estera (con distribuzione in Inghilterra da William e Norgate, in Francia dall'editore Alcan e in Germania da Engelmann di Lipsia), era un'impresa ambiziosa e impegnativa il cui risultato poteva variare per l'editore da un rischio finanziario tutt'altro che trascurabile a un forte «utile morale»¹⁷⁹ ovvero al vantaggio di una pubblicità straordinaria della Zanichelli e delle sue opere¹⁸⁰. Un'ulteriore criticità per la vita della Rivista fu data dagli inflessibili e severi giudizi di Benedetto Croce e Giovanni Gentile. Allarmati dalle aspirazioni filosofiche che il mondo scientifico manifestava nel confrontarsi con problematiche storiche e metodologiche, e preoccupati per il notevole sforzo organizzativo come quello compiuto dai due Direttori¹⁸¹. A giudizio di Gentile, «nella Rivista di scienza ognuno degli scrittori cercando e tentando di mostrare i nessi tra il ramo di scienza da lui coltivato e gli altri, lavora a una sua personale organizzazione; e non la Rivista organizza in un solo organismo totale, ma i suoi scrittori, i quali fanno tanti organismi imperfetti né più né meno che già non facessero per proprio conto, prima della fondazione Rivista. Di comune non c'è e non ci può essere se non l'unità materiale del periodico»¹⁸². In sostanza: l'idea di fondo di Gentile condivisa da Croce era «quella di evitare i guasti irreparabili di

¹⁷⁸ Analisi critiche e rassegne, in «Rivista di Scienza», I, 1907, p.361.

¹⁷⁹ Cfr. S. Linguerrì, op. cit., p.61.

¹⁸⁰ Come giustamente osserva Linguerrì (p.61): Si trattava di un equilibrio tra costi e benefici assai delicato e sottile che, di fronte all'insistenza di Rignano per una migliore qualità tipografica dei caratteri e della carta e per un aumento del numero di pagine di ogni fascicolo, rischiò di rompersi provocando fra aprile e maggio del 1911, un vivace scambio di idee tra Rignano e Cesare Zanichelli (p.120); tra Enriques ed Enrico Bemporad; tra il consigliere delegato Bemporad, che, insieme all'avvocato Guido Ravà di Firenze, deteneva il pacchetto azionario di maggioranza, e lo stesso Cesare Zanichelli. A questo si aggiungeva che il vicepresidente Emilio Treves, rappresentate degli azionisti milanesi, non mancava occasione di manifestare tutte le sue riserve e perplessità sull'operazione «Scientia», che «egli ha sempre visto con il fumo negli occhi»; forse perché, avrebbe fatto intendere successivamente Rignano, egli era anche il presidente della Società Fratelli Treves di Milano.

¹⁸¹ Gentile cercò di evidenziare i limiti dell'impresa «Scientia» tramite una recensione ai *Problemi della scienza*, libro che della rivista costituiva la piattaforma culturale. La recensione in questione, comparsa in un numero di «La Critica», del 1908, se, da un alto, si prefiggeva di mostrare «i difetti del libro» mettendo in cattiva luce «tutti i vagheggiatori di una filosofia scientifica che pretende di fornire gli strumenti per orientarsi nel dominio generale del sapere scientifico», formandosi un'idea del valore gnoseologico che lo attraversa e del posto che vi occupano le singole discipline; dall'altro, non risparmiava un duro attacco all'impostazione complessiva della «Rivista di scienza» accusata di incoraggiare 'il dilettantismo scientifico' e di favorire la disgregazione anziché l'organamento del sapere scientifico.

¹⁸² G. Gentile, F Enriques, *Problemi della scienza*, in «La Critica», VI (1908) p.446.

una possibile mescolanza di scienza e filosofia tanto più minacciosa quanto più la sua elaborazione teorica si accompagnava a una concreta militanza di Enriques sul versante istituzionale»¹⁸³. Ma era proprio in nome dell'unità scientifica che Enriques, Rignano e il comitato direttivo tentarono di convogliare e riassumere in un unico progetto intellettuale la parte più vivace della comunità scientifica, che non perdeva l'occasione per confrontarsi con problematiche filosofiche.

Nonostante critiche e avversità, all'iniziativa editoriale, parteciparono: Zanichelli (Bologna); William & Norgate (Londra), Félix Alcan (Parigi), Wilhelm Engelmann (Lipsia). L'elenco degli studiosi, provenienti da circa 50 Paesi diversi è decisamente ampio¹⁸⁴, e ciò si deve anche alla tenacia e insistenza con cui Rignano si dedicò alla tessitura di quella rete di relazioni internazionali che costituirono il principale elemento di successo della rivista stessa¹⁸⁵. Particolarmente nutrito, naturalmente, anche l'elenco dei collaboratori italiani. Rignano ed Enriques chiamarono a far parte del comitato di redazione il biologo Andrea Giardina, il chimico Giuseppe Bruni e il medico Antonio Dionisi; a partire dal 1909 si unì a loro Paolo Bonetti. Fra gli autori ai quali Rignano scrisse ripetutamente, per sollecitarne sin da subito la collaborazione alla rivista, vi furono anche Gaetano Salvemini, a cui egli chiese un articolo sul concetto di legge storica, e Giovanni Vailati, cui si rivolse per delle recensioni critiche ad opere pedagogiche. La rivista poté vantare firme di spessore che andavano da Roberto Michels¹⁸⁶ a Vito Volterra, da Achilla Loria a Vilfredo Pareto¹⁸⁷.

Come ben evidenzia Raffaella Simili in *Federigo Enriques, filosofo e scienziato*, per comprendere appieno il tema dell'unificazione del sapere, è necessario considerare l'attitudine degli scienziati-filosofi di fine secolo che, tra positivismo e neopositivismo:

vivono e recepiscono in misura diversa uno scontro che attraversa la filosofia continentale almeno dall'ultimo quarto del secolo XIX. Si tratta di uno scontro che vede, da una parte, la crescita dello sforzo e dei tentativi di ricostruire sulle rovine del positivismo una gnoseologia scientifica o meglio, una 'concezione scientifica del mondo' che procede dalle nuove conoscenze messe a disposizione dalle scienze e dalla ricerca logica; dall'altra, la filosofia della crisi, del tramonto dell'occidente, della dissoluzione della filosofia hegeliana, anzi del logos come essenza dell'uomo e del mondo. L'unità della scienza non poteva che essere il punto di riferimento della profonda trasformazione che subì la filosofia positiva alla fine del XIX secolo e nei primi decenni del XX secolo [...] In Francia, in Italia, in Gran Bretagna, in Germania si fa luce fra il 1880 e il 1930 una linea di pensiero che tende a

¹⁸³ Cfr. S. Linguetti, op. cit., p.52.

¹⁸⁴ Cfr. M. Furiozzi, op. cit., p.17, n.29.

¹⁸⁵ Note sono le critiche di Semon, non solo alle teorie biologiche di Rignano ma anche alla sua modalità di organizzatore scientifico vedi M. Furiozzi, op. cit., p.17.

¹⁸⁶ Sulla figura e sul pensiero di R. Michels ricordiamo il testo a cura di R. Fauci, *Roberto Michels: economia, sociologia, politica*, Torino 1989.

¹⁸⁷ Quest'ultimo, in particolare, oppose inizialmente un netto rifiuto. Cfr. M. Furiozzi, op. cit., p.18.

recuperare l'uomo come punto di riferimento centrale nel processo della conoscenza scientifica del mondo naturale, di quello sociale e di quello storico; l'uomo come misura e centro di tutto il conoscere.¹⁸⁸

Una ansia neoilluministica – invocante il vessillo della ragione e per la vita e per la scienza – sembra contraddistinguere la figura di Enriques che, già a partire dal 1906-7, si presentava come il portavoce di una esigenza generale, diffusa anche tra i docenti delle Facoltà scientifiche, per una riforma universitaria confacente allo sviluppo del pensiero filosofico dell'epoca. Tra i suoi contributi più significativi ricordiamo *Il rinascimento filosofico nella scienza contemporanea*, del 1907; *L'università italiana* e *La riforma dell'Università italiana*, entrambi del 1908.

Nel denunciare tre principali criticità dell'Università italiana¹⁸⁹, Enriques auspicava e avanzava la proposta di creare una grande facoltà teorica in virtù della quale destrutturare quella rigida classificazione del sapere che nel campo degli studi favoriva ordinamenti troppo rigidi che potevano solo appiattire e impoverire la realtà accademica italiana¹⁹⁰. Egli, com'è noto, raccomandava una visione dinamica e sintetica del sapere che nel settore dell'organizzazione universitaria presupponeva un riavvicinamento delle scienze e della filosofia. Il che, in concreto, significava, per un verso, sollecitare gli studenti finché si occupassero di questioni di ordine generale; per l'altro, sconfiggere la minaccia di un insegnamento unilaterale e astratto delle varie discipline scientifiche che non favoriva la ricerca; per l'altro ancora, riconoscere alle scienze naturali, fisiche e matematiche un alto valore formativo per l'educazione intellettuale e morale dei giovani. Per la verità, questo convincimento era stato manifestato più volte da Enriques ben prima della nascita di «Scientia» e in più di un'occasione.

Ne aveva discusso in alcuni numeri della «Riforma universitaria» a proposito del nuovo regolamento universitario emanato nel 1901, secondo il quale gli studenti iscritti alla facoltà di matematica potevano scegliere, fra i corsi liberi, pure alcuni insegnamenti della facoltà di medicina, giurisprudenza, lettere e filosofia. Stando all'opinione di Enriques, la scelta di questi corsi, proprio perché il regime generale degli studi era «rigorosamente stabilito secondo una netta divisione delle carriere scientifica», aveva il vantaggio di «indicare ai giovani gli studi di coltura generale che sotto vari aspetti possono integrarne la coltura specialistica; e così, da una parte, aprire al loro spirito la visione più larga della scienza, che va al di là e al di sopra di ogni ordine limitato di conoscenze; per l'altra parte, suggerire alle loro attività

¹⁸⁸ R. Similli, *Federigo Enriques, filosofo e scienziato*, in R. Similli (a cura di), *Federigo Enriques filosofo e scienziato*, Nuova Universale Cappelli, Bologna, 1989, pp.7-41; p.36.

¹⁸⁹ La specializzazione degli insegnamenti, la rigidità dei programmi di studio e la separazione della filosofia dalle scienze matematiche e naturali. Cfr. F. Gambetti, *Enriques e la società filosofica italiana: scienza, filosofia e riforma dell'università*, in «Rivista di filosofia», II (2014), pp.41-54.

¹⁹⁰ Cfr. S. Linguerrì, op. cit., p.24., n.37.

più vari mezzi per esercitarsi, segnano, ove occorra, scopi nuovi, in armonia con le esigenze della vita sociale»¹⁹¹. In un'altra occasione, durante il secondo convegno tenutosi a Parma nel 1907, Enriques tornò su questi temi delineando quale compito della società quello di provvedere a una rinnovata alleanza tra la scienza e la filosofia mediante un calendario di numerose e approfondite discussioni. In quella circostanza, Enriques per il suo discorso inaugurale aveva pensato ad un titolo, *Il rinascimento filosofico nella scienza contemporanea*, che era già di per sé un programma volto a chiarire come, dopo un periodo in cui «la Filosofia pareva caduta in dispregio presso i cultori della Scienza», si «affaccia più imperioso alle menti un bisogno di rinnovare qualcosa, non nella tecnica delle diverse discipline, ma nel modo d'intendere i problemi di queste e i loro mutui rapporti», in quanto «la libera attività critica e sintetica del pensiero», rinascendo dalle proprie ceneri, era oramai pronta a «investire tutti i domini della realtà, rompere le anguste divisioni delle discipline diverse, superare i limiti del metodo, nella ricerca consapevole degli scopi»¹⁹².

Ma c'era un altro punto importante per un riavvicinamento tra la scienza e la filosofia come avvertiva il discorso inaugurale di Enriques. Le tendenze scettiche e mistiche così come il vecchio positivismo ottocentesco avevano considerato la scienza come una tecnica utilitaria, ebbene, anche sotto questo profilo, il nuovo ideale filosofico e scientifico dava precise indicazioni: «se la scienza si riducesse alla ricerca di utili trovati e ad una idealità interiore, nessuno combatterebbe la scienza. Ma oltre la scienza fatta c'è la scienza da fare, c'è il *volere la scienza*, c'è il volere che in tutti i casi venga messo in luce il vero»¹⁹³. Il problema riguardava, quindi, il valore della scienza, valore che Enriques, con una conclusione originale, individuava nell'affermazione del libero pensiero ossia nella «volontà del vero»¹⁹⁴ che, mentre nell'epoca gloriosa del Rinascimento «promosse la Filosofia della Scienza», ora rappresentava altresì quel «valore sociale che la vita civile e politica de' tempi nostri mostra di non riconoscere ancora nella sua pienezza»¹⁹⁵. Solo in questo senso, tutti i luoghi di aggregazione e discussione scientifica, dalle università, alle associazioni, alle accademie nonché alle riviste e, segnatamente «Scientia», potevano diventare un efficace strumento culturale per realizzare un autentico progresso umano, civile e sociale.

¹⁹¹ C. Emery, F. Enriques, *Relazione dei professori Emery ed Enriques intorno all'applicazione dell'articolo 85 del regolamento generale*, in «L'università italiana», II (1903), p.4.

¹⁹² F. Enriques, *Il rinascimento filosofico nella scienza contemporanea*, in *Atti del secondo congresso della Società filosofica italiana (Parma 25-27 settembre 1907)*, Bologna-Modena, 1908, pp.1-6.

¹⁹³ P. Nicoli, *Il congresso di Parma*, in «Rivista di filosofia», IX (1907), pp.551-555.

¹⁹⁴ F. Enriques, *Il rinascimento filosofico*, op. cit., p.89.

¹⁹⁵ P. Nicoli, *Il congresso di Parma*, op. cit., p.552.

Per analizzare più nel dettaglio come si configura il ruolo di Rignano alla rivista ossia in che termini il suo contributo¹⁹⁶, in qualità di direttore e scrittore, abbia concorso alla formazione della linea teorica della rivista stessa, impossibile non segnalare i numerosi articoli dedicati alle questioni biologiche, psicologiche, sociali e politiche. Tuttavia, a nostro parere, due sono le azioni che possiamo considerare come emblematiche della figura e del ruolo che Rignano svolse in «Scientia» e riguardano la decisione di pubblicare delle inchieste: la prima, riguardante la Prima Guerra Mondiale; la seconda, la teoria della relatività formulata da Einstein.

In merito alla prima, Rignano decise di promuovere un'inchiesta sulla guerra, nella convinzione che una rivista a carattere internazionale non potesse «rinchiudersi entro la torre d'avorio della sintesi astratta» e «restare impassibile di fronte alla tragica realtà dell'opera presente»¹⁹⁷. E proprio il nuovo orientamento sociale e politico che Rignano volle imprimere alla rivista fu la causa di quella lacerazione all'interno del comitato di redazione che portò alle dimissioni di Enriques dalla direzione di «Scientia», seguite da quelle solidali di Bruni, Dionisi e Giardina. L' «inchiesta oggettiva» – che intendeva realizzare «una ricerca oggettiva, serena, scientifica delle cause della guerra» facendo intervenire esperti autorevoli di entrambi gli opposti schieramenti e con l'obiettivo di rispettare criteri di imparzialità e obiettività - sulla guerra non convinse affatto né il gruppo dirigente della Zanichelli, rappresentato a quel tempo da Oliviero Franchi, né il comitato di redazione né soprattutto – come si è detto – Enriques. Ma Rignano la spuntò e l'inchiesta prese il via rispettando, almeno all'inizio, le promesse di imparzialità. Vi collaborarono, infatti, gli inglesi W.J. Ashely, W.J. Collins, O. Lodge e J. Rose, con articoli che valutavano l'eziologia della conflagrazione europea, naturalmente dal punto di vista dell'Inghilterra; per la Francia furono pubblicati i saggi di Landry e L. Lévy-Bruhl sulle origini, le cause economiche e politiche della guerra e analogamente fecero per la Germania e l'Austria, L. Brentano, W.L. De Jaworski, L.M. Hartmann, E. Meyer, G. von Below e W. Wundt. L'inchiesta si chiudeva con un articolo di Rignano dal titolo *I fattori della guerra ed il problema della pace*, dato alle stampe nel momento in cui l'Italia sia era appena schierata a fianco dei paesi alleati. Ciò non impediva a Rignano di prendere di mira l'Inghilterra evidenziandone la politica imperialistica e le sue precise responsabilità

¹⁹⁶ Particolarmente critico è il giudizio di Vincenzo Milanese contenuto in *Filosofia, Psicologia e 'Metafisica critica': linee tematiche e dibattito teorico sulle riviste del positivismo*, in A. Verri (a cura di), *La filosofia italiana attraverso le riviste (1900-1925)*, Lecce, Milella, 1981, pp.39-92. Milanese individua in Enriques il principale animatore della Rivista e considera il contributo di Rignano – incentrando la propria analisi su tre articoli pubblicati dal livornese tra il 1911 e il 1913 e dedicati alla memoria, alle tendenze affettive e al ragionamento – un esempio di approccio biologistico volto a ridurre la filosofia a psicologia e la psicologia a psicologia fisiologica: «Ciò che manca del tutto è la consapevolezza della problematica di una 'giustificazione' cioè di quella che nell'obsoleto vocabolario filosofico si chiamava 'fondazione' della struttura e dell'articolazione di tali processi *nel loro valore epistemologico*, problematica che Enriques avvertiva in tutta la sua coerenza, anche se ne dava una soluzione che si muove pur sempre in quest'ottica riduzionistica, ancorché assai più consapevolmente assunta e...canonizzata.», *Ivi*, pp.66-67. Corsivo Autore.

¹⁹⁷ *L'Enquête de "Scientia" sur la guerre*, «Scientia», IX (1915), vol.XVII, pp.39-40.

rispetto al conflitto. L'oggettività e la serenità dell'inchiesta invocata all'inizio iniziavano così a vacillare a tal punto che Enriques sostenne che non poteva più considerarsi «libera espressione di un'opinione scientifica» ma «un vero e proprio atto politico» quanto mai inopportuno visto il momento. Sul finire del 1915, prendeva il via una seconda puntata dell'inchiesta che veniva estesa «allo studio di svariatissime questioni d'ordine internazionale-demografiche, etnografiche religiose, economiche, giuridiche, sociologiche in genere – cui l'immane conflitto mondiale ha già dato o darà luogo». L'ovvia esclusione degli studiosi di area tedesca ridimensionava però drasticamente il carattere internazionale della rivista provocando altresì una serie di problemi sul piano dei collaboratori. Da parte sua Enriques aveva invece manifestato più di una riserva rispetto al proposito di Rignano di estendere fuori dal campo scientifico il programma della rivista e di far posto ad una rubrica di questioni politiche internazionali, rubrica che rischiava di spostare l'orientamento originario di «Scientia» verso un terreno improprio e forse insidioso poiché veniva messo in gioco il programma scientifico per il quale la rivista era stata fondata; il nuovo indirizzo rispecchiava un modo di concepire una Rivista senza direttiva né unità d'indirizzo¹⁹⁸.

Negli anni successivi, con l'evolversi degli eventi bellici, Rignano fu tra quegli intellettuali che intensificarono la propria attività patriottica e decisero di mettere la propria intelligenza al servizio del proprio Paese, arrivando a criticare apertamente il suo stesso partito, la cui scelta neutralista venne da lui definita «un'onta incancellabile»¹⁹⁹. Nella duplice veste di direttore di «Scientia» e di vicepresidente della casa editrice Zanichelli, egli aderì a quella campagna polemica portata avanti soprattutto in Francia e in Inghilterra, contro l'influenza culturale tedesca che è stata definita come «una vera crociata contro il germanesimo»²⁰⁰, attraverso la quale si voleva arginare e controbilanciare il predominio che la Germania vantava in campo intellettuale.

Dopo la fine della guerra, pur dedicando notevoli energie al proseguimento dei suoi studi in ambito biologico e psicologico, Rignano continuò a nutrire una forte passione per i temi di politica

¹⁹⁸ In uno scarno comunicato della fine del 1915, i cui termini erano stati oggetto di una lunga e faticosa trattativa tra i due fondatori, la direzione informava i lettori del cambiamento avvenuto: Rignano divenne l'unico e solo direttore; suo collaboratore fu nominato il sociologo Paolo Bonetti. Enriques riprese la direzione della Rivista nel 1930, anno della morte di Rignano, fino al 1938 quando venne estromesso a seguito delle leggi razziali. Egli diede vita a quello che è stato definito il «terzo ciclo di vita di 'Scientia'», un ciclo in cui lo spirito della sintesi scientifica invocato nel 1907 era più forte che mai. Rivolto al nuovo comitato scientifico, composto da illustri intellettuali come Guido De Ruggiero, Giovanni Gorgi, Michele Gortani, Giorgio Levi Della Vida, Pietro Rondoni, Enriques ne ribadiva l'estrema attualità; era lo stesso sviluppo della scienza contemporanea che richiedeva di riaffermare con forza il Programma del 1907 per arrivare a comprendere le varie discipline scientifiche come «rami di una scienza unificata». Cfr. S. Linguetti, *La grande festa*, op. cit., p.18; Comitato della Direzione, «Scientia», XL (1946), pp.1-2; *Venticinque anni di vita*, «Scientia», XXVI (1932), pp.1-2.

¹⁹⁹ E. Rignano, *La guerra. Gli aspetti che presenta, i doveri che impone, le questioni che solleva*, Unione degli insegnanti italiani Comitato lombardo, Milano, 1989, p.9.

²⁰⁰ R. Rome, *L'Italia unita e la Prima guerra mondiale*, Laterza, Roma-Bari, 1978, p.31.

generale²⁰¹ e, all'interno della Zanichelli, si fece interprete del «desiderio del direttore Franchi di allargare la sfera del discorso scientifico agli aspetti tecnologico-industriali e a quelli economico-sociali»²⁰², attraverso la promozione di collane e collezioni di studi quali *La Biblioteca industriale agricola Nicola Zanichelli* e *Italia nuova*, questa ultima da lui diretta insieme ad Andrea Galante e Vittorio Scajola.

Per quanto riguarda la pubblicazione dell'inchiesta sulla relatività, Rignano decise di lanciarla sul finire del 1922. Nonostante la sua posizione fosse di aperta critica²⁰³, l'Autore resta coerente alla linea di apertura culturale impressa alla rivista dai tempi della sua fondazione e rappresentò una preziosa testimonianza dell'interesse per l'opera di Einstein in Italia sia sotto l'aspetto tecnico sia sotto quello metodologico e teoretico e, da questo punto di vista, a Rignano non sfuggì l'importanza filosofica della relatività einsteiniana. La necessità di discutere la natura della teoria di Einstein su un piano epistemologico fu alla base della «grande inchiesta di chiarimento, di critica e di valutazione». Grazie ai contributi di scienziati italiani e stranieri che vi presero parte (Bouasse, Chwolson, Millikan, Kottler, Weiss, Severi, La Rosa, Castelnuovo, Levi-Civita, Amaldi e altri) «Scientia» rivestì un ruolo primario nel panorama europeo su queste tematiche²⁰⁴.

Per Rignano, la posizione di Einstein è del tutto inaccettabile: il ricorso a espressioni puramente algebriche per spiegare i fenomeni fisici rappresentavano, infatti, vere e proprie entità «extraempiriche o trascendentali» al servizio di un «misticismo matematico»²⁰⁵.

Gli anni '20, per Rignano unico direttore di «Scientia»²⁰⁶, furono anni di grande attività editoriale, di ricerche dedicate ai fenomeni psichici, di continuo interesse per le questioni sociali, come vedremo nei

²⁰¹ Nel 1924 scrisse a Oliviero Franchi, dirigente della Zanichelli, di pubblicare un suo scritto *Democrazia e fascismo* per il quale Rignano prevedeva un successo editoriale per la sua «obiettività, serenità e imparzialità di giudizio». Pur essendo «effettivamente un testo misurato», Franchi negò la pubblicazione raccogliendo il completo consenso da parte dello stesso Rignano come testimonia una missiva del 20 febbraio 1924. Cfr. S. Linguetti, op. cit., p.76. Sulla posizione di Rignano in riferimento alla democrazia, al fascismo e alla figura di Mussolini, si rimanda al Capitolo 2, dedicato agli scritti sociologici.

²⁰² Cfr. S. Linguetti, op. cit., p.20.

²⁰³ Nelle parole di Sandra Linguetti ascrivibile ad una «generica tradizione empirista legata sostanzialmente al cosiddetto senso comune e alla fisica sperimentale» Cfr. S. Linguetti, op. cit., p.21.

²⁰⁴ Già nel 1911, «Scientia» si era occupata della relatività rendendo noti alcuni articoli di Castelnuovo, Poincaré, Langevin, Brillouin, Palatini, Amaduzzi e ospitando nel 1914 un dibattito tra Einstein e Max Abraham.

²⁰⁵ E. Rignano, *Come funziona la nostra intelligenza*, Zanichelli, Bologna, 1922, p.45.

²⁰⁶ Per la rivista, gli anni Venti iniziarono con una grave crisi finanziaria da cui fu possibile uscire grazie all'intervento di Vito Volterra come ben evidenzia la Linguetti. Riportiamo in questa sezione alcune righe della missiva spedita da Rignano all'amico Volterra nel marzo del 1922 esprimente tutta la sua angoscia: «On.le e Chiar.mo Professore, sono assai in ansia per non avere ancora avuta risposta alle mie due lettere del 24 Febr. e del 2 Marzo. Si tratta di decidere in questi giorni collo Zanichelli se 'Scientia' può continuare a esistere o no ed Ella quindi comprenderà ben facilmente il nostro stato d'animo! [...] Ci resta da sapere da Lei se possiamo sperare di avere il sussidio domandato all'Accademia dei Lincei e alla Soc. It. per il Prog. Delle Scienze [...] Così pure il Comm. Franchi mi ha consigliato di domandarle se è ancora disponibile quel fondo che era rimasto dei sussidi di concessi alla 'Intesa Intellettuale' e che, nel caso, ove Lei volesse, potrebbe venire passato a 'Scientia'. Insomma, caro professore, possiamo dire che l'esistenza o meno di 'Scientia' dipende in grandissima parte da Lei; e siccome più volte nel passato Lei ebbe la bontà di mostrare la Sua simpatia per questa nostra rivista che rientra così perfettamente nel Suo piano di fare tutti gli sforzi possibili e più diversi per cercare di far conoscere e apprezzare sempre

paragrafi e capitoli successivi. In quanto filosofo-ingegnere eclettico egli seppe essere una figura di riferimento che si assunse il compito di predisporre e di coordinare in modo sistematico e funzionale lo svolgimento di un fatto collettivo: lo sviluppo della scienza contemporanea verso un bisogno di sintesi e di unità. Egli seppe essere fedele all'indirizzo epistemologico complessivo impresso alla rivista sin dalla sua fondazione: «la tendenza a superare ogni limite in cui si pretenda di chiudere un qualsiasi ordine di ricerche particolari, per investigare il posto che ad esso compete nella scienza universale e i nessi che lo legano ad altri ordini di ricerche»²⁰⁷.

1.3.2 LA COLLANA ROSSA E LE UNIVERSITÀ POPOLARI

In merito all'attività editoriale di Rignano, appare necessario richiamare l'attenzione all'impegno che egli ebbe per la diffusione della culturale attraverso le Università popolari. L'impegno sociale e politico di Rignano non si tradusse mai in una vera e propria attività di partito, ma si concretizzò in una duratura opera in favore delle Università popolari, ed in particolare di quella di Milano, di cui fu presidente sia nel periodo iniziale, a partire dal 1901, sia nel dopoguerra. Sempre membro del Comitato Direttivo, gli fu uno dei dirigenti più impegnanti di questa istituzione e a partire dal 1911, primo anno di pubblicazione, egli fece anche parte del consiglio direttivo de «La Coltura Popolare», il notiziario dell'Unione Italiana dell'Educazione Popolare, le cui prime annate riflettevano le battaglie portate avanti dal movimento socialista per promuovere e diffondere un'educazione completa, oltre che professionale, delle classi lavoratrici²⁰⁸.

Ricordiamo qui sinteticamente che l'obiettivo delle Università popolari era quello di organizzare conferenze e lezioni volte a divulgare presso ampi strati di popolazione i concetti fondamentali della cultura scientifica, artistica e letteraria. Il difetto principale delle Università popolari, che poi portò Rignano a formulare una serie di proposte per il loro ripensamento, consisteva nella scarsa capacità di attrazione proprio nei confronti del proletariato, ovvero la classe sociale verso cui maggiormente avrebbero dovuto essere rivolte. Ciò veniva spiegato, in parte con lo sfinimento dovuto alle lunghe giornate di lavoro, ma la realtà era che non si riusciva a rendere conferenze e lezioni sufficientemente accessibili e attraenti, sia per la grande eterogeneità degli insegnamenti, sia per la tendenza a considerare

più la scienza italiana all'estero, così ci lusinghiamo che il Suo aiuto sarà commisurato alla gravità del pericolo che quest'oggi incombe sul nostro periodico». Cfr. S. Linguerrì, *La grande festa*, op. cit., p.151.

²⁰⁷ *Venticinque anni di vita*, «Scientia», XXVI, n. CCXXXVII (1932), p.2.

²⁰⁸ Cfr. S. Linguerrì, *La grande festa*, op. cit., pp.73-74.

come uno svilimento della scienza la sua semplificazione a scopo divulgativo, col risultato che pretendendo di diffonderla integra tra le masse, si finiva per non diffonderla affatto.

Un'importante occasione di discussione fu rappresentata dal IV Congresso della Federazione nazionale, tenuto nell'aprile del 1911, a Bologna. Il discorso introduttivo, poi pubblicato su le pagine de «La Coltura Popolare» fu tenuto proprio da Eugenio Rignano e conteneva una serie di proposte per la riforma delle Università popolari, che spaziavano dalla riedificazione dei suoi obiettivi fondamentali all'organizzazione concreta di corsi e lezioni. Sul finire dello stesso anno egli espresse concetti analoghi, approfondendone alcuni aspetti, in un articolo apparso sulla «Nuova Antologia». Il 1 ottobre del 1911 appare, infatti, un opuscolo a stampa di Rignano dal titolo *La vera funzione delle università popolari*. L'autore, interrogandosi sulla funzione esplicita delle Università popolari (l'educazione civica del cittadino), ne critica da una parte la tipologia dei corsi annuali, spesso con programmi poco chiari e senza un vero fine educativo, rivolti ad un pubblico eterogeneo e poco preparato, dall'altra elenca le materie che dovrebbero essere insegnate, cioè fisica, chimica, biologia, l'evoluzione della vita insieme a corsi di economia politica e corsi di igiene:

Prendetevi un poco il gusto di scorrere i programmi annuali dei Corsi di lezioni delle varie Università popolari italiane e poi ditemi se quasi quasi non provate le vertigini davanti a quella accozzaglia di soggetti magari particolarissimi e i più disparati fra loro, buttati lì alla rinfusa senza alcun concetto organico, senza alcun nesso logico, fra i quali non vi è dato neppure di scoprire alcuna comune tendenza che vi possa servire da filo d'Arianna conduttore.²⁰⁹

Il principale elemento di criticità che egli ravvisava consisteva nel carattere estremamente disomogeneo, anche all'interno della stessa Università, dei corsi di lezioni che venivano programmati, tanto che essi apparivano come «un'accoglienza di soggetti magari particolarissimi e i più disparati fra loro»²¹⁰. Questa impostazione non solo si dimostrava assolutamente inutile, ma rischiava anche di essere dannosa poiché «se le diverse nozioni non sono connesse fra loro in modo da sostenersi e chiarirsi a vicenda, se non possono venire abbracciate tutte insieme da questo o quel punto di vista sintetico, non fanno che generare confusione e falsare completamente la giusta prospettiva che l'uomo anche incolto ha del mondo reale»²¹¹.

²⁰⁹ E. Rignano, *La vera funzione delle Università popolari*, Nuova Antologia, CLV (1911), p.465.

²¹⁰ *Ivi*, pp.466-467.

²¹¹ *Ibidem*.

Sintesi, organicità e armonia tornano come chiave di lettura dell'attuale crisi che le Università popolari vivevano. Il motivo per cui le Università popolari, così come erano fino a quel momento strutturate, non potevano offrire niente più che «un'erudizione particolare e frammentaria» stava nella completa mancanza di una visione degli scopi cui queste istituzioni avrebbero dovuto mirare, e dunque nell'«assenza di alcun criterio informativo circa il genere di insegnamento da impartirsi».

Come rivedere tale mancanza strutturale? Con sguardo rivolto al futuro, carico di lucidità nonché di lungimiranza, Rignano avanza una preziosa riflessione basata sull'analisi delle caratteristiche attuali del target di riferimento a cui le Università si rivolgevano. Secondo Rignano, la definizione della loro finalità primaria si sarebbe potuta ricavare dalla semplice osservazione di quella che era la caratteristica fondamentale del pubblico delle Università popolari, e cioè «la sua grande eterogeneità», per cui esso era composto da «enti d'ambo i sessi, di tutte le classi sociali, di tutti i ceti, di tutte le professioni, di tutte le età. Genti specializzate ciascuna in questo o quel ramo particolarissimo in cui le ha confinate la divisione sociale del lavoro spinta oggimai, per necessità di cose, all'eccesso». L'unica cosa che univa categorie di persone così diverse era il «patrimonio comune di bisogni, di aspirazioni, di idee che fa dell'operaio, dell'esercente, il *cittadino*» di conseguenza, il vero compito delle Università popolari doveva essere proprio quello di sviluppare questo patrimonio comune, svolgendo un'opera di educazione civica e di formazione del cittadino. Questo fine altissimo era stato fino ad allora delegato esclusivamente al giornale, che risultava essere un mezzo del tutto inadeguato, se rivolto ad un lettore privo «di qualsiasi cognizione economica, giuridica, politica, di ogni e qualsiasi preparazione scientifica in genere». Fatte queste considerazioni, Rignano affermava che «le Università popolari potrebbero vantarsi di avere già assolto in buona parte il loro compito solo ove riuscissero a mettere la grande massa dei cittadini in condizione di *sapere leggere e capire il giornale*»²¹².

Per raggiungere questo obiettivo di educazione civica, egli proponeva un programma di insegnamento di ordine generale, da utilizzarsi come linea guida per la direzione delle varie Università popolari. Esso era suddiviso in quattro colonne, di cui le prime due esponevano il minimo di insegnamenti che ogni Università, anche la più modesta, avrebbe dovuto offrire, mentre le altre due prevedevano insegnamenti di livello più avanzato, che solamente le istituzioni con maggiori risorse economiche delle grandi città avrebbero potuto svolgere. Inoltre, la prima colonna rifletteva un'impostazione puramente teorica delle lezioni, mentre le altre colonne contenevano gli insegnamenti di natura pratica, come l'economia politica, il diritto, l'igiene, la storia, la geografia, la letteratura, la storia dell'arte. Quanto agli insegnamenti di ordine teorico, che egli considerava più adatti «a sviluppare

²¹² *Ivi*, pp.467-468. Corsivo Autore.

le facoltà intellettuali più essenziali dell'osservazione, della riflessione e del ragionamento», un posto di primo piano avrebbe dovuto rivestire la spiegazione della teoria dell'evoluzione applicata ai diversi rami del sapere, come l'evoluzione «dei mondi, della terra, della vita, dell'uomo e della civiltà»²¹³.

Posto privilegiato era riservato alla dottrina dell'evoluzione che, secondo Rignano, poteva svolgere il duplice compito di offrire un paradigma interpretativo comune a tutte le discipline e di permettere la loro divulgazione in forma «più sintetica, più attraente e più facilmente accessibile», rispetto ad una semplice enunciazione di carattere descrittivo. Quanto alla filosofia e alla morale, egli riteneva dovessero essere come il sale sulle pietanze e pervadere tutti gli insegnamenti, senza essere oggetto di un corso specifico, in questo concordando con l'amico filosofo Giovanni Vailati.

Affinché questo programma, che doveva costituire l'ossatura sulla quale tutte le Università popolari avrebbero fondato il loro insegnamento, potesse trovare concreta applicazione, era necessario analizzare la questione anche dal punto di vista metodologico ed è forse in tal senso che giunse il maggior contributo di Rignano. Egli pensava, anzitutto, che accanto alle conferenze si dovessero organizzare, più numerosi, dei corsi veri e propri di lezioni, per poi dedicare ampio spazio alla definizione dei criteri di reclutamento degli insegnanti e all'individuazione di strumenti complementari utili alla realizzazione del suo programma. In particolare, egli incoraggiava la pubblicazione di piccoli volumetti contenenti i sunti dei diversi corsi, «da distribuire gratuitamente a tutti i soci»²¹⁴. Questi volumetti avrebbero potuto concludersi con indicazioni bibliografiche utili ad ulteriori chiarimenti e approfondimenti, in questo realizzando una preziosa sinergia con le Biblioteche popolari, che avrebbero provveduto a rendere disponibili le opere in questione.

La fiducia che egli riponeva nel libro, quale efficace strumento divulgativo da affiancare a conferenze e lezioni, lo portò a concretizzare questa iniziativa con la creazione, grazie a finanziamenti sia privati che pubblici, a partire dal Comune e dalla Cassa di Risparmio, della «Collana Rossa».

Nata in seno all'azione della Federazione che riunì, nel 1912, gli Istituti per la cultura popolare della Lombardia, e di cui Rignano fu presidente, la «Collana Rossa» era costituita da un insieme di volumetti sussidiari ai corsi dell'Università popolare milanese. Ma da semplice completamento della lezione, quale era inizialmente, essa finì per acquisire un notevole valore autonomo e per rappresentare, in Italia, un primo esempio virtuoso di biblioteca di cultura popolare.

La Collana seguiva infatti un piano editoriale chiaro ed organico, tracciato dallo stesso Rignano, che si articolava in tre filoni, che comprendevano nozioni di astronomia, geografia, fisica, igiene,

²¹³ E. Rignano, *Per accrescere diffusione ed efficacia alle università popolari*, La Compositrice, Milano, 1911, estratto da «La Cultura Popolare», I, (1911), n.2, pp.3-4.

²¹⁴ *Ivi*, p.8.

economia, diritto, storia e storia delle grandi invenzioni, poi questioni sociali di attualità e infine corsi di letteratura e arte²¹⁵. Molti godevano di un grande prestigio, come Gaetano Salvemini, Gioacchino Volpe, Achille Loria, Ugo Guido Mondolfo, Rodolfo Mondolfo e Corrado Barbagallo, sia fra coloro che, seppure meno famosi, erano ben noti nell'ambiente delle Università popolari, come Ettore Fabietti e Giulio Supino.

L'iniziativa della «Collana Rossa» ricevette molte lodi ma anche forti critiche. D'altra parte, già il programma espresso da Rignano nel 1911 aveva suscitato vivaci polemiche da parte di chi lo riteneva troppo ambizioso e inapplicabile, in considerazione del basso livello di istruzione del popolo italiano e degli scarsi mezzi finanziari di cui disponevano le Università popolari. Un giudizio molto positivo – all'interno di un dibattito particolarmente acceso – giunse da Filippo Turati, che pure aveva sempre mostrato un certo scetticismo nei confronti delle Università popolari, definendole «una cosa ibrida». Turati considerava l'indirizzo dell'Università milanese e la «Collana Rossa» strumenti perfetti per aiutare la classe lavoratrice ad innalzare il proprio livello culturale. Nel 1919, egli ricordava i benefici portati dal programma di Rignano alle Università popolari, «troppo sovente istituti di parata per conferenzieri perdigiorni, per pensionati che si annoiano, per signorine da marito». Un'eccezione era rappresentata da Milano, proseguiva Turati, dove «il nostro Rignano sentì la necessità di ricondurre l'istituto ai suoi veri scopi, riducendone la parte decorativa, le conferenze d'occasione e d'ornamento per portarne le sedi dal centro alla periferia, per immetterle nei quartieri operai, nei circoli, nelle Cooperative, per dare la prevalenza a veri corsi pratici ed organici di utilità immediata per gli operai, integrandoli con la distribuzione gratuita dei volumi della sua Collana Rossa»²¹⁶.

In un articolo del 1913, tracciando un bilancio del primo anno di esperimento del suo programma, che poteva riassumersi nella formula 'la parola e il libro', Rignano cercava di superare tutte le obiezioni che gli erano state mosse, da quella relativa al carattere eccessivamente elitario dei corsi a quella che paventava un'eccessiva influenza dell'Università milanese sulle altre. Egli sosteneva il sostanziale aumento dell'affluenza ai nuovi corsi e il fatto che oltre 3400 volumetti erano stati distribuiti gratuitamente ai frequentanti. Inoltre, la tipologia di volumetti pubblicati o in corso di pubblicazione era sufficientemente ampia da lasciare ad ogni singola Università tutta la discrezionalità necessaria a garantire il principio della libertà di insegnamento. Quanto all'ostacolo rappresentato dalla difficoltà di trovare i mezzi finanziari, proprio l'esperienza milanese dimostrava che esso poteva essere superato con l'impegno e capacità di creare sinergie con altre istituzioni e associazioni.

²¹⁵ Per l'elenco delle varie opere e autori, si rimanda a: A. Geisser, *Per l'istruzione e l'educazione del popolo italiano*, «La Riforma Sociale», XXI (1914), n.1, pp.1-29.

²¹⁶ F. Turati, *Resoconto del Convegno dell'UEP, tenutosi a Roma dal 9 all'11 marzo 1919*, «La Coltura Popolare», IX (1919), n.3-4, p.236.; Cfr. anche: F. Turati, *Il nuovo indirizzo dell'U.P.M.*, «La Coltura Popolare», II (1912), n.21-22, pp.939.

In conclusione, egli ribadiva la sua concezione della funzione delle Università popolari con le seguenti parole: «Se le Università popolari vorranno veramente assolvere l'altissimo loro compito di impartire agli adulti delle classi lavoratrici e popolari in genere quella istruzione ed educazione "civica" che non è possibile venga data con profitto, causa la stessa tenera età dell'alunno, dalla scuola elementare, anche se prolungata col corso popolare a sei anni, e che tuttavia è indispensabile a qualsiasi più modesto "cittadino" appena appena degno di tal nome, occorre che esse rivolgano una buona volta le loro maggiori e più gloriose cure alla compilazione ben ponderata dei loro programmi di insegnamento, e l'azione della parola, di questa grande seminatrice di idee, integrino e coadiuvino coll'opera del libro, che solo può preparare alla preziosa semente quel solco profondo e duraturo, capace di raccogliarla e di farla fruttare»²¹⁷.

Le critiche più radicali che furono mosse al programma di Rignano arrivano, e che finivano per investire più in generale l'intera attività e il ruolo delle Università popolari, però da alcuni intellettuali del gruppo de «La Voce», a partire dallo stesso Giuseppe Prezzolini. Come è stato osservato, tali critiche non riguardavano solo questioni metodologiche e organizzative, ma mettevano in discussione il significato stesso delle Università popolari e il concetto di cultura per il popolo di cui esse si facevano promotrici. In un articolo di risposta a queste critiche, che consideravano classista il mondo dell'alta cultura, che era l'unica degna di tale nome, Rignano affermava che seppure la scienza è una e identica per tutti, essa poteva essere trasmessa, nei modi opportuni, alla classe operaia, senza che il processo di divulgazione divenisse necessariamente volgarizzazione. La formazione e lo sviluppo di una cultura popolare, per la quale troppo poco si stava ancora facendo, sarebbe stata fondamentale per un'evoluzione delle masse operaie verso forme più coscienti di organizzazione, in grado di procedere con maggiore risoluzione verso una trasformazione graduale e per vie legali della società. La cultura sarebbe stata, in altre parole, un potente antidoto contro la propensione delle masse a cadere preda di facili illusioni e ad adottare comportamenti impulsivi improntati ad una sterile rivolta. Ad ogni modo, l'indirizzo culturale impresso da Rignano all'Università popolare continuò ad essere attuato, ed anzi si estese ad altre sedi negli del dopoguerra. Negli anni in cui Rignano aderì alla campagna contro il germanesimo, egli affrontò anche la questione del rinnovamento dei programmi scolastici con un monito ai Paesi dell'intesa a dotarsi degli strumenti culturali più adatti a contrastare, anche nel dopoguerra, le tendenze egemoniche insite nel tessuto economico e sociale tedesco: « le nazioni Europee – scriveva nel 1917 – in specie quelle dell'Intesa, le quali, anche se completamente vincitrici nel conflitto cruento attuale contro la Germania, non correranno perciò meno pericolo di soccombere nella lotta economica

²¹⁷ E. Rignano, *Il nuovo programma dell'Università popolare milanese. Primo anno d'esperimento*, Como, Premiata Tipografia Cooperativa Cemense "Aristide Bari", 1913, p.7, estratto da «La Cultura Popolare», III (1913), n.17.

mondiale post-bellica ove rapidamente non si rinnovellino, in modo da adattarsi a quella mutazione profonda ambientale, maturata a poco a poco, rappresentata dall'esistenza di un concorrente quale la Germania, animato da mire egemoniche sopraffattrici e dotato di tutti gli elementi psichici, economici e tenaci all'uopo necessari. E rinnovellarsi, per una nazione, significa non tanto mutare aspetto alle proprie istituzioni esteriori, quanto plasmare in diverso modo, moralmente e intellettualmente, i propri membri, dai quali poi dipendono le istituzioni e la vita economica e il progresso sociale»²¹⁸. Seguiva un invito a elaborare nuovi programmi scolastici in grado di offrire, «non a una piccola minoranza appartenente alle classi superiori bensì a tutta la grande massa del popolo, quella ricca dotazione di cognizioni concrete, quella plasticità di adattamento all'ambiente, quella capacità di trasformare quest'ultimo a seconda dei propri fini, che nella lotta per la vita o per una maggiore intensità di vita sono state sempre considerate come l'arra migliore di sicuro successo». Il lavoro proseguiva con una serie di proposte circa le materie da privilegiare in funzione di questo obiettivo.

Due anni più tardi, a guerra ormai conclusa, Rignano ripropose le sue idee di rinnovamento del mondo della scuola, togliendo però ogni riferimento alla competizione culturale con la Germania e parlando solo di una generica «plasticità di adattamento», del fanciullo all'ambiente che lo circonda, premessa alla «capacità all'occorrenza di trasformarlo». In sintesi, egli esprimeva la necessità di ridiscutere il modello educativo montessoriano, piegandone la direzione in senso più schiettamente utilitaristico.

Quanto all'Università popolare, l'opera di Rignano continuò con rinnovato vigore nel dopoguerra, nonostante le difficoltà dovute alla crisi politica generale e ai dissidi interni al Partito socialista, che si andavano rapidamente aggravando. Nel 1919, egli rilanciò il programma già proposto nel 1911, il cui punto centrale era l'abbandono del vecchio metodo che privilegiava conferenze slegate sui temi più disparati, in favore di corsi di insegnamento strutturati su di un programma organico e supportati da corrispondenti volumetti e libri di testo. Il programma riscosse maggiore successo stavolta tanto da venire adottato come linea programmatica unitaria che le istituzioni di cultura popolare avrebbero dovuto seguire per affiancare la scuola popolare e professionale. In quegli anni, venne anche pubblicata una nuova serie nell'ambito della «Collana Rossa», costituita da capolavori letterari antichi e moderni, sia italiani sia stranieri, che venivano considerate poco riuscite o poco significative. Sebbene, nelle intenzioni dei promotori, l'idea fosse quella di rendere tali opere più fruibili ad un pubblico popolare, senza stravolgerne il significato e la bellezza, i critici sottolinearono che si rischiava di fare proprio

²¹⁸ E. Rignano, *Il rinnovamento della scuola*, Como, Premiata Tipografia Cooperativa Cemense "Aristide Bari", 1917, p.3.

questo, dando ragione a Prezzolini quando sosteneva l'inesistenza di quella culturale popolare di cui tutti parlavano.

Volendo sintetizzare il ruolo esercitato da Rignano all'interno dell'Università popolare di Milano, di grande lucidità appare l'osservazione di Davide Pinardi, secondo il quale «se nei primi anni della sua leadership Rignano era stato il consigliere delegato del rinnovamento – con la Collana Rossa e le iniziative per il decentramento – negli anni della guerra e del dopoguerra era stato il presidente della mediazione tra componente borghese ed alla massimalista. Uscito il gruppo massimalista, il suo ruolo di ricercatore di compromesso si avviava poi all'esaurimento»²¹⁹.

²¹⁹ D. Pinardi, *L'università popolare di Milano dal 1901 al 1927*, in A. Grimaldi (a cura di), *La cultura milanese e l'Università popolare*, Milano, FrancoAngeli, 1983, pp.115-116.

CAPITOLO 2

IL SOCIALISMO E LA POLITICA:

RIGNANO TRA GUERRA, DIRITTI E RIVOLUZIONI

2.1. GLI SCRITTI POLITICI

L'istanza delle uguali condizioni trova in Eugenio Rignano uno dei più radicali teorizzatori. Con l'imponente volume del 1901, *Di un socialismo in accordo con la dottrina liberale* – un titolo già di per sé evocativo degli intenti progettuali e delle sue matrici culturali – l'Autore si colloca nel grande filone del socialismo liberale che si sviluppò in Europa a partire dalla metà dell'Ottocento¹. In particolare, egli «cerca di rilanciare l'anelito liberal-socialista a una maggior uguaglianza di condizioni, ponendosi in stretta continuità rispetto a Walras, Mill, Laveleye, Huetc, etc come testimoniano i frequenti rimandi testuali»².

E' nell'ambiente torinese che Rignano completa la propria formazione culturale, allargando al campo delle scienze economiche e sociali il terreno dei propri interessi scientifici³. Un ambito di studi dove viene immediatamente attratto dall'opera di Loria – nume tutelare della Riforma sociale e allora all'apice di un incredibile successo di pubblico e di critica – dalle cui pagine trae gli stimoli per immergersi nella vasta letteratura sulla 'questione sociale' entrando così in contatto con i testi marxiani⁴. Il frutto delle riflessioni degli anni torinesi sarà, appunto, l'ambizioso tentativo di sintesi tra socialismo e liberismo proposto nel 1901 con un libro voluminoso nel quale Rignano sviluppa una articolata riflessione socio-economica che a partire da un'analisi della società capitalistica e delle ragioni della sua iniquità, arriva ad immaginare un sistema alternativo di produzione e distribuzione della ricchezza, capace di «conciliare le esigenze di un maggiore giustizia sociale con i vantaggi dell'iniziativa privata»⁵.

2.1.1. TRA AUGUST COMTE E LA «CRITICA SOCIALE»

Come ha osservato Massimo Furiozzi, Eugenio Rignano può essere annoverato tra quelle forze nuove che contraddistinsero la «Critica Sociale»⁶. La rivista fondata da Turati nel 1891, grazie al suo

¹ Capostipite dei precursori viene generalmente considerato l'inglese John Stuart Mill, mentre il primo in assoluto ad usare esplicitamente l'espressione 'socialismo liberale' fu il belga François Huet, in un saggio del 1864. Fra i molteplici autori che hanno proseguito su questo filone vanno ricordati i francesi Charles Renouvier, Jean Gustave Courcelle Seneuil, Alfred Naquet e Léon Walras, il belga Emile de Laveleye, gli italiani Francesco Saverio Merlino e Francesco Saverio Nitti, e l'inglese Leonard Hobhouse.

² Cfr. M. Furiozzi, *Eugenio Rignano*, op. cit., p.68. Si veda in proposito A. Peacock, I. Rizzo, *The Diffusion of Economic Ideas. The Rignano Example*, «Rivista di diritto finanziario e scienza delle finanze», LXI, (2002), n.4, pp.547-574; G. Erreygers, G. Di Bartolomeo, *The Debates on Rignano's Inheritance Tax Proposal*, Università degli Studi di Roma. La Sapienza, Dipartimento di Economia pubblica, Working Paper, 85, 2005. Brani di Rignano sono stati inseriti anche in una antologia sulle origini del pensiero libertario di sinistra. Cfr. P. Vallentyne, H. Steiner (a cura di), *The Origins of Left-Libertarianism. An Anthology of Historical Writings*, London-New York, Palgrave, 2000.

³ Vedi Cap 1.

⁴ La cui lettura avverrà – secondo Maccabelli – attraverso «le griglie interpretative del sistema lorian». Cfr. T. Maccabelli, *Il socialismo liberale*, op. cit., p.89.

⁵ M. Furiozzi, *Eugenio Rignano*, op. cit., p.40.

⁶ *Ivi*, p.27.

linguaggio letterario e scientifico e alla collaborazione di importanti studiosi aveva acquisito un notevole prestigio ed esercitava una forte influenza sull'opinione pubblica italiana riuscendo, in tal modo, «a conquistarsi un posto stimato fra le riviste periodiche scientifiche in Italia»⁷.

Rignano, avvicinandosi al Partito socialista, collaborò spesso con la «Critica Sociale» esprimendo originali posizioni sul concetto di coscienza collettiva, sull'auspicabile evoluzione della società e su una proposta volta a coniugare il programma minimo ed il programma massimo del partito, attraverso l'individuazione di un cosiddetto programma medio⁸. Già a partire dai primi articoli del 1896, Rignano lasciava trasparire quella tendenza a coniugare elementi propri del socialismo con altri propri del liberalismo, che egli svilupperà più compiutamente nel suo volume del 1901⁹.

La relazione tra il singolo individuo e la collettività era al centro dell'articolo apparso nella «Critica Sociale» nel 1896. Nello specifico, egli pone particolare attenzione al rapporto tra il fine del singolo e il fine della società affermando che, così come «il fine di ogni individuo cosciente è la felicità, così il fine di ogni collettiva perfettamente cosciente sarà di aumentare la quantità di felicità collettiva e di distribuirla fra il maggior numero possibile di individui»¹⁰. Egli, mostrando già da questo primo articolo di non condividere i paradigmi propri dell'analisi marxista, non riteneva che la massimizzazione della felicità collettiva dovesse coincidere con il perseguimento di una uguaglianza sostanziale tra gli individui di cui ognuno ottenesse secondo i propri bisogni. In tal senso, egli considerava il modello di società proposto dal marxismo non adatto ad interpretare la realtà dell'anima umana, nella quale sono insiti il desiderio di migliorare le proprie condizioni di vita e sentimenti quali «l'orgoglio e la vanità di sopraffare il prossimo, d'innalzarsi al di sopra del volgo, d'avere più di quello che hanno gli altri»¹¹.

Per Rignano questo si traduceva, una volta affermato il principio dell'inevitabile tendenza umana alla lotta «per la vita o per la maggiore intensità di vita»¹², nel rendere le condizioni di questa lotta uguali per tutti, in modo tale che ogni individuo potesse ottenere una ricompensa esattamente proporzionale ai propri meriti. In questo modo, gli individui più capaci avrebbero avuto la giusta possibilità di farsi strada e di raggiungere posizioni che sarebbero stati adatti a ricoprire, con conseguente beneficio per la società nella sua interezza. Viceversa, in una società in cui le condizioni di lotta venivano mantenute «artificialmente diseguali», gli individui favoriti per nascita potevano

⁷ *Ivi*, p.108.

⁸ E. Rignano, *Le condizioni del progresso e la coscienza sociale; Dal feudalismo al regime futuro; la transizione borghese*, in «Critica Sociale», VI (1896).

⁹ Lo stesso Turati, in una nota critica ad un suo articolo, riconosceva questa ambivalenza, ma, pur criticando alcuni passaggi dell'elaborazione di Rignano, la riteneva meritevole di pubblicazione in quanto riteneva che essa esprimesse sostanzialmente «pensieri socialisti» seppure travestiti in gergo più o meno spenceriano». Cfr. E. Rignano, *Dal feudalismo al regime futuro*, «Critica Sociale», VI (1896), n.22, p.341.

¹⁰ E. Rignano, *Le condizioni del progresso e la coscienza sociale*, «Critica Sociale», VI (1896), n.20, p.315.

¹¹ *Ivi*, p.316.

¹² *Ibidem*.

«poltrire nell’ozio», mentre i più sfavoriti venivano scoraggiati e rischiavano di perdere «l’attività febbrile e benefica dell’uomo che spera»¹³. Tuttavia la tradizione liberale rintracciabile in queste parole - in cui il benessere collettivo coincide con l’uguaglianza delle condizioni di partenza-, si va ad unire elementi più attinenti al pensiero socialista. Infatti, il processo di formazione di quella coscienza collettiva che solo avrebbe potuto garantire l’evoluzione della società, doveva necessariamente partire da un miglioramento delle condizioni della classe operaia e delle donne, ovvero di quelle categorie che maggiormente risultavano svantaggiate dalla realtà del tempo. In altre parole, «pur avendo una visione della società futura che non coincideva con quella del socialismo, egli condivideva l’obiettivo di una più equa distribuzione della ricchezza da conseguire attraverso la formazione di una coscienza proletaria e l’avanzamento del movimento operaio»¹⁴.

Le considerazioni sin qui espresse da Rignano vennero ulteriormente elaborate ed ampliate in un secondo articolo, uscito nel novembre del 1896, ove egli analizzava il passaggio dalla società feudale a quella borghese, definendo quest’ultima come transitoria e destinata a cedere il passo ad un più evoluto «regime futuro»¹⁵. Il sistema feudale, infatti, seppure profondamente ingiusto, era anche estremamente stabile poiché «non concedendo l’uguaglianza economica non concedeva nemmeno l’uguaglianza civile e politica»¹⁶ e rendeva pressoché impossibile il formarsi di una coscienza sociale collettiva in grado di sovvertire l’ordine delle cose. Il regime borghese, al contrario, «non concedendo la prima, ha concesso invece la seconda»¹⁷ generando un’instabilità di fondo che ne metteva in crisi le basi già dopo un solo secolo di vita e che portava Rignano a pronosticarne il fallimento¹⁸. Il modello di società che sarebbe stato auspicabile si imponesse in futuro, però, non era quello improntato al collettivismo di stampo marxista, che egli definiva inadatto ad interpretare la natura sostanzialmente egoista dell’animo umano, bensì quello che lui definiva «perfettamente contrattuale»¹⁹ in cui, eliminate tutte le condizioni di disuguaglianza nelle condizioni di partenza, la competizione fra gli individui avrebbe portato i più capaci a ricoprire le posizioni più adatte a rendersi utili alla società nel suo insieme. E’ importante sottolineare come già in questo articolo, seppure solo in un breve passaggio, egli individuasse delle principali cause di ingiustizia sociale.

Pur non condividendo l’obiettivo del collettivismo, però, Rignano individuava nel movimento operaio e nell’avanzata del Partito Socialista il principale motore di quel progresso, che egli vedeva

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ Cfr. M. Furiozzi, *Eugenio Rignano*, op. cit., p.25 e ssg.

¹⁵ E. Rignano, *Dal feudalismo*, op. cit., p.341.

¹⁶ *Ivi*, p.342.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ Sul tema del passaggio dal regime feudale a quello borghese, da un punto di vista sia giuridico che sociale, Rignano tornerà anche in un saggio del 1904, già uscito in Francia due anni prima sulla «Revue Internationale de Sociologie» e in un opuscolo separato, in cui illustrava gli aspetti sociologici dell’opera di August Comte.

¹⁹ E. Rignano, *Dal feudalismo*, op. cit., p.342.

come inevitabile, verso una società più equa e più giusta. E tanto bastava a Turati per accogliere con favore l'analisi di Rignano sulle colonne della sua rivista, annoverandolo fra «coloro il cui pensiero scientifico milita allato del pensiero collettivista, senza identificarsi con esso»²⁰. Turati, infatti, pur criticando alcuni passaggi di questi articoli, ed in special modo il concetto di natura umana contro cui era impossibile lottare, non si preoccupava di confutare le previsioni di Rignano circa l'evoluzione della società verso quello che definiva «un perfetto quanto aereo e rimoto contrattualismo», affermando che «agli atteggiamenti, in gran parte imprevedibili, della società futura provvederanno i futuri; a noi basta la ertezza della grande linea direttiva della evoluzione e dei granitici fondamenti della lotta di classe»²¹.

Il tema della lotta di classe comparirà anche nello scritto *La sociologia nel corso di filosofia positiva di Augusto Comte* dedicato filosofo positivista francese e dato alle stampe nel 1904.

In apertura di questa sezione, ci preme sottolineare alcuni aspetti metodologici della ricerca sociologica secondo il Rignano. Pur considerando l'intera opera del Comte un piano grandioso «quale solo una mente geniale poteva, nonchè condurre a termine, soltanto concepire», il filosofo-ingegnere precisa che la sua azione non sarà limitata alla passiva esposizione delle principali tematiche affrontate dal francese; essa sarà volta a istituire «uno studio critico, dal punto di vista odierno» ossia un continuo raffronto tra le affermazioni del Comte e «i risultati più sicuri»²² cui è giunta la scienza sociologica.

Consideriamo, quindi, i punti di seguito elencati come fondamentali per comprendere l'esame critico che Rignano svolge nei confronti del Comte ed anche per mettere in evidenza elementi caratterizzanti il suo stesso pensiero.

1. Lo studio comparato e riassuntivo

Nell'impresa di creare la «scienza delle scienze», Comte ha adottato una impostazione comparata e sintetica. Egli è partito dalle scienze più sicure ossia da quelle «già assise su base positiva»²³, quali sono la Biologia e la Matematica, per poi risalire, mediante le leggi generali già individuate per queste due scienze particolari, a una scienza ancora più unica e generale:

che le singole scienze particolari collegasse in un tutto organico, e magari ordinasse secondo una serie di sì razionale classificazione che il passaggio dall'una all'altra venisse ad effettuarsi di per sè e senza alcuna discontinuità.²⁴

²⁰ Nota della Critica, op. cit., p.341.

²¹ *Ibidem*.

²² E. Rignano, *La Sociologia*, op. cit., p.8

²³ *Ivi*, p.12.

²⁴ *Ibidem*.

Analizzare metodi e risultati delle scienze particolari ha prodotto – come ultima conseguenza - «il concetto generalissimo della essenza stessa della scienza in genere, cioè lo spirito informatore della *filosofia positiva* contrapposta alla teologica e alla metafisica, e il metodo logico fondamentale della ricerca scientifica»²⁵.

Da questo punto di vista, per il Rignano, Comte è riuscito a gettare uno sguardo completo, profondo, riassuntivo e sintetico su tutte le scienze, arrivando a «cogliere lo spirito intimo di ciascun ramo principale del sapere umano, e pur trarne lo spirito scientifico generale che tutti li informava»²⁶. L'osservazione pura e la sperimentazione vengono considerate – seppur metodi importanti – non del tutto proficui in campo sociologico. Per Rignano, infatti, è sulla comparazione che Comte insiste. Mediante essa, infatti, la sociologia può trarre profitto: dapprima, istituendo un raffronto con la biologia – per individuare affinità e differenze tra le società umane e quelle animali²⁷ – e,

²⁵ *Ibidem*. Corsivo Autore.

²⁶ *Ivi*, p.13. Ciò sembra connesso anche con un ammonimento del Rignano riguardante l'interazione tra più elementi – o fattori, come avremo modo di analizzare successivamente – tipica delle scienze complesse, quali, ad esempio la Sociologia. Tale interferenza non può portare, come conseguenza metodologica: «di dover considerare tutti questi fenomeni sempre in blocco, onde coglierne così, in ciascun istante e d'un sol colpo, l'insieme del loro reciproco influenzarsi e la legge intima suprema del loro essere e divenire. Tutte le scienze [...] sono passate per questa fase, caratterizzata dal tentativo metodologico di concedere la prevalenza, all'inizio stesso degli studi di investigazione dei nuovi fenomeni, allo spirito d'insieme su quello di dettaglio». Ma questa 'prevalenza' può essere acquistata solo successivamente quando una scienza si trova nella fase più matura del suo percorso, caratterizzato da passaggi graduali in cui da leggi particolari si arriva a leggi sempre più generali. Cfr. *Ivi*, pp.28-29.

²⁷ Questo tipo di approccio sembra rivelarsi utile solo per la parte statica della disciplina e non per quella dinamica, per Comte. Sulla definizione di sociologia statica e sociologia dinamica. Cfr. pp.17-24: «Per la parte metodologica, due concezioni generali vanno rilevate soprattutto: quella della di visione della Sociologia in una parte statica e una dinamica, e quella della prevalenza in Sociologia dello spirito di assieme sullo spirito di dettaglio». Come nelle scienze biologiche vi è una suddivisione tra anatomia (parte statica) e fisiologia (parte dinamica), così è possibile suddividere la sociologia in due sezioni: «la parte statica dovrebbe riguardare le leggi della organizzazione della Società, e la parte dinamica, quelle *del suo progresso od evoluzione*». Rignano, tuttavia, individua da un lato un errore, dall'altro una mancanza da parte del Comte. L'errore consiste in una non corretta analogia tra Biologia e Sociologia che ha condotto il francese ad una bipartizione fallace. Secondo l'ingegnere, infatti, la parte statica della sociologia comtiana dovrebbe comprendere: «non solo lo studio anatomico propriamente detto della Società, ma lo studio stesso di tutte le leggi reggenti i fenomeni economici e sociologici in genere, in un dato momento della vita della società; cioè lo studio fisiologico stesso della Società. Perciò, la prima parte, la statica, anziché alla sola anatomia, dovrebbe venir comparata alla anatomia e fisiologia insieme; e la seconda parte, la dinamica, anziché alla fisiologia, dovrebbe essere paragonata alla embriologia ed ontologia, che costituiscono precisamente quella parte della Biologia intesa allo studio dello sviluppo progressi o dell'individuo e della vita in genere». Ciò conduce Rignano ad analizzare una lacuna nel discorso del Comte; per Rignano, è necessario, infatti, verificare se «cioè essa si presti, per lo studio dei suoi fenomeni, alla separazione della sua parte anatomica dalla fisiologia, altrettanto nettamente e con altrettanto profitto che la Biologia». La vita, infatti, consta di «una serie di movimenti meccanici, di circolazioni ed osmosi di sostanze liquide e gassose, di reazioni chimiche, i quali tutti si compiono in un meccanismo di struttura la più complessa. Questo meccanismo tende a rimanere sostanzialmente quasi invariato per un lungo periodo della vita, perché questi fenomeni vitali, anziché modificarlo hanno proprio per funzione loro precipua di ricostituirlo là dove si logora e di mantenerlo in genere il più possibile sempre nello stesso stato». Ma così non è in sociologia: «il meccanismo entro il quale essa – la vita – si compie consta di due parti: una del tutto effimera ed evanescente nel momento stesso in cui venga a spegnersi la vita dell'organismo, l'altra che può veramente rimanere intatta o quasi intatta, almeno per un certo tempo, anche dopo la morte della società». Ciò fa sì che il solo possibile oggetto di studio per un'anatomia sociologica che volesse restare separata nettamente dalla fisiologia «si ridurrebbe al complesso delle opere e dei prodotti materiali sorti dal lavoro dell'uomo e tutt'ora in essere; complesso, che la scienza economica designa col nome generico di capitali [...] Questa struttura, che non è altro in sostanza che lo strumento di produzione in senso lato del Marx, possiamo chiamarla *fattore tellurico artificiale o struttura fisico-tecnica*». L'altra parte «non suscettibile di sopravvivenza» consta di due organi speciali: la *struttura sociologico-cosciente o istitutiva* (le istituzioni sociali, ben determinate e ben fisse, legate tra loro da vincoli giuridici; ad es., le istituzioni dello stato e della Chiesa) e la *struttura sociologico-incosciente o spontanea* (consistono soltanto in certe azioni e reazioni, e in certi rapporti che si

successivamente, comparando le diverse società umane coesistenti ad un dato tempo nei diversi punti del globo:

Il Comte sostiene però che questo metodo può far conoscere anche le fasi anteriori del nostro sviluppo, nel caso ci mancassero gli elementi storici per conoscerle, grazie al fatto della ‘progressione fondamentale dell'umanità necessariamente unica’, cioè al fatto che secondo lui tutte quante le società devono essere passate o devono passare per gli stessi e identici stadi e forme di sviluppo.²⁸

Ciò che cattura maggiormente l'attenzione del Rignano, in questo esame critico, è la comparazione storica dei diversi stati consecutivi di una stessa società a cui il Comte attribuisce grande importanza. Importanza giustificabile, secondo il Rignano, dal momento in cui il filosofo francese non solo «ammetteva l'unicità necessaria per tutte le evoluzioni sociali» ma «limitava» anche la scienza sociologica ad una «sola formula esprimente questo sviluppo sociale unico»²⁹. Per il nostro Autore, questa posizione risulta essere anacronistica:

oggi [...] un tal metodo va ridotto per lo meno alla stessa importanza del precedente – ossia quello della sperimentazione –, considerato, questo, in tutti i suoi più diversi casi di società simili e dissimili, ugualmente e disugualmente sviluppate. [...] Si è compreso, d'altra parte, che la Sociologia, ben lungi dal poter essere riassunta in una sola formula, non può consistere che in un vasto complesso di tante e diverse leggi sociologiche. E, soprattutto, è stata dimostrata all'evidenza la suprema importanza che in una scienza sì delicata assumono la *bontà* e la *qualità* delle osservazioni. Bontà e qualità indispensabili di osservazione, che non possono essere ottenute che nella comparazione contemporanea.³⁰

L'osservazione, «con tutte le norme scientifiche ormai apprese», deve essere diretta alle società contemporanee: solo così sarà possibile ottenere un materiale più interessante e maggiori garanzie di accuratezza e fedeltà. La stessa complessità del presente richiede un approccio analitico-induttivo; il procedimento deduttivo – come vedremo a breve – verrà scartato dal Rignano in quanto non in grado di rendere conto dell'azione dei fattori sociologici.

stabiliscono fra queste; tali rapporti nascono e si estinguono col prodursi e cessare di queste azioni e reazioni. Questi alti e questi rapporti costituiscono, ad un tempo, la funzione e l'organo). Di conseguenza, per la struttura sociale «lo studio anatomico non può dunque venir fatto che sull'organismo vivente; ma per questi organi più speciali – appartenenti alla struttura inconscia/spontanea –, che sono una cosa sola con la loro funzione, esso bisogna che sia fatto, non solo durante il loro stato vivente, ma nelle stesse loro funzioni vitali. Lo studio anatomico di questi organi, - di cui somma è l'importanza, - deve, per conseguenza, procedere di conserva e strettamente intrecciato collo studio fisiologico».

²⁸ *Ivi*, p.41.

²⁹ *Ivi*, p.42. Corsivo Autore.

³⁰ *Ibidem*.

2. Il fattore sociologico e la coscienza sociale

In riferimento a questo procedimento di matrice analitica-induttiva, Rignano introduce il concetto di *fattore sociologico*. Derivato dal «principio generalissimo della causalità fruttificante dei fenomeni (Spencer)»³¹, l'adozione del fattore sociologico diviene uno strumento che consente di risalire da leggi particolari a leggi sempre più generali secondo quella «legge della causalità fruttificante»³² per cui un fenomeno qualsiasi, effetto di cause antecedenti, diviene a sua volta causa di effetti ulteriori e ciò si verifica tanto più spiccatamente quanto maggiori sono la specializzazione e la complessità dei fenomeni stessi. Il concetto di 'fattore' assume una importanza somma nelle ricerche di biologia, e, ancor più, in quelle sociologiche in quanto:

consiste nel considerare i fenomeni, o date categorie di fenomeni, unicamente nel loro stato di attualità, cioè senza preoccuparsi della loro genesi, e in quanto agenti alla loro volta sugli altri fenomeni per virtù sola di questo loro stato di attualità, cioè, sotto certi rispetti, del tutto indipendentemente dalle cause da cui essi stessi sono stati prodotti.³³

In sociologia esistono tre macrocategorie – suggerisce Rignano – in cui sono ascrivibili i principali fattori³⁴:

i) il fattore individuale «comprenderebbe tutte le qualità e tendenze, comuni in genere a tutti i membri di una data società, sia quelle innate o di razza, sia quelle che l'ambiente sociale e l'ambiente fisico tendono a sviluppare»;

ii) il fattore ambientale «comprenderebbe il fattore tellurico naturale, il fattore tellurico artificiale o struttura fisico - tecnica, la struttura sociologico - spontanea, e il fattore della densità relativa e dell'ammontare assoluto della popolazione»;

iii) il fattore della coscienza sociale o azione collettiva che «comprenderebbe, come dice il suo nome, tutte quante le comuni intese e le azioni concordi dei singoli membri della società o dei loro diversi infiniti gruppi: quindi, ad es., tutta la struttura sociologico-cosciente, cioè tutte le istituzioni io; tutti gli ordinamenti sociali; tutto l'operare delle varie classi in lotta fra loro; tutto il movimento associativo privato odierno per scopi economici, politici, e altri».

Da questa prospettiva deriva il compito della scienza rispettiva di rivolgersi prima di tutto alla scoperta delle leggi e, conseguentemente, alla scoperta delle leggi relative alla composizione delle tendenze operative dei vari fattori ed infine al complesso risultato dei loro singoli effetti:

³¹ *Ivi*, p.32.

³² *Ibidem*.

³³ *Ibidem*.

³⁴ *Ivi*, pp.47-49.

quando questi fattori vengano ad interferire gli uni cogli altri, e a seconda del modo della loro reciproca interferenza; e da queste leggi particolari così trovate, risalire in seguito a grado a grado a leggi di una generalità sempre maggiore, cioè tali, che queste leggi sulle tendenze operative dei diversi fattori e sulle loro composizioni, vengano ad essere semplici loro casi particolari. Questo metodo permette nel tempo stesso di soddisfare alla condizione, richiesta dal Comte, di tenere incessantemente d'occhio tutti quanti i fenomeni sociologici e il loro reciproco interferire.³⁵

La complessità dei fattori sociologici è tale da non consentire, infatti, un procedimento deduttivo: il metodo deduttivo si rivela applicabile e fecondo solo quando la semplicità delle condizioni di determinazione dei fenomeni non varia. Nelle società attuali, caratterizzate da fenomeni economici di stampo capitalistico, la sola via risulta essere quella empirica-induttiva in quanto essa è l'unica in grado di leggere il vero fattore chiave della contemporaneità, la coscienza sociale.

Poiché è il fattore della coscienza sociale che:

torna di nuovo oggi ad avere un'azione diretta su questi fenomeni [...]. Questo nuovo fattore della coscienza sociale complica talmente i fenomeni, che la deduzione perde ogni sua virtù determinativa di nuove leggi [...] L'intervento del fattore della coscienza sociale, cioè la resistenza organizzata della classe lavoratrice, ha tolto ogni valore 'ai ragionamenti che avevano condotto alla sua scoperta, perchè di questo fattore essi non tenevano conto. Nè, ove avessero voluto tenerne conto, avrebbero affatto potuto valutarne l'azione *a priori*.³⁶

3. Il rapporto tra la Sociologia e le altre scienze

Nelle parole di Comte, Rignano individua la subordinazione della Sociologia sia alla Biologia sia alla Psicologia. La motivazione risulta essere, per l'ingegnere, una e chiara: le scienze psicologiche e biologiche forniscono all'indagine sociologica il suo elemento primo ossia l'uomo.

I supporti che esse danno sono articolabili in tre momenti:

- *iniziale supporto metodologico*: poiché «esse possono esserle specialmente di sommo aiuto, secondo il Comte, perchè i primi termini della serie sociale, cioè i primi embrioni di società, non potendo comportare quasi alcuna esplorazione diretta, devono essere costruiti, nella loro quasi totalità, deduttivamente, dietro i risultati forniti da queste scienze immediatamente precedenti alla Sociologia. Metodo, questo, seguito, ad es., dallo Spencer, e coi migliori risultati, nella sua ben nota spiegazione psicologica della genesi delle credenze religiose, in base alla natura emozionale ed intellettuale dell'uomo primitivo»³⁷;

³⁵ *Ibidem.*

³⁶ *Ivi*, p.53.

³⁷ *Ivi*, pp.57-58.

- *costante supporto di monitoraggio*: tanto le leggi biologiche quanto quelle psicologiche, «reggenti la natura morale e in intellettuale dell'uomo, devono esercitare sulle leggi sociologiche che vengono via via trovate; perchè queste non possono mai contraddire quelle. Controllo, questo, che oggi potrebbe servire, se non ne fosse cessato del tutto il bisogno, a dimostrare la non possibilità delle ipotesi ottimiste, che negassero, esplicitamente o implicitamente, la legge sociologica della lotta di classe. Legge, scoperta empiricamente, ma deducibile anche a priori dai dati psicologici che si hanno sulla natura morale media umana»³⁸.

- *complessivo aumento di conoscenza delle leggi governanti fenomeni di natura psico-sociologica*: «è dalle leggi psicologiche, infatti, relative alle diverse azioni plasmatrici o modificatrici esercitabili sulla natura psichica dell'uomo normale dalle altre singole nature consimili o dal complesso dell'ambiente sociologico circostante, - in altre parole, dalle leggi reggenti i fenomeni della suggestione in senso lato, individuale o collettiva, - che si potrà risalire a conoscere meglio le leggi dei fenomeni di natura psico-sociologica»³⁹.

A partire dal Capitolo VII del testo dedicato a Comte, Rignano si occuperà di illustrare quella parte 'dinamica' della Sociologia, «meta suprema di tutta l'opera Comtiana»⁴⁰ dedicata alla spiegazione di fenomeni o avvenimenti secondo un'unica formula:

questa, cioè, del passaggio della collettività umana per tre diverse concezioni filosofiche sulla fenomenalità cosmica circostante⁴¹. La concezione metodologica informatrice della Sociologia Comtiana è, dunque, - ad onta che la formula in sè possieda tutti i requisiti della positività, attenendosi essa ai puri fenomeni sociologici e ai rispettivi loro rapporti, - quella stessa della più genuina filosofia metafisica della storia. E di questa, oltre l'insuccesso stesso più completo, ritiene tutti gli inconvenienti.⁴²

Ma la pretesa di poter ricostruire con un'unica formula tutta la storia e riassumere la sociologia è inaccettabile e porterebbe ad una scienza che, «anzichè essere composta di una serie di leggi naturali, appare, così, completamente distaccata, e di natura completamente dissimile da quella invece comune a tutte le altre scienze»⁴³.

³⁸ *Ivi*, pp.58-59.

³⁹ *Ivi*, p.62.

⁴⁰ *Ivi*, p.68.

⁴¹ I tre stati sono il teologico, il metafisico, e il positivo; ciascuno suddiviso in altri sottostati (ad es., le tre suddivisioni principali dello stato teologico sono il feticismo, il politeismo e il monoteismo). Per il Comte, «legge suprema della evoluzione sociale sarebbe il passaggio della società per tre stati consecutivi, l'ultimo non ancora completamente raggiunto, caratterizzati dal predominio di una diversa dottrina filosofica. Ciascuna di queste dottrine determinerebbe tutte le caratteristiche sociali proprie all'epoca del suo apogeo. E sarebbe il passaggio dall'una all'altra dottrina, reso inevitabile dalla stessa loro natura intrinseca, che avrebbe prodotto tutti i fenomeni o avvenimenti della storia». *Ivi*, pp.66-67.

⁴² *Ivi*, p.87.

⁴³ *Ivi*, p.94.

Rignano ribadisce con forza l'impossibilità di riassumere e far consistere in una sola formula evolutiva, tutta la scienza sociologica. Solo una legge psico-sociologica si salva nell'opera di Comte:

È quella che stabilisce che le concezioni filosofiche dell'uomo non possono essere che di due sorta, precisamente opposte: La teologica insieme alla sua varietà metafisica, col supporre i fenomeni retti da volontà divine arbitrarie simili alle umane, o da entità astratte, loro sostituti, fornite di attributi volitivi-determinativi; e la scientifica-positiva, col supporli retti semplicemente da leggi naturali costanti. Da cui consegue che le concezioni filosofiche umane non sono suscettibili di muoversi che lungo questa sola direzione, determinata dai punti estremi della concezione prettamente teologica e della concezione prettamente scientifico-positiva, uniti da tutte le infinite gradazioni metafisiche, per le quali, insensibilmente, col ricacciare in uno sfondo sempre più remoto le entità astratte volitive-determinative, dalla prima concezione si passa all'ultima.⁴⁴

Si tratta, quindi, di un moto obbligato sopra una retta che va a caratterizzare lo sviluppo del pensiero dell'essere umano che è capace di ricoprire uno dei due estremi, di passare dall'uno all'altro ma sempre attraversando determinate concezioni metafisiche intermedie e indipendentemente dagli impulsi esterni la cui unica funzione è quella di dare unicamente il senso dello sviluppo e la velocità del moto. Compito principale della Sociologia è, quindi, la determinazione dei principali fattori sociologici «che hanno una tale azione spingitrice e motrice sullo sviluppo mentale umano». Ma soprattutto, compito della Sociologia futura, per Rignano, sarà valutare esattamente l'azione esercitata da questo sviluppo mentale umano su tutti i fenomeni sociologici. Ciò sarà possibile solo se, da un lato, verranno scoperte nuove leggi sociologiche⁴⁵, e, dall'altro, se la grande legge sociologica della lotta di classe verrà completata.

2.1.2. LA RIFORMA COME SINTESI

Il volume del 1901 si apre con una breve descrizione della società capitalistica che risulta fortemente debitrice di categorie concettuali di origine marxiana e loriana:

E' noto, secondo la dottrina del Marx, come l'essenza della produzione capitalistica consista nella *compra* da parte del possessore del capitale (capitale-salari) della *forza di lavoro al suo costo di produzione*, e come questa forza di lavoro, producendo in valore (misurato dal tempo di lavoro normale coagulato nella merce prodotta) più di quanto essa costi, questo plus valore prodotto (Merhswerth) vada a costituire appunto il profitto del capitale-salari stesso. È noto come questa teoria del valore del Marx, - in sostanza, quella

⁴⁴ *Ivi*, p.110.

⁴⁵ Rignano considera questo processo già in corso.

stessa esposta già da Ricardo, – sia giusta finché non si prendano in considerazione che le merci prodotte con solo capitale-salari (e fatta completa astrazione da ogni e qualsiasi fenomeno di rendita Ricardiana, differenziale o di monopolio); mentre ove intervenga il capitale tecnico, fisso o variabile, questo, col suo *lavoro immaginario* o fitto, aumenti il valore delle merci appunto di tutto questo lavoro immaginario (Loria).⁴⁶

Rignano enfatizza l'iniquità dei rapporti economici imposti dalla separazione del lavoratore dal suo strumento di produzione, all'origine sia dell'alienazione sia dell'asimmetria di forze che caratterizzano il mercato capitalistico. L'operaio, infatti, «non può spartirsi ciò che concorre a produrre, ma è costretto *a vendere* la sua forza lavoro, ciò che implica che la venda a quanto costa e non più» perché egli non ha la «libera e gratuita disponibilità degli elementi di produzione e capitali» indispensabili per la produzione finendo quindi «in piena balia del capitalista». La separazione tra chi produce e chi detiene gli strumenti di produzione, è l'esito dell'attuale ordinamento della proprietà:

Ed è perciò che l'ordinamento della proprietà, quale è mantenuto oggigiorno, secondo il proprio interesse economico, dalla classe capitalistica, è conformato in maniera da dare la garanzia più completa che mai questi strumenti di produzione possano cadere nella comunità e gratuità per questi lavoratori che debbono applicarvi la loro forza di lavoro. Esso, infatti, è così conformato da garantire nel modo più assoluto che questi strumenti di produzione rimangano perpetuamente in proprietà privata, e siccome, come ora subito vedremo, il processo economico attuale, quale inevitabilmente si svolge entro questo ordinamento attuale della proprietà, assieme agli espedienti a cui questo processo economico ha spinto la classe capitalista a ricorrere, rende impossibile alla gran massa dei lavoratori proletari, oggi effettivamente priva di questi strumenti di produzione e capitali in genere, di poter mai pervenire con i propri risparmi a loro acquisto, così questa perpetuità di proprietà privata, che l'ordinamento attuale della proprietà viene a garantire per questi capitali, dà nel tempo stesso anche piena garanzia della perpetuità di questa separazione economica delle masse lavoratrici dal loro strumento di produzione.⁴⁷

Gli sforzi diretti a spingere il massimo lo sfruttamento del lavoratore per aumentare il profitto hanno causato «miseria, dolori e iniquità, dal Marx raccolti a eterno marchio d'infamia» e inevitabilmente condotto, da un lato, al peggioramento delle condizioni psico-fisiche del lavoratore – a causa del prolungamento della giornata lavorativa che indebolisce ogni tipo di energia «fisica e intellettuale»⁴⁸ – e, dall'altro, allo sfruttamento più intenso «di forze lavoro le meno costose, quali quelle delle gracili donne e quelle ancor più gracili dei fanciulli». L'attuale sistema economico e sociale comporta, quindi, non soltanto lo sfruttamento del lavoro salariato ma anche una forte ineguaglianza nella

⁴⁶ E. Rignano, *Di un socialismo in accordo*, op. cit., p.1. Corsivo Autore.

⁴⁷ *Ivi*, p.3.

⁴⁸ *Ivi*, p.6.

distribuzione della ricchezza e una disparità di «condizioni nella concorrenza economica»⁴⁹. Diametralmente opposta risulta essere, infatti, la condizione del capitalista: quegli stessi elementi che sono alla base delle ingiustizie quotidiane a cui il lavoratore salariato è soggetto (l'ordinamento attuale della proprietà, la separazione economica dallo strumento di produzione e la conseguente condizione di sfruttamento) rendono «materialmente possibile alla classe capitalista un'accumulazione di capitale indefinita rispetto al numero dei lavoratori senza che a costoro ciò portasse nessuna elevazione sensibile dei salari»⁵⁰. Queste accumulazioni private risultano essere continuative ed interrotte grazie al diritto di testare:

è desso che concede ai singoli capitali privati quella immortalità che gli uomini invece non possiedono; è desso che, viva o muoia il capitalista, fa sì che il suo capitale permanga tale e quale, e che il processo di auto-accumulazione di questo capitale riprenda, in mano dell'erede, dal punto in cui lo aveva lasciato il capitalista defunto, anziché rifarsi da capo dal nulla. Il diritto di testare rende, insomma, il capitale privato come eterno, e tale eternità permette alle singole accumulazioni private di spingersi oltre ogni limite immaginabile.⁵¹

La rappresentazione del sistema economico capitalistico proposta da Rignano ruota in effetti attorno a quello che è stato definito il problema principale della tradizione del socialismo liberale: l'uguaglianza di condizioni. Egli esprime infatti una severa condanna dei rapporti economici che si riproducono all'interno del mercato capitalistico⁵², la cui 'iniquità' non permette affatto di garantire condizioni e opportunità eguali per tutti gli individui. La causa principale di questa disuguaglianza viene individuata nella successione ereditaria dei beni, attraverso la quale l'accumulazione arriva a oltrepassare ogni limite e ciò favorisce i ceti privilegiati, concorrendo a consolidare e ad accrescere «l'ineguaglianza somma delle fortune» con la conseguenza che gli individui non partono «mai da uno stesso punto di partenza»⁵³.

La metafora della gara appare a Rignano come l'esempio perfetto per sottolineare lo scarto tra la concorrenza economica e l'ideale della 'corsa equa'. Il vero bersaglio di Rignano non è la concorrenza in sé piuttosto l'assetto capitalistico dell'economia di mercato, nell'ambito del quale la «concorrenza, da emulazione benefica quale effettivamente sarebbe fra concorrenti a condizioni

⁴⁹ *Ivi*, p.12.

⁵⁰ *Ivi*, p.8

⁵¹ *Ivi*, pp.8-9.

⁵² L'attuale sistema economico di produzione è caratterizzato, nelle parole del Rignano, da due fenomeni diversi e indipendenti l'uno dall'altro: i) la produzione capitalista, ossia «la separazione economica degli strumenti di produzione dai lavoratori che costringe costoro a mettere a completa disposizione del detentore di questi capitali la loro forza lavoro dietro una retribuzione fissata dall'interesse di questo ultimo al minimo necessario e del tutto indipendente dalla produttività del loro lavoro»; ii) la produzione mercantile ossia la «produzione di merci, di prodotti a scopo di scambio, questo scambio esercitantesi sotto il regime della libera concorrenza; espediente quest'ultimo, - lo scambio esercitato in libera concorrenza». Cfr. *Ivi*, p.11.

⁵³ *Ivi*, p.13.

iniziali presso a poco uguali», diventa non solo iniqua ma anche nociva quando opera in un sistema caratterizzato dalla «concentrazione sempre maggiore in pochi individui» delle risorse economiche⁵⁴. Tenendo fermo il principio dell'uguaglianza di condizioni, Rignano dichiara di attenersi a un criterio di giustizia derivato dal «concetto di equità» divenuto «sempre più dominante» nella sensibilità politica e sociale, per il quale si deve garantire la «maggior possibile uguaglianza nelle condizioni iniziali artificiali della gara economica»⁵⁵. Gara che, quindi, prevede dei differenti punti di partenza ossia una natura artificiale delle condizioni iniziale su cui il filosofo-ingegnere pone particolare enfasi per sottolineare quanto esse, in realtà, dipenda dalle stesse istituzioni politiche e giuridiche⁵⁶.

Prima in ordine di importanza tra le istituzioni giuridiche è quella che tutela il diritto di proprietà. Esso è la condizione essenziale «anziché la convivenza sociale si mantenga con relazioni eque tra i consociati». Ma la forma di tale diritto non è universale ed assoluta: esso verrà «pattuito ed accettato non quale verrebbero a determinarlo l'uno o l'altro dei vari sistemi filosofici metafisici del diritto, dal diritto divino al *Naturrecht*, ma tale da assicurare la maggior quantità possibile di benessere al maggior numero possibile dei consociati»⁵⁷. Rignano introduce dunque il principio utilitaristico «(ma in parte anche contrattualistico)»⁵⁸ nella valutazione delle istituzioni che reggono la società: ed è appunto muovendo da tale assunto che egli arriva ad additare il diritto di proprietà vigente nell'ordinamento capitalistico come l'ostacolo maggiore alla realizzazione del maggior benessere per il maggior numero. Il dito accusatore è nuovamente puntato contro «l'attuale diritto di testare», ritenuto «l'antitesi più perfetta al concetto di equità»⁵⁹. Attraverso la trasmissione ereditaria dei beni si perpetua quella concentrazione di ricchezza che rappresenta la principale fonte di distorsione delle condizioni di partenza dei soggetti economici. Anche da questo punto di vista, l'orizzonte utilitarista del socialismo di Rignano è del tutto esplicito:

Dunque, una società totalmente cosciente tenderà a rendere uguali per tutti, per quanto possibile, le condizioni iniziali artificiali della lotta economica, e non già perché queste sono le condizioni più favorevoli al progresso, all'evoluzione ulteriore della specie umana, la qual cosa non le importa nulla, ma perché sono le condizioni più favorevoli alla massima felicità delle generazioni viventi.⁶⁰

Nasce da questi presupposti la proposta di riforma del diritto successorio propugnata da Rignano: volta ad attenuare la disparità di punti di partenza ma in modo da salvaguardare lo stimolo al risparmio

⁵⁴ *Ivi*, p.15.

⁵⁵ *Ivi*, p.15; p.107 e ssg.

⁵⁶ *Ivi*, p.416.

⁵⁷ *Ivi*, p.407.

⁵⁸ T. Maccabelli, *Il 'socialismo liberale'*, op. cit., p.92.

⁵⁹ E. Rignano, *Di un socialismo*, op. cit., p.19.

⁶⁰ *Ivi*, p.461.

e l'efficienza economica così da lasciare spazio alla concorrenza economica. Egli propone, quindi, di modificare l'imposta di successione con l'obiettivo di limitare le disuguaglianze sociali non giustificate dal proprio lavoro e rendere nello stesso tempo più omogenei le condizioni iniziali, secondo la classica teoria liberale. Tre sono i punti chiave:

1° È una delle contraddizioni più notevoli dello Spencer [...] l'aver riassunto il concetto di equità nella formula 'che ciascun adulto raccolga i risultati della sua propria natura e degli atti che ne sono la conseguenza' rafforzata dall'altra 'che nessuno possa scaricare sugli altri le conseguenze cattive dei suoi atti' e l'aver poi ammesso in tutta la sua integrità e assolutezza il diritto di testare che fa sì che l'erede detentore, per nascita, degli strumenti di produzione e il lavoratore proletario che, per nascita, ne è invece privo non ricevono affatto ciascuno secondo le proprie opere, e che questi eredi, anche se del tutto oziosi, non raccolgono affatto i risultati della loro natura e dei loro atti, ma possano, invece, come lo dimostra il fatto che pur non lavorando essi vivono e vivono bene, scaricare le conseguenze di questo loro ozio e magari degli stessi loro vizi su coloro sul prodotto del lavoro dei quali essi vivono parassiti.⁶¹

2° Il diritto di testare costituisce il vero e unico ostacolo fondamentale a quella socializzazione di tutti gli strumenti di produzione e capitali in genere [...] una modificazione profonda del diritto di testare sì da permettere forti e fortissime prelevazioni rimane [...] all'atto pratico, l'unico mezzo veramente efficace onde attuare gradatamente ma rapidamente, ed effettivamente - cioè non soltanto in proporzioni derisorie - questa nazionalizzazione desiderata. Della qual cosa sarebbe necessario si rendesse ben compresa la classe proletaria, forse più di quello che adesso noi sia;⁶²

3° Il diritto di testare, per quella continuità illimitata di azione che dà al processo di accumulazione automatica del capitale privato, rende possibile a queste singole accumulazioni private, e alle rispettive differenze che tra loro possono nascere, di sorpassare qualunque limite assegnabile, dando luogo, in tal modo, a tutte quelle conseguenze funeste che sopra abbiamo esaminato;⁶³

⁶¹ *Ivi*, pp.20-21. Egli cita da H. Spencer, *Justice*, Paris, Guillaumin, 1893, p.31 e da De Laveleye, *De la propriété et de ses formes primitives*, Paris, Alcan, 1891, p.40: «Noi vediamo sotto i nostri occhi, in certe famiglie, delle generazioni successive trasmettersi il diritto di consumare molto senza produrre niente; e in altre famiglie, delle generazioni lavorare sempre senza arrivare mai alla proprietà». Émile Louis Victor de Laveleye (1822-1892), formatosi sotto l'influenza del filosofo François Huet, lo studioso belga si avvicinò all'economia sostenendo liberali con tendenze socialiste e a favore alla proprietà collettiva della terra.

⁶² *Ivi*, pp.21-23. Il riferimento qui è a Charles Secrétan, *Les droits de l'humanité*, Paris, Alcan, 1890, p.204: «È evidente che se le ricchezze non si ereditassero, se ciascuno non possedesse che i suoi guadagni personali, le ineguaglianze sociali e il potere che esse conferiscono agli uni sugli altri, sarebbero singolarmente attenuati». Su Secrétan si rimanda ai celebri testi di: F.T. Pillon, *La Philosophie de Charles Secrétan*, Paris, 1898, ristampato per Nabu Press nel 2012; P. T. Fuhrmann, *The Philosophy of Charles Secrétan 1815-1895*, «Journal of the History of Philosophy», II (1964), n.1, pp.77-81. In particolare, Fuhrmann pone l'accento sui tre principali momenti della ricerca di Secrétan (metafisica; etica; sociologia) e su come in essi si ritrovi, *Ivi*, p.77: «a strange mixture of science, speculation, civics, democracy, pedagogics, and traditional Christianity. We find all these elements in Charles Secrétan, but his thought is also important when taken by itself. Moreover, it illustrates what some scholars call the spiritual greatness of the nineteenth century».

⁶³ *Ivi*, pp.23-24.

Rignano elenca le condizioni alle quali dovrebbe sottostare il diritto di testare per soddisfare il punto di vista dell'utilitarismo sintetizzabili in: massimo benessere per il maggior numero, interesse economico della classe proletaria, equità. Nello specifico, cinque sono le clausole:

1° Soddisfare al principio d'equità di rendere, per quanto possibile col massimo benessere sociale, uguali le condizioni iniziali artificiali della lotta per la vita o la gara economica per la maggior intensità di vita.

2° Effettuare sollecitamente la nazionalizzazione su vastissima scala di tutti gli strumenti di produzione e capitali in genere.

3° Possedere un'adeguata velocità di scumulazione affine di impedire che possano venire a prodursi differenze troppo grandi nelle accumulazioni private di capitali, - quelle che ancora permarrrebbero in attesa di essere anch'esse nazionalizzate e quelle nuove che di continuo verrebbero a formarsi e da nazionalizzarsi poi alla lor volta.

4° Garantire condizioni di vita sociale tali che la legge Darwiniana della sopravvivenza del più adatto possa venire ad essere soddisfatta.

5° Stimolare potentemente al lavoro, al risparmio, alla formazione di continui capitali nuovi.⁶⁴

Perseguire fino in fondo l'obiettivo dell'uguaglianza di condizioni significherebbe annullare qualsiasi differenza in fatto di dotazioni patrimoniali ricevute per eredità e ciò vorrebbe dire porre un freno allo stimolo al risparmio, quando questo è finalizzato a trasmettere beni ai discendenti. I due principi, riconosce Rignano, sono difficile da contemperare: la possibilità di «soddisfare pienamente» il primo principio trova quindi un ostacolo nell'esigenza di mantenere vivo lo stimolo al risparmio. Secondo Rignano esiste comunque la possibilità di agire sulla successione ereditaria al fine «di impedire che possano venire a prodursi differenze troppo grandi nelle accumulazioni private di capitali», ma senza infrangere il meccanismo che genera la «formazione di capitali nuovi»⁶⁵.

L'idea del filosofo-ingegnere è perciò quella di un prelievo sulle successioni che non intacchi il movente individualistico dell'accumulazione ma abbia nello stesso tempo «un'adeguata velocità di «scumulazione». Nelle parole dell'Autore:

Data l'impossibilità, causa la quinta, di soddisfare pienamente, col solo ordinamento della proprietà, alla prima di queste condizioni, è d'uopo soddisfare almeno alla seconda, che

⁶⁴ *Ivi*, p.58.

⁶⁵ *Ivi*, p.58.

dal nostro punto di vista è la più importante di tutte. Ora, riguardo a questa, già vedemmo non potere essa venire soddisfatta col semplice limitare il trapasso dei beni del capitalista defunto agli eredi designati a una data frazione o percentuale dell'ammontare totale di questi beni: affinché, infatti, essa venga soddisfatta completamente, cioè affinché *tutti* gli strumenti di produzione e capitali in genere, oggi in proprietà privata, passino alla comunità, è giocoforza che un tale trapasso di questi beni in eredità dal capitalista defunto ad altri detentori privati venga abolito *completamente*: soltanto che se per una data frazione dei beni questa abolizione potrà avvenire all'atto stesso della morte del loro detentore attuale, per la parte restante dovrà venire *rimandata*, onde soddisfare alla solita condizione di non diminuire lo stimolo al lavoro e al risparmio, *a dopo un dato periodo di tempo* o anche *dopo dati diversi periodi di tempo* da che questa morte sarà avvenuta; e periodi di tempo tali che questo stimolo appunto al lavoro e al risparmio non venga menomato, quali sarebbero, ad es., quello estendentesi a tutta la durata della vita del figlio di questo figlio. Ora, non sarà possibile ottenere ciò altro che dando a questi discendenti un potere testatorio (e quindi anche, naturalmente, di donazione in vita a titolo gratuito) sui beni ereditati differente da quello sui beni che essi stessi potranno accumulare col proprio lavoro e col proprio risparmio, e differente per questi beni ereditati stessi a seconda della provenienza loro più o meno remota; cioè dando loro il potere di disporre per testamento di una data frazione, magari anche abbastanza elevata, dei beni accumulati col proprio lavoro e col proprio risparmio, ma di una frazione molto minore dei beni ereditati, e tanto minore, fino ad arrivare magari ad essere nulla, quanto maggiore è il numero dei trapassi in proprietà privata che questi beni avranno dovuto subire per pervenire a questi eredi.⁶⁶

Lo schema Rignano tende infatti a tutelare quanto una persona riesce ad accumulare nel corso della vita e intende trasmettere ai propri discendenti; sulle eredità acquisite, tuttavia, che non provengono dal proprio lavoro, verranno applicate imposte molto onerose nei successivi passaggi, fino alla completa espropriazione:

Le imposte di successione o le prelevazioni nelle successioni progressive ordinarie si potrebbero chiamare progressive nello *spazio*, giacchè, ragguagliando figuratamente tutte le diverse specie di patrimoni a estensioni di terreni più o meno vaste, una tale progressività si applica avuto riguardo alla estensione di questi terreni; invece secondo un tal nuovo ordinamento del diritto di testare le prelevazioni nelle successioni sarebbero progressive non già riguardo alla estensione o grandezza dei patrimoni, ma riguardo al numero dei trapassi in proprietà privata che essi avrebbero subito; quindi, in ultima analisi, in media, riguardo al tempo trascorso da che un patrimonio sarebbe stato accumulato: cioè il principio progressivo verrebbe applicato al tempo anziché allo spazio, all'età dei patrimoni anziché alla loro vastità.⁶⁷

⁶⁶ *Ivi*, pp.59-60. Corsivo Autore.

⁶⁷ *Ivi*, pp.62-63.

Tale meccanismo di imposizione si caratterizza secondo Rignano per una progressività che si estende nel tempo più che nello spazio (o sull'entità del patrimonio). Grazie a questa peculiare forma di progressività, secondo Rignano, non solo il risparmio non sarebbe ostacolato ma sarebbe ulteriormente incentivato:

se il diritto di testare attuale costituisce uno stimolo efficace che spinge gli uomini al lavoro, al risparmio e alla accumulazione continua di sempre nuovi capitali, una prelevazione nelle successioni che fosse progressiva nel tempo ne costituirebbe uno ben più efficace ancora. – Ma se così è, se una tale limitazione al diritto di testare non solo non verrebbe ad affievolirlo, ma verrebbe, anzi, a rafforzare e notevolmente un tale stimolo, quale ragione d'essere ha allora il diritto di testare attuale?⁶⁸

Non è tuttavia solo una riforma della finanza pubblica che propugna Rignano. Essa è infatti strumentale a una trasformazione, da una parte, del diritto di proprietà e, dall'altro, dello stesso ordinamento sociale. Una volta entrata e pieno regime, infatti, la riforma del diritto successorio avrebbe comportato una radicale modificazione del sistema economico, dirottandolo verso quella sintesi di socialismo e liberalismo auspicata da Rignano.

Possiamo, quindi, affermare che «il terreno sul quale si misura l'ingegneria costituzionale di Rignano non è tanto quello della finanza pubblica, sul quale quasi esclusivamente si è soffermata la storiografia, quanto quello più generale dell'organizzazione economica»⁶⁹ ed il suo contributo di Rignano è a tutti gli effetti valutabile secondo «l'ottica dei sistemi economici comparati»⁷⁰. La riforma del diritto successorio si presenta infatti nelle mani di Rignano come uno strumento per modificare radicalmente la struttura economica della società, ossia un viatico per il superamento del modo di produzione capitalistico e dello sfruttamento del lavoro a esso congenito. Il modello sociale prefigurato da Rignano risulta alquanto atipico nell'ambito delle tradizionali partizioni dei sistemi economici comparati. Non è naturalmente un sistema puro né di capitalismo né di socialismo, ma è altrettanto peculiare come sistema 'misto'. La sua proposta di modulazione del diritto di proprietà è insomma difficilmente catalogabile entro i tradizionali schemi di classificazione. La soluzione prospettata da Rignano va nella direzione di una nazionalizzazione dei beni che, in primo luogo, non si sostituisca completamente alla proprietà privata e, in secondo luogo, sfugga le insidie del collettivismo. Si delinea, infatti, la prospettiva di una gestione decentrata delle imprese nazionalizzate, da realizzare attraverso la cessione ai lavoratori stessi del controllo dell'attività

⁶⁸ *Ivi*, p.91.

⁶⁹ T. Maccabelli, *Il 'socialismo liberale'*, p.94.

⁷⁰ Non stupisce che una delle sintesi organiche sui sistemi economici comparati menzioni le teorie di Rignano. Cfr. W. N. Loucks, J. W. Hoot, *Comparative Economic Systems: Capitalism, Socialism, Communism, Fascism, Cooperation*, New York, Harper & Bros, 1938, pp.314-315.

d'impresa. Uniche eccezioni sarebbero quelle attività destinate a creare 'monopoli naturali', come le ferrovie, o in genere i settori di pubblica utilità. Solo in questi casi Rignano auspica una gestione diretta da parte dello Stato, lasciando «l'esercizio di tutta la produzione restante, per la sua gran maggior parte, agli stessi lavoratori: non fosse altro, appunto, per la poca capacità dello Stato all'esercizio delle industrie».

In definitiva, dal punto di vista dell'organizzazione economica, l'assetto istituzionale risulterebbe caratterizzato dalle seguenti tipologie di imprese:

i) imprese di Stato vere e proprie, a conduzione e proprietà statale, limitate ai settori di pubblica utilità o dei monopoli naturali;

ii) imprese nazionalizzate ma affidate in autogestione ai lavoratori;

iii) imprese capitalistiche tradizionali, operanti in concorrenza tra loro e con le imprese cooperative. Se si eccettuano i settori dei monopoli naturali e dei servizi di pubblica utilità, sul fronte della produzione il mercato avrebbe continuato dunque a essere il principale meccanismo di regolazione dell'attività economica. Sarebbe rimasto intatto, a parere di Rignano, anche il movente individualistico e lo stimolo imprenditoriale, continuando a permanere, nel sistema così delineato, la libertà d'intrapresa.

Il motto prediletto dello studioso livornese – «aumentare la produzione, migliorare la distribuzione» – avrebbe in sostanza trovato completa attuazione in tale sistema in cui agiscono due meccanismi che avrebbero dovuto contribuire a ridurre la disuguaglianza di condizioni. Il primo opera nel momento della trasmissione della ricchezza, frenando l'accumulo generazionale dei grossi patrimoni; il secondo agisce sul mercato del lavoro, nell'ambito del quale l'esistenza di imprese nazionalizzate autogestite dai lavoratori avrebbe garantito salari maggiori che inevitabilmente avrebbero condizionato anche i salari delle imprese capitalistiche. Questo avrebbe fortemente attenuato l'asimmetria di forze operante nel mercato del lavoro capitalistico, nell'ambito del quale non vi erano le condizioni per un contratto equo. Nel nuovo assetto economico, diversamente, il lavoro si sarebbe trovato in condizioni più vantaggiose, grazie alla valvola di sfogo offerta dalle imprese cooperative a proprietà collettiva.

Rignano non mancava inoltre di rispondere a una delle critiche più diffuse rivolte al sistema cooperativo: oltre che per la mancanza di capitali, le imprese autogestite non avrebbero mai potuto diventare competitive a causa del basso livello di formazione e di capacità manageriali dei lavoratori. L'opinione di Rignano è anche in questo caso opposta. A suo parere nulla impedisce alle classi lavoratrici di elevarsi culturalmente e di acquisire quelle competenze e capacità necessarie per condurre un'impresa. Lo studioso livornese ritiene addirittura che «gli operai, specialmente nei paesi più avanzati, sarebbero già all'altezza di questo loro compito di produrre da soli e di servirsi con

prudenza e sagacia degli strumenti di produzione e capitali in genere dati loro in esercizio, e che già avrebbero quella disciplina, quell'ordine, quel senso del dovere che sono condizioni sine qua non alla qualunque specie di cooperazione e di quella di produzione soprattutto»⁷¹. Questa elevazione 'tecnica' è peraltro legata a una sorta di emancipazione culturale resa possibile dall'abbandono delle credenze religiose.

Questo argomento è affrontato nella parte conclusiva del volume, dove Rignano inserisce il proprio modello di organizzazione sociale nel quadro dell'evoluzionismo sociologico in voga alla fine dell'Ottocento. Sulla scia di Kidd, Rignano attribuisce alla religione una fondamentale funzione sociale: quella di «ostacolare e impedire il formarsi d'una coscienza collettiva di queste classi lavoratrici sfruttate, e con ciò il formarsi d'una coscienza sociale totale»⁷². L'elevazione della coscienza collettiva dei lavoratori passa pertanto attraverso un ripudio dell'istinto di 'sottomissione' alimentato dalla religione.

Nel socialismo di Rignano vi sarebbe stato in sostanza un miglioramento del benessere – in ottemperanza al criterio utilitaristico – e una maggiore equità compatibile con il principio liberale individualistico:

Quando i rapporti contrattuali fra i singoli individui venissero a stabilirsi sopra la base di una uguaglianza iniziale di condizioni e di effettiva libertà e effettiva indipendenza, allora sì che il massimo benessere sociale verrebbe effettivamente a raggiungersi restringendo al minimo possibile l'ingerenza dello Stato nei contratti privati.⁷³

Per concludere, avvalendosi ancora una volta della metafora della 'gara economica', Rignano riassume la rivoluzione epocale che il sistema economico del socialismo liberale avrebbe realizzato nei confronti del tradizionale assetto capitalistico:

La maggior possibile uguaglianza, infatti, nelle condizioni artificiali della corsa verso il successo, la maggior possibilità data così a un numero sempre più grande di persone di elevarsi nel rango sociale, e le retribuzioni sempre più corrispondenti al merito che in tal modo ne conseguirebbero, porrebbe un tal nuovo regime di fronte al regime borghese attuale, – il quale rende così disuguali queste condizioni iniziali artificiali, concede questa possibilità effettiva di elevazione solo a pochi individui, escludendone effettivamente la grandissima maggior parte degli appartenenti per nascita alla classe proletaria, e fa sì che ben poco corrispondente al merito sia la retribuzione dei singoli individui, in ispecie di quelli posti dalla sorte ai due estremi della scala sociale, il lavoratore proletario e l'erede capitalista, – nella stessa relazione, per quanto riguarda la produttività, che questo regime

⁷¹ E. Rignano, *Di un socialismo*, op. cit., p.203.

⁷² *Ivi*, p.421.

⁷³ *Ivi*, p.352.

borghese al feudale, – il quale questa possibilità di elevarsi non concedeva addirittura a nessuno delle caste inferiori.⁷⁴

2.1.3. COSCIENZA COLLETTIVA E UGUAGLIANZA DELLE CONDIZIONI

L'istanza delle uguali condizioni può essere considerata «una sorta di filo rosso che lega tra loro le diverse anime del socialismo liberale»⁷⁵ e che trova in Eugenio Rignano uno dei punti di riferimento più emblematici in ambito italiano e non solo. In *Di un socialismo in accordo con la dottrina liberale* del 1901, il ragionamento di Rignano prende il via dalla riflessione di Benjamin Kidd secondo cui:

The two new forces which made their advent with man were reason, and the capacity for acting, under its influence, in concert with his fellows in society. It becomes necessary, therefore, to notice for the first time a fact which [...] will be brought into increasing prominence. As man can only reach his highest development and employ his powers to the fullest extent in society, it follows that in the evolution we witness him undergoing throughout history, his development as an individual is necessarily of less importance than his development as a social creature. In other words, although his interests as an individual may remain all-important to himself, it has become inevitable that they must henceforward be subordinated – whether he be conscious of it or not – to those larger social interests with which the forces that are shaping his development have now begun to operate.⁷⁶

Infatti, la facoltà di agire di concerto con i propri simili è centrale in una delle sezioni più importanti dell'opera dedicata a *La coscienza collettiva delle classi proletarie quale fattore sociologico*:

Diremo che una collettività è *cosciente*, allorchè i suoi membri hanno la facoltà di agire di concerto sotto l'influenza della ragione; la diremo, invece, *incosciente*, allorchè i suoi membri o non agiscono di concerto, o quando agiscono, invece, in date circostanze, di concerto, lo fanno istintivamente, senza, cioè esser guidati dalla ragione: nel qual caso si dirà, anche, animata da *istinti collettivi*. Una collettività cosciente rivolgerà, quindi, ogni suo atto ad un fine determinato e conforme ai desideri dei più fra coloro cui questo atto interessa. E come il fine di ogni individuo cosciente è la felicità, così il fine di ogni collettività cosciente sarà di aumentare la quantità totale di felicità collettiva (somma algebrica delle felicità individuali) e di distribuirla fra il maggior numero possibile di individui.⁷⁷

⁷⁴ *Ivi*, p.226.

⁷⁵ T. Maccabelli, *Il socialismo liberale di Eugenio Rignano: teoria dei sistemi economici e filosofia sociale*, «Il Pensiero economico italiano», XV (2007), n.1, pp.79-105; p.88.

⁷⁶ *Ivi*, pp.61-62.

⁷⁷ E. Rignano, *Di un socialismo in accordo colla dottrina economica liberale*, op. cit., p.404. Corsivo Autore.

Inoltre, saranno «*eque* le relazioni fra consociati di una data collettività che assicurino la massima felicità possibile *compatibilmente* con questo massimo ammontare della felicità sociale totale o del numero degli individui felici»⁷⁸. In altre parole, quando tali relazioni:

pervengano a rendere, come direbbe lo Spencer, quanto più possibile perfetta, o meno imperfetta, la conciliazione degli interessi dell'individuo con quelli della collettività, necessariamente prevalenti. Diremo, inoltre, e conseguentemente, che una collettività è più o meno *perfettamente* cosciente, quanto più o meno facilmente e quanto più o meno completamente i suoi membri riusciranno ad accordarsi e a procedere di concerto nei diversi casi di una azione collettiva, e quanto maggiore o minore sarà il numero delle questioni e dei fatti sociali in cui verrà a svolgersi questa azione collettiva. Per cui, più o meno perfetta sarà la coscienza collettiva di una data collettività, più o meno perfettamente i suoi membri, nel mettersi d'accordo e nell'agire di concerto, riusciranno a conseguire questa maggior felicità possibile del maggior numero possibile dei suoi membri.⁷⁹

La facoltà di agire di concerto e razionalmente si esplica in diversi tipi di contratti che andranno a riguardare tutti gli infiniti e possibili rapporti sociali. Altrettanto numerosi e differenti saranno gli organi sociali, «in questo regime perfettamente contrattuale», mediante cui si stipuleranno i contratti: istituzioni dello Stato, amministrazioni comunali e provinciali, camere di agricoltura e commercio, sindacati, cooperative, società per azioni, etc. Ma per Rignano è lo Stato l'organo più importante:

quello per cui, col mezzo delle istituzioni civili e delle leggi, si stringerà di continuo e continuamente si rinnoverà il contratto sociale per eccellenza esteso a tutti i membri della società e riguardante le conduzioni essenziali affinché la convivenza sociale, secondo esige una coscienza totale, si mantenga con relazioni *eque* fra i consociati.⁸⁰

Su due passaggi soffermeremo la nostra attenzione: in prima istanza sugli elementi che, per Rignano, promuovono o ostacolano la formazione della coscienza collettiva; in secondo luogo, le motivazioni per cui una maggioranza non debba sfruttare e sopraffare la minoranza.

Se passiamo ad esaminare le condizioni dell'innalzarsi di una collettività ad una coscienza «totale e perfetta»⁸¹, le più importanti, risultano essere di sei ordini:

i) il numero dei componenti: quanto più sarà numerosa la collettività, tanto più le sarà difficile agire di concerto e razionalmente. Affinché ciò si verifichi, appare necessario uno «spirito conciliativo,

⁷⁸ *Ivi*, p.405. Corsivo Autore.

⁷⁹ *Ibidem*. Corsivo Autore.

⁸⁰ *Ivi*, p.406. Corsivo Autore.

⁸¹ *Ivi*, p.408.

quale sentimento del dovere, di solidarietà e di abnegazione, quale compatta organizzazione e quale salda disciplina»⁸². È l'unicità dell'interno che farà da discriminare:

infatti questa unicità, non solo facilita enormemente, ma rende, di per sé, quasi direi spontanea, naturale e irresistibile, un'intensa comune e l'azione di concerto anche di infinito stuolo di individue, come tutte le infinite particelle d'acqua che costituiscono un torrente scendono tutte ugualmente al basso, come se si muovessero di concerto, perché attratte tutte nella stessa direzione da un'unica forza, quella di gravità.⁸³

ii) la densità dei componenti: il grado di estensione e perfezione della coscienza collettiva sarà tanto maggiore quanto maggiore sarà la densità intendendo con essa la maggior vicinanza di interessi e la costante condivisione di essi. Gli scioperi, ad esempio, rappresentano una manifestazione embrionale del formarsi della coscienza collettiva della classe proletaria in quanto sono stati «il mezzo per cui questa classe è riuscita a strappare le sue primissime conquiste, aumento di salari e diminuzione delle ore di lavoro», esse sono state rese possibili in seguito «a un tale addensamento»⁸⁴.

iii) la potenza economica dei singoli componenti la collettività: il grado di estensione e perfezione della coscienza collettiva sarà tanto maggiore quanto maggiore sarà la possibilità di incontro fra individui (ad es., i viaggi e gli accordi), di organizzazione di determinate azioni (ad es., la propaganda), la crescita culturale e la nascita di periodici, etc. e da ciò «il diffondersi tanto più rapido del socialismo quanto più notevole e più esteso il miglioramento economico di queste masse proletarie».

iv) il grado di intelligenza e cultura: riaffermando il principio per cui è inutile cercare una rivoluzione sociale se le classi che si vuol trascinare non godono già di un certo benessere, Rignano sottolinea quanto l'alfabetizzazione, la capacità di discernere se una data istituzione o legge sia favorevole o sfavorevole ai propri interessi, il saper amministrare un'associazione siano frutti di intelligenza e cultura importantissimi per il formarsi di una coscienza collettiva.

v) instabilità e incertezza delle condizioni economiche dei singoli individui: crisi e oscillazioni economiche producono fermento e scontento nella collettività o in una classe sociale che maggiormente risente dell'incertezza economica. Ma proprio da quello scontento può nascere un fermento e da esso «un vivo scambio di idee, e discussioni vivaci e accordi, da cui si sviluppa la coscienza collettiva stessa»⁸⁵.

⁸² *Ivi*, p.409.

⁸³ *Ibidem*.

⁸⁴ *Ivi*, p.410.

⁸⁵ *Ivi*, p.417.

vi) estinzione del sentimento religioso: la condizione fondamentale al sorgere a coscienza delle masse sfruttate e, quindi, al formarsi di una coscienza sociale totale è «l'estinguersi graduale del sentimento religioso»: senza questo elemento, tutti i fattori precedenti a nulla varrebbero perché esso rappresenta l'elemento primordiale su cui innalzare una coscienza collettiva razionale.

Rignano tornerà più volte, come avremo modo di vedere più nel dettaglio nei prossimi paragrafi, sulla funzione sociale della religione ossia sul ruolo ostacolante che riveste nell'impedire il sorgere e l'innalzarsi di un pensiero razionale su cui possa costruirsi una coscienza collettiva.

Venendo al secondo passaggio fondamentale nell'argomentazione del Rignano, la domanda a cui egli prova a dare risposta è così sintetizzabile: perché la maggioranza non debba sopraffare la minoranza?

Due sono le principali motivazioni individuate.

In primo luogo, in una società totalmente e perfettamente cosciente ogni membro della maggioranza non potrà fare a meno, nel legiferare, di tener presente la possibilità, anzi la somma probabilità, «per lui di venire un giorno, o in altra occasione, a far parte alla sua volta della minoranza, o di venire un giorno a trovarsi anche lui»⁸⁶ in quelle circostanze sociali alle quali verrebbero ad applicarsi le disposizioni legislative da lui sanzionate quando ancora non lo tangevano. Ciò implica che, per agire in accordo a un «movente di equità che costituirà per la minoranza la più completa garanzia», la maggioranza deve tener presente i diversi punti di vista degli interessati.

In secondo luogo, la minoranza cosciente si adatterà ad accettare solo quelle condizioni contrattuali che considererà eque ossia quelle che appariranno come «*le sole possibili e come le più vantaggiose per lei*». La minoranza, infatti, potrebbe rivoltarsi contro le decisioni della maggioranza che trasgredisce il principio di equità e, con la sua agitazione, creare danni alla maggioranza ben più grandi.

Anticipando alcune riflessioni che ricorreranno sovente nei suoi scritti sulla guerra, Rignano afferma che il processo da lui auspicato si sarebbe dovuto realizzare su scala mondiale, per evitare che società meno evolute e più ingiuste, ma maggiormente propense alla guerra e alla conquista, potessero prevalere. Una sempre maggiore integrazione materiale, intellettuale e morale fra le nazioni, che egli appunto definiva come formazione di una coscienza collettiva mondiale, avrebbe un giorno messo fine alla guerra e permesso di risolvere ogni controversia attraverso l'arbitraggio internazionale. Infine, Rignano sosteneva che «le condizioni più favorevoli al progresso sono anche le più favorevoli alla felicità sociale» e che «questa coincidenza è un fenomeno del tutto moderno»⁸⁷. Il processo di integrazione fra le società umane, che sempre più vedeva coinvolte le donne e le classi operaie, era secondo lui favorito dallo sviluppo dei nuovi mezzi di trasporto e di comunicazione,

⁸⁶ *Ivi*, pp.406-407.

⁸⁷ *Ivi*, p.317.

come ferrovie, piroscafi, telegrafo e telefono, così come dalla stampa e della sempre maggiore diffusione di congressi, meeting ed associazioni internazionali. Come prova, o meglio «meravigliosa manifestazione»⁸⁸.

Eugenio Rignano aveva proposto una riforma del diritto successorio nel suo libro *Di un socialismo in accordo colla dottrina economica* e l'aveva più tardi ripresa con l'articolo *Per una maggiore democratizzazione economica*⁸⁹ e con la lettera aperta a Filippo Turati⁹⁰: entrambi questi scritti vennero ristampati in *Per una riforma socialista del diritto successorio*⁹¹ dov'è anche pubblicato lo *Schema provvisorio d'un disegno di legge per la successione legittima dello Stato*⁹². Negli anni immediatamente successivi al primo conflitto mondiale Rignano riesce intanto ad attirare l'attenzione anche degli studiosi italiani. All'indomani della guerra, egli rilancia infatti per la terza volta il proprio progetto di 'socialismo liberale', riuscendo in questa circostanza ad alimentare un intenso anche se effimero dibattito.

Nel primo dei tre saggi, l'attenzione dell'Autore è connessa alla grave crisi sociale e finanziaria in cui versava l'Italia dopo la fine delle ostilità imponeva a parere di Rignano un radicale processo di «democratizzazione economica» con il fine di «modificare in senso più equo il processo distributivo». L'intento è sempre quello di «conciliare i vantaggi di un regime economico liberale – libera iniziativa, privata concorrenza, ecc. – coi principii supremi di giustizia proclamati dal socialismo»⁹³. Questa volta le proposte di Rignano non passano inosservate e riescono a scuotere l'opinione pubblica. Sulla proposta di riforma del diritto successorio si apre infatti un intenso dibattito che si svolge parallelamente su due piani, quello strettamente 'politico' e quello 'economico'⁹⁴. Uno degli aspetti più significativi del dibattito è l'attenzione prestata quasi esclusivamente alla nuda riforma fiscale, slegata dal complessivo mutamento di sistema economico prefigurato da Rignano. Tra i pochi a soffermarsi su questo aspetto è il filosofo Rodolfo Mondolfo⁹⁵. Egli sottolinea infatti la peculiarità del «regime misto di confische sociali e di capitalismo» che scaturirebbe dalla riforma Rignano, giudicando però eccessivamente ottimistica l'aspettativa che questo assetto socio-economico possa

⁸⁸ *Ivi*, p.316.

⁸⁹ E. Rignano, *Per una maggiore democratizzazione economica*, «Il Secolo», 4 e 5 aprile 1919. L'articolo è stato pubblicato anche nella «Revue du Mois», nell'agosto del 1919 e in «Economic Journal» nel settembre dello stesso anno.

⁹⁰ E. Rignano, *Bisogna decidersi*, «Critica sociale», XXX (1920), pp.9-12.

⁹¹ E. Rignano, *Per una riforma socialista del diritto successorio*, Bologna, Zanichelli, 1920, pp.9-20; pp.27-42.

⁹² E. Rignano, *Schema provvisorio d'un disegno di legge per la successione legittima dello Stato*, Bologna, Zanichelli, 1920, pp.157-165.

⁹³ E. Rignano, *Per una maggiore democratizzazione economica*, pp.9-20.

⁹⁴ Nel volume, vengono riportate le critiche di Augusto Graziani, Luigi Einaudi, Benvenuto Griziotti, Rodolfo Mondolfo, Yves Guyot.

⁹⁵ Sulla figura di Rodolfo Mondolfo (1877-1976) si rimanda agli studi di: N. Bobbio, *Introduzione a R. Mondolfo, Umanesimo di Marx. Studi filosofici 1908-1966*, a cura di N. Bobbio, Torino, Einaudi, 1968, pp. XI-XLVIII; E. Garin, *Rodolfo Mondolfo*, in Id., *Tra due secoli. Socialismo e filosofia in Italia dopo l'Unità*, Bari, Laterza, 1983, pp. 204-34; M. Mustè, *Marxismo e filosofia della praxis. Da Labriola a Gramsci*, Roma, Viella, 2018.

generare «la soppressione del dualismo di capitalisti e salariati, sfruttatori e sfruttati». Tuttavia, continua Mondolfo, ciò potrebbe rivelarsi un buon percorso per «preparare» gli operai al socialismo:

Bisogna preparare la formazione degli organi della gestione sociale, delle attitudini tecniche e morali, della consapevolezza delle masse e dei suoi delegati o commissari; e la possibilità di compiere simile preparazione senza sconvolgere d'un tratto tutto l'organismo sociale è uno dei pregi del progetto Rignano, che di questa preparazione mostra anche la via concreta col principio che introduce della gestione cooperativa e dell'interessamento delle classi lavoratrici alla buona riuscita di simile gestione.⁹⁶

Nel complesso, tuttavia, il dibattito va esaurendosi, anche perché lo stesso Rignano rinuncia a quell'attivismo che lo aveva portato a stimolare il dibattito rispondendo personalmente ai numerosi interventi. Nelle sue ultime repliche continuerà comunque a insistere sul fatto che la sua proposta non è da intendersi come una semplice «riforma fiscale» quanto «una modificazione radicale, sostanziale, del diritto di proprietà»⁹⁷. Le stesse critiche degli economisti e degli scienziati delle finanze, nel misconoscere questo aspetto, contribuivano in verità a enfatizzarlo.

Pur muovendo, nell'analisi dei rapporti capitalistici, da presupposti analoghi a quelli di Marx e Loria, Rignano abbandona tuttavia molti capisaldi teorici dei due economisti⁹⁸. Con riferimento alla teoria della terra libera di Loria, Rignano sottolinea il suo orizzonte parziale e riduttivo nell'ambito di una società industriale ritenendola, perciò, scarsamente utilizzabile in un discorso 'costruttivo' come quello che egli intende proporre. Per quanto riguarda Marx, il confronto è molto complesso e non privo di ambivalenze; in accordo con Maccabelli, individuiamo alcuni punti di distacco articolati su tre livelli.

In prima istanza, Rignano rigetta innanzitutto la teoria del valore-lavoro ritenendo che l'esistenza dello 'sfruttamento' non abbia bisogno di un tale supporto teorico per essere provata. Egli partecipa, da questo punto di vista, al movimento revisionista, come dimostra l'apprezzamento per Bernstein:

⁹⁶ R. Mondolfo, *Intorno al progetto Rignano*, «Critica Sociale», XXX (1920), n.13, p.232.

⁹⁷ E. Rignano, *Risposta alle critiche del Rotondi*, «La Riforma sociale», XXXI (1920), p.378.

⁹⁸ Ricordiamo che proprio l'allontanamento dalla posizione dei due punti di riferimento (Marx e Loria) fece sì che Rignano ottenne anche l'appoggio del filosofo pragmatista Mario Calderoni. In M. Calderoni, *Disarmonie economiche e disarmonie sociali. Saggio di una estensione della teoria ricardiana della rendita* (1906), in Id., *Scritti*, a cura di O. Campa, Firenze, La Voce, vol. i, 1924, p.322. Già nel titolo stesso dell'opera di Rignano, puntualizza Calderoni, si intravede la comunanza di idee. Ma non è solo a livello dei principi che egli si dichiara favorevole, in quanto anche la proposta concreta di limitazione dell'istituto ereditario incontra l'approvazione del filosofo pragmatista, favorevole a introdurre una imposta sulle successioni, destinata a diminuire l'ingiustizia evidente del nostro sistema ereditario senza ledere le esigenze di indole retributiva a cui tale sistema in parte risponde. (ivi, p. 322). Il giudizio positivo di due severi critici di Loria come Vailati e Calderoni dimostra quanto Rignano, pur formatosi sui testi loriani, si sia allontanato dal teorico della 'terra libera'. Su Calderoni, cfr. M. Toraldo di Francia, *Pragmatismo e disarmonie sociali. Il pensiero di Mario Calderoni*, Milano, Franco Angeli, 1983.

Agli occhi di Rignano, l'iniquità sociale e l'asimmetria dei rapporti capitalistici si possono cogliere semplicemente guardando alla disuguale distribuzione dei diritti di proprietà e degli strumenti di produzione, affermazione che Rignano supporta citando appunto Bernstein, per il quale "la stessa statistica dei redditi" di Pareto poteva offrire per via "empirica", senza necessità di "prove deduttive», un valido riscontro del rapporto asimmetrico esistente in regime capitalistico tra i soggetti "partecipanti alla produzione".⁹⁹

Un secondo motivo di distacco da Marx è la concezione del materialismo storico, di cui Rignano accetta il principio della 'lotta di classe' ma contesta il determinismo associato al rapporto struttura/sovrastuttura. Esso ha rappresentato per la scienza sociologica, quello stesso movimento di idee che «nella scienza biologica, ha avuto luogo al principio del secolo scorso, tutto inteso a vagliare, allo scopo d'una classificazione naturale delle specie e d una comprensione adeguata dei fenomeni vitali dell'organismo, l'importanza relativa delle varie caratteristiche morfologiche»¹⁰⁰. Impossibile non rigettare nel modo più reciso dalla cosiddetta dottrina del materialismo storico:

questa pretesa dipendenza diretta e fatale dei fenomeni economici dal solo fattore tellurico, sia che di questo si consideri solo le forze produttive materiali della società, o solo il rapporto della densità della popolazione al grado di produttività naturale della terra, sia, anche, che lo si consideri in tutto quanto il suo complesso. – Ciò che, invece, di questa dottrina dobbiamo accettare, e senza alcuna restrizione, si è il principio della *lotta di classe*. Principio, appunto, che di per sé stesso viene a contraddire l'asserzione di questa dipendenza diretta e fatale dei fenomeni economici dal solo fattore tellurico e a dimostrare, perciò anche da solo, tutta la erroneità. Lotta di classe, che consiste, come è noto, nel fatto che le varie classi sociali, - collettività di individui aventi in comune un dato movente economico, - hanno, se coscienti, per unico loro propulsore precisamente questo movente economico loro proprio: se coscienti, diciamo, chè, se fra di essi ve ne ha di incoscienti, non più lotta si ha, ma semplice acquiescenza di quest'ultime al loro asservimento e sfruttamento per opera delle coscienti. In altre parole, consiste questa lotta di classe nel fatto che ognuna di queste classi sociali è sempre di non altro intenta che di accrescere il proprio vantaggio economico a scapito magari di tutte quante le altre classi restanti e sia pur grave questo scapito quanto si voglia.¹⁰¹

Con una sintesi possente, il materialismo storico riconosceva somma importanza alla struttura economica rispetto a tutta la restante fenomenalità sociologica, affermando – e in ciò cadeva

⁹⁹ T. Maccabelli, *Il 'socialismo liberale'*, p.90., n.4.

¹⁰⁰ E. Rignano, *Religione, Materialismo, Socialismo*, Zanichelli, Bologna, 1920, p.61.

¹⁰¹ E. Rignano, *Di un socialismo*, pp.492-493. Corsivo Autore. Di particolare interesse storico e teorico, è la nota che accompagna tale sezione. In riferimento alle classi sociali coscienti, Rignano fa un breve riferimento a *Per la interpretazione e la critica di alcuni concetti del Marxismo* di Benedetto Croce, pubblicato nel 1897. In accordo con il Croce, Rignano sostiene che: «Solo allora, osserva giustamente il Croce, la storia è lotta di classe: 1° quando ci sono le classi; 2° quando hanno interessi antagonistici; 3° quando hanno coscienza di questo antagonismo "che talvolta, egli soggiunge, le classi non hanno avuto interessi antagonistici, e molto spesso non ne hanno la coscienza"».

nell'errore – l'irresistibilità e l'imperturbabilità del corso dei fenomeni economici, il quale, pur determinando e plasmando via via a sua immagine e somiglianza tutta la restante superstruttura sociale, costituita dai fenomeni giuridici, politici, etici e ideologici, non era alla sua volta influenzabile da nessuno di questi ultimi. Con ciò veniva ad affermare una dipendenza semplicemente unilaterale dei vari fenomeni sociali fra loro e dava alla evoluzione della società un aspetto rigidamente fatalistico: Il rapporto struttura/sovrastruttura tende in Rignano ad essere rovesciato, tanto da spingerlo a guardare ai mutamenti sovrastrutturali – in primo luogo a quelli che riguardano la sovrastruttura giuridica – come ad una fondamentale leva per modificare la struttura economica:

La società [...] ogni volta che nel passato ha voluto riuscire, e che vorrà riuscire pel futuro, nel suo proponimento di intervenire a modificare, sostanzialmente e durevolmente, il processo complesso di tutti i fenomeni economici, le è stato sempre, e le sarà sempre, giocoforza di ricorrere a modificazioni opportune a questa istituzione civile fondamentale che l'ordinamento della proprietà, appunto perché, ripetiamo, essa la più facilmente modificabile dal fattore della coscienza sociale, e tale, nel tempo stesso, che le sue modificazioni hanno su tutto il processo economico 'le conseguenze e gli effetti i più estesi e i più energici'.¹⁰²

L'ultimo elemento di contrasto con Marx nasce sul terreno della progettualità ossia l'aver eluso le indicazioni per l'avvenire. Tuttavia, le riserve sul piano dottrinale non minano il pieno riconoscimento del ruolo 'politico' svolto dal marxismo come forza di aggregazione dei partiti socialisti:

non minor dovere [...] per tutti coloro che hanno a cuore la causa proletaria, ciò la causa stessa dell'equità, di stringersi compatti, quando si tratti di passare dal pensiero all'azione, in quell'unica colonna formidabile di difesa e di attacco oggi posseduta dalla classe proletaria, che è la cosiddetta democrazia sociale. E dessa, infatti, il partito che si denomina Socialista-Marxista, che l'unico e l'effettivo difensore degli interessi di questa classe.¹⁰³

Una prospettiva di critica simile è in *Marxisti al bivio* dove analizza nuovamente la dottrina marxista:

il fatto di rappresentare quel regime d'equità sociale, cui il proletariato consciamente od inconsciamente anelava, non più come un'aspirazione di questo o quel sognatore che correva rischio come tante altre di rimanere nel limbo delle utopie, bensì come la meta inevitabile verso la quale, volente o nolente, la società veniva irresistibilmente trascinata dal processo economico nel suo evolversi meccanico e fatale, ebbe l'effetto di comunicare, tanto ai propagandisti che ai propagandati, la più ferma fede nell'avvento stesso, quella fede che è l'elemento psicologico più importante per fare proseliti.¹⁰⁴

¹⁰² *Ivi*, p.519.

¹⁰³ *Ivi*, p.402.

¹⁰⁴ E. Rignano, *Marxisti al bivio*, op. cit., p.21.

Ma sotto la veste rivoluzionaria e d'azione, per Rignano, si individuava un elemento di conservazione sociale che si sarebbe tradotto nell'assenza di protesta contro l'ordinamento formale del diritto di proprietà:

nessuno speciale rilevano hanno essi mai dato al diritto di testare e di eredità pieno ed integro, quale dalla borghesia è stato istituito appunto per assicurarsi il mantenimento in proprietà privata di tutti gli strumenti di produzione e di tutti i capitali in genere, in modo da impedire che neppure in piccola porzione essi passassero in proprietà collettiva.¹⁰⁵

Da ciò deriverebbe anche quello stato di perplessità, disorientamento, confusione dei dirigenti socialisti europei, lasciati senza guida dal Marx. Il partito socialista di tutti i paesi «oscilla quindi incerto fra il fare o non fare quell'unico atto, di natura rivoluzionaria [...] e con questo contorcersi entro l'angoscioso dilemma esaurisce, impotente ed inerte, la sua formidabile forza d'azione».

2.2. LA GUERRA: ASPETTI, DOVERI, QUESTIONI

Fra le tematiche di carattere politico affrontate da Rignano, ricopre un ruolo non secondario il fenomeno della guerra, che egli affrontò già nelle sue prime opere, attraverso riflessioni di carattere generale e in una prospettiva storica, sottolineando in particolare i collegamenti esistenti tra guerra, religione e sviluppo del sistema economico. In seguito allo scoppio del primo conflitto mondiale, egli si dedicò all'analisi di questo evento senza precedenti, trattandone nei suoi scritti, promuovendo delle inchieste sulla guerra in «Scientia»¹⁰⁶ e appoggiando la pubblicazione di libri sull'argomento, negli anni in cui fu vicedirettore della casa editrice Zanichelli. Come si vedrà, quello che fu inizialmente un atteggiamento votato all'imparzialità e alla distaccata analisi scientifica delle cause della guerra si modificò, dopo l'intervento dell'Italia, in un impegno apertamente schierato a favore dell'Intesa, collocando Rignano fra quegli intellettuali che decisero di mettere la propria intelligenza a servizio dello sforzo bellico del proprio Paese.

Nel 1918, esce un libellum che raccoglieva il discorso tenuto dal Rignano presso l'Università popolare Milanese dopo il disastro di Caporetto dal titolo *La Guerra. Gli aspetti che presenta. I doveri che impone. Le questioni che solleva*. Nel testo Rignano si sofferma sul dovere alla resistenza, civile e morale, come unico strumento di azione verso un futuro pacifico, all'insegna della giustizia sociale

¹⁰⁵ *Ivi*, p.23.

¹⁰⁶ Vedi Capitolo 1.

e della democrazia. Resistere ossia agire, non assistere passivi allo svolgersi degli eventi ma aumentare le proprie attività, i propri sforzi, i propri sacrifici: «finchè la coscienza ci dica che tutto abbiamo fatto e dato» per la salvezza del Paese¹⁰⁷. Resistenza civile e resistenza morale, non occorre altro per il Rignano. Sarà questa ultima, in particolare, ad avere un ruolo decisivo nella linea del progresso in quanto essa sola «può dare alla già iniziata trasformazione intellettuale e morale dei popoli oggi nostri nemici tutto il tempo necessario di compiersi. È dessa che sola può condurli a rinnegare e ad abbattere i loro idoli antichi»¹⁰⁸.

Resistenza morale, ideale socialista e democrazia vengono richiamati contro l'autocratismo conservatore prussiano:

Questo vedano ben chiaro le masse proletarie che sanno come la realizzazione graduale, e pur rapida, delle loro legittime aspirazioni verso un più giusto regime economico non può avvenire che pel tramite della democrazia. Sotto la spinta sempre più possente delle organizzazioni operaie, questa rappresenta, per qualunque riforma, la porta aperta. Mentre l'autocrazia e l'assolutismo sono la spranga di ferro che ad ogni aspirazione di giustizia umana e sociale sbarra inesorabile la via.¹⁰⁹

A cosa occorre la forza? Essa è impotente, giunge ad affermare Rignano. La resistenza morale è la chiave di volta per sconfiggere non solo la Germania bensì «l'impero stesso della forza». Sconfiggere il sistema prussiano equivarrebbe a sconfiggere, per la prima volta nella storia, la forza. La Germania, disillusa, solo una domanda potrà porsi:

A che mi ha servito di essere la più forte? Questo fallimento della forza, il primo che presenti la storia, è evidentemente dovuto al fatto che mai come oggi le condizioni di vita di un popolo a grande sviluppo economico dipendono dai suoi rapporti *con tutto il mondo*, e che nessun popolo può, per quanto forte, soggiogare a sé l'orbe intero. Se l'ostentazione e poi lo sfrenamento brutale della forza bellica, in quanto costituisce una minaccia e un gravissimo pericolo per gli altri paesi, aliena dallo Stato che ne fa uso questi ultimi, e li spinge ad allearsi tutti in una immane lega difensiva, ecco che essa diviene, perciò stesso, anziché fattore di vittoria, elemento di sconfitta. Una condizione però è indispensabile a garantire questa definitiva e solenne sconfitta dell'impero della forza. Ed è che la grande lega difensiva di popoli, la cui sola costituzione rappresenta il più gran pegno che immaginar si possa in mano di un belligerante, non si sfasci e non annulli a poco a poco, con paci separate, questo prezioso pegno. Questo debbono intendere tutti gli spiriti veramente liberali e democratici, tutti coloro cui assillano le più alte idealità di pace e di internazionalismo, tutte le classi sociali che giustamente anelano ad una maggiore

¹⁰⁷ E. Rignano, *La Guerra. Gli aspetti che presenta. I doveri che impone. Le questioni che solleva*, Università popolare Milanese, 1918, p.10.

¹⁰⁸ *Ivi*, p.30.

¹⁰⁹ *Ivi*, pp.23-24.

giustizia nel mondo. Se non possiamo e se anche non potremo opporre alla forza teutonica altrettanta e maggior forza per schiacciarla completamente non sarà poi un gran male, potrà essere, anzi, ripeto, forse magari un bene, *alla condizione però che la resistenza civile dei popoli in lega contro la forza bruta mai non vacilli nè ceda*.¹¹⁰

Fondamentale appare, a questo punto, richiamare l'attenzione alla definizione di democrazia adottata dal Rignano nello scritto *Democrazia e fascismo*, di cui abbiamo in parte accennato nel primo capitolo dedicato all'attività editoriale del filosofo-ingegnere. Rifiutato da Oliviero Franchi, direttore della Zanichelli, il saggio venne pubblicato nel 1924 dalla casa editrice ALPES nella nuova collana "Biblioteca di Coltura Politica". Rignano partiva da una disamina teorica del concetto di democrazia volta a stabilire che cosa debba intendersi per essa, quali vantaggi offrisse alle società civili e quali i pericoli in essa insiti. Dopo un'analisi della complessa situazione italiana nel dopoguerra, egli espone un'interpretazione degli eventi rendendo, da un lato, merito al fascismo di aver riportato ordine e stabilità, dall'altro, mettendo in guardia dal pericolo di un'involuzione antidemocratica della società italiana che le fazioni più intransigenti e meno moderate in seno al fascismo avrebbero potuto arrecare al Paese¹¹¹. Nel volume, indubbio è l'impegno con cui Rignano elogiava la democrazia e delle libertà che essa garantiva¹¹²: la democrazia non è uno stato di fatto ma una tendenza «da parte di un numero sempre maggiore dei componenti la società, a riprendere la libertà di pensiero e d'azione [...] e, conseguentemente, ad accedere alla società stessa, anziché per impostazione esterna, per libero assenso e consenso»¹¹³. In accordo con l'interpretazione del Maccabelli, consideriamo l'impostazione del testo di stampo positivistico-evoluzionistica: la tendenza della società a svilupparsi in senso democratico è analizzata alla stregua di un «processo naturale evolutivo, irresistibile e fatale»¹¹⁴ da cui erano nate tutte quelle istituzioni politiche, giuridiche, economiche e sociali atte a garantirlo. Il vantaggio più grande della democrazia era rappresentato, oltre che dalla libertà di riunione e associazione, di espressione delle proprie idee, dalla libertà di «prendere in esame, discutere, criticare, combattere colla parola e cogli scritti qualunque provvedimento o programma di governo», questo era la migliore garanzia di progresso sociale. La libertà di pensiero e di azione, più

¹¹⁰ *Ivi*, p.26. Corsivo Autore.

¹¹¹ Rignano riteneva che la fazione più moderata facesse capo allo stesso Mussolini e ciò causò critiche pesanti da parte degli ambienti antifascisti.

¹¹² Franco Ciarlantini, curatore della collana, in una nota introduttiva espresse un parere sulle conclusioni di Rignano tenendo persino «esagerata la sua preoccupazione delle limitazione della libertà di cui si renderebbe colpevole il governo fascista». Cfr. E. Rignano, *Democrazia e fascismo*, Alpes, Milano, 1924; pp.7-10.

¹¹³ *Ivi*, pp.17-19.

¹¹⁴ Le società del passato di basavano sulla soppressione della naturale tendenza degli individui alla propria autonomia e indipendenza intellettuale – per mezzo dell'organo religioso – e volitiva – per mezzo dell'organo autocratico statale. Il mutamento delle condizioni economiche, tuttavia, portò alla formazione di un nuovo tipo di legame sociale basato sull'intreccio dei rapporti scaturiti dalla divisione sociale del lavoro. Al consolidamento sociale per via coercitiva (religiosa e autocratica) si sostituisce, a poco a poco, quello per consentimento spontaneo, derivante dalla solidarietà sociale che veniva sempre più percepita dai membri della società.

in generale, erano le uniche che potevano soddisfare «quel bisogno innato per eccellenza nell'uomo, che ne costituisce la nobiltà maggiore: quello di dar libero sviluppo alla propria personalità»¹¹⁵.

Rignano considerava un reale difetto della democrazia la possibilità che potesse degenerare in demagogia contro cui indicava un unico rimedio: diffondere sempre più e in misura sempre maggiore l'istruzione e la cultura presso tutte le classi popolari e lavoratrici per combattere l'ignoranza su cui la demagogia faceva leva. Un pericolo che potrebbe minare la democrazia era rappresentato dal fascismo:

come può il fascismo non capir questo che, così facendo, corre pericolo di alienarsi, malgrado tutto, la parte più nobile e più intellettuale della popolazione? Come può non vedere chiaramente che se il Paese si abituasse a questo regime di libertà in pillole e vi si adagiasse soddisfatto tornerebbe ad essere una vera terra dei morti.¹¹⁶

Ferma restando la necessità di una prima fase autoritaria per restaurare l'ordine, egli auspicava che in tempi rapidi il fascismo volesse contribuire a far rientrare la nazione «nel suo stato normale, che non può essere, al giorno d'oggi, se non un regime di effettiva libertà e di sana democrazia»¹¹⁷. Durissime furono le critiche da parte del mondo socialista e di quello liberale. Carlo Rosselli, Claudio Treves, Piero Gobetti criticarono veemente il livornese facendo emergere contraddizioni e rischi insiti nel suo testo: la sua interpretazione della situazione attuale apparve del tutto funzionale al regime; lontana dall'aver compreso la vera natura del marxismo e fondamentalmente borghese ossia appartenente a quella borghesia moderata che, «seppur con riserve, era ben disposta ad accettarlo – il fascismo – come un male minore rispetto al paventato pericolo di una rivoluzione di stampo bolscevico»¹¹⁸. Come i fatti successivi dimostrarono, Rignano non aveva intenzione di aderire al regime fascista: fu tra i firmatari sia del *Manifesto del Paese* del 1924 e del *Manifesto degli intellettuali antifascisti* di Benedetto Croce del 1925. Particolarmente significativa è la sua critica al corporativismo e la sua profonda preoccupazione per le conseguenze sulla vita dei cittadini espresse in *Atomismo liberale e corporativismo statale* in cui si domanda «se non è questo proprio il modo di far retrocedere la società nostra da organismo veramente connesso da mille e mille trame individuali a niente altro che una nuova e semplice giustapposizione di tanti blocchi corporativistici, appena appena uniti – e seppur tutti – dal solo memento di egoistici interessi materiali»¹¹⁹.

¹¹⁵ *Ivi*, pp.25-28.

¹¹⁶ *Ivi*, pp.113-116.

¹¹⁷ *Ivi*, p.116.

¹¹⁸ M. Furiozzi, *Eugenio Rignano*, op. cit., p.148. Per un'analisi dettagliata delle critiche rivolte a Rignano, cfr. pp.147-152.

¹¹⁹ E. Rignano, *Atomismo liberale e corporativismo statale*, il Mondo, 7 luglio 1925.

2.2.1. INTESE SCIENTIFICHE PER PROPOSTE DI PACE

All'analisi della guerra come fenomeno sociale ed economico, Rignano vi dedicò un paragrafo intero già nel volume del 1901, *Di un socialismo in accordo colla dottrina economica liberale*. Nella sua riflessione, egli collegava strettamente il concetto di guerra, intesa come «lotta in massa di una società contro l'altra»¹²⁰, con la funzione sociale che egli attribuiva alla religione. Affinché una società fosse in grado di prevalere sulle altre, infatti, era innanzitutto necessaria la maggiore coesione possibile, data dal fatto che l'élite dominante e la classe militare, che gli definiva entrambe «parassitiche»¹²¹ fossero in grado di imporre il proprio volere al resto della collettività, che doveva perciò essere mantenuta in uno stato di completa abnegazione e sottomissione mediante il fattore religioso che da sempre aveva svolto più efficacemente questa funzione. Seguendo una logica evoluzionistica e richiamando il concetto di coscienza collettiva più volte espresso nei suoi scritti, Rignano affermava che questo organo sociale era «stato così fissato dalla selezione naturale in tutte quante le società perché di somma utilità all'organismo sociale nella sua lotta in massa per l'esistenza». Da ciò derivava la funzione sociale di qualsiasi religione:

ostacolare e impedire il formarsi d'una coscienza collettiva di queste classi lavoratrici sfruttate, e con ciò il formarsi d'una coscienza sociale totale; e sostituire, invece, in queste classi sfruttate, a questa coscienza collettiva, l'istinto collettivo della più completa sottomissione.¹²²

Questa funzione complessiva della religione si esplicava con maggior pienezza nelle società in continua guerra poiché, da un lato, rendeva queste società più adatte alla lotta e, dall'altro, traeva essa stessa alimento dalla guerra, che rinvigoriva il sentimento religioso. «La guerra, infatti – scriveva Rignano – grazie all'eccitazione vivissima in cui pone tutta la collettività; grazie al colpire che fa di tutte le immaginazioni colle morti violente, coi massacri, con tutti, insomma, gli orrori che l'accompagnano; grazie allo sgomento in cui getta tutti quanti, esercita l'azione suggestiva più potente ad inculcare la più intensa fede religiosa, la più viva credenza, cioè, e il più sacro terrore nelle forze soprannaturali, spiriti dei defunti o divinità, che di questi orrori sono le cause presunte»¹²³.

Se alla religione è strettamente connessa la guerra che, a sua volta, alimenta il fattore religioso, è possibile per Rignano vedere un collegamento forte tra i periodi di pace e il grado di laicizzazione

¹²⁰ E. Rignano, *Di un socialismo*, op. cit., p.417. Corsivo Autore.

¹²¹ *Ivi*, p.418.

¹²² *Ivi*, p.421.

¹²³ *Ivi*, p.433.

di una società. In uno stato di pace prolungata, «l'uomo riacquista allora gradatamente il suo libero razio cinio e tende, quindi, a poco a poco, ad agire di concerto coi suoi simili sotto l'influenza della ragione: la società, cioè, diviene sempre più irreligiosa, e tende a elevarsi gradatamente a una coscienza sociale totale»¹²⁴.

Quanto ai fattori economici della guerra, Rignano affermava che essa aveva svolto, nel passato, una necessaria funzione di controllo demografico, riducendo la pressione della popolazione sulle risorse necessarie alla sussistenza, ed aveva assicurato ai vincitori benefici tali da compensarne le perdite, in termini, ad esempio di conquiste territoriali e di sottomissione in schiavitù degli sconfitti. Tuttavia, in epoca moderna, con l'affermazione del modo di produzione capitalistico, lo sviluppo della tecnologia, delle vie di comunicazione e dei commerci, ed un sempre maggiore grado di internazionalizzazione del sistema economico, la guerra avrebbe provocato dei danni tali, per gli stessi Paesi vincitori, da renderne irrilevanti i benefici. Queste considerazioni lo portavano ad affermare, con ottimismo positivista, che «la guerra è condannata inevitabilmente a sparire per sempre dalla faccia della terra, come per sempre sono scomparsi a suo tempo, presso di noi, il cannibalismo, le razzie, e i massacri di intere popolazioni, e altri simili orrori»¹²⁵.

Come argomentato nei paragrafi precedenti dedicati all'attività editoriale del livornese e alle vicissitudini della rivista «Scientia», lo scoppio del Primo conflitto mondiale rappresentò non solamente uno degli oggetti della sua instancabile ed eclettica ricerca sociale, ma anche un'esigenza concreta di analisi di un fenomeno che precedentemente aveva considerato come in via d'estinzione. Tale esigenza fece sì che egli impresso un cambio di registro alla rivista stessa promuovendo un'inchiesta nella convinzione che una rivista a carattere internazionale non potesse ignorare gli accadimenti della mia drammatica attualità.

Nella seconda parte dell'articolo, *I fattori della guerra ed il problema della pace*, posto a conclusione della stessa inchiesta, Rignano avanzava una serie di proposte volte a creare le condizioni affinché, una volta finita la guerra, potessero essere eliminati quei fattori che ad essa avevano portato e potesse essere garantito un lungo periodo di stabilità. Egli auspicava la negoziazione di una pace giusta, basata sul principio di nazionalità ed autodeterminazione dei popoli che risolvesse, una volta per tutte, i contrasti tra le grandi nazioni e che garantisse le legittime aspirazioni di tutte le parti in causa, anche di quella sconfitta, alla quale i vincitori non avrebbero assolutamente dovuto imporre condizioni umilianti. Egli dichiarava di essere molto ottimista a tal proposito e sosteneva che quei fattori di sviluppo scientifico economico, sociale, di istruzione, di circolazione delle persone e delle

¹²⁴ *Ivi*, p.434.

¹²⁵ *Ivi*, p.454. Con la scomparsa della guerra sarebbe scomparsa gradualmente, anche la religione, che per la sua funzione estetica nei confronti della coscienza collettiva costituiva uno degli ostacoli all'avvento del socialismo e all'emancipazione delle classi lavoratrici.

idee, di già aveva parlato in *Di un socialismo*, avrebbero posto fine alle rivalità fra gli Stati e avrebbero evitato il ripetersi di un simile tragico evento:

La guerra attuale è stata provocata dal concorso di molteplici fattori, la maggior parte dei quali sono suscettibili di scomparire nell'avvenire; alla pressione, colla quale questi fattori spingevano alla guerra, non hanno fatto argine sufficiente certe resistenze, che in avvenire tutto induce invece a sperare diverranno sempre più salde. Tutto ciò può lasciarci sperare, pel futuro, una lunga pace.¹²⁶

A tal fine, Rignano avanzò una proposta molto interessante di creazione di un Consiglio federale europeo, sul modello del Bundesrat tedesco, ovvero di un organo politico nel quale ciascuno Stato fosse stato rappresentato proporzionalmente alla sua potenza effettiva, così da istituzionalizzare quel modo di risoluzione delle controversie che fino a quel momento era stato proprio del cosiddetto 'Concetto Europeo': «la conseguenza sarebbe che le questioni politiche continuerebbero ad essere effettivamente risolte a seconda della rispettiva potenza dei vari Stati o dei vari gruppi di Stati, ma, anziché per via di larvate minacce e di intrighi diplomatici o, peggio ancora, anziché a colpi di cannone [...], si risolverebbero ad espliciti colpi di voti»¹²⁷.

In una lettera inviata nel luglio del 1915 a Luigi Luzzatti, in cui Rignano espone il suo studio, si mostra ansioso che si «cominci a parlare seriamente della prossima pace Europea e a discutere, su periodici e giornali, di condizioni concrete di pace, non fosse altro per saggiare un po' gli umori. I propositi dell'opinione pubblica e dei governi dei vari Stati belligeranti»¹²⁸.

Nella seconda parte dell'inchiesta – a seguito dell'entrata in guerra dell'Italia – Rignano nuovamente scrive a Luzzatti per comunicargli le caratteristiche di questa seconda parte dei lavori¹²⁹, e per sollecitarlo a scrivere un breve articolo sul seguente argomento: *La questione dei trattati di commercio quale si presenterà al futuro trattato di pace*, poiché, precisò «non basta vincere colle armi: occorre andare alla prossima pace preparati scientificamente e tecnicamente»¹³⁰. Questa volta l'indagine perse il carattere obiettivo annunciato all'inizio arrivando ad escludere gli studiosi non appartenenti ai Paesi dell'Intesa causando diverse conseguenze: in prima istanza, la drastica riduzione degli abbonamenti alla rivista in Germania e negli altri Paesi, come Rignano lamentò in una lettera a

¹²⁶ E. Rignano, *I fattori della guerra ed il problema della pace*, op. cit., p.42.

¹²⁷ *Ivi*, p.39. L'articolo di Rignano venne anche tradotto in inglese e pubblicato con un'ampia introduzione dello storico e politico liberale britannico Ramsay Muir che, pur analizzandolo criticamente e muovendo puntuali obiezioni su tutti gli aspetti in esso trattati, espresse tutto il suo apprezzamento per il saggio e per l'intera serie di articoli apparsi sulla rivista «Scientia». Cfr. R. Muir, *Introduction*, in E. Rignano, *The War and the Settlement. An Italian view*, Council for the Study of the International Relations, Westminster 1917.

¹²⁸ E. Rignano a L. Luzzatti, Milano 3 luglio 1915. Cfr. M. Furiozzi, *Eugenio Rignano*, op. cit., p.97.

¹²⁹ «Illuminare tutto il suo pubblico internazionale sulle questioni di importanza la più vitale che i governi e i parlamenti, da una parte, e i negoziatori della futura pace, dall'altra avranno da risolvere per riparare agli immensi danni, materiali e morali di questa guerra e per assicurare alla nostra povera vecchia Europa nell'avvenire una civiltà superiore all'attuale»

¹³⁰ E. Rignano a L. Luzzatti, Milano 3 luglio 1915. Cfr. M. Furiozzi, *Eugenio Rignano*, op. cit., p.98.

Prezzolini¹³¹; in secondo luogo, l'avvio di una nuova fase di networking e volta alla ricerca ed individuazione di nuovi sostenitori e collaboratori¹³².

Le proposte avanzate da Rignano di una collaborazione intellettuale fra i Paesi dell'Intesa erano tutt'altro che isolate ma si inquadravano in un più ampio progetto in cui giocò un ruolo importante l'Associazione italiana per l'intesa intellettuale fra i Paesi alleati e amici, promossa e presieduta da Vito Volterra:

Questa associazione si proponeva di avviare forme di cooperazione fra gli studiosi dei Paesi alleati per arginare e controbilanciare il predominio che la Germania vantava in campo intellettuale, incentivando scambi sistematici di professori e allievi fra le Università delle nazioni alleate incoraggiando la conoscenza della lingua e della letteratura italiana fuori dei confini nazionali e, soprattutto, promuovendo un'attività concreta nel campo dell'editoria e della diffusione del libro italiano.¹³³

Fra le attività organizzate dall'Associazione per l'Intesa Intellettuale, vi fu il Congresso del libro indetto a Milano nel 1917, in cui Rignano partecipò, nella sua veste di direttore di «Scientia» auspicando la nascita di una quadruplica intesa scientifica da effettuare attraverso la creazione, in ciascuno dei principali rami della scienza, di «Archivi, Annuari e Periodici di stampa internazionale», di cui quadruplica sarebbero dovute essere anche al direzione, l'impresa editoriale e la lingua di pubblicazione. Nelle sue intenzioni, questa iniziativa era inquadrata nell'ottica di «una guerra pacifica di liberazione» dall'egemonia che la Germania tentava di esercitare anche nel campo scientifico. Tutto ciò, per Rignano oramai apertamente schierato, avrebbe contribuito a garantire la pace del futuro poiché egli scriveva, «fra i motivi che più hanno contribuito a spingere la Germania alla guerra vi fu certo quello di uno smisurato orgoglio e la pretesa, che a noi pare sì ridicola ma che da loro fu presa proprio sul serio, di essere il popolo eletto, chiamato da Dio a organizzare e dirigere verso una civiltà superiore gli altri popoli»¹³⁴.

In questo panorama, egli rivendicava il ruolo giocato da «Scientia», «unica rivista del tutto internazionale, non in mani tedesche» e vero e proprio «vessillo di rivolta contro l'egemonia tedesca

¹³¹ E. Rignano a G. Prezzolini, Milano 18 aprile 1917. Cfr. M. Furiozzi, *Eugenio Rignano*, op. cit., p.99.

¹³² Si acutizzava, inoltre, l'intima esigenza di Rignano di «provare a tutto il mondo scientifico in genere e a quello austro-tedesco in ispecie che l'esclusione dalle nostre colonne degli scienziati della Germania e dell'Austria non ha diminuito in nulla il livello della rivista nostra, che la scienza anglo-latina basta per così dire a sé stessa, e che, magari, dalla esclusione della collaborazione tedesca non fa che avvantaggiarsi nel senso di una maggiore lucidità e sinteticità di concezione e di esposizione». Cfr. E. Rignano a V. Volterra, Milano 4 ottobre 1915 e E. Rignano a V. Volterra, Milano 14 ottobre 1915 in S. Linguetti, *La grande festa*, op. cit., pp.143-144.

¹³³ Cfr. M. Furiozzi, *Eugenio Rignano*, op. cit., pp.102-103.

¹³⁴ E. Rignano, *I periodici scientifici nei Paesi dell'Intesa*, in Società Italiana per il Progresso delle Scienze e Associazione Italiana per l'Intesa Intellettuale fra i Paesi Alleati e Amici, *Atti del Congresso del libro (Milano, 2-5 aprile 1917)*, Bologna, Zanichelli, 1918, p.70.

stessa»¹³⁵. Subito dopo si aprì un dibattito sull'editoria popolare, durante il quale Rignano, polemizzò, con acceso vigore, contro la scarsa lungimiranza degli editori italiani, i quali «dedicano troppa attività a scritti e memorie del passato, piuttosto che alla scienza viva e palpitante»¹³⁶. L'anno successivo, egli ebbe modo di esprimere le sue idee, con ancora maggiore forza, al primo congresso nazionale della Lega universale per la Società delle libere Nazioni, dove criticò la Germania non solo per aver causato la guerra, ma per averla condotta con mezzi «che avrebbero disonorato qualsiasi tribù fra le più selvagge e le più sanguinarie» e ritenendo giusto che essa fosse esclusa, almeno inizialmente dalla Società delle Nazioni e dalla Società Intellettuale delle Nazioni. In tale occasione, propose l'adozione del francese come lingua internazionale, sottolineò la necessità di moltiplicare i rapporti culturali e scientifici fra i popoli, attraverso gli scambi fra le Università e la promozione di associazioni e riviste internazionali come «Scientia». Avanzò anche la proposta, di un certo interesse, che gli Stati esercitassero un reciproco controllo «dei programmi didattici di tutte le nazioni che entrassero a far parte della Società delle Nazioni», questo poiché riteneva che il militarismo e lo sciovinismo imperialistico dei tedeschi avessero trovato, nella scuola, il principale mezzo di diffusione fra le giovani generazioni, tanto da arrivare ad affermare che «sotto un certo aspetto, si può dire che la maggiore responsabile della guerra mondiale sia stata appunto la scuola tedesca»¹³⁷.

Dopo alcuni anni dalla fine della guerra, Rignano tornò su questi argomenti e ripropose le sue idee in un articolo che analizzava l'assetto mondiale nel dopoguerra, le condizioni stabilite dal trattato di Versailles ed i motivi per cui ci si trova in una situazione di perdurante armistizio, piuttosto che di vera pace. Egli individuava nel sentimento di rivincita che animava la Germania, uscita sconfitta, l'unica vera causa di questa instabilità; tuttavia, questa nazione era una delle più grandi potenze economiche e industriali sulla scena mondiale. Ma anche in una situazione così drammaticamente instabile, Rignano non perdeva il suo ottimismo ed era convinto che tale posizione di stallo potesse ancora essere risolta pacificamente, se la Società delle Nazioni fosse stata messa in condizione di esercitare davvero quella funzione di risoluzione delle controversie internazionali per la quale era stata concepita. Accantonando quei sentimenti antitedeschi che avevano contraddistinto gli scritti un po' propagandistici del periodo bellico, egli asteneva il diritto alla Germania a poter ottenere una revisione del trattato di Versailles, in maniera pacifica affinché essa non fosse tentata di ricorrere nuovamente alle armi per affermare il suo ruolo di grande potenza. Perché ciò fosse possibile, però, la Società delle Nazioni doveva essere profondamente riformata, oltre che, naturalmente, ammettere fra i suoi membri sia la Germania che la Russia. La sua proposta, che riprendeva quella già avanzata per

¹³⁵ *Ivi*, p.72.

¹³⁶ E. Rignano, intervento in *Atti del Congresso del libro*, op. cit., seduta pomeridiana del 3 aprile, p.XXVIII.

¹³⁷ *Lega Universale per la Società delle Libere Nazioni. Famiglia Italiana*, Primo congresso nazionale (14,15,16 dicembre 1918), *Dei rapporti culturali nella Società delle Nazioni*, a cura di E. Rignano, Sede sociale, Milano, 1918, pp.10-11.

un Consiglio federale europeo, consisteva nell'assegnare, sul modello del Bundesrat tedesco «a ciascuno Stato nell'Assemblea della Società delle Nazioni, un numero di rappresentanti (o di voti) proporzionale alla sua virtuale efficienza bellica», di modo che «a nessuno Stato salterà allora in mente di difendere e far valere i propri interessi per via delle armi, anziché con voto pacifico e legale»¹³⁸. Ottimi indicatori dell'efficienza bellica potevano essere le dimensioni della popolazione e il reddito medio annuo individuale. Questo sarebbe stato l'unico modo affinché, all'atto pratico, ciascuno Stato potesse essere disposto a sottostare alle deliberazioni dell'Assemblea. Tale metodo, inoltre, non si discostava neppure troppo dai principi di giustizia, poiché «come in ogni sistema rappresentati, è giusto che le varie nazioni abbiano una rappresentanza proporzionale alla importanza dei relativi interessi, importanza che dipende appunto dall'ammontare e dalla prosperità ripetitiva della popolazione»¹³⁹.

Oltre ad un'efficiente Società delle Nazioni, il cui primo passo doveva essere una revisione del trattato di Versailles che garantisse condizioni di pace più eque, indispensabili al mantenimento di una duratura stabilità sarebbero state le “Internazionali”, di qualunque genere esse fossero. Dovevano essere incentivate al massimo tutte quelle istituzioni o associazioni che facilitavano l'intensificarsi dei rapporti internazionali, sia in campo scientifico ed intellettuale che in campo industriale, commerciale e bancario, come ad esempio l'Ufficio internazionale del lavoro, creato dalla Società delle Nazioni. Quindi, pur consapevole della drammatica instabilità della situazione:

Rignano riponeva una fiducia massima, per il raggiungimento di una unga pace a livello mondiale, in quel processo di sempre maggiore integrazione fra le nazioni, a livello economico e politico ma anche culturale, e di sempre maggiore circolazione dei beni, delle persone e delle idee, che noi oggi definiremmo con il termine di globalizzazione.¹⁴⁰

2.2.2. IL FENOMENO RELIGIOSO: PARADOSSO SOCIOLOGICO E PSICOLOGICO

Nel 1910, circa 10 anni dopo la pubblicazione del *Di un socialismo in accordo con la dottrina liberale*, Rignano approfondì alcuni concetti chiave esposti nell'opera e che aveva in parte ripreso da

¹³⁸ E. Rignano, *Per la pace del mondo*, Zanichelli, Bologna, 1925, pp.18-19.

¹³⁹ *Ivi*, p.20.

¹⁴⁰ M. Furiozzi, *Eugenio Rignano*, op. cit., p.108.

Spencer e da Limentani¹⁴¹, scegliendo di pubblicare un articolo pubblicato su «Scientia», dal titolo *Il fenomeno religioso*¹⁴².

In questo scritto, egli ribadiva la sua concezione della religione come fenomeno sociale finalizzato al sentimento della popolazione in uno stato di obbedienza, necessario a garantire quella coesione della società che trovava la sua massima espressione nei periodi di guerra. Anche nei periodi di pace, però, pur affievolendosi, il sentimento religioso contribuiva al mantenimento dello status quo e alla permanenza al potere delle classi dominanti. Rimaneva però convinto del fatto che queste condizioni sociali fossero destinate a venir meno, da un lato, poiché la guerra, per le ragioni economiche precedentemente esposte, sarebbe inevitabilmente scomparsa, e dall'altro perché l'avanzata del movimento socialista e il consolidarsi di una coscienza collettiva delle classi sfruttate lasciavano sperare in una trasformazione radicale, ma che egli auspicava pacifica e graduale, dei rapporti di forza nella società. Scrive Rignano in apertura d'articolo:

Il fenomeno religioso si presenta a primo aspetto come un duplice paradosso psicologico e sociologico. Vediamo, infatti, formarsi e fissarsi nella mente umana delle credenze del tutto opposte a quelle che dovrebbe suggerire l'esperienza quotidiana; e vediamo sorgere e svilupparsi nell'organismo sociale un organo ben specializzato, la cui funzione precipua pare a prima giunta non sia che quella dell'inutile sperpero di energie collettive preziose. Vediamo, p. es., degli individui offrire degli alimenti a degli oggetti inanimati e ripetere la stessa azione ogni giorno ad onta che gli alimenti stessi restino ogni volta naturalmente intatti, oppure rivolgere ogni giorno a delle immagini impassibili sempre le medesime preghiere per quanto queste non ottengano mai risultato alcuno; e vediamo delle società, magari ancora economicamente ben povere, rivolgere alla costruzione di grandiosi templi sforzi e ricchezze molto maggiori che non alle proprie dimore, consumare in sacrifici o nelle offerte votive interi armenti e altri capitali sociali ingenti, mantenere largamente una numerosa casta sacerdotale apparentemente improduttiva e parassita.¹⁴³

Sorgono così due problemi fondamentali, del tutto distinti sebbene fra loro connessi: un problema psicologico ed uno sociologico, «la soluzione dei quali ha affaticato si può dire tutte le menti filosofiche, per le questioni vitali che vi si riallacciavano»¹⁴⁴.

¹⁴¹ In particolare, egli fa riferimento a H. Spencer, *Principles de Sociologie*, Alcan, Paris, 1887 e all'antropologo francese Charles Letourneau (1831-1902), *La guerre dans laes diverses races humaines*, Paris, Ancienne Maison Delahaye, 1895. Letourneau realizzò una specie di enciclopedia sociologica raccogliendo in una serie di volumi le sue ricerche antropologiche in cui emergeva l'idea di uno sviluppo graduale e parallelo di tutti i gruppi umani, caratteristico della sociologia evolucionista che dominava allora in Francia.

¹⁴² E. Rignano, *Il fenomeno religioso*, «Scientia, Rivista di Scienza», vol. VII, anno IV (1910), n. XIII-1, pp.105-130.

¹⁴³ *Ivi*, p.104.

¹⁴⁴ *Ibidem*.

Dal punto di vista psicologico, ciò che sta a base di tutte le creazioni religiose viene ricondotto da Rignano a quella «irresistibile associazione d'idee e conseguente affrettata generalizzazione» attraverso cui:

l'uomo primitivo guarda a tutto quello che succede nel mondo fisico circostante, cioè che la produzione degli avvenimenti avvenga per atto di una o più volontà simili alla volontà umana. Assunto una volta che abbia la sua mentalità tale orientamento "animistico", allora molteplici e diverse, e fra loro perfettamente compatibili, potranno essere le origini – evemeriste, zoolatriche, feticiste, e via dicendo – delle varie credenze religiose.¹⁴⁵

Nel riprendere Spencer e nel citare Foucart¹⁴⁶, Rignano accenna alla concezione del doppio come quell'elemento che «spiega il perdurare del presupposto animistico, per quanto l'esperienza non ne fornisca mai la prova diretta»¹⁴⁷. Ma ciò che appare davvero necessario per caratterizzare la fede religiosa come attitudine precipuamente umana è «l'abito mentale ed emotivo dell'atto propiziatorio», una delle differenze intellettuali ed affettive, più notevoli tra uomo ed animale:

L'attitudine degli animali nella lotta universale della vita è solo quella della fuga o dell'attacco, ignoto è loro l'atto propiziatorio. La nuova attitudine intermedia non sorge che nella lotta dell'uomo contro l'uomo. All'uopo era prima necessario un notevole sviluppo delle più alte facoltà intellettuali, di osservazione, di inibizione e di ragionamento, affinché l'esperienza potesse insegnare, a un tempo, al vincitore, il vantaggio di risparmiare il vinto che faceva atto di sottomissione e, al vinto, tutto il valore che poteva valere per la sua salvezza l'atto propiziatorio stesso. Solo, quindi, presso quei progenitori dell'uomo, che nei primi praticarono l'atto propiziatorio verso i propri simili, poté tale abitudine venire estesa anche verso altri esseri, supposti animati da motivi di condotta analoghi ai loro propri. Il primo uomo che si gettò a faccia a terra non più soltanto, dinanzi ad altro uomo, quello fu il primo credente e il primo fondatore di tutte quante le religioni [...] L'abito mentale di propiziazione si aggiunge così al presupposto

¹⁴⁵ *Ivi*, pp.104-105.

¹⁴⁶ Dello storico ed epistemologo francese George Foucart (1865-1943), Rignano riprende il testo pubblicato nel 1909 dal titolo *La méthode comparative dans l'histoire des religions*. Riportiamo un passo chiave del Foucart sul metodo usato nella sua indagine: «Le premier point est d'observer les faits en sachant les isoler des circonstances multiples au milieu desquelles ils se produisent, et de les décrire fidèlement sans les plier à aucune idée préconçue. L'analyse distingue ensuite la part qui revient à chacun des deux facteurs qui ont concouru à la genèse et au développement du fait religieux, ce qui est d'ordre psychologique, ce qui provient de l'homme lui-même, et ce qui est en dehors de lui, et qui est dû au milieu ambiant dans lequel l'homme est plongé. Pour faire cette distinction, la comparaison est l'instrument nécessaire, sans cependant, comme l'a l'ait l'école anthropologique, dédaigner l'histoire et la géographie. De cette manière on pourra arriver à dégager les règles constantes ou même les lois générales du développement religieux». Sul lavoro di Foucart, si rimanda al saggio di É. Naville, *La méthode comparative dans l'histoire des religions*, «Journal des savants», XI (1913), pp.145-160; di cui riportiamo il seguente passaggio «Indépendamment de l'intérêt très grand que présente ce travail, il nous semble avoir une valeur particulière due à l'exposé de la méthode laquelle, croyons-nous, est introduite pour la première fois sous cette forme spéciale dans l'étude des religions. Ailleurs, elle tend à s'établir en archéologie, et même elle gagne la linguistique. Cette méthode oblige à donner une plus grande place à l'observation, à ouvrir les yeux pour regarder ce qui se passe de notre temps, à écouter ce que disent nos contemporains plutôt que de recourir uniquement à l'analyse logique, à laquelle on a jusqu'ici donné un rôle prépondérant». *Ivi*, p.146.

¹⁴⁷ E. Rignano, *Il fenomeno religioso*, op. cit., p.105.

originario animistico per produrre e sviluppare e consolidare, presso le menti primitive, la fede religiosa.¹⁴⁸

Ma per illustrare come il fenomeno religioso perduri anche presso «le menti umane infinitamente superiori a quelle primitive» e per farlo su base positiva appare d'obbligo considerare le suggestioni esteriori «esercitate dalla collettività» come componenti fondamentali affinché si alimenti e si rafforzi «artificialmente, presso ogni individuo e in ogni momento della sua vita, quello stato di paura religiosa che le sole circostanze naturali non avrebbero potuto produrre che presso alcuni e solo occasionale». Solo così il problema psicologico viene illuminato da una prospettiva sociologica; esso, infatti «non è di per sé completamente risolvibile se prima non si risolve quello sociologico, relativo all'esistenza di un tal organo sociale di suggestione religiosa»¹⁴⁹.

Rignano sostiene che all'origine dell'esistenza degli atti di sottomissione, propiziazione, implorazione di clemenza, vi sia una «persistente lotta fratricida», la quale diede vita ad un meccanismo di sostituzione: l'uccisione del vinto fu mutata in istituzione di rapporti di «parassitismo o sfruttamento con esso, per via di una incipiente differenziazione o divisione del lavoro». Il perdurare di tale fenomeno religioso viene quindi spiegato con la necessità del vincitore - «capo ormai di una piccola società di propri simili vinti e soggiogati» - di stabilizzare i rapporti di dipendenza e di ineguaglianza economica e tecnica mantenendo presso i vinti «un salutare terrore verso sé stesso»¹⁵⁰. Nelle società antiche, in corrispondenza dell'aumentare del numero dei suoi membri e della delega «fatta dal capo di alcune funzioni religiose a sacerdoti suo rappresentanti», il vago sentimento religioso si va rafforzandosi, precisandosi e uniformandosi. Il bisogno di una tale forza consolidatrice e ordinatrice diviene consolidamento e ordinamento sociale in grado di trasformare di una semplice aggregazione «amorfa e fluida di individui [...] un sol tutto consistente, vero e proprio organismo sociale»¹⁵¹, E' la religione, quindi, che diviene impalcatura psichica, strumento di consolidamento sociale che pervade, regola e dirige costantemente l'attività di ciascun individuo della collettività. Così, riprendendo le argomentazioni del Maine e di Salomon Reinach, Rignano afferma che:

è la religione che eleva e sostiene tutte quante le istituzioni sociali – a cominciare da quella della proprietà, individuale o collettiva – le quali a guisa di dighe servono a inquadrare ed a incanalare il corso di date serie di atti o di rapporti sociali o ad impedire espressamente atti o rapporti di natura antisociale. Ogni “cosa sociale”, cioè la di cui fissazione e conservazione è di interesse collettivo, è nel tempo stesso “cosa sacra”, che è “peccato” di tangere. Obbligazione civile e dovere religioso non sono, come fa osservare anche il Sumner Maine, che una stessa e unica cosa. La religione non è pertanto, secondo

¹⁴⁸ *Ivi*, pp.105-106.

¹⁴⁹ *Ivi*, p.107.

¹⁵⁰ *Ivi*, p.109.

¹⁵¹ *Ivi*, p.110.

l'espressione del Reinach, che un insieme di tabù che fanno ostacolo al libero esercizio delle facoltà individuali.¹⁵²

Ma è nella guerra che la funzione della religione assurge ad importanza vitale, è in essa che si acuisce quel bisogno di consolidamento e unificazione esercitato dal fenomeno religioso:

La lotta fratricida antica fra uomo e uomo, cui, come abbiamo visto, si deve il sorgere dei primi nuclei sociali, continuò anche fra questi non meno inesorabile di prima. E, come guerra, cioè come lotta di una collettività in massa contro un'altra, rese necessarie nell'organismo sociale la stessa coordinazione e simultaneità e rapidità d'azione dei vari suoi elementi, che l'organismo animale è atto a fornire nella lotta individuale. Si trattava, in altre parole, di rendere un'aggregazione, di per sé slegata, di individui compatta e agile come un animale da preda.¹⁵³

In tempo di guerra, più che mai era, quindi, necessario garantire l'obbedienza cieca e pronta «di tutti al proprio duce» così da ridurre i singoli individui ad esso «quasi diremmo nelle condizioni stesse in cui le cellule somatiche dell'organismo si trovano rispetto ai centri psichici superiori. Ora, è appunto questa sottomissione supina che, sopra ogni altra cosa, la religione fu chiamata a garantire e che essa riuscì perfettamente ad ottenere [...] E ben naturale ci sembrerà allora che ad ogni periodo di continue e accanite guerre l'organo religioso si sviluppi e il sentimento religioso conseguentemente si rafforzi; e, viceversa, che ad ogni sosta pacifica un po' prolungata l'organo religioso rallenti la sua attività e il sentimento religioso conseguentemente si affievolisca»¹⁵⁴.

Con l'enucleare questi passaggi storici e le cause che hanno operato in tutte le società a formare e sviluppare sempre più l'organo religioso, viene meno l'aspetto paradossale del fenomeno religioso sia dal punto di vista psicologico, sia da quello sociologico. Con il progredire, infatti, della civiltà umana, le cause all'origine dell'organo religioso scompaiono perché si formano organi distinti e specializzati per quelle funzioni prima svolte dalla religione. Nelle moderne società, l'organo giuridico e amministrativo, primariamente compreso in quello religioso, si sono a poco a poco distaccati da esso e divenuti laici. Alla scomparsa religiosa antica della società si sostituisce sempre più quella amministrativa o civile; al consolidamento sociale religioso si sostituisce quello economico: il bisogno di comunione psichica e il «legame psichico artificiale» - con cui la religione

¹⁵² *Ivi*, pp.110-111. In particolare, egli fa riferimento al giurista e storico inglese Henry Sumner Main (1822-1888) citando l'illustre testo *Ancient Law* (1861) in cui Sumner Main espone l'evoluzione del diritto. Rignano, inoltre, dà prova di conoscere anche l'opera dell'archeologo e storico francese Salomon Reinach (1858-1932), *Orpheus, Histoire générale des religions*, Paris, Picard, 1909. Il metodo comparativo sia nel campo del diritto sia in quello storico-religioso fu al centro delle loro riflessioni.

¹⁵³ *Ivi*, p.114.

¹⁵⁴ *Ivi*, pp.114-115.

teneva unite le «singole unità famigliari o altre frazioni della collettività»¹⁵⁵ nel passato – sono sostituiti da un senso di solidarietà, effetto di ragionamento e non di suggestione.

Con il progredire dell'evoluzione sociale, quindi, per Rignano vengono a cadere tutte quelle cause che rendevano attivo l'organo religioso che è condannato ad uno stato di «non uso, che lentamente ma ineluttabilmente tende ad atrofizzarlo»¹⁵⁶. All'inattività progressiva dell'organo religioso andrà a corrispondere una sempre più fievole fede resa possibile anche da alcuni fattori sociali, quali:

sviluppo meraviglioso della scienza in tutti quanti i rami del sapere, diffusione della coltura tecnica e dell'istruzione in genere, volgarizzazione del concetto di leggi naturali immutabili reggenti le varie trasformazioni della materia, che, imprimendo alla mente l'orientazione scientifica antagonista di quella religiosa, venivano così ad esercitare un'azione tanto più efficace minatrice delle credenze religiose, proprio quando l'organo che doveva alimentare e rafforzare queste ultime andava perdendo ogni giorno più la sua potenzialità funzionale.¹⁵⁷

Questo processo è spiegabile non tanto per l'intima capacità della mente umana che tenderebbe ineluttabilmente a muoversi nella direzione scientifico-positiva ma grazie a delle spinte esteriori ossia all'aiuto di circostanze sociali che:

oggi per la prima volta cooperano tutte nel medesimo senso, prime e più fondamentali fra tutte queste appunto della lenta ma continua atrofizzazione dell'organo religioso e del contemporaneo sviluppo d'una tecnica produttiva meravigliosa, soggiogatrice e regolatrice sempre più possente di tutte le forze della natura e di tutte le manifestazioni della materia.¹⁵⁸

L'organo religioso, nelle attuali società, è stato sostituito da quello della coscienza collettiva:

il consenso unanime della collettività intorno a dati principi morali [...] si impone ormai al singolo individuo con un'autorità che non la cede in nulla a quella che prima esercitava la religione [...] l'organo che viene messo oggi in moto ad ogni nuovo o maggior bisogno morale da parte della società è ormai questo soltanto della coscienza collettiva e non più quello religioso: associazioni contro questa o quella piaga morale, propagande a base di buone e brave statistiche sul danno individuale e sociale arrecato da questo o quel vizio, campagne giornalistiche ed elettorali contro questo o quello scandalo, ostracismi taciti o clamorosi a questo o a quel rappresentante più tipico d'una moralità antisociale, è questo

¹⁵⁵ *Ivi*, p.119.

¹⁵⁶ *Ivi*, p.120.

¹⁵⁷ *Ivi*, p.121.

¹⁵⁸ *Ibidem*.

l'unico meccanismo che la società oggi attiva a combattere l'immoralità, in sostituzione delle folgori celesti, ormai inefficaci e fuori d'uso.¹⁵⁹

Tale sostituzione ha portato un ulteriore vantaggio: la coscienza collettiva permette, infatti, di mettere a nudo ingiustizie e miserie, finora inavvertite; essa consente, quindi, alla intera società di divenire più sensibile, di affinare la propria emotività, allargando il proprio senso di giustizia.

Nella conclusione dell'articolo – poi ripubblicato nel 1920 insieme a quello dedicato al materialismo storico e al socialismo nel volume *Religione. Materialismo. Socialismo* – egli esprime, tuttavia, considerazioni molto più caute rispetto al 1901, circa la completa scomparsa del fenomeno religioso, ribadendo che alla sua base vi sono anche importanti fattori psicologici, oltre che sociali:

Ma se condannata – scrive – ad una definitiva scomparsa sembra così la religione in quanto organo e fenomeno sociale, altrettanto certo non può dirsi in quanto manifestazione psichica e fatto individuale. Il proiettamento del proprio finalismo anche al di fuori di noi stessi in tutto quanto l'universo [...], l'aspirazione al trionfo del bene sul male, il bisogno, ancora più in genere, di credere che quanto per noi ha un valore, se pure al presente non è, si conserva tuttavia, a traverso tutte le peripezie del mondo reale, come in potenza, per attuarsi in seguito [...], sono e saranno sempre queste le fonti perenni di religiosità per tutte le nature più o meno portate al misticismo. Questa mistica d'élite potrà così mantenere accesa nel proprio seno e tramandarsi di generazione in generazione la sacra face religiosa lontano nei millenni futuri forse quando durerà la vita stessa.¹⁶⁰

¹⁵⁹ *Ivi*, pp.128-129.

¹⁶⁰ *Ivi*, p.130.

CAPITOLO 3

LA VITA ALLE SUE ORIGINI

3.1. LA BIOLOGIA TEORICA

«Che volete parlar voi di biologia se non avete mai visto al microscopio neppure una cellula?»¹

Nel settembre del 1930, il sociologo americano Everett Stonequist ricorda Eugenio Rignano sull'«American Journal of Sociology»:

The distinguishing characteristic of Rignano's thinking and writing is to be found in his passionate interest in conciliating and integrating opposing points of view in science and philosophy. Thus we find him concerned with the debate between Neo-Lamarckians and Neo-Darwinians relative to the transmissibility or non-transmissibility of acquired characters, with the opposing theses of vitalists and mechanists [...] The drive behind this interest in synthesis consisted in a sensitive and profoundly idealistic nature inspired by a sentiment of justice rather than one of altruism, together with an interest in positivism going back to his first studies in the exact science.²

La ricerca della sintesi all'insegna di un progetto scientifico unitario è alla base della riflessione di Rignano. Il «grand effort d'arbitrage»³ tra posizioni opposte verso una nuova proposta di mediazione verrà messo nitidamente in campo nelle indagini biologiche a cui egli dedica numerosi scritti pubblicati a partire dai primi anni del Novecento. Nell'arco di quattro anni – tra il 1902 e il 1906 – Rignano darà alle stampe due testi fondamentali dalla risonanza internazionale riguardanti l'origine della vita e le sue principali funzioni bio-psicologiche. Le prime versioni dei suoi testi saranno in lingua francese e verranno pubblicate per la casa editrice Alcan di Parigi: nel 1902 gli *Essais de synthèse scientifique*, una raccolta di saggi che sarà presentata – più o meno integralmente – nella versione italiana del 1922 sotto il titolo *La memoria biologica*; nel 1906, *Sur la transmissibilité des caractères acquis. Hypothèse d'une centro-épigénèse* in cui egli approfondirà le tematiche biologiche precedentemente esposte diffondendo la versione italiana a partire dal 1907. I due testi possono essere considerati le fonti più complete del pensiero del livornese in questo ambito e saranno – all'interno di questo Capitolo – poste in dialogo tra loro e con un ulteriore scritto, pubblicato verso la fine degli anni '20, *Che cos'è la vita. Nuovi saggi di sintesi biologica* (1926), mediante il quale si avrà modo di analizzare l'evoluzione e le differenti sfumature assunte dai principali nuclei tematici affrontati dall'Autore.

¹ E. Rignano, *La memoria biologica*, op. cit., p.4.

² E. Stonequist, *Eugenio Rignano (1870-1930)*, «American Journal of Sociology», XXXVI (1930), n.2, pp.282-284; p.282. A parere di Stonequist, questa aspirazione - potremmo dire - alla sintesi e all'integrazione derivava in Rignano da una sorta di disposizione psicologica.

³ Cfr. G. Sarton, *Eugenio Rignano (1870-1930)*, «Isis», XV (1931), n.1, pp. 158-162.

L'esigenza epistemologica di attribuire un ruolo teorico alla scienza biologica è centrale nell'interpretazione di Gabriella Sava su cui abbiamo avuto modo di soffermarci nei capitoli precedenti e che consideriamo una guida particolarmente preziosa per individuare degli aspetti ancora poco noti della filosofia del livornese. Le fonti concordano nel riconoscere a Rignano un interesse nella composizione dei dualismi teoretici; o meglio, «un interesse nel costituire teorie unitarie a partire da contrapposizioni di diverse scuole paradigmatiche»⁴. Questo ruolo di teorico mediatore, sottolineato con sfumature diverse da Sarton, da Stonequist e in un'ottica più ampia anche da Enriques – che evidenzia più d'ogni altri l'aspetto filosofico degli scritti del Rignano – viene avvalorato dallo stesso Rignano nella prefazione degli *Essais* contenente questioni di ordine epistemologico e metodologico di particolare rilievo per contestualizzare le sue proposte.

Nel rivendicare validità scientifica alle ipotesi esclusivamente teoretiche – anche quando elaborate in campi scientifici per i quali il ricorso all'esperimento e la convalida in laboratorio erano ritenuti fondamentali⁵ – la prospettiva di ricerca che Rignano presenta sembra essere quella ottimale per il progresso della conoscenza scientifica, al di fuori delle tradizionali demarcazioni disciplinari ed all'insegna di una dinamica delle conoscenze che non fosse rigidamente definita ma si sviluppasse o crescesse proprio alla confluenza di più scienze. L'atto creativo di intravedere nuove analogie, di procedere a nuove generalizzazioni, di aprire a nuovi orizzonti ideando nuove ipotesi sono le principali caratteristiche di ogni costruzione teorica, matematica e non⁶:

la superiorità dello strumento di cui dispone il teorico-matematico non comincia che in seguito, quando si tratta di dedurre le conseguenze di quanto è stato immaginato e di verificare così l'ipotesi escogitata. Superiorità, che consiste nella molto maggiore ricchezza e sicurezza delle conseguenze così dedotte e nel molto maggior rigore della verifica, reso possibile dalla natura quantitativa dei fenomeni studiati. Ma è una superiorità solo di grado e non di principio, ché il ragionamento matematico in nulla sostanzialmente differisce da quello comune. La matematica è quindi ben lungi dall'essere la condizione necessaria, imprescindibile, di ogni e qualsiasi elaborazione teorica. E, conseguentemente, nessuna ragione v'ha di mettere in dubbio l'utilità e fecondità della elaborazione teorica non matematica in quelle scienze che, per la natura loro, non consentono l'uso del calcolo.⁷

⁴ D. Muti, *Eugenio Rignano*, op. cit., p.63.

⁵ Gabriella Sava legge in questo atteggiamento del Rignano un tentativo di evitare l'accusa di 'dilettantismo' e dichiarare la competenza scientifica di chi non era riconosciuto ufficialmente specialista di una disciplina per il fatto non accettava l'esclusività del metodo di indagini e ritenuto specifico di essa. Cfr. G. Sava, *Eugenio Rignano*, in *Il nucleo filosofico*, op. cit., p.212.

⁶ E. Rignano, *La memoria biologica*, op. cit., p.4.

⁷ *Ivi*, pp.5-6.

Una volta affermato che entrambe le teorizzazioni – sia quella che ricorre al linguaggio matematico sia quella che fa propri altri codici – sono valide, appare necessario all’Autore analizzare le differenze presenti in un’altra coppia concettuale: quella del teorico e dello ‘sperimentatore specialista’.

Lo sperimentatore può contare su una maggiore ricchezza e sicurezza delle conseguenze dedotte e nel maggiore rigore della verifica, resi possibili dalla natura quantitativa dei fenomeni studiati. Il teorico, infatti, conosce i fenomeni solo attraverso i riferimenti dello sperimentatore; non ha una conoscenza esaustiva delle ricerche effettuate, in quanto può fare ricorso solo ai risultati conclusivi; non può sottoporre alla prova dei fatti le proprie teorie o ipotesi: egli è «come il cieco dei colori che del paesaggio tutto sfolgorante di luce non vede che l’arido contorno delle linee»⁸.

Ma queste ragioni di ‘debolezza’ del teorico rispetto allo sperimentatore vengono controbilanciate da molteplici vantaggi che solo una prospettiva teorica può apportare:

le rappresentazioni, infatti, più schematiche e più povere che il teorico ha dei fenomeni, se da un certo punto di vista rappresentano degli svantaggi, da un altro costituiscono dei veri e propri vantaggi, in quanto forniscono una concezione più astratta dei fenomeni stessi, in luogo di quella troppo concreta che è venuta ad imprimersi nella mente dello specialista per il fatto appunto della sua osservazione diretta così prolungata ed accurata.⁹

Il teorico ha la possibilità di tenersi al corrente delle questioni fondamentali e di superare le divisioni tra ricerche diverse portando avanti una prospettiva meno esclusivista ed unilaterale, a differenza dello ‘specialista sperimentatore’, che è guidato sempre da una qualche idea direttrice, spesso cristallizzata e trasformata in abito mentale. L’atteggiamento di disponibilità e di imparzialità è sottolineato con grande enfasi, tanto che è assegnato al teorico anche il ruolo di «risolvere certi grandi e insuperati pretesi dilemmi che alla luce d’una visione più larga si addimostrano come effettivamente non sussistenti»¹⁰. Proprio lo sguardo del teorico permette, infatti, di superare le visioni parziali che non sono in grado di dare spiegazioni esaustive scegliendo la via della comparazione e della ‘sintesi’. Attraverso il confronto tra teorie, esperimenti e pratiche, il teorico apre la strada per la ricerca di vie mediane e per l’elaborazione di proposte sintetiche ed unitarie:

Il teorico può quindi entrare, quale giudice imparziale, nei frequenti accaniti ed eterni dibattiti in cui invano cercano di ottenere la definitiva vittoria le varie scuole rivali degli specialisti. E perviene spesso a risolvere certi grandi e insuperati pretesi dilemmi che alla luce d’una visione più larga si addimostrano come effettivamente non sussistenti.¹¹

⁸ *Ivi*, p.6.

⁹ *Ivi*, pp.6-7.

¹⁰ *Ivi*, p.31.

¹¹ *Ivi*, p.10.

L'azione dello sperimentatore e quella del teorico sono tuttavia non tanto all'insegna dell'opposizione quanto della complementarietà come emerge, in particolar modo, nelle scienze biologiche dove la «congerie dei relativi fatti da sistemare»¹² richiede un vero e proprio lavoro di coordinazione e di sintesi.

Un esempio di necessaria coordinazione e sintesi è rappresentato dal dibattito sul vitalismo che viene schematicamente ripreso e illustrato da Rignano poichè «essa è forse la più tipica e la meglio adatta a porre bene in evidenza il compito, non solo utile, ma indispensabile, che al teorico spetta anche nelle scienze non organiche»¹³. La questione, secondo la prospettiva di Rignano, è stata posta in termini errati perché è stata «trattata unicamente dagli specialisti quindi sempre unilateralmente»¹⁴ senza affrontare il vero nucleo scientifico e filosofico ossia:

nell'ammettere o no come possibile di ridurre il fenomeno vitale a quale 'modello' fisico-chimico già noto, *modificato convenientemente da date condizioni speciali in più*, che precisino bene in che cosa questo fenomeno vitale differisce dal fenomeno più ad esso affine tolto dal mondo inorganico, e che rendano così conto delle proprietà fondamentali e peculiari della vita.¹⁵

La domanda sull'origine della vita, se essa derivi da qualche forma «speciale di energia» e la capacità di porsi alla «ricerca, per via di successivi tentativi modificatori di questo o di quel modello fisico-chimico opportunamente scelto» sarà centrale solo per colui che – con un unico sguardo – riuscirà a prendere in considerazione, contemporaneamente, tutti i fenomeni biologici rendendo la complessità della vita senza prediligere un approccio sull'altro. Solamente questa «via intermedia» permetterà di superare, da un lato, quell'assoluta inspiegabilità del fenomeno vitale cui consegue la necessità di alcuni 'specialisti' di fare appello a un *quid* misterioso; dall'altro, l'opposto specialismo dei fisico-chimici che riducono lo sviluppo ontogenetico al funzionamento di una macchina autocostruentsi.

La stretta collaborazione fra fisiologia e morfologia, chimica e fisica, scienze biologiche e psicologiche è l'unico mezzo per arrivare a contemplare tutti i più vasti elementi ed «è chiaro, quindi, che solo il teorico potrà riuscire ad abbracciare un campo sì sterminato di ricerche, e che, egli soltanto potrà perciò abordar degnameente siffatta fondamentale questione e siffatti problemi sì ardui»¹⁶. È solo il teorico, quindi, che oltrepassando lo specialista-sperimentatore riesce a superare i limiti delle (eccessive) specializzazioni dei diversi campi del sapere in una visione unitaria che ingloba tutti gli aspetti di uno stesso fenomeno. Se in un primo momento si è tentati di affermare che Rignano solleciti

¹² *Ibidem.*

¹³ *Ivi*, p.17.

¹⁴ *Ivi*, p.11.

¹⁵ *Ibidem.* Corsivo Autore.

¹⁶ *Ivi*, p.17.

il teorico ad una solitaria e titanica impresa, poco dopo si è condotti all'interno di una riflessione in cui è costante il richiamo ad una «collaborazione sempre più cordiale e più intima fra specialisti e teorici», la sola che possa portare ad un progresso di conoscenza dei fenomeni vitali, in ogni loro manifestazione. I primi impareranno dai secondi nuove idee e direzioni verso cui dirigere le proprie ricerche; i teorici, viceversa, apprenderanno indicazioni su come consolidare le proprie vedute grazie alla metodologia più tecnica e specialistica. Mediante tale collaborazione «le deficienze degli uni meravigliosamente verrebbero a neutralizzarsi con quelle degli altri». Basterebbe la sola cooperazione per ottenere «il più rapido sviluppo ulteriore delle scienze biologiche e psicologiche, le quali, assai più che non le fisico-chimiche, abbisognano, ripetiamo, nell'ora che volge, d'un siffatto lavoro di coordinazione e di sintesi»¹⁷.

Coordinazione che implica, più nello specifico, uno studio ad ampio spettro dei fenomeni di sviluppo, di rigenerazione e di adattamento. Solo aprendo il campo a nuove e più vaste ricerche sarà possibile delineare correttamente il meccanismo sottostante la formazione del singolo organismo. Ciò vuol dire che l'ontogenesi è strettamente connessa alla trasmissibilità dei caratteri acquisiti e che, quindi, necessaria è la collaborazione tra fisiologia e morfologia¹⁸. Ma ciò implica anche – ad un secondo livello – la stretta connessione tra biologia e psicologia:

questi fenomeni dello sviluppo sono indubbiamente e intimamente connessi – ove la trasmissibilità dei caratteri acquisiti venga definitivamente posta fuori d'ogni dubbio – col meccanismo di tale trasmissione; anzi non sono evidentemente che il risultato, il prodotto, dell'azione d'un tale meccanismo. D'altra parte, questo meccanismo di trasmissione, ove sussista e quale del resto esso sia, verrà ad essere, in sostanza, non altro che un processo di riproduzione di date strutture o di corrispondenti stati fisiologici, già determinati in passato dal mondo esterno. Occorre quindi paragonarlo – dalla biologia alla psicologia – coll'evocazione mnemonica propriamente detta, la quale, parimente, è un processo di riproduzione di certi particolari stati fisiologici, sostituenti le 'sensazioni', determinati in passato dal mondo esterno nel nostro cervello.¹⁹

Questa analogia che si appalesa sussistere tra i fenomeni dello sviluppo ontogenetico per via della trasmissibilità dei caratteri acquisiti e i fenomeni psico-mnemonici rende allora necessario «estendere le ricerche a un campo del tutto nuovo, inaugurato solo di recente, quello della psicologia degli organismi inferiori, e nel tempo stesso anche all'altro, già coltivato da un pezzo ma tutto rinnovatosi

¹⁷ *Ivi*, p.18.

¹⁸ *Ivi*, p.12: «I rapporti tra fisiologia e morfologia, p. es., dovranno venir studiati nel senso di determinare, non solo il modo per cui la struttura morfologica o chimica determina questa o quella funzione, questa o quella attività fisiologica specifica, - ciò che rientra nell'ambito della fisiologia in senso stretto, - ma anche, e principalmente, il modo per cui questa o quella funzione, questa o quella attività fisiologica specifica determina la struttura morfologica e chimica, questo implica lo studio anche di tutti i fenomeni cosiddetti di 'adattamento', e costituisce tutto un ordine di ricerche troppo trascurato dagli specialisti».

¹⁹ *Ivi*, p.14.

in questi ultimi anni della fisiologia e ‘psicologica’ quella vegetale»²⁰. L’esigenza di ampliare gli studi deriva dal bisogno – teorico, ci sembra opportuno aggiungere nel caso di Rignano – di verificare se la proprietà mnemonica sia una caratteristica di tutti fenomeni vitali, anche negli organismi unicellulari e in quelli dove non vi è traccia di un sistema nervoso.

Punti di riferimento imprescindibili sono per Rignano le ricerche di Francis Darwin²¹ e di Haberlandt²² che portano a sospettare l’universalità della proprietà mnemonica. Se così fosse, inderogabile sarebbe un ripensamento più generale dei fenomeni di adattamento e necessario diverrebbe l’interrogarsi:

se i fenomeni che ne conseguono di ‘specializzazione’ dei tessuti, di ‘somatizzazione’ cellulare o nucleare, producentisi sempre in seguito a questa o a quella ‘abitudine’ funzionale sufficientemente prolungata, non siano essi pure semplicemente che altri aspetti diversi di questa medesima proprietà mnemonica. E un nuovo ed accurato studio si impone allora di tutti quanti i fenomeni dall’aspetto ‘finalistico’ – dalla “Zweckmässigkeit” morfologica e funzionale e dallo sviluppo ontogenetico agli istinti e a tutti gli atti della psiche anche d’ordine il più elevato – per vedere se non possano ricondursi, anch’essi, più o meno direttamente o indirettamente, a questa tendenza generalissima a riprodurre date strutture o dati stati fisiologici, già determinati direttamente dal mondo esterno in un passato più o meno lontano. Ciò che ridurrebbe il finalismo stesso ad un semplice derivato della proprietà mnemonica, la quale assurgerebbe così a proprietà fondamentale della vita.²³

Le ricerche sui fenomeni vitali dovranno quindi spingersi oltre le strette demarcazioni disciplinari per portarsi su questo «estremo limitare» della biologia con la chimica e con la fisica per cercare di scoprire quali analogie e quali rapporti possano intercedere fra la proprietà mnemonica e l’assimilazione e gli altri fenomeni chimico-fisici.

²⁰ *Ivi*, p.15.

²¹ Francis Darwin (1848-1925), botanico e figlio di Charles Darwin, studiò medicina e si specializzò in botanica coadiuvando il padre nelle sue ricerche e pubblicando insieme un testo rivoluzionario *The Power of Movements in Plants* (1880). Distanti dalla visione classica e dominante, i Darwins sostengono che le piante compiono costanti e diverse attività tra cui continui movimenti. Tra le sue opere principali: *Life and Letters of Charles Darwin* (1887); *Practical Physiology of plants*, in collaborazione con E. H. Acton (1894); *Elements of Botany* (1895). Su F. Darwin: F. Baluška, S. Mancuso, D. Volkmann, P. Barlow, *The ‘root-brain’ hypothesis of Charles and Francis Darwin*, «Plant Signaling & Behavior», IV (2009), n.12, pp.1121-1127; P. Ayres, *The aliveness of plants: the Darwins at the dawn of plant science*, London, Pickering & Chatto, 2008.

²² Gottlieb Haberlandt (1854-1945), biologo e botanico che si dedicò alla coltura vegetale per studiare problemi morfologici e fisiologici al fine di individuare proprietà e potenzialità possedute dalla cellula «as elementary organisms». Cfr. G. Haberlandt, *Physiological Plant Anatomy*, (tradotta dall’edizione tedesca da Montagu Drummond), London, Macmillan, 1914. Su G. Haberlandt: O. Härtel, *Gottlieb Haberlandt (1854-1945): a portrait*, in M. Laimer, W. Rucker (a cura di), *Plant Tissue Cultures*, Vienna, Springer, 2003, pp.55-66; A.D. Krikorian, D.L. Berquam, *Plant Cell and Tissue Cultures: The Role of Haberlandt*, in M. Laimer, W. Rucker (a cura di), *Plant Tissue Cultures*, Vienna, Springer, 2003, pp.25-53; A.C. Noé, *Gottlieb Haberlandt*, «Plant physiology», IX (1934), n.4, pp.850-855.

²³ *Ibidem*.

Come dichiara lo stesso Rignano, accennare alla questione del vitalismo e delle proprietà elementari della vita richiede d'abbracciare «tutti i più vasti e svariati campi di ricerche tanto della biologia che della psicologia»²⁴.

Analizzare *Prefazione* del testo del 1922²⁵ e la questione del vitalismo – che assume le forme di un espediente mediante il quale l'Autore introduce la sua ipotesi – ci ha consentito di introdurre tre aspetti o, per meglio dire, tre livelli strettamente interconnessi nell'opera di Rignano.

In prima istanza, il rapporto tra elaborazione teorica e pratica sperimentale specialistica: questa relazione viene dialetticamente affrontata e risolta mediante il richiamo alla collaborazione e alla sintesi sia di più settori disciplinari sia dei due livelli di studio dell'oggetto scientifico (teoria e prassi). Solamente mediante tale integrazione sarà possibile estendere la ricerca ed inaugurare nuovi ambiti. In merito al secondo aspetto, nel testo qui analizzato è rintracciabile la predilezione del Rignano verso un approccio squisitamente teorico. Come avremo modo di analizzare e approfondire nel seguito del Capitolo, l'Autore non effettuerà alcun esperimento ma argomenterà la sua personale proposta a partire dall'analisi e dalla comparazione di ipotesi e ricerche contenute nelle sue principali fonti. In ultimo, è possibile individuare i nodi tematici attorno cui verterà la nuova ipotesi centro-epigenetica: la trasmissibilità dei caratteri acquisiti; la legge biogenetica fondamentale; il ruolo della memoria come proprietà fondamentale della vita.

3.1.1. FINALISMO E TRASMISSIBILITÀ DEI CARATTERI ACQUISITI: RIGNANO TRA MECCANICISMO, VITALISMO E DOTTRINE TRASFORMISTE

Per cercare di comprendere la teoria di Rignano nel suo contesto storico e per apprezzare il tipo di soluzione da lui proposta, appare necessaria una breve introduzione di natura storica sullo stato dell'arte in biologia fra la metà dell'Ottocento ed i primi anni del Novecento.

Negli anni successivi alla pubblicazione dell'*Origine delle specie* di Charles Darwin, avvenuta il 24 novembre 1859, il dibattito scientifico in biologia è complesso e piuttosto acceso. La straordinaria varietà di declinazioni che le tesi darwiniane avevano scatenato – con modalità e misure differenti in diversi paesi – è rintracciabile nelle molteplici interpretazioni e nei numerosi spunti polemici a cui diedero vita. L'evoluzione tramite selezione e la gradualità del cambiamento evolutivo saranno tra quei capisaldi che creeranno le maggiori 'divisioni interne' al paradigma evolucionista diventando, in tal modo, nuovi quadri concettuali di riferimento supportati da motivazioni non solo biologiche e scientifiche ma anche filosofiche e religiose.

²⁴ *Ivi*, p.16.

²⁵ Ma, ricordiamo, prodotta vent'anni prima per l'edizione francese.

Come possono gli organismi riprodursi mantenendo, da una parte, generalmente stabile il proprio assetto fisio-morfologico e, dall'altra, consentendo una sufficiente variabilità alla propria progenie? È questa la necessità teorica che complica il quadro del dibattito in biologia negli anni immediatamente precedenti (ed immediatamente successivi) alla morte di Darwin. Si ritenne necessario indagare quali meccanismi soggiacessero alla 'conservazione' della forma fisiologico-anatomica di una specie, e quali invece inerissero alla 'variazione' di quest'ultima. Darwin fu anche il primo a confrontarsi con questo problema, rimanendo tuttavia piuttosto nebuloso sull'argomento. Dal suo atteggiamento sembra di capire che egli postulasse sempre una «riserva infinita di variabilità». Scrive infatti nella sesta edizione del *L'origine delle specie*: «Queste differenze individuali assumono per noi la massima importanza [...] perché forniscono il materiale su cui la selezione naturale può agire, accumulandole»²⁶.

Nei primi anni del Novecento si profilano nell'ambito biologico due paradigmi contrapposti e concorrenti. Entrambe le posizioni cercano di fornire una teoria che spieghi, in definitiva, la natura dell'ereditarietà in un modo che sia compatibile con la cornice teoretica del darwinismo. Una polemica accesa di cui non è talvolta semplice seguirne i termini. Più che un andamento dialettico, che da tesi ed antitesi procede a sintesi, si assiste ad un conflitto verbale non sempre coerente; non vi era accordo sul metodo della ricerca, sull'interpretazione dei risultati, sul significato stesso da attribuire a determinate parole. La teoria per cui i caratteri acquisiti nella vita di un individuo possano essere trasmessi alla progenie, idea su cui sino all'ultimo decennio dell'Ottocento buona parte dei biologi trasformisti si trovava d'accordo, fu energicamente rifiutata da Weismann. Nella interpretazione offerta da Muti, sarà proprio la polemica fra neo-darwinisti (o weismanniani) e neo-lamarckiani a determinare l'interesse di Rignano ai temi biologici. Egli esordirà in biologia proprio in reazione a Weismann e ai suoi sostenitori neo-darwinisti inserendosi, quindi nell'opposta corrente, dei neo-lamarckiani²⁷.

Ciò che ci preme sottolineare, come osserva anche il Muti, il seguente passaggio in cui è rintracciabile quella spinta che condusse Rignano ad approfondire le tematiche biologiche, poste in stretto collegamento con il suo primario interesse sociologico. Nel riprendere *Der Kampf der Theile im Organismus* di Wilhelm Roux²⁸, il filosofo-ingegnere argomenta che, a seguito delle teorie di Weismann,

²⁶ Ch. Darwin, *L'Origine delle Specie*, Torino, Boringhieri, 1967, p.114.

²⁷ Approfondire la complessità del contesto filosofico-scientifico dell'epoca e l'influenza che ebbe nella psicologia scientifica italiana rappresenta senza ombra di dubbio uno studio fondamentale ma esso richiederebbe una sezione più ampia. Per un'analisi di questo aspetto, si rimanda, quindi, al Capitolo 1.

²⁸ Il quale argomenta che non soltanto gli organismi competono fra loro per spazio, cibo e risorse; ogni cellula di un organismo, ogni tessuto compete con gli altri per il nutrimento e lo spazio di accrescimento. Fondatore dell'*Archiv für Entwicklungsmechanik*, Wilhelm Roux (1850-1924) in *Der Kampf der Theile im Organismus* (1881) sostenne l'idea di una lotta fra le varie parti dell'organismo e qualche anno dopo (1883-1885) elaborò una teoria meccanicistica sull'adattamento

l'eccessiva importanza, che viene data così alla lotta per la vita e alla selezione naturale [...] hanno avuto, a loro volta, un'immediata ripercussione tanto nel capo delle scienze sociali come in quello della biologia istologica, unendo così con un legame sintetico unico certi fenomeni delle cellule con certi altri analoghi delle società umane. [...] E la lotta del bruto contro il bruto illumina di luce sinistra la lotta Marxistica di classe. Né soltanto i vari raggruppamenti omogenei lottano fra loro, ma anche gli stessi raggruppamenti sociali che, per quanto eterogenei, pure per ragioni territoriali o altre costituiscono delle unità.²⁹

La dottrina del Roux secondo cui – mediante l'analogia organismo-stato – non solo gli organismi competono fra loro per spazio, cibo e risorse ma ogni cellula di un organismo, ogni tessuto compete con gli altri per il nutrimento e lo spazio di accrescimento, verrà considerata dal Rignano come una generalizzazione immediata del concetto del vivente³⁰. L'idea che non è vivente soltanto l'organismo, ma anche le sue singole parti costituenti conduce a domandarsi cosa sia la vita ossia:

quali sono le caratteristiche per le quali a una data massa di sostanza, grande o piccola che sia, diamo il nome di vivente? E così vediamo come tale questione la più fondamentale di tutta la biologia, cioè a dire il problema stesso dell'essenza della vita, venga a concatenarsi coll'altra non meno fondamentale, posta in rilievo dalla dottrina trasformistica colla sua lotta per l'esistenza, della tendenza irrefrenabile della vita ad espandersi anche oltre i limiti concessi dalle date condizioni del momento. Tendenza irrefrenabile alla propria espansione, che spiega, d'altra parte, come, ad onta delle mille cause di distruzione, bruci ancora nel mondo questa fragile fiammella.³¹

Qualora i caratteri acquisiti non possano essere trasmessi – come sembrerebbe emergere dal ragionamento di Weismann, secondo l'interpretazione dell'Autore – salterebbe la possibilità per l'individuo di adattarsi all'ambiente per mezzo della sua propria iniziativa ma permarrebbero la lotta inter-specifica e la selezione naturale. Se i caratteri acquisiti non fossero trasmissibili, l'argomentazione secondo cui il proletariato, costituito dagli individui meno adatti permarrebbe sostanzialmente nel proprio stato senza prospettiva di miglioramento verrebbe confermata e ciò sarebbe inaccettabile per il socialista Rignano.

funzionale delle parti nel trattato *Beiträge zur Morphologie der funktionellen Anpassung*. È considerato il biologo che gettò le fondamenta dell'embriologia causale o meccanica dello sviluppo (Entwicklungsmechanik). Le sue successive ricerche e l'elaborazione teorica dei loro risultati gli consentirono di formulare la teoria del mosaico (Roux-Weismann) o teoria dell'autodifferenziamento a cui si oppose Hans Driesch. Roux sviluppò, infatti, una teoria della divisione qualitativa della cellula in cui il nucleo e i suoi cromosomi predeterminavano causalmente lo sviluppo. Egli sosteneva che lo sviluppo si attuava come un mosaico, in cui ogni divisione cellulare portava il differenziamento; l'organismo intero è quindi un complesso di parti differenziantesi separatamente. Secondo tal prospettiva, l'intero processo implica una divisione qualitativa del materiale nucleare con differenti pezzi del nucleo per ogni cellula.

²⁹ E. Rignano, *La memoria*, op. cit., pp.28-29.

³⁰ *Ivi*, p.29.

³¹ *Ivi*, p.30.

Senza ombra di dubbio la questione sulla possibilità di trasmettere i caratteri acquisiti da una generazione all'altra e le conseguenze sociali intrinseche a tale questione rappresentarono l'input che spinse Rignano ad interessarsi alle questioni biologiche. Ci appare, tuttavia, fondamentale far riferimento anche ad un altro passaggio contenuto nelle prime pagine del suo testo *Sulla trasmissibilità dei caratteri acquisiti*, pubblicato per Zanichelli nel 1907.

Le motivazioni di tale interesse – assunto come precipuo punto di partenza per una indagine in tale campo – vengono così delineate:

La questione della trasmissibilità dei caratteri acquisiti, per la sua generalità, per l'importanza che assume in rapporto alla teoria dell'evoluzione delle specie e rispetto alle stesse dottrine sociologiche, infine per la connessione stretta che la collega a quelle ben più ardue poste sul limite fra la fisico-chimica e la biologia riguardanti la natura del fenomeno vitale, sorpassa i confini della pura scienza biologica; e viene così ad entrare nell'ambito più vasto della filosofia positiva nel senso Comtiano, o filosofia scientifica, la quale si occupa dei risultati più generali delle varie scienze e dei rapporti fondamentali intercedenti fra di esse. Non deve quindi fare meraviglia come tale questione tanto dibattuta e ancora insoluta, non solo desti il più vivo interesse nei cultori della filosofia scientifica, ma abbia sedotto e seduca tuttora alcuni di loro ad occuparsi direttamente di essa, ancorché non specialisti in materia, servendosi all'uopo del prezioso e ricchissimo materiale che i biologi e i naturalisti possono già oggi presentar loro.³²

Il tema della trasmissibilità appare, quindi, un filtro fondamentale per tre ordini di ragioni:

i) è strettamente legato alla teoria dell'evoluzione con ricadute anche sul versante sociologico;
ii) è connesso ad altri settori dello scibile a tal punto che può esser considerato sia un ponte verso una più completa analisi e trattazione del fenomeno vitale stesso sia exemplum di sintesi;
iii) appartiene – a pieno titolo – alla filosofia scientifica che si occupa dei rapporti tra le differenti scienze.

Consapevole che nello stato attuale della scienza biologica, siano avanzabili solo ipotesi provvisorie³³, per Rignano scegliere di partire da questo filtro conduce a una duplice azione: da un lato, comparare le differenti ipotesi sulla trasmissibilità dei caratteri acquisiti, attraverso quell'approccio di epistemologia comparata che sempre contraddistingue la sua ricerca; dall'altro, sviluppare, per via induttiva, una nuova ipotesi che a partire dalla trasmissibilità dei

³² E. Rignano, *Sulla trasmissibilità*, op. cit., p.5.

³³ Egli, inoltre, aggiunge le seguenti parole: «ciascuna – ipotesi provvisoria – raccogliendo sotto di sé un numero di fatti maggiore delle precedenti, e spianando così la via ad altra successiva che ne possa abbracciare un numero ancora maggiore. Basta perciò che un'ipotesi soddisfi a questa condizione che quasi chiameremmo d'approccio, e all'altra, suo corollario, di spingere le ricerche, osservazioni od esperienze, verso nuove direzioni, affinché il suo compito possa dirsi esaurito». *Ivi*, p.5.

caratteri acquisiti riesca a tener conto di tutta una serie di «fatti biogenetici fra i più fondamentali» aprendo una nuova possibilità all'interno del dibattito ad egli contemporaneo.

Nel primo capitolo de *La memoria biologica* – dedicato alla comparazione tra le dottrine trasformiste culminanti nelle teorie mnemoniche dello sviluppo, egli così asserisce:

Per tutti coloro che sono portati verso la sintesi, la dottrina dell'evoluzione biologica o della trasformazione delle specie ha sempre esercitato un fortissimo fascino, perchè nessun'altra, forse, è fatta come essa ad abbracciare in un'unica vista di insieme tanti fenomeni così disparati ed a connettere in un tutto complesso le mille teorie particolari, a prima vista slegate fra loro, che valgono nei rami scientifici più diversi.³⁴

La teoria trasformistica sia per i suoi postulati fondamentali sia per il contrasto a cui diede vita tra le opposte vedute del Lamarckismo e del Darwinismo ha esercitato e va esercitando ogni giorno «una continua pressione feconda verso la sintesi», non esercitata finora in tal misura forse da nessun'altra dottrina. Ribadendo come la semplice affermazione dell'evoluzione della specie fosse già di per sé una immensa sintesi, Rignano, da un lato, sembra ammettere di far parte del novero di coloro che sono affascinati dalla sintesi, e dall'altro pone l'accento sul fatto che quella dell'evoluzionismo è una teoria in un certo qual modo privilegiata, in quanto consentirebbe di inserire in un complesso teorico, relativamente semplice ed elegante, una sterminata mole di dati o fatti scientifici.

Utili tornano le parole di Carrol C. Pratt che, in una sua recensione al *Biological Memory* di Rignano, così scrive:

Many important and impressive experimental facts may be adduced in support of both sides of all three of these questions -hence the dilemma. But since -in view of the factual evidence- each side of the different questions is about equally tenable, Rignano suggests that the problem has been wrongly stated, or, what is more likely, that the dilemmas are really nonexistent. The facts on both sides should be envisaged in the framework of an hypothesis which shall be able to resolve the apparent conflict. Such an hypothesis is the one which Rignano presents.³⁵

Lo schema che seguirà – sia nel testo di inizio Novecento sia successivamente nel 1922 – è ben preciso e piuttosto simile: le prime parti del testo saranno dedicate alle teorie trasformiste e alla legge biogenetica fondamentale; le parti centrali saranno incentrate sulla nuova ipotesi centro-

³⁴ E. Rignano, *La memoria*, op. cit., p.19. Negli *Essais* il titolo del corrispettivo saggio era *La valeur synthétique du transformisme*. Le tematiche pubblicate in italiano nel 1922, riprendevano quanto scritto in francese per la «Revue du Mois» nel 1907.

³⁵ Cf. C.C. Pratt, *Biological Memory by Eugenio Rignano*, «The American Journal of Psychology», XXXVIII (1927), n.2, pp. 297-298; p.297.

epigenetica; le sezioni finali, invece, conterranno l'esposizione della facoltà mnemonica, quale principio psichico fondamentale posto alla base dello sviluppo ontogenetico.

3.1.2. LA CENTRO-EPIGENESI, UN'IPOTESI DI SINTETICA MEDIAZIONE

La formulazione della nuova ipotesi centro-epigenetica prende avvio dall'analisi di due questioni: la legge biogenetica fondamentale e l'opposizione tra preformismo ed epigenesi³⁶. Nella legge formulata da Fritz Müller³⁷ e particolarmente illustrata da Haeckel, l'ontogenesi viene definita la ricapitolazione della filogenesi per cui «lo sviluppo dell'individuo è una rapida ripetizione della evoluzione della specie», un breve riassunto dal procedere «tortuoso e spesso a ritroso»³⁸ della catena dei progenitori dell'individuo medesimo³⁹.

Nel riprendere le argomentazioni di Delage, Hertwig e, in particolar modo, di Wilhelm Roux⁴⁰, l'Autore assume come vera la legge biogenetica fondamentale e aggiunge che, «come primo grado d'approssimazione, possiamo ritenere che l'ontogenesi riproduca la filogenesi *integralmente*»⁴¹. Pur rappresentando solo una prima approssimazione da dover migliorare apportando le dovute correzioni, questa legge ha in sé un duplice vantaggio. Consente di comprendere il fenomeno con maggior semplicità e precisione e permette di arrivare ad affermare i seguenti enunciati:

- i) ciascuno stadio dello sviluppo ontogenetico di un qualsiasi organismo rappresenta esattamente una delle specie ancestrali dell'organismo stesso;
- ii) due specie discendenti da un comune progenitore avranno uno sviluppo ontogenetico identico fino allo stadio corrispondente a questo progenitore comune e cominceranno a divergere fra loro solo dopo sorpassato questo stadio.

Stabilito ciò e sulla base delle differenti interpretazioni del meccanismo dell'eredità⁴², Rignano si chiede come sia possibile che le diverse sostanze germinali riescano a riprodurre sviluppi identici.

³⁶ Per illustrare in modo esaustivo la teoria centro-epigenetica del Rignano, lo scritto del 1907, *La trasmissibilità dei caratteri acquisiti* verrà letto insieme agli scritti dedicati alla memoria del 1922.

³⁷ Su Müller e Haeckel, vedi: O. Breidbach, *The conceptual framework of evolutionary morphology in the studies of Ernst Haeckel and Fritz Müller*, «Theory in Biosciences», CXXIV (2006), n.3-4, pp.265-280.

³⁸ *Ivi*, p.8.

³⁹ E. Rignano, *La trasmissibilità*, op. cit., p.7.

⁴⁰ Rignano riporta in nota le seguenti fonti: W. Roux, *Der Kampf der Theile im Organismus*, Leipzig, Engelmann, 1881; Y. Delage, *L'hérédité et les grands problèmes de la biologie générale*, Paris, Schleicher, 1903; O. Hertwig, *Die Zelle und die Gewebe*, Zewites Buch, Iena, Fischer, 1898.

⁴¹ Corsivo nostro. Come dimostra lo sviluppo stesso dell'embrione umano. *Ivi*, pp.8-9: Così, p.es., «le articolazioni della gamba dell'uomo hanno nell'età fetale una ben maggiore rassomiglianza con quelle degli antropoidi che non nella età adulta».

⁴² Secondo cui «due specie distinte ancorchè discendenti da un comune lontano progenitore, abbiano le rispettive sostanze germinali fra loro diverse». *Ivi*, p.9.

L'unica spiegazione per l'Autore è che la sostanza germinale in via di sviluppo sia da considerarsi come «un sistema dinamico di forze in continua autotrasformazione»⁴³. Due sostanze germinali possono portare a formazioni diverse ma solo per circostanze interne o esterne, poiché necessaria è la loro identità.

Il parallelismo tra ontogenesi e filogenesi individuato da Delage⁴⁴ viene citato a sostegno dell'ipotesi per cui:

la legge biogenetica implica, che fino a ciascuno stadio di sviluppo la causa produttrice dello sviluppo stesso rimanga uguale a quella che in antico produceva la specie antenata corrispondente a tale stadio.⁴⁵

Considerando gli stadi dello sviluppo ontogenetico e filogenetico «come un dato modo di distribuzione della sostanza organica costituente l'organismo», Rignano sostiene che non vi sia una differenza essenziale tra le proprietà di tale sostanza durante lo sviluppo e le proprietà che essa presenta a sviluppo terminato, «fino a prova contraria». Per prima e provvisoria ipotesi, infatti, è lecito supporre che quando un dato modo di distribuzione della sostanza organica vada ad alterarsi nel passaggio da uno stadio ontogenetico all'altro, tale variazione derivi unicamente da azioni esterne che agiranno come cause estranee, ossia mancanti alla specie ancestrale stessa, in una specifica parte dell'organismo. Poiché ciò che varia nell'organismo durante l'ontogenesi:

non è questa o quella parte soltanto, ma varie parti ad un tempo, così la causa che al termine di ciascuno stadio dello sviluppo entrerebbe in giuoco per promuovere il passaggio allo stadio ontogenetico successivo, dovendo essere esterna a ciascuna parte soggetta a variazione, non potrà risiedere in nessuna di queste parti.⁴⁶

Ciò sarà possibile, solo se fra tutte le varie parti dell'organismo ne esisterà almeno una non soggetta di per sé ad alcun cambiamento sostanziale definitivo e nella quale «vengano successivamente ad attivarsi una serie di energie specifiche, provocanti ciascuna il passaggio di tutte le restanti parti dell'organismo al rispettivo stadio ontogenetico ulteriore»⁴⁷.

⁴³ *Ivi*, p.10.

⁴⁴ Su Delage, vedi: I. Fischer, *Yves Delage (1854-1920) and the ideology behind his research on fecundation*, «Landmarks in Developmental Biology 1883-1894» (1997) 20, pp.59-62. *Ivi*, p.60: «In his comprehensive writings Delage explained the biological facts and also the relevant theories proposed to explain phenomena revealed to the observer and experimenter. Since life cannot be fully grasped, the theoretician of life sciences cannot found his concepts solely on the established facts: unavoidably, there is some ideological component when theories are worked out [...] Delage was neo-Lamarckian and neo-epigeneticist: neo-Lamarckian in accepting that the milieu plays an important part in the mechanism of evolutionary transformation and neo-epigeneticist in defending the principle of Oscar Hertwig, who had maintained that “in the gastrula, it is not the endoderm which invaginates, but that which invaginates gives rise to the endoderm”».

⁴⁵ *Ibidem*.

⁴⁶ *Ivi*, pp.11-12.

⁴⁷ *Ivi*, p.12.

L'organismo illustrato da Rignano sembra essere diviso in diverse sezioni definite 'zone'. L'individuazione di due zone principali (zona centrale dello sviluppo e zona germinativa) condurranno l'Autore a formulare l'ipotesi centro-epigenetica nel testo del 1907 nei seguenti termini:

questa parte speciale potrà venir caratterizzata col nome di *zona centrale dello sviluppo*. E *centro-epigenesi* potrà venir chiamata l'ipotesi, che farà così dipendere lo sviluppo ontogenetico dalle infinite diverse azioni, esercitate via via da questa zona su tutto l'organismo restante, mercè l'attivazione successiva da parte di quest'ultima d'una serie ordinata di energie specifiche, ciascuna allo stato potenziale fino al momento d'una tale attivazione.⁴⁸

Ciò che rimane invariato «dal primo segmentarsi dell'uovo fino all'emissione delle cellule riproduttrici» è la sostanza germinale. E' possibile affermare che la zona centrale dello sviluppo sia costituita da tale sostanza? Questo è il primo interrogativo che la nuova ipotesi porta con sé.

Rignano si appresta a dire che esiste un'altra zona con cui quella dello sviluppo è messa in relazione e con cui potrebbe identificarsi: la zona germinativa.

Vi è una 'zona germinativa effettiva', vero luogo d'origine della sostanza germinale in cui le cellule sessuali «trarranno la loro sostanza germinale, che le renderà atte alla riproduzione» e una 'zona germinativa apparente' che sarà il luogo di formazione delle cellule sessuali. Questa ultima viene definita come luogo di ricezione della sostanza eliminata o secreta dalla zona germinale effettiva, nonché luogo di formazione, a mezzo di tale materiale, delle rispettive cellule sessuali «in quanto queste costituiscono come il semplice involucro e veicolo in cui dovrà venire a raccogliersi la sostanza germinale che, sola, darà loro la capacità riproduttiva».

La zona centrale dello sviluppo potrà essere contemporaneamente zona germinativa effettiva ma potrà essere del tutto separata e distinta dalla quella apparente⁴⁹. La probabile ubicazione della zona centrale dello sviluppo nei diversi tipi di organismi «scaturisce e scaturirà fuori sempre più quasi di per sé da tutto il fin qui detto e da tutto quello che esporremo in seguito». Per Rignano importa solo far notare che tal zona «non dovrà ritenersi come un tessuto a sé, nettamente separato dai circostanti somatici; bensì, come semplice indistinguibile parte d'un tessuto, le funzioni somatiche particolari del quale siano tali da meglio predisporre questa sua parte alla funzione determinatrice dello sviluppo, e dal resto del quale essa venga a differire per via di passaggi gradualmente insensibili»⁵⁰. L'ipotesi centro-epigenetica rende, quindi, necessario il distinguere la zona germinale effettiva dalla zona germinale apparente – ubicabile in un punto qualsiasi dell'organismo –, e al tempo stesso porta

⁴⁸ *Ibidem*. Corsivo Autore.

⁴⁹ Cfr. anche pp.73-74.

⁵⁰ *Ivi*, p.74.

a far coincidere la zona centrale dello sviluppo con la zona germinale effettiva. Se per gli organismi unicellulari, la zona centrale dello sviluppo è costituita dal nucleo, per i pluricellulari:

la zona centrale è costituita dalla parte meno differenziata del sistema nervoso stesso. Probabilmente dalla parte assiale interna più profonda del midollo. La quale, terminata la propria opera determinatrice dello sviluppo, verrebbe a costituire, a titolo di funzione somatica ad essa propria, quasi diremmo il luogo di ripercussione o di contraccolpo attutito delle diverse infinite attività nervose di tutto il sistema nervoso stesso restante, anzi, di tutto quanto l'organismo. L'ubicazione scaturirà di per sé da quanto detto.⁵¹

Nell'ipotesi centro-epigenetica così formulata emerge una azione continua esercitata da una parte (la sostanza germinale) su tutto il resto dell'organismo (il soma) durante l'intero suo sviluppo.

Costruita per via induttiva a partire dagli immediati risultati cui conduce la sola legge biogenetica fondamentale ed accettata questa legge nel suo primo grado approssimativo⁵², questa nuova ipotesi richiede – come passaggio successivo – l'attivazione di energie potenziali specifiche in forma continua e ciclica da parte della sostanza germinale stessa:

data la legge di Haeckel nel suo primo grado di approssimazione, dobbiamo però supporre [...] che tale distribuzione nervosa costituisca di per sé in ciascuno stadio ontogenetico un sistema dinamico in equilibrio, perché in equilibrio era la distribuzione stessa nella specie ancestrale corrispondente. Per promuovere il passaggio da un sistema dinamico all'altro, bisogna dunque che ad ogni nuovo stadio ontogenetico si attivi nella zona centrale una energia specifica nuova, la quale, disturbando l'equilibrio dinamico appena formatosi, provochi il passaggio a un equilibrio dinamico nuovo. Ciò porta a supporre la sostanza germinale costituita da una quantità di particelle materiali, ciascuna atta ad attivare soltanto la rispettiva energia nervosa specifica. Potremo chiamare ciascuna di queste particelle materiali col nome di elementi potenziali specifici.⁵³

Rignano ricorre all'analogia con i sistemi di accumulazione elettrica di W. Ostwald: le informazioni raccolte dal *soma* vengono tradotte in 'correnti' specifiche, di diverso potenziale, che si accumulano nella zona centrale dello sviluppo (o sostanza germinale), dalla quale vengono attivate ciclicamente, per consentire lo sviluppo di generazioni successive a quella considerata. L'energia in questione è di tipo nervoso e viene a configurarsi come un flusso continuo che corre attraverso i cosiddetti ponti intercellulari i quali garantiscono la comunicazione e la trasmissione dell'azione formatrice dalla zona

⁵¹ *Ibidem.*

⁵² Per cui, ricordiamo, l'ontogenesi è ricapitolazione integrale della filogenesi.

⁵³ *Ivi*, p.76. Inoltre, egli aggiunge: «Circa la possibilità che vi siano sostanze atte a contenere rispettivamente allo stato potenziale, non soltanto determinate forme di energia, ma modi specifici diversi d'essere d'una stessa forma d'energia, è quanto dobbiamo qui ammettere in via provvisoria; salvo a riprendere la questione più innanzi».

centrale alle diverse parti dell'organismo. Poiché questo tipo di energia è presente sia negli animali sia nei vegetali ha caratteristiche tali da costituire l'essenza stessa del fenomeno vitale⁵⁴.

Richiamandosi alle ricerche di Siegfried Garten⁵⁵ sulla filamentazione protoplasmatica che assicura un'unione tra cellule mediante tali filamenti, è possibile affermare che «durante tutto lo sviluppo, dalla prima segmentazione dell'uovo fino allo stato adulto, tutte le cellule dell'organismo restano in comunicazione fra loro per l'intermediario di questi ponti protoplasmatici»⁵⁶. Rignano, per sua stessa ammissione, fa proprio il concetto di unione protoplasmatica di Oscar Hertwig ma aggiunge la necessaria continuità del flusso nervoso. Non basta, infatti, parlare di semplice trasmissione nervosa ma è anche fondamentale considerare tale flusso continuo attraverso tutto l'organismo, animale e vegetale.

Come evidenzia Sava, l'analogia tra organismi viventi ed accumulatori elettrici si presenta come un vero e proprio modello di funzionamento: ogni sostanza vivente è attraversata da correnti di energia vitale nervosa⁵⁷, energia che è sostanzialmente identica negli animali e nei vegetali⁵⁸. La connotazione dell'energia in senso meccanico-materialistico sembrava più congeniale a chi, avendo compiuto studi di fisica, si trovava nella necessità di spiegare le caratteristiche degli esseri viventi in termini di energia, sia pure distinguendone diverse forme tra cui una applicabile solo in biologia. Il concetto di energia nervosa, per la contemporanea presenza di dati fisico-chimici e dati qualitativi, è per molti versi equivoco; accentuandolo in senso fisico, come un tipo particolare dell'energia presente nel mondo inorganico, sembrava utile al fine di evitare i pericoli del 'vitalismo', che Rignano respinge sempre come 'metafisico'.

In analogia con le correnti elettriche continue o alternate, l'energia nervosa si distribuisce in determinate reti e presenta la caratteristica di composizione o scomposizione con altre correnti di energia. La circolazione, la composizione o scomposizione di queste correnti determina i due procedimenti fondamentali che si alternano in ogni sviluppo: l'accrescimento di tessuti già esistenti e la formazione di tessuti nuovi. L'ipotesi formulata da Rignano circa le modalità d'azione della distribuzione nervosa richiede che si supponga una rete nella quale l'energia nervosa possa circolare; tale rete, nella quale si producono scariche nervose intranucleari, simili alle scariche elettriche, può essere supposta come una rete parziale del sistema circolatorio generale ed è denominata 'rete di

⁵⁴ Cfr. p.42.

⁵⁵ Sul fisiologo tedesco Ernst Heinrich Siegfried Garten (1871-1923) si rimanda nuovamente a R.S. Turner, *Vision Studies in Germany: Helmholtz versus Hering*, op. cit., p.85.

⁵⁶ Ivi, p.39.

⁵⁷ Ci sembra opportuno ricordare che Hans Driesch ha osservato che il concetto di energia proposto da Rignano è dissociato da quello di forza, sicché non si indicano le direzioni in cui l'energia si muove.

⁵⁸ Inoltre, per la sua caratteristica fisica, il modello dell'accumulazione elettrica consentirebbe di stabilire un qualche rapporto con elementi del mondo inorganico. La matrice di questa teoria energetica è da rintracciare principalmente in Ostwald, le cui tesi erano assai diffuse nel tempo in cui Rignano si formava come ingegnere.

correlazione'. Egli arriva a parlare di rete di correlazione a partire dalla comparazione di alcune ipotesi⁵⁹ sulle principali modalità d'azione della distribuzione nervosa derivante dalle unioni protoplasmatiche. Rignano sottolinea l'urgenza teorica di ricorrere a un diverso schema di rappresentazione degli alberi genealogici delle cellule di un organismo in via di sviluppo:

potrebbe convenire di costruire questi alberi genealogici in modo da rappresentare, non già tutte le generazioni passate in più della finale, data per conseguenza delle sole terminazioni dei diversi rami, bensì questa generazione finale ed attuale soltanto, la quale allora verrebbe data dall'albero genealogico per intero. Basterebbe, a ciò ottenere, che quando una cellula dello schema si dividesse in due, non si segnassero le due cellule figlie in più della cellula madre, derivandole da questa col solito segno di biforcazione. Ma si segnasse in più una cellula soltanto; quella già segnata potendo stare a denotare l'altra delle neonate. Se nel tempo stesso fosse possibile conoscere, e quindi fosse possibile rappresentare in uno schema così fatto, la maniera con cui la distribuzione nervosa, già esistente nei diversi punti, venisse ad agire a ogni nuova divisione cellulare, riguardo alle unioni protoplasmatiche rispettive, l'albero genealogico, che così verrebbe grado per grado a costruire, starebbe in ogni momento a rappresentare la rete stessa complessiva della circolazione nervosa continua, quale sarebbe in quel dato stadio dello sviluppo.⁶⁰

Ad ogni nuovo stadio ontogenetico, quindi, si verificano cambiamenti di distribuzione nervosa sicché le modifiche ontogenetiche potrebbero essere causate dall'attivazione di una corrente specifica nuova, attivazione operata dalla cosiddetta zona centrale dello sviluppo.

Accostando l'ipotesi centro-epigenetica alla legge biogenetica fondamentale della filogenesi da parte della ontogenesi, Rignano mette in luce che il fenomeno di accumulazione energetica potrebbe essere interpretato come un fenomeno di natura mnemonica. Secondo questa ipotesi, la sostanza germinativa non è costituita da un insieme di germi 'preformati', ciascuno dei quali determina una diversa parte dell'organismo, com'era per Weismann, né da una 'sostanza non rappresentativa', cioè del tutto indifferenziata, come sostenuto dall'epigenesi classica:

Mentre per Weismann e per i preformisti in genere, il plasma germinativo, distaccatosi prima dell'inizio dello sviluppo dalla porzione destinata alla formazione del nuovo organismo, si apparterebbe passivo in una parte recondita del soma in attesa di andare a formare le cellule sessuali future, quindi non presiederebbe né coopererebbe in alcun modo allo sviluppo medesimo interamente lasciato alla cura dell'altra porzione, e solo a questa sua passività dovrebbe il rimanere sempre identico a se stesso. Mentre, d'altra

⁵⁹ In particolare, egli fa riferimento agli studi del patologo tedesco David Paul von Hansemann (1858-1920) citando da *Studien über die Specificität, den Altruismus, und die Anaplasie der Zellen*, Berlin, Hirschwald, 1893. Gran parte delle opere di Hansemann – di carattere oncologico – sono state tradotte dal tedesco all'inglese da L.P. Bignold, B.L.D. Coghlan, Hubertus P.A. Jersmann, *David Paul von Hansemann: Contributions to Oncology: Context, Comments and Translations*, Basel, Birkhäuser, 2007.

⁶⁰ *Ivi*, p.47. Sulla relazione tra conoscere e rappresentare, rimandiamo al Capitolo IV.

parte, per gli epigenesti, l'idioplasma prenderebbe viva e continua parte allo sviluppo perché presente e attivo in ogni istante in tutte quante le cellule, e tal sua partecipazione la lascierebbe tuttavia dappertutto inalterato, sicché nessuna somatizzazione nucleare differenzierebbe mai le cellule del soma da quelle germinali, ma tutte conterrebbero ugualmente in potenza la facoltà riproduttrice. Per l'ipotesi centro-epigenetica, invece, la sostanza germinale pur limitata ad una sola zona separata e distinta da tutto il soma ma «pur dunque *continua* in senso Weismanniano, eserciterebbe la propria azione plasmatrice di natura epigenetica, senza che tale sua partecipazione attiva allo sviluppo venisse ad alterarla minimamente.⁶¹

La sostanza germinale enucleata da Rignano risulta formata da germi che determinano ciascuno un diverso stadio ontogenetico, una fase successiva dello sviluppo dell'embrione che, per la teoria della 'ricapitolazione' rappresenta un equivalente stadio evolutivo. In tal modo si può dire che la sostanza germinale possiede le fondamentali proprietà della memoria, cioè la capacità di ricordare le filogenesi ossia le successive fasi evolutive attraverso cui sono passati gli organismi viventi, e quindi, di ripercorrerle fedelmente nell'ontogenesi. Una caratteristica acquisita dal soma potrebbe fissarsi nella 'memoria' della sostanza germinale, tradursi in 'memoria genetica' ed essere perciò perpetuata nelle generazioni successive come trasmissione di caratteri acquisiti.

La memoria non può servire, secondo Rignano, né alla spiegazione del fenomeno dello sviluppo né a quella del fenomeno vitale in genere perché essa è un fenomeno vitale ancora più particolare e più complesso di quelli che sarebbe chiamata a spiegare. Sussiste però la possibilità che:

la somiglianza, che essi lasciano intravedere come probabile fra alcune loro proprietà fondamentali, possa essere spiegata da un fenomeno più generale e più semplice, il quale stia a base contemporaneamente di tutte e tre queste categorie di fenomeni: l'ontogenetico, il mnemonico propriamente detto o psico-mnemonico, e il vitale. Ora, questo fenomeno comune già accennammo potere trovarsi in quello sopra supposto, per cui gli elementi potenziali specifici ci sono apparsi come accumulatori di energia nervosa specifica, come accumulatori elementari specifici. In questo fatto di potere restituire la stessa specificità di corrente nervosa, dalla quale ciascun elemento sarebbe stato deposto, risiederebbe precisamente la causa della proprietà mnemonica nel senso più lato presentata da tutta quanta la sostanza vivente. Anzi, l'essenza stessa della proprietà mnemonica verrebbe a consistere tutta in questa facoltà di restituzione. Osserviamo che, allora, gli elementi potenziali specifici, ci appaiono ora suscettibili di essere chiamati ancora con un terzo nome, cioè con quello di elementi mnemonici.⁶²

Il finalismo, che sembra caratterizzare lo sviluppo embriologico, può essere spiegato con il fenomeno mnemonico: la 'memoria' dell'evoluzione filogenetica, conservata nella sostanza germinale, guida lo

⁶¹ *Ivi*, p.17. Corsivo Autore.

⁶² *Ivi*, p.289.

sviluppo embriologico come una *vis a tergo*. L'ontogenesi, perciò, non avviene né in base alle sole leggi fisico-chimiche – la mera casualità meccanica prospettata dai riduzionisti – né per l'esistenza di un fine come *vis a fronte* che indirizza tutto lo sviluppo dell'embrione, ma avviene per l'esistenza della proprietà della 'memoria' nella materia vivente, che è in grado di riprodurre nel corso dell'ontogenesi quel che ha appreso e fissato nel corso della filogenesi:

Se ci domandiamo in che cosa potrebbe consistere la natura della vita dal punto di vista filosofico positivo, questa "comprensione della natura della vita", non avremo difficoltà a riconoscere che tutto dovrebbe ridursi a paragonare il fenomeno vitale a qualche "modello" fisico-chimico già noto, modificato convenientemente da determinate condizioni speciali in più, che precisino bene in che cosa questo fenomeno vitale differisce dal fenomeno più ad esso affine tolto dal mondo inorganico.⁶³

Gli elementi potenziali specifici che precedentemente Rignano definisce come accumulatori elementari specifici e poi come elementi mnemonici, si mostrano anche come elementi vitali specifici⁶⁴ cioè come le più piccole particelle possibili di sostanza organica suscettibili di vita:

L'energia vitale, l'energia nervosa, sarà certo, l'ammettiamo senza riserve, un caso particolare di forme d'energia fisico-chimiche più generali, già conosciute o ancora da conoscersi. Come tale, non potrà non sottostare alle leggi vigenti per queste ultime; come, a fortiori, non potrà non sottostare alle leggi che vigono per tutta l'energia in genere. Ma, pure come tale, cioè come caso particolare di forme d'energia fisico-chimiche più generali, avrà in più leggi sue proprie, determinabili solo sperimentalmente, e non già semplicemente deducibili dalle suddette leggi più generali, ancorché a queste esse debbano essere sempre sottoposte. Leggi sue proprie in più, che saranno appunto quelle per cui essa sarà non più semplicemente una energia fisico-chimica, ma energia vitale. – E' questo precisamente il concetto che ci ha guidati [...] quando abbiamo attribuito alla energia nervosa, assunta come base fondamentale della vita, proprietà speciali, che l'energia elettrica sotto certi rispetti sua affine, invece non possiede.⁶⁵

La sostanza vivente è in grado di accumulare e restituire l'energia nervosa, costituente l'essenza di tutti quanti i fenomeni vitali. Questa proprietà attribuita per ipotesi alla sostanza vivente si è mostrata in grado di spiegare anche i fenomeni biologici più fondamentali: da quello della specializzazione istologica delle cellule a quello della trasmissibilità dei caratteri acquisiti; da quello della evoluzione della specie e della ricapitolazione della filogenesi da parte dell'ontogenesi – conseguenze dirette di

⁶³ *Ivi*, p.303.

⁶⁴ Cfr. p.319 e sgg. Sul rapporto tra elementi potenziali specifici e la facoltà mnemonica, cfr. i paragrafi successivi.

⁶⁵ *Ivi*, p.315. Egli, inoltre, aggiunge che la nuova ipotesi sulla natura del processo vitale di ciascun elemento potenziale specifico (od elemento mnemonico) consisterebbe precisamente nel supporre «quest'ultimo paragonabile, - previa sostituzione del concetto di forza elettro motrice con quello di forza nervo-motrice, - ad una coppia di accumulatori posti in un medesimo circuito elementare di oscillazione (circuito intra-nucleare) coadiuvati dalla energia termica».

questa trasmissibilità –, a quello mnemonico propriamente detto. Ma ciò che deve ancora essere affrontato è come questa proprietà spieghi la caratteristica essenziale del fenomeno vitale in tutta la sua generalità: l'assimilazione. La vita, per Rignano, è definibile come un fenomeno di continua riproduzione, «perché l'assimilazione non fa che riprodurre di continuo la sostanza che va via via consumandosi»⁶⁶. L'assimilazione sarebbe dovuta, secondo tale ipotesi:

come a un flusso oscillatorio ritmico di carica e scarica, come ad una scarica oscillante intra-nucleare alla quale la scarica nervosa extra-nucleare o funzionale darebbe luogo, col turbare l'equilibrio fra le forze nervo-motrici in opposizione fra loro dei due accumulatori accoppiati. L'elemento vitale non sarebbe, in tal modo, che un duplice accumulatore elementare specifico d'energia nervosa, in continuo processo di carica e scarica. Si avrebbe così, sotto certi rispetti, un fenomeno analogo ai risuonatori elettrici di Hertz.⁶⁷

Tre sono quindi le ipotesi o concezioni fondamentali nuove che Rignano presenta come «schema provvisorio del processo vitale» e che sottopone al giudizio dei biologi e dei filosofi positivisti come «base iniziale concreta di discussione intorno alla natura della vita»: sebbene siano tutte e tre compenstrate da un medesimo concetto generale informatore dei fenomeni della vita, sono tre ipotesi interdipendenti, in particolare le prime due possono continuare a sussistere anche se la terza non venga accettata⁶⁸.

La prima ipotesi è quella della centro-epigenesi alla cui concezione è si è giunti dalla legge biogenetica fondamentale dell'ontogenesi ricapitolazione della filogenesi; la seconda ipotesi è quella della deposizione da parte di ciascuna corrente nervosa specifica di una ben determinata sostanza, «atta alla sua volta a restituire solo quella specificità di corrente da cui essa stessa è stata deposta; concezione, questa, che da una parte, coll'aiuto della ipotesi centro-epigenetica, ci ha permesso di rendere conto immediatamente della trasmissibilità dei caratteri acquisiti; e, dall'altra, ha costituito di per sé sola l'immediata spiegazione di tutti quanti i fenomeni mnemonici nel senso loro più lato, dalla specializzazione istologica mercé la quale le cellule rispondono ai più diversi stimoli accidentali sempre nel loro solito medesimo modo, ai fenomeni psico-mnemonici o mnemonici propriamente detti»⁶⁹. La terza ipotesi è quella che fa consistere il fenomeno vitale essenzialmente in una scarica nervosa oscillante intranucleare; «la quale concezione, mediante la seconda ipotesi ora detta di accumulazioni specifiche, ci ha subito reso conto della proprietà fondamentale del fenomeno vitale, consistente nell'assimilazione».

⁶⁶ *Ivi*, p.301.

⁶⁷ *Ivi*, p.311.

⁶⁸ *Ivi*, p.327.

⁶⁹ *Ibidem*.

Precisare i termini della questione facendo apparire come rigettabili alcune supposizioni perché confuse e lontane da una corretta comprensione del fenomeno, questo il principale obiettivo che Rignano persegue nella conclusione del testo. Infatti, se nello scritto del 1907, sarà la legge biogenetica fondamentale a fornire la base per esporre la propria ipotesi, nel secondo capitolo de *La memoria biologica* del 1922, le opposizioni tra preformisti ed epigenisti faranno d'avvio alla formulazione della centro-epigenesi.

Dopo aver accennato alle conseguenze sociologiche derivanti dal riconoscimento della selezione naturale e del principio della lotta per la sopravvivenza come fattori esclusivi dell'evoluzione, Rignano si occupa delle ipotesi dei meccanismi di sviluppo embriologici degli organismi. Passando al vaglio critico l'immensa serie di dati sperimentali fornita dai laboratori di ricerca, egli sottolinea che essi depongono decisamente sia contro il preformismo sia contro l'epigenesi, isolatamente presi, e spingono verso una nuova ipotesi che, per certi aspetti coglie alcuni elementi dell'una e dell'altra. Nello studio dello sviluppo degli organismi si sono presentati ai biologi tre questioni fondamentali che si è creduto poter sintetizzare nei seguenti tre dilemmi:

- 1) se lo sviluppo avvenga per preformismo o per epigenesi;
- 2) se il plasma generativo sia costituito da germi preformistici o invece da sostanze prive affatto della facoltà di rappresentare e determinare, ciascuna per conto proprio, sia caratteri morfologici singoli sia processi di sviluppo speciali;
- 3) se si abbia la somatizzazione nucleare o la divisione nucleare qualitativamente uguale.⁷⁰

Rignano, nel dover gestire i tre dilemmi, segue sempre lo stesso procedimento: elenca le varie evidenze sperimentali a favore di ciascuna delle due alternative per poi sostenere che non sono le evidenze stesse a essere in disaccordo ma solamente le interpretazioni di queste ultime. Come passaggio finale, le sue energie sono volte a mostrare la possibilità di sviluppare una teoria che – muovendo dalle singole sperimentazioni – possa spiegare tutto il complesso dei dati sperimentali.

Quando si tratta infatti di discutere fra le due alternative – a prima vista irriducibili – del preformismo e dell'epigenesi, egli passa in rassegna per prima cosa le evidenze sperimentali. Contro il preformismo (e i germi preformistici in genere) ad esempio, sembrano deporre gli esperimenti di Wilhelm Roux, pioniere dell'embriologia che a seguito dei suoi esperimenti⁷¹, enunciò la cosiddetta teoria del mosaico così riportata da Rignano:

⁷⁰ E. Rignano, *La memoria biologica*, op. cit., pp.45-46.

⁷¹ Nel 1888, sotto l'influenza di Weismann, Roux iniziò a studiare lo sviluppo embriologico della *rana esculenta*, una peculiare specie di rana commestibile.

Siccome si può avere lo sviluppo normale, sia della metà destra o sinistra, sia della metà anteriore o posteriore, così l'affermazione che ciascuno dei quattro quadranti dell'organismo derivanti dai primi quattro blastomeri sia capace di svilupparsi indipendentemente dalle parti restanti, e che quindi l'organismo per lo meno rispetto ad essi venga a essere costituito nella stessa guisa d'un lavoro a mosaico, è qualche cosa più di una teoria: è la semplice constatazione d'un fatto.⁷²

L'embriologia, però, fornisce numerosi altri esperimenti – nella lettura di Rignano – che parlerebbero tanto a favore quanto a sfavore dell'epigenesi e del preformismo. Per questo motivo, egli arriva a chiedersi:

Quale la conclusione del sin qui detto? Semplicemente questa: che il dilemma “preformismo od epigenesi”, cui i biologi hanno sin qui creduto di non potersi sottrarre, sembra invece non sussistere; e che quindi si deve trovare una qualche via d'uscita.⁷³

Rignano formula la sua ipotesi centro-epigenetica, unica via d'uscita al dilemma, nei seguenti termini:

Ammettere che l'azione plasmatrice, determinatrice dello sviluppo, si parta da una zona speciale dell'organismo detta zona centrale dello sviluppo, e che, quindi, basti che una frazione qualunque di questa zona venga a trovarsi nel frammento embrionale distaccato dal resto dell'organismo per rendere questo frammento capace di svilupparsi per conto proprio.⁷⁴

Altro falso dilemma da risolversi con una formula intermedia – sostiene Rignano – è quello riguardante la costituzione del plasma germinativo. In merito a tale questione, i sostenitori del preformismo vorrebbero che tale plasma sia composto da germi già predisposti e formati e che lo sviluppo dell'organismo «si compia per conto proprio isolatamente entro la parte stessa, senza essere in nulla influenzato dal succedersi analogo di altri fenomeni chimici nelle parti restanti»⁷⁵. Solo ammettendo un meccanismo simile sarebbe, infatti, possibile spiegare il fenomeno della *particulate inheritance*. I fenomeni dell'eredità mista, dell'atavismo, i caratteri ibridi e i fenomeni di variazione spontanea mostrerebbero che persino le più minute caratteristiche degli organismi possono essere ereditate indipendentemente da tutte le altre. Da ciò, dunque, l'ipotesi che ciascuna di queste caratteristiche venga determinata «da un seme o da un germe infinitesimo a sé, che stia a questa caratteristica come il seme o germe complessivo sta a tutto l'organismo».

⁷² E. Rignano, *La memoria biologica*, op. cit., p.50.

⁷³ *Ivi*, p.52.

⁷⁴ *Ivi*, pp.51-52.

⁷⁵ *Ivi*, p.53.

Pur ammettendo la difficoltà di spiegare tale meccanismo di trasmissione ereditaria, Rignano obietta facendo notare che:

allora ogni cellula anzi ogni più minuscola particella di cellula dovrebbe avere il proprio determinante o germe preformistico, una sola ve n'ha che basta a farli rigettare nel modo più assoluto, ed è che, se i germi preformistici devono spiegare i fenomeni di *particulate inheritance*, per cui esclusivamente sono stati introdotti, è *necessario supporli collegati fra loro in rigida architettura*.⁷⁶

Ma tale rigidità architettonica di collegamento tra i suddetti germi non viene supportata da alcuna disamina critica. Senza citare le esperienze sperimentali in opposizione all'ipotesi, per Rignano è sufficiente sottolineare come la stessa facoltà di adattamento presentata dagli organismi a partire dal loro stadio in via di sviluppo vada contro una fissa e determinata costruzione del plasma. Tutta una serie di argomenti ci costringe a rifiutare sia un approccio preformistico sia uno a favore dell'epigenesi secondo cui il plasma è costituito da una materia «non rappresentativa»⁷⁷, ossia sostanze eterogenee «a preta azione chimica, cioè entranti tutte in azione fino dal primo istante dello sviluppo»⁷⁸.

Anche questo secondo dilemma si può risolvere ricorrendo a una altra ipotesi intermedia che potrebbe essere così formulata:

supporre il plasma germinativo costituito da tanti elementi potenziali specifici, cioè a dire da tanti quasi direi accumulatori elementari d'una data qualsiasi energia vitale, che potrebbe essere anche la nervosa, capaci nello scaricarsi di dar luogo, non già all'attivazione in genere di questa energia vitale, sì come fanno gli accumulatori elettrici per l'energia elettrica, bensì all'attivazione ciascuno d'un dato e solo modo d'essere specifico di questa energia; e supporre che questi elementi potenziali specifici, contenuti dapprima nel nucleo dell'uovo fecondato e poi nei nuclei che andrebbero a costituire la zona centrale dello sviluppo, si scarichino uno dopo l'altro, secondo un dato ordine, dal primo segmentarsi dell'uovo via via fino al raggiungimento dello stato adulto, e con ciò provochino e determinino lo sviluppo stesso.⁷⁹

Questi germi sarebbero preformistici sui generis, nei termini di Rignano. Anziché essere determinati sarebbero determinanti o rappresentanti di ogni stadio ontogenetico dato che sono in grado di provocare il passaggio allo stadio immediatamente successivo ma questi germi così delineati

⁷⁶ *Ivi*, p.55. Corsivo Autore.

⁷⁷ *Ibidem*.

⁷⁸ È da notare che Rignano rimanda, per maggiori approfondimenti circa l'impossibilità di aderire al preformismo e all'epigenesi, ai capitoli centrali del testo del 1907, *Sulla trasmissibilità*.

⁷⁹ *Ivi*, p.57.

permettono anche di spiegare il meccanismo tutti i fenomeni di trasmissione ereditaria indipendente dei caratteri particolari⁸⁰.

Si può quindi passare al terzo ed ultimo dilemma polarizzato su due opposte visioni riguardanti il ruolo fisiologico del nucleo: divisione nucleare qualitativamente sempre uguale oppure somatizzazione nucleare? Posto in altri termini, «il nucleo delle cellule germinali va a generare i nuclei di tutte le cellule figlie dell'organismo completo, o piuttosto si verifica ad un certo punto una sorta di mutamento qualitativo, per cui le cellule si “somatizzerebbero”?»⁸¹. Se consideriamo il nucleo come:

quella porzione od organo della cellula da cui per la massima parte o quasi esclusivamente viene determinata la specificità o le varie specificità dei fenomeni fisiologici della cellula stessa – è impossibile non affermare che – cellule istologicamente diverse fra loro, cioè che manifestano fenomeni fisiologici specificamente diversi, non si possono concepire che provviste di nuclei specificatamente diversi. Basti pensa, che, respingendo questa somatizzazione nucleare, bisognerebbe allora immaginarsi, p.es., anche i centri nervosi tutti uguali fra loro e uguali ai nuclei degli altri tessuti!⁸²

Ma poiché vi è tutta una serie di fatti che depone sia contro l'una sia contro l'altra posizione, si presenta alla mente un'ipotesi alternativa in grado di superare le opposizioni. Questa terza via d'uscita al dilemma ammette:

la divisione nucleare qualitativamente uguale, cioè che ciascun nucleo nel dividersi dia luogo sempre a due nuclei figli uguali a sé stesso; e quindi anche che il nucleo dell'uovo fecondato dia luogo a due nuclei identici a sé stesso e contenenti quindi tutti gli elementi germinali; e così succeda quando il nucleo di ciascuno dei due primi blastomeri si divida nei nuclei di ciascuno dei primi quattro blastomeri; e così via. Ma che, dopo, col procedere dello sviluppo, a questi elementi germinali vengano a poco a poco ad aggiungersene altri, che dirò somatici, dipendenti dalle posizioni successivamente occupate dal rispettivo nucleo, dai rapporti che questo nucleo venga via via ad avere coi compagni, o da altre circostanze consimili. Questi elementi somatici, ritenenti essi pure, come i germinali, quel carattere di elementi potenziali specifici [...] si deporrebbero via via solo nei nuclei rimasti al di fuori del gruppo assunto a costituire quella zona centrale dello sviluppo da noi sopra supposta, dalla quale irradierebbe l'azione plasmatrice; e non farebbero dapprima, nei primissimi o primi stadi dello sviluppo, che aggiungersi ai germinali. Ma

⁸⁰ *Ivi*, pp.57-58: «infatti, se in uno di due embrioni, p.es., già prossimi allo stadio ontogenetico finale, e fino allora conservantisi del tutto identici fra loro, venga ad un tratto ad attivarsi, nella zona centrale rispettiva, un dato elemento potenziale specifico, che nell'alto embrione manchi o sia da esso specificamente diverso, e questo elemento potenziale specifico, per la sua specificità stessa, non possa venire a riversarsi e ad agire che sopra questa o quella parte già specializzata del soma, ecco che i due organismi potranno in tutto il resto mantenersi identici fra loro e non venire a differire che in questo dato punto soltanto».

⁸¹ D. Muti, *Eugenio Rignano*, op. cit., p.87.

⁸² E. Rignano, *La memoria biologica*, op. cit., p.62.

poi, col procedere dello sviluppo stesso e ad uno stadio più o meno avanzato a seconda dei vari organismi e dei vari tessuti di ciascun organismo, col loro crescere di numero o di massa, finirebbero, per ragioni di spazio o di nutrizione, per sostituirsi a poco a poco ad essi.⁸³

Le contrapposizioni teoriche che caratterizzano i tre dilemmi esposti risultano essere erranee e in grado di fornire spiegazioni solo parziali delle varie evidenze sperimentali. Le tre assunzioni – proposte come soluzione preliminare in risposta ai quesiti dilemmatici – si fondono e si armonizzano in un'ipotesi organica unica: l'ipotesi centro-epigenetica.

Gioverà, a questo punto, illustrare brevemente e criticamente la natura e la dinamica dei flussi di energia nervosa nonché la meccanica dello sviluppo e della trasmissione ereditaria che meglio illustreranno l'ipotesi del Rignano.

All'inizio dello sviluppo, dalle prime segmentazioni dell'uovo sino allo stato di morula e blastula – «in cui i nuclei saranno ancora tutti uguali fra loro e uguali al nucleo dell'uovo stesso da cui provengono»⁸⁴ – è possibile considerare che i nuclei avviino contemporaneamente ed in concerto la stessa azione plasmatrice attivando ciascuno la medesima serie di energie specifiche. Nel momento in cui, tuttavia, si assiste ad un passaggio qualitativo dovuto «per la stessa natura della modificazione ontogenetica», l'attivazione delle energie nucleari nervose dovrà procedere in modo eterogeneo. Solo quei nuclei che possederanno «sia per fortuita nutrizione migliore sia per altra casuale ragione qualsiasi» una quantità di energia potenziale maggiore degli altri, dovranno di necessità prendere il «sopravvento su questi, e proseguire essi soltanto, arrestandola in tutti i restanti, l'attivazione delle successive energie specifiche, dapprima iniziata in modo eguale insieme ai compagni». Da questo momento in poi, i nuclei restanti non chiamati a costituire la zona centrale dello sviluppo verranno a differenziarsi o a somatizzarsi gradatamente sempre più e tramite loro passeranno flussi nervosi specifici e sempre diversi, a seconda del sistema di circolazione generale, quale verrà in ciascun istante determinato dall'attività corrispondente della zona centrale. Ogni nuovo elemento potenziale specifico, attivantesi nella zona centrale dello sviluppo, verrà a «disturbare l'equilibrio generale» e a crearne uno nuovo, dinamico e relativo allo stadio di sviluppo successivo. Con l'attivazione degli elementi germinali della zona centrale, lo sviluppo dell'organismo verrà così a percorrere i suoi diversi stati successivi basati su un delicato equilibrio e non si arresterà fino a quando non saranno attivati tutti questi elementi. Solo in questa fase, potrà dirsi conclusa l'azione perturbatrice della zona centrale sull'equilibrio dinamico di ciascuno stadio ontogenetico e l'organismo perverrà, in tal modo, «all'equilibrio definitivo dello stato adulto».

⁸³ *Ivi*, p.63.

⁸⁴ *Ivi*, p.75.

Questa ipotesi così riassunta⁸⁵ disvela subito una prerogativa e presenta due conseguenze dirette. In merito al primo punto, Rignano sottolinea come questa costruzione teorica – intermedia tra preformismo ed epigenesi – spieghi il processo di trasmissione ereditaria dei caratteri acquisiti eliminando l'ultima obiezione dietro cui i neo-darwinisti, capitanati da Weisman, si trinceravano:

nella stessa guisa, infatti, che, prima, l'azione perturbatrice della zona centrale interveniva a rompere l'equilibrio appena formatosi, e promuoveva in tal modo il passaggio ad uno stadio ontogenetico successivo, così, ora, pervenuto che sia l'organismo allo stato adulto, ciascun cambiamento duraturo dello stimolo funzionale, o della attività funzionale che ne consegue, verrà a disturbare di nuovo l'equilibrio dinamico, che altrimenti sarebbe stato oramai definitivo, e provocherà in tal modo il passaggio ad uno stadio successivo *filogenetico*. L'alteramento che ne conseguirà nella distribuzione generale nervosa farà sì che per ciascuna cellula dell'intero organismo o di date porzioni dell'organismo passerà ora un flusso nervoso, specificamente diverso anche ora da una cellula all'altra, e specificamente diverso da quello di prima.⁸⁶

In ciascun nucleo di queste cellule verrà perciò a formarsi e a deporsi un elemento potenziale specifico particolare in aggiunta all'elemento o agli elementi già esistenti. Tutti questi elementi, depositi nei nuclei somatici, si disperderanno con la morte dell'individuo; si sottrarranno a tale distruzione solo quelli contenuti nella sostanza germinale della zona centrale: «la variazione duratura dello stimolo funzionale avrà così avuto, nei riguardi della specie, per tutto effetto, la semplice aggiunta d'un elemento potenziale specifico di più nella sostanza germinale»⁸⁷.

Solo supponendo una identità tra la sostanza costituente ciascun elemento potenziale specifico e la corrente nervosa specifica, è possibile comprendere come il nuovo elemento potenziale specifico, depositatosi nella zona centrale dell'organismo genitore in seguito allo stimolo o adattamento funzionale nuovo, potrà con il suo attivarsi al momento opportuno nella zona centrale dell'organismo figlio, riprodurre in questo cambiamento stesso provocato nel genitore dall'ambiente esterno. Lo stimolo ontogenetico risulterà non altro che una restituzione o riproduzione della stessa attività fisiologica funzionale prodotta – direttamente o indirettamente – solo dall'ambiente esterno. L'ontogenesi si viene, quindi, a definire come «un adattarsi continuo dell'embrione ai successivi modi d'essere attivi della zona centrale»⁸⁸.

La prima conseguenza di questa ipotesi dello sviluppo dell'individuo è che essa spiega «una certa dose di preformismo». In riferimento alla crescita di arti amputati e trapianti in altre sezioni

⁸⁵ Per approfondimenti maggiori, Rignano reinvia costantemente alla lettura dell'altro principale scritto a tema biologico: *Sulla trasmissibilità dei caratteri acquisiti*.

⁸⁶ *Ivi*, p.77. Corsivo dell'Autore.

⁸⁷ *Ibidem*.

⁸⁸ *Ibidem*.

dell'organismo animale, la centro-epigenesi non esclude, infatti, che un'attivazione precoce dell'intera serie dei cosiddetti elementi potenziali specifici della zona centrale possa lasciare delle «tracce di sé su dati parti dell'organismo» anche se queste dovessero essere eliminate. La zona centrale può agire anche in una fase postuma che può spiegarsi solo con l'ammettere che «tutta la serie dei successivi impulsi nucleari fosse ormai già data, e avesse già lasciato la propria traccia sul corpo cellulare restante, in modo che non restasse che da vederne o svolgimento lento degli effetti»⁸⁹. La seconda conseguenza è che essa rende necessario distinguere la zona germinale apparente da quella effettiva. Come già argomentato, Rignano anche in questo scritto ribadisce che la zona centrale è identificabile con la sostanza germinale che «conservandosi sempre identica a sé stessa durante tutto lo sviluppo ad onta dell'azione plasmatrice da essa di continuo esercitata sull'organismo in via di formazione, si trasmetterebbe inalterata da una generazione all'altra»⁹⁰. Per gli organismi dotati di sistema nervoso – su cui maggiormente va la sua attenzione – la zona centrale «*sarebbe probabilmente*»⁹¹ rappresentata dalla porzione più interna del midollo spinale andando così a costituire il vero luogo di emissione della sostanza germinale. La sostanza germinale apparente, invece, è il luogo di ricezione, elaborazione e riemissione della sostanza germinale effettiva:

ciòè a dire, il luogo in cui il prezioso materiale così raccolto, col penetrare in alcune cellule *casualmente* prescelte fra le mille altre ivi parimente presenti e col sostituirsi o aggiungersi ai nuclei già in esse, verrebbe a trasformarle da semplici cellule somatiche in cellule riproduttrici.⁹²

Prima di passare ad analizzare il ruolo della memoria nello sviluppo ontogenetico, la narrazione del processo centro-epigenetico può essere illuminata riassumendone i seguenti 7 aspetti principali:

1. Ruolo dell'azione plasmatrice e del plasma germinativo

La zona centrale dello sviluppo – costituita dalla sostanza germinale – irradia l'azione plasmatrice dell'organismo in via di sviluppo. Questa azione è causata dal sistema di distribuzione e circolazione dell'energia nervosa trofica, costituito da tutte le eccitazioni nucleari contemporaneamente attive nelle varie cellule dell'embrione. Le eccitazioni

⁸⁹ *Ivi*, p.80.

⁹⁰ *Ivi*, p.81: «Salvo, gli ultimi elementi che venissero ad aggiungersi in seguito a qualche nuovo carattere eventualmente acquisito».

⁹¹ *Ibidem*. Corsivo nostro.

⁹² *Ivi*, pp.81-82. Corsivo Autore. Su due termini ci sembra opportuno focalizzarci lasciandoli come problemi aperti, non risolti dall'Autore e caratterizzanti una certa ambiguità del suo pensiero. In riferimento alla seconda conseguenza, Rignano usa un avverbio dalla risonanza darwiniana: casualmente. La stocasticità del processo ontogenetico non viene né ribadita né approfondita con particolare rigore dal Rignano. Un'altra espressione linguistica su cui vogliamo portare l'attenzione è la scelta del condizionale indicativo per esprimere la coincidenza tra la zona centrale dello sviluppo e parte del sistema nervoso. Rignano sembra usare la massima cautela per argomentare tale identità.

confluiscono tutte insieme, lungo i ponti protoplasmatici intercellulari, componendosi e decomponendosi a vicenda. Il sistema di circolazione nervosa che ne deriva pervade così tutto quanto l'organismo in ciascuno stadio del suo sviluppo determinandone in ogni istante lo stato morfologico e fisiologico complessivo.

2. Specificità degli elementi potenziali

Il plasma germinativo – contenuto nel nucleo dell'uovo fecondato –, è costituito da tanti *elementi potenziali specifici* ossia da tanti accumulatori elementari di energia nervosa capaci di dar luogo – tramite scarica – all'attivazione di una particolare «modalità d'essere»⁹³ specifica dell'energia nervosa. Questi elementi potenziali specifici si attivano via via, uno di seguito all'altro, dal primo inizio sino al termine definitivo dello sviluppo⁹⁴.

3. Dall'omogeneità all'eterogeneità

Le prime 'segmentazioni nucleari' sono qualitativamente uguali: blastomeri, morula e blastula saranno caratterizzati dalla stessa azione plasmatrice attiveranno medesime energie. Ma «appena vi sopraggiunga il momento»⁹⁵, le nuove eccitazioni specifiche attiveranno una modificazione ontogenetica che non sarà necessariamente più uniforme.

4. Differenziazione delle funzioni nucleari

Alcuni nuclei andranno a formare la zona centrale che 'disturberà' e 'creerà' sempre nuovi equilibri dinamici conducendo l'organismo al passaggio ontogenetico successivo; altri andranno a 'somatizzarsi' in base a quelle specifiche energie – o eccitazioni nervose – che riceveranno dalla stessa zona centrale dello sviluppo.

5. Raggiungimento dello stato «stazionario»

Una volta che tutti gli elementi germinali saranno esauriti – ossia avranno finito di attivarsi – cesserà ogni azione perturbatrice della zona centrale sull'equilibrio dinamico di ciascuno stadio ontogenetico e l'organismo perverrà in tal modo all'equilibrio definitivo dello stato adulto: quello stato «stazionario, direbbe Ostwald»⁹⁶.

6. Dall'ontogenesi alla filogenesi

Pervenuto allo stadio adulto, l'organismo può subire dei cambiamenti causati dall'azione di uno o più stimoli esterni. Ogni cambiamento derivato dall'azione dell'ambiente sull'organismo – a

⁹³ *Ivi*, p.88.

⁹⁴ *Ivi*, p.89: «Ogni corrente od eccitazione nervosa, sia che provenga direttamente da un nucleo unico, sia che risulti dalla composizione o decomposizione di più correnti od eccitazioni nucleari, e che poi venga ad attraversa un qualsiasi altro nucleo del soma, vi depone una «accumulazione specifica di sé stessa»; ossia lascia una sostanza in grado di ridare precisamente ed esclusivamente quella specificità di corrente od energia nervosa da cui è stata deposta. Ogni nucleo, anche somatico, può venire così a constare di molteplici accumulatori elementari, nella loro natura del tutto simili a quelli dei nuclei germinali, ma specificamente diversi da questi ultimi come pure specificamente diversi da nucleo somatico a nucleo somatico».

⁹⁵ *Ivi*, p.90

⁹⁶ *Ivi*, p.91.

cui esso reagirà con un'attività funzionale – romperà l'equilibrio raggiunto e provocherà il passaggio ad uno stato morfologico-fisiologico nuovo che costituirà lo stadio filogenetico successivo. Ciascuno di questi stati morfologici-fisiologici verrà, a sua volta, a tradursi in una sola corrente-eccitazione nervosa. Questa corrente risultante sarà la corrente od eccitazione «rappresentativa d'un tale stadio filogenetico»⁹⁷.

7.Accumulare il proprio passaggio

Ogni corrente rappresentativa avrà via via lasciato nella sostanza germinale stessa un'accumulazione specifica sua propria, rappresentativa del corrispondente stadio filogenetico. Inoltre, sarà atta a restituire, ad ogni nuova ontogenesi, la stessa corrente specifica accumulata. Da un lato, mediante tale assunzione ipotetica – teniamo a sottolinearlo – Rignano spiegherebbe la legge biogenetica fondamentale come conseguenza immediata del processo stesso della trasmissibilità dei caratteri acquisiti; dall'altro, ciò consente di arrivare a formulare, in maniera prima e provvisoria, l'ipotesi sulle proprietà energetiche dell'energia nervosa su cui si andrebbe a fondare la proprietà fondamentale della vita: la memoria.

3.1.3. RICORDARE L'EVOLUZIONE: IL RUOLO DELL'ENERGIA E DELLA MEMORIA

Completamento e coronamento definitivo. Così viene introdotta la parte finale ma fondamentale della costruzione ipotetica della centro-epigenesi riguardante il ruolo e le proprietà della memoria.

Se nello scritto *Sulla trasmissibilità* la definizione di energia vitale ha connotazioni materialistico-meccanicistiche, la progressiva accentuazione del ruolo della memoria conduce a rivalutare l'aspetto finalistico dei fenomeni vitali. A partire dagli *Essais de synthèse* e ancor più in *La memoria biologica*, Rignano riconduce alla memoria le analisi sui processi vitali d'ordine biologico ma anche psicologico.

Nel IV Capitolo dall'indicativo titolo *Le proprietà energetiche della memoria biologica*, del testo del 1922, Rignano precisa che l'ipotesi secondo cui la memoria è la funzione generale e fondamentale di tutta la sostanza vivente fu espressa in modo più perspicuo da Hering e da Semon, il quale stabiliva profonde analogie tra i fenomeni biologici in genere, lo sviluppo ontogenetico della specie e i fenomeni della memoria propriamente detti.

Quella proprietà che era stata supposta negli elementi potenziali specifici e che è la «chiave di volta dell'ipotesi centro-epigenetica» è la facoltà mnemonica:

⁹⁷ Ivi, p.92.

grazie alla quale la sostanza costituente ciascuno di questi elementi potenziali specifici, atta a dare come scarica una sola ben determinata corrente nervosa specifica [...] I più volte menzionati elementi potenziali specifici od accumulatori specifici ci appaiono, così, quali retti elementi mnemonici; e si rivelano come il sostrato ben definito di tutte le manifestazioni mnemoniche più varie presentate da tutta quanta la materia organizzata. Si tratta però ora di giudicare sull'ammissibilità o meno, per la sostanza vivente, d'una tale proprietà di accumulazione specifica.⁹⁸

Appare necessario mettere in evidenza due aspetti che troviamo abbozzati in queste prime righe⁹⁹: in prima istanza, Rignano avvia una riflessione sul fenomeno mnemonico intendendolo non come 'traccia' ma come accumulazione specifica¹⁰⁰; in secondo luogo, l'analogia con la fisica elettromagnetica lo condurrà a elaborare la propria teoria mnemonica non su basi fisico-chimiche ma su basi energetiche.

Procedendo in analogia, quindi, con la fisica elettromagnetica, l'energia¹⁰¹ nervosa di cui parla Rignano sarebbe una grandezza dotata di capacità e potenziale (intensità). Sappiamo, argomenta l'Autore, che è possibile misurare la capacità dell'energia elettrica in Coulomb (o Ampère), e la sua intensità in Volts. L'elettricità è costituita da un flusso di masse molecolari: ovvero di elettroni. Analogamente, l'energia nervosa è costituita da un flusso di nervioni. A differenza - però - dell'elettrone, ciascun nervione avrebbe una capacità diversa a seconda dell'energia specifica cui corrisponde. Per il resto il comportamento di un flusso di nervioni è del tutto analogo a quello di un flusso di elettroni. Ipotizzare i nervioni consente di concepire una corrispondenza tra specificità di corrente e specificità di accumulazione:

se si supponeva che la capacità dell'energia nervosa fosse suddivisa in singoli elementi, detti nervioni, specifici per ciascuna corrente nervosa e di capacità diversa da corrente a corrente, si poteva pensare che ad ogni corrente nervosa costituente una particolare sensazione o il ricordo della stessa, corrispondesse in modo univoco un'accumulazione nervosa specifica.¹⁰²

⁹⁸ *Ivi*, p.94.

⁹⁹ La trattazione sulle proprietà energetiche della memoria era presente anche negli *Essais* del 1902 dal titolo *La mémoire biologique en énergétique* e nel 1909 su «Scientia».

¹⁰⁰ A tal proposito Omodeo ha osservato che il coraggioso sforzo di Rignano nel porre la memoria in rapporto con l'assimilazione, con l'ontogenesi, con il controllo dello stato stazionario, presenta delle oscurità causate dall'aver attribuito alla memoria proprietà energetiche e dal tentativo di applicarle i principi della dinamica e della termodinamica. Cfr. P. Omodeo, *La teoria del vivente e l'evoluzionismo*, «Scientia», LXXVI (1983), 1-8, pp.31-48; p.36.

¹⁰¹ Cfr. W. Ostwald, *Intorno all'energetica*, op. cit., p.35: «Ogni specie di energia possiede anzitutto un fattore d'intensità, che non è semplicemente una grandezza, cioè non si può sommare senza restrizione, e in secondo luogo un fattore di capacità o di quantità, che si può sommare senza limitazione, e che quindi è una grandezza nello stretto senso della parola».

¹⁰² G. Sava, *Rignano*, op. cit., p.450.

Durante il processo di ontogenesi, ogni elemento potenziale specifico scarica nervioni di peculiare intensità attraverso i canali protoplasmatici: alla scarica specifica segue uno specifico trofismo. Si raggiunge quindi uno stato di equilibrio, inteso sotto forma di un equilibrio omeostatico, a cui segue una scarica di differente intensità. Poniamo infatti che un organismo riceva uno stimolo nuovo, apprenda una nuova abitudine o più in generale cambi un qualche suo stimolo funzionale, necessariamente dovrà conseguire un cambiamento di distribuzione dell'energia nervosa. In altre parole, in determinate porzioni dell'organismo dovrà passare un flusso nervoso diverso che deponerà un nuovo elemento potenziale specifico in aggiunta a quelli già presenti. Qualora, aggiunge Rignano, l'intensità del nuovo flusso sia tale che il nuovo elemento potenziale specifico venga deposto anche nella zona centrale dello sviluppo – ovvero nella sostanza germinale – ecco che un nuovo carattere viene acquisito¹⁰³.

L'ipotesi dei nervioni serve a spiegare, quindi, la corrispondenza tra specificità di corrente nervosa – alla quale corrisponde la qualità sensoriale specifica nei fenomeni psichici – e specificità di sostanza dei nuclei cellulari nei quali la stessa corrente nervosa si accumulava quando passava dallo stato dinamico di corrente a quello potenziale e da cui prendeva origine la memoria. Questo passaggio è illuminante rispetto al ruolo che gioca la biologia nell'ambito della trattazione psicologica di Rignano. Dalla comparazione tra fenomeni vitali e fenomeni mnemonici, Rignano è indotto a concludere che i primi sono tutti interamente spiegabili in base ai secondi.

Così, a suo parere, la dottrina trasformista culmina nelle teorie mnemoniche dello sviluppo che:

pongono a base dell'evoluzione organica e della vita stessa una proprietà fondamentale, - di natura simile alla mnemonica, - che sarebbe appunto ciò che differenzerebbe sostanzialmente la materia vivente dal mondo inorganico.¹⁰⁴

La proprietà mnemonica è dunque, per Rignano, la proprietà fondamentale della vita e a tal proprietà sono riconducibili sia l'aspetto finalistico che caratterizza i fenomeni vitali sia le tendenze affettive che costituiscono il ponte tra fenomeni fisiologici e psicologici. Si rivela in tal modo l'importanza del compito del teorico che può compiere le generalizzazioni e spaziare da un campo disciplinare all'altro, promuovendo un lavoro di sintesi e coordinazione più necessario per le discipline biologiche e psicologiche che per quelle fisico-chimiche:

L'esigenza difesa da Rignano è quella del riconoscimento della specificità dei fenomeni vitali, contro ogni forma di riduzionismo fisico-chimico che, per esempio, non riesce a

¹⁰³ Cfr. E. Rignano, *La memoria biologica*, op. cit., p.77.

¹⁰⁴ E. Rignano, *La memoria biologica*, cit., p.43.

dar conto degli aspetti finalistici o delle tendenze affettive propri dei viventi, in quanto fondati sulla proprietà mnemonica della materia vivente.¹⁰⁵

Il finalismo di cui parla Rignano vuole superare una mera spiegazione causale dei fenomeni vitali e vuole essere complementare ad essa in quanto, a suo parere, la spiegazione causale, basata sulle leggi fisico-chimiche, non renderebbe conto della specificità del vivente. Il progetto culturale di sintesi, fondandosi su premesse bio-psicologiche si orienterà più decisamente verso l'analisi dei fenomeni psicologici e si concluderà, come anticipato, con la fondazione di un'etica dell'armonia, nella quale sono esaltati i valori più squisitamente umani, quelli del pensiero e della ragione.

Possiamo così sintetizzare alcuni dei principali aspetti della riflessione biologica, o meglio, bio-psicologica del Rignano.

Dal punto di vista metodologico, Rignano segue una linea argomentativa dal marcato aspetto speculativo-filosofico sia ne *La memoria biologica* sia negli scritti *Sulla trasmissibilità*. In accordo con Muti, tre sono le principali assunzioni sostenute da Rignano in ambito biologico:

- i caratteri acquisiti possono essere trasmessi;
- il meccanismo di sviluppo è perfettamente descritto dall'ipotesi centro-epigenetica che rende conto anche della legge biogenetica fondamentale dell'Haeckel;
- il meccanismo di trasmissione dell'informazione genetica, e il meccanismo di espressione di questa informazione sono di natura mnemonica.

Questi elementi richiamano subito un particolare contesto scientifico: in prima istanza il dibattito tra neo-lamarckiani e neo-darwiniani. All'interno della cornice delle teorie trasformiste, l'ingegnere si fa portavoce di una concezione 'debole' dell'ereditarietà contrapponendosi alla posizione di Weismann; la sua posizione, tuttavia, sembra basarsi anche su un fraintendimento delle leggi mendeliane¹⁰⁶.

In merito al ruolo della memoria – su cui torneremo nei paragrafi successivi e con maggior connessione alle dinamiche psicologiche nella fine di tesi – egli riprende le tesi di Hering e Semon accentuando alcune riflessioni machiane. Definita come la proprietà fondamentale della vita in grado di spiegare tutti i fenomeni vitali e il loro intrinseco finalismo, la memoria in Rignano è 'memoria biologica' ossia *organica*. Quando Rignano afferma che diverse evidenze portano a fare della memoria la funzione generale e fondamentale di tutta quanta la materia vivente, si inserisce nel contesto di un filone di ricerca, o meglio di un vero e proprio paradigma che godeva di una certa diffusione nel periodo che va dal 1870 fino a primi anni del Novecento.

¹⁰⁵ G. Sava, *Rignano*, op. cit., p.451.

¹⁰⁶ Cfr. D. Muti, *Eugenio Rignano*, op.cit., pp.84-86.

Questa particolare concezione, cui Rignano si riferisce con il termine di *memoria biologica*, è nota in storiografia sotto il nome di *memoria organica*. Le teorie sulla memoria organica sono quelle per cui la memoria - lungi dall'essere un fenomeno esclusivamente psicologico - è il fattore determinante dello sviluppo e della trasmissione di caratteri; per questo motivo essa riveste anche un ruolo di primo piano nella dinamica evolutiva. Coloro che aderivano a questa teoria vedevano quindi nella memoria il fenomeno capace di trasmettere un carattere acquisito, di guidare lo sviluppo embrionale, nonché di assicurare determinati comportamenti nell'animale adulto (istinti, schemi percettivi, etc.). Ovviamente, a queste funzioni si aggiunge anche la funzione mnemonica propriamente detta, ovvero quella capace di immagazzinare, ritenere e restituire un determinato dato.

Ricca e prolifica è stata la teorizzazione in merito alla memoria organica fra il 1870 ed il 1920. Quando S.J. Holmes, zoologo americano, scrisse contro la memoria organica nel 1944, trovò opportuno riassumere la problematica in questi termini:

This idea first gained prominence through the well known essay of Hering on Memory as a General Function of Organic Matter, published in 1870. In this essay it is contended that there is a fundamental affinity between conscious memory, habit formation, and heredity. All are forms of reproduction. Acts performed once are in general performed more readily and in much the same way on subsequent occasions. Each repetition registers a modification of the organic substance which is at the same time the physical ground of memory, habit and the transmission of acquired characters. This is the gist of the numerous memory theories put forward by Lamarckians. They have been developed in various forms by Erlsberg, Haeckel, His, Samuel Butler, Cope, Orr, Pauly, Haacke, Mantia, Semon, Rignano, Francis Darwin, and James Ward.¹⁰⁷

Se dovessimo sintetizzare l'idea che Rignano ha della memoria, potremmo dire che, per lui, la memoria non è che la conseguenza di un peculiare tipo di energia; più in particolare dell'energia nervosa (o energia trofica).

In perfetta sintonia con la proprietà comune delle altre teorie sulla memoria organica, Rignano attribuisce allo stesso meccanismo responsabile dell'ereditarietà e dell'ontogenesi la produzione negli esseri viventi della facoltà mnemonica, intesa nella sua accezione più comune e psicologica:

In modo informale, quindi, si può dire che nelle cellule del sistema nervoso il sistema di accumulatori specifici (ciascuno ricordiamolo con il suo nervione dotato di una peculiare carica energetica) funzionerebbe come meccanismo di trasmissione, ricezione, immagazzinamento e restituzione di informazioni.¹⁰⁸

¹⁰⁷ S.J. Holmes, *Recapitulation and Its Supposed Causes*, in «The Quarterly Review of Biology», XIX (1944), n.4, pp.319-331; p.324.

¹⁰⁸ D. Muti, *Eugenio Rignano*, op. cit., p.114 e sgg.

L'ammissibilità di questa teoria pone due questioni: l'origine delle energie potenziali specifiche e il numero – difficilmente quantificabile – di tali energie.

A partire dalla seconda questione, Rignano argomenta che vi sono antecedenti illustri – Müller, Hering, Mach – che hanno ritenuto necessario postulare un gran numero di energie specifiche collocabili nei vari organi per le differenti attività funzionali¹⁰⁹. Pur ammettendo queste ultime, però, come spiegare la loro origine? O meglio, come si può pensare che ogni energia specifica possa essere formata («deposta», nei termini del filosofo-ingegnere) da una scarica analogamente specifica? La risposta a questo problema, di non facile formulazione e risoluzione viene ricercata tra quelle «idee più comunemente accettate frai biologi» interessati al fenomeno dell'irritabilità:

Da una parte si ammette, infatti, che la sostanza irritabile sia “un sistema in equilibrio instabile di particelle materiali provviste di energia potenziale ad alta tensione” (Oscar Hertwig); e la maggior parte sono parimenti d'accordo, secondo appunto le ora dette teorie del Müller e dell'Hering, combinate con quelle di Claude Bernard, nell'ammettere che le diverse energie così allo stato potenziale, le rispettive attivazioni delle quali costituiscono le diverse forme di irritabilità della sostanza vivente, rappresentino nel loro stato attivo altrettanti modi di essere specifici d'uno stesso ed unico fenomeno elementare, peculiare della sostanza vivente. D'altra parte, anche all'infuori di tutti gli infiniti esempi dimostranti che gli effetti dei ricordi sono identici a quelli delle sensazioni reali, bastano la nostra esperienza del Wundt, - in cui la rievocazione mnemonica molto viva d'un dato colore, mentre si fissa una superficie o una figura qualsiasi bianca, fa apparire quest'ultima del colore complementare, - e tutte le altre consimili che essa ha poi suggerito, a dimostrarci come del resto aveva già sostenuto il Maudsley, che il ricordo d'una sensazione altro non è che la riproduzione o riattivazione, in senso inverso, della stessa identica corrente “specificata”, che costituiva la sensazione originaria.¹¹⁰

Ne consegue che l'accumulazione specifica, per esempio, di un dato centro psichico sensorio, sia alla base dell'irritabilità specifica di quel centro e che sia dovuta unicamente all'accumulazione della corrente nervosa specifica stessa, operatasi nel passato in tale centro psichico, che da corrente di carica è divenuta corrente di scarica. Vi è quindi spazio, almeno secondo Rignano, per accettare la teoria di un'energia nervosa, che sia anche trofica, dotata di una specificità tale da essere informativa e capace di generare meccanismi atti a riprodurre la scarica e quindi gli effetti.

Si può già forse intuire che, per quanto riguarda la circuitazione delle scariche, la si legga eminentemente come seriale (quindi come scariche che si susseguono nel tempo). Non che non possano darsi scariche in parallelo, ma queste non presentano proprietà particolarmente interessanti rispetto alle altre.

¹⁰⁹ Cfr. E. Rignano, *La memoria biologica*, op. cit., pp-94-95.

¹¹⁰ *Ivi*, p.96.

La formulazione di memoria biologica data da Rignano, che qui si è cercato di sintetizzare, porta con sé una peculiare conseguenza:

Il fenomeno dell'associazione o successione di idee e, più in genere, di tutta l'associazione psichica e fisiologica [...] potrebbe così venire ad essere la conseguenza diretta della costanza del fattore capacità delle rispettive accumulazioni specifiche.¹¹¹

L'importanza del medium attraverso cui la specificità dell'informazione (genetica e/o nervosa) è propagata già circolava in molti autori più o meno legati alle teorie della memoria organica. Aspetto che Rignano non manca di sottolineare:

Qui ci basta di osservare, a proposito in ispecie della associazione di idee propriamente detta, che il difficile a comprendersi non è già come mai certe idee ne evocino certe altre, bensì come mai certe idee ne evocino soltanto certe altre [...] E' appunto per spiegare questa limitazione associativa che l'Hering, come sopra abbiamo accennato, si è visto costretto a ricorrere, oltre che alla specificità delle rispettive accumulazioni d'energia nei vari centri, anche ad una specificità delle stesse vie di conduzione congiungenti questi centri, e che i seguaci della teoria del neurone ricorrevano all'immagine della sollevazione dei ponti levatoi, cioè della ritrazione della maggior parte delle proprie espansioni dendritiche, mercè la quale il neurone si isolava dagli altri centri, restando in comunicazione soltanto con quelli dai quali esclusivamente doveva venire eccitato.¹¹²

Rignano, in questo frangente, non manca peraltro di sottolineare come la sua concezione sia più economica rispetto alla ritrazione delle terminazioni dendritiche. I canali, infatti, non cambierebbero: è la corrente stessa, che attraverso questi si scarica, a esercitare un'azione selettiva.

Rimane, tuttavia, da chiarire un punto. L'azione trofica posseduta dall'energia scaricata dagli accumulatori specifici: quale è il meccanismo che rende possibile tale azione? In che modo il flusso energetico rappresentato da specifici – nonché ipotetici – nervoni va ad influenzare il metabolismo?

Rignano ricorre all'immagine dei «risuonatori di Hertz». In tutti i processi trofici, si presenterebbero sempre coppie di elementi microscopici. Proseguendo quindi con la metafora energetico-elettrica, Rignano suppone che il trofismo sia dovuto al giustapporsi di due «poli antagonisti», rappresentati da due accumulatori specifici, che liberano una scarica oscillante intranucleare:

In grazia di questo impulso esteriore, la quantità di sostanza distrutta, nell'uno dei due accumulatori specifici accoppiati, ad ogni corrente di scarica sarebbe minore della

¹¹¹ *Ivi*, pp.102-103.

¹¹² *Ivi*, pp.103-104.

quantità di sostanza deposta, nell'accumulatore specifico di fronte, ad ogni corrispondente carica della medesima mezza oscillazione.¹¹³

Più in particolare, questo concetto viene approfondito nell'ultimo capitolo di *Sulla trasmissibilità dei caratteri acquisiti*, in cui propone questa sintesi:

La deuxième hypothèse, c'est celle de la déposition de la part de chaque courant nerveux spécifique d'une substance bien déterminée, apte à son tour à restituer seulement celle spécificité de courant par laquelle elle a été elle-même déposée; c'est là une conception qui, d'un côté nous a permis, à l'aide de l'hypothèse centro-épigenétique, de rendre compte immédiatement de la transmissibilité des caractères acquis; et qui, de l'autre côté, a constitué è elle seule l'explication immédiate de tous les phénomènes mnémoniques dans leur sens lo plus large, depuis la spécialisation histologique, grâce à laquelle les cellules répondent aux stimulus accidentels les plus différents toujours de la même manière qui leur est habituelle, jusqu'aux phénomènes psycho-mnémoniques ou mnémoniques proprement dits. La troisième hypothèse, c'est celle qui fait consister le phénomène vital essentiellement en une décharge nerveuse oscillante intranucléaire; conception qui, à l'aide de la deuxième hypothèse indiquée ci-dessus d'accumulations spécifiques, nous a rendu compte aussitôt de la propriété fondamentale du phénomène vital, consistant dans l'assimilation.¹¹⁴

Questa è la chiave di volta che chiude la complessa teoria biologica di Rignano. Grazie a questa ultima ipotesi, diventerebbe possibile spiegare tanto i fatti dell'ereditarietà, quanto la ricezione, ritenzione e restituzione delle informazioni nella parabola biologica individuale.

Fin qui è possibile affermare che, in ambito biologico, Rignano compie le seguenti assunzioni:

- sia data la cornice delle teorie trasformiste, e si accetti una concezione “debole” dell'ereditarietà;
- lo stesso processo - ovvero la memoria nella sua accezione biologica - è responsabile dell'acquisto, ritenzione, espressione e trasmissione di informazioni;
- le informazioni trasdotte dalla memoria biologica influenzano quindi tanto l'individuo quanto la progenie dell'individuo.

Queste assunzioni sono corrispondenti - rispettivamente - all'impostazione neo-lamarckiana, alla concezione biologica della memoria, alla dinamica della centro-epigenesi congiunta alla teoria sulla specificità della corrente di nervioni¹¹⁵.

Tanto la trasmissione di caratteristiche genetiche quanto i fatti - soggettivi - della memoria sono ricondotti ad un unico meccanismo; ovvero a quella particolare corrente energetica di nervioni. La

¹¹³ *Ivi*, p.107.

¹¹⁴ E. Rignano, *Sulla trasmissibilità*, op. cit., pp.306-307.

¹¹⁵ D. Muti, *Eugenio Rignano*, op. cit., p.118.

sua azione è analoga tanto nei fenomeni dello sviluppo, quanto in quelli della vita individuale. Solo così, infatti, è possibile spiegare l'influenza che esercita anche nelle successive ontogenesi.

Ritorna però il problema costituito dal rintracciare un fondamento biologico dei caratteri acquisiti. Rignano si premura di specificare che per lui l'energia nervosa costituisce «una forma di energia a sè», sottoposta naturalmente alle leggi generali dell'energetica, ma diversa per alcune delle sue proprietà la differenzierebbero da tutte le altre energie fisiche:

ciò che [...] anche con [...] esempi meccanico fisico-chimici non si può comprendere neppure all'ingrosso, è, ripetiamo, l'anticipazione con cui l'organismo si dispone per un equilibrio dinamico futuro. Qui fa d'uopo ricorrere ad una proprietà nuova, del tutto caratteristica dell'energia vitale. Proprietà nuova, che, come abbiamo visto nei capitoli precedenti, sembra consistere in questo: che ciascuno stato di equilibrio dinamico, mentre è in attività e quindi prima di cedere il posto a un altro, lascia sempre traccia di sé, nel senso che nei diversi punti, ciascuno già attraversato da una corrispondente specificità di energia viva, ora sostituita da un'altra, rimane come un'accumulazione, allo stato potenziale, di quella stessa specificità.¹¹⁶

Secondo questo meccanismo, vi è la possibilità di «svincolamento» di uno stato dinamico per opera di anche solo una parte delle condizioni esterne che originarono tale stato. Tale possibilità è precisamente:

quella proprietà mnemonica, fondamentale e primordiale di tutta quanta la sostanza vivente [...] E' dessa, precisamente, che dà a tutti i fenomeni vitali, - dai fenomeni mnemonici propriamente detti a tutti quanti i fenomeni fisiologici in genere, compresi per primi quelli dello sviluppo ontogenetico, - l'aspetto come di un prepararsi a certe condizioni di equilibrio, prima che esse si realizzino nella loro totalità. Ed è in questo prepararsi anticipato a condizioni future che consiste, appunto, quella finalità, quella "Zweckmässigkeit", che rivestono tutti i fenomeni vitali e tutti gli atti della psiche.¹¹⁷

Saremmo alle prese con un'energia non ancora del tutto esplorata, nondimeno esplorabile e in definitiva riducibile ad un meccanicismo di fondo. Essa avrebbe lo «stesso ordine di semplicità di quelle (proprietà) manifestate dalle altre forme di energia dette fisico-chimiche»¹¹⁸.

Non basta però, per Rignano, pensare la materia vivente come dotata di un'«energia intelligente» e reattiva. Curiosamente, egli dipinge la sua posizione - ancora una volta - come una mediazione:

¹¹⁶ E. Rignano, *La memoria biologica*, op. cit., p.96.

¹¹⁷ *Ivi*, pp.139-140.

¹¹⁸ E. Rignano, *La memoria biologica*, op. cit., p.140.

Fra le teorie grettamente meccaniche o fisico-chimiche e le teorie vitalistico-animistiche vi ha dunque posto per una terza concezione, quale quella appunto esposta nei capitoli precedenti, e che in mancanza di vocabolo più adatto potremmo chiamare vitalistico-energetica.¹¹⁹

Peculiarità di questa teoria sarebbe quindi il considerare la materia organica dotata sì di peculiarità - peculiarità di natura energetica - non riscontrabili in quella inorganica. Questa specificità rimarrebbe però “vincolata” alle leggi generali della fisica? La posizione assunta da Rignano è quindi meccanicista, o piuttosto vira verso il finalismo?

Non è possibile dare una risposta semplice a questa domanda, in parte perché la domanda stessa risulta grandiosamente complessa. Nella prossima sezione si cercherà di chiarire i termini del problema avanzando una proposta interpretativa della posizione assunta da Rignano nel corso del dibattito scientifico e filosofico dei primi decenni del ventesimo secolo.

I capitoli centrali de *La memoria biologica* saranno dedicati alle principali interpretazioni del fenomeno mnemonico con particolare attenzione a Hering, Semon, Francis Darwin, Pauly. Due sono le domande principali da dover affrontare per argomentare a favore della memoria come base di tutti i processi vitali: come può il fenomeno mnemonico servire a spiegare il fenomeno vitale?; è possibile localizzare la facoltà mnemonica? A queste domande che, per i mnemonisti, sono vere e proprie obiezioni «ripara la centro-epigenesi»¹²⁰.

Elevare gli elementi-accumulatori specifici a elementi mnemonici vuol dire riuscire a spiegare – tramite il meccanismo di scarica e carica sopraesposto – effettivamente tutti i fenomeni vitali¹²¹. Alla seconda obiezione, l'ipotesi dell'Autore risponde con il localizzare la memoria filogenetica nella zona centrale, cioè a dire «col far sì che la sostanza germinale, restituyente qualitativamente identica e in direzione opposta l'azione stessa che l'abbiamo impressionata, venga a trovarsi localizzata in un solo determinato punto dell'organismo, sempre lo stesso»¹²².

3.2. LA BASE MNEMONICA DEL FINALISMO DELLA VITA

Come abbiamo visto, nei saggi dedicati al concetto di memoria, Rignano la definisce come proprietà fondamentale della vita: di natura mnemonica era considerato il fenomeno espresso nella legge biogenetica di Haeckel; di natura mnemonica erano i fenomeni finalistici che caratterizzano gli esseri viventi; mnemonici erano, infine, i fenomeni di trasmissione ereditaria.

¹¹⁹ *Ibidem*.

¹²⁰ E. Rignano, *La memoria biologica*, op. cit., p.85.

¹²¹ *Ibidem*.

¹²² *Ivi*, p.86.

In prima approssimazione, egli definisce la memoria come «tendenza generalissima a riprodurre date strutture o dati stati fisiologici, già determinati direttamente dal mondo esterno in un passato più o meno lontano»¹²³.

Gli autori ai quali si richiama esplicitamente sono Hering e Semon; del primo tenne conto della distinzione tra memoria organica – consistente in automatismi primari e secondari – e memoria psichica; del secondo esaminò la teoria dell'engramma, che è il cambiamento permanente della sostanza organica provocato da uno stimolo. Secondo questa teoria, si possono identificare con engrammi anche gli istinti e le cosiddette tendenze innate dell'organismo: si tratterebbe, infatti, di engrammi acquisiti dai genitori dell'individuo preso in esame e trasmessi per via ereditaria a quest'ultimo.

Pietro Omodeo in *La teoria del vivente e l'evoluzionismo*, pubblicato in «Scientia» nel 1983, dopo aver constatato che nella biologia di fine Ottocento e dei primi del Novecento non era presente il concetto moderno di informazione, prende in esame le teorie di Hering e di Semon relative al rapporto biologia-memoria. Così egli scrive: «lo scheletro della tesi del Semon risulta oggi del tutto accettabile, ma al principio del secolo piaceva a pochi, anche perché l'autore pasticcia malamente intorno alle proprie idee. Tuttavia non è fuor di luogo notare che il termine “engramma”, che è poi rimasto in biologia, è parente di “programma”, termine molto antico che indica ciò che viene scritto prima, al fine di dirigere l'esecuzione di un qualche lavoro»¹²⁴.

L'attività engrafica sarà espressa, da Rignano, in termini di «accumulazione mnemonica» che è una forma di «accumulazione specifica», analoga alle «energie specifiche» di cui aveva trattato J.P. Müller, poi riprese da Helmholtz e da Mach: da qui la definizione dei processi vitali in termini di «energia» e la proposta dell'«energetismo» come superamento del contrasto tra meccanicismo e vitalismo. Hering e Semon erano stati citati da Mach in *L'analisi delle sensazioni e il rapporto tra fisico e psichico* a proposito del concetto di memoria collegato a quello di eredità biologica. Questi due termini venivano a coincidere nelle teorie di Hering, il quale «si è reso conto dell'affinità che sussiste tra le tracce durevoli impresse dalla storia filogenetica negli organismi e le impressioni più fuggevoli lasciate dalla vita individuale (nella coscienza)»¹²⁵.

Secondo l'interpretazione di Gabriella Sava, Rignano nel riprendere le tesi di Hering e Semon enfatizza alcune posizioni machiane nel momento in cui afferma che il fenomeno mnemonico deve essere considerato in termini di 'accumulazione specifica'. In una recensione all'opera di Semon, *Die Mneme*, nella quale erano riprese e sviluppate le tesi esposte da Hering nel 1870 in *Über das*

¹²³ E. Rignano, *La memoria biologica*, op. cit., p.15.

¹²⁴ P. Omodeo, *La teoria del vivente e l'evoluzionismo*, op. cit., p.35.

¹²⁵ E. Mach, *L'analisi delle sensazioni e il rapporto tra fisico e psichico*, Torino, 1903; Milano, 1905, p.89.

Gedächtniss als eine allgemeine Funktion der organischen Materie, Rignano delinè i caratteri essenziali del concetto di memoria¹²⁶.

Per Semon, la sostanza organica vivente si trovava in uno «stato indifferente primario» ed era esposta all'azione perturbatrice dei vari stimoli. Ogni stimolo modificava la sostanza organica inscrivendo in essa degli «engrammi» e, alla cessazione dello stesso, la sostanza organica vivente ritornava in uno «stato indifferente», detto «secondario». La somma degli engrammi che un organismo aveva acquisito nel corso della vita individuale o che aveva ereditato comportava che si potesse ripristinare lo stato di eccezione verificatosi nel passato o per effetto di quello stesso stimolo o per effetto di altri stimoli e influenze, detti «ecofirici». Di origine mnemonica erano pure i fenomeni ontogenetici e quindi era riconosciuta la possibilità che gli engrammi si trasmettessero ereditariamente. Tuttavia non era esplicitata la modalità di tale trasmissione ereditaria, anche perché Semon negava che ci fosse una vera e propria localizzazione degli engrammi. Rignano obiettò a Semon la necessità di pensare a una localizzazione specifica dei fenomeni mnemonici, localizzazione che sarebbe trovata nel caso di lesioni di alcune regioni dell'encefalo, dalle quali dipenderebbe la perdita di memoria. Per Rignano, quindi, il problema della trasmissione ereditaria degli engrammi era spiegabile se si teneva conto della natura dell'azione engrafica e del meccanismo di trasmissione. In sostanza si faceva riferimento alle ipotesi bio-psicologiche elaborate dallo stesso Rignano per spiegare l'eredità dei caratteri acquisiti: l'ipotesi delle accumulazioni nervose specifiche e della centro-epigenesi. Tale ipotesi avrebbero superato l'atteggiamento di mera comparazione tra fenomeni ritenuti sostanzialmente diversi – biologici e psicologici – caratteristico dell'opera di Semon.

L. von Bertalanffy¹²⁷ dichiarò di inclinare verso l'ipotesi mnemonica di Rignano, nonostante il suo carattere speculativo, sostenendo che la teoria di Rignano era riuscita a dissipare l'ambiguità di Semon circa la possibilità di considerare la memoria come inscrivibile in un sostrato materiale o in un sostrato psicologico. Rignano con la sua ipotesi di una energia nervosa dotata della facoltà d'accumulazione specifica, aveva superato le esitazioni di Semon e aperto la via ad un'interpretazione puramente energetica del fenomeno mnemonico¹²⁸.

¹²⁶ Disponibile nella versione italiana all'interno de *La memoria biologica*, quindi, a partire dal 1922.

¹²⁷ Ludwig Von Bertalanffy (1901-1972), biologo austriaco il cui nome è strettamente connesso alla teoria dei sistemi in biologia e a una concezione dell'organismo vivente come un sistema in stato stazionario. In particolare, sottolinea l'opposizione di von Bertalanffy al riduzionismo che caratterizzava il behaviorismo americano per enfatizzare, data la complessità dei comportamenti umani e non, un approccio olistico. Sull'influenza che ebbe anche nel settore psicologico, si veda: T.E. Weckowicz, *Ludwig Von Bertalanffy's Contributions to Theoretical Psychology*, in W.J. Baker, L.P. Mos, H.V. Rappard, H.J. Stam (a cura di), *Recent Trends in Theoretical Psychology. Recent Research in Psychology*, New York, NY, Springer-Verlag Inc., 1988, pp. 265-272.

¹²⁸ L. Von Bertalanffy, *Der heutige Stand des Entwicklungsproblems*, vol I.: *Die klassischen Theorien*, «Scientia», XX (1929), 8, pp.97-110; pp.107-109.

3.2.1. LE TENDENZE AFFETTIVE: UNA TEORIA SOMATICA

Memoria e tendenze affettive saranno centrali nei capitoli ottavo e nono de *La memoria biologica*. In questa sezione Rignano pubblica la conferenza tenuta il 24 aprile 1920 presso il Collège de France, cambiando il titolo da *Le finalisme de la vie* a *La base mnemonica del finalismo della vita*.

Egli aprì la sua argomentazione restringendo il campo a uno dei tanti peculiari aspetti in cui il finalismo si manifesterebbe nei fenomeni vitali: quello delle tendenze affettive. Con questo termine Rignano intende quelli che in genere indichiamo come ‘appetiti’ o ‘bisogni’. Più precisamente, egli riserva la categoria di affettive a tutte quelle tendenze che «soggettivamente, nell'uomo, si manifestano come “desideri” o “appetiti” o “bisogni” e che oggettivamente, nell'uomo e negli animali, si manifestano come movimenti, completamente eseguiti o allo stato nascente, purchè dall'aspetto non meccanizzato» [...] ¹²⁹. La tendenza affettiva fondamentale era quella dell'invarianza fisiologica, cioè la tendenza dell'organismo a permanere nel proprio stato fisiologico stazionario: è un fenomeno di natura mnemonica che esprime la tendenza all'invarianza sia dell'ambiente esterno sia di quello interno. Esse, inoltre, possono essere distinte in tre gruppi: 1) le tendenze organiche, quali fame, sete, etc., che sono aspetti della tendenza fondamentale dell'organismo a permanere o a tornare nello stato fisiologico che Ostwald aveva definito «stazionario»; 2) le tendenze prodotte da abitudini, tra cui l'istinto materno; 3) le tendenze derivate, prodotte dalle precedenti per effetto di un transfert affettivo o per semplice combinazione. Tutte sono organiche e sono forme di evocazione mnemonica, solo in parte analoghe a quelle delle evocazioni sensoriali; esse si riconducono sostanzialmente alla loro matrice fisiologico-somatica e formano la base di tutti i fenomeni psichici di natura affettiva.

Per quanto riguarda la tendenza fondamentale ossia quella volta a ristabilire lo stato stazionario, possiamo affermare che essa riguarda direttamente le modalità di rapporto tra organismo e ambiente. Per Rignano – che faceva riferimento al principio lamarckiano dell'adattamento individuale e all'attività degli organismi inferiori –, si doveva tener conto della conservazione e della ripetitività della relazione organismo-ambiente ¹³⁰.

Il lungo preambolo che Rignano tesse e la variopinta – nonché caotica – galleria di esempi che propone hanno la funzione di convincere l'uditore del fatto che alla base di ogni tendenza affettiva, quindi di ogni bisogno e desiderio, vi sia una natura essenzialmente mnemonica. Per provare la natura

¹²⁹ *Ivi*, p.142.

¹³⁰ Cfr. G. Sava, *Eugenio Rignano*, op. cit., p.452: «tale aspetto che sarà criticato da Dewey e sostituito con concetto di integrazione».

mnemonica delle tendenze affettive quali la fame o il desiderio sessuale l'argomentazione è piuttosto semplice: l'organismo tende fisiologicamente all' «invarianza», o come diremmo oggi all'omeostasi. Quando, per qualche motivo, questo stato stazionario viene perturbato dall'esterno l'organismo tenta di ristabilire il suo stato originale. Qualora ciò risultasse impossibile, l'organismo tenderebbe invece ad adattarsi alla perturbazione, mantenendo così il suo nuovo stato.

Questo concetto è preso direttamente in prestito dal repertorio concettuale dell'energetismo, in particolare quello di Ostwald. Significativo è l'incipit della sua relazione:

Se osserviamo il comportamento dei diversi organismi, dagli unicellulari all'uomo, vediamo che tutta una serie dei loro atti, fra cui soprattutto quelli più fondamentali, si lascia interpretare come la manifestazione d'una tendenza dell'organismo a permanere o a tornare, - per usare il termine energetico dell'Ostwald, - nel proprio stato fisiologico "stazionario". In altre parole, se riserviamo il nome di "affettive" a quella categoria speciale di tendenze organiche che soggettivamente, nell'uomo, si manifestano come "stazionario" o "appetiti" o "bisogni" e che oggettivamente, nell'uomo e negli animali, si manifestano come «movimenti», completamente eseguiti o allo stato nascente, purché nell'aspetto non meccanizzato, allora tutta una serie delle principali "tendenze affettive", così definite, si lascia senz'altro riassumere nell'unica tendenza fondamentale d'ogni e qualsiasi organismo alla propria «invarianza fisiologica».¹³¹

Rignano argomenta che per ogni specie animale esiste un «optimum ambientale» ossia una condizione al di sopra e al di sotto della quale l'organismo non può più mantenersi nel suo stato fisiologico normale ma farà «tutto il possibile di rimanere»¹³². Questa tendenza all'invarianza del proprio stato fisiologico stazionario si converte in tendenza all'invarianza del proprio ambiente – sia esterno che interno – ed è ascrivibile alla proprietà mnemonica fondamentale di tutta la sostanza vivente. In questa invarianza ambientale va compresa anche la posizione dell'organismo rispetto alla direzione delle varie forze esterne cui esso è soggetto, prima fra tutte quella di gravità; da ciò, per esempio, la tendenza a conservare o a ristabilire la propria posizione normale.

La legge per le tendenze organiche fondamentali è, quindi, così riassumibile:

ciascun organismo è un sistema fisiologico in istato stazionario e tende a conservare quest'ultimo o a ritornarvi ogni volta che tale stato stazionario venga ad essere perturbato da qualche cambiamento sopraggiunto nell'ambiente sia esterno che interno. Questa proprietà costituisce la base e l'essenza di tutti i «bisogni», di tutti gli «appetiti» organici più fondamentali. Tutti i movimenti di avvicinamento o di allontanamento, di attacco o

¹³¹ E. Rignano, *La memoria biologica*, op. cit., p.142. Così, ad esempio, è la fame definita come la tendenza a mantenere o a ricondurre l'ambiente interno nutritivo in quelle condizioni qualitative e quantitative di composizione, atte a permettere il perdurare dello stato stazionario metabolico. Cfr., p.143.

¹³² *Ivi*, p.144.

di fuga, di prensione o di rigetto, che gli animali eseguono, non sono che altrettante derivazioni più o meno dirette o indirette di questa tendenza generalissima di ciascun stato fisiologico stazionario *alla propria invarianza*.¹³³

Basta dunque quest'unica tendenza fisiologica d'ordine generale per dare luogo a tutta una serie di tendenze affettive particolari:

Così, per ciascuna causa speciale di perturbazione si avrà una corrispondente tendenza di repulsione con caratteristiche proprie, determinate dalla natura della perturbazione, dal suo grado di intensità, dalle modalità atte ad evitare l'elemento perturbatore; e per ciascun fattore eventuale di mantenimento o di riconduzione allo stato fisiologico normale si avrà, parimenti, una corrispondente ben distinta tendenza di «bramosia», di «desiderio», di «attrazione», e via dicendo. Lo stesso «istinto di conservazione», - inteso nel senso ristretto abituale di *conservazione della propria vita*, - non è, esso pure, che una derivazione particolare e una conseguenza diretta, sempre di questa tendenza generalissima alla *conservazione della propria invarianza fisiologica*.¹³⁴

Rignano evidenzia come sia stato il Quinton¹³⁵ a svolgere per primo una teoria sulla tendenza degli organismi a conservare invariato il proprio ambiente vitale interno, nelle stesse condizioni fisico-chimiche marine che erano al primo apparire della vita sulla terra. Ma il processo tramite cui si manifesta questa tendenza all'invarianza segue un'altra via da quella indicata da Quinton.

Fondamentale, infatti, per il Rignano, è l'origine della facoltà di movimento. È da tale invarianza che nasce il movimento e che va a costituire la distinzione maggiore: «sebbene non assoluta, fra il mondo animale e quello vegetale, e colla quale ha proceduto di pari passo l'evolversi e il perfezionarsi di tutto l'apparato locomotore e di quello di relazione, o nervoso, che tanta parte costituiscono delle caratteristiche fondamentali, differenziatrici delle varie specie animali»¹³⁶. Gli organismi reagiscono in due modi fondamentali ai «perturbamenti» che possono manifestarsi durante il loro arco biologico: allontanandosi o adattandosi ad essi con un nuovo stadio fisiologico. Infatti, la proprietà di tendere alla conservazione del proprio stato fisiologico normale o al suo ristabilimento appena essa venga turbato, è accompagnata da un'altra proprietà che diviene, a sua volta, sorgente di affettività nuove. Quando l'organismo non può più ristabilire lo stato fisiologico precedente il

¹³³ *Ivi*, p.147. Corsivo Autore.

¹³⁴ *Ibidem*. Corsivo Autore.

¹³⁵ René Quinton (1867-1925), fisiologo francese Studiò l'acqua di mare (*L'eau de mer milieu organique*, 1904) dal punto di vista fisico e come ambiente biologico. Elaborò una teoria secondo cui gli organismi che nel corso dell'evoluzione hanno abbandonato l'ambiente marino conservano nel sangue la concentrazione salina propria dell'acqua al tempo in cui l'hanno lasciata.

¹³⁶ *Ivi*, p.149. Inoltre: «Fattore d'invarianza individuale, infine, che, agente nell'uomo, ha costituito uno dei precipui fattori di tutta l'evoluzione sociale, ch'è invenzioni tecniche e produzione economica un unico fine, più o meno direttamente o indirettamente [...] quello, cioè, di mantenere artificialmente la maggiore possibile invarianza ambientale, condizione necessaria e sufficiente di quella fisiologica».

turbamento, esso tende a disporsi in uno stato stazionario diverso, compatibile con il nuovo ambiente sia esterno che interno. Si ha così tutta una serie di fenomeni – cosiddetti di «adattamento» – e le differenti condizioni ambientali tenderanno con il tempo a divenire un nuovo «optimum».

Ma quale è l'elemento più importante di questo meccanismo su cui il filosofo-ingegnere insiste? Dall'analisi della prima parte dell'articolo, emerge l'interesse di Rignano nel sottolineare la base organica, somatica delle tendenze affettive e, in particolar modo, la loro origine mnemonica-evocativa:

Qui importa metterne subito in rilievo il significato. Essi dimostrano che lo stato fisiologico nuovo, costituente l'adattamento al nuovo ambiente, una volta che ha avuto luogo e che ha perdurato un certo tempo nell'organismo, tende a riprodursi. Questa tendenza alla propria riattivazione o riproduzione d'uno stato fisiologico passato non è che la tendenza alla propria "evocazione", posseduta da qualsiasi accumulazione mnemonica. Essa è, quindi, una tendenza di pretta natura mnemonica. Ma allora ne consegue senz'altro la uguale natura mnemonica anche della tendenza alla propria invarianza fisiologica, da cui [...] vedemmo derivare le tendenze organiche fondamentali di tutti quanti gli organismi. Infatti [...] se uno stato fisiologico del tutto nuovo e prodottosi solo da poco ha potuto tuttavia lasciare un'accumulazione mnemonica di sé si da costituire una tendenza tangibile alla propria riproduzione, ben si comprende come lo stato fisiologico normale, appunto pel suo perdurare tanto maggiore, debba possedere una tendenza mnemonica altrettanto più forte a ristabilirsi appena venga turbato.¹³⁷

Questo implica che per ciascuno dei diversi stati fisiologici – attivi in un determinato punto dell'organismo e costituenti nel loro insieme lo stato fisiologico generale – vi sia la capacità di lasciare un'«accumulazione specifica»¹³⁸ di sé, dove per «accumulazione specifica» delle diverse correnti nervose si intende che ciascuna accumulazione sia in grado di dare, come «scarica», unicamente quella medesima specificità della corrente nervosa di «carica», dalla quale l'accumulazione stessa sarebbe stata «deposta»¹³⁹.

L'estensione di questa facoltà dell'«accumulazione specifica» a tutti i fenomeni fisiologici si sposa perfettamente con l'ipotesi che pone a base di qualunque fenomeno vitale l'energia nervosa. Ampliare il raggio di azione di tale facoltà equivale – per il Rignano – ad estendere la facoltà mnemonica a tutti quanti i processi fisiologici elementari. Solo così che si può costruire:

una teoria somatica o viscerale delle tendenze affettive fondamentali, nel senso che la tendenza sia all'invarianza fisiologica sia al ristabilimento di questo o di quello stato fisiologico antico, corrispondente a questo o a quell'ambiente del passato, sarebbe dovuta

¹³⁷ *Ivi*, p.152.

¹³⁸ *Ivi*, pp.152-3. Es: «sì come tutto induce a supporre facciano nel cervello le correnti nervose costituenti le diverse sensazioni, che lasciano un proprio residuo mnemonico suscettibile di riattivazione od evocazione».

¹³⁹ Termine tipico di Rignano e che possiamo equipararlo a 'formata'.

ad infinite accumulazioni specifiche elementari, diverse da punto a punto del soma, la energia potenziale complessiva delle quali costituirebbe come una «forza di gravitazione» verso quell'ambiente o quei rapporti ambientali, che permettano il mantenimento o il ristabilimento del sistema fisiologico complesso rappresentato dall'attivazione di tutte queste accumulazioni elementari.¹⁴⁰

Da questa loro origine somatica o viscerale, e ad un tempo mnemonica, le tendenze affettive traggono due loro proprietà fondamentali, di grandissima importanza, cioè quella di avere una sede «diffusa» e di essere eminentemente «soggettive».

In merito alla sede delle tendenze, Rignano argomenta che ogni stato fisiologico - «producentisi nella massa interna del soma» va a «compenetrare di sé» tutto quanto l'organismo e, quindi, anche tutta la porzione del cervello «in cui l'organismo si riflette»¹⁴¹. Egli non spiega con chiarezza tutti i passaggi che lo conducono a queste affermazioni ma si sofferma direttamente sulle conseguenze generali di tali assunzioni. Se accettiamo, infatti, che ogni accumulazione mnemonica sensoriale abbia una propria sede nettamente localizzata in un ristretto numero di punti o centri della corteccia cerebrale, ne consegue che ciascuna tendenza affettiva debba essere costituita da un numero infinitamente grande di accumulazioni mnemoniche elementari, rispettivamente depositantesi in ogni punto del soma e in ogni punto corrispondente del cervello, unico e specifico per ogni individuo. Sarà questa origine mnemonico-fisiologica a far sì che le tendenze affettive siano anche «eminentemente soggettive»:

pel fatto che l'organismo viene a trovarsi potenzialmente corredato di queste o quelle tendenze affettive “idiosincrasiche”, di queste o quelle “nostalgie”, a seconda dei vari ambienti particolari, cui la specie e l'individuo siano venuti a trovarsi esposti più o meno a lungo nel passato; cioè a dire, a seconda della *storia particolare* di questi ultimi. Da ciò la “soggettività” e l'infinita diversità che si manifesta nei bisogni, negli appetiti, nei desideri, e, di rimbalzo, in tutto ciò che è materia di “valutazione affettiva”.¹⁴²

Alla prima categoria di tendenze organiche, come abbiamo anticipato, si aggiungono le tendenze prodotte da abitudini e quelle prodotte per un transfer o per combinazione.

¹⁴⁰ E. Rignano, *La memoria biologica*, op. cit., p.153. Corsivo Autore. *Ivi*, p.154: «Naturalmente, negli organismi dotati di sistema nervoso, accanto a ciascuna di queste tendenze affettive di pretta origine e sede somatica sarebbe venuta a poco a poco ad aggiungersi ed a svilupparsi, sua cooperatrice e talvolta sua vicariante, quella rappresentata dalle accumulazioni mnemoniche corrispondenti, lasciate in quella zona particolare del sistema nervoso stesso, la quale veniva a trovarsi in comunicazione diretta coi rispettivi punti del soma. Nell'uomo, p. es., questa zona sarebbe la «Körperfühlsphäre» del Flechsig alla quale in certi casi verrebbe ad aggiungersi anche la zona frontale». Sullo psichiatra tedesco Paul Flechsig (1847-1929) per uno sguardo completo sui suoi studi si rimanda a W. Haymaker, *Paul Flechsig*, in W. Haymaker, F. Schiller (a cura di), *The Founders of Neurology*, Springfield, Illinois, Charles C. Thomas. 2nd edition. 1970.

¹⁴¹ *Ibidem*.

¹⁴² *Ivi* p.155. Corsivo Autore.

Tra le ‘affettività’ nate per via di abitudine, l’amore materno rappresenta l’esempio più significativo. Ma esso rientra – in qualità di caso particolare – in una legge generale secondo cui:

Qualunque altro rapporto, infatti, anche specialissimo, sia verso le cose che verso le persone, che appena diventi abitudinario, divien per ciò stesso anche “desiderato”. Si verifica, cioè, per qualunque rapporto ambientale, generale o particolare [...] che questo autore verificava anche per qualsiasi stimolo, al quale ci si sia abituati, e la cui cessazione ne fa nascere il “bisogno”.¹⁴³

Da questo deriverebbe la «nostalgia» di qualunque affetto abitudinario che venga a mancare; quel malessere ben individuato dallo Spencer che qui è uno degli autori di riferimento per Rignano il quale è particolarmente interessato a sostenere l’abitudine come seconda natura:

Ma se ci è dato di assistere, per così dire sotto ai nostri occhi, al nascere di affettività le più diverse per via di abitudine, siamo allora autorizzati ad attribuire ad un’identica origine mnemonica tutte quante le tendenze affettive stesse, la natura di quelle «innate» in nulla differendo da quella delle «acquisite». Non differentemente, per l’evoluzione morfologica, il Lamarckismo si ritiene autorizzato, dai pochi casi di adattamenti funzionali acquisiti in vita che gli è dato di osservare, a concludere che ad una serie indefinita di adattamenti funzionali consimili debba pure essere dovuta tutta quanta la struttura dell’organismo. Possiamo, perciò, completare il detto popolare coll’aggiungere che la «natura», viceversa, altro non è che “una prima abitudine”.¹⁴⁴

Le tendenze affettive più complesse, appartenenti a quella che possiamo considerare una terza categoria – risultano da un fenomeno di combinazione o di «vicariamento».

Nel riprendere la *loi de transfert* del Ribot, il filosofo-ingegnere livornese individua in alcune tendenze, ad esempio l’istinto sociale, una particolare proprietà metonimica:

A confermare l’ipotesi dell’origine e natura mnemonica di tutte le tendenze affettive in genere, soccorre, infine una loro proprietà generalissima, quella del loro “trasferimento”, che è essa pure essenzialmente mnemonica, e grazie alla quale dalle affettività d’origine mnemonica diretta derivano tutte le altre, che vengono così ad avere un’origine mnemonica indiretta (“loi de transfert” del Ribot). Pel “vicariamento” della parte per il tutto, - proprietà mnemonica fondamentale, - avviene che semplici pozioni o frammenti di dati rapporti ambientali, appetiti dapprima nella loro totalità oppure rapporti ambientali “analoghi”, cioè solo in parte uguali a quelli desiderati, oppure rapporti ambientali costituenti i “mezzi” atti a raggiungere il “fine” e quindi suoi antecedenti necessari,

¹⁴³ *Ivi*, p.159.

¹⁴⁴ *Ivi*, p.160.

oppure, infine rapporti ambientali concomitanti costanti di questo “fine”, evocano la medesima affettività del “fine” primario.¹⁴⁵

Quest'affettività, cioè, «si trasferisce» – metonimicamente – dal tutto alla parte. Una volta trasferitasi, finisce con il costituire un rapporto ambientale abituale e col divenire «un appetito per sé stesso». Per esempio, la conquista del sesso opposto da «mezzo di soddisfacimento della fame o appetito sessuale», è divenuta il piacere della seduzione per la seduzione e la vanità sessuale. Un processo simile è accaduto per la ricerca del cibo che da «sbranamento della preda», è divenuto crudeltà e nel caso dell'uomo si è trasformato in sete di dominio, cupidigia del potere, bramosia di gloria e di fama¹⁴⁶.

Interessante è il passaggio successivo su cui si incentra l'attenzione dell'Autore in merito a quei trasferimenti affettivi via via sempre meno materiali e sempre più tangenti il cosiddetto «ordine morale». In questi casi, insieme al vero e proprio «trasferimento affettivo», che trasforma la parte in un nuovo fine, vi è sempre, negli animali superiori e nell'uomo, uno sviluppo intellettuale. L'intelligenza, grazie alla previsione sempre maggiore degli avvenimenti fenomenici esterni, perviene a scoprire nuovi mezzi, sempre più indiretti e complessi, per il raggiungimento dei fini, offrendo così al «trasferimento affettivo» un campo d'azione costantemente più vasto¹⁴⁷. Per Rignano, inoltre, proprio in virtù della previsione sempre maggiore anche degli avvenimenti interni – ossia psichici – essa farebbe nascere tutta una serie di affettività nuove, rivolte ad impedire l'insoddisfazione eventuale di tendenze affettive future. E' grazie all'intelligenza, infine, che viene resa possibile tutta quella infinita varietà di «sfumature» di cui sono suscettibili le tendenze affettive nell'uomo:

Essa, infatti, considera una situazione complicata *sotto diversi punti di vista* così evocando contemporaneamente molteplici affettività e queste, allora, per via di aggregazione, composizione, confluenza, interferenza o inibizione reciproca – come direbbe il Bain – finiscono per dar luogo a un'affettività risultante oltremodo complessa, capace di differire da caso a caso per le più tenui graduazioni possibili.¹⁴⁸

L'esempio più calzante risulta essere rappresentato dall'istinto di conservazione che dalla sua forma puramente difensiva, si sono sviluppati il sentimento della paura, della timidezza, e simili. Dalla sua duplice forma (difensiva e offensiva), invece, si sono originate le forme di

¹⁴⁵ *Ibidem*.

¹⁴⁶ Rignano cita Bain a tal proposito.

¹⁴⁷ *Ivi*, p.163: «P. es. l'arma, mezzo inventato dall'uomo per raggiungere il fine della propria conservazione, ha reso possibile quel trasferimento affettivo su di sé che è tipico nel guerriero e nel cacciatore».

¹⁴⁸ *Ivi*, pp.163-164. Corsivo Autore.

contro-attacco che nell'uomo sono diventate antipatia, odio, invidia ma anche il sentimento elevato della «giustizia», lontanissimo e quasi irricognoscibile succedaneo.

Questi esempi aiutano a far comprendere come una volta che l'organismo ha acquistato una riserva o «stock» di tendenze affettive per via mnemonica diretta, infinito è il numero di quelle tendenze che si possono derivare per «trasferimento» e per «composizione», cioè a dire per via mnemonica indiretta. Necessario appare ora dedicare particolare attenzione al rapporto tra le tendenze affettive e il finalismo di ogni fenomeno vivente, a partire dalla distinzione tra tendenza e riflesso.

3.2.2. TENDENZE E RIFLESSI: GRAVITARE VERSO UN FINE

Oltre ad essere di origine mnemonica, ad avere una sede somatica diffusa e un carattere eminentemente soggettivo, la peculiarità delle tendenze affettive sta «nel gravitare verso un fine», senza privilegiare alcuna preferenza per la via da seguire ma agendo come una forza determinante la meta e lasciando indeterminata la via.

Questa proprietà – che Rignano espone nella seconda parte della conferenza di Ginevra – deriverebbe dal fatto che la tendenza stessa sia dovuta:

alla esistenza allo stato potenziale d'un dato sistema o stato fisiologico, generale o parziale, già determinato in passato dal mondo esterno nel suo complesso da alcuni rapporti particolari con quest'ultimo, e che ora, - svincolato che sia dal perdurare o dal ripresentarsi anche d'una piccola parte di questo ambiente o di questi rapporti, - tende, come qualsiasi altra energia potenziale, semplicemente a riattivarsi.¹⁴⁹

La tendenza fa, quindi, 'gravitare' l'organismo verso questo o questi rapporti ambientali che permettono il riattivarsi d'un tale stato fisiologico ma essa non implica di per sé alcun «impingimento» preferenziale verso l'una o l'altra serie di movimenti, i quali, se eventualmente potranno ricondurre l'organismo nell'ambiente desiderato, «*tuttavia non hanno a che fare collo stato fisiologico definitivo*». Solo quando una serie di movimenti sia fortuitamente riuscita prima delle altre a ricondurre l'organismo nelle condizioni ambientali volute, essa sarà *da tal momento in poi, e solo a tal momento in poi*, «preferita» alle altre: ciò che si esprimerà dicendo che l'affettività ha esercitato una «scelta»¹⁵⁰.

Solo da tal momento, l'affettività costituirà, per associazione mnemonica, una forza in grado di spingere in una determinata direzione. E solo da tal momento in poi questi movimenti conducenti alla

¹⁴⁹ *Ivi*, pp.167-168.

¹⁵⁰ *Ivi*, p.168. Corsivo Autore. Le principali fonti di Rignano sono: James, Baldwin, e tutta la scuola americana in genere, Sherrington.

meta si produrranno – fino a che non si siano meccanizzati sotto forma di riflessi – esclusivamente sotto l’impulso della rispettiva affettività o dell’equipollente «atto volitivo».

Poiché la tendenza affettiva non ha preferenze per la via attraverso cui essa si scarica, è sostanzialmente diversa dall’atto volitivo, da una parte, e dal riflesso meccanizzato, dall’altra. Il riflesso, infatti, si scarica attraverso un’unica via predeterminata:

esso è una forza di cui si conoscono in precedenza il punto d’applicazione e la direzione, e potrebbe quindi venire graficamente rappresentato dalla solita freccia con cui si rappresentano le forze in meccanica [...] è suscettibile d’*una sola soluzione*.¹⁵¹

Le tendenze affettive si comportano come ‘energie disponibili’ che possono applicarsi a una molteplicità di atti posto, però, che questi portino al risultato voluto, in genere coincidente con il recupero dell’omeostasi oppure con uno stato energetico altrettanto accettabile per l’organismo. Vi è, quindi, una differenza fondamentale fra il riflesso e la tendenza affettiva, nel senso che quest’ultima costituisce l’origine di quei comportamenti che saranno poi riflessi.

Spiega Rignano:

il riflesso - in cui, per accumulazione mnemonica, viene poco a poco a meccanizzarsi e a rendersi autonomo l’atto così ‘scelto’, se ripetuto di frequente - rappresenta una tendenza a scaricarsi lungo una sola data via, già determinata prima ancora della scarica stessa.¹⁵²

La tendenza affettiva, invece, costituisce una forza di cui non sono prefissati né il punto d’applicazione né la direzione ma soltanto il punto verso cui tende. Essa è una energia «disponibile» che potrebbe quindi venire rappresentata, ad un tempo e indeterminatamente, «dall’una o dall’altra delle infinite frecce riempienti tutto il volume d’un cono e convergenti verso il vertice [...] è suscettibile di un numero anche grandissimo e indefinito di soluzioni prima che almeno uno dei movimenti possibili sia stato compiuto e abbia dato luogo ad una «scelta»¹⁵³.

E’ questa capacità di molteplici soluzioni che costituisce «l’imprevisto», l’«antimeccanicità» del «behavior» affettivo o volitivo, di fronte al prefissato e meccanico «behavior» del riflesso - o di combinazione complessa di riflessi -, quali sono certi «istinti». Ed è questa caratteristica fondamentale della tendenza affettiva – quella di agire come una forza di gravitazione verso quell’ambiente che permettono la riattivazione di alcune accumulazioni mnemoniche costituenti l’affettività stessa – che

¹⁵¹ *Ivi*, p.169. Corsivo Autore.

¹⁵² *Ibidem*.

¹⁵³ *Ibidem*.

dà a questo ambiente l'aspetto di una «vis a fronte», o «causa finale» di natura essenzialmente diversa dalla ordinaria «vis a tergo» o «causa attuale», sola in azione nel mondo inorganico.

Nel riprendere Jennings¹⁵⁴ – secondo cui «*il risultato finale della sua azione sembra essere presente in qualche modo sino dal principio*»¹⁵⁵ determinando ciò che l'azione deve essere –, per Rignano il risultato finale dell'azione è sì già presente dal principio ma sotto forma di accumulazione mnemonica. In altre parole:

Quell'ambiente, cioè, o quei rapporti ambientali particolari verso cui gravita l'animale fungono ora da «vis a fronte» in quanto furono “vis a tergo” nel passato e in quanto le attività fisiologiche da essi allora determinate nell'organismo hanno lasciato un'accumulazione mnemonica di sé, la quale costituisce ora, essa stessa, la vera ed effettiva “vis a tergo” che muove l'essere vivente. E così una medesima e unica spiegazione ci si appalesa valere per tutto quanto il “finalismo” della vita.¹⁵⁶

Dallo sviluppo ontogenetico all'adattamento morfologico dell'organismo all'ambiente, dai più semplici atti riflessi meccanizzati a tutti gli istinti più complessi, sono tutti aspetti «finalistici» della vita, che – identici nella loro sostanza ossia nella loro origine –, sono suscettibili d'essere spiegati come manifestazioni di pretta natura mnemonica.

Le stesse tendenze affettive sono manifestazioni «finalistiche» dovute alla proprietà mnemonica della sostanza vivente, e quindi, in ultima analisi a quella facoltà della «accumulazione specifica» che sarebbe peculiarissima dell'energia nervosa, base della vita. La proprietà mnemonica – o facoltà dell'«accumulazione specifica» – che, mancando nel mondo inorganico, lascia quest'ultimo in balia delle sole forze «a tergo» e lo priva d'ogni aspetto finalistico, e che, presente invece nel mondo inorganico, fa della vita «come un mondo a parte», inspiegabile con le sole leggi fisico-chimiche, intese nel senso più ristretto presente in alcune posizioni riduzioniste e materialistiche:

Da ciò il tragico eterno contrasto fra la nostra vita interiore, tutta impregnata di finalismo, che sente questo finalismo essere carne della propria carne e sangue del proprio sangue, e l'inanimato mondo esterno, che, per quanto ansiosamente scrutato per secoli e secoli, da nessuna finalità sembra invece essere mosso. Tragico ed eterno contrasto, questo, fra il microcosmo essenzialmente finalistico e il macrocosmo puramente meccanico, che costituisce il sostrato profondo della lotta più che millenaria fra la scienza e la religione, la prima costretta dalla ragione basata sui fatti a negare una finalità all'universo, la seconda invece irresistibilmente sospinta dalle più intime fibre del sentimento ad

¹⁵⁴ Del zoologo e genetista americano H. S. Jennings (1868-1947) ricordiamo *Heredity and Environment*, «The Scientific Monthly», XIX (1924), n.3, pp. 225-238.

¹⁵⁵ *Ivi*, p.170. Corsivo dell'autore.

¹⁵⁶ *Ibidem*.

affermarla. Questo contrasto fra la religione e il sentimento non avrà forse mai fine, a meno che l'uomo si rassegni a cercare, non più nell'universo tutto, bensì entro l'ambito più ristretto del solo mondo della vita, col quale ha comunanza di origine e di natura, la ragione ultima della propria condotta, la finalità suprema della propria esistenza. E questa comunanza di origine e di natura, se profondamente intesa, non mancherà allora di infondergli un sentimento di simpatia e di solidarietà verso tutti gli esseri, in genere, capaci di godere e di soffrire, e di amore e di altruismo verso la famiglia umana, in ispecie, in cui più forte e più conscio, perché all'apice dell'evoluzione organica, batte il ritmo della vita. Sarà tratto pertanto dal più profondo senso stesso del dovere a combattere ovunque, con opere di bene e di equità, ogni causa di dolore e a favorire ogni occasione di letizia, - diminuzione l'uno e aumento l'altra di attività vitale, - e a promuovere nel tempo stesso ogni forma di progresso sociale, ogni manifestazione di bellezza, ogni slancio verso l'ideale, affinché sempre più completa e serena e più elevata si svolga l'esistenza umana e sempre più radiosa e più pura risplenda nell'universo la face della vita.¹⁵⁷

3.2.3. IL FINALISMO DELLA VITA E LA SOLUZIONE VITALISTICO-ENERGETICA

L'aspetto finalistico o teleologico, presente nel mondo organico come una proprietà fondamentale e comune a tutti fenomeni vitali, sarà materia di discussione anche in *Che cos'è la vita?*, testo pubblicato nel 1926 per Feltrinelli.

Consapevole della difficoltà del tema nonché delle complessità e problematicità che la stessa ricerca e articolazione di una precisa definizione di finalismo richiede, Rignano ritiene necessario eleggere l'essere umano – misura di tutte le cose – a punto di partenza per analizzare l'essenza del finalismo stesso:

L'uomo spiega le azioni coscienti e volontarie dei propri simili comparandole alle proprie, e siccome per introspezione egli osserva che gli atti da lui compiuti lo sono per soddisfare dati bisogni o desideri, cioè per raggiungere dati scopi o fini, così egli attribuisce scopi e fini analoghi agli atti dei propri simili, e con tale ipotesi perviene a «spiegare» la condotta di questi ultimi, nel modo per lui pragmaticamente più utile.¹⁵⁸

Gran parte delle azioni dell'uomo sono rivolte al soddisfacimento futuro di bisogni o desideri attuali o di quei desideri e bisogni che prevediamo si faranno sentire in futuro ma che ancora effettivamente

¹⁵⁷ *Ivi*, p.172.

¹⁵⁸ *Ibidem*.

non proviamo. I nostri atti sono, quindi, «anticipatori o preparatori» e possono essere «finalisticamente spiegabili se si mette in evidenza lo scopo lontano che con essi si persegue»¹⁵⁹.

Ci sembra opportuno, prima di analizzare le argomentazioni dell'Autore a favore di un vitalismo energetico – esposte nella seconda parte del testo – soffermarci sull'*Introduzione* in cui egli pone il focus sulla distinzione tra spiegazione causale e spiegazione finalistica. Obiettivo dei primi capitoli¹⁶⁰ sarà, infatti, quello di verificare se le manifestazioni finalistiche ineriscano sia il mondo organico sia quello inorganico e secondo quali modalità la nostra mente, o meglio, la mente dello scienziato positivista, ricorra alla spiegazione finalistica. Nel concetto di «spiegazione», secondo Rignano, l'elemento finalistico o teleologico, consistente nello scoprire lo scopo o il fine cui serve, o servirà, l'atto o l'oggetto da spiegare, entra e predomina facendo sì che la spiegazione finalistica:

non è per nulla in contraddizione o in antitesi colla spiegazione causale, bensì, ripeto la completa; ma questo completamento è necessario, se vogliamo che la nostra mente torni a porsi, di fronte a nuovi atti dell'uomo o a nuovi suoi artefatti che le si presentino dinanzi, in quello stato di quiete, in cui essa si adagia solo quando il suo bisogno di comprensione – che non è altro, in sostanza, che quello di «classificazione» - sia stato soddisfatto.¹⁶¹

La spiegazione causale si rivela limitata ed insufficiente nel rendere conto della complessità degli atti e artefatti umani intrinsecamente carichi di finalismo. Il carattere teleologico pervade ogni aspetto della vita – a partire dai fenomeni più semplici¹⁶² – e segna una distinzione netta e incolmabile con il

¹⁵⁹ *Ivi*, p.4.

¹⁶⁰ Seguendo la struttura del testo, possiamo così elencare i numerosi fenomeni presentati da Rignano come intrinsecamente finalistici: i)fenomeni fisiologici più elementari, come l'assimilazione e il metabolismo; ii)fenomeni generativi e rigenerativi che fanno emergere la capacità di auto-costruzione degli organismi; iii)fenomeni morfologici di adattamento prestabilito e di 'adattamento nuovo' spiegabile ammettendo un processo energetico sui generis; iv) comportamento degli organismi inferiori, spiegabile ricorrendo alla proprietà mnemonica; v) riflessi e negli istinti che egli argomenterà dimostrando l'insuccesso di ogni spiegazione fisico-chimica; vi)tendenze affettive; nell'attività mentale; nelle manifestazioni sociali.

¹⁶¹ *Ivi*, p.5.

¹⁶² A partire dai fenomeni fisiologici più elementari, quali, ad es. l'assimilazione e il metabolismo, le più elementari e generali manifestazioni della vita. Definendo l'assimilazione una «scelta» e il metabolismo «un processo in istato stazionario», essi presentano peculiarità di cui il mondo inorganico è privo: la tendenza a mantenersi o a riadagiarsi in un equilibrio dinamico è propria solo del mondo organico. Questa caratteristica basilare e universale della vita, quale è il metabolismo, non viene mai rilevata spontaneamente nel mondo inorganico ossia al di fuori di ogni opera dell'uomo. Lo stesso processo di accrescimento organico è dovuto non al metabolismo puro e semplice, il quale è un processo di natura stazionaria, bensì alla presenza di speciali accumulazioni energetiche interne che in quel momento si riattivano o alla spinta di fattori energetici esterni, i quali, per trasformazione energetica, danno luogo appunto a nuove quantità di attività vitali, le quali, «appena così create, presentano ipso facto la loro tendenza a porsi in istato metabolico stazionario». L'aspetto finalistico del metabolismo è, dunque, dovuto: alla sua tendenza a riparare immediatamente alla distruzione organica dissimilativa con una corrispondente assimilazione, che riproduce qualitativamente e quantitativamente identica a prima la parte distrutta; alla sua tendenza a permanere in uno stato stazionario, contrariamente a quanto avviene nel mondo inorganico; e alla tendenza o proprietà di auto-conservazione, di cui viene così a dotare sia ogni frammento di vita sia l'organismo medesimo in tutto il suo complesso. Si presenta quindi spontanea l'idea che la vita consista in un processo energetico sintetizzatore, coinvolgente nel proprio vortice la sostanza che diciamo vivente, e il quale, cessando lascia quest'ultima in balia dei soli agenti fisico-chimici naturali, prevalentemente disintegratori. La vita assume l'apparenza di un processo energetico sintetizzatore sui generis, che, nell'atto stesso che coinvolge e travolge nel proprio vortice la sostanza vivente, la reintegra.

mondo inorganico: «Di ogni elemento od organo o funzione dell'organismo possiamo sempre domandarci: “a che serve?” (o a che ha servito nel passato), mentre mai una domanda consimile può essere fatta né viene fatta per nessun elemento o corpo o processo del mondo inorganico naturale, non artefatto dall'uomo»¹⁶³. Gli stessi organismi inferiori presentano caratteristiche non equiparabili a quelle del mondo inorganico e se passiamo dagli organismi unicellulari all'uomo, è impossibile non imbattersi in manifestazioni finalistiche presenti nei riflessi e negli istinti nonché nelle tendenze affettive¹⁶⁴. Per quanto riguarda i primi, Rignano afferma:

L'aspetto finalistico dei riflessi è così pronunciato che più di qualsiasi altra manifestazione della vita essi hanno suscitato l'impressione essere l'organismo una 'macchina'. Ma i meccanicisti dimenticano che ogni macchina è costruita per un dato fine e che essa implica il tecnico che la disegni e la costruisca. Bisogna, quindi, o ammettere l'orologio di Voltaire o ricorrere a qualche proprietà fondamentale della vita che ne faccia le veci. L'aspetto finalistico degli istinti è ancora più pronunciato, se possibile, di quello dei riflessi. Essi si addimostrano della medesima natura degli atti intelligenti, già addestrati dall'esperienza. Essi si appalesano pertanto di pretta origine e natura mnemonica e condannano, quindi, al più clamoroso insuccesso qualsiasi tentativo dei meccanicisti ad oltranza di spiegarli colle sole leggi fisico-chimiche.¹⁶⁵

Riprendendo quanto già precedentemente affermato in merito alle tendenze affettive, l'Autore fa leva sulla loro sede cerebrale e diffusa sottolineandone la natura mnemonica¹⁶⁶.

Il finalismo del primo gruppo¹⁶⁷ di tendenze affettive (le tendenze organiche) è dato dal loro essere manifestazioni particolari della tendenza generale, comune a tutti gli organismi, ossia quella volta a conservare invariato il proprio stato fisiologico stazionario normale. Il finalismo del secondo

¹⁶³ *Ivi*, p.58. Egli, inoltre, rileva nel Capitolo 3 dedicato al finalismo dei fenomeni di adattamento prestabilito: «Dai fenomeni di adattamento prestabilito d'ordine morfologico passando a quelli di ordine fisiologico, la tendenza dell'organismo che essi manifestano a mantenersi in istato fisiologico stazionario non viene mai presentata – come già sopra rilevammo nel processo elementare metabolico, della cui consimile tendenza quella dell'intero organismo non è che la conseguenza diretta – da alcun processo fisico-chimico naturale, e, in quanto primordiale e insita nel fenomeno stesso più elementare della vita, si sottrae a qualsiasi spiegazione Darwiniana. Resta nel tempo stesso l'altro fatto, d'aspetto finalistico ulteriore, che l'organismo trova già congegnate e già pronte a funzionare, appena se ne presenti l'occasione, tutte quelle coordinazioni reattive fisiologiche, atte a soddisfare tale tendenza». *Ivi*, p.59. Nel Capitolo seguente dedicato ai fenomeni di adattamento a condizioni ambientali nuove, sostiene che essi hanno tutti lo stesso aspetto finalistico; ossia hanno tutti lo stesso 'fine': il mantenimento o il ristabilimento della stazionarietà del rispettivo processo fisiologico; ciò non è riscontrabile nel mondo inorganico naturale «non artefatto dall'uomo». *Ivi*, p.80.

¹⁶⁴ *Ivi*, p.83. Gli organismi inferiori: «si muovono automaticamente per forze interne proprie. Il loro comportamento manifesta sempre uno stesso ed unico fine: il mantenimento del loro optimum ambientale. Il concetto stesso di optimum ambientale perde ogni senso quando si tratta di puri e semplice fenomeni fisico-chimici».

¹⁶⁵ *Ivi*, p.99.

¹⁶⁶ *Ivi*, p.112. Inoltre, *Ivi*, pp.112-113: «nella nostra opera sulla *Psicologia del ragionamento* vedemmo, appunto, quale importanza fondamentale abbiano e questa diversità così sostanziale di estensione di sede e questa diversità così notevole delle rispettive quantità di energia potenziale per comprendere il rispettivo giuoco, psicologicamente così diverso, fra attivazioni mnemoniche che si manifestano come pure evocazioni sensoriali e quelle che si manifestano come tendenze affettive».

¹⁶⁷ Sulla divisione in gruppi di tendenze, vedi i paragrafi precedenti del Capitolo 3.

gruppo di tendenze affettive (le tendenze prodotte da abitudini) è dato dal loro tendere a riattivare o ristabilire dati stati fisiologici o dati rapporti ambientali consuetudinari del passato, «dei quali l'organismo sente ora la nostalgia»¹⁶⁸. La natura finalistica di questi due primi gruppi si conserva e trapassa poi nel terzo gruppo di tendenze affettive (le tendenze derivate) prodotte dalle precedenti per effetto di un transfert affettivo o per semplice combinazione.

Riaffermando con forza l'origine e natura mnemonica di tutte le tendenze, Rignano definirà anche il finalismo biologico e psichico – di cui esse sono manifestazioni – un finalismo di natura mnemonica. Ora definite 'accumulazioni mnemonico-affettive, le tendenze affettive costituiscono accumulazioni di energia allo stato potenziale e dalla cui unione si genera «quella tendenza *alla espansione e intensificazione della propria vita individuale*, che caratterizza appunto l'uomo – il solo fra gli animali ad avere sì grande dovizia e varietà di queste accumulazioni affettive»¹⁶⁹. Questa è una tendenza 'attiva' e 'unica': attiva poiché scaturisce direttamente da impulsi interni, costituiti da tutte le accumulazioni mnemonico-affettive; unica perché niente di simile è rintracciabile nella materia bruta, «per antonomasia chiamata inerte»¹⁷⁰. Ovviamente, precisa il filosofo-ingegnere, i corpi pesanti 'tendono', due elementi chimici con forte affinità tra loro tendono a combinarsi ma «per *forze esterne* ad essi [...] e che essi passivamente subiscono»¹⁷¹. Nell'uomo e negli animali, invece, «è troppo evidente che le forze che muovono questi ultimi sono *interne ad essi* e sotto certi rispetti indipendenti dalle forze esterne, o, per lo meno, autonome di fronte a queste ultime. Da ciò l'aspetto di *attività*, di *spontaneità di moto*, degli esseri viventi, così sostanzialmente e diametralmente opposto a quello di *passività*, di *inerzia*, proprio della materia bruta».

Nessuna spiegazione hanno tentato di dare delle tendenze affettive i meccanicisti, limitatisi a negarle negli animali e ad escludere dalla propria giurisdizione quelle dell'essere umano, rinunciando così a una visione e spiegazione unitaria di tutti quanti i fenomeni della vita. Fuori dalla giurisdizione dei meccanicisti è anche l'attività mentale, «tutta compenetrata di finalismo» ma che, invece, grazie alla teoria mnemonica trova, secondo la prospettiva di Rignano, una spiegazione adeguata all'interno di una cornice teorica ed unitaria di tutti quanti i fenomeni della vita:

Basta all'uopo dimostrare che tutti i fenomeni della mente possono dedursi dal reciproco giuoco dei due fenomeni psichici elementari, che sono le tendenze affettive, da una parte, e le evocazioni sensoriali, dall'altra, ambedue di origine e natura mnemonica.¹⁷²

¹⁶⁸ *Ivi*, p.116.

¹⁶⁹ *Ivi*, p.113. Corsivo Autore. Essa differisce sostanzialmente dalla tendenza alla espansione della vita in genere, dovuta all'impulso dell'energia solare o termica che sospinge il processo metabolico a coinvolgere nel proprio vortice e ad elevare a sostanza organica una quantità sempre maggiore di materia bruta. Questo tipo di tendenza all'espansione può, infatti, dirsi «passiva» in quanto non è, in ultima analisi, che la manifestazione di un impulso esterno e subìto. *Ivi*, p.114.

¹⁷⁰ *Ivi*, p.114.

¹⁷¹ *Ivi*, p.115. Corsivo Autore.

¹⁷² *Ivi*, p.119.

L'attività affettiva si dimostra così essere l'unica ed effettiva costruttrice di tutto quanto il pensiero e di tutte le manifestazioni psichiche dell'uomo rappresentando un campo in cui il finalismo «è troppo evidente, perché ci sia bisogno di rilevarle espressamente, ogni pensiero, ogni attività dell'immaginazione o della facoltà ragionatrice, ogni atto meditato e volontario avendo sempre uno scopo, che l'attività mentale stessa mira a raggiungere per via diretta o indiretta»¹⁷³.

Non deve sorprendere se in uno studio sul finalismo della vita si parli anche del finalismo delle manifestazioni sociali. Nella società, infatti, in quanto somma o risultante di molteplici individui umani, deve pur ben riflettersi, in un modo o nell'altro, il finalismo di questi ultimi; e, viceversa, il finalismo delle manifestazioni sociali sarà «nuova prova, *ad abundantiam*, del finalismo della vita»¹⁷⁴. Due sono i grandi problemi finalistici sociali, propri esclusivamente dell'uomo: quello della giustizia e della morale. Il primo consiste «nella ricerca di quelle costituzioni e istituzioni sociali atte a inquadrare o a incanalare le singole attività individuali, in modo che i loro rispettivi finalismi vengano appunto il meno possibile in urto fra loro [...] in modo insomma, da produrre, per adattamento esterno, la maggior armonia possibile fra i diversi finalismi individuali tra loro e con quello collettivo»¹⁷⁵.

Il secondo problema, quello della morale, consiste:

nella ricerca della plasmazione più adatta da darsi alla psiche affettiva dei vari membri della collettività, in modo da garantire che il maggior numero possibile di finalismi singoli vengano, per puro adattamento interno, ad armonizzarsi tra loro e con quello collettivo. Consiste, in altre parole, nella ricerca di quel postulato etico supremo, da inculcarsi nella psiche affettiva umana, dal quale per via di deduzione è possibile derivare tutti quei precetti morali particolari che assicurino l'adattamento spontaneo il più armonico possibile di tutte le attività vitali dei singoli, ogni volta che vengano in rapporto fra loro. In questo modo, anziché contrastarsi tra loro, anziché implicare l'attivarsi e il soddisfarsi delle une l'inibizione e l'arresto delle altre, le varie affettività e aspirazioni di tutti quanti i singoli membri della collettività potrebbero darsi libero e pieno giuoco, stimolandosi anzi l'un l'altra e intensificandosi a vicenda, col massimo di attività e di gioia della vita, col minimo di arresto e di dolore.¹⁷⁶

Come la giustizia tende a pervenire, a smussare e a conciliare i contrasti 'per adattamento esterno' ossia attraverso «la sanzione della collettività» – quindi per mezzo di evoluzioni nelle teorie dello Stato e delle sue istituzioni e attraverso correzioni di ingiustizie ed iniquità sotto la pressione

¹⁷³ *Ibidem*.

¹⁷⁴ *Ivi*, p.125.

¹⁷⁵ *Ivi*, p.128.

¹⁷⁶ *Ivi*, p.130.

incessante di interessi delle varie classi più oppresse, così la morale tende al medesimo fine della giustizia ma per ‘puro adattamento interno’ raggiungibile grazie alla «educazione all’affettività»¹⁷⁷ volta ad attutire i singoli egoismi. Se queste due azioni – una interna, l’altra esterna – verranno costantemente messe in campo, alla lotta per la vita tenderà sempre più a sostituirsi l’armonia gioiosa di tutta quanta la vita, meta ultima e coronamento supremo dell’evoluzione biologica.

La seconda parte dell’opera – significativamente intitolata *Fra il vitalismo e il meccanicismo s’impone una soluzione intermedia* – rappresenta una sezione particolarmente preziosa per contestualizzare, cogliendone gli elementi fondamentali, la riflessione di Rignano sul finalismo dei fenomeni vitali. Nei Capitoli X (*Le due tesi in conflitto*) e XI (*La soluzione vitalistico-energetica*), l’Autore offre una personale interpretazione della «vessata questione» sulla natura di questi fenomeni che vede opporsi i meccanicisti intenti a ridurre la vita a processi puramente fisiologici guidati da leggi fisico-chimici, da un lato, e i vitalisti che ricorrono a nebulosi principi metafisici per spiegare la complessità delle manifestazioni vitali, dall’altro. Obiettivo di Rignano è portare avanti la propria ipotesi come soluzione «intermedia» e «immune». L’ipotesi centro-epigenetica, infatti, è una ipotesi energetica che senza postulare alcun principio animistico spiega tutti i fenomeni vitali e le loro proprietà mediante meccanismi di accumulazione elettrica – centrale sarà sempre il ruolo dell’accumulazione specifica – i quali non vanno ad intaccare il finalismo, considerato inspiegabile secondo una prospettiva riduzionista come quella portata avanti dai meccanicisti. Non senza vanto, Rignano definisce, quindi, la sua posizione *immune* sia alle obiezioni che i vitalisti muovono ai meccanicisti sia all’obiezioni che questi ultimi non meno giustamente muovono ai vitalisti: essa rappresenta un tentativo di conciliazione, una concezione *intermedia*, capace di salvare la materia e la psiche risolvendo finalmente il secolare dibattito fra vitalisti e meccanicisti.

Come abbiamo visto, prima di poter esprimere un giudizio sul dibattito fra vitalisti e meccanicisti intorno alla natura dei fenomeni vitali, Rignano intraprende l’esame della proprietà fondamentale, comune a tutti gli organismi viventi ed esclusiva di essi, ossia l’aspetto finalistico o teleologico che presentano nelle loro «manifestazioni più tipiche». L’analisi di queste manifestazioni – da quelle più elementari a quelle più complesse appartenenti alla vita psichica e sociale – ha

¹⁷⁷ *Ivi*, p.131: «Dipende quindi ormai oggi soltanto dalla qualità di queste accumulazioni affettive, e soprattutto dai vari loro infiniti modi di combinarsi e di comporsi, di trasferirsi e di trasformarsi, se questa tendenza attiva alla espansione e intensificazione della propria vita individuale debba continuare a dar luogo a una lotta di lupi contro lupi oppure risolversi nell’armonia della vita, che di necessità, sotto l’assillo stesso di tutti i finalismi singoli che premono per essere ciascuno soddisfatto, non può col tempo non assurgere, oltre che in teoria, anche in pratica, a finalismo proprio e peculiare della società umana nel suo complesso. Spetta pertanto all’educazione affettiva, da una parte, e alla sanzione della collettività, dall’altra, di provocare e di inculcare in un numero sempre maggiore dei propri membri quelle trasferenze, combinazioni, composizioni, sublimazioni affettive, che valgano ad attutire gli egoismi discordanti e a trasformarli in affettività ego-altruistiche ed altruistiche discordanti».

«condotto, quale adeguata spiegazione di esse, alla ipotesi di una forma peculiare di energia alla base della vita, la quale rappresenterebbe appunto la soluzione intermedia cercata del secolare dibattito»¹⁷⁸. La spiegazione finalistica a completamento di quella causale – come Rignano ha argomentato nella prima parte del testo – si presenta come necessaria conseguenza di un bisogno profondo che lo scienziato positivista sente dentro di sé ogniqualvolta osserva ed analizza i fenomeni del mondo organico e li pone a confronto con quelli del mondo inorganico:

Questo bisogno, provato da tutti gli osservatori non anneriti da preconcetti di scuola o da irrigidimenti di tesi, vediamo ora che dipende proprio perché queste manifestazioni finalistiche sono un fatto inoppugnabile, e perché per esse non può quindi bastare quella spiegazione che è stata escogitata e che è sufficiente solo per i fenomeni non viventi, nei quali non si verifica mai alcuna manifestazione finalistica.¹⁷⁹

Il «naufragio della tesi meccanicista» era cosa certa, già annunciata e addirittura prevedibile a priori poiché quello «scoglio finalistico» – che altro non è che un fatto evidente – si «ergeva troppo minaccioso, ed era troppo ben saldato sulla solida roccia dei fatti»¹⁸⁰.

Primo obiettivo polemico dell'Autore sono i fisiologi con cui egli identifica la gran parte dei sostenitori di una interpretazione meccanicistica della vita. Questi, infatti, operano su un meccanismo già costituito – l'organismo – e non si preoccupano né del modo in cui esso si è costruito né delle sue manifestazioni psichiche. Tra coloro che pongono l'accento sugli aspetti critici e fallaci di tale interpretazione, l'attenzione di Rignano si incentra su tre autori: Claude Bernard, Piéron¹⁸¹, Thomson. Rignano reputa di particolare interesse il caso di Claude Bernard che da fisiologo meccanicista attraverso una «flagrante contraddizione diviene vitalista [...] ammettendo che «l'embrione deve di necessità essere diretto da qualche “forza direttiva”, da qualche “guisa invisibile” nel cammino che egli segue»¹⁸². Nelle *Leçons sur le phénomènes de la vie communs aux animaux et aux végétaux*, il fisiologo francese manifesta dei dubbi sulla possibilità che sia un « “incontro fortuito di fenomeni puramente fisico-chimici che può costruire ciascun essere su un piano e conforme a un disegno fissati e previsti in anticipo e produrre la meravigliosa subordinazione e il concerto armonico degli atti della vita [...] La meditazione più elementare ci fa riconoscere un carattere di primo ordine, un *quid proprium* dell'essere vivente, in questo ordinamento vitale prestabilito”»¹⁸³.

¹⁷⁸ *Ivi*, p.136.

¹⁷⁹ *Ibidem*.

¹⁸⁰ *Ivi*, p.137.

¹⁸¹ Louis-Charles-Henri Piéron (1881-1964), psicologo e professore francese al Collège de France (1923) nonché direttore dell'Istituto di psicologia dell'Università di Parigi, le sue ricerche si incentrarono sulla psicologia fisiologica, sul comportamento e sulla psicologia differenziale.

¹⁸² *Ibidem*.

¹⁸³ *Ivi*, p.140. C. Bernard, 1878, pp.50-51. Corsivo Autore.

Il Piéron, «sebbene antivitalista», evidenzia le difficoltà dei meccanicisti davanti «“la capacità di durare di questo organismo col resistere che esso fa alle influenze nocive, alle forze di distruzione. Noi vediamo un’attitudine a trarre profitto dall’esperienza, assistiamo a dei cambiamenti nel comportamento, sotto l’azione di una eccitazione nociva”»¹⁸⁴. Così anche il Thomson, secondo cui l’essere vivente occupa un posto a parte perché possiede la facoltà di registrare l’esperienza, «“di immagazzinare il passato, di capitalizzare le cognizioni acquistate; egli è capace di auto-conservazione, di auto-preservazione; egli agisce in vista di dati fini, e, nei gradi più elevati della scala animale, è capace di darsi dei fini”»¹⁸⁵.

Ma quale è il punto di divergenza centrale tra meccanicisti e vitalisti? Per Rignano è rintracciabile nel differente luogo di demarcazione che essi pongono all’interno dei fenomeni naturali ossia nel limite oltre il quale reputano impossibile procedere. Entrambe le posizioni riconoscono la necessità di una divisione fondamentale dei fenomeni del reale ma diversa è la sede della spartizione: i vitalisti la individuano nei fenomeni biologici, i meccanicisti nei fenomeni psichici. In altre parole:

L’attitudine vitalista positiva, cioè quella che non è determinata da finalità religiose o mistiche, sostiene in sostanza nient’altro che questo: cioè che mentre tutta una categoria vastissima di fenomeni del mondo reale è retta dalle sole leggi fisico-chimiche, altra ve n’ha, la quale, oltre che da queste, è retta anche da altre leggi sue proprie ed esclusive, ma pur sempre ben definite, le quali non diminuiscono per questo in nulla il determinismo dei rispettivi fenomeni.¹⁸⁶

L’attitudine meccanicista, invece, si muove in due direzioni: estende «abusivamente» la categoria dei fenomeni naturali retta dalle sole leggi fisico-chimiche ma, al tempo stesso, relega la restante categoria in un mondo a parte, collocato al di sopra o al di fuori di tutte le leggi naturali e quindi sottratto a ogni determinismo scientifico.

Delle due attitudini, per Rignano, sembra essere la seconda la più contrastante con la tendenza scientifica. È, infatti, il metodo stesso di ricerca usato dal fisiologo che non rende possibile l’analisi dell’intima natura dei fenomeni della vita. Tutta la procedura d’investigazione adottata – incentrata sulla ‘registrazione’ di fenomeni puramente fisico-chimici – impedisce di vedere le «caratteristiche più basilari della vita, e in ispecie, le multiformi sue manifestazioni finalistiche, – *non ci ha fatto perciò avanzare di un passo verso la conoscenza di che cosa si veramente la vita*»¹⁸⁷.

¹⁸⁴ *Ivi*, p.141.

¹⁸⁵ *Ivi*, pp.141-142. J.A. Thomson, «*Vitalisme méthodologique*, Scientia», XXXIII (1923), pp.25-36. Si approfitta di questo riferimento per citare una riflessione attuale sul vitalismo presente in Michel Morange, *Un retour du vitalisme ?*, «*Histoire de la recherche contemporaine*», Tome II (2013), n.2, pp.150-155.

¹⁸⁶ *Ivi*, pp.144-145.

¹⁸⁷ *Ivi*, pp.149-150. Corsivo autore. Un esempio emblematico presentato da Rignano riguarda l’analisi fisico-chimica dei fenomeni cerebrali: «la quale può registrare soltanto generazioni di correnti elettriche, cambiamenti di temperatura, produzioni di date sostanze di rifiuto, consumi di date quantità di ossigeno, e via dicendo – non sarebbe mai certo

L'attività vitale è sì «connessa»¹⁸⁸ con azioni e reazioni fisico-chimiche – in quanto ne dipende e ad esse conduce – ma ciò non implica che la loro natura sia identica. Essa, infatti, «è il tratto intermedio di connessione che unisce i fenomeni fisico-chimici da cui essa si parte a quelli nei quali essa si conclude»¹⁸⁹. Il fisiologo-meccanicista vede il punto di partenza e quello di arrivo ma non il tratto intermedio che unisce i fenomeni fisico-chimici a quelli psichici: «egli vedrà tutto, meno che la vita [...] Gli sfuggirà la coordinazione, il controllo, la direzione che su di essi (i fenomeni fisico-chimici) esercita e che a essi imprime il tratto intermedio, che, solo, costituisce effettivamente la vita»¹⁹⁰.

Una volta stabilito che l'applicazione della sola analisi fisico-chimica comporta l'esclusione dell'indagine di quei aspetti e problemi più fondamentali della vita e che questa ultima sia nel 'tratto intermedio', nella zona di legame tra il fisico e lo psichico, al fine di fortificare la propria ipotesi e di presentare anch'essa come posizione intermedia tra meccanicismo e vitalismo, Rignano dedicherà le pagine successive a sostenere l'identità di questo luogo intermedio con l'energia nervosa posta alla base di tutta l'attività vitale, fisiologica e psichica.

L'ipotesi che egli avanza, quindi, è l'unica in grado di dare una spiegazione unica dei fenomeni biologici e dei fenomeni psichici mostrando la loro sostanziale identità ossia fornendo una vera e propria «interpretazione 'psico-biologica' di tutti quanti i fatti della vita»¹⁹¹. Emblematica, a tal proposito, è la risposta che Rignano figurativamente dà a Thomas Henry Huxley¹⁹². Nella conferenza *The physical basis of life*, tenuta nel 1868, il filosofo e biologo britannico si domanda che giustificazione vi sia per ritenere che nella sostanza vivente debba esistere una *qualche cosa* che non ha il proprio rappresentante o correlativo nella materia non vivente.

La risposta per il livornese è di facile argomentazione:

è tutto quanto il comportamento della sostanza vivente, dai fenomeni più elementari [...] a quelli più complessi della psiche, comportamento così sostanzialmente diverso, per il suo sempre presente aspetto finalistico, da quanto viene presentato dal mondo inorganico, essenzialmente ateologico, che non solo giustifica, ma rende necessario, ove si voglia arrivare ad intendere veramente queste proprietà peculiari e fondamentali della vita, di

pervenuta a scoprire, p. es., neppure il fenomeno elementare dell'associazione delle idee, il quale è stato, invece, subito e così facilmente scoperto per via d'introspezione».

¹⁸⁸ *Ivi*, p.150. Corsivo Autore.

¹⁸⁹ *Ibidem*. Corsivo Autore.

¹⁹⁰ *Ivi*, p.151. Corsivo Autore. A suo sostegno cita anche il biologo scozzese J. Johnstone (1870-1932) in *The Philosophy of Biology*, pubblicata nel 1914: «La vita non è soltanto energia, ma anche direzione e coordinazione di energie» (p.340-341).

¹⁹¹ *Ivi*, p.152. Di Russell cita l'articolo apparso nel 1924 su «Scientia», *The Question of Vitalism. Psychobiology*, ed in particolare p.176.

¹⁹² Thomas Henry Huxley (1825-1895) fu un conoscitore profondo dei vari campi della biologia, morfologia, fisiologia, zoologia, paleontologia e convinto sostenitore di Charles Darwin e delle dottrine evoluzionistiche alla cui conferma egli recò fondamentali contributi sperimentali, concettuali e dottrinali. Huxley divenne un autorevole esponente del nuovo indirizzo filosofico naturalistico anche grazie alla sua vastissima produzione scientifica raccolta nei 9 volumi *Collected Essays* (1893-94).

assumere per la vita stessa, sia pure per ora solo in via di ipotesi, una forma peculiare di energia, la quale sia intermediaria e nascosta base di questi fenomeni fisico-chimici può registrare, ma non spiegare, e dalla quale si possano appunto dedurre e questi fenomeni fisico-chimici stessi e tutte le ora dette manifestazioni finalistiche, che così da queste ipotesi riceveranno infine la loro spiegazione adeguata, fino ad oggi invano cercata.¹⁹³

La differente demarcazione messa in atto sia dai meccanicisti sia dai vitalisti fa sì che entrambi non siano in grado di dare una spiegazione completa di tali fenomeni ossia una spiegazione sia casuale sia finale: i primi forniscono una spiegazione parziale e, quindi, - per dirla alla Rignano- insufficiente della vita poiché non in grado di spiegare il finalismo presente in ogni aspetto; i secondi rinunciano ad ogni tipo spiegazione. Finché, infatti, «il vitalismo si limita a postulare una vaga, indefinita, nebulosa entità, alla quale sarebbero dovute tutte le manifestazioni finalistiche della vita, in specie ontogenetiche e psichiche, questo equivale a dire, unicamente, che questi fenomeni finalistici *non sono spiegabili*, ma non costituisce già alcuna spiegazione di essi»¹⁹⁴.

Se ad inizio capitolo, il suo obiettivo polemico era rappresentato dai fisiologi-meccanicisti, in conclusione egli si scaglia contro i vitalisti-animisti, in particolarmente contro Driesch e Bergson chiamando a suo supporto il Russell.

Così egli censura l'interpretazione del Driesch:

Quando il Driesch definisce la sua “entelechia” come un agente, non spaziale, non materiale, non energetico, dotato di una facoltà ordinatrice e coordinatrice dei processi energetici fisico-chimici dell'organismo, tale da condurre in ogni circostanza al “conseguimento dello scopo”, questo non si chiama spiegare proprio niente. Da un punto di vista filosofico positivo, infatti, “spiegare” non è altro che derivare, per via di una serie di esperienze semplicemente pensate, fenomeni complessi sconosciuti da fenomeni più semplici e a noi più famigliari.¹⁹⁵

Non solo questa entelechia anziché spiegare, andrebbe essa stessa spiegata in quanto concetto oscuro ma è anche priva di sede spaziale, di base materiale e di potenzialità energetica. Ma, sottolinea il Rignano, sono proprio queste tre condizioni – la localizzazione, la natura materiale ed energetica – che la psicologia ha dimostrato essere necessarie per rendere conto non solo dei meccanismi elementari di funzionamento dell'organismo ma anche di quelli più complessi, quali l'intelligenza.

Pregna di misticismo risulta essere anche l'interpretazione bergsoniana della vita quale:

“coscienza lanciata attraverso la materia” orientatesi “ora nel senso dell'intuizione, ora in quello dell'intelligenza, secondo che essa fissava la sua attenzione o sul suo proprio moto

¹⁹³ *Ivi*, p.155.

¹⁹⁴ *Ivi*, p.156. Corsivo Autore.

¹⁹⁵ *Ivi*, p.157.

o sulla materia che essa attraversava”. Coscienza lanciata attraverso la materia, o “principio vitale”, chiamata ad assicurare la stabilità dell’effetto (p. es. la forma specifica dell’organismo quale meta dell’ontogenesi) pur nel fluttuare delle cause (in mezzo alle quali l’organismo stesso si sviluppa).¹⁹⁶

Driesch e Bergson sono esponenti di un vitalismo puramente verbale, di concezioni mistiche ed antiscientifiche basate su un’anima, distinta e disgiunta dalla materia del corpo. Proprio queste concezioni hanno screditato il vitalismo in blocco rendendo diffidenti i fisiologi verso spiegazioni vitalistico-energetiche, «avanzate da schietti positivisti, le quali non hanno nulla a che fare con esse». Ma «le manifestazioni finalistiche sono *fatti, e indiscutibili fatti*; per cui bisogna, anziché negarle, cercare di spiegarle scientificamente, cioè causalmente e deterministicamente»¹⁹⁷.

La teoria mnemonica, invece, sostiene Rignano, è l’unica in grado di dare una spiegazione di tutte le manifestazioni finalistiche; spiegazione che se non è certo ‘meccanica’, se non è ristrettamente ‘fisico-chimica’, è tuttavia nettamente e rigorosamente ‘energetica’, cioè a dire «*non già animistico-metafisica, bensì causale e deterministica*, come per tutti gli altri fenomeni della natura»¹⁹⁸.

Il filosofo-ingegnere si sente pienamente parte della *Weltanschauung* positiva. Ma come è possibile conciliare una posizione positivista con l’ipotesi centro-epigenetica che vede nella memoria la proprietà fondamentale di tutti i fenomeni vitali? La risposta per Rignano è rintracciabile nelle funzioni assegnate all’accumulazione specifica. Aver attribuito a questo tipo di accumulazione una base energetica ben definita che fa sì che le stesse accumulazioni mnemoniche, deposte dalle attività fisiologiche già determinate da date condizioni ambientali del passato, fungeranno, in qualità di energie potenziali specifiche, da vera e propria *vis a tergo*. Ed è questa *vis a tergo* «la propulsice del riattivamento di queste stesse attività fisiologiche del passato e quindi la solleccitatrice a ripristinare in un modo o nell’altro le corrispondenti condizioni ambientali, necessarie a questo riattivamento, le quali pertanto sembrano così fungere da *vis a fronte*»¹⁹⁹.

Le cause finali sono scientificamente inammissibili se messe in relazione ad un tempo futuro ma, in questo caso, il finalismo è strettamente connesso al passato perchè «non è già *il futuro* che agisce, sibbene *il passato*, con le accumulazioni mnemoniche da esso lasciate»²⁰⁰. Per spiegare tutte le manifestazioni finalistiche – dalle più elementari relative all’assimilazione e al metabolismo a

¹⁹⁶ *Ivi*, p.159. Rignano cita da *L’evoluzione creatrice* (1907), in particolare le pagine pp.197;244-245: «La vie, c’est-à-dire la conscience lancée à travers la matière, fixait son attention ou sur son propre mouvement, ou sur la matière qu’elle traversait». Cfr. H. Bergson, *L’Évolution créatrice*, Paris, Alcan, 1907.

¹⁹⁷ *Ivi*, p.160.

¹⁹⁸ *Ivi*, p.162. Corsivo Autore.

¹⁹⁹ *Ivi*, pp.162-163.

²⁰⁰ *Ivi*, p.163. Corsivo Autore. In particolare Rignano porta a suo supporto anche un’emblematica espressione di E. Lugaro contenuta nell’articolo *Contre le vitalisme* pubblicato su «Scientia» nel dicembre del 1922: «La fine esce dal passato, non dall’avvenire». Cfr. E. Lugaro, *Contre le vitalisme*, «Scientia», XVI (1922), n.12, pp.389-400.

quelle più complesse come gli istinti e le tendenze affettive – non è più necessario ammettere una intelligenza ordinatrice né «un principio interno, consustanziale» che diriga e coordini le diverse parti dell'organismo per la realizzazione di un fine. Porre a base della vita «un principio psichico pensante» vorrebbe dire rinunciare a qualsiasi spiegazione scientifico-positiva e ricorrere, quindi, alla metafisica. Rigorosamente scientifico e in nulla «urtante la *Weltanschauung* positiva», invece, è ricorrere a una forma di peculiare energia che – posta a base della vita – sia dotata di un'altrettanta peculiare proprietà, ossia quella dell'accumulazione specifica e da cui è possibile dedurre «insieme a tutte le altre manifestazioni finalistiche della vita, anche quelle della psiche pensante, quali vengono presentate dalla nostra mente»²⁰¹.

L'energia che Rignano ha assunto a base della vita è, quindi, in grado di imprimere da sola l'impronta finalistica a tutte le manifestazioni vitali. Servirsi della accumulazione specifica e collocarla entro un vitalismo energetico in cui la proprietà mnemonica è un vero e proprio «marchio psichico», comune a tutti i fenomeni biologici, consente – in ultima istanza – di riabilitare 'l'élan vital' di Bergson, l'«entelechia» di Driesch e tutti gli altri 'principi attivi teleologici', cui spetterebbe di *guidare*, di *dirigere* la serie dei fenomeni fisico-chimici dell'organismo. Per Rignano da concetti vaghi e metafisici quali sono, essi acquisterebbero «precisione e consistenza positiva»²⁰² se sostituiti dalle accumulazioni specifiche della sua ipotesi.

Poiché sono le accumulazioni mnemoniche a 'dirigere' i fenomeni che esse stesse, attivandosi, producono, non vi è, precisa Rignano, alcuna separazione tra «agenti dirigenti» e «fenomeni guidati», essi si equivalgono in quanto sono «*accumulazioni mnemoniche in corso di attivazione*»²⁰³. È proprio l'accumulazione mnemonica ciò che «porta il fine in sé stesso, cioè che porta allo stato potenziale, quella o quelle attività fisiologiche, alla cui attivazione essa di conseguenza tende, e la cui attivazione costituisce precisamente il fine in questione»²⁰⁴.

Due sono le questioni a cui Rignano prova a dare risposta a seguito di questa argomentazione. La prima riguarda la possibilità di fornire una spiegazione fisico-chimica di fenomeni che presentano una proprietà specifica e non riducibile a meccanismi fisiologici. Rignano pone nuovamente l'accento su come una spiegazione fisico-chimica chiuda «gli occhi davanti ai fenomeni i più fondamentali, i più caratteristici, i più sconcertanti della vita» che richiedono un'analisi completa, una spiegazione finalistica e non solo causale nonché la necessità di considerare l'organismo come 'essere storico':

storico, non già in quanto il suo stato attuale è una conseguenza del passato (il che può dirsi anche di tutti quanti i corpi inorganici) bensì in quanto il passato nel plasmare questo

²⁰¹ *Ivi*, pp.163-164.

²⁰² *Ivi*, p.165.

²⁰³ *Ivi*, p.166. Corsivo Autore.

²⁰⁴ *Ibidem*, p.166.

organismo, nel determinarne la forma, il comportamento ed ogni attività fisiologica o psichica, *continua ad essere attivo anche nel presente*, sotto forma appunto di accumulazioni mnemoniche di attività passate; di guisa che l'organismo *attuale* rispecchia e riproduce in sé stesso la storia del passato.²⁰⁵

Fondamentale, a questo punto, diviene anche la domanda del Driesch sulla possibile esistenza di leggi autonome (Eigengesetzlichkeit) per spiegare i fenomeni vitali. Rignano risponde affermativamente ma precisa di dover chiarire con esattezza in che cosa consista tale «Eigengesetzlichkeit». Ribadendo la sua opposizione alla nebulosa entelechia che altro non sarebbe che una «vaga vaporizzazione dell'antico concetto d'anima», l'unica soluzione che si presenta e che è in grado di spiegare²⁰⁶ i fenomeni è ricorrere all'ipotesi energetica e quindi all'accumulazione specifica. L'azione «calmante o narcotizzatrice»²⁰⁷ che il vitalismo animista giocherebbe nelle ricerche sui fenomeni vitali – evidenziata da Piéron, Rabaud, Conklin – non è applicabile al vitalismo energetico di cui Rignano si definisce sostenitore. Questa forma di vitalismo, infatti, incoraggia nuove ricerche ed esperienze volte smentire o verificare le deduzioni derivate dall'ipotesi stessa²⁰⁸.

L'accusa di incompatibilità con il determinismo, con il principio di causalità e con i fondamenti dell'energetica, non toccano in nessun punto l'ipotesi vitalistico energetica del Rignano che si presenta, quindi, come quella concezione intermedia capace di risolvere il secolare dibattito fra vitalisti e meccanicisti:

Non solo la nostra concezione della vita non sottrae i fenomeni vitali al determinismo, ma, anzi, colla teoria dell'origine e natura mnemonica di tutte le 'tendenze'

²⁰⁵ *Ivi*, p.167. Corsivo Autore.

²⁰⁶ Un'ipotesi che spiega ossia che rende conto, permette di dedurre e di prevedere le manifestazioni più caratteristiche dell'oggetto di cui tratta.

²⁰⁷ *Ivi*, p.173.

²⁰⁸ Egli elenca tutti i possibili campi facendo emergere con ancora più chiarezza la natura ipotetica della sua riflessione. Pur avendo già a disposizione evidenze sperimentali che sostengono parti dell'ipotesi centro-epigenetica, ampio è il raggio d'azione per le ricerche sperimentali che potrebbero agire su tutti gli aspetti dell'ipotesi del Rignano. Riportiamo in nota alcuni dei nodi teorici che potrebbero essere confermati o smentiti da future ricerche sperimentali. Es: verificare se il metabolismo possa essere descritto come un meccanismo di 'scelta' e se esso sia davvero uno stato stazionario ossia «se tutte le sue manifestazioni (consumo di date sostanze e produzione di altre di rifiuto) sono costanti rispetto al tempo». Es: verificare l'esistenza o non esistenza di una zona centrale dello sviluppo e, in caso affermativo, verificare la sua ubicazione (utili già sono le ricerche sul sistema nervoso. Es: verificare l'origine effettiva della sostanza germinale Es: nuove esperienze sulla trasmissibilità dei caratteri acquisiti Es: Gli esperimenti del Jennings hanno fornito una solida base per il finalismo del comportamento degli organismi inferiori ma utili saranno anche esperienze relative alla conferma o smentita dell'azione della memoria, dell'apprendimento, delle preferenze affettive che agiscono negli organismi unicellulari. Es: In merito alla natura e origine mnemonica delle tenenze affettive, se confermata, causerebbe tutta una serie di analogie tra evocazioni affettive ed evocazioni sensoriali, fra successioni e inibizioni affettive e successioni ed inibizioni di idee che tanto l'esperimento esterno quanto l'introspezione soggettiva dovranno mettere in luce. Es: la teoria sull'accumulazione specifica applicata ai ricordi sensoriali che ogni evocazione di sensazione non sia altro che la riproduzione, per lo scaricarsi della corrispondente accumulazione specifica, della medesima corrente nervosa specifica che ha depositato in passato l'accumulazione specifica stessa e che ora, come corrente di scarica, si muove in senso inverso della corrispondente corrente di carica. Tutto ciò è suscettibile di verifica sperimentale; altre esperienze – oltre quella nota del Wundt – potranno essere escogitate. Cfr. pp.174-182.

dell'organismo, sia organiche che affettive e intellettive, lo rimette completamente in valore in tutti quei casi in cui, manifestandosi lo sviluppo ontogenetico, o la reattività fisiologica, o il comportamento animale, o la condotta dell'uomo, differenti in casi in cui tutte le condizioni del fenomeno sembrano identiche, il determinismo stesso parrebbe contraddetto: chè la nostra concezione spiega senz'altro questa diversità di sviluppo, di reattività, di comportamento, di condotta, per via della gran copia stessa delle accumulazioni mnemoniche rispettive, in ispecie di quelle affettive, la quale fa sì che per minime differenze, esterne od interne, possa aver luogo l'attivarsi ora delle une o era della altre.²⁰⁹

²⁰⁹ *Ivi*, p.192.

CAPITOLO 4

LA PSICHE PROBLEMATICA

4.1. AFFETTIVITÀ E COSCIENZA

E' presente nelle teorie epistemologiche e biologiche di Rignano un filo conduttore che si rintraccia facilmente anche nelle indagini psicologiche e si evidenzia, pur se in modo meno netto, sia nella rivendicazione di una spiegazione unitaria, sintetica, in definitiva teorica, della vita psichica, che non può essere indagata solo sperimentalmente, in gruppi limitati o separati di fenomeni, sia nel riconoscimento della memoria come elemento comune anche a tutti i fenomeni psichici.

Rignano mostra per la psicologia un interesse che, come si è già detto, non può certamente ritenersi occasionale ed episodico: in *Psicologia del Ragionamento* sono raccolti, sotto forma di capitoli, una serie di articoli pubblicati sulla rivista «Scientia» tra il 1911 e il 1920, nei quali si manifesta la tendenza, programmaticamente espressa, all'interpretazione biologica dei processi mentali e all'inserimento in essi delle «tendenze affettive». Si tratta, dunque, come ha sostenuto anche Nicola Abbagnano, dell'opera maggiore di uno studioso la cui attività è stata senz'altro ragguardevole, ma che ha lasciato scarse tracce nella storia della psicologia italiana.

Secondo Gabriella Sava, le ragioni della «estraneità»¹ di Rignano rispetto alla tradizione culturale italiana del suo tempo vanno attribuite:

Sia al fatto che egli fosse fortemente influenzato dalla tradizione empiristica anglosassone, sia all'opposizione manifestata dai maggiori esponenti della psicologia italiana per le tesi psicologiche che egli sosteneva. Va, inoltre, ricordato che se l'egemonia esercitata dal neoidealismo per un verso emarginò in parte i fondatori di «Scientia» dal panorama culturale italiano, per un altro verso ne rinsaldò i legami con le correnti più aggiornate della ricerca scientifica europea internazionale.²

L'atteggiamento «sintetico» e «comparativo» che, secondo la maggior parte degli interpreti di Rignano, contraddistingue il suo pensiero, ne costituisce l'originalità ed anche il segno di estraneità rispetto alla cultura italiana dei primi decenni del Novecento.

4.1.1. LA COSCIENZA COME PROPRIETÀ ESTRINSECA E RELATIVA

Nella Prefazione della *Psicologia del Ragionamento*, Rignano spiega al lettore l'origine del suo interesse per il funzionamento della facoltà razziocinante. Il libro nasce da un «indefinibile stato di malessere e scontento» causato dalla lettura dei tratti di logica e di psicologia. Rignano, infatti, non riusciva a comprendere l'essenza di questa facoltà e il desiderio di scoprirne la natura derivava proprio dal «bisogno quasi direi istintivo e prepotente della mia mente di arrivare a scomporre i fenomeni

¹ Cfr. G. Mucciarelli, *Psicologia del Ragionamento*, op. cit., p.XVIII.

² G. Sava, *Eugenio Rignano*, op. cit., p.438.

psichici complessi nei loro fenomeni elementari»: finché non avrebbe realizzato tale scomposizione, la realtà psichica sarebbe apparsa come un enigma. La riflessione sulla natura e sui meccanismi del ragionamento si manifestano come un «giuoco combinato di molteplici attività dello spirito», complessi nella loro essenza.

Tutti i fenomeni psichici – anche quelli componenti il ragionamento - sono complessi:

l'attenzione e la riflessione, che entrano in azione appena l'uomo si mette a ragionare; la coerenza e lo spirito critico, vigili custodi delle leggi della logica; l'immaginazione e l'astrazione, dalle quali rispettivamente dipendo la fertilità e il rendimento tecnico del ragionamento; lo spirito sintetico e lo spirito analitico, cui è dotata l'evoluzione di quest'ultimo verso le sue forme superiori: tutti questi fenomeni psichici o modalità di atteggiamento psichico, che del ragionamento sono i fattori immediati, non sono evidentemente fenomeni psichici elementari, bensì, essi pure, complessi.³

Per risolvere il problema dell'intima natura del ragionamento, per Rignano apparve opportuno procedere dal fenomeno più complesso di tutti – quale è appunto il ragionamento – a fenomeni via via meno complessi, fino ad arrivare, da un lato, alle evocazioni sensoriali, e dall'altro alle tendenze affettive:

che avrei veramente potuto considerare come i fenomeni psichici elementari dalla cui composizione e dal cui giuoco tutti gli altri dipendono, ma che mi riuscì invece ricondurre ambedue, alla loro volta, ad una proprietà generalissima e fondamentale della vita già da me rilevata nei miei scritti biologici, la quale quindi risultò sufficiente a spiegare, da sola, tutto il meccanismo ultra complicato della mente.⁴

Ciò ha fatto sì che il trattato, prendendo in esame dal fenomeno più complesso a quelli più elementari, è diventato un trattato di psicologia che vuole offrire soluzioni di interesse per i filosofi – «che vi troveranno, da una parte, la dimostrazione della natura empirica di questo strumento per eccellenza della conoscenza che è il ragionamento, e, dall'altra, vedranno colmata la lacuna lasciata da Augusto Comte, il quale, pur dimostrando storicamente l'inermità della speculazione metafisica, non ne ha però data la prova psicologica» - per il logici-matematici e i matematici, i quali «constateranno come la psicologia possa gettare un po' di luce su certe questioni le più delicate sì di logica che di logistica e della stessa scienza matematica»; i dialettici, invece, «protesteranno probabilmente nel vedere ridotta l'importanza che viene ancora attribuita alla dialettica nel mondo forense e nell'agone politica»; ai pedagoghi, l'opera potrà «fornire le premesse teoriche fondamentali per alcune delle loro applicazioni

³ E. Rignano, *Psicologia del Ragionamento*, cit., pp.VII-VIII. Parte I – Contrasto affettivo e unità di coscienza; Parte II – Vividità e connessione.

⁴ *Ivi*, p.VIII.

più importanti»; gli alienisti potranno trovare alcuni chiarimenti sulle «aberrazioni le più strane dello spirito»; i biologi, infine, «riscontreranno la stretta connessione che lega questa manifestazione particolare del finalismo della vita, che è il ragionamento, all'essenza stessa di tutto il finalismo in genere»⁵.

Possiamo considerare il volume suddiviso in tre sezioni: la prima incentrata sulle componenti base del ragionamento (tendenze affettive e stato d'attenzione); la seconda sulle caratteristiche principali e sulla fenomenologia del ragionamento che va così a creare una «genealogia psicologica del sapere»⁶. Ma prima di addentrarci nella *Psicologia del Ragionamento*, appare opportuno dedicare una sezione d'apertura al saggio dell'Autore apparso nel 1907 dall'indicativo titolo, *Che cos'è la coscienza?*⁷ :

Nessuna parola, forse, è stata maggiormente discussa e permane tuttora di significato tanto oscuro quanto questa della coscienza. Mentre tutti sono in grado di affermare senza nessuna esitazione se un dato stato psichico, una data azione, sia da dirsi 'cosciente' o 'incosciente', quando poi ci si domanda che cosa è, in che consiste, questa caratteristica di 'cosciente' che si attribuisce ad un determinato stato psichico, si resta per lo più incapaci di dare risposte appena soddisfacenti.⁸

L'obiettivo del filosofo-ingegnere è quello di individuare – attraverso l'esame di alcuni esempi di coscienza e di incoscienza opportunamente scelti – alcune caratteristiche che si presentano nei 'casi coscienti' e che non sono riscontrate nei 'casi incoscienti'.

L'esser conscio di qualcosa si presenta quando si verificano due elementi: *i*) la contemporanea presenza di sensazioni presenti e sensazioni passate; *ii*) la fusione di due stati psichici complessi rappresentanti le sensazioni. L'esempio paradigmatico di partenza è rappresentato dalla visione di un ritratto che raffigura una persona nota all'osservatore. Rignano così argomenta il meccanismo che si viene a creare:

riconosco che rappresenta questa persona ma che non è realmente questa persona [...] Si ha, dunque, da una parte, la coesistenza, per lo meno durante un certo tempo, delle sensazioni attuali con quelle passate ora rievocate e d'intensità minore; dall'altra, per lo meno metaforicamente parlando, la sovrapposizione o fusione, a cagione d'identità, di alcune soltanto delle prime con alcune delle seconde. La coesistenza, per lo meno durante un certo tempo, unita alla sovrapposizione o fusione, solo parziale, dei due stati psichici

⁵ *Ivi*, pp.VIII-IX.

⁶ D. Muti, *Eugenio Rignano*, op. cit., p. 155.

⁷ E. Rignano, *Che cos'è la coscienza?*, «Scientia», II (1907), n.4., pp.304-316; in G. Mucciarelli, *La psicologia italiana*, op. cit., pp.55-67.

⁸ *Ivi*, p.55.

o sistemi complessi di sensazioni, è appunto forse ciò che mi [...] rende 'coscizio' essere l'oggetto attualmente percepito il semplice ritratto d'una persona a me nota.⁹

È sufficiente, per spiegare questo stato di coscienza, fare riferimento alle «sole sensazioni»¹⁰ con cui egli identifica quelle derivanti dalla percezione? O forse è necessario ricorrere anche alle sensazioni «affettivo od emotive»?

Per Rignano vi sono numerosi esempi che supportano l'ipotesi per cui è necessario per definire la coscienza una fusione e sovrapposizione di sensazioni di «indole affettiva od emotiva in genere». La sola uguaglianza, infatti, fra certe sensazioni attuali e certe altre rievocate non è sufficiente, ove si tratti di pure percezioni, a rievocare e rendere cosciente il fatto passato. Per l'Autore agisce un complesso di sensazioni affettive o emotive relative al fine desiderato esso costituirebbe precisamente quella porzione di sensazioni in comune, fra uno stato attuale ed uno passato. È proprio questa interazione tra passato e presente, da un lato, tra percezione ed emozione, dall'altro, che fa rievocare lo stato: «dico: necessaria e sufficiente a rievocare lo stato passato e a renderlo cosciente, perché alcuni esempi parrebbero stare a dimostrare fuori d'ogni dubbio, che si possa avere benissimo il ricordo d'un fatto passato, pur perdurando quest'ultimo a rimanerci del tutto incoscienze»¹¹.

Riassumendo quanto fin qui detto, per Rignano è possibile parlare di coscienza nella relazione tra stati psichici (uno stato psichico passato e uno stato psichico presente). Non è, quindi, possibile dare una definizione della coscienza in assoluto ossia parlare della coscienza d'uno stato psichico per sé stesso:

bensì soltanto, della 'coscienza' che uno stato psichico attuale ha d'uno stato psichico passato; e che tale caratteristica di 'cosciente' di uno stato psichico passato, ora rievocato, rispetto ad un altro attuale, si riscontri ogni volta che si abbia la coesistenza almeno durante un certo tempo, del primo col secondo, e la sovrapposizione o fusione, solo parziale, dell'uno coll'altro; sovrapposizione o fusione parziale, che però è necessario si verifichi principalmente per la parte affettiva dei due stati psichici.¹²

E' possibile rappresentare questa sovrapposizione o fusione parziale di due stati psichici come il venire a combaciare o coincidere, solo per un certo tratto comune, delle rispettive zone cerebrali dei due stati psichici cioè quello rievocato e quello attuale. Va sottolineato, tuttavia, che la zona cerebrale, alla cui attivazione è dovuto lo stato psichico rievocato nel presente, sarà la stessa che si è attivata in passato quando questo stato psichico si produsse per la prima volta.

⁹ *Ivi*, pp.56-57.

¹⁰ *Ivi*, p.58.

¹¹ *Ivi*, p.59.

¹² *Ivi*, pp.60-61.

Egli prova a dare una descrizione geometrica della relazione tra stati coscienti e incoscienti:

Rappresentiamo coll'asse delle ascisse il tempo, e, come semplice espediente per precisare il nostro dire, supponiamo per un momento che i punti e i segmenti dell'asse delle ordinate siano suscettibili di rappresentare, rispetto all'ubicazione e rispetto all'ampiezza, le diverse porzioni della superficie cerebrale totale, all'attivazione delle quali sono dovuti i vari stati psichici complessi: come se i vari centri, sensitivi ed affettivi, potessero venire disposti, senza alterazione della loro reciproca contiguità o vicinanza, lungo quest'asse delle coordinate. Allora, come figura schematica rappresentatrice d'una serie di stati psichici originari *a, b, c, ...*, suscettibili di apparire in seguito, fino a che il tempo non ne cancellerà l'impressione mnemonica lasciata, come coscienti gli uni rispetto agli altri, si avrà una serie di rettangoli di ampiezze e forme diverse e di diversa ubicazione, concatenati l'uno all'altro, in modo che ciascun susseguente venga ad essere, specialmente rispetto alle loro porzioni affettive, sovrapposto in parte sul suo antecedente, per una lunghezza non inferiore a un dato limite tanto nel senso delle ascisse che in quello delle ordinate.¹³

Inoltre, aggiunge:

Se al di sopra o al di sotto di questa serie così concatenata di rettangoli se ne disegnassero altri, concatenati nello stesso modo fra loro, ma non aventi nessuna loro porzione, in specie affettiva, in comune con qualcuno di quelli della prima serie, questa seconda serie starebbe a rappresentare una serie di stati psichici, *x, y, z, ...*, coscienti di essi pure l'uno rispetto all'altro, ma incoscienti rispetto alla serie principale *a, b, c, ...*, costituente la coscienza propriamente detta dell'individuo; essi starebbero perciò a rappresentare, rispetto a quest'individuo, una breve serie di stati incoscienti, costituenti un principio di sdoppiamento della sua personalità. Invece, due serie di rettangoli, una prodottasi in un dato periodo di tempo e l'altra in un altro anche distante dal primo, potranno, purchè qualcuno della prima serie abbia una qualunque porzione affettiva in comune con qualche altro della seconda, venire considerati come una serie sola.¹⁴

Brevi serie di stati incoscienti, costituenti un principio di sdoppiamento della propria personalità, sono casi di sdoppiamento passeggero comprendenti tutti i casi di distrazione si passa per gradi a quelli patologici d'uno sdoppiamento vero e proprio (esempi del Taine, del Janet):

Gli sdoppiamenti delle personalità veri e propri dimostrano poi nel modo più evidente quanto sopra dicevamo, cioè gli stati psichici *x, y, z, ...*, incoscienti rispetto alla serie principale *a, b, c, ...*, possono essere invece, se soddisfacenti alle solite condizioni sovraesposte, coscienti fra loro.

¹³ *Ivi*, p.62.

¹⁴ *Ibidem*.

Infatti, la doppia personalità consiste precisamente in questo: tutta una lunga serie di stati, incoscienti per l'una delle due personalità, costituisce invece, una serie cosciente per l'altra (per esempio, il sonnambulo)¹⁵. Ciò porta, quindi, a concludere che ogni stato psichico di per sé stesso non è né cosciente né incosciente, ma diviene tale soltanto «rispetto a qualche altro»¹⁶ stato psichico di riferimento. La coscienza è la caratteristica «d'un rapporto»¹⁷ fra due o più stati psichici. Uno stato psichico, anche se considerato isolato, potrà venir sempre riconosciuto, ad es., come avente un dato carattere emotivo piuttosto che un altro, come immaginativo anziché volitivo, e così via ma non potremo mai dire, invece finché isolato, se esso sia cosciente o incosciente. Soltanto se riferito a un altro stato psichico potremo dire che, rispetto a quest'ultimo, esso è cosciente o incosciente tenendo sempre in mente che se è cosciente rispetto a uno stato psichico A, potrà essere incosciente rispetto a un altro stato psichico B:

la coscienza non è dunque nessuna proprietà intrinseca o assoluta degli stati psichici; bensì una proprietà ad essi estrinseca e relativa, che si accompagna a certe modalità di riferimento che questi stati psichici vengono ad avere fra loro.¹⁸

In questo primo paragrafo, l'analisi verrà posta sul saggio dedicato all'attenzione che rimanda al Capitolo III e IV della *Psicologia* i cui titoli originari sono: *Contrasto affettivo e unità di coscienza* (Parte I); *Vividità e connessione* (Parte II).

4.1.2. L'ATTENZIONE E IL CONTRASTO AFFETTIVO: AFFETTIVITÀ SOSPESE E ANTAGONISTE

L'attenzione costituisce «il perno di tutta la psicologia» ciò nonostante il problema della sua intima natura è ben lungi dall'essere stato spiegato¹⁹ e, di conseguenza, lontana è la sua risoluzione. Lo stato di arretramento viene individuato da Rignano nell'errata metodologia seguita negli studi di alcuni fenomeni psichici, tra cui quello dell'attenzione. Gran parte dei logici, degli psicologi e dei filosofi, infatti, hanno analizzato questi fenomeni direttamente «nello stadio in cui essi si presentano»²⁰ anziché scomporli per andare a ricercarne le forme più semplici.

¹⁵ Cfr. pp.63-66.

¹⁶ *Ivi*, p.66. Corsivo Autore.

¹⁷ *Ibidem*. Corsivo Autore.

¹⁸ *Ivi*, p.67. Riportiamo qui le parole del Mach: «La coscienza non sta in una qualità particolare, ma in una particolare connessione di qualità date [...] la singola sensazione non è né conscia né inconscia. Diventa conscia inserendosi nell'ordine delle esperienze del presente». Cfr. E. Mach, *Conoscenza ed Errore*, Torino, Einaudi, 1982; tr. it. di L. Sosio.

¹⁹ Ossia rapportato e collegato ad altri fenomeni psichici.

²⁰ *Ivi*, p.33.

Per Rignano appare, quindi, prioritario iniziare l'indagine a partire dalle cosiddette forme semplici del fenomeno oggetto d'esame e procedere per via filogenetica «risalendo quanto più si può il corso dell'evoluzione, affinché i fenomeni ci si appalesi appunto nel momento della sua prima formazione»²¹. Come è stato fatto per le tendenze affettive – fenomeno psicologico di cui la ricerca filogenetica ci ha svelato la natura mnemonica – così per l'attenzione dovremo procedere a ritroso analizzando le forme dirette e, successivamente, secondarie che si presentano. Seguendo un meccanismo comparativo, Rignano in prima istanza riprenderà il procedimento seguito in merito alle tendenze affettive per poi applicarlo al fenomeno dell'attenzione.

In apertura del volume, è collocata una trattazione sulle tendenze affettive del tutto simile a quella che si è analizzata nel Capitolo 3; il testo - con lievissime variazioni - coincide con quello della conferenza tenuta al Collège de France nel 1920, incentrato sul postulato dell'omeostasi e sulla matrice energetista. In questo capitolo iniziale, infatti, Rignano ribadisce che le tendenze affettive non sono che aspetti dell'unica tendenza dell'organismo a conservare o a ristabilire il proprio stato fisiologico stazionario attuale, totale o locale, già stato determinato in passato da date condizioni ambientali che ripresentandosi anche solo parzialmente, «‘svincolano’ l'accumulazione mnemonica che aveva lasciato di sé questo sistema fisiologico antico». Da queste tendenze affettive di origine mnemonica diretta, volte a ristabilire dati rapporti ambientali ai quali l'organismo era abituato, nascono per la legge del «trasferimento affettivo, dal tutto alla parte» quelle di natura mnemonica indiretta, rivolte a ristabilire solo quelle porzioni di rapporti ambientali sulle quali ha avuto luogo il trasferimento affettivo. Abbiamo così rapporti ambientali fondamentali e rapporti ambientali parziali – definibili «appetiti perché da tempo abitudinari». Essi vanno a costituire una varietà di rapporti ambientali secondari, «susceptibili in tal modo, per via indiretta, di divenire alla loro volta oggetti di desiderio»²². Ciò che preme sottolineare, per Rignano, è che:

ciascun sistema fisiologico, una volta che venga interrotto dalle mutate condizioni d'ambiente e sia così ridotto allo stato potenziale sotto forma di accumulazione mnemonica, non potrà più riattivarsi completamente e permanere attivo in istato stazionario se non nel caso che l'ambiente tanto esterno che interno, torni esattamente e totalmente nelle condizioni stesse in cui era quando lo stato fisiologico stesso veniva da esso determinato.²³

Come per le evocazioni mnemoniche, è sufficiente una «piccola frazione d'una data antica condizione ambientale complessa»²⁴ a svincolare la tendenza affettiva relativa a quest'ultima. Ed è per questo

²¹ *Ivi*, p.34.

²² *Ibidem*.

²³ *Ivi*, pp.34-35.

²⁴ *Ivi*, p.35.

che le sensazioni, in quanto rappresentano rapporti ambientali parziali, costituiscono le 'svincolatrici' per eccellenza delle tendenze affettive.

Ma, nel riprendere lo Sherrington, Rignano ci tiene a sottolineare la differenza tra sensi a distanza (distance-receptors) e sensi non a distanza (non distance-receptors): solo mediante questo procedimento, è possibile vedere l'azione della filogenesi quando dai sensi non a distanza si sono a poco a poco formati e sviluppati i sensi a distanza.

I sensi non a distanza o di immediato contatto permettono la soddisfazione immediata - o quasi - delle tendenze affettive che essi svincolano: sensazione svincolatrice d'una data tendenza affettiva e soddisfazione di quest'ultima sono spesso una sola e medesima cosa. Vi è, quindi, coincidenza in questo caso tra sensazione e soddisfazione. Essi non generano il «conative feeling» ma il soddisfacimento immediato delle tendenze affettive nell'istante stesso in cui vengono svincolate e all'esecuzione immediata di quegli atti che servono a soddisfarle («to final or consummatory reaction», come dice lo Sherrington)²⁵.

I sensi a distanza, invece, danno luogo a quello stato particolare di «*tendenza affettiva svincolata e mantenuta in sospenso*». Essi svincolano e mantengono «desta» la rispettiva tendenza affettiva per tutto quel tempo d'attesa e per tutta quella sequela di atti preparatori che sono necessari all'animale prima che esso possa compiere l'atto finale «consumatorio» che dovrà soddisfare la tendenza affettiva stessa. Tant'è che, secondo questa prospettiva, sono solo i sensi a distanza a dar luogo ad uno stato di insoddisfazione²⁶.

La questione centrale sta nel comprendere come mai le tendenze affettive, svincolate o evocate dai sensi a distanza permangono come «mantenute in sospenso» cioè a dire:

come mai, pur permanendo così istato di evocazione senza dare luogo – per un certo tempo – all'esecuzione effettiva di nessuno di quei 'consummatory acts' che, nell'immediato non avrebbero risultato alcuno ma, tuttavia, esse impingono lo stesso, come dimostra l'esecuzione incipiente o allo «stato nascente», di questi atti.²⁷

Ad esempio, continua l'Autore, la belva la cui bramosia è già stata svincolata da lontano e viene ora sempre più eccitata dall'odore e dalla vista della vittima non le balza subito sopra ma attende immobile e fremente, con tutti i muscoli tesi che provvedono allo slancio. Che cos'è che trattiene la tendenza affettiva, così svincolata, dallo scaricarsi subito completamente nel «consummatory act» di balzare sulla preda e sbranarla?

²⁵ Ad esempio, tra la sensazione tattile e l'assimilazione negli organismi inferiori esiste un'intima connessione.

²⁶ Rignano a tal proposito cita il Bain: «se tutti gli impulsi tendenti ad un fine potessero essere immediatamente seguiti, il desiderio non avrebbe più luogo di prodursi» (*Emotions and Will*, p.423). Cfr. pp.36-37.

²⁷ *Ivi*, p.37.

Per Rignano questo meccanismo è spiegabile se si assume che vi sia un contrasto, un antagonismo tra due affettività: un'affettività primaria che spinge all'azione e un'affettività secondaria che si oppone alla realizzazione immediata dell'azione. Assistiamo, quindi, all'azione antagonista ad opera di un'affettività opposta:

E quest'affettività opposta non può essere, in tal caso, che il risultato di tutti i "consummatory acts", eseguiti effettivamente in passato sotto il primo impulso della tendenza affettiva nel suo destarsi, e andati ogni volta falliti. Si può perciò dire essere stata la "delusione", prodottasi ripetutamente ad ogni attivazione troppo affrettata della tendenza affettiva svincolata dai sensi a istanza, che ha fatto nascere l'affettività contraria che ora tiene in sospenso quest'ultima.²⁸

Lo stato presente, quindi, è il risultato di azioni passate; oppure, rovesciando il discorso, possiamo affermare che il passato agisce sul presente attraverso il ricordo. Così Rignano argomenta:

un effetto del tutto consimile debbono aver avuto per tutti quanti quegli animali provvisti di sensi a distanza, le ripetute delusioni allorquando la tendenza affettiva, appena svincolata da questi sensi a distanza, dava subito luogo all'esecuzione completa d'un «consummatory act», che di necessità rimaneva senza risultato. Ne è successo che lo svincolamento stesso d'una qualsiasi tendenza affettiva operato dai sensi a distanza e l'iniziarsi stesso troppo brusco del movimento relativo evocano ora, col ricordo di tentativi falliti precedenti, anche l'affettività antagonista [...]. *E tale contrasto dà luogo a quello stato di tendenza affettiva «mantenuta in sospenso», che costituisce appunto lo stato di attenzione.*

Per cui possiamo dire che, filogeneticamente, *l'attenzione è sorta coi sensi a distanza e che essa è costituita dal contrasto di due tendenze affettive, delle quali la seconda svincolata dalla prima, ne inibisce per un certo tempo l'attivazione completa, mantenendola così in «sospenso». Lo stato d'attenzione non è dunque costituito da un'affettività unica, bensì da un'affettività duplice e da un corrispondente antagonismo affettivo.*²⁹

Il non aver scorto ciò ha impedito, fino ad ora, di comprendere in che consistesse effettivamente questo stato d'attenzione ossia che cosa fosse questo stato di tendenza affettiva «in sospensione» e perché tutti quei movimenti cui avrebbe dato luogo di per sé l'affettività primaria, si arrestassero allo «stato nascente».

Rignano arriva a concludere che ogniqualvolta sorga un antagonismo affettivo, si ha un corrispondente stato d'attenzione e viceversa ossia non si ha uno stato d'attenzione senza un

²⁸ *Ivi*, pp.37-38.

²⁹ *Ivi*, p.38. Corsivo Autore.

antagonismo affettivo. In sintesi, possiamo elencare le principali caratteristiche dello stato d'attenzione:

- 1) lo stato d'attenzione è una tendenza affettiva sospesa
- 2) lo stato d'attenzione è costituito da una affettività duplice
- 3) lo stato d'attenzione nasce da un antagonismo affettivo

L' «effective guidance and control of consciousness», di cui parla il Lloyd Morgan come elemento modificatore dell'atto istintivo, non è altro che – nelle parole del Rignano – il sorgere d'una tendenza affettiva nuova che inibisce quella primaria. Arrivati a questo punto del ragionamento, assistiamo ad un passaggio ulteriore volto a chiarire la natura dell'attenzione. L'antagonismo affettivo si manifesta nella sua massima evidenza in certi stati tipici d'attenzione, nei quali esso si traduce in «'scelta' delicatissima delle modalità più impercettibili d'un dato atto»³⁰.

L'Autore, infatti, incentrerà la sua analisi su tre correlazioni:

- i) lo stato d'attenzione in relazione all'esecuzione accurata di determinate azioni;
- ii) lo stato d'attenzione 'speciale' ossia in relazione a condizioni ambientali nuove;
- iii) lo stato d'attenzione in relazione ai fenomeni di noia e sonno.

In riferimento al primo caso, il contrasto affettivo, il quale immancabilmente sorge non appena ci accingiamo a compiere un atto «accuratamente», ne rende l'esecuzione meno pronta e meno perfetta di quella che avremmo realizzato se avessimo compiuto quello stesso atto in modo automatico: se un atto viene svolto con attenzione, esso perde esattezza e rapidità. Esempio ben noto è la recitazione di un brano di poesia imparato bene a mente e che, se ripetuto non meccanicamente ma con la massima attenzione e cura, diviene incerta ed inceppata³¹.

Finora il focus di Rignano ha analizzato lo stato d'attenzione filogeneticamente ed in relazione a tendenze affettive di cui il soggetto – sia esso un organismo inferiore sia esso un essere umano – aveva già sperimentato nel passato. Ma cosa accade davanti al nuovo, ad una situazione mai esperita prima? E' essa possibile? E se sì, come lo stato d'attenzione si definisce e si delinea in questa circostanza?

Questo speciale stato d'attenzione, generato dal «nuovo», è il prodotto d'un contrasto affettivo che si origina dal fatto che l'oggetto appunto perché nuovo non è stato ancora «classificato affettivamente», e quindi genera timore e desiderio ad un tempo³². Rignano sostiene che ogni classificazione ha sempre, direttamente e indirettamente, un fondo affettivo. Il principio su cui essa riposa sta originariamente nel fatto che ogni sensazione o percezione dei sensi a distanza non è, per l'organismo, che il simbolo d'una situazione ambientale eventuale – prossima o lontana, desiderabile

³⁰ *Ivi*, p.40.

³¹ *Ivi*, p.41.

³² *Ivi*, p.43.

o da evitarsi. Quando questo simbolo non è stato ancora classificato nell'una o nell'altra categoria, le due affettività opposte di timore o di desiderio si contrappongono, mantenendosi in uno stato di reciproca sospensione. Ad esempio, la curiosità non è che una delle forme più leggere di questo contrasto affettivo o stato d'attenzione speciale prodotto dal nuovo³³. Il non-nuovo è tutto ciò che sappiamo già classificare fra le categorie affettive: esso dà luogo all'evocazione e soddisfazione della rispettiva affettività oppure all'evocazione e sospensione dell'affettività stessa da parte di una contro-affettività secondaria - relativa a qualche effetto spiacevole - e che non riesce ad evocare in quel momento nessuna affettività, cioè non riesce a destare in noi alcun interesse. In questo ultimo caso, quando l'attività affettiva è minima, ogni stato d'attenzione resta attutito e si ha così la monotonia ossia la noia; quando questo stato si abbassa fino a zero si ha lo stato di sonno³⁴.

Una volta riconosciuta così l'intima natura di contrasto-affettivo, è possibile affermare che tutte le altre proprietà non sono altro che semplici e dirette conseguenze di questa natura oppositiva. Tutto ciò porta a sostenere l'origine centrale dell'attenzione. Il terreno di confronto tra le principali posizioni - teoria periferica e teoria dell'origine centrale - viene collocato nella relazione tra l'attenzione e i movimenti dal momento in cui si aziona il movimento stesso. Elemento chiave nonché interessante angolatura per comprendere appieno il ragionamento di Rignano è la posizione del Ribot e l'opposizione che il livornese assume nei confronti del francese.

A differenza di Ribot che definisce l'attenzione come «'monoideismo relativo'», l'attenzione per Rignano si può definire come 'duplice affettivismo in contrasto'; errata è, inoltre, la teoria periferica o motrice che Ribot porta avanti: i movimenti espressivi non accompagnano lo stato d'attenzione; essi, sono le condizioni necessarie, gli elementi costitutivi, i fattori indispensabili dell'attenzione stessa. Rignano, quindi, si schiera nell'entourage dei sostenitori dell'origine centrale:

l'attenzione, infatti, è un fenomeno psicologico "centrale" in quanto tali sono il destarsi dell'affettività primaria o attiva e il contro-destarsi di quella secondaria o sospensiva. Essa è dunque, anzitutto, un fenomeno essenzialmente affettivo e solo indirettamente, in via subordinata, diviene anche un fenomeno motorio, per il destarsi di ogni e qualsiasi affettività dà sempre luogo a fenomeni motori e periferici, i quali però non sono che concomitanti e derivati.³⁵

L'errore del Ribot dipende dal non aver affrontato chiaramente la natura delle tendenze affettive: egli sa che l'attenzione dipende da stati affettivi ma considera le tendenze come movimenti. Per Rignano, invece, sono le tendenze affettive che stanno alla base degli elementi motori e non il viceversa.

³³ Del tutto calzante ci pare la citazione di Rignano dal Ribot: «il bisogno di conoscere, nella sua forma istintiva, si chiama curiosità» Cfr. Th. Ribot, *Psychologie des sentiments*, pp.369-371.

³⁴ *Ivi*, pp.44-45. Si dorme nella misura esatta in cui ci si disinteressa sottolinea l'Autore.

³⁵ *Ivi*, p.45.

Riprendendo la definizione di tendenza affettiva³⁶, il filosofo-ingegnere ribadisce che essa non implica alcun impingimento preferenziale verso l'una o l'altra serie di movimenti, i quali, se eventualmente potranno essere atti a ricondurre l'organismo nelle condizioni ambientali desiderate, nulla hanno a che fare con la soddisfazione definitiva di tale tendenza affettiva. Solo nel momento in cui una serie di movimenti sia fortuitamente riuscita, prima o meglio delle altre, a ricondurre l'organismo nelle condizioni ambientali dovuta, quella stessa serie sarà, da tal momento in poi, «preferita» alle altre.

La tendenza affettiva, da un lato, darà luogo a determinati movimenti solo a partire da un certo momento; dall'altro, prima ancora di 'scegliere' una serie di movimenti atti a raggiungere il fine desiderato, la tendenza già esiste per quel fine: il fatto stesso che si attui una «scelta affettiva»³⁷ sta a denotare la precedenza, in ordine di tempo, del fattore selettore rispetto all'elemento scelto. Ne consegue che una tendenza affettiva può esistere anche in assenza di qualsiasi elemento motore. Se, quindi, tendenza affettiva ed elementi motori sono due cose ben distinte - ed è la prima che sta alla base dei secondi anziché viceversa -, lo stesso varrà per l'attenzione rispetto alla quale gli elementi motori non costituiranno la condizione indispensabile bensì semplicemente delle manifestazioni del tutto secondarie: «siccome ogni contrasto affettivo di tendenze si traduce in contrasto di elementi motori che essi impingono, così si spiega perfettamente anche coll'origine centrale quel senso di 'tensione muscolare', di 'innervazione motrice', di 'contrazione statica', di 'aumento di tutta la vita psichica', che, come è stato osservato da tutti, caratterizza l'attenzione»³⁸.

Sotto quella che egli definisce «scelta affettiva», ricadono non soltanto i movimenti propriamente detti di locomozione, propensione, etc., ma anche quelli di «aggiustamento» degli organi dei sensi. Questo è un fenomeno d'ordine muscolare-motorio dal quale dipende la riuscita dei movimenti stessi e al quale cooperano tanto l'una che l'altra delle due affettività in contrasto. Ad esempio, se sentiamo un rumore volgiamo subito lo sguardo verso l'oggetto donde pare che venga il rumore e lo stato d'attenzione è già desto in noi durante tutto l'intervallo che precede il movimento in cui gli occhi si sono 'aggiustati' alla nuova distanza. L'attenzione precede, dunque, e non segue l'aggiustamento dell'organo rispettivo. L'attenzione, inoltre, può persino rivolgersi ora certi attributi d'una sensazione (ad esempio, all'intensità ed altezza di una nota musicale) e ciò va a supportare il fatto che vi sia una assoluta indipendenza dell'attenzione dall'aggiustamento dei sensi come da qualsiasi altro «fattore periferico» in genere.

³⁶ Forza di gravitazione verso quell'ambiente o quei rapporti ambientali che permettono il riattivarsi dell'accumulazione mnemonica costituente la tendenza affettiva stessa.

³⁷ *Ivi*, p.46.

³⁸ *Ivi*, p.47. Rignano cita il Maudsley in questo punto.

Dall'origine centrale dell'attenzione e dalla sua intima natura di contrasto tra due affettività antagoniste, deriva una conseguenza fondamentale: l'oggetto dell'attenzione viene considerato contemporaneamente sotto due punti di vista del tutto diversi e il vantaggio più grande di ciò sta nel fatto che tutta una serie di proprietà e attributi non verrà persa – ciò sarebbe accaduto se «fosse desta una sola affettività»³⁹ - ma verranno percepiti, osservati, rammentati e posti in rilievo. Nuovamente Rignano ricorre all'energetismo di Ostwald per correggere e precisare la definizione del Wundt relativa all'appercezione prodotta dall'attenzione e consistente «nel passaggio dell'immagine «“von dem inneren Blickfeld in den inneren Blickpunkt des Bewusstseins”». Ben più giusto sarebbe, infatti, sostituire «*l'altra d'un duplice riflettore interno che rischiarava l'oggetto o l'immagine da più parti contemporaneamente*»⁴⁰. Ecco spiegato perché l'attenzione impedisce che il contributo mnemonico di evocazioni sensoriali deformi la percezione che risulta da un tale apporto mnemonico in illusione o allucinazione, come succede invece ogni volta che l'affettività stessa così destatasi resti unica.

La paura, per esempio, se intensa e subitanea, rende impossibile qualsiasi stato d'attenzione e può dar luogo ad allucinazione; nello stato passionale è l'unicità stessa della tendenza affettiva ipertrofica, caratteristica d'un tale stato, che lo rende incapace d'una vera e propria attenzione e che lo rende perciò soggetto a auto-suggestioni e allucinazioni⁴¹. Si assiste in questi casi ad una mancanza di contro-affettività che produce assenza assoluta dei «riduttori antagonisti» i quali impediscono le autosuggestioni e le allucinazioni provocate dall'unica affettività in gioco che domina ed impera sovrana, come direbbe il Taine in *De l'Intelligence*⁴².

4.1.3. L'UNITÀ DI COSCIENZA E LE TENDENZE AFFETTIVE TRA INIBIZIONE E FUSIONE

A questo punto della riflessione, appare necessario analizzare e chiarire i rapporti che intercorrono tra lo stato d'attenzione e la coscienza⁴³. Ciò che a Rignano preme sottolineare è l'impossibilità di

³⁹ *Ivi*, p.48.

⁴⁰ *Ibidem*. Corsivo Autore. Cfr., W. Ostwald, *Vorlesungen*, op. cit., pp.400; 403.

⁴¹ Cfr. pp.48-49.

⁴² Hippolyte Taine (1828-1893) personaggio di spicco all'interno del panorama francese ed europeo di fine XIX secolo. Considerato il primo rappresentante del Naturalismo francese, indirizzò la sua storiografia verso la ricerca delle “cause” tenendo sempre a mente le tre categorie (race, milieu, moment) mediante cui analizzare l'uomo. In campo psicologico, concepì questa disciplina come scienza autonoma. I due volumi *De Intelligence* (1870) rappresentano un esempio di indagine psicologica positivista e posta in stretta connessione con gli studi di fisiologia del sistema nervoso. Così scrive J.S Mill sul *De Intelligence*: «M. Taine's is the first serious attempt to supply the want of a better than the official psychology. His book has a freshness, a vigour, and a scientific spirit, to which we have been long unaccustomed in works of French origin respecting the mind; and though its ultimate influence will probably be great, it will for the present meet with no countenance from any of the recognised representatives of that department of French cultivation». Cfr. J.S. Mill, *On Taine's De l'Intelligence*, «The Fortnightly Review», XIV (1870), pp.121–124. Sulle critiche di Bergson a Mill e Taine, cfr. P. Zakir, *Gathering Intelligence from Taine to Bergson*, «Esprit Créateur», LVI (2016), n.4, pp.146-159.

⁴³ L'Autore precisa che sarà l'ultimo capitolo del presente testo (*Ragionamento cosciente e ragionamento incosciente*) a dare delle definizioni più precise di cosa egli intenda per 'coscienza' e 'incoscienza' dei vari stati psichici.

considerare uno stato psichico cosciente o incosciente di per sé; un determinato stato psichico, infatti, appare incosciente o cosciente nel momento in cui va a relazionarsi ad uno altro stato psichico presente. Lecito è, quindi, chiedersi quali siano le condizioni da rispettare affinché uno stato psichico possa dirsi cosciente nel presente.

Secondo Rignano, la condizione necessaria e sufficiente perché «uno stato psichico complesso del passato si presenti come ‘cosciente’ rispetto ad uno stato psichico complesso attuale è che si abbia la *coesistenza e la sovrapposizione o fusione*, per lo meno parziale, della parte affettiva dell’evocazione mnemonica del primo con la parte affettiva del secondo»⁴⁴. È necessario, in altre parole, che l’affettività del passato vada – parzialmente o del tutto – a fondersi con l’affettività presente. La coscienza si dà nel momento in cui il passato si sovrappone, fino a confondersi, con il presente. Ma come può darsi questa fusione?

Egli fa leva sull’origine diffusa delle tendenze affettive. Come abbiamo avuto modo di vedere nel Capitolo precedente dedicato agli scritti biologici e, in particolar modo alla memoria biologica, le tendenze affettive presentano una sede diffusa⁴⁵. È difficile che si possano avere «anche due sole tendenze affettive le cui sedi non coincidano per una certa loro porzione più o meno estesa, e che quindi, se tendenti ad attivarsi entrambi nel medesimo tempo, non si escludano a vicenda o non si mantengano reciprocamente in sospenso oppure non si fondano in parte fra loro».

Quattro sono i casi evidenziati dal livornese e così schematizzabili:

- i) due tendenze hanno sede in comune e vengono svincolate indipendentemente l’una dall’altra;
- ii) due tendenze hanno sede in comune e una viene svincolata a seguito dell’azione dell’altra;
- iii) due tendenze hanno sede in comune e si fondono insieme;
- iv) due tendenze non hanno alcuna sede in comune né parte di essa.

Nel primo caso, l’attivazione di una delle due affettività implicherà l’esclusione dell’altra e viceversa. Ciò accade quando – nella sede in comune occupata da entrambe le tendenze –, le rispettive attività nervose sono diverse. Nel secondo caso, siamo davanti all’antagonismo affettivo che genera quello stato di «mantenimento sospenso»⁴⁶ della tendenza primaria per opera di quella secondaria che è caratteristico dell’attenzione, come già argomentato. Se, invece, nella porzione di sede comune, le rispettive attività nervose sono uguali, la loro fusione darà allo stato psichico complesso di cui fa parte una delle due tendenze affettive, l’aspetto di «cosciente». Ben più raro il quarto caso in cui le due affettività non condividono alcuna porzione della sede e in cui quindi esse possano coesistere entrambe attive senza disturbarsi a vicenda o aver alcun rapporto in genere fra loro. In questo caso

⁴⁴ *Ivi*, p.49. Corsivo nostro.

⁴⁵ Ciò le differenzia, per esempio dalle sensazioni e dalle loro immagini localizzate in un solo dato punto o centro.

⁴⁶ *Ivi*, p.50.

abbiamo dei fenomeni particolari, cosiddetti di «sdoppiamento della propria personalità»⁴⁷ i quali non sempre rivestono un carattere patologico ma possono presentarsi anche in banali «casi di distrazione» - ad esempio una caduta per la strada che viene compiuta «inconsiamente rispetto all'altra affettività del tutto diversa che nel frattempo seguiva per conto suo un tutt'altro ordine di pensieri»⁴⁸.

Rignano si interroga su dove collocare l'unità di coscienza sulla base di questa schematica suddivisione. Per l'Autore la risposta è da ricercare nel primo caso ossia lì dove si verifica l'esclusione di tutte le affettività a svincolamento indipendente. In altre parole, il fatto di «non poter fare attenzione che a una sola cosa per volta» implica che quando è attiva un'affettività – che si svincola indipendentemente dalle altre – le ulteriori tendenze affettive vengono escluse e tale esclusione costituisce l'«unità di coscienza»⁴⁹. Ciò implica che l'attenzione si configura come indivisibile. Essa non si divide né si distribuisce mai: se intensa, persiste a lungo in riguardo a dati oggetti e, quindi, durante tutto questo tempo non può rivolgersi ad altri; se poco intensa, passa successivamente e rapidamente da oggetto ad oggetto, quindi, sembra distribuirsi sopra molti oggetti alla volta ma «in realtà in ciascun istante non è rivolta [...] che verso un unico e solo oggetto, quello, cioè, che corrisponde alla tendenza affettiva del momento»⁵⁰.

Importante è per Rignano non confondere la coesistenza di più stati d'attenzione in un medesimo istante con il rapido alternarsi e succedersi degli stati d'attenzione su diversi oggetti. È per questo che l'attenzione rivolta per introspezione ad un qualsiasi nostro stato affettivo fa cessare e scomparire quest'ultimo. In linea con Titchener, il filosofo-ingegnere sostiene che l'attenzione rivolta ad un sentimento, fa sì che il sentimento stesso scompaia immediatamente facendoci ritrovare a contatto con una sensazione «o idea a noi estranea che non avevamo nessun desiderio di sentire»⁵¹. Infatti, l'attenzione rivolta alla nostra affettività è un'affettività nuova che allontana quella che si desiderava osservare. La tendenza affettiva primaria di ogni nostro stato d'attenzione del passato:

mentre coll'escludere ogni altra affettività ad evocazione indipendente ha salvaguardato anche allora l' 'unità' della nostra coscienza, è nel tempo stesso ciò che rende oggi possibile a ciascuno di questi stati d'attenzione del passato di apparirci appunto come 'cosciente', se ora ripensiamo ad esso ed all'oggetto allora meta del nostro desiderio: perché un tale ricordo sarà evocato attualmente da qualche tendenza affettiva più o meno consimile per l'oggetto medesimo, la quale si fonderà in parte coll'evocazione dell'antica. Ogni stato d'attenzione ha quindi in sé tutti gli elementi per poter apparirci in seguito

⁴⁷ *Ivi*, p.51.

⁴⁸ *Ibidem*.

⁴⁹ Rignano cita Bain: «Si può avere bensì la coesistenza in un medesimo istante di molteplici stimolazioni dei nervi, ma esse non agiscono sulla nostra coscienza che a turno, uno alla volta. La ragione è che *gli organi viscerali sono ingaggiati collettivamente in ciascun distinto stato di coscienza*, ed essi non possono fare due cose in un medesimo istante». Cfr. A. Bain, *The Emotion*, op. cit., p.5.

⁵⁰ *Ivi*, p.52.

⁵¹ *Ivi*, p.52.

come cosciente; ma non tutti gli stati psichici passati che ci appaiono ora come cosciente furono stati d'attenzione, [...], per il quale stato d'attenzione e stato cosciente sono una sola e medesima cosa.⁵²

Un'affettività – prosegue il Rignano – che subito si sia attivata completamente e quindi non abbia dato luogo ad alcuno stato d'attenzione è in grado di farci apparire come cosciente il rispettivo stato psichico complesso. In altre parole, «lo stato d'attenzione è condizione *sufficiente* ma non *necessaria* della 'coscienza'. Unica condizione necessaria e sufficiente ad un tempo è la presenza d'una qualche tendenza affettiva, essendo poi indifferente che questa si trovi in istato di sospensione o di attivazione completa»⁵³. Le azioni compiute automaticamente sorte in un primo momento per «scelta affettiva» come movimenti coscienti e perfezionatisi in seguito grazie all'attenzione, hanno poi finito per compiersi senza più bisogno di alcun «'impingimento' o coadiuvamento affettivo di qualsiasi genere [...] Si usa quindi dire che l'autonomizzazione degli atti 'scarica' l'attenzione, che così può rivolgersi altrove»⁵⁴.

Grazie a questo meccanismo è possibile capire perché gli atti automatici ci appaiono sempre incoscienti: essi non richiedono più la nostra attenzione e si compiono senza il concorso di alcun elemento affettivo. Facendo proprie le parole del Maudsley sulla coscienza – secondo cui essa presiede al processo di adattamento e viene a mancare quando l'abilità è perfetta – e quelle di James sull'abitudine – la quale diminuisce l'attenzione cosciente con cui i nostri atti sono eseguiti – Rignano sostiene che gli stimoli potranno rimanere inavvertiti o apparirci come sensazioni coscienti in base all'attenzione, alla sua intensità e al rapporto di resistenza tra essa dell'affettività primaria⁵⁵. L'eco jamesiana è più forte che mai nel momento in cui l'Autore riporta il seguente passo tratto dai *Principles of Psychology*: «la mia esperienza è ciò cui io acconsento di prestare attenzione. Solo quegli oggetti cui io faccio attenzione formano la mia mente; senza interesse selettivo l'esperienza è un vero caos. L'interesse soltanto dà accento e tono, luce ed ombra, sfondo e rilievo, in una parola prospettiva intelligibile»⁵⁶.

⁵² *Ibidem*.

⁵³ *Ivi*, p.53.

⁵⁴ *Ibidem*. Corsivo Autore. Ciò accade se molto ripetuti, conformemente alla «legge mnemonica dell'autonomizzazione graduale della parte dal tutto».

⁵⁵ Da cui dipenderà la sua forza di esclusione d'ogni altra tendenza affettiva da essa diversa.

⁵⁶ *Ivi*, pp.54-55. Ricordiamo che la diffusione del pensiero di William James e dei *Principles of Psychology* in Italia si deve a Giulio Cesare Ferrari non si limitò a una semplice traduzione, giacché eliminò delle parti del testo originale, vi aggiunse numerose indicazioni bibliografiche, apportando integrazioni e approfondimenti su differenti argomenti (la patologia dell'attenzione, dell'associazione, della memoria, la genesi delle allucinazioni; la patologia degli istinti e delle emozioni). Ferrari dichiara che la decisione di intervenire sul testo originale dei *Principles* era motivata dalla necessità di mettere a disposizione del lettore italiano un'opera di psicologia positiva completa, sino ad allora mancante nella nostra penisola. Cfr. N. Allocca, G. Morgese, E. De Caroli, *Giuseppe Sergi, Giulio Cesare Ferrari e la teoria delle emozioni di William James*, in C. Genna (a cura di), *Filosofia e scienza a confronto*, Milano, FrancoAngeli, 2019, pp.166-179; p.166.

La stessa «lotta» fra i diversi stati d'attenzione deriva, da un lato, dai molteplici stimoli del mondo esterno; dall'altro, dal fatto che solo una tendenza affettiva primaria può essere attiva in un determinato momento. Ciò sta a denotare che le eccitazioni nervose, quale che sia la loro sorte rispetto alla coscienza, raggiungono sempre il loro centro psichico ordinario, altrimenti non potrebbero svincolare la rispettiva affettività. Tuttavia non è detto che esse penetrino nel cosiddetto organo della coscienza ossia «nella scorza cerebrale». La tendenza affettiva primaria costituente lo stato d'attenzione rivolto ad un dato oggetto non si oppone dunque all'ingresso delle sensazioni in quel momento non interessanti, ossia, non impedisce l'accesso di queste eccitazioni nervose d'ordine sensoriale fino alla loro destinazione, al loro punto normale d'arrivo anche se esse rimangono per noi incoscienti; bensì, semplicemente, «*non fa che opporsi alla tendenza affettiva che queste sensazioni tenderebbero a destare*»⁵⁷.

L'ingresso di uno stimolo nel 'Bewusstsein' non dipende dal luogo specifico del cervello in cui esso entra, come sostiene Kohn, né dall'eccitazione di un unico e solo centro di appercezione, alla Wundt. Esso consiste:

nell'evocamento da parte di questo stimolo, d'una qualsiasi tendenza affettiva relativa all'oggetto che esso rappresenta: se un tale evocamento ha luogo, lo stimolo 'entra nella coscienza'; se non ha luogo, p.es. perché in quel momento è attiva un'altra tendenza affettiva relativa ad altre sensazioni, allora lo stimolo, pur penetrando fisiologicamente fino al punto stesso di prima, non perviene ad 'entrare nella coscienza', e rimane così per noi inavvertito, 'incosciente'.⁵⁸

In conclusione, l'unità di coscienza è definibile come caratteristica fondamentale dello stato d'attenzione, dovuta al fatto che durante il tempo in cui l'affettività primaria è mantenuta 'in sospenso' dalla secondaria, nessun'altra tendenza affettiva può sorgere⁵⁹.

Chiarita per sommi casi l'intima natura dello stato d'attenzione e dell'unità di coscienza, Rignano sposta il focus sugli effetti di questa natura riassumibili in due parole: «*vividità e connessione*».

In prima istanza, occorre intendersi sul significato preciso della parola 'vividità': «tutti hanno sempre avuto, infatti, per via d'introspezione, abbastanza chiaro il concetto di una sensazione di grande o piccola 'intensità', distinto dall'altro di una sensazione o un ricordo più o meno 'vivi'»⁶⁰. Ma solo negli ultimi tempi, infatti, è stata rilevata dagli psicologi la differenza sostanziale tra 'intensità' e 'vividità'. L'Autore procede con l'analizzare alcune posizioni relative alla definizione di 'vividità'

⁵⁷ *Ivi*, p.57. Corsivo Autore.

⁵⁸ *Ivi*, p.58.

⁵⁹ Dato che entrambe le tendenze – quella secondaria e quella primaria sono a sede diffusa – la nuova andrebbe ad invadere il territorio della primaria già desta.

⁶⁰ *Ivi*, p.60.

per poi controargomentare e presentare quella maggiormente vicina alla sua interpretazione. In particolare, le relazioni esaminate saranno:

- 1) 'vividità' e intensità dello stimolo
- 2) 'vividità' e memoria
- 3) 'vividità' gradualità dello svincolamento

Il Semon ha insistito sulla differenza tra intensità e vividezza connettendo l'intensità di una sensazione alla grandezza dello stimolo. La 'vividità', invece, sarebbe dovuta «ad un aumento od una diminuzione nella *quantità attiva* di energia nervosa specifica, costituente tale sensazione o un tale ricordo». Ciò premesso, lo stato d'attenzione può pervenire ad aumentare la 'vividità' delle sensazioni e percezioni mediante «un aggiustamento dell'organo di senso»⁶¹.

Il fatto che l'affettività primaria dello stato d'attenzione è mantenuta 'in sospeso' dal contrasto con la secondaria dà maggior tempo al rispettivo organo di senso per condurre a termine il proprio aggiustamento;

e anzi, in alcuni casi particolari più delicati, gli concede tutto il tempo necessario per perfezionare ancora maggiormente tale suo aggiustamento per via d'un'ulteriore 'scelta affettiva' dei processi d'aggiustamento stessi. Nel medesimo tempo, col tenere fisso a lungo l'organo di senso rivolto verso l'oggetto, permette la cosiddetta 'sommazione degli stimoli' e rende così possibile, ai più forti, di aumentare ancora la vividità per riuscire avvertibili, di arrivare a superare anch'essi la soglia della percezione.⁶²

Però ciò non basta. Facendo riferimenti agli esperimenti stereoscopici di Helmholtz, Rignano ricorda che alcune evidenze dimostrano che né l'aggiustamento dell'organo rispettivo né la durata d'esposizione intervengono significativamente. Si esclude così - in modo assoluto - che ogni aumento di 'vividità' prodotto dall'attenzione possa esser ricondotto al semplice fatto del «ricettamento maggiormente facilitato o maggiormente prolungato dello stimolo»⁶³.

La vividezza è forse spiegabile ricorrendo alla memoria. Rignano passa in rassegna questa interpretazione⁶⁴:

Una tendenza affettiva implica di per sé, se desta, la sensazione o l'immagine dell'oggetto che appetisce o da cui si rifugge, e per conseguenza implica anche la sua colleganza mnemonica con tutto quanto si riferisce direttamente o indirettamente all'oggetto

⁶¹ Per «aggiustamento dell'organo di senso» Rignano intende l'esposizione dell'organo e il nervo relativo all'azione dello stimolo in modo da rendere massimo l'effetto eccitatore di quest'ultimo. La 'vividità' d'una sensazione riuscirà di tanto maggiore quanto più perfetto sarà l'aggiustamento in questione.

⁶² *Ivi*, p.61.

⁶³ *Ivi*, p.62.

⁶⁴ Egli vede in von Helmholtz e in Müller i maggiori sostenitori di tale tesi.

medesimo [...] Così la fame, evocando in un carnivoro il ricordo dell'acre odore della selvaggina già sbranata e divorata in passato, acuirà la sensibilità rispetto a un tale odore [...] Quindi anche lo stato d'attenzione dovrà tendere a provocare, in anticipazione alle sensazioni reali, una quantità di elementi mnemonici relativi a quanto è appunto oggetto dell'attenzione stessa. E se le successive sensazioni effettive coincideranno nelle rispettive specificità con questi elementi mnemonici così evocati in anticipazione, si avrà anche in tal caso la 'fusione' degli elementi mnemonici coi sensoriali con aumento corrispondente della vividità di questi ultimi.⁶⁵

Tuttavia anche questa 'evocazione anticipata' non riesce del tutto a spiegare la vividezza di una sensazione giacchè essa ricorre unicamente agli elementi mnemonici.

Ma forse si può parlare di «evocazione molteplice» come ha fatto Semon?⁶⁶:

la simultaneità di evocazioni molteplici sarebbe [...] resa possibile dalla proprietà stessa di ciascuna associazione mnemonica di tendere a riprodurre nella sua integrità il sistema complesso che abbia lasciato un'accumulazione mnemonica di sé. Di modo che basterebbe che un dato elemento fosse comune a due o più associazioni, e che i rispettivi sistemi cui esso appartenesse venissero evocati nel medesimo momento, affinché se ne potessero avere altrettante evocazioni simultanee e un accrescimento corrispondente della sua vividità.⁶⁷

Questa spiegazione può sì valere a illuminare il crescendo di vividezza delle evocazioni sensoriali con il crescere della vividezza della rispettiva tendenza affettiva. Tuttavia, per spiegare questo crescendo è opportuno ricorrere ad un'altra ipotesi, p.es., che la porzione svincolata dell'accumulazione sensoriale possa crescere o diminuire a seconda della vividezza della rispettiva affettività svincolatrice. Ogni accumulazione d'energia implica, infatti, la possibilità tanto d'uno svincolamento totale quanto d'uno svincolamento più o meno parziale. E questo deve valere anche per le accumulazioni di energia nervosa, di qualunque sorta esse siano. Da ciò una 'gradualità di svincolamento' ammessa anche dallo Sherrington, p.es., per la intensità della risposta di questo o quel riflesso, in relazione al grado di intensità dello stimolo svincolatore. Ma alcuni casi di ravvivamenti notevoli di evocazioni sensoriali – anche quando queste non possono avere che un'accumulazione mnemonica modesta – fanno dubitare che sulla gradualità dello svincolamento sia sufficiente a spiegarli. Un esempio è rappresentato dalle allucinazioni. In questi casi assistiamo, secondo il Rignano, ad un distacco dalla realtà. L'apporto mnemonico sensoriale non coincide nelle rispettive specificità con le sensazioni

⁶⁵ *Ivi*, p.63.

⁶⁶ Anche in questa circostanza Rignano sottolinea la «non troppo felice» terminologia del francese nonché l'errata convinzione che la memoria sia una traccia e non sia spiegata come accumulazione specifica.

⁶⁷ *Ivi*, p.65.

effettive che il mondo esterno tenderebbe a provocare e dopo essere stato evocato dalla rispettiva tendenza affettiva viene nel contempo da quest'ultima tanto ravvivato da acquistare una energia capace di resistere a quella degli elementi sensoriali che ne restano inibiti. Tali allucinazioni ci offrono gli esempi più familiari in cui sotto l'azione d'una affettività intensa la vividezza dell'evocazione mnemonica supera notevolmente e persistentemente quella della sensazione effettiva [...] sembrano proprio stare a denotare un vero ed effettivo 'rafforzamento' operato dalla tendenza affettiva sull'evocazione mnemonica, rafforzamento tanto maggiore quanto sarà maggiore l'intensità o vividezza della prima.

Per Rignano:

la cosa si presenta come inammissibile. Chè, anzi, può ritenersi ben probabile che le singole accumulazioni specifiche appartenenti ad una medesima qualsiasi associazione mnemonica si 'rafforzino' a vicenda nel loro evocarsi, nel senso che parte dell'energia svincolata da quelle che ne sono maggiormente dotate possa andare ad aumentare l'energia viva di quelle che ne sono dotate meno, grazie al trasformarsi dell'energia specifica delle une in quella specificamente diversa delle altre. È questa, anzi, l'unica interpretazione che è possibile dare della cosiddetta 'eccitazione' o al cosiddetto 'impingimento' di un dato centro nervoso o di una data attività fisiologica in genere per opera di un altro centro o di un'altra attività, allorquando queste parole 'eccitazione' e 'impingimento' intendono significare qualche cosa di più di una semplice 'evocazione' o d'un semplice 'svincolamento'.⁶⁸

Poiché una tendenza affettiva rappresenta per lo più una riserva d'energia di gran lunga maggiore di quella d'una singola accumulazione mnemonica sensoriale, così il ravvivamento da essa operato sull'evocazione di quest'ultima non sarebbe che la conseguenza della grande quantità d'energia che essa sprigionerebbe nel suo destarsi.

Qui ci basti di aver riassunto [...] i diversi possibili processi [...] pei quali una tendenza affettiva, destata da date condizioni fisiologiche interne o da date sensazioni od evocazioni sensoriali, può pervenire, oltre che a rendere 'coscienti', anche a 'ravvivare' queste sensazioni od evocazioni sue svincolatrici, e a evocare nel tempo stesso i più diversi altri ricordi che abbiano con essa un qualsiasi rapporto, ravvivando questi pure tanto più quanto più sono per essa 'interessanti'. Chè così potremo ora comprendere meglio [...] la somma importanza che ha, per la esattezza delle nostre osservazioni, per la giustezza dei nostri giudizi, per la validità e consistenza di tutto il processo conoscitivo in genere, il fatto dell'essere l'attenzione costituita dal contrasto di due affettività opposte.⁶⁹

⁶⁸ *Ivi*, p.67.

⁶⁹ *Ivi*, p.69.

Grazie a questo contrasto, che mantiene a lungo in sospeso l'affettività primaria, l'aggiustamento dell'organo di senso ha tutto il tempo per compiersi e, in alcuni casi, di perfezionarsi; in aggiunta a ciò, l'esposizione prolungata dell'organo di senso alla sorgente stimolatrice, permettendo l'unione di più stimoli, riesca a donare, a quelli più forti, una maggiore vivezza e a rendere possibile anche a molti dei più deboli di superare la cosiddetta soglia della percezione.

Non solo. La presenza di due affettività contemporaneamente attivate ed opposte fa sì che nell'osservazione di un determinato oggetto ci appaiono in rilievo, per evocazione affettiva che va a ravvivare l'elemento sensoriale, non soltanto caratteri e attributi interessanti l'affettività primaria, bensì anche quelli evocati dalla secondaria: «e questi ultimi sono, anzi, in numero ben maggiore dei primi, perché il timore di essersi sbagliati evoca tutti quei caratteri ed attributi che a mano a mano possano venire pensati come egualmente possibili»⁷⁰.

Da ciò la percezione definitiva è tanto più rigorosamente esatta dell'oggetto quanto più intensa e più prolungata è l'attenzione, cioè il contrasto affettivo, con cui lo si osserva. Quanto poi alle evocazioni sensoriali (immagini o idee) relative a processi intellettivi perseguiti con attenzione, il persistere a lungo d'una affettività primaria unica e attiva ma mantenuta in sospeso dalla secondaria, oltre che a dare una continuità d'azione ai diversi processi di «connettivamento delle idee» fa sì che rimanga sotto il controllo correttivo della secondaria sia continuo e incessante:

da ciò la garanzia, che altrimenti verrebbe completamente a mancare, - e garanzia tanto maggiore quanto più intenso sarà il relativo stato d'attenzione, - che tutte le immagini ed idee evocate, tutti i ricordi cui il processo intellettuale stesso ha bisogno di ricorrere, anziché essere delle pure e vuote fantasticherie, corrispondano invece effettivamente ed esattamente alla realtà passata che ora si tratta di richiamare alla mente.⁷¹

In riferimento alla connessione delle idee – che si manifesta in qualsiasi stato d'attenzione – essa è stata attribuita ad un processo di inibizione che escluderebbe tutte le sensazioni o evocazioni sensoriali estranee. In realtà, specifica Rignano, la stessa attenzione è stata definita come processo di inibizione, da molti psicologi. Tuttavia, è necessario distinguere tra due tipologie di inibizione: un'inibizione indiretta e un'inibizione diretta.

⁷⁰ *Ibidem.*

⁷¹ *Ivi*, pp.69-70.

In merito alla prima, nello stato d'attenzione si ha un'inibizione di una quantità di tendenze affettive per opera di certe altre e con ciò si ha la mancata evocazione di tutte quelle immagini che le affettività inibite avrebbero potuto evocare. Ma non si ha una inibizione diretta di evocazioni sensoriali. L'attenzione portata su certe sensazioni non inibisce fisiologicamente quelle cui essa non si rivolge e che rimangono perciò inavvertite e incoscienti e ciò che vale per le sensazioni vale anche per le evocazioni di sensazioni dato che la natura delle une in nulla differisce da quella delle altre:

Se ne ha una prova nel sorgere improvviso di certe idee che, subito appena sorte, attirano a sé la nostra attenzione: segno che l'idea si è prodotta anche quando non prestavamo attenzione ad essa, altrimenti non avrebbe potuto sorgere e poi richiamare su di sé l'attenzione medesima.⁷²

L'inibizione diretta di sensazioni o evocazioni sensoriali è incompatibile con la stessa natura del fenomeno inibitorio: non si può, infatti, avere l'inibizione di un'attività fisiologica per opera di un'altra, se non quando, sia direttamente sia indirettamente per il tramite di altre attività intimamente associate, si viene ad avere due attivazioni nervose, specificamente diverse, che tendono a prodursi nel medesimo punto dell'organismo:

Così è che un'affettività può inibirne un'altra diversa, se ambedue hanno una porzione di sede in comune; e che una sensazione od evocazione sensoriale può inibirne un'altra specificamente differente, se tendente a prodursi nel medesimo tratto di comunicazione nervosa [...]. Ma un'affettività non può inibire direttamente una sensazione od evocazione sensoriale, come una sensazione od evocazione sensoriale non può inibire direttamente un'affettività, perché del tutto distinte ne sono le rispettive sedi.⁷³

Una tendenza affettiva, quindi, potrà inibire una sensazione o evocazione sensoriale solo per via indiretta «allorquando le sensazioni da essa rinvivate o le immagini da essa evocate e sostenute siano 'incompatibili' o 'contraddittorie' con questa sensazione od evocazione, cioè a dire abbiano con quest'ultima una sede o un tratto in comune e una specificità diversa». Una sensazione o evocazione sensoriale potrà inibire una tendenza affettiva sempre per via indiretta; impossibile è l'inibizione reciproca diretta fra elementi affettivi ed elementi intellettivi proprio per l'assenza d'alcuna loro porzione di sede in comune, quindi, di un loro punto di contrasto.

Una prima conseguenza di questo ragionamento è l'esclusione degli elementi intellettivi non interessanti. Nel momento in cui una tendenza affettiva può inibire indirettamente solo quelle sensazioni o evocazioni sensoriali che siano «incompatibili colle proprie», essa inibisce tutte quelle

⁷² *Ivi*, p.70.

⁷³ *Ivi*, p.71.

altre affettività «dalle quali appunto dipenderebbero sia l'elevamento a coscienza sia l'evocazione stessa diretta di questi elementi intellettivi estranei»⁷⁴.

In altre parole, non è già per inibizione fisiologica diretta di fatti intellettuali che si ottiene la connessione di idee, propria dello stato d'attenzione. Bensì è per:

*l'esclusione dalla coscienza di tutte le sensazioni od evocazioni sensoriali estranee, non inibite fisiologicamente e per l'inibizione fisiologica di tutte le altre possibili tendenze affettive che avrebbero per immediato effetto, sia di rendere coscienti queste sensazioni od evocazioni incoscienti, sia di evocare, ravvivare, e sostenere tutta un'infinità di altre sensazioni ed idee loro pertinenti. Potremo però lo stesso continuare a parlare in seguito di tendenze affettive che inibiscono le sensazioni o le evocazioni di sensazioni per esse non interessanti, purchè s'intenda sempre, con tale espressione, soltanto questa esclusione dalla coscienza o questa impedita evocazione nei modi indiretti ora indicati.*⁷⁵

Di fronte a questo doppio risultato negativo, di esclusione, - cioè di mancato elevamento a coscienza o di mancata evocazione di una grande quantità di elementi intellettivi estranei, - se ne ha un doppio positivo, d'importanza ancora maggiore, derivante dall'opera simultanea e concorde di una scelta affettiva e di una evocazione diretta.

Fra la massa di elementi intellettivi suscettibili di prodursi per via d'associazione del tutto fortuita fra le evocazioni sensoriali - e che lo stato d'attenzione rivolto altrove non può inibire fisiologicamente ma solo escludere dalla coscienza - alcuni si presentano come aventi un qualche rapporto con quanto è oggetto dello stato d'attenzione o come mezzi (diretti o indiretti) per l'affettività primaria di questo stato d'attenzione. Essi subito vengono elevati a coscienza, ravvivati e sostenuti - cioè mantenuti più a lungo in uno stato d'evocazione - dalla rispettiva affettività.

Si ha così una scelta affettiva fra evocazioni sensoriali incoscienti, del tutto analoga a quella che vedemmo esercitarsi fra le eccitazioni sensoriali: solo una frazione minima soltanto delle quali, fra tutte quelle contemporaneamente attive, viene eletta a far parte dello stato d'attenzione del momento. La cosiddetta 'ideazione geniale' che si produce all'improvviso e del tutto involontariamente che è l'esempio più tipico.

Contemporaneamente a questa 'scelta', che perviene a dare un comune nesso affettivo a un materiale intellettivo di per sé stesso sconnesso, procede l'evocazione di altri elementi sensoriali, per opera dell'affettività primaria, sotto il continuo controllo correttivo dell'unica o delle molteplici affettività secondarie che via via possono succedersi nel contrastare quest'affettività primaria e nel mantenerla in sospeso. Questo processo evocativo, - così guidato e sospinto dalla tendenza affettiva

⁷⁴ Cfr., pp.71-72.

⁷⁵ *Ibidem.*

primaria rimanente sempre invariata durante tutto il perdurare del relativo stato d'attenzione, – crea direttamente un materiale intellettuale mnemonico, già di per sé stesso connesso con quanto è oggetto dell'attenzione stessa. Da ciò la grande differenza fra l'associazione fortuita delle idee, quale si svolge in assenza di elementi d'ordine affettivo e quella che invece ha un sostrato affettivo.

L'associazione puramente meccanica delle idee, - prodotta dalla semplice fortuita contiguità o somiglianza, parzialissima e particolarissima, d'ordine puramente sensoriale, fra elemento evocatore ed elemento evocato, - si svolge del tutto caoticamente per il fatto che ad ogni elemento evocatore, di durata momentanea, subito ne subentra un altro del tutto diverso, che da evocato diviene alla sua volta evocatore per poi lasciare di nuovo il posto ad un terzo. Il corso d'associazione coerente delle idee, invece, - provocato e incanalato da un unico elemento evocatore d'ordine affettivo che permane a lungo invariato e che fa da comune sfondo e da comune legame - ha una propria direzione ben determinata e converge tutto verso un'unica meta già prestabilita dall'affettività stessa⁷⁶. Ne consegue l'importanza per tutte le eccitazioni sensoriali così da riuscire a destare un qualche interesse del patrimonio intellettuale dell'individuo; viceversa, quelle che sono rimaste incoscienti perché non associate ad alcuna affettività di qualsiasi sorta. Debbono considerarsi in massima parte come perse per l'intelletto, perché ben difficilmente potranno avere occasione di venire evocate prima che il loro troppo lungo 'disuso' non le faccia scomparire anche in quanto semplici accumulazioni mnemoniche. Osserviamo però che tale connessione che lo stato d'attenzione perviene così a dare a tutto il processo intellettuale, perderebbe ogni valore se il fatto psichico che la produce fosse troppo breve. È il perdurare a lungo di questo fatto psichico connettitore che dà rilievo al fenomeno. Se le tendenze affettive più diverse si succedessero rapidamente le une alle altre, non durando ciascuna che un attimo ogni aspetto di connessione fra fatti psichici successivi verrebbe senz'altro a dileguarsi.

È perché la tendenza affettiva primaria viene mantenuta in sospenso dalla secondaria permanendo così immutata per lungo tempo, che lo svolgersi di tutta una serie di stati intellettivi consecutivi assume l'aspetto d'un tutto connesso. È questa tendenza affettiva primaria, così mantenuta in sospenso, che costituisce in altre parole, il fatto psichico 'invariante', unico connettore di tutto il processo intellettuale. È perciò dalla capacità maggiore o minore di resistenza d'una tale tendenza affettiva primaria che dipende la 'coerenza' o l' 'incoerenza' del processo intellettuale stesso, quando questo richieda un tempo lungo per giungere a svolgimento completo. Ma che cos'è, in ultima analisi, questo 'processo intellettuale', perseguito dall'affettività primaria dello stato d'attenzione, cui più volte abbiamo fatto cenno e che questa affettività primaria deve rendere 'coerente'?

⁷⁶ È questa differenza sostanziale fra le due tipologie d'associazione, 'connessa' l'una e 'sconnessa' l'altra, che la scuola psicologica classica inglese era stata appunto del tutto impotente a spiegare.

Nella sua forma più tipica e più fondamentale esso non è altro [...] che il perseguire che fa la tendenza affettiva primaria una serie di avvenimenti o di mutamenti, realmente osservati o semplicemente immaginati, relativi a ciò che. L'oggetto dell'affettività primaria stessa. Così il cacciatore che persegue con lo sguardo la preda e che la vede entrare e scomparire in un cespuglio rivolge da allora in poi tutta la sua attenzione al cespuglio stesso; e l'agitarsi appena impercettibile di quest'ultimo assume ai suoi occhi la più grande importanza perché per esperienza sa essere 'connesso' a qualche avvenimento riguardante la preda tanto desiderata, cioè al muoversi di essa dentro al cespuglio ed alla probabile sua prossima uscita dal medesimo [...] Così il pensatore che persegue, mentalmente anziché materialmente, i vari avvenimenti o i vari mutamenti che egli semplicemente pensa come avvenuti o come apportati a un dato oggetto del suo desiderio, continua a perseguire quest'ultimo col pensiero, anche se qualcuno di questi avvenimenti o mutamenti immaginati lo ha completamente trasformato o magari fatto momentaneamente scomparire come tale, giacché egli pure spera di ritrovarlo o di riottenerlo, nello stato primitivo desiderato, in seguito ad altri avvenimenti o mutamenti ulteriori.⁷⁷

È l'affettività primaria rivolta a questo oggetto, di continuo controllata dalla secondaria, che spinge il pensatore ad escogitare mentalmente tutti questi ulteriori avvenimenti o mutamenti per cui l'oggetto stesso – scomparso o trasformato – possa ritrovarsi o riottenersi; ed è questa affettività primaria, grazie al duplice processo negativo e al duplice processo positivo sopramenzionati che fa sì che tutto il processo del pensiero sia rivolto a quest'unico fine intensamente perseguito. Ci porta direttamente al fenomeno psicologico supremo, quale è il ragionamento.

4.2. IL RAGIONAMENTO

4.2.1. DEFINIRE IL RAGIONAMENTO: L'ESPERIENZA MENTALE E LA 'STORIA DELLE COSE'

Nell'indagare l'origine e l'intima natura dei due fenomeni psicologici fondamentali (le tendenze affettive e l'attenzione), l'Autore ha proceduto per via filogenetica cercando di scoprire le prime manifestazioni negli organismi viventi animali per analizzare il fenomeno «nel suo modo d'essere il più elementare possibile»⁷⁸. Difficilmente, però, la stessa via potrebbe essere seguita per l'indagine sul fenomeno psichico superiore: il ragionamento.

Pur non negandone la presenza negli animali e pur non escludendo l'indagine filogenetica, egli avvisa che, a differenza della tendenza affettiva e dello stato d'attenzione, i quali si manifestano subito nel comportamento «divenendo così suscettibili di essere osservati e seguiti, in ogni loro istante in

⁷⁷ *Ivi*, p.74.

⁷⁸ *Ivi*, p.76.

ogni loro fase, anche dall'esterno», il ragionamento 'si esteriora' nel comportamento dell'animale non fase per fase mentre esso avviene «bensì solo allorquando è già, in quanto fenomeno psichico interno, un fatto compiuto»⁷⁹.

Per cogliere il ragionamento nelle sue forme più semplici, occorre indirizzare la propria ricerca, in prima istanza, all'uomo e alle modalità con cui il pensare si «manifesta alla introspezione di noi stessi o nella parola parlata, che è come uno strumento d'introspezione del pensiero altrui»⁸⁰. Solo così è possibile scoprirne la vera natura e, successivamente, ri-tornare nel regno animale per procedere allo studio della «sua graduale evoluzione fino alle forme supreme raggiunte nei maggiori intelletti umani»⁸¹.

L'argomentazione dell'Autore prende avvio da una serie di 'indovinelli', di 'giochi', di quesiti matematici nonché di aneddotiche narrazioni con l'obiettivo di mettere in rilievo l'elemento mentale intrinseco del ragionamento. Il focus, infatti, viene immediatamente posto su alcune «esperienze semplicemente pensate», eseguite e verificate «mentalmente» con grande velocità – quasi all'istante e spesso con l'aiuto dell'immaginazione⁸² – che portano a compiere una «data appropriata serie di esperienze» senza ricorrere all'esperienza materiale:

Non rimane che vedere nel dettaglio le definizioni che l'Autore dà di 'esperienza mentale' e di 'esperienza materiale':

in passato ho osservato coi miei propri occhi soltanto questi due fatti: 1°: che una qualunque sbarra metallica portata dal freddo al caldo diveniva più lunga; 2°: che un pendolo più lungo oscillava più lentamente di uno più corto. Mi domando che cosa avverrebbe se trasportassi un orologio a muro, munito di pendolo semplice, da una stanza molto fredda ad un'altra ben riscaldata. Il 'ragionamento' mi dice subito che l'orologio trasportato nella stanza calda ritarderà ora rispetto ad altro orologio rimasto nella stanza fredda, col quale prima, per l'identica lunghezza dei rispettivi pendoli, andava perfettamente d'accordo. In che cosa consiste questo mio ragionamento? Evidentemente, solo in questo, cioè nell'immaginarsi di trasportare col pensiero l'orologio dalla stanza fredda a quella calda: esperienza, questa, che è inutile io effettui materialmente conoscendone già il risultato, e che, solo col venir pensata, evoca in me la 'visione' di questo risultato, già osservato in passato, cioè la maggior lunghezza del pendolo trasportato al caldo rispetto all'altro lasciato nella stanza fredda. Dovrei ora confrontare la velocità dei due orologi; ma neppure questa seconda esperienza io ho bisogno di effettuare materialmente, perché anche di essa ne conosco già il risultato e mi basta semplicemente di pensarla per 'vedere' subito mentalmente ciò che ho già visto in passato

⁷⁹ *Ibidem.*

⁸⁰ *Ibidem.*

⁸¹ *Ivi*, p.77.

⁸² Ricordiamo che anche per Mach l'immaginazione gioca un ruolo chiave per l'investigazione scientifica: il lavoro dell'immaginazione può portarci lontano dagli abituali modi di pensare e aprirci a nuove possibilità.

effettivamente, cioè l'orologio col pendolo più lungo, che è quello trasportato nella stanza calda, procedere più lentamente dell'altro.⁸³

Nessuno degli esempi più famosi e paradigmatici che Rignano riporta può, per sua stessa ammissione, illuminare la natura del ragionamento fugando ogni dubbio. Ma ciò su cui egli non ha dubbi è la definizione di ragionamento non è che una serie di osservazioni od esperienze che avremmo potuto effettuare sperimentalmente e mediante il ricorso a determinati strumenti ma che abbiamo effettuato unicamente con l'immaginazione perché di ciascuna di esse ne conoscevamo già il risultato⁸⁴. Prima conseguenza di questa assunzione è che nel momento in cui il procedere della mente – coadiuvata dall'immaginazione – riesce a sostituire, facendola propria, l'esperienza materiale che è alla base di «constatazioni empiriche eseguite nel passato» - la dimostrazione o verifica sperimentale va a coincidere con il ragionamento stesso: «verificazione sperimentale e ragionamento, infatti, appaiono, allora, essere sostanzialmente *uno stesso ed identico processo*, nel senso che il secondo non è che la verifica sperimentale stessa, solo semplicemente pensata anziché effettivamente eseguita»⁸⁵.

Ciò che differenzia la serie di esperienze solo pensate da quelle materialmente effettuate consiste nel fatto che per eseguire delle operazioni materialmente non è necessario ricorrere «a nessun altro risultato già acquisito da esperienze anteriori; quindi il risultato dell'esperienza, così condotta indipendentemente da qualunque altra precedente, ci appare come speciale [...] Invece, non è possibile effettuare col pensiero – una tale operazione – se non coll'aiuto di altre constatazioni empiriche o di altri risultati sperimentali già noti e d'ordine più generale»⁸⁶.

Vi è, quindi, uno scarto tra le 'esperienze empiriche' - eseguite materialmente e che conducono ad un risultato tangibile e materialmente constatabile - e il ragionamento: se le prime sono sempre collocate in una situazione presente, il secondo – per espletarsi – ha bisogno del passato ossia di ciò che abbiamo concretamente esperito e appreso in un tempo non presente. Per Rignano, nel caso del ragionamento, pur ricorrendo in un primo momento all'esperienza empirica e materiale, si assisterà al ricorso di procedimenti mentali. Possiamo, ovviamente, eseguire esperienze materialmente ma accade che, arrivati ad un certo punto, avvieremo un ragionamento mentale utilizzando risultati e

⁸³ *Ivi*, pp.79-80.

⁸⁴ Ragionamenti simili portati avanti da illustri pensatori sono quelli del Galilei – impegnato in una «*esecuzione semplicemente immaginata dell'esperienza che poi gli servì di effettiva verifica*»⁸⁴ e del Ricardo come dimostra la sua celebre teoria economica della rendita in cui esperienze semplicemente pensate «si riattaccano ai risultati delle esperienze precedenti, pure semplicemente pensate [...] si è limitato semplicemente a pensare di eseguirle una dopo l'altra, ed è in tale sostituzione di *esperienze pensate ad esperienze effettuate* che è consistito tutto il suo ragionamento»⁸⁴.

⁸⁵ *Ivi*, p.83. Corsivo Autore.

⁸⁶ *Ivi*, pp.83-84.

conoscenze pregresse che sarebbe inutile riprodurre materialmente «secondo quella regola per cui l'agire scientifico è agire economico»⁸⁷. Si arriva, quindi, alla definizione del ragionamento come:

seguito di operazioni od esperienze semplicemente pensate; cioè, tali che noi immaginiamo di eseguire sopra un dato o su dati oggetti aventi per noi un particolare interesse, e che non eseguiamo materialmente, perché, per esperienze consimili realmente eseguite nel passato, ne conosciamo già in precedenza i rispettivi risultati. E il risultato finale, 'osservato' o 'constatato' mentalmente, cui così conduce un tal seguito concatenato di esperienze semplicemente pensate costituisce appunto 'il risultato della dimostrazione', la 'conclusione del ragionamento'.⁸⁸

Due sono le principali fonti di Rignano: in prima istanza, Ernst Mach e il capitolo in *Erkenntnis und Irrtum*, dedicato al 'Gedankenexperiment' ossia all'operazione mentale che consiste nel combinare – da parte dello sperimentatore – con l'immaginazione una data serie di esperimenti prima di procedere alla loro esecuzione materiale⁸⁹. Ma fondamentale è anche il Miller che «vede nell'atto del pensare l'immaginare che facciamo in precedenza tutti i risultati di un dato nostro modo di procedere, prima di passare all'azione effettiva»⁹⁰.

Per Rignano, tuttavia, occorre compiere un passo ulteriore per illustrare la natura del ragionamento. Gli esempi precedentemente raccolti ed esposti, permettono di generalizzare ulteriormente il discorso e di affermare, «per lo meno in via provvisoria e salvo verifica ulteriore, che non soltanto questa o quella forma particolare, la quale preceda una qualche nostra azione, bensì tutto il ragionamento, in qualsiasi sua forma, non è altro, in sostanza, che un vero e proprio 'Gedankenexperiment', cioè non altro [...] che *una combinazione mentale di esperienze immaginate*»⁹¹. E questa caratteristica è intrinseca al ragionamento stesso costantemente presente anche nelle forme di simbolismo più elevato.

Sulla base di questa definizione e delle caratteristiche basilari individuate nel fenomeno psichico superiore, è possibile elencare e analizzare alcune conseguenze dirette:

i) La coincidenza con i fatti: il rapporto tra ragionamento e realtà esterna:

Una volta che il ragionamento parte da date premesse in accordo coi fatti, esso debba giungere a risultati pure in accordo con altri fatti. Coincidenza perfetta dei risultati del processo logico con quelli realmente osservati, che, ove questa natura del ragionamento non appaia, può generare [...] quasi un senso di sorpresa e di ammirazione insieme, o far

⁸⁷ Cfr. E. Mach, *Die Leitgedanken meiner naturwissenschaftlichen Erkenntnislehre und ihre Aufnahme durch die Zeitgenosse*, «Scientia», 7 (1910), pp.225-240. Sul rapporto tra Mach e Rignano, cfr. Capitolo I e le pagine seguenti.

⁸⁸ E. Rignano, *Psicologia del ragionamento*, op. cit., p.87. Corsivo Autore.

⁸⁹ Cfr. E. Mach, *Erkenntnis und Irrtum*, op. cit., pp.183-200.

⁹⁰ Cfr. Miller, *The Psychology of Thinking*, op. cit., pp.133-134, 194.

⁹¹ *Ivi*, p.88. Corsivo nostro.

dubitare, per lo meno, dell'esistenza di un problema da risolvere: Allorchè alcune ipotesi, scrive l'Enriques, vengono trasformate col ragionamento, si assume come evidente che la realtà o meno delle premesse porti quella delle sue conseguenze. Sorge quindi, egli aggiunge, il problema generale di vedere 'come sia possibile che il processo logico porga una rappresentazione del reale'.⁹²

Per il Rignano questo problema non sussiste nel momento in cui si riconosce che il ragionamento è una serie di esperienze che, pur essendo «teoricamente, tutte materialmente eseguibili», vengono «semplicemente pensate» per risparmio di tempo e di energia. Il processo logico allora, non è altro che «*la realtà stessa*, posta in atto solo coll'immaginazione, anziché effettivamente»⁹³.

ii) Il vantaggio, in termini di tempo e di energia, del ragionamento sull'esecuzione effettiva, materiale di alcune operazioni. Fondamentale la citazione del Mach riportata dal livornese secondo cui disponiamo più facilmente e più comodamente delle rappresentazioni della nostra immaginazione che non dei fatti fisici. Esperimentiamo, per così dire, coi nostri pensieri, con minor costo⁹⁴.

iii) L'infinità di esperienze eseguibili con il ragionamento, a differenza della sperimentazione effettiva. L'esperienza materiale incontra dei limiti che il pensare – coadiuvato dall'immaginazione – riesce a superare.

iv) Il ruolo dimostrativo del ragionamento ha carattere 'generale': questo perché non è possibile effettuare col pensiero date esperienze, se non facciamo ricorso ad altre constatazioni empiriche o risultati sperimentali già noti: «l'inferiorità iniziale in cui l'esecuzione mentale di date esperienze, impossibile senza questo ausilio, si trova di fronte all'esecuzione materiale, effettuabile invece da sola indipendentemente da qualunque altro dato sperimentale già noto, finisce così col costituire invece la sua superiorità. L'esecuzione materiale, appunto perché suscettibile di maggiore autonomia, corre ben frequente il pericolo di presentare, come distaccati e indipendenti gli uni dagli altri, cioè senza alcun nesso fra loro, i vari risultati cui giunge, anche quando invece questo nesso sussiste»⁹⁵. Invece, ricorrere a risultati sperimentali precedenti fa sì che i nuovi risultati si concatenino con quelli precedentemente realizzati così da acquistare maggior grado di generalità «maggiore di quello che ad essi darebbe l'esperienza materiale pura e semplice, slegata da tutta l'esperienza del passato»⁹⁶.

Ma quali gli svantaggi e gli errori cui l'esperienza mentale può portarci?

i) La complessità del processo può far sì che il ragionamento non riesca a tenere dietro «a tutti i fattori che entrano in gioco [...] e a tutti i loro rispettivi reciproci effetti»⁹⁷;

⁹² *Ivi*, pp.88-89. Cfr. F. Enriques, *Problemi della scienza*, op. cit., p.204.

⁹³ *Ivi*, p.89. Corsivo Autore.

⁹⁴ Cfr. E. Mach, *Erkenntnis und Irrtum*, op. cit., p.187.

⁹⁵ E. Rignano, *Psicologia del ragionamento*, op. cit., p.90.

⁹⁶ Inoltre, essa comunica anche il medesimo grado di certezza e approssimazione sperimentale.

⁹⁷ *Ivi*, p.91.

ii) il rischio di concentrarsi su un unico fattore senza prendere in considerazione i molteplici elementi che agiscono simultaneamente in determinate circostanze;

iii) ritenere sicuro un risultato ottenuto con il ragionamento anche quando esso non «lo è più perché si è venuto a modificarsi». Non è mai possibile riporre un'assoluta fiducia nei risultati delle esecuzioni solo immaginate di esperienze, soprattutto se complesse; necessaria è la verifica dei risultati o di parte di essi attraverso l'esperienza effettiva, materiale.

Un'inferiorità ingiustamente attribuita al ragionamento e del tutto inesistente è, per Rignano, individuabile nella sterilità:

si è affermato, cioè, che il ragionamento, pel fatto che è costretto sempre a partirsi da date premesse costituite da fatti già noti e che la conclusione è 'implicita' in queste premesse non può giungere a nuove scoperte. Niente di più errato e strana affermazione, invero, quando si pensi al cumulo di fatti, nuovi, scoperti da alcune scienze col puro e solo ragionamento.⁹⁸

La fertilità del ragionamento trova forza proprio in base all'affermazione che esso altro non è che un seguito di esperienze semplicemente pensate. Lecito, però, è chiedere secondo quale modalità il combinare fra loro – mediante il solo pensiero – le esperienze già note può condurre alla scoperta di risultati nuovi. Solo con questa domanda, infatti, possiamo arrivare ad un punto chiave: la produttività dell'immaginazione, «ossia come essa possa *creare*, col elementi mnemonici vecchi, *combinazioni nuove*»⁹⁹.

Nell'argomentazione del Rignano, l'immaginazione ricorrendo ai ricordi ossia all'esperienze esperite nel passato, prende dei «frammenti mnemonici vecchi» e costruisce mentalmente una nuova combinazione, fabbricando una serie di nuovi avvenimenti e di nuove storie. Questa «*visione mentale nuova*» va a costruire il «fatto nuovo, conclusione del mio ragionamento»¹⁰⁰ e poiché in questo processo in cui costruzione e visione si alternano fondendosi l'un con l'altra si tiene conto delle esperienze passate realmente realizzate, ciò che si ottiene non è solamente un puro prodotto della nostra immaginazione ma un fatto reale «cioè un fatto la cui realtà non dipende che dall'esecuzione effettiva delle operazioni ora semplicemente immaginate»¹⁰¹.

Ovviamente l'immaginazione, al pari del ragionamento, presenta degli svantaggi o – nel linguaggio del Rignano – delle inferiorità rispetto all'esperienza materiale: impossibile, infatti, è immaginare tutte le combinazioni possibili e realizzabili; d'altra parte, la sua prontezza e facilità fa sì che essa sia assai più fertile della pura e sola sperimentazione effettiva.

⁹⁸ *Ivi*, p.92.

⁹⁹ *Ivi*, p.92. Corsivo Autore.

¹⁰⁰ *Ivi*, p.93. Corsivo Autore.

¹⁰¹ *Ibidem*.

Il riferimento all'immaginazione in questa combinazione di esperienze semplicemente pensate che costituiscono il ragionamento facilita l'analisi del Rignano dei fenomeni psicologici elementari che sono in gioco nel ragionamento stesso. In primo luogo, egli sottolinea che «la fertilità del ragionamento dipende dalla proprietà dell'immaginazione di essere, non solo *riproduttiva*, bensì e soprattutto *produttiva*; cioè a dire, dalla proprietà di inventare o creare 'storie' nuove, combinando elementi mnemonici vecchi in modo diverso da tutta la realtà già osservata nel passato»¹⁰². In secondo luogo, la successione degli avvenimenti ossia quella «storia delle cose» creata dall'immaginazione chiama in causa le tendenze affettive:

tutti i fenomeni, infatti, precursori d'una data condizione ambientale, la quale soltanto nella sua attualità e totalità abbia per noi un valore affettivo diretto, o tutti i fenomeni conducenti al raggiungimento d'un qualsiasi mezzo atto a soddisfare l'una o l'altra delle nostre affettività, non hanno per noi importanza se non precisamente per questa loro 'storia', che deve condurci a tale meta.¹⁰³

La connessione tra fenomeni consecutivi non si presenta sempre uguale nel corso della nostra esperienza ma, a seconda del numero e della tipologia di fenomeno, avviene nei modi più svariati. Questo perché l'immaginazione ha il più ampio campo di evocazione e di scelta da cui costruire o combinare per ogni dato fenomeno od oggetto, quella «storia delle cose che maggiormente soddisfa la tendenza affettiva che sprona in quel momento la nostra fantasia».

Anche in virtù di queste considerazioni, Rignano mette in guardia dall'affrontare il ragionamento come prodotto finito ignorandone l'aspetto dinamico del processo che è, invece, uno degli elementi essenziali. Questo movimento del pensiero – che potremmo chiamare *il dinamismo del pensare* – è racchiuso in tre verbi chiave: escludere, evocare e selezionare¹⁰⁴.

Come già parzialmente argomentato in apertura del volume:

l'attenzione persegue le vicende, sia pure semplicemente pensate, via via subite da o fatte subire a un dato oggetto, il quale desti in noi dell'interesse, si ha, anzitutto, durante tutto il perdurare dell'affettività corrispondente, l'esclusione di qualsiasi altra affettività, e con ciò l'esclusione dei rispettivi ricordi che questa tenderebbe ad evocare. Si ha poi, come già parimente vedemmo, l'evocazione diretta di tutti quei ricordi – fatti, esperienze, cognizioni – associati mnemonicamente colla tendenza affettiva che permane in giuoco durante tutto il ragionamento.¹⁰⁵

¹⁰² *Ivi*, p.94.

¹⁰³ *Ibidem*.

¹⁰⁴ *Ivi*, p.94: «Ad un'analisi accurata esso – il ragionamento – si appalesa come quello di una continua attività *escluditrice*, *evocatrice* e *seletrice* ad un tempo».

¹⁰⁵ *Ivi*, p.95.

Ma non sempre questa evocazione diretta affettiva – per usare le parole del Rignano – è sufficiente se ci troviamo davanti ad una nuova esperienza. In questo caso per dimostrare un dato risultato o, più in generale, per riuscire a seguire le sorti di un dato oggetto «sottoposto mentalmente a date nuove condizioni ambientali», bisogna escogitare una nuova serie di azioni e reazioni, scoprire quali esperienze e in quale ordine esse debbono venire pensate e combinate fra loro per riuscire ad ottenere un risultato¹⁰⁶. Davanti alla novità, l'affettività non è in grado di evocare direttamente tutte le esperienze e il loro ordine di esecuzione. L'unico modo per affrontare questa situazione pare essere quella del *Method of trial*¹⁰⁷: «come un movimento volontario nuovo viene 'trovato' mediante una selezione fra una sovrapposizione di movimenti, così, del tutto analogamente, un ragionamento nuovo procede sempre per via di una *selezione fra una sovrapproduzione di atti pensati*»¹⁰⁸. In altre parole, tra tutte le evocazioni e combinazioni di esperienze realizzabili con il pensiero ed evocate dalla caotica e tormentata associazione di idee, ne emergono fortuitamente alcune il cui risultato, «per avvicinarsi comunque alla meta desiderata, è associato in modo diretto o indiretto coll'affettività che persegue questa meta - ed allora, *ipso facto*, questa 'idea felice' viene da questa affettività [...] elevata a coscienza, ravvivata e trattenuta dinanzi alla mente. Ciò che appunto costituisce quella 'scelta affettiva' che tanta importanza ha in ogni e qualsiasi processo di immaginazione»¹⁰⁹.

La stessa coerenza del ragionamento deriva dall'affettività che – rivolta al fine o all'oggetto da raggiungere – rimane attiva e costante durante tutto il corso del ragionamento configurandosi come l'invariante affettivo. È l'affettività, quindi, diretta a un dato fine o intenta a seguire le sorti di un oggetto a predominare, reggere, e costituire – in ultima istanza – il fenomeno psichico «che, solo ed unico, resta invariante durante tutto il corso del ragionamento». È l'affettività, infatti, che associa, lega e connette dirigendo il percorso dell'oggetto del nostro desiderio durante l'esperienza mentale; essa è il filo del ragionamento.

Questa triplice attività (escludere, evocare e selezionare) della tendenza affettiva che presiede al ragionamento conferisce a quest'ultimo «l'aspetto e la sostanza di un processo *teleologico*»¹¹⁰. La posizione dell'Autore sembrerebbe facilmente riconducibile all'associazionismo inglese, *prima facie*¹¹¹. Non tarda, tuttavia, la nota critica del Rignano nei confronti di quanti sostengono il semplice associazionismo meccanico delle idee: se questo, infatti, può spiegare l'evocarsi e il succedersi delle

¹⁰⁶ *Ivi*, p.96.

¹⁰⁷ Rignano, in particolare, fa riferimento alla formula del Jennings.

¹⁰⁸ *Ibidem*. Corsivo Autore.

¹⁰⁹ *Ibidem*. Corsivo Autore.

¹¹⁰ *Ibidem*. Corsivo Autore. Sull'aspetto finalistico del ragionamento torneremo nell'ultima sezione di questo Capitolo. Ciò che qui importa sottolineare è il bisogno del Rignano di collocare – sempre all'interno di una cornice finalistica – i fenomeni oggetto d'indagine.

¹¹¹ Numerose le citazioni a sostegno di J. Mill, *Analysis of the Phenomena of the human Mind*, London 1878, vol.II, pp.370-371 anche se non mancherà di cadere nel mirino critico del Rignano.

idee più sconnesse – per esempio, nel caso dei sogni – al tempo stesso, non è in grado di rendere conto di quel tipo di associazione guidata e incanalata che è il ragionamento stesso. Ci vuole qualcosa in più, avverte Rignano: un elemento che all'incoerenza spontanea e al caos associativo, sebbene naturale delle idee, sostituisca l'ordine, la connessione e la coerenza. Occorre, quindi, un 'invariante affettivo' ossia l'idea del fine – unica idea invariante fra tutte le altre – che altro non è che l'affettività per il fine:

*da ciò la somma importanza che, onde mantenere la coerenza durante tutto un lungo processo di ragionamento, ha la capacità di durata o di resistenza della tendenza affettiva, che persegue il proprio oggetto in tutte le successive peripezie semplicemente pensate.*¹¹²

La tendenza affettiva principale dispiega l'intensità adeguata a garantire la ricchezza delle combinazioni sperimentali immaginate nonchè la durata del ragionamento così da garantire anche la connessione e la coerenza di tutte queste combinazioni pensate. Tuttavia è sufficiente: essa sola, infatti, non basta a garantire la logicità del processo del pensiero.

Proprio come nello stato d'attenzione agiscono due tendenze – una primaria che spinge a compiere una data azione e l'altra secondaria che la trattiene mantenendola in sospeso – così nel pensatore attento vi è una tendenza primaria che presiede all'intensità e alla coerenza del processo e una tendenza affettiva secondaria caratterizzata dal «timore di errare»¹¹³. Questa azione correttiva della secondaria tendenza è indispensabile: poiché si tratta di «rammentarsi, senza dimenticarne alcuna, tutte le azioni e reazioni cui l'oggetto, che per supposizione è esposto a date condizioni ambientali, è inevitabilmente soggetto e di constatare mentalmente con precisione, facendo appello all'esperienza passata, tutti i molteplici singoli effetti di ciascuna delle combinazioni sperimentali semplicemente pensate»¹¹⁴.

Nell'osservare il mondo esterno, le sensazioni che riceviamo da esso si configurano come un primo ostacolo in quanto vanno ad alterare la realtà che abbiamo davanti; nel ragionamento, tuttavia, si ha a che fare con il proprio mondo interno «in piena balia delle affettività che lo muovono». L'affettività secondaria, quindi, è a maggior ragione, necessaria per prevenire dai voli di fantasia e per tenere saldi i meccanismi di logicità ossia per mantenere l'aderenza del ragionamento alla realtà - in quanto espressione effettiva della realtà stessa – mediante il rammentare e il constatare. L'illogicità, infatti, viene a definirsi come dimenticanza delle azioni e delle reazioni ed errata attribuzione che viene effettuata seguendo il desiderio d'ottenere un

¹¹² *Ivi*, p.97. Corsivo Autore.

¹¹³ *Ivi*, p.98.

¹¹⁴ *Ivi*, p.99.

risultato. La seconda affettività consente di inibire le evocazioni che non corrispondono al vero e, contemporaneamente, evocare, richiamare e rafforzare tutte quelle azioni e conseguenze che, «sebbene dispiacciono», sono quelle che effettivamente si presenterebbero nel processo sperimentale materialmente eseguito. Nelle parole dell'Autore:

se dunque l'affettività primaria è indispensabile per dare al ragionamento la dovuta ricchezza di combinazioni immaginate e la dovuta connessione e coerenza di tutto il pensato, la secondaria è dal canto suo non meno necessaria onde mantenere tutto il processo del ragionamento stesso in continua ed effettiva corrispondenza col reale, e garantire così la 'logicità'.¹¹⁵

4.2.2. IL PENSARE IN EVOLUZIONE: DA CLASSIFICAZIONE AFFETTIVA A BISOGNO SCIENTIFICO

Una volta individuata e illuminata la natura del ragionamento in noi stessi e nei nostri simili, allora è possibile riprendere l'indagine filogenetica ricercando le manifestazioni negli animali e procedendo allo studio dell'evoluzione del ragionamento.

La parte del centrale della *Psicologia del Ragionamento* è suddivisibile in tre principali sezioni – dedicate all'evoluzione del fenomeno e all'analisi delle sue forme superiori con un focus specifico sul ragionamento intenzionale – in cui è possibile scandagliarne la fenomenologia in un processo di sviluppo dalle sue manifestazioni più semplici a quelle più elevate e simboliche.

Rignano parte nuovamente dalla definizione del ragionamento come una serie di operazioni od esperienze immaginate che pongono l'individuo in uno stato di constatazione mentale in cui si verrebbe a trovare se eseguisse quelle stesse operazioni od esperienze materialmente. Ma aggiunge un ulteriore dettaglio non emerso in precedenza: in base al ragionamento, l'uomo «determina la propria condotta»¹¹⁶. Aggiunta che pare fondamentale ora per analizzare il ragionamento nel comportamento ossia nelle sue manifestazioni esteriori e, in prima istanza, negli animali a partire dagli organismi inferiori. L'Autore riprende gli studi del Jennings¹¹⁷ sugli infusori e sulla base dei risultati emersi afferma che:

Il processo fisiologico prodottosi nel piccolo infusorio e che l'ha condotto a 'profittare dell'esperienza' contiene già in germe tutti gli elementi fondamentali di quel processo fisio-psicologico che negli animali superiori e nell'uomo costituirà appunto il ragionamento. Ma se dubbia è, e naturalmente non può non esserlo, tale prova che gli elementi fondamentali che costituiranno poi il ragionamento non mancano neppure

¹¹⁵ *Ivi*, p.100. Corsivo Autore.

¹¹⁶ *Ivi*, p.101.

¹¹⁷ Contenuti in Jennings, *Behavior of the lower Organisms*, pp.174-175; 179.

nell'infusorio, non dubbio alcuno può esservi, invece, che forme semplici di ragionamento avvengano negli animali quanto più ci eleviamo da questi strati infimi.¹¹⁸

Tuttavia questi esempi non eliminano tutti i dubbi che emergono nel momento in cui si comparano queste forme di ragionamento – o di raziocinio animale, per usare le parole dell'Autore – con quello dell'essere umano. Egli, infatti, sostiene che tali dubbi sorgono perché «né ai fautori né agli avversari d'un tale 'raziocinio' [...] è mai apparsa la vera natura del ragionamento, quale è anche nell'uomo». Infatti, continua, se il ragionamento è nient'altro che una serie di azioni (operazioni od esperienze), allora tali sono anche le azioni degli animali che, da questo punto di vista, in nulla differiscono da quelle umane:

il ragionamento degli animali, inteso in tal senso, cioè di un semplicissimo 'Gedankenexperiment' che precede l'azione, nulla ha dunque in sé di straordinario, e specialmente nulla che sia più straordinario di qualsiasi altra facoltà mentale o psichica degli animali stessi, la quale nessuno oserebbe negare.¹¹⁹

Ciò che può variare negli animali¹²⁰ è che non sempre il ragionamento si presenta come una «lunga e complicata successione e combinazione mentale di atti, immaginata gradatamente e sotto la spinta dell'affettività primaria, e via via controllata e corretta dall'affettività secondaria del rispettivo 'stato d'attenzione', la quale tende ad evitare nuovi insuccessi, derivati in passato dall'aver immaginato per dati atti risultati non giusti»¹²¹. Per il mondo animale, il ragionamento riveste il carattere di una evocazione spontanea ed istantanea di una brevissima e semplicissima combinazione mentale di atti suscitata dall'affettività primaria intensa senza alcun controllo da parte della secondaria. In altre parole, il ragionamento degli animali – soprattutto degli organismi inferiori – si manifesta come una «combinazione mentale di atti 'intuita' anziché 'ponderata'».

Da questo aspetto ne deriva un altro che sarà fondamentale per l'analisi del livornese: il raziocinio animale è *particolare e concreto*, difficilmente potrà elevarsi a un livello *generale ed*

¹¹⁸ *Ivi*, p. 104. A tal proposito egli fa riferimento alle formiche, alle vespe, alle rane, ai serpenti servendosi degli studi di G.J. Romanes, *Animal Intelligence*, 1898, pp.95-6; 135; 195-6; 233; 251; 262; 317; 337-338; 409; 418; 466. Sul naturalista inglese George John Romanes (1848-1894), dedito agli studi sul sistema nervoso all'interno della cornice evoluzionistica, segnaliamo i saggi di J.S. Schwartz volti a metterne in luce il legame con Charles Darwin: J. S. Schwartz, *George John Romanes's Defense of Darwinism. The Correspondence of Charles Darwin and His Chief Disciple*, «Journal of the History of Biology», XXVIII (1995), n.2, pp 281–316; Id., *Out from Darwin's Shadow: George John Romanes's Efforts to Popularize Science in 'Nineteenth Century' and Other Victorian Periodicals*, «Victorian Periodicals Review», XXXV (2002), n.2, pp.133-139; Id., *Darwin's Disciple: George John Romanes, A Life In Letters*, Diane Publishing Company, 2010.

¹¹⁹ *Ivi*, p.107.

¹²⁰ Ma non solo. Rignano, infatti, non nega che ciò possa verificarsi anche in alcuni uomini. Cfr., p.107.

¹²¹ *Ivi*, pp.107-108.

astratto. Pur rappresentando una differenza di grado tra animali e uomo¹²², la distinzione tra ‘ragionamento concreto’ e ‘ragionamento astratto’ porta il filosofo-ingegnere ad occuparsi di un tema cardine dal punto di vista gnoseologico: la classificazione affettiva. Ad un pulcino appena nato – fa riferimento il Rignano:

furono messi davanti dei bruchi tutti presso a poco di uguale forma e di uguale grandezza ma di colori diversi; fra le varie specie una ve n’era, striata in giallo e in nero, che pel pulcino era di sapore disgusto. Orbene, in pochissimi giorni il pulcino acquistò la più completa esperienza della cosa; mentre gli altri bruchi erano afferrati avidamente, i bruchi di questa specie non erano neppure toccati.¹²³

Ciò che il pulcino ha messo in atto per Rignano altro non è che una classificazione affettiva che racchiude tutta la conoscenza ‘empirica’ dell’animale. Qualunque sia l’origine di tale azione – emotivo-interiezione od onomatopeica – ciò che è indubbio è che: «i primi nomi creati dal linguaggio non sono stati che nomi comuni, cioè a dire non altro che simboli fonetici atti ad indicare rispettivamente questa o quella classe di fenomeni od oggetti, *equivalenti rispetto ad una data affettività, ad un dato bisogno, ad un dato desiderio*»¹²⁴. Il linguaggio ha una base affettiva anche se «questa passa ormai del tutto inavvertita»¹²⁵. I nomi comuni e i concetti più familiari rappresentano classi di oggetti che hanno una base affettiva:

in altre parole, ogni nome comune, ogni concetto, non è, in sostanza, che un semplice *raggruppamento affettivo*: In una pluralità di oggetti, percettivamente magari diversissimi fra loro, scopriamo una medesima capacità soddisfattiva d’una data nostra affettività, d’un dato nostro bisogno o desiderio, e con ciò riduciamo la pluralità stessa ad unità [...] Ne deriva, come conseguenza immediata, che si potranno avere tanti modi di classificare il medesimo numero di oggetti quanti sono i punti di vista affettivi diversi, quante sono le sorte di desideri che essi potranno suscitare, quanti sono gli scopi od interessi cui essi possono servire.¹²⁶

¹²² *Ivi*, p.108: «Ma salvo questa inferiorità di grado – di essere una combinazione mentale solo di esperienze *particolari* e *concrete* – nessun fatto, ripetiamo, ci autorizza a dubitare della facoltà ragionatrice anche negli animali, la quale è d’altra parte confermata da tutto quanto il loro comportamento; né alcun fatto ci autorizza a ritenere che il ragionamento in essi differisca *sostanzialmente* da quello dell’uomo». Corsivo Autore. Possiamo definire la posizione del Rignano come di un timido continuista.

¹²³ *Ivi*, p.109. Egli fa riferimento agli studi di Lloyd Morgan in *Animal Behavior*, op. cit., p.57.

¹²⁴ *Ivi*, p.110. Corsivo Autore.

¹²⁵ Egli, in questo Capitolo, non si sofferma ad esaminare le varie teorie sull’origine del linguaggio né entra nel dettaglio della propria interpretazione. Tuttavia, fondamentali sono i testi di Locke, Miller, Müller, Platone. In particolare, per Rignano, risulta di particolare rilievo l’opera del filosofo ed economista inglese W.S. Jevons (1835-1882) la cui figura è stata approfondita da S. Peart, *The Economics of W. S. Jevons*, London and New York, Routledge, 1996 e da M.V. White, *Following Strange Gods: Women in Jevons' Political Economy*, in P. Groenewegen (ed.), *Feminism and Political Economy in Victorian England*, Aldershot, Edward Elgar, pp.46–78.

¹²⁶ *Ivi*, p.110. Corsivo Autore.

Si potrebbe, tuttavia, obiettare che tale classificazione sia solo soggettiva, suscettibile alle accidentalità affettive individuali. Per il filosofo-ingegnere questo tipo di classificazione ha in sé già una modalità scientifica – a torto definita «obiettiva» – da denominare «indirettamente affettiva» ossia utilitaria o tecnica. Questa classificazione si riferisce, nello specifico, a quei mezzi atti a raggiungere un determinato fine o risultato: «coll'estendersi incessante dell'opera trasformatrice dell'uomo, rivolta a modificare sempre maggiormente a suo vantaggio l'ambiente esterno, esse – le classificazioni utilitarie – si svilupparono via via sempre più e in parte surrogarono quelle puramente e semplicemente affettive»¹²⁷. Esse risultano più obiettive perché meno soggette alle accidentalità affettive individuali ma il principio è sempre lo stesso:

oggetti o fenomeni [...] vennero classificati in un medesimo gruppo *perché si addimostrano 'equivalenti' come mezzi atti a raggiungere il risultato o il fine desiderato*. Di guisa che queste classificazioni utilitarie o tecniche rimasero schiettamente teleologiche, cioè a dire sempre dipendenti da questo scopo o fine da raggiungere.¹²⁸

Lo stesso può dirsi di qualunque altro strumento che serve per date operazioni tecniche o date ricerche scientifiche. Si prenda, ad esempio, un triangolo. Se si assume che il triangolo è una «classificazione utilitaria di una quantità di figure geometriche, le quali, di forma pur diversissima le une dalle altre, tuttavia, grazie al fatto di avere ciascuna tre soli lati, e quindi date proprietà geometriche le stesse per tutte, sono fra loro 'equivalenti' in quanto strumenti di ricerca per date investigazioni geometriche». Identico è il meccanismo anche per i concetti utilitari più astratti. Assistiamo in questo punto ad un passaggio: dalle operazioni ai concetti. Tutte le classificazioni o concezioni quantitative hanno avuto un'origine dapprima affettiva¹²⁹. Origine affettiva od utilitaria ebbero anche i concetti di tempo, spazio e causa. Il primitivo concetto di spazio, «molto probabilmente» ebbe origine dalla comparazione di due o più percorsi – diversi fra loro sotto alcuni aspetti «verso oriente o verso occidente, in mezzo ai campi o attraverso la foresta, di giorno o di notte» – ma 'equivalenti' fra loro verso il risultato da ottenere (ad es., muoversi da un punto all'altro). Analoga origine si ebbe per il tempo, in cui vennero comparati due periodi della propria esistenza che, seppur diversi qualitativamente fra loro – «di primavera o d'autunno, di mattina o di sera, prima o dopo il pasto»¹³⁰ – sono fra loro 'equivalenti' rispetto al fine di ottenere. Tra tutti gli infiniti fenomeni che concorrono

¹²⁷ *Ivi*, p.114.

¹²⁸ *Ivi*, p.115. Corsivo Autore.

¹²⁹ *Ivi*, p.116. I concetti delle diverse quantità – superfici, volumi, forze, ecc., – sorgono dalla comparazione di oggetti o fenomeni fatta da un certo punto di vista affettivo od utilitario rispetto al quale, affinché essi risultino 'equivalenti', è necessario e sufficiente che questo o quello dei loro attributi si trovi in tutti, contemporaneamente e nella medesima misura.

¹³⁰ *Ivi*, p.117.

a produrre un determinato avvenimento furono considerati come cause solo quei pochissimi che erano tra loro 'equivalenti' rispetto al fine di lasciar succedere o impedire l'avvenimento stesso in quanto «unici tramiti del nostro intervento, cioè a dire, in quanto erano gli unici, fra tutti gli altri fenomeni antecedenti o concomitanti necessari, sui quali era per noi possibile di agire onde impedire il prodursi dell'avvenimento in questione non desiderato o temuto»¹³¹. Rignano vuole sottolineare un elemento fondamentale:

A noi basti di notare come il sorgere di tutti questi concetti utilitari sia stato reso possibile soltanto, e sia stato poi enormemente promosso, dall'opera incessante e sempre progrediente dell'uomo, rivolta a trasformare il proprio ambiente; perché solo quest'opera poteva far scoprire che dati oggetti o fenomeni, purchè avessero in comune tali e tali caratteri od attributi, erano fra loro equivalenti rispetto al fine da raggiungere. Non dunque all'invenzione del linguaggio, come sembra pretendere il Max Müller, sono dovuti i concetti; ma linguaggio e concetti, anche i più generali ed astratti, procedettero insieme di pari passo, sospinti ambedue incessantemente da questo *progresso tecnico* del lavoro dell'uomo nel senso suo più lato.¹³²

Contemporaneamente a questa sua attività trasformatrice e adattatrice del mondo esterno ai propri molteplici e svariati bisogni che ha spinto l'uomo a passare dalla classificazione puramente affettiva a quella utilitaria, procedeva e si sviluppava, l'attività conoscitiva, la quale ha spinto a passare dalla medesima classificazione affettiva originaria a quella concettuale-scientifica propriamente detta: «è infatti a tutti noto come anche la scienza abbia attraversato una fase primordiale nella quale le speculazioni scientifiche erano esclusivamente rivolte alla *classificazione affettiva* dei fenomeni»¹³³. Da questo bisogno è sorto poco a poco quello di conoscerne l'origine del fenomeno: «quando [...] non si riusciva a classificarlo direttamente fra altri a noi più familiari, si cercava per lo meno di vedere se *derivava* da alcuni di questi fenomeni a noi più familiari, diversamente fra loro combinati. *Sorse così il bisogno scientifico di una storia delle cose*»¹³⁴. L'esperienza ha dimostrato che:

affinchè dati fenomeni a noi familiari derivi quel medesimo fenomeno che ancora non è a noi familiare non è necessario che questi fenomeni siano ogni volta identici sotto ogni aspetto ma basta che lo siano solo rispetto ad alcuni loro attributi o caratteri: quindi questi fenomeni, sotto tutti gli altri rispetti magari diversissimi fra loro, furono considerati *equivalenti rispetto a questo fine di produrre il fenomeno che si trattava di spiegare. In tal guisa, la classificazione concettuale-scientifica propriamente detta non differì in*

¹³¹ *Ibidem*. Rignano consiglia Vailati, *Sull'applicabilità dei concetti di causa e di effetto nelle scienze storiche*. Cfr. G. Vailati, *Scritti di Vailati 1863-1909*, Leipzig, Firenze, J.A. Barth successori B. Seeber, 1911; pp.463-464.

¹³² *Ivi*, p.118. Corsivo Autore.

¹³³ *Ibidem*. Corsivo Autore.

¹³⁴ *Ivi*, p.119. Corsivo Autore.

*nulla, in sostanza, da quella utilitaria, perché la produzione del fenomeno da spiegare costituì il fine in base al quale si effettuò la classificazione dei fenomeni restanti.*¹³⁵

Rignano riprende testualmente le parole del Mach: una regola, che viene ottenuta dalla osservazione di fatti, non può abbracciare l'intero fatto nella sua infinita ricchezza, nella sua inesauribile varietà, bensì essa non dà che uno schizzo del fatto, rilevando unilateralmente solo quello che importa per lo scopo tecnico o scientifico¹³⁶. Perché Lock, Berkeley, Müller e Mill non sono riusciti a comprendere l'intima natura delle idee generali o astratte? Per Rignano non hanno compreso la schematizzazione dei fenomeni che consiste nella riduzione dei fenomeni a quel particolare attributo, l'unico che interessa. Ogni schematizzazione ha, quindi, sempre un sostrato affettivo od utilitario e si potranno, di conseguenza, avere tante schematizzazioni diverse dei medesimi fenomeni quanti saranno i fini che serviranno ad esse:

è in questa schematizzazione; è in questa riduzione dei fenomeni, 'aggregati di qualità', alla sola loro qualità, per la quale soltanto essi sono fra loro equivalenti rispetto a questo o a quel fine da raggiungere; è in questa estrazione e conservazione, fra tutti gli elementi sensibili o attributi di più svariati oggetti, di quello soltanto che sia necessario e sufficiente alla produzione dell'oggetto o avvenimento desiderato o del fenomeno che ci preme di 'spiegare'; è in questo, e solo in questo che consiste tutto il processo di 'generalizzazione' o di 'astrazione'.¹³⁷

Pensare per mezzo di concetti, quindi, è pensare per mezzo di classi di oggetti o classi di fenomeni fra loro equivalenti rispetto alla meta cui tende il pensiero. In altre parole, il ragionamento su un concetto generale o astratto vale per tutti quanti gli oggetti o fenomeni, i quali, pur diversissimi concretamente fra loro, hanno però tutti in comune quell'attributo, quella qualità che li rende equivalenti rispetto al risultato o al fine da raggiungere con le operazioni od esperienze che il ragionamento immagina di eseguire su di essi. Ciò vuol dire che in una sola ed unica esperienza semplicemente pensata vengono a condensarsi e a riassumersi quelle esperienze che, se il corrispettivo concetto mancasse, dovrebbero eseguirsi col pensiero su ciascuno degli oggetti o fenomeni compresi nella classe costituente il concetto stesso.

Da ciò, è possibile evidenziare il duplice vantaggio del ragionamento generale ed astratto, tipicamente umano:

i) un maggior rendimento tecnico a differenza del ragionamento concreto e particolare. Il ragionamento generale e astratto è paragonabile alla composizione tipografica che, una volta eseguita,

¹³⁵ *Ibidem.* Corsivo Autore.

¹³⁶ Cfr. E. Mach, *Die Mechanik*, pp.69-70.

¹³⁷ *Ivi*, p.120. Rignano cita Th. Ribot, *L'évolution*, p.7 e sgg; E. Mach, *Die Analyse*, p.266; Ostwald, *Vorlesungen*, p.41; Jevons, *The Principles*, p.30.

vale per tutte le copie che si vogliono tirare; il ragionamento particolare e concreto, invece, è associabile alla scrittura amanuense che deve esser ripetuta per ogni copia;

ii) il rendimento tecnico accresce e fa crescere il ragionamento ad ogni nuovo concetto o principio che permetta di considerare come equivalenti, rispetto al risultato da raggiungersi con una data operazione od esperienza da eseguirsi mentalmente, altri casi particolari che precedentemente apparivano in tutto per tutto diversi da quelli già raggruppati nel concetto più ristretto:

il progresso della scienza è consistito, appunto, nell'accrescere di continuo questo rendimento tecnico del ragionamento, nel 'potenziare' sempre più quest'ultimo, aumentando, a mezzo di sempre nuovi e più larghi concetti, il numero e la varietà delle esperienze particolari e concrete, semplicemente pensate, rappresentate dal ragionamento generale ed astratto. Con ciò essa ha ottenuto di rendere la 'storia delle cose', la 'descrizione' del modo di prodursi dei fenomeni, cioè a dire la loro 'spiegazione' la più concisa possibile (Principio di economia del Mach).¹³⁸

Ritornando al tema del linguaggio, per Rignano esso non ha, in questa creazione ed estensione dei concetti, che un «ufficio sussidiario e secondario»¹³⁹ consistente nel fissare e conservare i concetti stessi scoperti e creati dalla classificazione affettiva od utilitaria in modo che non vi sia bisogno ogni volta di ricostituirli da capo. La parola, quindi, viene a configurarsi come 'casellario' dove vengono depositi gli oggetti classificati da questo o da quel punto di vista affettivo od utilitario; non ha, nella formazione di questi concetti, alcuna parte attiva o intrinsecamente fondamentale. È un legame artificiale a mezzo di simbolo, fonetico o grafico, il quale è atto a rievocare tutti questi oggetti, ogni volta che si abbia di mira il risultato o il fine rispetto al quale essi sono equivalenti.

Rignano si distacca dal Müller del «no reason without language» per avvicinarsi a Hastings Berkeley del *Mysticism in modern Mathematics*¹⁴⁰ secondo cui il ragionamento, appena coinvolge concezioni d'un certo grado di generalità e di astrazione, non può essere condotto senza l'uso di simboli, fonetici o grafici; senza l'ausilio, cioè, di questi «scritti preziosi che gelosamente conservano tutti gli infiniti oggetti della natura in quelle così molteplici e così svariate classificazioni,

¹³⁸ *Ivi*, p.122.

¹³⁹ *Ibidem*.

¹⁴⁰ Cfr. H. Berkeley del *Mysticism in modern Mathematics*, 1910, p.43-39. Sul testo di Hastings Berkeley segnaliamo la riflessione critica di P. Jourdain, *Mysticism in Modern Mathematics by Hastings Berkeley*, «The Mathematical Gazette», V (1917), n.89, pp.364-366; p.366: «But, although Mr. Berkeley's criticisms often, unlike the various orthodox expositions of the foundations of mathematics, agree with the careful work of modern authors like Frege, Peano, and Russell, on the principles of mathematics, Mr. Berkeley does not seem to be well acquainted with this work; and it is this work which most emphatically deserves the title of "modern", but seems to us, owing to its almost continual use of a powerful and subtle symbolic logic, and logic alone, quite free from mysticism».

nelle quali l'opera e la genialità dell'uomo, incessantemente provando e riprovando, è pervenuta via via a raggrupparli, a seconda dei suoi interessi e dei suoi fini, sia tecnici che scientifici»¹⁴¹.

Abbiamo visto che «parallelamente e conseguentemente» al primo passaggio evolutivo del ragionamento – dal concreto all'astratto – il ragionamento va acquistando una complessità sempre maggiore e un'applicazione sempre più estesa che dalle prime e semplici intuizioni lo fanno salire ai processi deduttivi più complicati della scienza. Per Rignano occorre, a questo punto, soffermarsi su cosa sia «questa famosa intuizione che tanto fa parlare di sé sì nel campo psicologico che filosofico». In prima istanza, per 'intuizione' si intende una «*qualunque constatazione nuova che avviene improvvisa e spontanea*»¹⁴², ossia senza alcuna previa ricerca od osservazione intenzionali, senza, quindi, essere preceduta da ripetuti tentativi di verifica – dapprima infruttuosi e poi riusciti -, senza aver bisogno della spinta e del controllo continui di un qualche corrispondente stato d'attenzione. Spesso, per esempio:

l'intuizione è la semplice constatazione d'un qualche fatto o d'un qualche attributo d'un oggetto o d'un qualche rapporto fra fenomeni, finora rimasto inosservato e insospettato, la quale avviene a un dato momento tutto ad un tratto, malgrado che nelle circostanze esterne nulla vi sia di mutato, pel fatto che il presentarsi di queste solite circostanze esterne coincide ora fortuitamente con qualche particolare stato affettivo dell'osservatore che gli fa scorgere quanto ora per la prima volta lo interessa.¹⁴³

Ciò avviene, in sostanza, negli atti percettivi: delle infinite qualità sensibili di un oggetto si scoprono quelle che interessano ora l'una, ora l'altra affettività e sotto quanti più punti di vista affettivi diversi si esamina l'oggetto, tanto più completa, o, per meglio dire, tanto meno incompleta, ne diviene la 'percezione'. La scoperta improvvisa di un qualche attributo nuovo in un oggetto già a noi familiare si configura come «un completamento della percezione del medesimo» che avviene in seguito al trovarsi casualmente l'osservatore sotto un punto di vista affettivo nuovo.

La stessa scoperta per intuizione di assiomi o postulati è «provocata da qualche interesse in gioco» ossia da una base affettiva che pervade la quotidianità, sia dell'uomo che dell'animale, come dimostra un semplice esempio tratto dagli studi di Romanes:

un bassotto, p. es., aveva l'abitudine tutte le mattine di scovare un coniglio ad una delle estremità di una macchia di cespugli disposta a ferro di cavallo e di inseguirlo lungo tutto il margine concavo, al termine del quale, il coniglio, più veloce del cane, riusciva sempre a svignarsela entro una vecchia fogna. Un bel giorno però, snidato che ebbe al solito il coniglio, il cane corse diritto alla fogna seguendo la corda dell'arco anziché l'arco stesso

¹⁴¹ *Ivi*, p.123.

¹⁴² *Ivi*, p.126. Corsivo Autore.

¹⁴³ *Ivi*, p.126.

che invece venne seguito come al solito dal coniglio; e, arrivati prima di quest'ultimo, l'aspetto e l'acchiappò.¹⁴⁴

In particolare, nel caso dell'essere umano, sembrano entrare in gioco due elementi di natura affettiva: dapprima, una preoccupazione insolita che spinge il pensiero ad indagare fenomeni e avvenimenti; in un secondo momento, un interesse di natura utilitaria o scientifica che, come precedentemente argomento, indirizza l'osservazione e l'analisi.

Dall'intuizione come constatazione pura e semplice di un fatto o attributo «che ci sta per così dire dinanzi agli occhi» si passa gradualmente all'intuizione quale constatazione che avviene in seguito a combinazione mentale di esperienze pensate: combinazione che si produce spontaneamente, sotto l'impulso di una affettività unica senza il controllo dell'attenzione ossia senza l'intervento di una affettività secondaria che trattenga l'impulso della primaria. A questo genere di intuizione appartengono, secondo il Rignano, la maggior parte dei 'Gedankenexperiment' degli animali e le 'visioni lampo' che istantaneamente ci fanno figurare il risultato che vogliamo ottenere.

Differente è il caso in cui si attua una «intuizione generalizzatrice» che richiede una riflessione e una «combinazione mentale ponderata» di esperienze che si presentano come molteplici, in serie e susseguenti rapidamente l'una all'altra ma tutte suggerite dalla prima. Perché vi sia una «visione generalizzatrice» e non «lampo» è necessaria una «certa dose di riflessione, la quale [...] prima o poi si finisce per lo più a riuscire là dove l'intuizione, non favorita dal caso, può invece fallire»¹⁴⁵.

L'intuizione, quindi, consta di due atti:

i) nella ripetizione mentale di numerose serie di esperienze semplicemente pensate. In questo caso si realizza la generalizzazione di una dimostrazione particolare già condotta a termine¹⁴⁶;

ii) nel trovare delle analogie fra fenomeni ritenuti del tutto diversi fra loro ossia nello scoprire l'equivalenza di fenomeni che «percettivamente» si presentano come molto diversi tra loro ma equipollenti rispetto a un dato risultato da ottenersi.

La designazione di questo particolare attributo, necessario e sufficiente a tale equivalenza, costituisce ciò che si chiama una legge scientifica; la quale permette così di applicare a tutto un gruppo ben più vasto di fenomeni od oggetti un dato ordine di conoscenze già acquistato rispetto a un gruppo minore. L'estensione di quanto già si conosce su dati fenomeni ad altri costituisce «il fondamento dell'*induzione*, e, come vedremo, [...] è ciò che permette l'applicazione sempre più estesa nella scienza del *metodo deduttivo*. Se nel primo caso, sappiamo già il risultato, in questo secondo *non è prefissato il risultato da raggiungersi*»¹⁴⁷.

¹⁴⁴ *Ivi*, p.127.

¹⁴⁵ *Ivi*, p.130.

¹⁴⁶ Ad esempio, la dimostrazione di una particolare figura geometrica.

¹⁴⁷ *Ivi*, p.131. Corsivo Autore.

Nello scoprire analogie tra fenomeni, l'intuizione è difficilmente sostituibile dalla riflessione. Questa ultima, infatti, richiede l'intervento dell'attenzione che andrebbe a costituire un ostacolo per la scoperta di analogie. Qui regnano sovrani l'intuizione e il caso; qui vale «il lampo improvviso dell'uomo di genio»¹⁴⁸. Da tutto ciò si conferma la definizione dell'intuizione come una visione o constatazione nuova, del tutto improvvisa e spontanea, che avviene direttamente ed effettivamente, «per la coincidenza fortuita di dati fenomeni soliti con qualche preoccupazione insolita di natura affettiva»¹⁴⁹, sia indirettamente e mentalmente «in seguito a qualche combinazione mentale nuova, più o meno fortuita anch'essa, il cui risultato è per così dire 'colto a volo' e trattenuto, parimente, da qualche intenso interesse di natura utilitaria o scientifica»¹⁵⁰.

Per Rignano, è importante sottolineare che l'intuizione è lungi dall'essere sempre vera, a differenza dell'osservazione accurata o del ragionamento condotto con riflessione in cui agisce anche l'affettività secondaria dell'attenzione a mo' di controllo. Tuttavia, l'intuizione ha dalla sua la maggior probabilità di arrivare a verità nuove grazie anche alla fantasia: solo l'esser dotato di una mente «capace di rompere le dighe delle associazioni abituali» consente di avvertire delle nuove preoccupazioni che nascono da un ordine affettivo nuovo e che non sarebbero sorte se vi fosse stata l'attenzione. Conseguenza ultima del discorso:

è la imprescindibile necessità di una cooperazione *continuamente alternantesi* fra l'intuizione e la riflessione: se quest'ultima ha bisogno della prima onde fuggire al grave pericolo della sterilità, la prima a bisogno poi della riflessione che controlli e provi la giustezza di ciascuna delle 'constatazioni' nuove che ad ogni libero volo della fantasia essa fa o crede di fare.¹⁵¹

A mano a mano che aumenta la complicazione d'una data combinazione mentale, minore sarà la possibilità di intuirlo «tutta d'un sol getto», maggiore, invece, la necessità di riflessione¹⁵². Il bisogno di derivare i fenomeni più complicati della natura dai pochi fenomeni elementari a noi più familiari costituisce il cosiddetto bisogno di una spiegazione causale da cui deriva la «tendenza della scienza a divenire il più possibile deduttiva», cioè a dire, la tendenza a cercare di derivare, per via di serie più o meno lunghe di combinazioni sperimentali, semplicemente pensate, il maggior numero possibile di fenomeni naturali dal minor numero possibile di altri fenomeni, scelti fra i più semplici e fra quelli a

¹⁴⁸ *Ibidem*. Galileo immagina un corpo che cade lungo il piano inclinato, immagina poi una serie di piani via via sempre meno inclinati e quanto più questi si avvicinano al piano orizzontale, tanto minore è il rallentamento subito dal corpo e tanto più a lungo e più lontano esso continua a muoversi. Galileo, allora, d'un colpo vede, grazie all'analogia con i moti precedenti, che sul piano orizzontale, supposto nullo l'attrito, ogni rallentamento cessa e scopre così la legge d'inerzia. È nuovamente il Mach la fonte principale del Rignano.

¹⁴⁹ *Ivi*, p.133.

¹⁵⁰ *Ibidem*.

¹⁵¹ *Ivi*, p.134. Corsivo Autore.

¹⁵² Come è evidente nei casi in cui si applica il principio di ragion sufficiente, la dimostrazione per assurdo e si procede per il processo deduttivo.

noi più familiari». Ma, come l'Autore precisa subito dopo, la tendenza della scienza a divenire deduttiva è una ben diversa dalla possibilità di divenire tale: «tutto dipende, quindi, dalla proporzione in cui è ad essa possibile di procedere a combinare fra loro esperienze semplicemente pensate»¹⁵³.

La domanda che guida l'argomentazione del Rignano può essere formulata nel seguente modo: come selezionare le opportune combinazioni sperimentali di fenomeni – tra le infinite di combinazioni che possiamo escogitare – a partire dagli altrettanto numerosi fenomeni semplici e familiari che scegliamo come punti di partenza? L'intuizione e la generalizzazione induttiva (più o meno ipotetica) sembrano essere gli unici strumenti efficaci. Se, infatti, tramite esse, si scopre che vi sono combinazioni con certi caratteri in comune ed equivalenti rispetto a un dato risultato, allora il risultato verificato sperimentale solo per alcune di esse, viene giustamente applicato anche a tutte le altre che possono venire così semplicemente pensate.

Ogni estensione del metodo deduttivo implica una corrispondente nuova inibizione grazie alla quale i risultati fino ad ora sconosciuti di tutta una categoria di combinazioni sperimentali divengono noti perché assimilati a quelli di altre categorie di combinazioni sperimentali i cui risultati sono già stati constatati per via di esperienze effettivamente eseguite. Le condizioni da cui dipendono la diversa applicabilità e la diversa fecondità del metodo deduttivo nei vari campi della ricerca scientifica si riassumono tutte in questa scoperta di concetti e leggi e formule in cui si esprimono le nuove generalizzazioni induttive.

L'utilità di tali concetti, leggi e formule d'ordine generale fa sì che il ragionamento possa eseguire mentalmente delle combinazioni sperimentali d'ordine generale cioè schematizzate «ciascuna delle quali rappresenta un corrispondente intero gruppo di combinazioni particolari, equivalenti fra loro dal punto di vista del risultato che si ha in mira». Queste combinazioni sperimentali schematizzate in virtù della loro maggior semplicità possono essere escogitate e seguite dall' 'occhio della mente' più facilmente e più a lungo. Quindi i concetti generali e astratti contribuiscono potentemente, anche da questo lato, a facilitare l'applicazione sempre più estesa del metodo deduttivo¹⁵⁴. La formazione di concetti astratti e l'applicazione del metodo deduttivo procedono, dunque, di pari passo per una duplice ragione: in primo luogo, i risultati di combinazioni sperimentali, particolari o generali che questi concetti fanno conoscere in precedenza permettono di eseguire queste combinazioni sperimentali solo mentalmente; in secondo luogo, la grande semplicità che questi concetti danno alle rispettive combinazioni sperimentali schematizzate, rendono così più facile la loro esecuzione mentale.

¹⁵³ Rignano cita, a tal proposito, il *System of Logic* del Mill (I, p. 245).

¹⁵⁴ A tal proposito Rignano riprende l'espressione del Ribot contenuta ne *L'évolution des idées generaux*, p.253: «A mano a mano che ci si eleva nella generalizzazione non si sale nel vuoto ma nel semplice».

Con il passaggio dal ragionamento concreto a quello astratto, si ottiene un notevole rendimento tecnico del ragionamento e, conseguentemente, non solo una «storia delle cose» suscettibile di soddisfare il nostro bisogno di una spiegazione causale» ma anche una storia delle cose sempre più concisa, seguendo quel principio di economia del Mach. Ma l'«occhio della mente» deve tenere dietro a innumerevoli esperienze mentalmente pensate e all'intrecciarsi di numerose combinazioni di dati constatando i diversi risultati che si raggiungerebbero se le esperienze fossero effettivamente eseguite. Ciò è assolutamente impossibile senza l'intervento di due fattori: l'attenzione e i simboli grafici. In merito al primo, lo stato d'attenzione o di riflessione molto intensa e prolungata fa sì che l'affettività primaria venga mantenuta in sospenso in modo tale che il pensiero possa perseguire tutte «queste vicende successive delle cose, provare e riprovare le più svariate combinazioni per tentare di avvicinarsi alla produzione desiderata del fenomeno da 'spiegarsi'»¹⁵⁵.

Tuttavia l'attenzione o riflessione intensa sembrano non essere sufficienti «se tutto il processo dovesse avvenire solo mentalmente, senza essere mai sostenuto da qualche punto d'appoggio sensibile e persistente. Da ciò la necessità di escogitare e ricorrere a simboli grafici». Con essi, infatti, è possibile avere, disponibili alla mente, i risultati delle varie esperienze eseguite solo mentalmente; tenere fermi «per così dire materialmente davanti alla mente» i risultati precedenti; aiutare l'immaginazione nel rappresentarsi e nell'abbracciare con un solo sguardo le combinazioni più complesse per costruire «una rappresentazione tangibile schematica in cui venga come a proiettarsi il processo mentale a mano a mano che si svolge»¹⁵⁶. Maggiore è il raggio d'azione del metodo deduttivo nelle scienze, più complicato sarà il simbolismo che, infatti, a volte ha occultato la vera natura del ragionamento pur rimanendo essa immutata anche sotto l'oscuro velame¹⁵⁷.

4.2.3. IL RAGIONAMENTO MATEMATICO-COSTRUTTIVO: SIMBOLO E DISTACCO DAL REALE

L'analisi delle forme superiori del ragionamento viene suddivisa dall'Autore in due sezioni principali: il ragionamento matematico nella sua fase del simbolismo diretto e indiretto; il ragionamento nelle sue fasi di condensazione e di inversione simbolica concludendo con una riflessione sulle matematiche e la logica matematica. Duplice è l'obiettivo che egli si pone: in prima istanza, la riconferma della definizione del ragionamento – come serie di esperienze semplicemente pensate – e, in parallelo, l'analisi, «*dal punto di vista solo psicologico*», di una particolare forma di ragionamento che possiamo indicare con l'espressione matematico-costruttivo.

¹⁵⁵ *Ivi*, p.143.

¹⁵⁶ *Ibidem*. Corsivo Autore.

¹⁵⁷ *Ibidem*.

In particolare, il simbolismo matematico offre il più tipico esempio e il coronamento supremo del ragionamento costruttivo:

cioè a dire del ragionamento che *crea*, colla combinazione mentale di esperienze semplicemente pensate, *delle storie nuove di cose*, pervenendo così alla scoperta *di nuovi fatti, di nuovi legami o rapporti fra fenomeni*, precisamente come lo scienziato del laboratorio che eseguisce effettivamente le sue esperienze che lo conducono a nuovi risultati.¹⁵⁸

Prima di procedere con l'analisi dei principali aspetti racchiusi nei passaggi chiave dei Capitoli dedicati alle forme superiori del ragionamento, infatti, ci sembra opportuno porre l'accento su alcuni elementi:

i) la prospettiva unicamente psicologica seguita da Rignano. Nel segnalare questo concetto, l'Autore intende ribadire che il proprio interesse nell'affrontare l'origine e il meccanismo del ragionamento matematico-costruttivo sta nel vedere cosa accade alla mente davanti le operazioni che vanno dal concreto all'astratto. In altre parole, come la visione, il linguaggio, la fantasia possano – mediante il ricorso al simbolo – fornire una visione corrispondente o no, aderente o no, sintetica o no al mondo reale¹⁵⁹.

ii) L'analisi delle difficoltà psicologiche nelle operazioni caratterizzanti il ragionamento matematico-costruttivo. Il ricorso al simbolismo – nelle sue quattro varianti (diretto, indiretto, condensazione, inversione) comporta necessariamente un allontanamento, uno scostamento dal reale. Nel momento in cui il distacco è particolarmente accentuato, diviene maggiormente difficile intravedere e cogliere la realtà che si cela dietro il simbolo stesso. Il rischio di questa operazione è il misticismo. Obiettivo polemico anche nei capitoli dedicati al ragionamento intenzionale, per Rignano esso consiste nel conferire esistenza ad enti che non rappresentano alcunché di reale, nell'attribuire, quindi, valenza ontologica a ciò che è privo di ogni legame con il mondo fisico. Dal puro operare l'uomo è passato al puro ragionare, gradualmente e per mezzo di serie miste costituite da esperienze effettivamente eseguite, alternate con altre semplicemente immaginate. Nel ripercorrere questo passaggio, Rignano si concentra sull'elemento astratto, su come esso viene raggiunto, affrontato e tradotto in simbolo, analizzando in primo luogo, la presenza di un carattere misto – tra operatività e immaginazione sviluppando una digressione sulla nascita e sviluppo della matematica; in secondo luogo, il ruolo dell'astrazione nella procedura di operazione con il conseguente distacco dal fatto fisico e reale. Il primo carattere misto che ha preparato il terreno allo «sbocciare e al fiorire più rigoglioso del puro

¹⁵⁸ *Ivi*, p.210.

¹⁵⁹ Centrale sarà l'avverbio 'conglobalmente'.

ragionamento»¹⁶⁰ è rappresentato dalla geometria e dal calcolo aritmetico. Nello specifico, l'astratto è primariamente colto dalla geometria; il calcolo aritmetico, invece, presenta un ritardo, approda solo dopo varie tappe a presentarsi come misto e in grado di cogliere l'astratto ma una volta che riesce a tradurlo in simbolo presenta un maggiore livello di astrazione. L'importanza della geometria, lungi dall'essere racchiusa unicamente nell'azione propedeutica di passaggio dall'operare al ragionare, risiede nell'abilitare e nel predisporre la mente al ragionamento astratto rendendo così possibile la generalizzazione delle dimostrazioni¹⁶¹. Le operazioni di calcolo aritmetico¹⁶², invece, assunsero un carattere sempre più astratto – ossia di «operazioni eseguite sull'oggetto schematizzato 'unità'»¹⁶³ – ma rimasero per molto allo stadio di operazioni effettivamente eseguite. Successivamente divennero in parte materialmente eseguite e in parte semplicemente pensate per arrivare, infine, ad essere tutte «semplicemente pensate»¹⁶⁴.

In particolare, nel passaggio dall'operare al ragionare, Rignano mette in evidenza non tanto delle tappe fondamentali ma delle differenze sostanziali che sottolineano il simbolismo diretto del ragionamento matematico. Nell'individuare il momento in cui l'astrazione entra in gioco ossia il tempo e le modalità con cui il simbolo diviene lo strumento fondante, Rignano sottolinea la differenza tra calcolo aritmetico e algebra. Nell'aritmetica, siamo davanti a «operazioni concrete su oggetti astratti»¹⁶⁵; nell'algebra, sono le operazioni che assumono una forma astratta: infatti «rappresentano [...] non già una sola ben determinata operazione, ma infinite operazioni, equivalenti rispetto a un dato risultato»¹⁶⁶. Ciò crea una «difficoltà psicologica ad elevarsi a tale astrazione ulteriore» che è della stessa natura di quella che si incontra in geometria nel momento in cui è necessario «vedere – sopra un determinato triangolo» non una sola operazione, ma tutte le infinite operazioni consimili eseguite su altrettanti infiniti triangoli, e tutte equivalenti fra loro rispetto al risultato ottenuto dalla dimostrazione eseguita sul triangolo particolare disegnato sul foglio¹⁶⁷. L'algebra, quindi,

¹⁶⁰ *Ivi*, p.146.

¹⁶¹ Per meglio dire, essa riesce a far vedere nel triangolo disegnato non un triangolo in particolare ma uno schema valevole per tutti i triangoli consentendo così il riconoscere l'equivalenza di tutti i triangoli rispetto ai risultati della dimostrazione stessa.

¹⁶² *Ivi*, p.147: Il calcolo aritmetico è nato come una serie di «contazioni» ossia una «operazione materiale di ordinamento degli oggetti da contare in corrispondenza di una serie già ordinata di altri oggetti; serie, quest'ultima, sempre la stessa per tutte quante le 'contazioni' (dita delle mani)». Corsivo Autore.

¹⁶³ Termine estremo della numerazione è la nozione di unità, così Rignano si esprime riprendendo il filosofo francese Léon Brunschvicg (1869-1944) di *Les étapes de la philosophie mathématique* (1912). *Ivi*, p.150: «ciascuna unità è supposta identica a un'altra unità, cioè a dire la mente non si arresta più sopra alcuna determinazione specifica, sopra alcun carattere intrinseco della cosa, essa non conosce più niente dell'oggetto all'infuori del fatto di considerarlo come oggetto». L'opera di Brunschvicg venne considerata uno dei più grandi sforzi mai tentati di assimilare una disciplina così ampia, quale è la scienza matematica, per cercare di tradurla in linguaggio filosofico. Su Borel e Brunschvicg, cfr. L. Mazliak, M. Sage, *Au delà des réels. Borel et l'approche probabiliste de la réalité*, «Revue d'histoire des sciences», LXVII (2014), n.2, pp.331-357.

¹⁶⁴ *Ivi*, p.150. Senza, ovviamente, perdere il loro carattere di operazioni materialmente eseguibili

¹⁶⁵ *Ivi*, p.151. Corsivo Autore.

¹⁶⁶ *Ibidem*. Corsivo Autore.

¹⁶⁷ Egli rimanda a E. Goblot, *La démonstration mathématique*, «L'Année psychologique», XIV (1907), pp.264-283.

nuovamente presenta una differenza con la geometria perchè «*coi suoi simboli letterari essa riesce a mettere bene in evidenza le qualità generali degli oggetti su cui opera e ad eliminarne le qualità particolari*»¹⁶⁸; permette di porre subito in evidenza che un dato risultato d'una data dimostrazione è indipendente dal valore particolare dei numeri sui quali ha operato. Questo 'vantaggio' algebrico fa sì che le espressioni algebriche esprimano – in virtù del loro simbolismo diretto – non un'operazione particolare ma una serie di operazioni. Ogni formula algebrica o uguaglianza fra formule algebriche viene allora a costituire, come bene avverte il Mach¹⁶⁹, una specie di regola compilativa (*eine Herstellungsregel*) di «sterminata tabella riassuntamente l'andamento di un dato fenomeno in tutte le sue manifestazioni particolari; regola compilativa, che fornisce così, già belli e pronti, con grande 'economia' di tempo e di lavoro, i singoli risultati di una infinità di operazioni od esperienze fisiche che eventualmente possano da noi venire eseguite mentalmente»¹⁷⁰. Il fatto che l'algebra mette in evidenza le qualità generali degli oggetti su cui opera è alla base di quel processo di 'meccanizzazione' del calcolo algebrico. Grazie alla generalità stessa dei simboli algebrici e delle relative operazioni che essi stanno a rappresentare, queste operazioni occorrono e si ripetono sempre in numerose occasioni:

il che rende possibile e facilita la scoperta di date regole per la *manipolazione pratica* di questi simboli, conformandosi e affidandosi alle quali si può essere sicuri di arrivare alla conclusione giusta del ragionamento, senza più pensare al significato dei simboli stessi. Ciò che produce un conseguente notevolissimo risparmio di tempo e di fatica mentale.¹⁷¹

Alle esperienze semplicemente immaginate, rappresentate dalle trasformazioni algebriche, si aggiungono nuove esperienze effettivamente eseguite costituite dalle trasformazioni algebriche stesse.¹⁷² Date 'situazioni algebriche', anche molto complesse, divengono così suscettibili di essere considerate conglobalmente indipendentemente dai loro elementi costitutivi e di essere conseguentemente rappresentate da nuovi appositi simboli. Sotto questo profilo, la matematica sembra essersi del tutto emancipata da quelle antiche operazioni di calcolo materiali, prima «effettivamente eseguite» e poi semplicemente pensate, dalle quali ha spiccato il suo ardito volo nel momento in cui non si riesce più a 'vedere' dietro ai simboli superiori il complesso dei simboli

¹⁶⁸ *Ivi*, p.152. Corsivo Autore.

¹⁶⁹ Cfr. E. Mach, *Die Mechanik in ihrer Entwicklung historisch-kritisch dargestellt*, 1883, pp.137-38; p.461.

¹⁷⁰ *Ivi*, p.153.

¹⁷¹ *Ivi*, p.154. Corsivo Autore.

¹⁷² *Ivi*, p.155. Corsivo Autore. Ciò che rende possibile la constatazione oculare o scoperta empirica di continui nuovi risultati di queste manipolazioni di formule, i quali si risolvono alla loro volta in altrettanti risultati nuovi del ragionamento rappresentato appunto da tale calcolo algebrico: «Nella matematica l'esperienza prende spesso un significato speciale, come quando si riduce alla constatazione della forma di una espressione algebrica». Egli cita, a proposito, G. Milhaud, autore di *La pensée mathématique. Son rôle dans l'histoire Des idées*, «Revue Philosophique de la France Et de l'Etranger», 67 (1909), pp.337-351.

inferiori e dietro ad essi il complesso delle operazioni reali d'ordine generale da essi rappresentato. È chiaro, tuttavia, per Rignano, che queste operazioni od esperienze antiche – effettivamente compiute – continuano invece a costituirne pur sempre l'intero ed unico sostrato¹⁷³. Ma ciò implica che anche ogni passaggio o risultato intermedio di qualsiasi trasformazione algebrica, abbia (direttamente o indirettamente) un significato 'reale', cioè a dire empiricamente tangibile ed empiricamente esatto, in quanto rappresenta il risultato di una tappa nella serie delle operazioni od esperienze materiali semplicemente pensate costituenti il ragionamento matematico ed esplicantesi in tale trasformazione algebrica. Come spiegare, allora si domanda l'Rignano, che alcuni risultati intermedi del calcolo algebrico, presentatisi a primo aspetto come espressioni prive di alcun 'significato reale', sembrarono non avere tale requisito e trasgredire così a questa regola fondamentale di ogni ragionamento? Per Rignano, in questo caso, ci troviamo davanti a quantità negative e immaginarie in cui il ragionamento assume la forma di simbolismo indiretto, ossia simbolismo di simbolismo.

Con l'introduzione dei numeri negativi e immaginari, infatti, si aggiunge un elemento: ci troviamo davanti ad una tensione mentale. La mente si sforza per abbracciare l'indiretta e complicata realtà che si nasconde dietro a queste espressioni. A partire dalla considerazione per cui un numero considerevole di grandezze fisiche è rappresentabile sotto un duplice aspetto – positivo e negativo non possono evidentemente più bastare i simboli aritmetici, né i corrispondenti simboli algebrici:

Per fornire una rappresentazione simbolica di questi fatti fisici, suscettibili ad un tempo di 'grandezza' e di 'opposizione', è d'uopo ricorrere a un simbolismo geometrico, a mezzo di segmenti presi tutti sopra un'unica e medesima retta, la lunghezza dei quali fornisca la rappresentazione simbolica della grandezza del fatto fisico rispettivo, e la direzione dei quali fornisca rispettivamente quella dell'uno o dell'altro 'senso', fra loro in opposizione, che il fatto fisico stesso è suscettibile di assumere. Stabilita questa rappresentazione simbolica, di natura geometrica, per tali grandezze fisiche, tutti gli avvenimenti relativi ad esse [...] potranno venire rappresentati a mezzo di direzioni opportune [...] e a mezzo dei relativi *scorrimenti o slittamenti* eseguiti lungo la retta che li contiene.¹⁷⁴

Una volta così fissate le regole, bisogna vedere se è possibile rappresentare simbolicamente gli scorrimenti di segmenti sopra un asse, per mezzo di segni algebrici. Secondo la prospettiva del Rignano, ciò porta a constatare che l'ammissione concessa nelle matematiche anche alle grandezze fisiche suscettibili di opposizione ha reso necessario il ricorso a un «*simbolismo geometrico intermediario*, per il quale l'algebra si è trasformata appunto in rappresentazione simbolica solo

¹⁷³ *Ivi*, p.156.

¹⁷⁴ *Ivi*, pp.156-157.

indiretta o di secondo grado del fatto fisico¹⁷⁵. La necessità di rappresentazione simbolica indiretta è il principio guida di questi procedimenti e il non averne compreso l'intima natura ha creato delle difficoltà di comprensione dei numeri negativi. Il simbolismo matematico divenendo indiretto, cioè simbolismo di simbolismo, ha reso tanto più complicatamente mediata la relazione che lo collega al fatto fisico, sì che altrettanto più difficile riesce di 'vedere' quest'ultimo dietro le trasformazioni del simbolismo stesso. Esse denotano come la mente umana si ribella «istintivamente» a qualsiasi manipolazione simbolica se dietro ad ogni sua minima fase dell'operazione od esperienza effettiva, cioè empiricamente tangibile ed empiricamente esatta¹⁷⁶.

Ciò sarà ancora più evidente nel caso dei numeri immaginari. Se nei casi precedenti il simbolo ha una funzione passiva di registrazione dei concetti trovati indipendentemente da esso, nel caso dei numeri immaginari ha una funzione attiva «in quanto i nuovi concetti, capaci di dare un significato ad enti algoritmici ottenuti quasi diremmo fortuitamente per via d'una pura e semplice prolungazione meccanica del calcolo [...] non hanno potuto cominciare a formarsi e a chiarirsi se non dopo aver sviluppato gran parte delle conseguenze derivanti dalla introduzione del nuovo ente algoritmico, privo ancora di significato». Ma Rignano mette in guardia: questa regola non implica che si possa fare a meno d'un vero e proprio significato dei simboli; non è sufficiente, infatti, fissare delle regole assiomatiche di collegamento o di manipolazione per costruire su di essi tutta la matematica¹⁷⁷. Le operazioni «geometrico-cinematiche» di scorrimento e di rotazione, rappresentate dai numeri immaginari e dai numeri complessi che ne derivano, non sono meno reali, meno empiricamente tangibili di quelle di semplice scorrimento lungo un unico e medesimo asse, rappresentate dai numeri reali. Vi è però una differenza. Le espressioni con numeri immaginari e complessi, in quanto rappresentazione simbolica diretta di date operazioni geometrico-cinematiche di scorrimenti e di rotazioni di segmenti, sebbene abbiano un significato non meno reale delle precedenti, non possono essere rappresentazione simbolica indiretta di avvenimenti di grandezze fisiche. Ed è in questo, solo in questo, che consiste, «ci si permetta l'espressione, la loro 'immaginarietà'»¹⁷⁸. Esse, però, possono servire lo stesso a scoprire nuovi rapporti fra grandezze fisiche: una volta che queste siano rappresentate da dati segmenti d'un asse, quale sia il modo con cui si venga poi a scoprire nuovi rapporti fra questi segmenti, questi rapporti così scoperti fra i segmenti rappresenteranno altrettanti rapporti corrispondenti fra le grandezze fisiche che da questi segmenti erano rappresentate¹⁷⁹.

Bastano, sembra all'Autore, questi pochi cenni a mettere in evidenza le difficoltà psicologiche speciali ed ulteriori che il simbolismo di simbolismo, introdotto già coi numeri positivi e negativi, dà

¹⁷⁵ *Ivi*, p.159.

¹⁷⁶ *Ivi*, p.160.

¹⁷⁷ *Ivi*, p.162.

¹⁷⁸ *Ivi*, p.165.

¹⁷⁹ *Ivi*, p.166.

luogo ancora con l'introduzione dei cosiddetti numeri immaginari. Le difficoltà, infatti, di tenere sempre presenti dinanzi alla mente la distinzione tra il processo del ragionamento effettivo, a base di operazioni o esperienze fisiche tangibili semplicemente immaginate, e quello della sua simbolizzazione si accresce quanto più indiretti e complicati divengono i rapporti che legano il primo processo al secondo. Esso dà luogo ad una grande confusione di idee nel momento in cui il processo simbolico di secondo grado, pur restando rappresentazione simbolica di altra categoria di operazioni empiricamente tangibili ed empiricamente esatte, cessa tuttavia, in determinati momenti del suo svolgimento, di costituire alcuna rappresentazione di quel mondo fisico originario che le operazioni simboliche - di primo e di secondo grado - erano destinate a rappresentare. Inoltre, certe generalizzazioni od estensioni di concetti, alterano notevolmente il significato originario finendo con il rappresentare, quasi completamente, una cosa diversa è:

se il simbolo relativo al concetto antico, alla cui forma esteriore quest'ultimo aveva finito coll'associarsi indissolubilmente, si fa invece servire, senza alcuna modificazione della forma esteriore stessa, a significare anche il concetto nuovo, - come è successo, p. es., per il simbolo radicale quadrato di quantità negative, - difficile è che questa immutabilità del simbolo non costituisca per molti un impedimento grave all'assimilazione completa del concetto nuovo.¹⁸⁰

I numeri immaginari sono stati inventati dopo «*avere urtato*» contro l'ostacolo di espressioni, dà insegnamenti precedenti già prive di senso, e quasi diremmo come una «*scappatoia*» per sfuggire all'«*ostacolo*» stesso. Da ciò quel certo senso di diffidenza verso questi numeri immaginari, che pone la mente in uno stato sfavorevole alla loro comprensione e accettazione chiara e netta¹⁸¹. Infine, la geometria analitica è venuta ad accrescere queste difficoltà psicologiche di comprensione incontrate dai numeri immaginari. Infatti, «in quanto sistema di traduzione che permette una soluzione di equazioni algebriche, e quindi in quanto sistema di parallelismo o di continua corrispondenza di espressioni algebriche con luoghi geometrici», essa ha fatto sì che anche delle espressioni algebriche immaginarie si tendesse a cercare il luogo geometrico corrispondente:

Da ciò le espressioni metaforiche paradossali, come quella, p. es., di 'punti immaginari', di intersezione di due cerchi del piano che non si incontrano, e simili, le quali, per l'abito mentale di associazione psichica fra simbolo fonetico ed oggetto rispettivo, hanno fatto cadere molti in un vero e proprio stato di misticismo', cioè di credenza nell'esistenza di qualche cosa che non si sa che cosa sia e che ci appare avvolta di mistero, perché non

¹⁸⁰ *Ivi*, p.167.

¹⁸¹ Difficoltà che, invece non si avrebbe avuto e non si avrebbe – secondo l'Autore – se essi fossero stati inventati, o venissero oggi almeno introdotti nell'insegnamento, insieme ai numeri positivi e negativi.

suscettibile né di cadere sotto alcuno dei nostri sensi né di venire immaginata a mezzo di elementi sensibili comunque fra loro combinati.¹⁸²

Ma l'utilità di simili espressioni ha comportato anche alcuni vantaggi¹⁸³: il rilievo dato all'analogia di certe costruzioni geometriche; la maggiore facilità nella trascrizione analitica di certe figure; la fissazione di concetti nuovi. Di fronte ai quali sta, però, pur sempre il grave inconveniente del pericolo che la mente non sopporti la tensione necessaria ad abbracciare l'indiretta e complicata realtà che si nasconde dietro a ciascuna di queste espressioni e cedendo alla quella sua inclinazione naturale e «semplicista» di attribuire a queste ultime il significato immediato d'un oggetto reale che esse stanno a rappresentare e cadendo, in tal modo, nel più fantastico e più nebuloso misticismo.

Da quanto detto, sembrano chiare, per il Rignano, le ragioni psicologiche per cui, pur rimanendo il ragionamento matematico immutato anche nella fase della simbolizzazione indiretta, esso abbia dovuto tuttavia dare luogo a difficoltà speciali che sono servite per penetrare ancora più a fondo nell'analisi del processo mentale costituito dal ragionamento matematico.

Difficoltà d'altro genere, ma sotto certi rispetti non meno notevoli, caratterizzeranno il ragionamento matematico nelle fasi della condensazione e della inversione simbolica¹⁸⁴. Per analizzare queste fasi, l'ingegnere parte da una ben precisa definizione di condensazione: «a una data espressione algoritmica non corrisponde più una singola operazione, sia pure nella sua generalità comprendete un numero infinito di operazioni consimili particolari» bensì molte operazioni tra loro diverse, contemporanee o susseguentisi, tutte rappresentate 'condensatamente' in un simbolo unico¹⁸⁵. E', quindi, in questo campo che conviene studiare, dal solo punto di vista prettamente psicologico, questa nuova fase dell'evoluzione simbolica per esaminarne le conseguenze e le ripercussioni sul processo mentale del ragionamento.

Punto di partenza è l'analisi dell'operazione matematica di 'passaggio al limite' che non altera in nulla la natura fondamentale del ragionamento quale serie di operazioni od esperienze semplicemente pensate (più che dimostrare Rignano, continua ad affermarlo):

E' noto a tutti come si introduce in matematica la nozione di limite: preso a piacere un numero arbitrariamente piccolo, se, coll'avvicinarsi indefinito della variabile ad una data quantità, la differenza fra una data quantità e la funzione che si considera della variabile finisce per divenire e restare poi costantemente inferiore in valore assoluto al numero scelto piccolo a piacere, si dirà che questa seconda quantità alla quale la funzione continuamente si avvicina è il limite dei valori di quest'ultima. Orbene, quel numero 'preso a piacere' e 'arbitrariamente' piccolo implica la ripetizione di molte e molte esperienze di calcolo [...]

¹⁸² Cfr. pp.167-168.

¹⁸³ *Ivi*, p.170.

¹⁸⁴ Cfr., pp.170-171.

¹⁸⁵ *Ivi*, p.170.

che un principiante sarà costretto ad eseguire effettivamente, prima di pervenire a convincersi di tale tendenza al limite. Che si possa poi acquistare quel senso di certezza del tendere di una quantità verso un dato limite, per limitandoci ad eseguire, effettivamente o solo mentalmente, un piccolo numero soltanto di esperienze di calcolo, questo è un fenomeno psicologico del tutto simile a quello dell'acquisto del medesimo senso di certezza dell'assoluta generalità d'una data dimostrazione geometrica, eseguita p.es, sopra un triangolo particolare, pur ripetendo mentalmente la dimostrazione stessa sopra un piccolissimo numero di altri triangoli, diversi di forma da quello disegnato sul foglio.¹⁸⁶

Per Rignano, una volta così riconosciuto il tendere d'una data quantità verso un dato limite, è possibile immaginare quest'ultimo come già raggiunto. Questo processo riposa su un fatto psicologico proprio di ogni e qualsiasi ragionamento: *il vedere con l'immaginazione la possibilità di eseguire date operazioni od esperienze equivale ad immaginarle come già eseguite*. Data questa natura del calcolo differenziale – consistente in opportuni passaggi al limite di rapporti fra quantità piccole – il ragionatore deve sempre vedere e tener presente che queste quantità piccole sulle quali egli immagina di operare, pur tendendo a divenire sempre più piccole, rimangono quantità finite, le sole che la mente umana possa concepire come materia di operazioni e di calcolo¹⁸⁷. Ed è, appunto, per non avere visto ben chiaro questa natura finita degli infinitesimi, prima del rispettivo passaggio al limite, che si riscontrano le maggiori difficoltà del calcolo infinitesimale. Tutte queste difficoltà del calcolo infinitesimale e di ogni passaggio al limite poiché implicano la 'visione' del risultato cui indefinitamente ci si avvicina mediante una serie di operazioni o esperienze di calcolo algebrico semplicemente pensate ci spiegano le difficoltà psicologiche «speciali» che si oppongono a rendere accessibile a molti questa fase ulteriore del ragionamento matematico. Il ragionatore è costretto, infatti, a non perdere mai di vista il duplice, o forse sarebbe meglio dire, molteplice significato che in tempi diversi ha un determinato simbolo, sebbene non vari il suo «*aspetto esterno*». Ciò richiede un'alternanza tra l'esecuzione delle operazioni e il mantenerle in sospeso «*senza che da parte del simbolo, che resta nel frattempo immutato, venga mai alcuna indicazione in proposito*». Inoltre, il ragionatore deve potere abbracciare d'un solo sguardo tutta la molteplicità di intere serie o catene di operazioni, necessarie ad effettuare un passaggio al limite e «*tutte espresse sempre da questo solo ed unico ed impassibile simbolo*»¹⁸⁸.

Molteplicità e varietà di significati in tempi diversi e molteplicità di operazioni in dati momenti vengono, infatti, espresse «conglobalmente» da un solo ed unico segno grafico ed è in questo che si realizza la 'condensazione simbolica':

¹⁸⁶ *Ivi*, pp.172-173.

¹⁸⁷ Rignano rimanda a *A Treatise Concerning the Principles of Human Knowledge* (1870) di George Berkeley.

¹⁸⁸ *Ivi*, p.178.

richiedente da parte del ragionatore una continua e forte tensione intellettuale onde tenere presenti dinanzi alla mente, discriminare, ora eseguire e ora tenere in sospenso, e poi seguire per lungo tratto, *senza nessun appoggio di altrettanti distinti simboli di evocazione e di fissazione*, tutta una infinità di operazioni od esperienze da eseguirsi mentalmente, ciascuna delle quali è magari di per sé semplicissima, ma il cui insieme è quanto di più complesso si possa immaginare.¹⁸⁹

La ‘condensazione simbolica’, cioè la quantità e la varietà di cose espressi da enti dei relativi simboli, aumenta la tensione mentale necessaria per supplire alla mancanza di punti d’appoggio e di riposo intermediari. Le difficoltà, dunque, di comprensione delle matematiche da parte di tanti, già manifestatasi nella fase del simbolismo diretto e indiretto, si accrescono nella condensazione simbolica per il fatto che essa contribuisce a rendere sempre meno immediato il contatto fra simbolo rappresentatore e realtà rappresentata. Concentrare e condensare in ciascun simbolo una realtà sempre più ampia e sempre più complessa, implica la perdita di immediatezza tra il simbolo e il e una maggior complicazione del rapporto tra essi.

Ma cosa accade a questa corrispondenza nella fase di inversione simbolica? Riprendendo l’assunto secondo cui la geometria analitica è venuta a costituire un sistema di ‘parallelismo’ o di corrispondenza fra espressioni analitiche e luoghi geometrici, Rignano afferma che ogni luogo geometrico, corrispondente ad una data espressione analitica, costituisce – in ultima analisi – «*una significazione concreta, quasi diremmo un’oggettivazione sintetica*» che assume agli occhi del ragionatore una funzione paragonabile a «un raggio di luce e una base di riposo, dalla quale poi poter riprendere con maggior lena e più sicura orientazione la serie delle trasformazioni algebriche successive»¹⁹⁰. Tuttavia, non sempre, evidentemente, questa corrispondenza fra espressioni algebriche e luoghi o fenomeni geometrici può sussistere.

L’Autore sostiene che la proprietà delle espressioni analitiche di rappresentare date relazioni puramente quantitative è definibile come proprietà permanente che si distingue dalla proprietà contingente, la quale, invece, rappresenta un luogo geometrico. Mediante l’inversione simbolica il matematico ha saputo appunto conservare i più importanti vantaggi del sistema di ‘parallelismo’ o di corrispondenza reciproca fra geometria ed algebra, anche quando questa proprietà contingente delle espressioni algebriche non sussisteva più:

Tale *inversione simbolica* consiste in questo che il luogo od oggetto o fenomeno geometrico, che veniva rappresentato simbolicamente da una data espressione algebrica, diviene simboli, alla sua volta, di altre espressioni algebriche, *analiticamente analoghe*,

¹⁸⁹ *Ibidem.* Corsivo Autore.

¹⁹⁰ *Ivi*, p.180.

ma non più suscettibili di rappresentare alcun fatto geometrico. In altre parole, l'oggetto che presenta determinate proprietà indirette d'ordine quantitativo fornite dalla sua rappresentazione analitica più le corrispondenti proprietà dirette d'ordine geometrico si assume a simbolo di qualunque altro sistema analitico che goda solo delle prime e non più delle seconde.¹⁹¹

Il ricorso all' inversione simbolica presenta un grande vantaggio: permette trattazioni quantitative d'ordine più generale «*pur servendo loro lo stesso da guida preziosissima*», quasi quanto lo è il parallelismo geometrico effettivo nei casi in cui esso sussiste. Di fronte a tale vantaggio sta però di contro, come è facile immaginare, quel pericolo di misticismo contro cui Rignano costantemente mette in guardia. In questo caso, si corre il rischio di perdere di vista il significato e gli scopi della inversione simbolica attribuendo un'esistenza effettiva al simbolo geometrico di una data espressione algebrica per la quale, invece, non esiste corrispondenza geometrica:

Ora tutta questa 'trascendentalità' non consiste [...] che nella pura e semplice denominazione convenzionale con termini geometrici di espressioni puramente analitiche; d'altra parte, alla esistenza o alla possibilità di esistenza di consimili 'noumeni', - sia che si tratti di tale curvatura dello spazio o degli spazi a quattro e più dimensioni, - di cui nessun fenomeno o nessuna combinazione di fenomeni può darci la benchè minima idea, può certo credere chi vuole, ogni atto di misticismo consistendo appunto nell'ammettere l'esistenza di un qualche cosa di misterioso non suscettibile né di cadere sotto alcuno dei nostri sensi né di venire immaginato a mezzo di elementi sensibili comunque fra loro combinati.¹⁹²

Provando a sintetizzare quanto detto fin qui dall'Autore, la prima fase, quella del simbolismo diretto, è parsa la più adatta a mettere in evidenza come il passaggio «dal primitivo conteggio materiale al calcolo aritmetico e poi a quello algebrico» non abbia mutato in nulla la natura delle prime operazioni o esperienze materiali che, nel calcolo aritmetico, vengono semplicemente pensate; e in quello algebrico pensate e riunite a gruppi, anziché essere eseguite effettivamente. Lo stesso dicasi delle altre tre fasi (simbolismo indiretto; condensazione ed inversione simbolica), il cui esame è parso necessario proprio per mostrare che la natura del ragionamento matematico in quanto combinazione mentale di tali operazioni ed esperienze materialmente tangibili permane anche in questi in casi, e forse, anche più che in altri.

Tre sono le difficoltà emergenti¹⁹³:

- i) il materiale è generale e l'operazione astratta;
- ii) la sostituzione del linguaggio ordinario con il simbolismo;

¹⁹¹ *Ivi*, p.181. Corsivo Autore.

¹⁹² *Ivi*, p.188.

¹⁹³ Cfr. pp.191-193.

iii) la lunghezza e la complessità delle operazioni generano stanchezza e disorientamento.

Ciò che contribuisce a rendere difficile ai più il ragionamento matematico, è «*la grande astrazione dei concetti*»¹⁹⁴. Essa, infatti, fa sì che bisogna immaginare di eseguire tutte le operazioni od esperienze su materiale che è così generale «che sembra quasi vuotarsi di ogni contenuto intuibile». Risulta difficile per molti ‘vedere’, al momento necessario, dietro ad ogni operazione d’ordine così generale, tutte quelle infinite o specifiche operazioni che hanno o possono avere una speciale importanza. Questa generalità toglie così ai più, per la impedita visione del significato reale delle operazioni stesse, ogni interesse verso il processo del ragionamento, il quale è ciò che unicamente mantiene il ‘filo logico’ di quest’ultimo. Ma la grande astrazione dei concetti da sola non basta a spiegare la refrattarietà di tanti alle matematiche. Grandissima parte è rivestita dall’enorme sviluppo del simbolismo che sostituisce il linguaggio ordinario nel ragionamento matematico:

sì che la mente non può riposarsi che ben raramente su fatti o risultati espressi in termini ad essa più familiari. Colle fasi poi del simbolismo indiretto, della condensazione simbolica, della inversione simbolica, [...] il simbolo rappresentatore si allontana sempre più dalla realtà rappresentata e il rapporto di tale loro corrispondenza si fa sempre più complicato e sempre meno facilmente afferrabile, sì che si richiede, ogni volta che se ne presenti il bisogno, una grande tensione mentale, di cui pochi sono capaci, per vedere dietro ad un dato simbolo tutto ciò e solo ciò che esso sta a rappresentare.¹⁹⁵

Una grande stanchezza e un forte senso di disorientamento, dovuti dalla lunghezza e complessità delle operazioni, rendono spesso impossibile seguire fino in fondo lo svolgimento del processo¹⁹⁶. Queste difficoltà psicologiche speciali del ragionamento matematico non ne mutano però la natura essenziale, identica a quella del ragionamento in genere. Ed è in grazia di questa natura sostanzialmente immutata che *anche* il ragionamento matematico conserva tutte le proprietà e caratteristiche fondamentali del ragionamento in genere:

esso è lungi dall’essere una vuota tautologia, perché, come tutto il ragionamento in genere, costituisce una storia pensata di operazioni od esperienze quantitative, fra loro combinate e concatenate nei più svariati modi, la quale produce dei fatti, delle situazioni nuove, i risultati delle quali noi ‘constatiamo’ appunto nelle conclusioni del nostro ragionamento. Infatti le situazioni quantitative nuove *non sono affatto implicite nelle premesse da cui il calcolo stesso si parte ma questo trasporto ha dato luogo ad una successione storica nuova di eventi, creata liberamente dalla mia fantasia.*¹⁹⁷

¹⁹⁴ *Ivi*, p.191. Corsivo Autore.

¹⁹⁵ *Ivi*, p.192.

¹⁹⁶ «A diminuire in molti casi queste difficoltà [...] contribuiscono efficacemente la geometria analitica [...], la meccanica e la fisica matematica in genere, colle significazioni od oggettivazioni sintetiche».

¹⁹⁷ *Ivi*, p.193. Corsivo Autore.

La nostra fantasia resta, quindi, libera di immaginare ‘successioni storiche’ di operazioni od esperienze quantitative combinate fra loro nei più svariati modi che conducono a fatti quantitativi nuovi. Da ciò tutta la spontaneità e la irregolarità della evoluzione della matematica e l’oscillare continuo fra le due opposte forme di attività del pensiero ossia fra la tendenza sintetica da una parte e quella analitica dall’altra; cioè a dire sia verso la scoperta e la formazione di concetti nuovi sia verso lo sviluppo di concetti acquisiti. La matematica stessa si può definire come quella scienza in cui le esperienze semplicemente pensate sono di natura quantitativa - o, possiamo aggiungere ordinativa – e generale in grado poter rendere equivalenti, i più svariati fenomeni fisici. E’ proprio grazie al suo così «meraviglioso simbolismo», che va oltre la funzione di regola di pensiero, che la matematica ha aumentato il numero, la varietà e la complessità delle combinazioni quantitative semplicemente pensate: «la fantasia del matematico non avrebbe mai potuto immaginare e creare se il simbolismo non avesse tenuto sempre aperto davanti ad essa un inventario completo dei materiali – fatti originario via via acquisiti – su cui esercitarsi ulteriormente, e se non avesse nel tempo stesso fornito ad essa, ad ogni passo, una rappresentazione concreta e concisa del cammino che la fantasia stessa stava percorrendo»¹⁹⁸. La fantasia riveste, quindi, un ruolo centrale in quanto può sfruttare il simbolismo matematico per vedere il contenuto di operazioni od esperienze quantitative rendendole facilmente concretizzabili. Ma, in alcuni casi, la stessa fantasia del matematico più provetto necessita di supporto nella grande farragine delle combinazioni quantitative; «ha bisogno di qualche significazione ancora più concreta, che ‘oggettivasse’ sinteticamente tali o tali altri risultati analitici e la orientasse sia nel cammino già percorso sia in quello ancora da percorrere». Da ciò il grande aiuto che il sistema di ‘parallelismo’ istituito dalla geometria analitica fra espressioni analitiche e luoghi geometrici e da ciò anche l’aiuto allo sviluppo del calcolo. Da questi aiuti è possibile individuare nella omogeneità delle operazioni od esperienze che consente alla fantasia stessa, anche in mancanza d’una significazione più concreta e sintetizzatrice, di farsi pur sempre un’idea abbastanza concreta dei fatti che il simbolismo le metteva davanti e sui quali essa deve operare.

A questo punto della trattazione, Rignano si sofferma sul ruolo dell’attenzione che viene introdotta in riferimento al processo induttivo. Un ragionamento qualsiasi, in quanto serie concatenata di esperienze semplicemente pensate:

implica di per sé stesso, per ciascuna di queste ultime, un processo corrispondente di induzione, magari più o meno inavvertito, mediante il quale il risultato conseguito da una data o da date esperienze fra loro simili, effettivamente eseguite nel passato, si generalizza

¹⁹⁸ *Ivi*, p.196.

in modo da attribuirlo anche alla esperienza attuale, simile essa pure alla precedente, ora semplicemente pensata.¹⁹⁹

Compiuta così per opera della fantasia combinatrice quella data concatenazione di esperienze semplicemente pensate mediante la quale si perseguono le varie vicende dell'oggetto che in quel momento desta il nostro interesse, l'attenzione del ragionatore, prima tutta rivolta all'atto creativo, può soffermarsi ad ogni passo a controllare e a verificare, in base ai propri ricordi più accuratamente evocati, se ogni risultato attribuito a ciascuna esperienza sia proprio giusto, cioè se ciascuna delle induzioni su cui il ragionamento si basa sia veramente legittima. Si ha così un diverso modo di distribuzione dell'attenzione che porta ad 'esplicitare' ciascuna di queste induzioni, cioè a porle in particolare rilievo sotto forma di appartenenza d'un dato oggetto ad una data classe o di inclusione di una data classe di oggetti in un'altra classe. Da ciò ne consegue che il ragionamento, da essere un vero e proprio 'Gedankenexperiment', assume la forma «di determinate *operazioni classificatorie* (comprendenti inclusioni, riunione, intersezioni, ecc., di classi), *eseguite sopra un materiale già prodotto e presentato dinanzi alla mente dall'atto creatore precedente dovuto alla fantasia combinatrice*»²⁰⁰.

La deduzione viene così a configurarsi come forma di catalogazione dei risultati di determinate esperienze, dopo che queste, sempre grazie alla fantasia combinatrice, sono state mentalmente compiute. È come una «*dissezione anatomica* d'un organo dopo che la rispettiva funzione ne ha determinato e creato la complicata struttura. In altre, parole, è un modo *statico* di considerare i prodotti d'un processo *dinamico*»²⁰¹. Si attua, quindi, un'estensione omogenea di esperienze di ordine altrettanto generale, semplicemente pensate che danno luogo a risultati di ordine generalissimo, rispetto ai quali tutto quanto il ragionamento, considerati nel loro modo *statico*, sono fra loro equivalenti. Esse riassumono pertanto 'i principi fondamentali del ragionamento' e costituiscono così la 'logica pura', cioè a dire un modo di ragionare che vale universalmente per tutti i casi possibili, i quali ne divengono altrettante applicazioni. La logica pura viene completata dalla logica formale. Il linguaggio con le sue proposizioni e i suoi processi sillogistici, da una parte, e la logica matematica con i suoi appositi simboli e le sue trasformazioni algoritmiche, dall'altra, forniscono l'espressione o traduzione adeguata di queste operazioni su classi, costituendone la corrispondente 'logica formale', cioè «la forma che riveste, in simboli verbali o algoritmici, la logica pura»²⁰². Le regole della logica formale, definibili come 'leggi del pensiero', non sono dunque altro che l'espressione di proprietà effettive degli insiemi di cose e «hanno carattere normativo appunto

¹⁹⁹ *Ivi*, p.198.

²⁰⁰ *Ibidem*. Corsivo Autore.

²⁰¹ *Ivi*, p.199. Corsivo Autore.

²⁰² *Ivi*, p.200.

perché rappresentano ‘la quintessenza della nostra esperienza in senso lato’»²⁰³. Proprio per questo, il ragionamento non cessa un solo istante di essere un seguito di atti d’intuizione, in quanto rappresenta sempre un seguito di operazioni, sia pure d’ordine generalissimo, ma pur sempre tangibili. Si assiste in questo caso ad un passaggio dell’autore da esperienze pensate a esperienze immaginate:

la pretesa di potere eliminare dalla ‘logica pura’, in grazia del simbolismo introdotto, ogni traccia d’intuizione [...], equivale a credere di potere rinunciare appunto a quell’attività psichica che sola ci permette di dedurre conseguenze o stabilire ‘relazioni logiche’ nuove dalle premesse ammesse; e questo perché ogni deduzione, anche nella logica più pura e più formale, altro non è, ripetiamo, che una combinazione di operazioni od esperienze semplicemente immaginate.²⁰⁴

Le operazioni di ordine generalissimo su classi che la logica classica esprimeva con le proposizioni del linguaggio comune e con il loro concatenamento nelle forme sillogistiche, la logica matematica ha espresso mediate appositi algoritmi e trasformazioni simboliche.

Molteplice è il vantaggio della logica matematica:

i) la creazione di un linguaggio universale: mediante una «ideografia logica» si costruisce un sistema conciso di *scrittura universale* indipendente da qualsiasi lingua; in altre parole, è possibile fornire uno strumento di traduzione o trascrizione simbolico di teorie deduttive servendosi, oltre che dei simboli logici propriamente detti, anche di quelli rappresentanti gli elementi fondamentali relativi a quella data teoria deduttiva che si vuole così trascrivere²⁰⁵.

ii) la maggior precisione del linguaggio impiegato: il secondo vantaggio del simbolismo è stato quello di riparare all’imprecisione del linguaggio ordinario e di creare così un mezzo più preciso di analisi e di espressione scientifica.

iii) la meccanicizzazione del ragionamento: risparmiare il lavoro intellettuale, il simbolismo ha ridotto il ragionamento a semplici trasformazioni di formule – effettuabili secondo norme fisse e automatiche come nell’algebra – innescando un processo di meccanizzazione.

Sono, tuttavia, presenti alcuni svantaggi: in prima istanza, il simbolismo impiegato dalla logica matematica è arido e imparagonabile a quello algebrico in quanto fecondità. Il calcolo logico, infatti, per la sua stessa natura, non è e non può essere che un mezzo di verifica mai di scoperta; «può essere

²⁰³ *Ibidem*. Egli rimanda a: Enriques, *Problemi*, pp.218-220; Poincaré, *Les derniers efforts des logisticiens*; p.212.

²⁰⁴ *Ivi*, p.201.

²⁰⁵ *Ivi*, p.203. L’applicazione più tipica ne è il ben noto ‘Formulario’ del Peano, che costituisce così una pura e semplice ricostruzione e un condensato repertorio di date teorie matematiche e dei loro principali risultati, rispettivamente già costruite e già trovati coi metodi matematici ordinari. Sull’argomento, si veda: U. Cassina, *Storia ed analisi del “Formulario completo” di Peano. Nota I*, Bollettino dell’Unione Matematica Italiana, Serie 3, X (1955), n.2, pp.244–265.

come il microscopio, come la lente dell'orologiaio che riscontra l'assenza o la presenza di qualche piccola imperfezione nei complicati e minuti ingranaggi del meccanismo *già costruito*, ma che non può essere di nessun aiuto *nell'ideare quest'ultimo*»²⁰⁶. Questa aridità o sterilità della logica che tanto contrasta con la grande fertilità dell'algebra è insita nella sua natura: da un lato, la logica è, infatti, catalogazione di prodotti già ottenuti per mezzo del ragionamento; ciò implica l'opera preventiva e creativa del ragionamento al fine di conferirle la materia prima su cui esercitarsi:

È solo quando il ragionamento inventore, sospinto dal libero giuoco della fantasia, ha condotto a risultati nuovi, che si può procedere a ordinare questi ultimi pazientemente e metodicamente. La deduzione, sia sillogistica, sia, *a fortiori*, logica, può quindi procedere passo a passo e metodica solo nella sua fase *sistematrice*, non in quella creatrice, ove impera e deve imperare sovrana la fantasia.²⁰⁷

Inoltre, il simbolismo logico si confronta con l'indeterminatezza dei fenomeni naturali ma con un uso debole della fantasia e con un minore contatto con la realtà da esso rappresentata. La grande *indeterminatezza* della natura dei fenomeni, cui si riferiscono le operazioni semplicemente pensate costituenti la logica, fa sì che alla fantasia combinatoria venga tolta ogni possibilità di esercitarsi. Se nell'algebra, il rispettivo simbolismo permette alla fantasia combinatoria, anche in mancanza di una significazione più concreta e sintetizzatrice, di farsi pur sempre un'idea abbastanza tangibile dei fatti - e questo grazie al fatto dell'omogeneità dei fenomeni, tutti di natura quantitativa -, nella logica, invece, la grande indeterminatezza dei simboli fa sì che essi stanno a rappresentare, indistintamente e contemporaneamente, «fenomeni *i più eterogenei possibili*, di guisa che viene a mancare ogni possibilità di qualsiasi interpretazione concreta, neppure lontanissima, che possa ad un tempo far nascere nel ragionatore *l'interesse per il proprio ragionamento* e permettergli la *veduta sintetica dell'insieme* di quest'ultimo»²⁰⁸.

Ma senza questa veduta sintetica dell'insieme del ragionamento e senza il corrispettivo nesso affettivo che vi si riallacci, viene a mancare alla fantasia anche ogni filo conduttore atto a dare unità a tutto quanto il processo combinatorio. Psicologicamente, quindi, del tutto errato sarebbe sperare dal simbolismo logico quei vantaggi che esso svolge nelle matematiche propriamente dette.

Il simbolismo matematico presenta il coronamento supremo del ragionamento costruttivo. Ma accanto a questo ragionamento 'costruttivo', è sorta e si è sviluppata a un'altra forma di ragionamento che viene presentata dall'Autore come una deviazione o deformazione del ragionamento vero e proprio. Più che a costruire nuove combinazioni di esperienze e contribuire alla scoperta di nuovi fatti, questa

²⁰⁶ *Ivi*, p.206.

²⁰⁷ *Ivi*, pp.206-207. Corsivo Autore. Cfr. Mach, *Erkenntnis und Irrtum*, op. cit., p.318.

²⁰⁸ *Ibidem*. Corsivo Autore.

forma derivata (o deformata) del ragionamento mira piuttosto *a classificare, a presentare* dei fatti conosciuti, in un dato modo piuttosto che in un altro. È, questo, il ragionamento ‘intenzionale’.

4.2.4. CLASSIFICARE E RIBELLARSI: IL RAGIONAMENTO INTENZIONALE

Abbiamo visto il ragionatore avere sempre lo scopo: prevedere il risultato cui lo condurrebbe l’esecuzione di certi suoi atti, o, più in genere, di scoprire verità ancora ignote, cioè nuove derivazioni di fenomeni gli uni dagli altri, per mezzo di opportune serie di esperienze semplicemente pensate e di date ‘storie delle cose’ escogitate dalla sua fantasia combinatrice. Nel ragionamento costruttivo, il pensatore non ha alcuna intenzione o desiderio di sostenere date tesi a scapito di altre, bensì unicamente, di scoprire la verità quale essa sia. Egli crea con la propria fantasia nuove combinazioni di esperienze semplicemente pensate, costruisce nuove storie delle cose, produce, sia pure solo mentalmente, dei veri e propri fatti nuovi, che arricchiscono il patrimonio delle cognizioni umane. Diverso, invece, è il caso del ragionamento intenzionale e lo stato d’animo del ‘ragionatore intenzionale’ che «si mette invece a ragionare proprio per cercare di dimostrare la giustezza di ben determinate affermazioni che a lui stanno particolarmente a cuore»²⁰⁹.

Il ragionamento intenzionale conosce già la meta del suo ragionamento, perché la desidera; egli tende, quindi, a classificare, a ‘presentare’, oggetti e fenomeni già conosciuti in un modo piuttosto che in un altro anziché mirare a scoprire fatti nuovi. L’attenzione di Rignano si sofferma sulle due varietà (ragionamento dialettico e ragionamento metafisico) di questa particolare forma di ragionamento che, come vedremo nel corso delle pagine seguenti, assurge a obiettivo polemico della argomentazione. La natura del ragionamento intenzionale, in genere, e di quello di dialettico, nello specifico, è classificatoria «sia che esso assuma la forma classica del sillogismo esplicito, sia che rivesta altre forme». Tuttavia, queste forme sillogistiche non sono esclusive del ragionamento intenzionale dato che si incontrano anche in quello costruttivo. Tuttavia, se nel secondo assumono una funzione «secondaria e sussidiaria, di semplice controllo», nel primo, invece, passano in prima linea assumendo una funzione primaria. Nel ragionamento intenzionale, infatti, si esercitano «sopra un materiale, che non è da creare, bensì che già esiste»²¹⁰. Esigenza del filosofo-ingegnere è, quindi, l’esame psicologico del sillogismo per vedere l’importanza che esso assume nel ragionamento intenzionale e, in particolare, in quello dialettico.

A partire dal ragionamento generale, Rignano analizza il processo induttivo e il meccanismo di ‘esplicitazione’ dell’induzione. Un ragionamento qualunque, in quanto serie concatenata di

²⁰⁹ *Ivi*, p.211.

²¹⁰ *Ivi*, p.213.

esperienze semplicemente pensate, implica un processo di induzione mediante il quale dal risultato conseguito da una data o da date esperienze, effettivamente eseguite nel passato, si inferisce esso possa venir attribuito anche all'esperienza attuale, simile alle precedenti, che diviene, nel presente, semplicemente pensata:

È l'inferenza spontanea da casi particolari a casi particolari, come ha sì bene rilevato lo Stuart Mill, la quale non ha bisogno, per prodursi, di passare dapprima attraverso la esplicita generalizzazione corrispondente, rappresentata dalla premessa maggiore del sillogismo. Compiuta così che sia [...] per opera della fantasia combinatrice, quella data concatenazione di esperienze semplicemente pensate mediante la quale si perseguono le varie vicende dell'oggetto che in qual momento desta il nostro interesse, l'attenzione del ragionatore, prima tutta rivolta all'atto creativo, può allora riandare il cammino rapidamente percorso durante quest'ultimo e soffermarsi ad ogni passo a controllare e verificare, in base ai propri ricordi più accuratamente evocati, se ogni risultato attribuito a ciascuna esperienza semplicemente pensata sia proprio giusto, cioè se ciascuna delle induzioni su cui il ragionamento si basa sia veramente legittima. Si ha così [...] *un diverso modo di distribuzione dell'attenzione che porta ad 'esplicitare' ciascuna i queste induzioni.*²¹¹

Dall'esplicitazione si passa alla classificazione vera e propria: questa 'esplicitazione', infatti, dà luogo a delle operazioni di «*classificazione o catalogamento*» in quanto consiste nel mettere in evidenza che tutti gli oggetti di una determinata classe presentano specifici attributi tali per cui possono essere catalogati sotto una precisa classe ed è proprio in queste operazioni di 'classificazione o catalogamento' che consiste ciò che si chiama il sillogismo:

La premessa maggiore del sillogismo, 'esplicitante' l'inferenza spontanea da casi particolari ad altri casi particolari che ha servito di base al rispettivo ragionamento nella sua fase dinamica o creatrice, non ha dunque, altra utilità, se non quella di dare una maggiore garanzia che questa inferenza spontanea sia giusta. E la maggiore garanzia [...] dipende dal fatto che l'inferire da dati casi particolari, non più soltanto un altro caso particolare, bensì tutti i casi di una data categoria, obbliga l'attenzione [...] a rivolgersi più particolarmente su questa generalizzazione, anziché sulla combinazione rispettiva di esperienze semplicemente pensate, la quale tutta assorbe, dapprima, nel momento in cui viene immaginata, l'attenzione stessa.²¹²

Ma queste operazioni, rappresentate dal sillogismo, possono concernere non solo fatti nuovi prodotti dal nostro pensiero grazie all'immaginazione creatrice - bensì anche quei fatti che esistono già da tempo e sono il risultato di osservazioni od esperienze del passato. Se il sillogismo, nel ragionamento

²¹¹ *Ibidem.*

²¹² *Ivi*, p.214.

costruttivo, ha una funzione di controllo e di verifica; nel ragionamento intenzionale ha quella di spingere il ragionamento di fronte a un dato oggetto – che di solito osserviamo da un punto di vista affettivo – ad osservarlo da un punto di vista affettivo diverso o «a rammentarci di quelle osservazioni od esperienze già fatte su di esso nel passato, i risultati delle quali hanno ora di nuovo importanza da questo punto di vista che nel momento particolarmente ci interessa»²¹³.

La natura del sillogismo, inteso come atto di classificazione, viene in tal caso ancora più ad accentuarsi, «*in quanto che il suo scopo diviene allora precipuamente od esclusivamente quello di richiamare l'attenzione su quegli attribuiti dell'oggetto o fenomeno che lo rendono suscettibile di venir posto in quella classe nella quale desideriamo di collocarlo*»²¹⁴.

Delle infinite qualità sensibili (proprietà od attributi) di un oggetto si scoprono in ogni atto di percezione che quelle che interessano e da quanti più punti di vista affettivi diversi si considera un oggetto, tanto più completa si fa la percezione, materiale o mentale, che così ne acquistiamo. Dal punto di vista psicologico, il sillogismo ci appare «come una percezione mentale guidata ossia come «*come un completamento di percezione da un punto di vista nuovo, da cui consegue un catalogamento parimente nuovo dell'oggetto stesso*»²¹⁵. Data, dunque, questa funzione del sillogismo e delle altre forme dialettiche «di essere non altro che *percezioni mentali* guidate di un dato oggetto o fenomeno, cioè percezioni mentali completate in quella data direzione che particolarmente ci interessa», ben si comprende l'importanza che esse acquistano nel ragionamento 'intenzionale', il quale mira, come abbiamo detto, non tanto ad escogitare nuove combinazioni di esperienze ma, piuttosto, a classificare o catalogare un materiale già esistente. La dialettica forense è quel campo d'applicazione che viene richiamato da Rignano in qualità di esempio paradigmatico del processo di classificazione.

Il raggiungimento della classificazione desiderata di un fatto sotto un determinato articolo del codice può essere tentato, da parte del dialettico, in due modi: o con l'interpretazione, nel senso desiderato, di dati concetti giuridici, oppure, quando questa sia fuori di discussione, con il porre in rilievo, fra tutti gli attributi o le caratteristiche del fatto particolare sottoposto a processo, solo quelli

²¹³ *Ivi*, p.215.

²¹⁴ *Ibidem*. Corsivo Autore.

²¹⁵ *Ibidem*. Questa funzione psicologica di guidare in una direzione nuova, la percezione mentale di un dato oggetto o fenomeno, allo scopo di presentarlo come appartenente a quella classe nella quale ci preme di collocarlo, è esercitata, parimente, anche da tutte le altre forme di *argomenti dialettici*. Ad esempio, il cosiddetto principio di contraddizione, di cui la dimostrazione per assurdo non è che un caso particolare. Un tal principio riposa tutto, psicologicamente, sulla inibizione reciproca di immagini antagonistiche. Due affermazioni contraddittorie rappresentano sempre, infatti, due immagini che [...] si inibiscono a vicenda, nelle esperienze stereoscopiche sulla lotta dei campi visivi, le due diverse sensazioni od immagini che tendono a prodursi nel medesimo istante nell'uno e nell'altro occhio. Il dialettico, quindi, cui preme di dimostrare la non esistenza, in un oggetto, di un dato attributo, e la sua conseguente non appartenenza ad una data classe, tenderà di porre in rilievo qualche altro attributo dell'oggetto stesso che contraddica, - cioè a dire, che inibisca, - l'immagine antagonistica dell'attributo dapprima supposto. Anche il *dilemma* o *ragionamento per esclusione* riposa tutto sul principio eliminativo delle idee contraddittorie, il quale riesce, ancor qui, a completare la percezione mentale d'un dato oggetto in una data direzione. Cfr., p.217.

capaci di farlo rientrare sotto questo concetto più conveniente. Il primo, cioè il metodo dell'interpretazione o delimitazione dei concetti, consiste, mediante l'evocazione guidata di tutto un grande numero di fatti del passato che sono stati già classificati come rientranti sotto un dato concetto, e con l'esclusione intenzionale di molti altri, nel completare e precisare nel senso desiderato la percezione mentale dell'oggetto o fatto astratto, rappresentante il concetto in questione, in modo da renderlo coincidente con l'oggetto o fatto da classificare. Evocando fatti passati già classificati ed escludendone altri, esso consiste nel cercare di plasmare il concetto sul modello cioè nello 'spostare' o 'spingere' il concetto verso l'oggetto o fatto «che si lascia fermo»²¹⁶; il secondo metodo si basa va a 'presentare' questo oggetto o fatto in modo da renderlo coincidente con quell'oggetto o fatto astratto, che è ormai stabilito rappresenti il concetto sotto cui vogliamo vedere classificato l'oggetto o fatto particolare in questione, per mezzo dell'evocazione guidata di dati attributi dell'oggetto o fatto in contestazione e per mezzo della esclusione di altri:

per esprimerci coi termini della logica classica, il primo metodo mira a stabilire la *premessa maggiore* del sillogismo classificatorio; il secondo mira a stabilire, invece, la *premessa minore*. Ma tanto nell'uno caso me nell'altro, la funzione del sillogismo dialettico resta sempre quella e solo quella [...] di *guidare date percezioni mentali*, al puro scopo di giungere ad una data classificazione piuttosto che a un'altra.²¹⁷

Emerge così la grande differenza tra le attitudini mentali che caratterizzano il ragionatore intenzionale-dialettico e il ragionatore costruttivo: se la genialità di quest'ultimo consiste nel riuscire a ideare nuove combinazioni di esperienze semplicemente pensate per scoprire nuovi risultati o nuovi fatti; quella del ragionatore dialettico, sta nella prontezza con la quale egli «sa *evocare*, nell'abilità colla quale egli sa *presentare*, nella sagacia colla quale egli sa *scegliere* dati attributi delle cose piuttosto che altri, onde riuscire alla classificazione voluta»²¹⁸.

Tuttavia non si deve credere, avvisa l'Autore, che il dialettico tenti sempre *consapevolmente* di svisare o deformare la realtà, per 'presentarla' in conformità degli scopi da lui perseguiti. Spesso ciò può avvenire ed avviene in piena buona fede a causa della forte intensità della tendenza affettiva primaria che impedisce l'azione sospensiva e di controllo dell'affettività secondaria, la quale tenderebbe a far nascere dei dubbi sulla verità di ciascuna affermazione o ad evocare, oltre ai fatti e agli attributi favorevoli alla tesi da sostenere, anche quelli sfavorevoli²¹⁹. Questo vivo desiderio di

²¹⁶ *Ivi*, p.226.

²¹⁷ *Ivi*, p.227. Corsivo Autore.

²¹⁸ *Ibidem*. Corsivo Autore.

²¹⁹ Controllo, che invece non fa difetto nel ragionatore costruttivo, il quale è unicamente preoccupato di scoprire la verità quale essa sia, e nel quale perciò nessuna opposizione incontra l'azione di questa tendenza affettiva secondaria di *paura di sbagliare*.

pervenire ad ogni costo ad una data classificazione può spingere, anzi, il ragionatore intenzionale a passare dal ragionamento dialettico a quello sofistico:

Allorquando il ragionatore intenzionale, costretto dalla natura stessa delle cose ad astenersi, per prudenza, dal tentare di dimostrare una coincidenza qualsiasi fra il caso particolare in contestazione e i casi della classe nella quale vorrebbe vederlo classificato, è spinto a valersi, come ultima ratio, della tendenza spontanea che ha la grande maggioranza degli uomini a ritenere che il medesimo termine esprime sempre la medesima cosa [...] Il termine medio del sillogismo diviene allora un vero e proprio strumento ingannatore, una maschera unica per due facce differenti, che permette di dare a successioni di frasi l'apparenza di un ragionamento corretto, il quale invece non sussiste affatto. Tutta l'abilità del sofista starà allora nel trovare questo termine unico a doppio uso, tale però da non scoprir troppo il suo duplice significato.²²⁰

Per Rignano, ciò che rende possibile il ragionamento sofistico è unicamente il linguaggio che si presta a fornire un unico simbolo verbale per due oggetti o concetti che il pensiero concepisce come del tutto distinti. Per questo motivo bisognerebbe tenere bene a mente una regola ben precisa: ragionare per immagini anziché per parole. Diffidare, quindi, del linguaggio, e tradurre i vari termini in immagini è indispensabile nel ragionamento costruttivo – in cui la fantasia creatrice deve combinare date serie di esperienze o di fatti semplicemente pensati – ma anche e non meno utile in quello intenzionale.

Infatti, il ragionamento costruttivo e quello intenzionale-dialettico se ambedue si possono porre sotto un'unica e medesima forma –ossia quella sillogistica – ciò è dovuto al fatto che il ragionamento costruttivo, considerato non più nella sua fase creatrice ma in quella sistematrice di verifica e di controllo – si risolve in una sorta di 'classificazione' dei materiali, ottenuti in seguito alla combinazione immaginata di esperienze semplicemente pensate. Ma la classificazione non è lo scopo, né essenziale né secondario del ragionamento costruttivo volto a scoprire nuovi fatti, nuovi rapporti di derivazione fenomenica, nuove verità. Mentre del ragionamento dialettico la classificazione è lo scopo, qui sì, veramente essenziale ed esclusivo. Questa possibilità di rivestire un'unica e medesima forma ha tratto in inganno la logica classica, alla quale è sfuggita completamente questa differenza e che, quindi, ha creduto di avere scoperto nel sillogismo, come scrive lo stesso Stuart Mill, 'un tipo universale del processo di ragionamento'. Esso non è che «*la forma unica che sono suscettibili di assumere, l'uno un po' forzatamente e l'altro senza sforzo alcuno, due processi di ragionamento, fra loro del tutto diversi sia negli scopi perseguiti, sia nei mezzi adoperati*»²²¹.

²²⁰ *Ivi*, p.228.

²²¹ *Ivi*, pp.230-231. Corsivo Autore.

Nel ragionamento intenzionale, il ragionatore si propone di classificare o presentare dati oggetti, fenomeni o fatto in un dato modo conforme ai propri fini o desideri. La seconda forma del ragionamento intenzionale è anch'essa un «*processo di classificazione o presentazione intenzionale*»²²² ma anziché riguardare fenomeni particolari, ha come oggetto prediletto «tutto quanto l'universo o grandi porzioni di esso, che direttamente o indirettamente possano aver rapporto con i destini e le supreme finalità della specie umana»²²³.

Una premessa viene esposta dal Rignano con estremo rigore: l'identificazione tra metafisica e sentimento religioso:

Un forte *irrinunciabile sentimento*, - religioso o del tutto simile al religioso, - tendente irresistibilmente alla meta, e inibente ogni e qualsiasi fenomeno mentale, percettivo od evocativo, che ad essa si opponga, è ciò che caratterizza in primissima linea tutto quanto il ragionamento metafisico in genere. Si può dire del metafisico, come del religioso, che ciò che a lui sta più di tutto a cuore, non è la verità, bensì l'oggetto della sua fede.²²⁴

Senza questo vivissimo e predominante desiderio, non si spiegherebbe la tendenza della mente del metafisico a sorpassare, a trascendere fino a negare la realtà per escogitare e sostenere sistemi a dispetto della realtà stessa. Per l'Autore l'origine del sentimento religioso che, «coscientemente o no, è quello che sta sempre a base di ogni speculazione metafisica» è spiegabile ricorrendo a motivi di ordine affettivo e alla loro predominanza su «fattori puramente intellettivi» ciò implica ricondurre l'origine del sentimento religioso a base di ogni speculazione metafisica.

In questa sezione dedicata alla forma del ragionamento intenzionale-metafisico, il focus del filosofo-ingegnere verrà, quindi, posto su quattro temi principali identificabili nei titoli dei cinque paragrafi in cui è suddiviso il Capitolo XI della *Psicologia del Ragionamento*: la metafisica teologica; la metafisica propriamente detta; finalismo, animismo, vitalismo; la funzione del linguaggio nel ragionamento metafisico; positivismo e metafisica.

Nel riprendere quanto sostenuto negli scritti degli anni '10 dedicati al fenomeno religioso²²⁵, Rignano ribadisce l'azione di suggestione collettiva realizzata con successo dall'«organo religioso» mediante la quale è stato possibile «riattaccare alle credenze religiose, cioè alla concezione teologico-antropomorfa del mondo», tutti i più profondi sentimenti dell'uomo: il bisogno di protezione, di giustizia nonché l'aspirazione alla felicità²²⁶. Da ciò derivano due conseguenze:

²²² *Ivi*, p.232. Corsivo Autore.

²²³ *Ibidem*.

²²⁴ *Ibidem*. Corsivo Autore.

²²⁵ In particolare, cfr. *I saggi di sintesi scientifica*.

²²⁶ *Ivi*, p.234.

- i) l'interesse dell'uomo al mantenimento della concezione teologica-antropomorfica dalla quale dipende la conservazione dei valori umani supremi (vita, felicità, giustizia, etc.);
- ii) il compito fondamentale del ragionamento metafisico volto a salvare ad ogni costo tale concezione contro «i colpi che le recavano le continue smentite del reale: *opera di difesa*, dunque, della parte affettiva dell'uomo contro le conclusioni cui tendeva spontaneamente a giungere la parte intellettuale nei suoi rapporti col mondo esterno»²²⁷.

Nel seguire le argomentazioni dell'Autore, ci chiediamo quali azioni ha, quindi, messo in campo il ragionamento metafisico ossia quale è stata, nel dettaglio, la sua strategia di difesa. Per Rignano, questa forma di ragionamento intenzionale ha schierato una costante e incessante «smaterializzazione o disintelligibilizzazione della concezione teologica-antropomorfica medesima»²²⁸ in modo tale da togliere corpo, materia e concretezza al «sostrato fisico della divinità», il quale, in questo modo si va man mano smaterializzando finendo per diventare «una *sostanza spirituale*, cioè un *quid* inaccessibile ai sensi e all'immaginazione». Ciò ha comportato il salvataggio della concezione teologica-antropomorfica non in quanto fondamentale ed unico sostegno dei supremi valori suddetti.

Questa smaterializzazione, disintelligibilizzazione o «*disfenomenizzazione*» della divinità ha dovuto lottare con smentite provenienti dal mondo fisico-naturale. Ogni constatazione del reale è opposta, a tale concezione; ogni constatazione della natura costituisce un «fatto intellettuale antagonistico» con gli attributi supposti nella divinità. Ciò costituiva un colpo non tanto contro la divinità che ad ogni costo si voleva salvare, bensì «contro questo o quel residuo ancora materializzato che rimaneva attaccato alla concezione di Dio, in origine completamente antropomorfica e materiale». Col rendere quest'ultima sempre più inintelligibile, impensabile e la si sottraeva sempre più all'azione inibitrice del reale. Il concetto della divinità si è andato riducendo ad un semplice conglomerato del tutto arbitrario e intenzionale di attributi, puramente verbali, non più suscettibile nel suo insieme di rappresentazione intellettuale alcuna «il più puro verbalismo si è sostituito alla immaginazione sensibile»²²⁹. Una divinità così postulata non soddisfa più alcun bisogno intellettuale; essa ha ormai un valore puramente affettivo: a dimostrazione di ciò, per l'Autore, è l'assoluta inintelligibilità e impensabilità di essa e della maggior parte dei suoi attributi; e, in secondo luogo, l'inconciliabilità sia tra essi sia coi fatti del reale. In questo ultimo caso, ad esempio, il teologo metafisico nega la smentita proveniente dal reale oppure crea con la fantasia un nuovo «reale» in accordo con gli attributi postulati; o si adopera, con un lavoro dialettico, per tentare di conciliare l'inconciliabile. Infatti, la dialettica teologico-metafisica:

²²⁷ *Ibidem.* Corsivo Autore.

²²⁸ *Ibidem.* Corsivo Autore.

²²⁹ *Ibidem.*

si volge a creare o inventare addirittura, per opera di pura fantasia, i concetti propri, escogitando intenzionalmente tutti quegli attributi, che valgono a presentare come implicita nella divinità la conservazione dei valori supremi da salvare, unendo poi tutti questi attributi in un unico agglomerato artificioso, senza preoccuparsi, o a dispetto, della loro reciproca inconsistenza o incompatibilità, e postulando infine dogmaticamente l'esistenza di queste entità così arbitrariamente costruite.²³⁰

Sono questi i 'concetti trascendentali' – di cui fa uso e abuso la metafisica – i quali appunto perché trascendono l'esperienza e l'immaginazione, si riducono ad espressioni puramente verbali, vuote di alcun contenuto intellettuale, di alcuna rappresentazione sensibile. Questi concetti non potrebbero mai servire al ragionamento costruttivo che, da parte sua, necessita di materiali «tutti sensibili, di concetti rappresentabili alla immaginazione, anche se quanto si voglia astratti»²³¹.

Ciò, tuttavia, non basta: il teologo metafisico dopo aver creato la divinità, cerca di dimostrarla cercando la prova d'esistenza nei fatti stessi e allora subentra la dialettica consiste «nello scegliere i fatti più adatti, nel preferirne solo alcuni e nel presentarli come conseguenza immediata di certi altri attributi di Dio divenendo vere e proprie prove dell'esistenza di Dio»²³². La dimostrazione dell'esistenza di Dio, è caratterizzata soprattutto da una grande indeterminatezza. Indeterminatezza che sarebbe esiziale per il ragionamento costruttivo – in quanto in esso si tratta di determinare qualche cosa che ancora non si conosce, cioè di stabilire quali *fatti nuovi* si ottengono da una data combinazione sperimentale semplicemente pensata, – non lo è per il ragionamento classificatorio-intenzionale perché gli oggetti o fenomeni già ci sono, cioè a dire già si conoscono e non si tratta che di classificarli in un modo piuttosto che in un altro. La metafisica, quindi, trae il maggior vantaggio possibile dalla imprecisione e nebulosità dei concetti.

Da quanto detto si evince «la necessità di passare dalla metafisica teologica alla metafisica propriamente detta, la quale alla divinità sostituisce entità ancora più vaghe, ancora più vuote di ogni qualsiasi contenuto intellegibile o pensabile e pur «conservanti quel tanto di lontana analogia colla divinità da garantire esse pure la conservazione dei valori supremi, che era ciò che più premeva di salvare»²³³.

La rinuncia a un qualsiasi soggetto, che servisse di sostegno alle caratteristiche antropomorfe, aveva il vantaggio di esimere dall'obbligo di dimostrare la esistenza d'un qualunque dato ente E' dunque al vivo desiderio di poter continuare a presentare il mondo come dovuto ad una intelligenza o volontà che si deve l'introduzione del concetto di causa efficiente. L'ammettere una

²³⁰ *Ivi*, p.239.

²³¹ *Ibidem*.

²³² *Ivi*, p.240.

²³³ *Ivi*, p.243.

misteriosa causa efficiente equivaleva a postulare un'anima, una volontà, una intelligenza del mondo e conteneva in sé il pericolo di riantropomorfizzare anche troppo il 'soggetto' che si era voluto invece togliere di mezzo²³⁴. Nei sistemi metafisici si accresce sempre più l'imprecisione e la nebulosità dei concetti, tutto all'opposto di quanto succede nella scienza. Il progresso di questa mira spontaneamente o deliberatamente ad una precisione sempre maggiore dei propri concetti:

Ma la metafisica persegue tutt'altro fine; anziché a nuove costruzioni, essa tende a nuove presentazioni d'un medesimo reale, conformemente alle proprie aspirazioni; e da questo suo fine stesso è tratta, magari inconsciamente, a fare uso di concetti sempre più imprecisi e nebulosi, sia perché la classificazione o presentazione desiderata del reale sotto questi concetti riesce così sempre possibile sia per sottrarre appunto le rispettive presentazioni intenzionali del reale dagli assalti demolitori di quest'ultimo.²³⁵

Nella parte finale di questo fondamentale Capitolo e prima di addentrarci nella sezione dedicata alle patologie del ragionamento, Rignano pone l'accento sulla nascita ed evoluzione del finalismo, animismo, vitalismo. Come il simbolismo ha realizzato un passaggio dal concreto all'astratto, così la metafisica.

Il mondo ci fornisce, nella sua parte organica, esempi non dubbi di adattamento ad un fine. L'ipotesi secondo cui l'universo nel suo insieme è adattato ad un fine ben poteva dirsi suggerita ad alcuni fatti. Da ciò la funzione della metafisica finalistica di tentare di presentare il mondo, a dispetto delle constatazioni del reale, come dotato di una qualche finalità. E questo in due modi corrispondenti ai due sistemi dialettici fondamentali: l'uno consistente nell'escogitare concetti tali della finalità che si avvicinassero il più possibile al mondo reale così come è; l'altro nel tentare poi di presentare il mondo come corrispondente o coincidente con quel concetto di finalità, intenzionalmente adottato come il più conveniente. Entrambe sostenute mediante un'estrema imprecisione dei relativi concetti. Contemporaneamente a questi tentativi della metafisica di dimostrare una finalità generale dell'universo, atta a salvare in blocco tutto l'insieme dei valori supremi, ve ne sono stati altri, più modesti e più limitati, volti a salvare alcuni di questi valori. Di pari passo con la metafisica finalistica procedeva, quindi, quella animistica:

L'intima molla di ogni ragionamento in favore dell'esistenza e dell'immortalità dell'anima è il desiderio naturale di vivere, la reazione spontanea al pensiero della morte. Ma questo desiderio non sarebbe bastato da solo a creare e poi a radicare sì profondamente nella mente umana tutta una leggenda, che nessun fatto sostiene, se non fosse stata l'opera millenaria [...] di suggestione collettiva dell'organo religioso.²³⁶

²³⁴ *Ivi*, p.248.

²³⁵ *Ivi*, p.246.

²³⁶ *Ivi*, p.249.

Anche per la dottrina animistica, come per la teologica, si osserva la medesima disfenomenizzazione progressiva, necessaria per sostenere l'edificio contro le smentite del reale: si assiste, infatti, a un processo di smaterializzazione dell'anima che si traduce in una sua spiritualizzazione la cui dimostrazione segue sempre i metodi della dialettica metafisica per cui anziché, ad esempio, postulare direttamente l'immortalità dell'anima, si escogita – come per la divinità, - un insieme arbitrario di attributi, imprecisi e vaghi, tali da poterli poi presentare come implicanti di per sé stessi l'immortalità desiderata. Da tutti questi, allora è parso a molti ben più saggio limitarsi a mostrare che in ogni essere vivente ci sia – e ci debba essere – qualche cosa, un *quid*, tale da rappresentare il vero scarto con il mondo inorganico in genere. Questo *quid*, così differenziante la vita della materia bruta si andava a configurare come «l'ultima cittadella, certo capace ancora di una resistenza vigorosa, nella quale è venuta a rifugiarsi la metafisica animistica, trasformandosi così in vitalistica»²³⁷. Ma, avverte, l'Autore, è necessario soffermarsi su questo aspetto: anche dal punto di vista scientifico si può sostenere che le leggi finora conosciute del mondo inorganico sono ancora ben lungi dal rendere conto delle proprietà fondamentali della sostanza vivente. Non è errato, infatti, assimilare questo *quid* a qualche modello fornitoci dal mondo inorganico ma «convenientemente modificato» da qualche nuova e diversa proprietà che per ipotesi sia esclusiva di quella forma particolare di energia che stia a base della vita stessa:

della quale forma particolare di energia, esclusiva della vita, il modello così modificato, e così suscettibile di rappresentazione sensibile, fornirebbe la 'spiegazione' desiderata. È quanto, p.es., ha tentato di fare chi scrive, in opere e studi precedenti [...] onde 'spiegare' la proprietà fondamentale della sostanza vivente, e l'unica forse che la differenzi effettivamente dalla sostanza non vivente, cioè la proprietà mnemonica, della quale tutti i più diversi aspetti finalistici della vita – filogenetici, ontogenetici, morfologici, fisiologici, psichici affettivi e psichici intellettivi – non sarebbero che altrettanti aspetti o casi particolari.²³⁸

Da tutto questo discorso emerge nuovamente come il ragionatore costruttivo sia mosso unicamente dal desiderio di scoprire nuove analogie che gli permettano di ricostruire i fenomeni più complessi senza che in lui vi sia alcuna affettività che inibisca la visione di alcuni elementi favorevoli o contrari alla propria ipotesi e che renda impossibile in lui un vero e proprio stato d'attenzione in cui «agisca liberamente ed efficacemente l'affettività secondaria di controllo, di paura di sbagliare»²³⁹. Il ragionatore metafisico, invece, «*desidera e vuole* dimostrare, anzitutto, il fallimento di qualsiasi

²³⁷ *Ivi* i, p.252.

²³⁸ *Ivi*, p. 253. Rignano si riferisce alla sua stessa ipotesi centro-epigenetica.

²³⁹ *Ivi*, p.254. Corsivo Autore.

procedimento inteso a ‘spiegare’ la vita», niente lo esaspera maggiormente dell’ipotesi materialistica suscettibile di «rappresentazione sensibile». Di conseguenza, egli *desidera e vuole* dimostrare la necessità di un *quid* per la vita che «intenzionalmente egli non chiama anima ma che nel suo pensiero e nel suo desiderio altro non è, invece, che il surrogato immediato ed equivalente dell’anima stessa». Naturalmente, avverte Rignano, il linguaggio a cui il ragionatore metafisico farà appello sarà impreciso, vago, misterioso e nebuloso. Ed è proprio grazie a questa scelta linguistica che:

si salvano così i concetti da qualsiasi smentita del reale e si riesce nel tempo stesso a fare rientrare in essi, con somma facilità, tutti quei fenomeni che si vogliono appunto presentare come conseguenze od effetti – e quindi come altrettante riprove – del principio, surrogato dell’anima, così postulato a base della vita.²⁴⁰

Indeterminatezza, nebulosità dei concetti, delle «astrazioni filosofiche» - esiziali per il ragionamento costruttivo «il quale mira a produrre mentalmente e quindi a prevedere *fatti nuovi*» - rappresentano il maggior vantaggio per il ragionamento metafisico volto a classificare ciò che già esiste ed è noto «entro tale o tale altro quadro concettuale, allo scopo di presentare il mondo conforme ai propri desideri». La vena polemica del Rignano contro la scelta volutamente imprecisa del linguaggio nel ragionamento metafisico – particolarmente evidente ed esplicita in questa parte della sua trattazione – non è una critica contro l’impiego di concetti astratti, purchè essi siano precisi e immaginabili. Senza alcuna ombra di dubbio, il linguaggio aiuta il ragionamento metafisico rendendo possibile per mezzo di un sostegno verbale stabile, il richiamo alla mente di concetti imprecisi, nebulosi e fluttuanti vengano richiamati alla mente ogni volta che occorrono e, al tempo stesso, non costituirne alcun impedimento all’elasticità dei concetti. Inverso, tuttavia, il cammino tenuto nel loro evolversi dal linguaggio scientifico e dal linguaggio metafisico. Se, nel primo caso, il termine scientifico, una volta che ha evocato il concetto corrispondente può ritrarsi in disparte, senza che perciò il concetto stesso, suscettibile di rappresentazione sensibile, cessi di mantenersi dinanzi alla mente e di poter venire da questa usato nelle rispettive combinazioni di esperienze semplicemente pensate cui esso è chiamato a prender parte, il termine metafisico, invece, in questi casi in cui sta a rappresentare un conglomerato arbitrario di attributi incompatibili fra loro, non può assentarsi, per così dire, neppure un momento, appunto perché esso è il cemento indispensabile, la camicia di forza, mancando la quale subito si sgretolerebbe il corrispondente composto artificioso di attributi, sotto l’azione inibitrice reciproca degli elementi stessi che lo compongono²⁴¹.

²⁴⁰ *Ivi*, p.255.

²⁴¹ *Ivi*, p.257.

Il concetto metafisico, nel processo di smaterializzazione o disfenomenizzazione, può ridursi a una parola del tutto vuota, priva di contenuto intellettuale. È proprio per questa possibilità della parola di sostituirsi completamente al contenuto intellettuale che il linguaggio rende il maggior vantaggio possibile al metafisico: «non è dunque che la metafisica sia una malattia del linguaggio, come dice lo Spencer» bensì è la metafisica, in quanto reazione irresistibile della parte affettiva dell'individuo contro la intellettuale, che rende malato il linguaggio, riducendolo a puri suoni privi di senso²⁴². Soccorre efficacemente a questo punto il «colore affettivo o valore emotivo dei termini» che così gradualmente si vuotano di contenuto intellettuale: «Per *valore emotivo* di una parole (Gefühlswert) tutto l'insieme reattivo di emozioni e di tendenze affettive che essa provoca». Di molti termini, usati ad esprimere concetti metafisici si può dire che essi esprimono un valore emotivo o meglio che il loro valore intellettuale viene dissolto e assorbito nel valore emotivo, cioè a dire che è una specie di «risonanza affettiva» che rimane in questi termini quando in essi è scomparso ogni qualsiasi contenuto intellettuale²⁴³.

Certi termini divengono così, coll'andare del tempo, puri suoni evocatori non più di rappresentazioni intellettive bensì soltanto di emozioni; e non già di date emozioni particolari relative a un ben determinato oggetto, bensì 'emozioni generali' o – per usare l'espressione del Ribot – astrazioni emozionali. Conseguenza ultima è che il ragionamento metafisico, incomprensibile intellettivamente, acquista un «significato emotivo» tramutandosi in una sorta di linguaggio «musicale eccitatore di sentimenti e di emozioni» e trasformando l'immaginazione stessa in un procedere mistico ed armonioso di astratti emozionali:

e in tal modo, e solo in tal modo, l'opera di difesa della parte affettiva dell'individuo contro la intellettuale – che tutta informa [...] la missione del ragionamento metafisico – ottiene infine la più completa vittoria.²⁴⁴

Dal perseguimento dei due scopi – scoprire il nuovo e classificare l'esistente – nascono le due grandi categorie speculative, la positivista e la metafisica. La prima, ricorrendo al ragionamento costruttivo, tende a *ricostruire* il reale così come esso effettivamente è per comprenderne il meccanismo. Il positivista non ha bisogno di andare oltre i fenomeni, di trascendere l'esperienza tormentandosi a fantasticare intorno alla 'entità noumenica' al di sotto di essi, inintelligibile e irraggiungibile. Per il positivista è sufficiente ammettere la corrispondenza univoca fra quello che succede fuori di noi e quello che succede in noi, fra mondo esterno e sensazioni ossia i simboli del mondo esterno. Questa corrispondenza univoca, così ammessa e così di continuo confermata, è più

²⁴² *Ivi*, p.259. Rignano, a tal proposito, fa riferimento allo Spencer, *Principi*, Vol II, Parte VII, Ch. XIX, §474, p.502.

²⁴³ *Ibidem*. Corsivo Autore.

²⁴⁴ *Ivi*, p.260.

che sufficiente al suo scopo di ricondurre i fatti sensoriali più complessi e meno familiari a combinazioni di altri meno complessi e più famigliari e di acquistare, in tal modo, «quella capacità di previsione che l'ha reso padrone delle forze della natura»²⁴⁵. Mediante l'induzione, il ragionatore positivista scopre analogie tra determinati eventi, oggetti, fenomeni e sperimenta la possibilità di ridurli a «quel solo loro attributo cui essi debbono tale loro equivalenza si da ottenerne un oggetto o fenomeno schematizzato, semplice ma non per questo meno tangibile all'immaginazione che lo deve adoperare». Egli utilizza questi concetti sempre più generali ed astratti allargando la sfera d'azione del proprio ragionamento e aumentando la propria capacità di previsione scientifica soddisfacendo così la tendenza spontanea della mente «vero e proprio bisogno intellettuale di spiegare i fenomeni complicati» ottenendo una rappresentazione schematica e concatenata, «*ma pur sempre materialmente sensibile*»²⁴⁶.

La speculazione metafisica, invece, *presenta* il reale conforme a date intime e profonde aspirazioni. Il ragionatore metafisico sente il prepotente bisogno di concepire l'universo conforme alle proprie aspirazioni che traggono origine dall'intimo nesso che l'organo religioso, con la sua opera «diuturna e secolare di suggestione collettiva» è riuscito a stabilire fra i valori umani maggiori (vita, felicità, giustizia, etc..) da una parte e la concezione teologico-antropomorfica, dall'altra; s da confondere la causa dei primi con la causa di questi ultimi. Il metafisico, quindi, ha bisogno di penetrare nella 'natura essenziale' dei fenomeni per scoprire una causa – volitiva o intellettuale – alla loro base. Il metafisico mira con tutte le sue forze a trascendere le «barriere empiriche» - ossia i dati materiali del positivista – arrivando, però, a smaterializzare i concetti illudendosi di «potersi ammantare del nome di 'idealista'».

In conclusione, il positivista è sì un *rassegnato* di fronte all'ineluttabilità del reale ma, al tempo stesso, sa che una parte minima di questo reale è suscettibile d'essere modificato dall'azione umana che non negare la possibilità d'essere *moralmente idealista*:

anzi il positivista moralmente elevato, lo è di una morale socialmente superiore a quella del metafisico, appunto perché non può cullarsi sull'ottimismo di una volontà o intelligenza benigna reggente le sorti dell'universo, ma sa di non potere contare che sull'opera propria e dei propri simili.²⁴⁷

Egli sarà, infatti, il più *energicamente attivo* per riparare e correggere il reale, a differenza del metafisico che sarà solo un *ribelle* che vive nella continua opposizione della parte affettiva contro quella intellettuale quindi in uno stato di tormento filosofico che lo porta ad intraprendere «quest'opera

²⁴⁵ *Ivi*, p.261.

²⁴⁶ *Ivi*, p.262. Corsivo Autore.

²⁴⁷ *Ivi*, p.263. Corsivo Autore.

titanica e vana che egli esaurisce con tutte le sue energie: egli non fa che continuamente sognare un reale migliore, ma nulla opera per migliorare il reale quale ci è dato. Se ribelle al reale con tutto il suo pensiero, egli è invece *inerte e passivo* in quanto alla sua azione»²⁴⁸.

4.3. L'ATTIVITÀ DELLO SPIRITO E IL FINALISMO DELLA PSICHE

4.3.1. AFFETTIVITÀ E RAGIONAMENTO: I PAZZI E LE MENTALITÀ LOGICHE

Nei capitoli dedicati al ragionamento costruttivo, l'Autore, nel ripercorrerne l'evoluzione, ha messo in evidenza due passaggi, diversi seppur connessi. Il primo passaggio (dalla fase concreta a quella astratta) si manifestava grazie alla scoperta di concetti sempre più generali cioè al riconoscimento di classi o gruppi sempre più estesi di fenomeni od oggetti, equivalenti rispetto al risultato o al fine che si vuole raggiungere mediante le esperienze semplicemente pensate che sono alla base del ragionamento. La formazione di nuovi concetti o l'estensione di quelli già acquisiti ha consentito di scoprire nuove combinazioni applicando in sempre più larga misura il metodo deduttivo e realizzando in tal modo il secondo passaggio (dal ragionamento elementare alla deduzione logica complessa). A questo duplice aspetto del ragionamento, Rignano fa corrispondere una divisione fondamentale, quella delle «mentalità logiche in sintetiche e analitiche»²⁴⁹.

Lecito è chiedersi per quale motivo l'Autore abbia voluto affrontare questa differenza, perché riprende il ragionamento costruttivo e quale finalità vi è, all'interno della *Psicologia del Ragionamento*. A noi pare che questa scelta voglia essere propedeutica per affrontare le 'patologie' – di cui l'Autore non dà mai definizione precisa – del ragionamento stesso. Egli, prima di analizzare le deviazioni, reputa necessario approfondire i principali 'tipi', ossia quelle caratteristiche che contraddistinguono, appunto, le mentalità logiche.

Riassumiamo, quindi, le principali caratteristiche e differenze tra le due mentalità all'interno del ragionamento costruttivo.

Le mentalità sintetiche sono portate alla scoperta dei concetti nuovi o all'estensione di quelli già appresi; prediligono la comparazione, la ricerca di nuove analogie (il riconoscimento dell'equivalenza rispetto a un dato fine o risultato perseguito). In riferimento al ruolo che l'affettività gioca in questa mentalità, possiamo individuare due elementi:

i) ogni atto sintetico consiste nel riconoscimento dell'equivalenza – o analogia – e richiede un interesse speciale ed esclusivo per l'oggetto e/o la questione che problematizza;

²⁴⁸ *Ibidem*. Corsivo Autore.

²⁴⁹ *Ivi*, pp.266-267.

ii) ne consegue che ogni atto sintetico sia *soggettivo* e che si compia sotto un'unica e forte affettività. Le mentalità sintetiche sono, quindi, *più intensamente e più concentratamente affettive* delle mentalità analitiche. L'unica intensa affettività, presente al momento di ogni atto sintetico, infatti, fa passare inosservate tutte le differenze sensoriali degli oggetti o fenomeni con cui non abbia alcuna relazione il fine e il risultato che esclusivamente in tal momento interessa.

In altre parole, è all'unicità e all'intensità affettiva, di fronte ad una data questione, che è dovuta la capacità di astrazione, di generalizzazione, di concettualizzazione, propria delle menti sintetiche: che «è dessa, cioè, che fa scoprire fra fenomeni od oggetti, sensorialmente [...] fra loro dissimili, quella data analogia od equivalenza corrispondente a questa affettività unica, rendendo così spontanea, per esprimerci colle parole del Mach, 'la preoccupazione del generale nel contemplare il particolare'»²⁵⁰. Il sintetico, infatti, preferisce la comparazione, la ricerca di somiglianze e analogie. Altro elemento significativo di questa mentalità è la casualità: l'atto sintetico d'intravedere nuove equivalenze è spontaneo e fortuito perché dipende dall'incontro casuale di due elementi intellettivi con un elemento affettivo. Occorre, cioè:

anzitutto, che l'attributo che rende i due gruppi di fenomeni od oggetti equivalenti rispetto a un dato fine o risultato si presenti accidentalmente, dinanzi alla mente, sensorialmente o mnemonicamente, nello stesso istante, tanto nel primo che nel secondo gruppo; e, poi, soprattutto, che questo presentarsi contemporaneo d'un tale attributo nei due gruppi distinti coincida col fatto che l'affettività relativa a questo fine o risultato si trovi desta o si desti precisamente in quel momento.²⁵¹

Necessario è, quindi, avere una mente libera, non stanca ma piena di «energia nervosa accumulata, e ricca di materiale mnemonico relativo al problema da risolvere» cosicché la fantasia sia anch'essa libera di «evocare a caso questo materiale mnemonico e di eseguire con esso i più svariati e non intenzionali avvicinamenti»²⁵². La vera 'ideazione geniale', quella che apre alla ricerca scientifica nuovi orizzonti e nuovi concetti è dunque, per il Rignano, sempre un atto sintetico, definibile, in ultima istanza, come il riconoscimento delle analogie o equivalenze.

Ma può anche la mentalità analitica essere geniale. Se il genio è, per definizione, sintetico, non è da escludersi la possibilità di dare vita a creazioni geniali seguendo un procedimento differente dal sintetico e facendo leva su quelle caratteristiche che, da un certo punto di vista, valorizzano un approccio paziente e tenace quale è quello analitico. Le menti analitiche, infatti, sono portate alla combinazione «paziente e perseverante delle operazioni od esperienze, suscettibili di venire

²⁵⁰ *Ivi*, pp. 268-269.

²⁵¹ *Ivi*, pp.270-271.

²⁵² *Ivi*, p.271.

semplicemente immaginate, onde trarre per via deduttiva dal patrimonio già esistente di concetti tutto ciò che esso può dare»²⁵³ procedendo, quindi, per via di continui tentativi di combinazioni sperimentali e prediligendo lunghi ragionamenti. Caratterizzate da curiosità multiforme, la mentalità analitica è «maggiormente dispersa su molteplici cose ad un tempo»²⁵⁴ perché spinta a rilevare ogni dettaglio dell'oggetto o fenomeno sotto esame di cui costantemente tenta di distinguere le differenze. Da un lato, negli analitici vi è una affettività di minor intensità rispetto a quella dei sintetici ma, dall'altro, questa affettività è più varia in virtù della curiosità. Se questo rende più difficile ottenere una visione generalizzata o schematica, al tempo stesso, conferisce alla mente analitica un maggior rigore logico e una maggior costanza nel perfezionare i vari tentativi che si compiono; gli inventori tecnici, per esempio il Marconi, sono per il Rignano l'esempio più appropriato di mentalità analitica. Alla divisione tra analitici e sintetici, il livornese fa corrispondere quella in «intuitivi» e «logici»: questi ultimi, infatti, possono essere associati alla mentalità analitica. Rignano argomenta che i sintetici, forti della loro più concentrata intensità affettiva, hanno maggior facilità nell'«espletare la facoltà del giudizio» in quanto riescono ad attribuire un «forte, medio e piccolo rilievo» agli elementi che sta valutando. Questa azione difficilmente può esser compiuta dall'analitico perché incapace di considerare gli elementi dell'oggetto o fenomeno su cui si indirizza il suo interesse da «un unico punto di vista affettivo»²⁵⁵. In altre parole, per l'Autore, la visione prospettica di molteplici elementi è una veduta d'insieme ottenuta con il porsi da un punto di vista affettivo unico, e come tale è di per sé stessa un atto sintetico²⁵⁶. Di particolare interesse è sottolineare come il filosofo-ingegnere si preoccupi di rintracciare la differenza tra la mente analitica e quella sintetica anche tra «i vari popoli» che «contribuiscono, coi loro pensatori, in maniera diversa» a fornire esempi illustri di entrambe le posizioni: sintetici, gli anglosassoni e i latini in virtù della loro maggior curiosità; analitici, invece, i tedeschi da cui derivano le caratteristiche fondamentali della stessa scienza tedesca. Da ciò, deriva anche la diversa funzione che la scienza assume nei diversi paesi e la spontanea:

*divisione internazionale del lavoro scientifico, in seguito alla quale la produzione scientifica di un dato popolo non si completa che con quella dell'altro: prova, questa ove ne fosse ancora bisogno, della solidarietà che imprescindibilmente dovrebbe avvincere gli scienziati di tutti quanti i paesi, preludio all'auspicata fratellanza dei popoli.*²⁵⁷

Rignano, inoltre, rintraccia questa differenza nel genere sessuale del pensatore e, successivamente, nel campo d'applicazione. La mentalità femminile:

²⁵³ *Ivi*, p.267. Nuovamente la fonte principale del Rignano è il Mach di *Erkenntnis*, p.179.

²⁵⁴ *Ivi*, p.269.

²⁵⁵ E. Rignano, *Psicologia del Ragionamento*, op. cit., p.276.

²⁵⁶ *Ibidem*.

²⁵⁷ *Ivi*, pp.275-276. Corsivo Autore. Rimandiamo al programma di «Scientia». Cfr. i Capitoli 1e 2 del presente elaborato.

più intensamente affettiva, in ciascun momento, rispetto a certi fatti della vita quotidiana familiare, che non quella dell'uomo, e nel tempo stesso, grazie appunto alla maggiore impulsività dei suoi sentimenti, meno capace di interessarsi a lungo d'una stessa e medesima cosa, fa più fatica dell'uomo a seguire un lungo ragionamento, che esige la persistenza dell'interesse per l'oggetto di cui si seguono mentalmente le vicissitudini, ma, rispetto a questi fatti della vita quotidiana familiare, ha spesso una veduta prospettica più giusta. Si dice, quindi, che essa è meno 'logica' dell'uomo, ma che lo supera spesso in intuizione.²⁵⁸

Invece, per quanto riguarda il settore di studi, i naturalisti (zoologi e botanici), i biologi, gli storici, gli statisti hanno «bisogno più della facoltà di giudicare che non di quella di ragionare»²⁵⁹. Costoro giudicano «*sinteticamente* d'un sol colpo una data situazione, *pesandone e valutandone* con giustezza i relativi elementi. La veduta rapida dell'insieme che essi così si formano non è mai, in genere, il risultato di alcun ponderato e lungo ragionamento»²⁶⁰. Al binomio, ormai classico, sintetico-intuitivo e analitico-logico, Rignano riprende l'Ostwald e la sua classificazione che vede opporsi i 'romantici' e i 'classici': «i primi a reazione mentale molto più rapida, i secondi a reazioni mentale molto più lenta; i primi a fantasia più esuberante, i secondi a meditazione più prolungata»²⁶¹. Tuttavia per il livornese questa classificazione non è priva di difetto, o meglio, non è del tutto coincidente con quella da egli portata avanti. Infatti, secondo Rignano, il più delle volte si assiste ad un crossover: pur confermando che i romantici sono identificabili nel gruppo dei sintetici «per l'intensità stessa dei loro impulsi affettivi, e se gli analitici sono, si può dire, tutti classici» tuttavia i «più alti geni» sono sintetici e classici contemporaneamente. Il che è semplicemente naturale, per l'Autore. In primo luogo, infatti, la lentezza mentale non esclude l'intensità affettiva; anzi la lentezza stessa rende più tenaci nei classici-sintetici le affettività che, invece, sono di minore durata nei romantici. In secondo luogo, la maggior persistenza della affettività spinge il sintetico-classico a sviscerare tutte le conseguenze della nuova equivalenza intravista portando così a termine «un grandioso nuovo edificio, finito in tutte le sue parti»²⁶². Senza scendere nei particolari, l'aspetto che più preme rilevare è che per Rignano la classificazione naturale resta quella classica tra sintetici e analitici in quanto è l'unica che tiene conto delle «differenze psichiche veramente fondamentali, di natura affettiva, che dividono tutte le mentalità nelle due grandi branche, fra loro opposte, di coloro che di fronte ad un dato problema o a un dato gruppo di fenomeni od oggetti si mantengano monoaffettivi, e di coloro, invece, che, anche

²⁵⁸ *Ivi*, p.276.

²⁵⁹ E. Rignano, *Psicologia del Ragionamento*, op. cit., p.277.

²⁶⁰ Cfr. Mill, *A System of Logic*, I, p. 299. *Ivi*, p. 278. Corsivo Autore.

²⁶¹ Cfr. W. Ostwald, *Grosse Manner*, 45, 47,48, 371-88. *Ivi*, p.278.

²⁶² Mentalità romantica che per la maggior impulsività e minor persistenza affettiva, si avvicina a quella femminile e che si riscontra negli artisti, particolarmente capaci di «intuizioni sintetiche geniali, ma pessimi logici». Cfr., pp.279-281.

nel momento di ciascuna ricerca, si mostrano poliaffettivi: geniali e spontanei scopritori di nuove equivalenze i primi, minuti e pazienti rilevatori di differenze e deduttori di conseguenze i secondi; arditi conquistatori di nuove terre i primi, semplici dissodatori di queste terre i secondi»²⁶³.

Una domanda sembra ancora non essere stata evasa: cosa determina l'essere analitici o sintetici? In quale elemento bio-psicologico possiamo rinvenire la fonte o l'origine di questa tipologia? Secondo Rignano «a favorire le qualità sintetiche o analitiche» vi sono caratteristiche di ordine affettivo (livello primario) e di ordine intellettuale (livello secondario).

Un aspetto del carattere affettivo del pensatore che rende conto della dominanza analitica o sintetica della sua mentalità è da rintracciare nel suo grado di audacia o di timidezza. Sintetico è colui che – spinto dall'audacia – indirizza la propria ricerca verso nuovi principi, verso nuove soluzioni e verso quelle nuove terre che il timido-analitico preferisce immaginare e conoscere solo se ad esse si arrivi attraverso la sicura via della «deduzione di conseguenze»²⁶⁴.

Spostando lo sguardo dall'individuo alla collettività, Rignano evidenzia che la fiducia o la sfiducia che un popolo ha in sé stesso e nei propri destini possono contribuire «a dirigere i rispettivi scienziati e pensatori verso l'una via piuttosto che verso l'altra»²⁶⁵. Dal punto di vista intellettuale, intervengono due coppie: l'immaginazione e l'ignoranza; l'originalità e la memoria. A partire dalla constatazione per cui una dose di ignoranza, anziché ostacolare, favorisce l'immaginazione creatrice – perché agevola la scoperta di analogie, liberando l'audace visione che andrà così a caratterizzare la mente sintetica – Rignano sottolinea come l'eccessiva erudizione e memoria rappresentino un ostacolo all'originalità e alla capacità di generalizzare ossia di creare legami fra fenomeni od oggetti tra loro sconnessi. Si può, quindi, definire utile quella memoria che è «evocazione sicura dei ricordi nel momento in cui sono necessari»²⁶⁶. Per l'Autore è sempre l'affettività a determinare la vera natura giocando un ruolo significativo nell'influire sulla natura sintetica o analitica del ragionatore – ora denominato 'pensatore' – agevolando e rafforzando ora l'una ora l'altra disposizione. Resta pur sempre alle qualità di ordine affettivo – monoaffettivismo intenso (per i sintetici) e calmo poliaffettivismo (per gli analitici) il ruolo decisivo e insostituibile.

Lo stesso dicasi di altre due qualità intellettive – qualità visiva e uditiva – che non determinano la natura sintetica o analitica ma solo caratteristiche di ordine secondario. In prima istanza, bisogna chiarire che Rignano fa riferimento non tanto al suono generale ma a quello delle parole ossia al suono prodotto dalla denominazione degli oggetti, dei fenomeni, dei dati. Di conseguenza si tratta di capire se la mentalità sintetica o analitica ricorra – e in che misura – al ragionamento verbale. Gli uditivi

²⁶³ Cfr., pp.279-281.

²⁶⁴ *Ivi*, p.281.

²⁶⁵ *Ivi*, p.282.

²⁶⁶ *Ivi*, p.284.

sfruttando la loro forte memoria per i suoni, si aiutano nell'eseguire la concatenazione di fatti od esperimenti con espressioni e associazioni verbali che sono, quindi, la 'traduzione' della corrispondente concatenazione di elementi. I visivi, invece, non necessitano del suono corrispondente alle espressioni verbali che impiegano nel ragionamento; essi seguono direttamente con «l'occhio della mente» la serie di esperienze dando vita ad un ragionamento concreto in cui le concatenazioni immaginate di fatti, dopo che sono già avvenute nella loro mente, verranno tradotte in simboli verbali. Vi possono essere sintetici-visivi e analitici-visivi così come analitici-uditivi e sintetici-uditivi: se il visivo sarà analitico, sarà propenso a formare delle «'specialized pictures'»²⁶⁷, viceversa, se sintetico delle «'generalized pictures'» o schematizzazioni ben nette e sensibili. Invece, se l'analitico sarà uditivo allora sarà meticoloso nella scelta dei vocaboli, se sintetico darà vita a rappresentazioni schematiche molto concrete che egli riesce a farsi di ogni concetto astratto e non solo.

Se quanto esposto finora riguarda principalmente le attitudini psicologiche del pensatore costruttivo – o matematico – cosa accade nel caso del ragionatore intenzionale, sia esso dialettico sia esso metafisico? La vena polemica dell'Autore per questa forma di ragionamento non viene meno anche in questo caso, anche se ben poco vi è d'aggiungere. Il dialettico e il metafisico, già di per sé, mostrano a sufficienza come la parte affettiva abbia un ruolo dominante, preponderante a tal punto da soverchiare e ridurre «ad umile ancella la parte intellettuale»²⁶⁸. Inutile, quindi, rilevare come la unilateralità affettiva, «che costituisce il presupposto imprescindibile di ogni e qualsiasi ragionamento intenzionale» non ha alcunché in comune con l'intensità e la concentrazione affettiva che si riscontra maggiormente nel ragionamento costruttivo sintetico rispetto a quello analitico. Il vivo desiderio di raggiungere, ad ogni costo, la meta agognata fa sì che il ragionatore intenzionale – nella declinazione sia dialettica sia metafisica – può assumere un atteggiamento sia sintetico sia analitico andando così a rilevare le più minute particolarità di un oggetto e, al tempo stesso in base al risultato da ottenere, tratteggiare a larghe linee un determinato concetto²⁶⁹. Ciò su cui Rignano richiama la nostra attenzione è che per il ragionamento intenzionale la qualità uditiva riveste un ruolo di primaria importanza: per il dialettico, essa conferisce prontezza di risposta; per il metafisico, «a non fargli più sentire il bisogno di vedere sempre, dietro ai simboli, la realtà che essi dovrebbero stare a rappresentare»²⁷⁰. In conclusione, la facoltà logica che «pur si direbbe *intellettuale* per eccellenza» presenta delle caratteristiche in cui determinante è la «*natura affettiva*» dell'individuo²⁷¹. E' a questa ultima, infatti, che si deve la grande divisione in metafisici e positivisti: rassegnati all'ineluttabilità

²⁶⁷ *Ivi*, p.288.

²⁶⁸ *Ivi*, p.291.

²⁶⁹ Ad esempio, se metafisico può elevarsi a grandiosi e nebulosi concetti capaci di comprendere in sé tutto il reale ma anche scendere ai sofismi più semplici per dimostrare l'esistenza di Dio.

²⁷⁰ *Ivi*, p.292.

²⁷¹ *Ivi*, p.293. Corsivo Autore.

del reale ma energici nell'agire su esso, i secondi; ribelli, i primi, e costantemente impegnati in un inane sforzo di superare il reale. Il positivista crea una 'storia di cose' corrispondente al reale ma, nel suo ragionamento, agisce la «contro-azione dell'affettività secondaria di controllo d'un vero e proprio stato d'attenzione, volto appunto a non perdere mai il contatto col reale». Il metafisico viene soverchiato dal proprio affetto, da quella tendenza affettiva primaria che inibisce ogni forma di controllo che possa mettere in pericolo il raggiungimento del risultato. La prevalenza degli elementi affettivi su quegli intellettivi oltre che rappresentare una delle principali differenze tra il ragionamento costruttivo-matematico, tipico del positivista, e quello intenzionale, caratteristico del metafisico, è alla base della natura affettiva dell'individuo e delle «*varie forme patologiche del ragionamento*»²⁷² a cui si rivolge l'attenzione del Rignano nella penultima sezione del suo testo a cui è possibile arrivare solo dopo aver trattato un fenomeno che ha sempre esercitato il fascino di un grande enigma: il sogno. Come mai una mente sana possa dare, nel sogno, le manifestazioni più strane, le più incoerenti, le più illogiche, per poi tornare a funzionare nel modo più normale durante la veglia successiva? Secondo l'Autore ancora sconosciuta è la relazione tra il fenomeno del sogno e il sonno. Molte teorie (circolatorie, neurodinamiche, biochimiche, energetiche), infatti, compiono lo stesso errore metodologico: «procedono all'investigazione della natura del sonno, senza preoccuparsi abbastanza di uno dei suoi prodotti fondamentali che è il sogno, le caratteristiche del quale questa natura del sonno dovrebbe essere chiamata appunto a spiegare»²⁷³. E' il punto di partenza che è sbagliato ossia si è considerato l'attività psichica come un tutto inscindibile che il sonno dovrebbe sospendere in blocco. Il procedimento di Rignano, invece, sarà volto a decomporre l'attività psichica nei suoi elementi fondamentali ed esaminare quali di essi vengono sospesi durante il sonno.

Il primo passo dell'Autore è, quindi, la distinzione tra due categorie fondamentali: attività affettive «comprendenti anche quelle volitive, attenzionali, ecc.» e attività intellettive «propriamente dette (cioè semplici evocazioni di elementi sensoriali, di immagini). Non appena si scindono questi livelli, «vediamo subito che sono soltanto le prime e non le seconde che il sonno sospende»²⁷⁴. Il riposo funzionale della psiche durante il sonno è relativo alla sola vita affettiva: «ed è naturale che sia così». Infatti, prosegue il filosofo-ingegnere, le sensazioni o evocazioni sensoriali della veglia sono numerose ma nessuna di esse, salvo casi eccezionali, si prolunga così tanto o si ripete così insistentemente da esaurire l'energia nervosa. Non è così, invece, per l'attività affettività.

L'attività quotidiana di qualsiasi individuo è, infatti, «sospinta e guidata da un limitatissimo numero di tendenze affettive fondamentali, le quali perciò sono sempre o quasi sempre in azione durante tutto il giorno [...] ma sempre sotto l'aculeo della rispettiva affettività professionale» il che

²⁷² *Ivi*, p. 294. Corsivo Autore.

²⁷³ *Ivi*, p.295.

²⁷⁴ *Ivi*, p.297.

implica che vi è sempre in gioco un'altra affettività consistente nel desiderio di non sbagliare e identificabile, quindi, nell'affettività secondaria di controllo che tiene in sospenso l'affettività primaria costituendo quello stato d'attenzione con il quale «l'azione stessa viene compiuta e dal quale dipende la maggiore o minore efficienza di quest'ultima»²⁷⁵.

Se il «restauro della sostanza nervosa consumata durante l'attività funzionale [...] può tenere via via il passo col consumo, anche durante la veglia, perché i centri stessi sono alternativamente in attività», rispetto ai centri attivatori delle affettività fondamentali dell'individuo, questa restaurazione, invece, non può avvenire durante la veglia «*perché essi sono continuamente in attività funzionale dalla mattina alla sera*»²⁷⁶. La loro restaurazione può avvenire solo nel momento in cui si attua la sospensione di tutta quanta l'attività affettiva della mente: sospensione che costituisce il sonno. La differenza fra centri attivatori di elementi puramente sensoriali e centri attivatori di tendenze affettive è l'aspetto ancora non affrontato dalla maggior parte delle teorie sul sonno. Nel momento in cui postuliamo che la funzionalità psichica consta d'una parte intellettuale (sensoriale e mnemonico-sensoriale) e d'una parte affettiva, secondo il Rignano, è possibile concludere che è questa ultima che si stanca durante il giorno e che si riposa durante il sonno, ecco spiegato perché anche durante il sonno si possa avere una «attività psichica intensa, costituita appunto dai sogni» e perché questa attività sia così sostanzialmente diversa dalla produzione mentale della veglia.

A questo punto l'argomentazione del Rignano si ferma e obiettivo dell'Autore è capire se – mediante questa ipotesi di stretta connessione tra sonno e sogno – sia possibile spiegare anche altri aspetti del sonno e, soprattutto i suoi modi di prodursi.

Il Luciani²⁷⁷ rileva l'influenza ipnotica dell'oscurità, del silenzio e la sospensione o il rinvio del sonno per opera della volontà o dell'interessamento per una data cosa:

ora è evidente che a un dato grado di esaurimento dell'energia potenziale nervosa, la cui attivazione dà luogo al manifestarsi delle tendenze affettive, debba corrispondere un dato grado di attutimento eccitativo delle medesime, cosicché quanto più vanno aumentando questo esaurimento e questo conseguente grado di attutimento eccitativo, tanto più eccitante, sotto il punto di vista affettivo, deve essere la situazione ambientale per continuare a mantenere desto l'interesse verso di essa.²⁷⁸

²⁷⁵ *Ivi*, p.298.

²⁷⁶ *Ibidem*. Corsivo Autore.

²⁷⁷ Sulla figura di Luigi Luciani (1840-1919), all'interno del panorama scientifico-culturale italiano, rimandiamo al prezioso saggio di G. Morgese, G. P. Lombardo, *Luigi Luciani (1840-1919) the forerunners of the modern neuroscientific theories of consciousness*, in N. Allocca, *Human Nature Anima, mente e corpo dall'antichità alle neuroscienze*, (a cura di), Roma, Sapienza University Press, 2018, pp.271-296. Nel saggio gli autori sottolineano la modernità della concezione della coscienza di Luciani, evidenziabile in due aspetti: la coscienza emerge dal 'substrato somatico'; le funzioni mentali elevate sono influenzate da elementi associativi, che contribuiscono a rendere il cervello un membro unitario. Ne emerge, quindi, un modello della coscienza dalla prospettiva "intermedia" tra il localismo e l'antilocazionismo nella storia della localizzazione cerebrale.

²⁷⁸ *Ivi*, p.299.

Buio, silenzio, eliminazione di stimoli esterni consentono di non ‘svegliare’ una tendenza affettiva provocando così il sonno. Tutti questi elementi appaiono più che sufficienti per il Rignano per deporre a favore del sonno come prodotto naturale o fisiologico dovuto alla sospensione di ogni attività affettiva della psiche, in seguito all’esaurimento graduale della rispettiva energia potenziale nervosa, dalla cui attivazione le manifestazioni affettive stesse dipendono²⁷⁹. Se il sonno è, quindi, caratterizzato dal ‘silenzio affettivo’ ne consegue che si avrà un rilascio, durante il sonno stesso, anche di qualsiasi attività attenzione, volontaria e motoria ed è in seguito a questo suo riposo affettivo che il sonno riesce ad essere veramente restauratore.

Da ciò una delle prime e più importanti caratteristiche dei sogni: «cioè di essere *anaffettivi*»²⁸⁰. Questa proprietà è dimostrata dal fatto che sogniamo fatti insignificanti rispetto ad altri che hanno fortemente interessato la nostra vita nella fase della veglia; inoltre, altra prova dell’anaffettività, è che il sognatore assiste agli avvenimenti del sogno senza alcun segno di rimorso o di sorpresa ma con indifferenza di fronte agli eventi che avvengono e senza «alcun desiderio vero e proprio»²⁸¹. Un fatto, tuttavia, potrebbe contraddire questa caratteristica ossia la forte carica emotiva che ogni sogno racchiude in sé. Ma questa è una contraddizione apparente che scompare, a dire di Rignano, se:

poniamo mente alla natura delle emozioni e alla loro possibile duplice origine. Mentre, infatti, allo stato di veglia è l’attivarsi intenso ed improvviso di una data affettività che produce un orgasmo somatico o viscerale il quale poi psichicamente si riflette, secondo la teoria ben nota di Lange e di James, come emozione, nel sonno, invece, è l’orgasmo somatico, cioè a dire un forte perturbamento fisiologico, che viene a prodursi per il primo, esclusivamente come conseguenza di date condizioni cenestetiche; e così si produce uno stato emozionale senza previa esistenza né attivazione di alcuna tendenza affettiva.²⁸²

Anche nella veglia, infatti, possono verificarsi stati emotivi «*non giustificati*» ossia dovuti unicamente da cause somatiche²⁸³. E questa è la vera e unica origine di tutte le emozioni che si producono nel sonno e che danno luogo, quindi, a sogni anaffettivi ma emotivi. Nella veglia, ogni fatto emotivo è un fatto di ordine psicologico; nel sonno, invece, accade l’opposto perché le emozioni in gioco traggono la loro origine da un fatto di ordine somatico. La confusione tra tendenze affettive ed emozioni ha portato alcuni – tra cui anche il De Sanctis²⁸⁴ – a considerare i sogni eventi intensamente

²⁷⁹ Coadiuvato più o meno, questo esaurimento, dal minore o maggiore grado di intensità del fattore ambientale affettivamente eccitante.

²⁸⁰ *Ivi*, p.301.

²⁸¹ *Ivi*, p.304.

²⁸² *Ibidem*. Corsivo Autore.

²⁸³ *Ibidem*. Corsivo Autore.

²⁸⁴ Sulla figura di Sante De Sanctis rimandiamo alla nota 14 nell’Introduzione del presente elaborato. Ciò che qui ci preme sottolineare è la concezione del sogno per lo scienziato di Parrano. Nella monografia del 1899, il più noto scritto

affettivi. Invece, ribadisce Rignano, i sogni sono emotivi e hanno cause somatiche; essi non implicano alcun precedente affettivo. A questo punto emergono due questioni: quali sono le conseguenze dell'anaffettività del sogno? Pur essendo solo emotivi, è possibile escludere del tutto un ruolo delle tendenze affettive nei sogni?

Per Rignano le immediate conseguenze dell'assenza di affettività – o se si preferisce della naturale emotività del sogno – sono la scomparsa delle impressioni del sogno stesso e la grande facilità con cui si riproducono i sogni indotti. Lo stesso Freud, ci ricorda l'Autore, si domanda per quale motivo non siamo in grado di rammentare con dovizia di particolari i sogni una volta che si è tornati alla veglia. Secondo la prospettiva di Rignano, ciò si spiega con l'impossibilità di trattenere le immagini: queste non solo sono soggette a continue metamorfosi ma neanche vengono fermate e portate all'attenzione della coscienza da «alcuna tendenza affettiva, alla quale esse interessino».

Per quanto riguarda la seconda conseguenza, il Rignano fa notare che durante la veglia gli stimoli esterni non riescono ad allontanarci dal nostro primario oggetto di interesse, nel sogno, invece, anche «il più piccolo stimolo» è sufficiente per innescare una deviazione da una serie di immagini ad un'altra, «magari del tutto diversa»²⁸⁵. Ma sono soprattutto due fattori, intrinseci del sogno, che dalla teoria dell'anaffettività di esso vengono a darci la spiegazione più completa e a rispondere alla nostra seconda domanda, «intendiamo dire, la incoerenza e la illogicità».

Con queste parole, l'Autore introduce la sua argomentazione: «se ciò che dorme nel sonno è soltanto il lato affettivo, ecco che *ipso facto* viene a mancare quell'azione evocatrice, direttrice, selettiva, inibitrice e connettiva, che già vedemmo venire esercitata dalle tendenze affettive su tutto il corso delle idee dell'uomo che ragiona»²⁸⁶. L'incoerenza o il caos dei sogni è riconducibile unicamente all'assenza dell'elemento affettivo il quale, se allo stato di veglia è «il supremo moderatore e guidatore del materiale intellettuale»; dicasi l'opposto nello stato del sonno in cui viene a mancare «ogni diga alla marea montante dei nostri ricordi, i quali si attivano e si rincorrono alla rinfusa, pel puro giuoco dell'associazione meccanica delle idee» in cui i nostri pensieri attuali possono fungere da riduttori antagonisti rispetto ai nostri ricordi solo in quanto sono sostenuti e trattenuti allo

desantiano sulla psicologia del sogno, *I sogni. Studi psicologici e clinici di un'alienista*, si riscontrava una netta e proficua integrazione fra metodologie cliniche e strumentazione psicométrica di derivazione galtoniana applicata allo studio differenziale dei sogni, tramite l'uso di questionari specificamente elaborati. De Sanctis mise a punto un vero e proprio paradigma di ricerca per il sogno in linea con la sua personale concezione metodologica che egli definiva “metodo eclettico”. Il nostro propose una sorta di molteplicità metodologica, adattando varie tecniche ai differenti gruppi di soggetti studiati. Lo psicologo italiano formulò, in tal senso, una concezione della coscienza delle rappresentazioni oniriche distante da quella psicoanalitica e in sintonia, invece, con i modelli del mentale riguardanti la relazione “circolare” fra coscienza e automatismi inconsci, derivati dalla tradizione degli studi sulla dissociazione di coscienza della *psychologie pathologique*. Cfr. G.P. Lombardo, R. Foschi, *La psicofisiologia dei sogni di Sante De Sanctis*, «Medicina nei Secoli Arte e Scienza», XXI (2009), n.2, pp.591-609.

²⁸⁵ *Ivi*, p.308.

²⁸⁶ *Ibidem*.

stato di coscienza grazie all'affettività e all'interesse che essi destano²⁸⁷. Si può, quindi, definire il sogno «un'attivazione anarchica di ricordi sensoriali per difetto di alcuna direzione affettiva»²⁸⁸. L'anafettività onirica implica l'assenza dell'attenzione e, quindi, una dissoluzione, una sospensione, un degradamento di quella che Rignano definisce la «facoltà pensante e ragionante» che quindi altro non consiste che «tutta ed unicamente nell'azione evocatrice, direttrice, selettiva, inibitrice e connettitrice delle tendenze affettive, le quali sono appunto l'unica attività psichica che nel sonno taccia e si riposi»²⁸⁹. Infatti, a riprova di quanto sostenuto, il funzionamento dell'evocazione sensoriale non è mai messo in crisi: per quanto diversi, gli elementi del mondo reale si ripetono nel sogno perché intatto è sia il materiale della riproduzione mnemonica sia il funzionamento dell'evocazione sensoriale²⁹⁰. Possiamo dire, quindi, che il sogno più incoerente è quello in cui più ci si avvicina a un processo puramente «intellettivo, cioè a dire non mescolato con processi d'ordine affettivo» perché alle tendenze affettive nella veglia, spetta principalmente tanto la funzione evocatrice quanto quella inibitrice, ed è ad esse che è dovuta la coerenza di qualsiasi processo associativo²⁹¹.

Se la prima delle caratteristiche fondamentali dei sogni dipende dal venir meno delle tendenze affettive primaria e dal venire, quindi, a mancare la sua funzione di filo del ragionamento, la seconda (l'illogicità) deriva dalla tendenza affettiva secondaria, il cui contrasto con la prima va a costituire, come già visto, lo stato d'attenzione e – aggiunge qui l'Autore – lo «spirito critico»²⁹². Durante la veglia, questa secondaria tendenza è continuamente in azione e, mediante essa, possiamo scegliere fra le diverse evocazioni mnemoniche che si presentano alla mente. Ma nel sonno ciò non accade. Quando un sogno viene a prodursi, non vi è più controllo; nessun occhio critico agisce, si perde orientamento e giudizio; più alcun dubbio viene espresso²⁹³. Di conseguenza, nel sogno, non si ha quella trasformazione delle sensazioni di cui parla il De Sanctis ma un completamento di esse «per gli elementi mnemonici che esse evocano fortuitamente» e che non corrispondono alla realtà per l'assenza dello spirito critico. L'illogicità è, quindi, la conseguenza più significativa dell'assenza del dubbio nonché del timore e della sorpresa davanti ad avvenimenti che sono in una relazione di contrasto con l'esperienza del sognatore e che, a differenza della veglia, rimangono «alla ribalta della

²⁸⁷ *Ivi*, p.310. Cfr Janet, *Névroses et idées fixes*, 1904, II ed; vo I; p.153.

²⁸⁸ *Ivi*, p.311.

²⁸⁹ *Ivi*, p.312.

²⁹⁰ Conseguenza di ciò è l'errata interpretazione del meccanismo del sogno ad opera della scuola associazionistica inglese secondo cui «il semplice fatto associativo basti a rendere conto del ragionamento»

²⁹¹ *Ivi*, p.314.

²⁹² *Ibidem*. Corsivo Autore.

²⁹³ E proprio dall'assenza del dubbio che deriva, inoltre, l'interpretazione «quasi sempre errata» a dir di Rignano – delle sensazioni elementari che ci stimolano mentre dormiamo. Poiché ogni percezione è un'ipotesi e poiché nel sogno non vi è più alcun dubbio sulle contraddicenti immagini oniriche, la prima fortuita ipotesi che si presenta alla mente è senz'altro accettata.

coscienza». Questa caratteristica – derivante dalla tendenza affettiva secondaria – è definibile, in conclusione, come l’attribuzione «ad un’esperienza o ad un fatto immaginati, risultati o conseguenze diversi da quelli datici dall’esperienza del passato»²⁹⁴. L’illogicità onirica, quindi, è frutto dell’anaffettività del sogno ossia di quel riposo funzionale in cui si trova, nell’uomo che dorme, la psiche affettiva.

Sulla base di tutto ciò è possibile rispondere alle due domande dell’Académie des Sciences Morales et politiques di Parigi nel concorso indetto nel 1885 e dedicato a «La théorie du sommeil et des songes»: quali sono le facoltà dell’anima che sussistono o che sono sospese o modificate? Quali le differenze tra il sogno e il pensiero? Alla prima, secondo il Rignano, è possibile rispondere che nel sonno continua a sussistere la pura facoltà intellettuale di evocazioni delle immagini sensoriali; sospesa, invece, è la facoltà affettiva. I sogni, quindi, sono il risultato di «*un assopimento affettivo, non accompagnato da un corrispondente assopimento intellettuale*; in altre parole, essi sono *un’anarchia ideativa per essere venuto a cessare ogni governo affettivo*»²⁹⁵. Alla seconda questione, la risposta poggia sul fatto che pensare o ragionare è seguire con interesse la storia di un oggetto che ci immaginiamo di sottoporre ad una serie di esperienze; sognare è lasciare la riproduzione mnemonica degli elementi sensoriali in balia di sé stessa, il che implica l’evocazione caotica dell’immagini, incoerente e illogica. Incoerenza e illogicità che è presente anche nei «pazzi [...] ma solo alcune categorie di pazzi possono paragonarsi effettivamente all’uomo che sogna»²⁹⁶.

È opinione di chi scrive considerare l’inserimento dell’articolo dedicato ai sogni come passaggio intermedio che dalla definizione delle mentalità logiche conduce alle vere e proprie patologie del ragionamento. Nel trattare questa parte, metteremo l’accento su tre aspetti che qui anticipiamo come linee guida:

- i) gli obiettivi dell’Autore: mostrare l’importanza delle tendenze affettive e dei caratteri di coerenza e logicità del ragionamento;
- ii) il rapporto tra ‘normale’ e ‘anormale’: come il normale aiuta a capire l’anormale e l’anormale illumina il normale;
- iii) tre livelli di affettività individuati: predominanza (paranoici); instabilità (maniaco); assenza (dementi).

Per affrontare il tema della patologia – di cui segnaliamo che Rignano non dà una definizione precisa – appare necessario per l’Autore identificare i tratti principali di quello che siamo soliti nominare ‘equilibrio’ e del suo opposto ossia lo ‘squilibrio mentale’²⁹⁷. Occorre un grande equilibrio

²⁹⁴ *Ivi*, p.319.

²⁹⁵ *Ivi*, p.320. Corsivo Autore.

²⁹⁶ *Ivi*, p.323.

²⁹⁷ La convinzione secondo cui mediante l’indagine patologica possa essere indagata e descritta la normalità era presente nella medicina e fisiologia ippocratica e galenica ma, a partire dal XVI secolo, la medicina giocò un ruolo chiave nel

affettivo per interessarsi ai vari fenomeni del mondo esterno e renderli importanti per il mondo interno del singolo. Questo costituisce la funzione fondamentale del cervello al servizio dell'organismo, rappresenta la condizione *sine qua non* dell'adattamento di quest'ultimo all'ambiente e va quindi considerato come il risultato filogenetico dell'azione plasmatrice stessa del mondo esterno. Finché il cervello resta sotto la dipendenza dell'intero organismo, le tendenze affettive mantengono questo loro equilibrio, cioè restano adeguate al mondo esterno e commisurate ai reali bisogni fisiologici dell'organismo stesso; se, invece, la parziale autonomia del cervello diviene indipendenza assoluta, allora, alcune tendenze affettive possono assumere intensità molto elevate, sia in eccesso che in difetto e dare luogo così a un disequilibrio affettivo, in cui l'attività affettiva non è più in rapporto né con 'l'economia dell'organismo' né con le circostanze esterne. In secondo luogo, una mente è tanto più equilibrata quanto più essa osserva, interpreta, giudica, ragiona «bene» ossia quanto più essa conserva la più stretta ed univoca corrispondenza fra le nostre rappresentazioni mentali e il mondo esterno, presente e passato. Osservare «bene» significa avere, quindi, delle percezioni che corrispondano alla realtà ma poiché ogni percezione non è che una ipotesi che va a completare una grande quantità di evocazioni sensoriali c'è il rischio che si evochino solo «quegli elementi mnemonici sensoriali in accordo con lo stato affettivo»²⁹⁸ e venga impedito il nascere dello stato affettivo antagonista – di dubbio o timore – che dà luogo all'attenzione. Solo quest'ultima, infatti, permetterebbe di allargare la base sensoriale della percezione stessa, facendo così entrare in gioco i 'riduttori antagonisti' delle evocazioni sensoriali non corrispondenti alla realtà, e poi, di corredare l'allargata base sensoriale con altre evocazioni, le quali risulteranno effettivamente corrispondenti alla realtà stessa²⁹⁹.

Anche per il ragionare bene, occorre perseguire con interesse le vicissitudini dell'oggetto o insieme i fenomeni sul quale immaginiamo di eseguire delle operazioni. Ma questo interesse non deve venire deviato, durante tutto il tempo del ragionamento, da nessun avvenimento esterno né da altro pensiero. Deve quindi essere «un interesse *abbastanza* intenso e tuttavia *non troppo* intenso, perché l'interesse per l'oggetto di cui si persegue coll'occhio della mente la storia immaginata implica, la

precisare il ruolo della malattia e le sue relazioni con la 'normalità'. Fondamentali e attuali i volumi di M. Grmek, *Il concetto di malattia*, in Id. (a cura di), *Storia del pensiero medico occidentale*, 1. Antichità e medioevo (1993); 2. Dal Rinascimento all'inizio dell'Ottocento, Roma-Bari (1996); 3. Dall'età romantica alla medicina moderna (1998), Roma-Bari, Laterza; J. Pigeaud, *La maladie de l'âme. Etude sur la relation de l'âme et du corps dans la tradition médico-philosophique antique*, Paris, Les Belles Lettres, 1981; Id., *Folie et cures de la folie chez les médecins de l'antiquité gréco-romaine. La manie*, Paris, Les Belles Lettres, 1987.

²⁹⁸ *Ivi*, p.326.

²⁹⁹ Lo stesso equilibrio fra le due tendenze affettive antagonistiche costituenti lo stato d'attenzione occorre per interpretarne gli atti o le parole dei nostri simili. Per emettere un giudizio ponderato ed esatto sulla probabilità maggiore o minore che si produca un dato avvenimento, bisogna 'valutare' o 'pesare' accuratamente tutti i fattori che possono concorrere a produrlo e nel tempo stesso tutti quegli altri che invece tendono ad impedirlo cioè occorre evocare tutti i fattori per dare la possibilità a quelli che effettivamente sono in maggior numero di fungere da riduttori antagonisti rispetto agli altri.

maggior parte delle volte, anche il desiderio che la serie di esperienze immaginate conduca a un dato risultato anziché ad un altro»³⁰⁰. Se tale interesse è troppo vivo, allora, il rigore logico è in pericolo perché l'affettività secondaria di controllo, ossia quel timore di sbagliare che mantiene in sospenso la primaria, avrà difficoltà a mantenersi davanti tale interesse intenso. L'equilibrio mentale, allora, si configura come 'equilibrio affettivo':

equilibrio, cioè, fra l'affettività primaria di tendenze a vedere, a interpretare, a giudicare, a ragionare in un dato modo e la secondaria di paura di sbagliare, di timore che avvenga il contrario di quanto si desidera, trattenente questa primaria sulla sua china; il quale equilibrio, costituente lo stato d'attenzione, è il prodotto e per così dire l'eco dei continui disappunti provati in passato per avere accettato troppo affrettatamente le conclusioni desiderate dalla primaria, e può quindi considerarsi esso pure come il risultato del continuo adattamento all'ambiente da parte sia delle specie che dell'individuo.³⁰¹

Rignano, a questo punto, afferma la fecondità d'applicare in psicologia 'il principio di continuità', così fecondo in meccanica (Mach) e mediante cui è possibile arrivare a comprendere i fenomeni psichici dei 'pazzi' come conseguenze del loro squilibrio affettivo. Nello specifico, egli suddivide le patologie in due categorie principali: i pazzi coerenti ed illogici per monoaffettivismo e i pazzi incoerenti per instabilità o impotenza o assenza delle tendenze affettive.

Per quanto riguarda la prima tipologia, egli riprende la definizione dello squilibrio mentale come squilibrio affettivo per affermare la necessità di mettere in rilievo il carattere di monoaffettivismo proprio del «delirio sistematico del paranoico» dato che è, ormai, generalmente riconosciuto dagli psichiatri «che anche i deliri dei monomani, in particolare, sono dovuti a turbamenti affettivi, e che essi si coordinano intorno agli istinti e alle passioni fondamentali della natura umana»³⁰². La presenza, imperante e persistente, di un'unica affettività è alla base dei meccanismi patologici in quanto essa inibisce qualunque fatto che sia contrario a quanto essa si desidera. In altre parole, in tutti i casi di monomania, l'unicità affettiva è dovuta alla violenza stessa dell'affettività fondamentale, la quale, si oppone a qualunque altra tendenza affettiva antagonista. In altri casi, invece, l'unicità affettiva del monomane viene a prodursi, non tanto per l'eccessiva intensità

³⁰⁰ *Ivi*, p.327.

³⁰¹ *Ibidem*.

³⁰² *Ivi*, p.328. Cfr. Tanzi e Lungaro, *Malattie Mentali*, Vol. I, p.321. Sul ruolo di Eugenio Tanzi (1856-1934), Ernesto Lungaro (1870-1940) e altri protagonisti della psichiatria italiana, ricordiamo la «Rivista di patologia nervosa e mentale» – diretta dallo stesso Tanzi, insieme ad Augusto Tamburini ed Enrico Morselli – e i lavori di ricostruzione storica ad opera di: F.M Ferro, *Metamorfosi di pensieri ed affetti: rileggendo Tanzi e Riva*, «Rivista sperimentale di freniatria», III (2009), pp.97-110; D. Bolsi, *L'opera scientifica di Ernesto Lungaro nel quadro della neurologia moderna*, «Rivista di patologia nervosa e mentale», LVII, (1941), pp.1-18; G.P. Lombardo, R. Foschi, R., *La psicologia italiana e il Novecento*, Milano, Franco Angeli, 1997; G.P Lombardo, C. Bartolucci, *La nascita della psicologia scientifica nei primi cinquant'anni del Regno d'Italia (1861-1911)*, in Cimino, G., Lombardo G.P. (a cura di) *La nascita delle scienze umane nell'Italia post-unitaria*, Milano, Franco Angeli, 2004.

dell'affettività fondamentale, che rende impossibile l'esistenza di qualsiasi altra affettività con essa in contrasto, quanto perché viene a mancare il benchè minimo tentativo di attivazione da parte di qualsiasi altra tendenza affettiva antagonista. Ovviamente ciò si ripercuote nel campo intellettuale dei paranoici: «dobbiamo aspettarci, a priori, per quanto abbiamo visto trattando della natura del ragionamento, di riscontrare in essi *una grande coerenza unita ad una grande illogicità*. Il che è, precisamente, quanto ci è dato di constatare a posteriori»³⁰³. Se una è l'affettività in gioco nel monomane, la direzione del suo pensiero o della sua fantasia, sarà, allora, nella più stretta relazione con questa unica affettività che «sarà come una lente cromatica che gli farà apparire ogni cosa del mondo esterno del medesimo uniforme colore»³⁰⁴.

In accordo con il Morel³⁰⁵, Rignano constata che tutto il processo evocativo che dà luogo al pensiero del paranoico è completamente sotto la dipendenza dell'affettività dominante come è dimostrato dalle «associazioni interpretative stranissime, cui vanno soggetti su per giù tutti i deliranti monomani, le quali denotano, nel tempo stesso, quanto una viva affettività acuisca l'immaginazione»³⁰⁶. Nel momento in cui tutto il pensiero è in balia di questa affettività imperante, questa viene a costituire un filo potente di collegamento che connette tutti gli stati psichici intellettivi «i quali riescono perciò coerenti fra loro, magari all'eccesso»³⁰⁷. Raro è individuare sconnessione o incoerenza; ciò che si osserva è, invece, l'impossibilità di prodursi di un'affettività secondaria di controllo la quale andrebbe a richiamare immagini antagonistiche alle idee deliranti. Il morboso esclusivismo affettivo caratterizzante i monomani fa sì che il delirio venga mantenuto in una direzione fissa dovuta dall'affettività imperante. Tuttavia questo elemento statico non impedisce che tali deliri si configurino come concatenazioni immaginate di eventi molteplici, «*i più svariati e i più fantastici*, anche se ben connessi fra loro. Di guisa che non si può certo parlare in tali casi di monoideismo, bensì soltanto di monoaffettivismo». Proprio perché sono dei monoaffettivi nel senso più rigoroso della parola e, quindi, degli «irresistibili coerenti», tutti questa tipologia di deliranti (melanconici, perseguitati, perseguitatori, megalomani, ecc) «sono tratti a *sistematizzare* i loro deliri»³⁰⁸.

Il processo di sistematizzazione del delirio da parte del delirante è tale per cui se si oppongono delle obiezioni, il ragionamento stesso del paranoico è in grado – in virtù dell'unica affettività

³⁰³ *Ivi*, p.330. Corsivo Autore.

³⁰⁴ *Ivi*, p.331.

³⁰⁵ Rignano fa riferimento a B.A. Morel, *Traité des maladies mentales*, Paris, (1852-1853). Noto per aver formulato la teoria della “degenerazione mentale”, lo psichiatra francese (1809-1873) affronta la degenerazione sia da un punto di vista psichiatrico che antropologico-sociologico definendola come deviazione patologica della tipologia umana normale, trasmissibile in via ereditaria e in grado di svilupparsi in maniera progressiva fino a provocare la scomparsa di chi ne è affetto. Sulle connessioni interne al sistema nervoso tra ‘physical damage’ e/o ‘moral injury’ e sul loro ruolo nel causare la malattia segnaliamo: J-P. Schuster, Y. Le Strat, V. Krichevski, N. Bardikoff, F. Limosin, *Benedict Augustin Morel (1809–1873)*, «Acta Neuropsychiatrica», XXIII (2011), n.1, pp.35-36.

³⁰⁶ *Ivi*, pp.331-332.

³⁰⁷ *Ivi*, p.332. Un quadro mirabile di coerenza presente, per es., il delirio di quella melanconica descritta dal Kraepelin.

³⁰⁸ *Ivi*, p.334. Corsivo Autore.

dominante – di eliminare ogni tipo di contraddizione. Questo processo può aggravarsi perché l'affettività primaria aggiunge sempre nuovo materiale immaginativo il quale più è ricco e in armonia con l'unica tendenza affettiva motrice del delirio è più la incatena e la rafforza. Con il crescere della sistematizzazione coerente del delirio e si va creando un perfetto edificio logico sorretto. Un edificio del tutto coerente è, dunque, l'intera psiche del paranoico: coerente il suo pensiero, coerenti i suoi atti e la sua condotta al tal punto che è possibile scorgere in essi un patrimonio intellettuale quando «perfettamente sano: le sensazioni e le loro evocazioni [...] si mantengono in essi fedelmente conformi alla realtà [...] Il lato pazzesco, nel delirio sistematico dei paranoici [...] il vero fatto morboso risiede, ripetiamolo ancora, *nella vivacità, persistenza ed invadenza di un'unica e sola tendenza affettiva*»³⁰⁹. All'eccessiva coerenza di questo pensiero corrisponde, quindi, la massima illogicità. Questa ultima è l'immaginare, come risultato del ragionamento, un fatto differente da quello che effettivamente l'esperienza del passato ci ha insegnato o nell'interpretarlo attraverso un'ipotesi che già è stata confutata o dimostrata «poco probabile»³¹⁰. Ovviamente, nota subito Rignano, anche il ragionatore che vive in uno stato di equilibrio affettivo può attribuire ad una data esperienza immaginata un risultato giusto o può escogitare ipotesi interpretative errate. Tuttavia, allo 'stato normale', interviene la tendenza affettiva secondaria che esercita un'azione di controllo consentendo di «raddrizzare la deduzione o l'interpretazione errata». Questo elemento correttivo è del tutto assente nel delirante paranoico che vive, invece, in una totalizzante «*autocrazia affettiva*»³¹¹ che nessuna contro-affettività di controllo riesce a mantenere in sospeso. Il monoaffettivismo dei deliranti sistematici «li rende così tetragoni nelle loro convinzioni che a nulla valgono le stesse obiezioni che altri possano loro contrapporre» da ciò, le grandi illogicità e assurdità cui possono giungere con il loro stesso ragionamento. Essi costruiscono deduzioni illogiche e coerenti, ad un tempo, con il «punto di partenza del delirio»³¹².

L'esame – sommario ci viene da aggiungere – dei deliri del paranoico ha per Rignano un obiettivo ben preciso: distinguere e separare nettamente le due caratteristiche fondamentali del ragionamento – coerenza e logicità – che spesso vengono confuse. A partire, quindi, dall'analisi di uno stato di anormalità, di squilibrio affettivo è possibile risalire allo stato di normalità e di equilibrio affettivo; solo passando per l'illogicità più stridente e la coerenza più patologica del «*folle ragionante*»³¹³ è possibile illuminare il ruolo delle tendenze affettive nel determinare la coerenza e la logicità del ragionamento. Basilare, inoltre, è per l'Autore non confondere il livello intellettuale con quello affettivo: il primo, infatti, si conserva sano come dimostra il fatto che, quando «l'affettività

³⁰⁹ *Ivi*, p.336. Corsivo Autore.

³¹⁰ *Ivi*, p.338.

³¹¹ *Ibidem*. Corsivo Autore.

³¹² *Ivi*, pp.339-340.

³¹³ *Ivi*, p.341. Corsivo Autore.

autocrate tace» tutto il pensiero torna normale. I paranoici, se strappati dal loro delirio da altre occupazioni o preoccupazioni, possono svolgere svariate attività senza destare il minimo sospetto. Passando alla seconda categoria patologica, quella dei ‘pazzi’ per instabilità o impotenza o assenza delle tendenze affettive, ci troviamo di fronte a maniaci, confusi e dementi.

Nel primo caso, siamo di fronte ad una eccessiva eccitabilità e instabilità affettiva che causa un tumultuoso avvicinarsi di «stati passionali momentanei»³¹⁴ caratterizzati da un susseguirsi vertiginoso di affettività senza che nessuna di esse riesca ad affermarsi sulle altre. Da ciò deriva una forte sconnessione di idee, parole ed atti. Anche nei maniaci, come nei paranoici, vi è una predominanza da parte di una affettività; tuttavia, in queste forme di delirio, la tendenza affettiva è in preda a stimoli – sia esterni sia interni – fortuiti e continuamente mutevoli: «instabile e saltuario diviene allora anche il pensiero, che le tumultuarie tendenze affettive continuano pur sempre a dominare». In altre parole, l’evocazione delle idee resta sotto il controllo delle tendenze affettive ma è la loro estrema variabilità che produce l’incoerenza delle idee accompagnata da un’estrema volubilità dell’associazione delle idee stesse che si traduce in una «incapacità di incanalare il pensiero in una direttrice costante e ragionevole». Conseguentemente a questa loro ipereccitabilità affettiva anche l’attività intellettuale dei ‘maniaci’ è intensa «ciò costituisce una prova in più essere l’attività affettiva il vero ed unico propulsore di quella intellettuale». Anche in questo caso, il livello intellettuale non viene intaccato dalla patologia:

il meccanismo cerebrale, nell’ambito di ciascuna momentanea tendenza affettiva, è intero, nel senso che l’attività affettiva conserva [...] il suo controllo sugli elementi intellettivi [...] durante il brevissimo perdurare di ciascuna sua momentanea tendenza affettiva il maniaco è perfettamente coerente. Sebbene paranoici e maniaci siano agli antipodi, entrambi dimostrano come la coerenza o l’incoerenza del pensiero dipendano rispettivamente dal perdurare o dal non perdurare della tendenza affettiva primaria, che è quella che spinge a ragionare.³¹⁵

Ma, aggiunge Rignano, ciò non basta a garantire la coerenza, l’esistenza e la persistenza di date tendenze affettive: occorre anche che queste ultime conservino integralmente il controllo e il governo sugli elementi intellettivi.

Tutta una categoria di ‘pazzi’ dimostra, però, che è possibile interrompere il rapporto di dipendenza del livello intellettuale da quello affettivo e che si possa avere perciò «la massima incoerenza delle idee, la più completa anarchia di evocazione, nonostante il funzionamento normale dell’attività affettiva». È questa la categoria dei cosiddetti confusi mentali con automatismo di idee:

³¹⁴ *Ivi*, p.343.

³¹⁵ *Ivi*, p.346.

L'applicazione ed utilizzazione a un dato fine degli elementi intellettivi, presenti allo stato potenziale nel cervello sotto forma di accumulazioni mnemoniche, spetta alle tendenze affettive, le quali esercitano questa loro funzione di evocazione, di selezione, di direzione e di sostegno delle immagini o idee conducenti allo scopo, e di inibizione di quelle che al raggiungimento di questo scopo sono inutili o dannose, pel tramite di determinate vie di conduzione nervosa, analoghe a quelle per le quali avviene l'evocazione stessa d'un'idea per opera di un'altra. Se queste vie di conduzione nervosa, che collegano la zona di attivazione delle tendenze affettive con quelle di attivazione degli elementi intellettivi, cessano dall'essere sufficientemente pervie, se quindi le relative associazioni si fanno malamente, *ipso facto* viene a soffrirne la facoltà di controllo affettivo ed a prodursi l'automatismo e l'incoerenza delle idee, accompagnati da un senso di confusione mentale, avvertito benissimo dal malato.³¹⁶

Il senso di confusione deriva: i) dal fatto che la classificazione affettiva, ossia il riconoscimento del significato affettivo od utilitario degli oggetti e delle immagini viene a far difetto³¹⁷; ii) dalla vanità stessa degli sforzi che il malato fa per coordinare e dirigere le proprie idee. Questa impotenza può arrivare al grado massimo per cui l'automatismo può mettere in serie un insieme di parole per sola assonanza. Nella confusione mentale viene, quindi, meno la sintesi, l'assimilazione psichica e, di conseguenza, il controllo, l'incanalazione e la coordinazione degli elementi intellettivi da parte delle tendenze affettive ma questo già, dunque, per l'inesistenza di queste ultime ma perché non si ha più l'associazione psichica fra le tendenze affettive e gli elementi intellettivi. Se non vi fossero le tendenze, il malato non proverebbe alcun senso di confusione:

la confusione mentale ha dunque per noi uno speciale interesse perché in essa, considerata nel suo tipo più puro, vediamo manifestarsi l'incoerenza massima delle idee, pure essendo le singole manifestazioni tanto della parte intellettuale (sensazioni od evocazioni di sensazioni e di immagini) quanto della parte affettiva per sé stesse del tutto normale; incoerenza, che le confessioni stesse del malato ci additano [...] essere dovute al non venire più ad esercitarsi da parte delle tendenze affettive, probabilmente per la impervietà delle relative vie d'associazione, quella azione frenatrice e guidatrice, che è ciò che produce appunto la coerenza.³¹⁸

Anche in questo caso il principio di continuità dalla meccanica può essere traslato e applicato alla psicologia: in particolare, per Rignano, se applicato al passaggio dalle manifestazioni psicologiche normali alle anormali, ci può aiutare a comprendere lo stato del confuso mentale e venire così a confermare quanto asserisce il malato stesso intorno alla causa della sua incoerenza delle idee³¹⁹.

³¹⁶ *Ivi*, p.348. Corsivo Autore.

³¹⁷ Processo che è ciò che costituisce la cosiddetta sintesi mentale o assimilazione psichica delle percezioni o delle immagini stesse.

³¹⁸ *Ivi*, pp.350-351.

³¹⁹ Notiamo che dall'anormale, Rignano adesso passa al 'malato'.

L'ultima forma di incoerenza è quella manifestata dai dementi:

classica è l'anaffettività, l'apatia, la 'gemüthliche Stumpfheit', come dice il Kraepelin, nei dementi precoci e nei catatonici, nei quali si può giungere, come scrivono Tanzi e Lugaro, all'annientamento delle reazioni affettive.³²⁰

L'anaffettività che contraddistingue il 'demente' non solo precede – proprio in quanto appartenente al livello affettivo – l'elemento intellettuale ma, una volta che lo determina, ne produrrà una versione debole. Nello specifico, l'indebolimento intellettuale si manifesta nella difficoltà crescente di «conservare la coerenza» del pensiero, delle parole e delle azioni. Il pensiero, infatti, diviene sempre più incapace di seguire il filo di un ragionamento; nessuna azione direttrice e connettitrice interviene ma solo la «disgregazione o anarchia psichica»³²¹ sembra dominare ogni interesse del malato:

come si vede, e come potevamo aspettarci anche a priori, l'associazione delle idee, svincolata da ogni controllo affettivo e abbandonata quindi completamente a sé stessa, tende sempre più a seguire esclusivamente il giuoco fortuito dell'associazione meccanica; ciò che dà luogo, in ispecie allo stato catatonico di zero assoluto affettivo, all'incoerenza massima.³²²

In particolare, nei catatonici abbiamo uno sfinimento allo stato cronico delle tendenze affettive, il quale quindi dà luogo non più transitoriamente bensì permanentemente alla associazione meccanica delle idee, magari per pura assomiglianza fonetica. Se nei maniaci ogni affettività momentanea imprime al pensiero e all'azione una coerenza sua propria, nei catatonici, invece, causa l'assenza di ogni tendenza affettiva, la disgregazione o anarchia psichica. In essi, quindi, l'associazione di idee viene abbandonata completamente a sé stessa, essa perde ogni e qualsiasi significato e può arrivare fino al punto di compiersi esclusivamente per omofonia verbale. Per questa incoerenza della condotta e assenza di ogni movente affettivo che guidi e connetta il materiale intellettuale di immagini sensoriali, per la disgregazione psichica senza limiti che ne consegue, la demenza costituisce «l'incarnazione più vera e più piena della pazzia»³²³. Il fatto che il materiale mnemonico-intellettuale del demente rimane sì intatto ma non in grado di organizzarsi in un ragionamento in un seguito coerente delle immagini stesse va a dimostrare, con ancora più forza, la necessità che per realizzare un ragionamento debba intervenire una qualsiasi tendenza affettiva e che sia possibile manifestare la sua opera di evocatrice, giudicatrice, selettiva e coordinatrice: «con una metafora un po' ardita si può dire che gli elementi mnemonico-intellettivi rappresentano la materia prima, i vari filati, che poi le

³²⁰ *Ivi*, p.351.

³²¹ *Ivi*, p.354.

³²² *Ivi*, p.355.

³²³ In particolare, Rignano ricorda la definizione fornita da A. Tanzi e E. Lugaro.

tendenze affettive tessono nelle più svariate e ricche e solide stoffe, e che in assenza di esse si ammonicchiano, invece, disordinatamente, sotto forma di arruffato groviglio»³²⁴.

Se nel caso dei sogni, la comparazione fra essi e la pazzia non è del tutto esatto, Rignano sostiene che essa è valida, invece, per i dementi: pazzia e demenza posano su un'identica causa ossia l'anaffettività³²⁵. Ma le tendenze affettive non servono soltanto a porre la mente in condizioni favorevoli ad arricchirsi di sempre nuovi elementi intellettivi per poi agevolarne l'evocazione e a connettere le idee costituite da questi ultimi, bensì essi servono anche «*a dare il rispettivo significato alle idee stesse così evocate*»³²⁶ in modo che l'attutimento affettivo può giungere a tal punto da annullare completamente il pensiero e condurre così ad uno stato di vera e propria demenza, il che è di particolare interesse per l'Autore perché va a supportare la sua ipotesi secondo cui quando non vi è affettività si hanno gravi conseguenze anche sul livello intellettuale. Nello specifico, quando «l'attività affettiva è zero», l'intelligenza non esiste più:

l'intelligere non consiste, infatti, che nell'atto associativo d'un dato oggetto o d'una data immagine con qualche tendenza affettiva, che essi direttamente o indirettamente soddisfino o contrastino; è, per così dire, il rapportare questo o quel gruppo di elementi sensoriali o mnemonico-sensoriali al sostrato affettivo dell'individuo; è il dare una tonalità affettiva a quanto del mondo esterno le nostre sensazioni o i rispettivi ricordi proiettano in noi. Se ogni attività affettiva cessa di manifestarsi cessa con essa il significato di qualsiasi cosa *e si estingue con ciò ogni qualsiasi pensiero*. Il malato si riduce così alla sola vita vegetativa e ad un puro meccanismo di riflessi, privo per sempre d'ogni luce intellettuale.³²⁷

La coerenza e la logicità – le due caratteristiche fondamentali dell'intelligenza del ragionamento in quanto processo più complesso e alto della psiche – hanno natura affettiva in quanto dipendono dall'esistere, dal perdurare e dall'agire di una tendenza che dirige e coordina l'evocazione delle idee ossia che utilizza il materiale puramente intellettuale di immagini che a disposizione sotto forma di infinite accumulazioni mnemoniche di tutte le esperienze del passato.

Il metodo seguito da Rignano è caratterizzato da una fase di scomposizione dei fenomeni psichici complessi nei loro fenomeni elementari e da una fase di analisi e comprensione dell'origine e della natura del fenomeno psichico oggetto di studio sia nella parte dedicata al ragionamento

³²⁴ *Ivi*, p.357.

³²⁵ Ovviamente vi sono delle differenze fra il sogno e la demenza. Nei sogni, infatti, le immagini non hanno bisogno del «pungolo affettivo per presentarsi» ma anzi si attivano in folla appena cessi l'azione inibitrice di quelle tendenze affettive della veglia che erano rivolte a idee diverse. Qui ci sembra, tuttavia, che l'argomentazione del Rignano si faccia un po' debole.

³²⁶ *Ivi*, p.360. Corsivo Autore.

³²⁷ *Ivi*, p.361. Corsivo Autore.

costruttivo e intenzionale sia in quella dedicata alle sue patologie dove sono stati messi in evidenza i casi di ‘difetto’³²⁸. Egli cerca di applicare i risultati «cui eravamo giunti colla scomposizione del ragionamento normale nei suoi fattori psichici elementari, allo studio delle forme patologiche del ragionamento stesso; col risultato di scoprire, nelle anomalie della psiche affettiva, riducibili a tre o quattro tipi assai semplici, il meccanismo profondo della produzione dei più caratteristici e più importanti perturbamenti mentali» con la speranza che tale analisi possa illuminare i misteri della psiche anormale e fornire del materiale utile anche dal punto di vista clinico e psichiatrico.

4.3.2. RAGIONAMENTO COSCIENTE E INCONSCIO

In apertura di Capitolo, ci siamo soffermati su un saggio del Rignano pubblicato su «Scientia» nel 1907³²⁹ e dedicato al tema della coscienza mettendo in evidenza la definizione che l’Autore ne dà: la coscienza è una proprietà estrinseca e relativa ossia è una caratteristica che accompagna la relazione di due o più stati psichici. In *Psicologia del Ragionamento*, egli decide di presentare nuovamente il saggio aggiungendone, tuttavia, una sezione finale – ‘Esagerata importanza attribuita al ragionamento incosciente nell’uomo normale – precedentemente non data alle stampe³³⁰. Ciò si spiega con il fatto che nella parte finale del volume, i protagonisti sono ‘uomo anormale’ e ‘uomo normale’, tutti gli elementi principali riguardanti il ragionamento (tendenze affettive, memoria, coerenza/logicità, unità di coscienza, etc.) ora vengono declinati, analizzati e reinterpretati alla luce di questi due poli: l’uomo pensatore-ragionatore in condizione di equilibrio affettivo e l’uomo pensatore-ragionatore in condizione di squilibrio affettivo con difetti di ragionamento.

Investigata la natura della coscienza e vista la possibilità teorica, confermata dall’esperienza psicopatologica, di duplici o molteplici serie indipendenti di stati psichici ma concatenati fra loro entro ciascuna serie, sorge, all’Autore, la domanda se effettivamente un tale sdoppiamento, o magari, un frazionamento ancora maggiore della nostra psiche in personalità distinte possa essere considerato un fenomeno comune anche nell’uomo normale. Come è stato già argomentato dall’Autore a inizio volume, l’unità di coscienza, da cui deriva lo stato d’attenzione, è dovuta al fatto di poter essere desta, in via normale, da una sola tendenza affettiva primaria alla volta. Data infatti la proprietà delle tendenze affettive di avere una sede diffusa, è ben difficile, che si possano avere anche due sole tendenze affettive le cui sedi non coincidano per una certa porzione più o meno estesa e che, quindi, - ove non siano tali da mantenersi reciprocamente in sospenso, come nello stato d’attenzione o da

³²⁸ E. Rignano, *Problemi della Psiche*, op. cit., p. 61.

³²⁹ E. Rignano, *Che cos’è la coscienza?*, in «Scientia», II (1907), n. 4., pp.304-316; in G. Mucciarelli, *La psicologia italiana*, op. cit., pp.55-67.

³³⁰ E. Rignano, *Psicologia del Ragionamento*, op. cit., pp.378-394.

comporsi e fondersi in parte fra loro - l'una non tenda a inibire l'altra. Le immagini e le sensazioni possono «attivarsi e coesistere» contemporaneamente in un medesimo cervello e in gran numero perché ciascuna ha la propria sede localizzata in un solo dato centro o gruppo limitato di centri ma ciò non vale per le tendenze in quanto esse si andrebbero ad «urtarsi»³³¹. In stato di equilibrio affettivo, si ha un'attivazione di tendenza affettiva per volta:

quindi del tutto fantastica è la tendenza odierna ad attribuire, anche nell'uomo normale, alla vita psichica incosciente, che implicherebbe appunto l'esistenza di due personalità distinte l'una ignorante l'altra una parte notevole della nostra attività mentale in genere.³³²

Rignano evidenzia³³³ come vi sia, negli studi più recenti, una tendenza ad «esagerare» l'importanza che l'incosciente avrebbe di tutta la nostra vita psichica. Numerosi risultano essere i paladini dell'inconscio che attribuiscono ad esso gran parte dell'attività psichica. Alla base di ogni nostra espressione, manifestazione ed elaborazione conscia vi sarebbe l'opera incessante e misteriosa dell'inconscio in cui – e qui risiede il pericolo più grande, per Rignano – si vuol «far rientrare dalla finestra il concetto mistico dell'anima che la scienza psicologica aveva cacciato via della porta»³³⁴. Per l'Autore, è possibile e necessario evitare simili esagerazioni mediante l'applicazione di un «sano metodo scientifico»; esso farebbe sì che il ricorso all'inconscio avvenga solo in determinati casi ossia quando è assolutamente indispensabile.

Per riconoscere la necessità di ricorrere all'inconscio, è sufficiente che il pensatore si interroghi se l'attività o il fenomeno psichico da spiegare possano essere affrontati senza il richiamo a una dimensione non cosciente. Ad esempio, in riferimento alla rievocazione dei nostri ricordi:

ora, evidentemente, nessun bisogno v'ha di ricorrere a tale ipotesi per spiegare il fenomeno della rievocazione dei nostri ricordi, cioè come mai una sensazione o percezione o immagine o idea, dopo essere stata assente per un certo intervallo di tempo dalla nostra mente, possa ripresentarsi ad essa per via di evocazione mnemonica. Il semplice concetto dell'accumulazione mnemonica specifica, cioè di un'energia nervosa specifica che alternatamente passa dallo stato attuale allo stato potenziale e viceversa basta a rendere completamente conto del fenomeno evocativo. Come non esiste più alcuna corrente elettrica nell'intervallo in cui l'accumulatore resta inserito in un circuito aperto,

³³¹ Eccezion fatta nel caso in cui due tendenze affettive siano così diverse fra loro da non avere alcuna porzione di sede in comune e l'una richieda – per il suo attivarsi – una spesa di energia molto piccola in confronto dell'altra. Solo in tal caso si può avere, anche nell'uomo normale, l'attivazione contemporanea di queste due affettività che darà origine a tutti i casi di distrazione, che rappresentano «sdoppiamenti 'allo stato nascente' della propria personalità». *Ivi*, p.379.

³³² *Ivi*, p.379.

³³³ Egli fa particolare riferimento alla concezione «metafisica dell'Hartmann» – secondo cui al di sotto della nostra coscienza ordinaria, esisterebbe nascosta una seconda personalità, esattamente comparabile alla prima, e dotata anzi essa sola di tutte le qualità veramente creatrici – e quella «mistica del Myers».

³³⁴ *Ivi*, p.379.

così, nell'intervallo fra una evocazione e l'altra della stessa immagine o idea, questa non resta già 'presente nella nostra mente sebbene latente nella coscienza' – come, facendo suo il concetto del Windelband, ripete anche Freud, - bensì *non esiste più affetto né come processo psichico né come processo anche soltanto neurale*.³³⁵

Privo di utilità, è anche il richiamo all'inconscio per spiegare l'attivarsi delle tendenze affettive o gli atti automatici in cui non vi è più una scelta. Nel primo caso, siamo davanti a fenomeni cui è possibile dare una spiegazione attraverso l'evocazione mnemonica ossia attraverso il passaggio di date accumulazioni nervoso-energetiche specifiche dallo stato potenziale a quello attuale: «essi si compiono totalmente alla luce del sole, cioè in pieno cospetto della coscienza, fino dal primo momento in cui si producono, cioè fino dal momento in cui si attiva l'energia nervosa specifica che li costituisce»³³⁶. Nel secondo si tratta di atti riflessi, cioè a dire processi puramente neurali, e mancano quindi della condizione necessaria e sufficiente per divenire atti psichici veri e propri, sia coscienti sia subcoscienti (cioè coscienti rispetto a una personalità secondaria), che è quella di essere mossi da qualche tendenza affettiva³³⁷.

In sintesi, per Rignano, ci troviamo davanti a tre categorie ben diverse:

i) tutti gli stati potenziali suscettibili di passare allo stato attuale, cioè di trasformarsi in attività psichiche: tendenze affettive, ricordi di sensazioni, immagini, idee. Essi, finché sono allo stato potenziale, non sono né coscienti né incoscienti; semplicemente, non esistono in quanto attività psichiche né in quanto processi semplicemente neurali, come non esiste alcuna corrente elettrica nell'accumulatore finché il circuito resta aperto.

ii) tutte le attività organiche, tutti i riflessi, tutti i complessi di riflessi costituenti comportamenti «magari molto complicati come certi istinti di animali» ossia tutte le attività meccaniche automatizzate in cui non viene più ad esercitarsi alcuna 'scelta', in cui non si manifesta più il cosiddetto 'method of trials': tutte queste attività automatiche non hanno più bisogno dell'attivazione delle tendenze affettive ed è per questo che restano incoscienti ma ciò non autorizza a postulare l'esistenza di una «sub-coscienza o con-coscienza qualsiasi; essi sono processi semplicemente neurali»;

iii) tutti quei movimenti e tutte quelle associazioni di idee, in cui è evidente l'azione di una 'scelta' ossia di un procedere per 'tentativi' o per 'riflessione' «la quale non è che un sistema di assaggio mentale». Essi non possono avvenire che sotto la spinta o il controllo di qualche tendenza affettiva allo stato attivo: per essi soli, nel caso in cui non risultino coscienti, è indispensabile ricorrere

³³⁵ Cfr. S. Freud, *A Note on the Unconscious in Psycho-analysis*, «Proceedings of the Society of Psychological Research», Part LXVI, Vol. XXVI, p.312. *Ivi*, p.381, Corsivo Autore.

³³⁶ *Ivi*, p.382.

³³⁷ *Ibidem*.

all'ipotesi della sub-coscienza o con-coscienza cioè ad uno sdoppiamento della propria personalità, che «nei normali, avviene tuttavia *solo per intensità minime* di quelle tendenze affettive che impingono o controllano i relativi atti abitudinari, non compiuti meccanicamente»³³⁸.

Tutto ciò che richiede un'attività prolungata ed intensa di scelta e di riflessione e che consiste in un'applicazione continuata del metodo 'trial and error' avviene, nell'uomo normale, allo stato di coscienza. Inoltre, poiché il ragionamento richiede continua scelta e riflessione, si può ritenere grandemente probabile che esso, nell'uomo normale, raramente o mai possa avvenire allo stato incosciente. Anche l'ideazione geniale non è riferibile, secondo la prospettiva del Rignano, all'azione dell'inconscio; essa è – al pari di tutte quelle «idee buone» che vengono alla mente spontaneamente – un'evocazione fortuita di una data idea:

che nel momento che si presenta, viene 'scelta', fra le altre, dalla tendenza affettiva corrispondente, è naturale che essa si presenti alla coscienza *tutto ad un tratto, come se arrivasse da sé, senza sforzo, - che essa sembri sorgere dalle profondità dell'incosciente* – [...] tutto ciò è naturale, in quanto che trattasi di un'energia che fino a quel momento trovavasi, sotto forma di accumulazione mnemonica, *allo stato potenziale, e che in quel momento stesso si trasforma in attuale*. È appunto quel suo presentarsi *senza sforzo* che denota la non previa partecipazione di alcuna attività incosciente. La quale richiederebbe pur sempre una spesa di energia, produttore esaurimento o stanchezza.³³⁹

Anche quindi per lo spirito sintetico più geniale, ad esempio quello del Poincaré per il Rignano, tutto viene alla luce del sole della coscienza: si tratta di un incontro casuale, fortuito di idee reso possibile anche da una mente riposata. In conclusione, i casi indiscutibili di sdoppiamento della personalità ci provano, senza alcun dubbio, la *possibilità* d'un ragionamento incosciente. Il carattere patologico da essi manifestato e, al tempo stesso, il fatto che lo sdoppiamento possibile nell'uomo normale si riduce a semplici casi di distrazione ci inducono a ritenere che ben difficilmente il ragionamento potrà compiersi allo stato incosciente lì dove vi è equilibrio affettivo. Tanto meno vi può rientrare quel ragionamento che dovrebbe costituire la lunga e difficile elaborazione che porta all'ideazione geniale: «riteniamo dunque che il ragionamento nell'uomo normale si produca quasi esclusivamente allo stato cosciente e che la parte che ha l'incosciente nell'ideazione geniale sia quasi nulla o nulla del tutto»³⁴⁰. Diviene a questo punto fondamentale ritornare su un aspetto caratterizzante tutta la riflessione del Rignano ossia il ragionamento in rapporto al finalismo della vita che a noi pare schematizzabile secondo i seguenti punti:

³³⁸ Cfr. pp.385-386. Corsivo Autore.

³³⁹ *Ivi*, pp. 391-392. Corsivo Autore. D. Muti mette in evidenza quanto la posizione del Rignano sostenga una lettura debole dell'attività dell'inconscio associabile piuttosto all'idea di memoria implicita introdotta da Endel Tulving. Cfr. D. Muti, *Eugenio Rignano*, op. cit., pp.181-182.

³⁴⁰ *Ivi*, p.394.

1) La stretta relazione tra l'affettività (tendenze affettive) e l'intelletto (materiale intellettuale)

L'analisi della facoltà suprema della mente, ossia il ragionamento, ha condotto l'Autore a constatare come esso sia costituito, in definitiva, dalla relazione tra due attività fondamentali e primordiali della nostra psiche: le intellettive e le affettive. Le prime consistenti in semplice evocazione mnemonica di percezioni o immagini del passato; le seconde manifestantisi come tendenze o aspirazioni dell'animo verso un dato fine al cui raggiungimento è rivolto il ragionamento stesso³⁴¹.

2) Dominanza dell'attività affettiva e le forme (o facoltà) che essa assume

L'attività affettiva entra in gioco nel ragionamento non solo direttamente con la sua opera evocatrice, selettiva, escluditrice delle immagini sensoriali, bensì anche sotto forma di altre facoltà dello spirito: la facoltà di attenzione, di coerenza, di critica, di immaginazione, di classificazione e d'astrazione – le quali elevano il ragionamento dalle sue forme intuitive primordiali alle più alte deduzioni della scienza. Tutte hanno un sostrato di natura affettiva.

3) Origine affettiva delle deformazioni del ragionamento (da costruttivo a intenzionale)

Origine affettiva, infatti, ha anche la deviazione o deformazione che subisce il ragionamento quando dalla sua forma costruttrice e creatrice passa all'altra intenzionale, puramente classificatoria, per «lo più sterile»³⁴² di cui le manifestazioni più tipiche sono il ragionamento dialettico e il ragionamento metafisico.

4) Influenza delle tendenze affettive nel determinare le varie forme di mentalità logica e le forme patologiche del ragionamento

L'attività affettiva appare, quindi, come: «impregnante per così dire di sé tutte le manifestazioni del nostro pensiero. Si può dire, anzi, essere l'unica ed effettiva costruttrice che, servendosi del materiale intellettuale di puri ricordi immaginativi, immagazzinati nelle nostre accumulazioni mnemoniche sensoriali, erige ogni e qualsiasi edificio del nostro raziosinno, dal più umile dell'animale al più infimo al più sublime dell'uomo di genio»³⁴³.

5) La proprietà mnemonica oltre a spiegare i fenomeni biologici più fondamentali è capace di fornire, da sola, anche la spiegazione di tutte le manifestazioni più svariate della psiche.

La facoltà affettiva che appare come il grande artefice, incitatore e moderatore della nostra mente è dovuta alla proprietà mnemonica; anzi, di questa proprietà mnemonica della sostanza vivente è la manifestazione più genuina e più diretta: «se ad Archimede bastava un sol punto d'appoggio per sollevare il mondo, alla energia vitale basta questa sua proprietà mnemonica per dar luogo a tutte le manifestazioni finalistiche più caratteristiche della vita e per creare tutto il meccanismo pensante e

³⁴¹ Ricordiamo, inoltre, che è l'elemento affettivo che modera e guida quello intellettuale nella veglia.

³⁴² *Ivi*, p.396.

³⁴³ *Ibidem*.

ragionante della mente»³⁴⁴. Come già detto, la facoltà mnemonica si può definire come la capacità di riprodurre, per cause interne, quegli stessi stati fisiologici prodotti, la prima volta, dall'azione delle energie del mondo esterno. Rignano tenta di precisare il meccanismo coll'ammettere a base di ogni fenomeno vitale l'energia nervosa e con il dotare quest'ultima della proprietà dell'accumulazione specifica, cioè a dire supponendo, in questo modo, che ciascuna accumulazione nervosa sia in grado di dare come 'scarica' unicamente quella medesima specificità della corrente nervosa di 'carica', dalla quale l'accumulazione stessa sia stata deposta. Ma l'importante sta in ciò: «per avere le manifestazioni biologiche e psicologiche più fondamentali della vita basta supporre nell'energia nervosa, in più delle proprietà comuni a tutte le energie del mondo inorganico, *nient'altro che la proprietà mnemonica*»³⁴⁵. Non è, infatti, la proprietà di adattamento all'ambiente ciò che distingue l'energia vitale dalle energie del mondo inorganico in quanto essa è comune come dimostra qualsiasi sistema fisico-chimico, il quale, se disturbato da un mutamento esterno, esso reagisce e si adatta alle nuove condizioni ambientali. Ciò che davvero segna uno scarto è la facoltà di «riprodurre queste modalità energetiche di adattamento *per sole cause interne*»³⁴⁶. La proprietà mnemonica, quindi, è ciò che dà alla vita il suo aspetto finalistico esplicantesi nell'essere mossa da forze «a fronte» anziché dalle sole forze «a tergo»:

il fine verso cui gravita l'uomo colle sue tendenze affettive, le circostanze esterne ad affrontare le quali si avvia inconscio l'animale col suo comportamento complesso dettatogli dall'istinto, il rapporto ambientale al quale sarà adatto l'organo che l'embrione plasma nell'utero materno fungo ora da 'vis a fronte' in quanto furono 'vis a tergo' nel passato e in quanto le attività fisiologiche, allora determinante nell'organismo da queste circostanze esterne e da questi rapporti ambientali, hanno lasciato un'accumulazione mnemonica di sé, la quale costituisce ora, essa stessa, la vera ed effettiva 'vis a tergo' che dirige e muove lo sviluppo e l'istinto e la condotta cosciente dell'essere vivente e il ragionamento – controllato dalle tendenze primarie, secondaria e da altre strettamente connesse – sospinto verso le forme più elevate e astratte è di questo aspetto finalistico della vita la manifestazione più alta e più complessa.³⁴⁷

Da ciò quel tragico contrasto fra la nostra vita interiore impregnata di finalismo e il mondo esterno, inanimato privo di finalità; fra il microcosmo e il macrocosmo meccanico; fra ragione e sentimento che non avrà mai fine come ricorda nelle parole culminanti la *Psicologia del Ragionamento* richiamando quelle stesse parole contenute ne *La memoria biologica* di cui ci siamo occupati, più nel dettaglio, all'interno del Capitolo 3 del presente scritto.

³⁴⁴ *Ibidem*.

³⁴⁵ *Ivi*, p.397. Corsivo Autore.

³⁴⁶ *Ibidem*. Corsivo Autore.

³⁴⁷ *Ivi*, p.398.

In conclusione di questa ampia sezione dedicata agli scritti psicologici dell'Autore, ci sembra opportuno dedicare delle pagine ad altri temi cari a Rignano e contenuti in un altro testo – più volte citato nell'elaborato – pubblicato per Zanichelli nel 1928: *Problemi della Psiche*³⁴⁸. In questo volume, Rignano raccoglie alcune conferenze e comunicazioni lette in diversi Congressi³⁴⁹ nonché alcuni articoli pubblicati per riviste. La grande affinità dei temi trattati e il punto di vista «unico» da cui sono stati considerati i problemi d'ordine pratico e teoretico presi in esame, «qui [...] riescono, mi sembra, a dare una stretta unità a questa raccolta e a farne un insieme organico, tutto informato ad una medesima concezione psicologica centrale»³⁵⁰. Un ulteriore aspetto prezioso che rende necessario il richiamo a questo volume è che esso riprende, caratterizzandolo con un «nuovo cenno» quel sistema di morale basato sull'armonia della vita che, quale sintesi degli studi biologici, psicologici e sociologici l'Autore si trova ancora³⁵¹ a costruire per coronare appieno il proprio sistema filosofico.

4.3.3. LA 'PSICOLOGIA PSICOLOGICA' E I NUOVI INDIRIZZI DI RICERCA

Rignano si pone il problema della fondazione di una scienza psicologica e quindi il problema della sua autonomia dalla filosofia nei due importanti saggi che compaiono all'interno del testo *Problemi della Psiche* del 1928: *La Psicologia nei suoi rapporti colla filosofia e colla scienza*, conferenza tenuta al Congresso della *British Association for the Advancement of Science*, tenutosi tra il 4 e l'11 agosto del 1926 presso Oxford; *Nuove orientazioni in psicologia. Consensi e dissensi*.

Nessun mezzo migliore, per il Rignano, per chi voglia accertarsi dei nuovi indirizzi emergenti in un data branca scientifica, di quello di assistere ad un Congresso Internazionale. Uno dei più significativi e interessanti è stato quello di Groninga svoltosi nel settembre del 1926: il secondo con etichetta internazionale che si sia radunato fra gli psicologi dopo la guerra ma il primo che, in realtà, abbia riunito fraternamente insieme gli psicologi quasi ugualmente numerosi di ambedue i gruppi di Stati ex-belligeranti³⁵². Rignano decide di raccogliere in questo volume alcune sue riflessioni

³⁴⁸ E. Rignano, *Problemi della Psiche*, Bologna, Zanichelli, 1928.

³⁴⁹ Segnaliamo, in particolare, Capitolo I, *La Psicologia nei suoi rapporti colla filosofia e colla scienza* è la Conferenza tenuta al Congresso della *British Association for the Advancement of Science*, a Oxford, 4-11 Agosto del 1926, di cui abbiamo già fatto riferimento nel primo capitolo del presente elaborato; Capitolo III, *Nuove orientazioni in psicologia. Consensi e dissensi*, riflessioni successive al 18° Congresso Internazionale di Psicologia, Groninga, settembre 1926; Capitolo IV, *In che cosa consiste e donde deriva il finalismo dei fenomeni psichici* è la Comunicazione letta da Rignano durante il Congresso e che riprende quanto già affermato nei suoi altri scritti; Capitoli V e VI, dedicati alla Gestalt riproducono gli articoli pubblicati su «Scientia» nel 1928 ed incentrati sulla critica del Rignano alla Teoria della Forma, con particolare riferimento alla posizione del Köhler. Capitolo VII, *Scienza e Morale* è il Discorso a Classi riunite letto al 16° Congresso della Società Italiana per il Progresso delle Scienze, tenutosi a Perugia, dal 30 Ottobre al 5 Novembre 1927.

³⁵⁰ E. Rignano, *Problemi della Psiche*, Premessa.

³⁵¹ L'impresa era iniziata già per lo scritto *Che cos'è la vita?*.

³⁵² *Ivi*, p.76.

connesse alle tematiche di ordine generale in quanto più adatte a mettere in evidenza le tendenze odierne della scienza psicologica³⁵³. Noi ci soffermeremo su alcune di esse ripercorrendo in forma sintetica alcuni dei temi già trattati dall'Autore e qui ripresentati.

Nel paragrafo dedicato alla specificità e intensità delle sensazioni, Rignano ribadisce la propria ipotesi dei nervoni in opposizione alla teoria della frequenza che attribuisce «le diverse qualità d'una sensazione alle diverse frequenze con cui, durante la sensazione stessa, si ripeterebbe il fenomeno fisiologico unico, che starebbe a base di esse»³⁵⁴. A partire dalla considerazione che a qualità diverse delle nostre sensazioni (fenomeno psichico) corrisponderebbero diverse capacità energetiche delle rispettive correnti nervose (fenomeno fisiologico), mediante il ricorso ai nervoni, per Rignano, è possibile spiegare la corrispondenza univoca fra specificità di corrente nervosa (cui corrisponde nel campo psichico la qualità sensoriale) e specificità di sostanza nucleare «in cui questa corrente nervosa viene ad accumularsi nel suo passaggio dallo stato energetico dinamico di corrente a quello potenziale di accumulazione nervosa; e come ciò ci abbia dato la spiegazione della proprietà mnemonica fondamentale della energia nervosa, da noi posta a base di tutta quanta la vita»³⁵⁵.

Connessi ai fenomeni di intensità, rientrano alcuni fenomeni eidetici. Rignano si sofferma sulla comunicazione dello Jaensch³⁵⁶ di Marburgo il quale, nelle parole del livornese, mette in evidenza come questi fenomeni in cui l'individuo «vede, letteralmente, quanto egli si rappresenta coll'immaginazione» si prestino all'indagine tipologica in quanto sono particolari del «tipo 'integrativo', cioè di quel tipo che presenta una 'compenetrazione reciproca di funzioni'», somatiche e psichiche che, normalmente, sono distinte³⁵⁷. Tuttavia, rileva Rignano, Jaensch non mette abbastanza in evidenza la spiccata affettività ed emotività di questi fenomeni nei quali la grande vividità delle evocazioni mnemoniche – tanto da avvicinarsi alle allucinazioni – è dovuta all'impingement, come direbbe lo Sherrington ossia al rafforzamento che le tendenze affettive stesse imprimono a queste evocazioni mnemoniche. Attraverso le riflessioni dello Jaensch, si entra in «piena 'caratterologia o personalistica, branca si può dire nuova, che avuto al Congresso l'onore di comunicazioni assai notevoli, fra cui ci basti di citare quella dello Stern [...] e quella del

³⁵³ In particolare, egli si sofferma su 14 aree così denominate: Specificità e intensità delle sensazioni; La integrazione o sintesi affettiva; I fenomeni edetici; La caratterologia; Comprendere e spiegare; Tendenze affettive e volontà; La coscienza e lo sdoppiamento della personalità; Il fattore affettivo nelle anomalie della psiche; La psicologia sperimentale; Il riflesso psicogalvanico; Behaviorismo e riflessologia; L'origine affettiva ed emotiva del linguaggio; La psicologia delle razze inferiori; Il sentimento religioso.

³⁵⁴ *Ivi*, p.43.

³⁵⁵ *Ivi*, p.45.

³⁵⁶ E.R. Jaensch, *Die typologische Forschungsmethode, mit besonderer Berücksichtigung der Eidetik*. Einrich Rudolph Jaensch (1883-1940), psicologo tedesco, studente di G. E. Müller e Hermann Ebbinghaus. Nel 1913 divenne professore di Filosofia a Marburgo dove fondò l'Istituto di Psicologia. Dedicò parte dei suoi studi al meccanismo della visione e alle sue patologie divenendo noto soprattutto per le ricerche sui fenomeni eidetici.

³⁵⁷ *Ivi*, p.49.

Prinzhorn»³⁵⁸. Se questi interventi hanno un'importanza pratica, non si può dire lo stesso dal punto di vista teorico: esse presentano una lacuna grave, dalla prospettiva del Rignano. Infatti, non pongono mai in evidenza la natura affettiva del tipo psichico e, soprattutto, non trattano approfonditamente le due forme di costituzione affettiva:

1) la prevalenza o dominanza di una ben determinata tendenza affettiva su tutte le altre, la quale coordina intorno a sé, come centro, tutta una costellazione di tendenze affettive minori, che essa sostiene e rafforza, e ciascuna delle quali, a volta a volta, a seconda del caso particolare del momento, «funge da sua rappresentante o vicariante»; oppure,

2) la presenza di molteplici tendenze affettive, magari fra loro contraddittorie, che possono attivarsi ora l'una e ora l'altra, imprimendo alla condotta dell'individuo, anziché un carattere di 'coerenza', quello di 'incoerenza'³⁵⁹.

Se assumiamo la posizione dello Stern secondo cui «'qualsiasi fenomeno psichico [...] non può essere compreso se non in quanto è considerato come un momento della personalità totale, dipendente da essa, e che non può essere spiegato se non in dipendenza da essa'»³⁶⁰. La personalità risultante, da cui tutto dipende e grazie alla quale tutto si spiega, per il Rignano non è altro che la tendenza affettiva la quale ha, a poco a poco, soverchiato e si è imposta a tutte le altre:

quando questo soverchiamento è assoluto, si ha ciò che si chiama una 'forte personalità', e tutto diviene il prodotto e l'espressione di una tale predominanza affettiva tirannica. Ma, prima che ciò avvenga, l'individuo può essere costituito da più tendenze affettive fondamentali, fra loro magari contraddittorie. In tal caso, anziché trattarsi di *una* personalità, si ha a che fare, in sostanza, con un fascio di più personalità, le quali si alternano a seconda che si attivi e predomini transitoriamente ora l'una e ora l'altra di queste tendenze affettive. Se non si vede chiaro ciò, non si comprendono le *contraddizioni di condotta*, che spesso disorientano lo psicologo nelle sue previsioni 'personalistiche'.³⁶¹

Importanza teorica maggiore del Convegno è racchiusa nelle comunicazioni di L. Biswanger, Th. Erismann, G. Ewald e Ed. Spranger sulla differenza tra comprendere e spiegare (*Verstehen und Erklären*). Conforme alla distinzione, ormai divenuta classica in *naturwissenschaftliche* e *geisteswissenschaftliche Methode*, cioè fra il metodo di investigazione dal di fuori, sperimentale, obiettivo, causale e quello dal di dentro, introspettivo, soggettivo, comparativo, «conforme a questa distinzione è comune a questi quattro relatori, tutti tedeschi, la tesi che *capiamo o comprendiamo*,

³⁵⁸ *Ibidem*. Cfr., *Personalistische Psychologie*; Prinzhorn, *Echt-Unecht, ein Versuch über den tieferen Sinn der Charakterologie*.

³⁵⁹ *Ivi*, p.50.

³⁶⁰ *Ibidem*.

³⁶¹ *Ivi*, p.51. Corsivo Autore.

quando possiamo applicare e seguire il metodo introspettivo-soggettivo, mentre, quando *spieghiamo* siamo ridotti a non potere applicare che il metodo obiettivo-causale».

Capire o comprendere, secondo i relatori, si racchiude, quindi, in una comparazione analogica di un dato fenomeno a date nostre azioni o tendenze finalistiche», mentre spiegare sarebbe l'ottenere lo stesso risultato semplicemente per via di deduzione causale: spiegazione finalistica, la prima; spiegazione causale, la seconda³⁶². Secondo Rignano, l'uso comune dei due termini sembra che ponga la spiegazione su altre basi. Nel ribadire l'essenza di ogni conoscenza empirica come la classificazione affettiva o utilitaria delle cose:

una cosa, cioè, è conosciuta, quando sappiamo che essa soddisfa o contraria questa o quella delle nostre tendenze affettive [...]. Ciò premesso, se fin dal primo momento stesso della percezione, oppure per rapido ragionamento intuitivo, riusciamo subito a classificare l'oggetto o il fenomeno o l'atto³⁶³ nell'una o nell'altra delle nostre categorie affettive od utilitarie, già a noi famigliari, si usa allora dire che *capiamo o comprendiamo* questo oggetto o fenomeno o atto; mentre, che, quando questa classificazione affettiva od utilitaria avviene solo in seguito ad un ragionamento deduttivo, che ci permette, - secondo la nostra teoria sulla natura del ragionamento, - di derivare l'oggetto o il fenomeno nuovo da una combinazione semplicemente pensata di altri eventi, essi soli a noi famigliari, si usa allora dire che arriviamo così a spiegare questo fenomeno od oggetto.³⁶⁴

In altre parole, si capisce o si comprende una cosa *per intuizione*; la si spiega, *per via di ragionamento*: la spiegazione va più a fondo del capire, perché allaccia fenomeni che a prima vista non presentano nessun legame fra loro ma esige un cammino più lungo e spesso più tortuoso del comprendere. È in maggiore o minore immediatezza di classificazione affettiva od utilitaria che consiste, secondo l'uso comune dei termini, la differenza fra capire e spiegare, - «e non già che la distinzione dipenda dal metodo, *Geistes-* o *Naturwissenschaftlich*»³⁶⁵. Vi è, però, un punto di vicinanza tra le due tesi: il metodo delle *Geisteswissenschaftlich*, «afferra per lo più per intuizione», esso più di sovente comprende anziché spiegare; il metodo obiettivo delle *Naturwissenschaftlich*, spiega più che comprende. Fermo rimane un punto: «tanto il capire o comprendere quanto lo spiegare non consistono che in una classificazione affettiva od utilitaria, più o meno immediata o mediata, del fenomeno od evento, che si presenti o accada per la prima volta dinanzi a noi»³⁶⁶. E', quindi, il caso per l'Autore di tornare sulla azione, ancora troppo sottovalutata o del tutto ignorata delle tendenze affettive su tutti quanti i fenomeni della psiche. Non solo il comprendere e lo spiegare sono atti di classificazione affettiva od utilitaria ma anche il formarsi dei concetti non è che il raggruppare in date categorie un

³⁶² Cfr. p.134 del presente elaborato.

³⁶³ Ricordiamo che per Rignano la classificazione è sempre un atto affettivo o utilitario.

³⁶⁴ *Ivi*, p.53.

³⁶⁵ *Ivi*, pp.53-54. Corsivo dell'Autore.

³⁶⁶ *Ivi*, p.54.

gran numero di oggetti, equivalenti dal punto di vista affettivo o utilitario³⁶⁷. Il riconoscimento della onnipresente partecipazione della nostra vita affettiva in tutta quanta la fenomenalità psichica sottolinea l'incessante ruolo delle tendenze affettive nel muovere la mente, nel sospingere l'immaginazione, nel dirigere e controllare il ragionamento e il pensiero stesso, ruolo che ancora non è messo a fuoco dalla maggior parte degli psicologi³⁶⁸.

Ciò fa sì che:

- i) la volontà sia definibile come un contrasto tra una tendenza affettiva orientata verso un fine futuro e una tendenza affettiva mirante ad un fine presente;
- ii) l'attenzione è un contrasto tra una tendenza affettiva primaria verso un dato bene e una tendenza affettiva secondaria che tiene in sospenso la primaria;
- iii) il piacere o il dispiacere, la gioia o il dolore, la letizia o la tristezza sono definibili come soddisfazione o non soddisfazione di date tendenze affettive nel momento in cui si attivano;
- iv) il ragionamento non è altro che un seguito di esperienze semplicemente pensate, il quale si compie sotto l'impulso di una data tendenza affettiva primaria – che spinge l'immaginazione a creare 'la storia delle cose' – e sotto il controllo della tendenza affettiva secondaria – che tiene in sospenso la primaria.

Un problema strettamente connesso a questo della grande e intima partecipazione dell'attività affettiva in tutte quante le manifestazioni della nostra psiche è lo studio della coscienza, della sua definizione e dello sdoppiamento di personalità³⁶⁹. Anche in questa sede Rignano ribadisce come essa anziché essere una proprietà intrinseca di ciascuno stato psichico, è una proprietà estrinseca a ciascuno dei vari stati psichici risultante da certe modalità di riferimento affettivo che questi stati presentano tra loro: «in altre parole, nessuno stato psichico, è, per sè stesso, cosciente od incosciente, ma lo è solo rispetto a un altro stato psichico». L'unità di coscienza, quindi, è dovuta alla grande estensione delle sedi cerebrali delle tendenze affettive stesse, rendendo il più delle volte impossibile l'attivazione, in ciascun singolo momento, di più di una costellazione affettiva alla volta, salvo nei casi di distrazione (casi normali) e in quelli di sdoppiamento della personalità (casi patologici).

³⁶⁷ *Ivi*, p.55.

³⁶⁸ Un'eccezione è rappresentata da Claparède ne *Le problème de la volonté*: affine, secondo Rignano, è la distinzione che Claparède compie tra l'attività intenzionale (attività mossa da una tendenza affettiva unica, non contrastata da alcun'altra) e l'attività volontaria propriamente detta nella quale «sussistono due desideri che entrano fra loro in conflitto». Ma si allontana dall'ipotesi del livornese quando fa riferimento a tendenze superiori e inferiori, per Rignano si tratta «soltanto, di tendenze affettive verso un bene futuro e tendenze affettive verso un bene presente e si ha volontà solo se la vittoria spetta alle prime». *Ivi*, p.56. Su Edouard Claparède (1873-1940), fondamentale protagonista per la nascita e lo sviluppo di una psicologia sperimentale e pedagogia scientifica, si vedano: W.B. Pillsbury, *Edouard Claparède*, «The Psychology Review», LXVIII (1941), pp.271-278; C. Trombetta, *Edouard Claparède e la cultura italiana*, Roma, Aracne, 2016.

³⁶⁹ Di cui Rignano ha pubblicato dei saggi sia negli *Essais de synthèse scientifique*, poi riprodotto nella *Psicologia del ragionamento*.

Da cotesti stati di sdoppiamento si passa, quindi, alla psicologia anormale che nel Congresso di Groninga del '26 non trovano molti rappresentanti. Nel testo di Pal Ranschburg³⁷⁰, *Die Fehler des geistigen Apparates, ihre Psychologie Physiologie und Physik* si riscontra «la solita incomprendimento della funzione che esercitano le tendenze affettive in tutta la vita psichica». In particolare, Rignano rimprovera di non aver compreso che «la maggior parte dei difetti [...] del nostro funzionamento psichico hanno per causa qualche anormalità d'ordine affettivo»³⁷¹. Ad esempio, si verifica un:

i) difetto di volontà quando l'affettività per il bene futuro rimane sempre soccombente di fronte all'affettività prepotente per un bene presente;

ii) difetto di attenzione, quanto l'intensità e la capacità di durata della tendenza affettiva secondaria, che deve tenere in sospenso la primaria, sono insufficienti di fronte all'irrompere dell'intensa tendenza affettiva primaria;

iii) difetto di coerenza nel ragionamento, per sufficienza di intensità e di durata della tendenza affettiva primaria.

L'importanza del fattore affettivo come dirimente nel perturbare la psiche affiora, anche se ad un livello timido secondo il Rignano, nell'intervento di Minkowski³⁷², *Troubles du dynamisme mentale et leur interpretation psychologique*. Nella suddetta comunicazione, lo psichiatra francese di origine russa, cerca di stabilire, richiamandosi alla opposizione bergsoniana tra istinto e intelligenza che la differenza sostanziale tra i «dementi schizofrenici» e i «dementi in genere» consiste nella maggior persistenza dell'attività istintiva – dinamica e intuitiva – nei dementi in genere; negli schizofrenici, invece, «la facoltà razionatrice e statica [...] rimarrebbe di preferenza illesa». Per Rignano è fondamentale ribadire un punto: l'attività istintiva viene sospinta dalla tendenza affettiva primaria e non viene né inibita né tenuta in sospenso da alcuna tendenza affettiva secondaria; viceversa, la facoltà razionatrice o statica è quella che si ha quando la tendenza affettiva secondaria di controllo entra in gioco.

Dopo aver terminato la rapida scorsa delle principali comunicazioni del Congresso, per Rignano si tratta di dare un giudizio sintetico sullo stato attuale della scienza psicologica che è riassumibile suddividendo le tipologie di 'questioni' che essa va trattando:

³⁷⁰ Lo psichiatra Pál Ranschburg (1870-1945) è considerato il padre fondatore della psicologia sperimentale ungherese; in particolare egli portò condusse degli studi sui fenomeni percettivi in relazione alla memoria e all'apprendimento, anche nelle psicopatologie. Per un profilo completo si rimanda a: P.A. Shiller, *Pál Ranschburg 1870-1945*, «American Journal of Psychology», 60 (1947), p.444; G. Kiss, *The First Steps of Experimental Psychology in Hungary*, «Revista de História de la Psicología», VIII (1987), n.4, pp. 315-318.

³⁷¹ *Ivi*, p.61.

³⁷² Eugène Minkowski (1885-1972), psichiatra di San Pietroburgo, fortemente influenzato dal pensiero di Henri Bergson e dalla fenomenologia husserliana, si dedica alla ricerca filosofica unendo ad essa gli studi di psicopatologia. Per un quadro completo del suo pensiero, segnaliamo: M. Francioni, *La psicologia fenomenologica di Eugenio Minkowski*, Milano, Feltrinelli-Bocca, 1976; E. Minkowski, V.E. von Gebattel, W. Straus, *Antropologia e psicopatologia*, a cura di D. Cargnello, Milano, Bompiani, 1967; E. Minkowski, *Il problema del tempo vissuto. Con una «Lettera» di Ludwig Binswanger*, a cura di Aurelio Molaro, Presentazione di Lorenzo Calvi, Milano-Udine, Mimesis, 2017.

1) questioni pratiche (dalla pedagogia alla taylorizzazione generale di tutte le attività umane applicate alle industrie): molto cammino si è fatto ma sarebbero desiderabili delle direttive teoriche più sicure che rendano maggiormente coordinate ed organiche ricerche e risultati finora eseguiti e ottenuti;

2) questioni patologiche: in questo campo si risente «gravemente»³⁷³, da un lato, l'assenza di «sane direttive teoriche» e, dall'altro, l'eccessivo favore di cui gode «il Freudismo, malgrado l'inconsistenza dei suoi principi teorici e il carattere artificioso delle applicazioni che ne fa (a cominciare dalla sua interpretazione dei sogni»;

3) questioni teoriche propriamente dette: Rignano considera l'attuale psicologia in preda ad uno stato di dubbio e di scoraggiamento, da una parte; di questa «mania iconoclasta», dall'altra, di abbattere e gettar via, come di nessun valore, anche le più sicure e più importanti conquiste del passato. Secondo l'Autore, ciò deriverebbe dal non aver ancora collocato la psicologia nel giusto posto tra le scienze della vita.

Per Rignano si assume una posizione eccessivamente radicale sia nel considerare la psicologia o del tutto avulsa dalla biologia correndo il rischio di costruire un edificio senza alcuna base solida (ad es., l'associazionismo inglese), sia nel senso opposto considerandola come una semplice branca della fisiologia ricorrendo a soli metodi fisico-chimici (ad es., behaviorismo, riflessologia russa) ma «questo equivarrebbe, semplicemente, a negare i fatti e i fenomeni stessi che la scienza psicologia è chiamata a studiare e spiegare»³⁷⁴. Fondamentale, infatti, per Rignano è riconoscere il finalismo insito in ogni aspetto della vita, grazie a quella proprietà mnemonica che appartiene – come caratteristica fondante – a tutta la sostanza vivente. Arrivare a questo vuol dire aprire un nuovo indirizzo d'indagine psicologica. Nuovo indirizzo che consiste nel riconoscere che gli elementi³⁷⁵ base con cui ricomporre tutti i fenomeni psichici più complessi sono di due tipologie: di ordine sensoriale e di ordine affettivo. L'indirizzo rivendicato dall'Autore è a base affettivo: l'attività affettiva è, infatti, quella che impregna di sé tutte quante le manifestazioni del pensiero stesso e che si serve dei materiali di ordine immaginativo, immagazzinati dalle nostre associazioni mnemoniche sensoriali, per erigere tutto l'edificio della nostra psiche³⁷⁶.

Prendendo in considerazione il progressivo processo di «autonomizzazione» delle singole scienze nei confronti della filosofia, sostenne che, prima la matematica e poi, in tempi successivi, la fisica, chimica, biologia erano diventate tutte indipendenti dalla filosofia. Quest'ultima però, in

³⁷³ *Ivi*, p.73.

³⁷⁴ *Ivi*, p.74. Corsivo Autore.

³⁷⁵ Elementi primi che non sono le sole sensazioni come sosteneva la scuola associazionistica inglese, «e in questo non a torto, dai 'Gestaltisti'». *Ivi*, p.75.

³⁷⁶ È da notare che l'accento viene posto, in questa sede, sul materiale sensitivo ossia proveniente dalle percezioni e sensazioni. Ricordiamo che nella Psicologia del Ragionamento, l'altro livello di attività della psiche basilare – oltre l'affettività – era rappresentato dall'intelletto. Nonostante vi sia questo cambio, il focus rimane sull'immagazzinamento di accumulazioni mnemoniche che tanto l'ordine intellettuale quanto quello sensoriale sono chiamati a svolgere.

conseguenza dei problemi relativi al rapporto uomo-natura, non aveva rinunciato a riflettere sulla conoscenza scientifica e, in particolare la filosofia contemporanea si era espressa sui problemi della vita, come era testimoniato dalle riflessioni di Bergson e di Driesch, pervenuto alla filosofia dopo essere stato biologo di professione:

E' un luogo comune ormai il rilevare come le varie scienze, il cui studio era dapprima conglobato in quello della filosofia, si siano a poco a poco distaccate da questa ultima ed abbiano preso uno sviluppo del tutto autonomo [...] Quanto ai fenomeni della vita, la loro stessa maggiore complessità rendeva enormemente più difficile ogni tentativo di spiegarli per via della sola intuizione e non si prestava quindi troppo alla speculazione filosofica, senza però escluderla in modo assoluto, come lo dimostra soprattutto il grande tentativo fattone da Aristotile. Comunque il loro studio ha ben presto, in ispecie da Ippocrate in poi, una propria via puramente scientifica, cioè a dire sperimentale, indipendente dalla filosofia. E', ad ogni modo, solo in tempi più recenti, soprattutto da Cartesio in poi, come conseguenza dei problemi filosofici riguardanti il posto che l'uomo occupa nella natura, che la filosofia ha reclamato di nuovo il diritto di dire la sua parola anche sui problemi della vita. Esempi recentissimi ne sono il Bergson, l'ex-biologo ma oggi pure filosofo Driesch, e l'autore stesso di queste righe. Invece la psicologia, non soltanto ha avuto anch'essa origine completamente nell'orbita della filosofia, grazie al metodo introspettivo che essa permette e che la rende campo aperto all'intuizione, ma ne è rimasta sempre e ne rimane ancora parte integrante; e, questo, per le ragioni seguenti.³⁷⁷

La psicologia non soltanto non aveva compiuto il processo che doveva renderla autonoma nei confronti della filosofia, per il semplice motivo che, secondo Rignano, ne costituisce una parte fondamentale³⁷⁸. Rignano non esitò, dunque, a sostenere una tesi ben lontana dalle posizioni ormai maturate nella psicologia contemporanea; fu restio a separare del tutto la psicologia dalla filosofia perché riteneva che la psicologia fosse necessaria allo studio dei principali problemi filosofici, suddivisibili in tre gruppi: 1) elaborazione di «una concezione dell'universo»³⁷⁹, di una *Weltanschauung* nella quale si trattasse del finalismo dell'universo; 2) costruzione della teoria della conoscenza «sia per precisare, anche sotto questo punto di vista, il rapporto dell'uomo coll'universo, sia per farsi un'idea esatta della natura del nostro sapere e del grado di fiducia che esso merita»³⁸⁰; 3)

³⁷⁷ E. Rignano, *Problemi della psiche*, op. cit., p.4.

³⁷⁸ Secondo Milanese, Rignano non precisò lo statuto epistemologico di questa psicologia e, anzi, la identificò con un «tipo di sapere cui tocca attingere tutti i fastigi un tempo geloso appannaggio del sapere filosofico, del quale sembra peraltro ereditare il limite più vistoso, vale a dire la pressoché totale espunzione di un'autentica sensibilità alla dimensione della storicità, al piano della diacronia sacrificato al limbo di un'empirea assolutezza non certo purgata da ambigue contaminazioni con tematiche "evoluzionistiche" e giudicato implicitamente come l'unico livello degno per il sapere di cui essa è portatrice». Cfr. V. Milanese, *Filosofia, psicologia e «metafisica critica»: linee tematiche e dibattito teorico sulle riviste del positivismo italiano (1881-1914)*, in A. Verri (a cura di), *La filosofia italiana attraverso le riviste (1900-1925)*, Lecce, 1983, pp. 39-61; p.42.

³⁷⁹ E. Rignano, *Problemi della psiche*, cit., p. 4.

³⁸⁰ *Ibidem*.

analisi dei principi morali « nel ricercare, per noi stessi e per i nostri simili, quei principi supremi che ci devono guidare nella nostra condotta»³⁸¹.

Per ciascun gruppo di problemi filosofici, l'ausilio della psicologia si rivelava a suo parere indispensabile, «non soltanto utile, ma necessaria»³⁸². Per la speculazione filosofica mirante una *Weltanschauung*, problema centrale è il teleologismo o ateleologismo dell'universo stesso «cioè a dire, se questo universo tenda o non tenda ad un fine, oppure se tenda ad un fine solo una porzione di esso, la natura organica, e non la restante, quella inorganica; e in che cosa consista, nell'uno o nell'altro caso, questo finalismo»³⁸³. A partire dall'esame del prototipo dei fenomeni finalistici quale si trova espresso nelle manifestazioni della psiche umana (nell'affettività, nei desideri, nelle bramosie, nella cupidigia, etc.) è possibile, per Rignano, studiare in che cosa consista il finalismo poiché solo così «potremo procedere, meglio armati, alla soluzione della questione del teleologismo o ateleologismo»³⁸⁴. Nella teoria della conoscenza, era di fondamentale importanza capire come opera la facoltà del conoscere, di cui il ragionamento è lo strumento essenziale. Nel riprendere la distinzione tra il ragionamento costruttivo e quello intenzionale³⁸⁵ - «che ci hanno illuminato di viva luce l'essenza del positivismo, da un lato, e del metafisicismo, dall'altro»³⁸⁶ - Rignano sottolinea come l'analisi psicologica sia fondamentale per arrivare a comprendere «la natura intima della lotta»³⁸⁷ che vede schierati il positivismo in opposizione alla metafisica. Infine nella morale, scienza dei valori umani, con l'analisi delle tendenze affettive e del ragionamento, la psicologia toccava l'essenza stessa dei principi etici, di natura affettiva e non razionale.

L'analisi psicologica delle tendenze affettive e della natura del ragionamento getta un fascio di luce su questioni secolari che – senza una disamina psicologica – restano insolubili:

quale, p.es., quella sulla possibilità o meno di fondare, colla sola ragione, un sistema di morale. Aspirazione antica, questa, fin già della scuola epicurea e specialmente della scuola stoica, ripresa poi da Kant colla sua famosa teoria della «ragione pratica». Orbene, fiumi d'inchiostro si sono versati, come a tutti è noto, e se ne continuano a versare ancora (proprio dopo la guerra si assiste a una ripresa formidabile degli studi Kantiani in Germania), che vertono specialmente sulla riuscita o meno del grande filosofo tedesco nel suo tentativo di dedurre il suo imperativo categorico dalla sola «ragione pratica» e di dare così alla morale un fondamento prettamente razionale. Orbene tutti questi fiumi d'inchiostro non portano mai sfociare nel tranquillo mare della certezza da tutti riconosciuta ed ammessa, se prima non si veda bene in che consista il ragionamento e non

³⁸¹ *Ibidem.*

³⁸² *Ibidem.*

³⁸³ *Ivi*, p.5.

³⁸⁴ *Ibidem.*

³⁸⁵ Cfr. Capito 4 del presente contributo.

³⁸⁶ E. Rignano, *Problemi della psiche*, cit., p.6.

³⁸⁷ *Ibidem.*

si analizzi psicologicamente il giuoco che le tende affettive esercitano sul ragionamento, giuoco così diverso a seconda che si tratti del ragionamento costruttivo o di quello intenzionale, e non si riesca a dimostrare in quale di queste due categorie va posta «die praktische Vernunft Kantiana».³⁸⁸

Anche nei confronti della scienza, la psicologia fornisce un fondamentale ausilio, dal momento che l'analisi del ragionamento può fare luce sulla validità dei procedimenti scientifici e della metodologia usata³⁸⁹. Molti errori nel «cammino evolutivo della scienza» si sarebbero potuti evitare, secondo Rignano, mediante una preliminare indagine psicologica dei procedimenti. Su due esempi il filosofo-ingegnere di Livorno va a porre particolare attenzione: in primo luogo, l'applicazione dell'algoritmo algebrico al ragionamento comune; in secondo luogo, egli fa riferimento alla teoria einsteiniana che gli consentirà di entrare nel merito della polemica ormai classica sulla differenza fra comprendere e spiegare, cioè tra forme di argomentazione proprie, rispettivamente, della *Naturwissenschaft* e della *Geisteswissenschaft*.

In merito al primo errore, l'impiego dell'algebra nel ragionamento non matematico si è rilevato fallimentare perché sconosciuta era la natura psicologica del ragionamento stesso e «della parte che in esso giuoca l'immaginazione sotto la spinta affettiva, unitamente all'errato apprezzamento, pure psicologico, della funzione che l'algoritmo algebrico compie nelle matematiche e che non può compiere nel ragionamento comune»³⁹⁰. Tralasciare l'azione dell'immaginazione vuol dire trascurare la sua fertilità costitutiva che si manifesta, grazie alla proprietà produttiva e non semplicemente riproduttiva, nell'inventare o creare storie nuove, combinando elementi mnemonici in modo diverso da tutta la realtà già osservata nel passato³⁹¹. Nel citare le opere di Maudsley, Miller e Meumann³⁹²,

³⁸⁸ E. Rignano, *Problemi della psiche*, cit., p.7.

³⁸⁹ *Ivi*, p.8: «Se dai rapporti della psicologia colla filosofia passiamo a quelli della psicologia colla scienza, vediamo, similmente, che tutte le questioni le più fondamentali a base di quest'ultima, - e che per ciò stesso hanno anche una grande importanza filosofica, - non possono risolversi senza l'aiuto della psicologia. Le questioni, p.es., vertenti sulla natura stessa della scienza, se veramente spiegativa o semplicemente descrittiva, sulla consistenza del principio di causalità che in essa impera, sulla metodologia propria alla scienza nel suo insieme e sui vari metodi più appropriati a ciascuna delle sue branche, sulla parte maggiore o minore che nello sviluppo scientifico hanno l'intuizione e la deduzione, la sintesi e l'analisi, l'immaginazione concreta e la concezione astratta, sulla essenza dei concetti scientifici, sulle caratteristiche e sulla superiorità del ragionamento astratto di fronte a quello concreto, sulla funzione del sillogismo nelle matematiche e nelle altre scienze esatte deduttive, sulla produttività o improduttività del ragionamento matematico (questione risolta, senza riuscire a risolverla, dall'illustre matematico, defunto or sono pochi anni, Henri Poincaré), e così via, e così via. Tutte queste questioni, d'importanza così fondamentale per il progresso stesso della scienza, si risolvono in altrettante questioni psicologiche, che la sola psicologia non può risolvere».

³⁹⁰ E. Rignano, *Problemi della psiche*, op. cit., p.9.

³⁹¹ Cfr. E. Rignano, *Psicologia del ragionamento*, op. cit., p.94.

³⁹² In particolare: Maudsley, *The Physiology of Mind*, London, Macmillan and Co., 1867, pp. 523-524; Miller, *The Psychology of Thinking*, p.285; E. Meumann, *Intelligenz und Wille*, Leipzig, Quelle & Meyer 1908, p.126. Cfr. E. Rignano, *Psicologia del ragionamento*, cit., p.94 (nota 1); p.95 (nota 1). Su Henry Maudsley (1835-1918), tra gli psichiatri inglesi più del XIX secolo, rimandiamo al saggio di T. Turner, *Henry Maudsley - psychiatrist, philosopher and entrepreneur*, «Psychological Medicine», XVIII (1988), pp.551-574. Su Irving Elgar Miller segnaliamo il lavoro di J. B. Miner che evidenzia il legame tra Dewey e Miller in J.B. Miner, *The Psychology of Thinking by Irving Elgar Miller*, New York, Macmillan, 1909. Per quanto riguarda Ernst Meumann e ai suoi contributi alla psicologia sperimentale nonché alla

egli considera l'immaginazione lo strumento con il più ampio campo evocativo in grado di costruire e combinare non solo storie nuove ma anche e soprattutto quella «storia delle cose che maggiormente soddisfi la tendenza affettiva che sprona in quel momento la nostra fantasia»³⁹³.

Sulla teoria della relatività di Einstein, Rignano espone le proprie critiche argomentandole in relazione alla nozione dello 'spiegare'. L'analisi psicologica del ragionamento matematico porta Rignano a negare decisamente alla teoria Einsteiniana ogni carattere spiegativo vero e proprio:

in quanto facilmente dimostra essere essa per ora una costruzione puramente matematica, alla quale non corrisponde ancora, così come è oggi formulata, alcuna realtà. A certe espressioni algebriche, con significato puramente numerico o quantitativo, prive di alcuna corrispondenza colla realtà geometrica o fisica, vengono date, nella costruzione Einsteniana appartenente essa pure all'ora accennata fase dell'inversione simbolica, denominazioni geometriche e fisiche, quali quelle di «spazio» a quattro dimensioni, di «curvatura» del nostro spazio tridimensionale, «tensori» in tale spazio quadridimensionale, e così via [...] Ne consegue che nessunissima spiegazione di sorta può aversi attribuendo ad esse [le denominazioni], invece, una qualsiasi realtà geometrica o fisica, come effettivamente sembrano inclini a fare non pochi dei più ferventi seguaci dell'Einstein.

“Spiegare”, infatti, non consiste, dal punto di vista psicologico, che nel processo mentale di derivare, di ottenere certi fatti complessi e a noi non famigliari dalla combinazione immaginata di altri fatti più semplici e più famigliari. Se, dunque, per spiegare certi fenomeni della fisica e della meccanica celeste si fa ricorso a uno «spazio» a quattro dimensioni, a una «curvatura» del nostro spazio tridimensionale, e ad altre concezioni consimili, che non soltanto non sono per noi famigliari, ma che la nostra mente, quale è stata ormai plasmata dal nostro spazio tridimensionale euclideo, non può in alcun modo neppure lentamente rappresentarsi, questo non costituisce spiegazione alcuna.³⁹⁴

Solo quando a tali denominazioni andranno a corrispondere realtà fisiche e verranno confermate dall'esperienza o dall'osservazione così da rendere questa realtà afferrabile alla nostra intuizione e immaginazione, allora potranno a buon diritto affermare di avere effettivamente spiegato quei fatti per rendere conto dei quali la loro teoria è stata appunto costruita. Egli giunge alla conclusione che l'essenza di ogni conoscenza empirica consiste nella classificazione «affettiva» o «utilitaria» delle cose, per cui una cosa è conosciuta quando sappiamo come soddisfa qualcuna delle nostre tendenze affettive o quando sappiamo a che cosa serve:

pedagogia rimandiamo al ritratto che ne fece l'amico G. Stoerring, *Ernst Meumann 1862-1915*, «The American Journal of Psychology», XXXIV (1923), n.2, pp.271-274.

³⁹³ E. Rignano, *Psicologia del ragionamento*, cit., p.95.

³⁹⁴ E. Rignano, *Problemi della psiche*, cit., pp.9-10.

Se fin dal primo momento intuitivo, riusciamo subito a classificare l'oggetto o il fenomeno o l'atto nell'una o nell'altra delle nostre categorie affettive od utilitarie, già a noi famigliari, si usa allora dire che *capiamo* o *comprendiamo* questo oggetto o fenomeno o atto; mentre che, quando questa classificazione affettiva od utilitaria avviene solo in seguito ad un ragionamento deduttivo, che ci permette, - secondo la nostra teoria sulla natura del ragionamento, - di derivare l'oggetto o il fenomeno nuovo da una combinazione semplicemente pensata di altri eventi, essi soli a noi famigliari, si usa allora dire che arriviamo così a spiegare questo fenomeno od oggetto.

In altre parole, si capisce o si comprende una cosa *per intuizione*; la si spiega, *per via di ragionamento*. La spiegazione va più a fondo del capire, perché allaccia fenomeni che a prima vista non presentano nessun legame fra loro; ma essa esige un cammino più lungo e spesso più tortuoso del comprendere.³⁹⁵

Rignano conclude cioè che spiegazione finalistica e spiegazione causale, ossia il capire e lo spiegare «non consistono che in una classificazione affettiva o utilitaria»³⁹⁶.

Ma qual era, allora, il posto della psicologia? Rignano lamentò che si oscillasse tra il considerarla del tutto separata dalla biologia e quindi ancora parte della filosofia, come faceva l'associazionismo inglese, (che proponeva un discorso solo «mentalistico»), oppure come parte della fisiologia (ed era ciò che finivano per realizzare la psicologia fisiologica di scuola wundtiana, il behaviorismo, la riflessologia). Nel primo caso si perdeva il rapporto tra il fenomeno psichico e la sua base materiale anatomo-fisiologica. Nel secondo caso, venivano esclusi i fenomeni non analizzabili in termini puramente quantitativi e, in particolare, tutti quei fenomeni psichici³⁹⁷ che mostravano di avere la caratteristica di essere diretti verso un fine.

La presenza del finalismo era stata riscontrata da Rignano anche nei fenomeni biologici, dai più semplici (quali l'assimilazione, il metabolismo, la riproduzione) ai più complessi (come l'adattamento e il comportamento), di conseguenza, tutti i fenomeni vitali (biologici e psichici) erano fenomeni di tipo finalistico. Sulla base di questa considerazione, la psicologia andava collocata nell'ambito delle scienze della vita, cioè di quelle scienze che hanno per oggetto proprio i fenomeni finalistici; e ciò anche se i metodi di ricerca impiegati dalla biologia e dalla psicologia sono differenti. Come giustamente osserva Gabriella Sava:

³⁹⁵ *Ivi*, p.53.

³⁹⁶ *Ivi*, p.54.

³⁹⁷ Per esempio sono fenomeni finalistici la volontà, l'attenzione, le emozioni, i sentimenti, nei quali operano diverse tendenze affettive: nel caso della volontà c'è opposizione tra una tendenza rivolta verso un fine futuro e una rivolta al presente; nel caso dell'attenzione il contrasto è tra una tendenza affettiva primaria, diretta verso un determinato bene, e una tendenza affettiva secondaria, che tiene sospesa l'azione di quella primaria in attesa di una più attenta analisi di ciò che garantisce il raggiungimento del fine proposto. Il finalismo dei fenomeni psichici costituì il tema della comunicazione letta da Rignano all'VIII Congresso Internazionale di psicologia, svoltosi a Groninga dall'8 all'11 settembre 1926. Il testo, dal titolo *In che cosa consiste e donde deriva il finalismo dei fenomeni psichici*, fu pubblicato in *Problemi della psiche*, pp.79-87.

Più che di una dimostrazione, si trattava di una assunzione dalla quale Rignano voleva far discendere un nuovo indirizzo d'indagine psicologica, a base affettiva, che riconnettesse la psicologia alla biologia, senza il pericolo di tagli riduzionistici. Siffatta indagine psicologica intendeva essere «intermedia» tra i due atteggiamenti sopra indicati.³⁹⁸

Una volta delineate le caratteristiche principali dei fenomeni psichici e i contorni di questo «nuovo indirizzo d'indagine psicologica a base affettiva»³⁹⁹, Rignano passò ad esaminare la scienza psicologia in quanto tale e la suddivise in tre settori – i tre grandi rami di ricerca – distinguibili per oggetto e metodo e per le differenti implicazioni filosofiche: psicologia anatomica o neuroistologica; psicologia fisiologica o sperimentale; psicologia «psicologica».

Nel primo settore si trattava dello studio delle basi morfologiche dei fenomeni psichici, cioè all'istologia del sistema nervoso. Con brevi cenni, Rignano delineò i risultati delle ricerche neurofisiologiche, per le quali citò Ramon y Cajal e Camillo Golgi e ricordò le conseguenze, sul piano filosofico, della teoria per cui il cervello è l'organo in cui risiedono tutte le manifestazioni psichiche coscienti, principale risultato filosofico a cui tale studio è pervenuto. Il secondo settore della psicologia trattava lo studio dei rapporti tra l'aspetto fisiologico e l'aspetto psicologico della sensazione (quali quelli indagati sperimentalmente dalla scuola di Lipsia) e lo studio dei rapporti stimolo-risposta (quali quelli indagati dalla riflessologia e dal comportamentismo). Della psicologia fisiologica o sperimentale si riconosceva la grande rilevanza filosofica per la tesi secondo cui la vita psichica presenta i caratteri di una qualsiasi funzione fisiologica, indistinguibile da altre funzioni vitali, pur senza sottoscrivere l'affermazione paradossale «erroneamente attribuito al Moleschott»⁴⁰⁰, per il quale il pensiero era solo «la secrezione del cervello»⁴⁰¹.

Tentando un bilancio dei risultati dei primi due settori della psicologia, Rignano riconobbe che essi erano stati rilevanti per le applicazioni in campo pedagogico e professionale, ma, in genere, riteneva che la psicologia sperimentale non avesse dato grandi risultati sul piano teorico. I settori della psicologia sopra esaminati erano ritenuti importanti, ma avevano dato risultati parziali, in quanto non erano riusciti a costruire vere e proprie teorie sulla vita psichica.

Le simpatie di Rignano andarono decisamente verso il terzo metodo usato dalla psicologia, definito come metodo psicologico propriamente detto:

esso consiste nell'analisi dei fenomeni psichici complessi, sia per via di pura introspezione, sia per via d'introspezione corroborata dallo studio comparato del comportamento o *behavior* degli animali e dell'uomo stesso, e nella loro riduzione a

³⁹⁸ G. Sava, *Eugenio Rignano*, op. cit., p.442.

³⁹⁹ E. Rignano, *Problemi della psiche*, op. cit., p.76.

⁴⁰⁰ *Ivi*, p.14.

⁴⁰¹ *Ibidem*.

fenomeni psichici più semplici e più elementari, fino ad arrivare ai fenomeni psichici più elementari di tutti, dalla cui composizione tutti gli altri dipendono. Il che permette, poi, con un successivo lavoro di sintesi, di ricomporre, con questi fenomeni psichici i più elementari di tutti, tutte le manifestazioni più complesse del nostro intelletto e della nostra psiche in genere.⁴⁰²

Questa branca dello studio della psiche aveva per oggetto i fenomeni psichici più complessi (le emozioni, la volontà, il ragionamento)⁴⁰³ e si avvale dell'introspezione come metodo principe:

Bisogna dirlo ben forte che il metodo proprio della psicologia è l'introspezione. È coll'introspezione che, non solo scopriamo direttamente le leggi più fondamentali della nostra attività psichica, perveniamo a prevedere la condotta dei nostri simili, e riusciamo ad adattare a nostra esistenza all'ambiente sociale che ci circonda e entro il quale dobbiamo vivere, ma, ben più, è proprio a mezzo di essa, e solo a mezzo di essa, che possiamo interpretare i dati che ci forniscono gli altri metodi, cosiddetti obiettivi o esterni, - di psicologia sperimentale, behavioristi, riflessologici, e via dicendo, - i quali, senza di essa, non avrebbero più alcun significato né sarebbero per noi in nessun modo utilizzabili [...] Il rinunciare all'introspezione in psicologia equivarrebbe a rinunciare a comprendere il significato delle parole nella lettura di un libro; equivarrebbe a fare, come giustamente osservava l'Heymans nel suo discorso inaugurale, una psicologia senza psiche, o, peggio ancora, 'una scienza della mente esclusiva della mente stessa'.⁴⁰⁴

⁴⁰² Ivi, p.15.

⁴⁰³ In merito alle emozioni, ricordiamo che sono state avanzate diverse teorie che hanno tentato di inquadrare il fenomeno: dalle teorie neurofisiologiche alle teorie cognitive; dalle teorie neo-evoluzionistiche fino alle teorie costruzionistiche. Con la nascita della psicologia scientifica, alla fine dell'Ottocento, diversi studiosi iniziano ad indagare con particolare interesse le emozioni, considerate in stretta connessione con gli aspetti fisiologici. William James nel 1884, l'influente articolo *What is an emotion?* sui meccanismi fisiologici sottostanti ai fenomeni emotivi. In polemica con l'impianto delle teorie neurofisiologiche del tempo che ignoravano il ruolo delle emozioni focalizzandosi sulle attività esclusivamente cognitive e volitive, James fa emergere una concezione delle emozioni come una realtà fortemente radicata nel corpo: la manifestazione somatica è ciò che non soltanto precede l'emozione ma anche ciò che la rende essa stessa possibile. La teoria nota con il nome James-Lange (dal nome del fisiologo danese Carl Lange, il quale contemporaneamente ma indipendentemente dal filosofo americano aveva sviluppato tesi simili) è denominata anche teoria periferica delle emozioni e arriva in Italia grazie alla traduzione dei *Principles of Psychology* di William James ad opera di Giulio Cesare Ferrari. Nel contesto italiano, come abbiamo visto, tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX, il quadro filosofico del cosiddetto «positivismo critico» darà un contributo significativo alla fondazione delle scienze umane, costruendo una metodologia conoscitiva basata sulla logica induttiva di tipo empirico e sperimentale. E' in questo contesto che si collocano anche gli studi psico-fisiologici sulle emozioni di Giuseppe Sergi (1841-1936) considerato uno dei principali promotori della psicologia scientifica. Egli elaborò una teoria biologica dei sentimenti, che attraverso la localizzazione della base fisica dei sentimenti nel "midollo allungato", gli consentiva di operare una netta distinzione tra fenomeno intellettuale e sentimento. avvicina i fenomeni di ordine fisico-organico, esclusivamente periferici, alle emozioni provocate da cause intellettuali e localizza il centro d'origine dei primi in un organo diverso da quello dove si svolge il pensiero e si elaborano le idee. Le emozioni, quindi, sono considerate manifestazioni dello stato alterato delle funzioni organiche principali. Cfr. N. Allocca, G. Morgese, E. De Caroli, *Giuseppe Sergi, Giulio Cesare Ferrari e la teoria delle emozioni di William James*, in C. Genna (a cura di), *Filosofia e scienza a confronto*, Milano, FrancoAngeli, 2019, pp.166-179.

⁴⁰⁴ Ivi, pp.67-68.

Rignano fu uno strenuo difensore della psicologia introspettiva che permetteva «la scoperta delle leggi psicologiche, l'analisi dei fenomeni psicologici complessi nei loro comportamenti più elementari, l'indagine veramente profonda di tutta la nostra vita psichica»⁴⁰⁵.

La difesa del metodo introspettivo fu decisa e radicale; in quanto metodo cardine della psicologia- Essa presentava molti caratteri comuni a quella di Wundt e a quella sistematica di Titchener: adottava il criterio elementistico, nel senso che scomponendo ogni dato cosciente negli elementi più semplici da cui era composto, ma d'altra parte, indulgeva a forme ingenuie di auto-osservazione e – nel caso specifico di Rignano – si accompagnava lo studio comparato degli animali e dell'uomo, proposta che caratterizzava la psicologia inglese di derivazione darwiniana, il funzionalismo e il comportamentismo: «tutto ciò era rivolto al fine di individuare gli elementi ultimi della psiche, i fenomeni psichici più complessi, secondo il programma dell'associazionismo, ma anche secondo le indicazioni di Wundt e dello strutturalismo»⁴⁰⁶.

La psicologia sperimentale, secondo Rignano, poteva raggiungere solo limitati scopi pratici e poteva essere utilizzata in pedagogia e ai fini di ricerche attitudinali. Si trattava di «una massa di minute indagini sperimentali che il James argutamente definiva come 'psicologia microscopia' e il Binet⁴⁰⁷ con non minore arguzia, 'psychologie d'horologerie', la quale però non si può negare che, coordinata e sistematizzata che sia, renderà certo i più utili servizi alla pratica e aumenterà, per il bene collettivo, il 'rendimento' di ciascun individuo»⁴⁰⁸.

Secondo Rignano era il metodo introspettivo stesso che consentiva di riconoscere la formazione dei fatti psichici complessi come un'aggregazione di fatti psichici elementari, i quali si presentavano perciò come dati reali e non come semplici ipotesi, come pensava Köhler. Ciò non significava che Rignano respingesse il metodo sperimentale ma riteneva che il metodo principe della psicologia fosse quello introspettivo, che aveva fornito ottime prove nella psicopatologia e nella psicoanalisi, anche se nell'opera di Freud si presentavano delle esagerazioni e delle estensioni arbitrarie. Del resto Rignano avvertì che anche i più accaniti sostenitori del metodo sperimentale, che è obiettivo ed esteriore, si servivano, al momento opportuno, anche dell'introspezione, per poter dare significato ai risultati delle loro ricerche. Rinunciare in psicologia all'introspezione equivarrebbe come a limitarsi

⁴⁰⁵ E. Rignano, *Problemi della psiche*, op. cit., p.66.

⁴⁰⁶ G. Sava, *Eugenio Rignano*, op. cit., pp.444-445.

⁴⁰⁷ Alfred Binet (1857-1911), uno dei fondatori della psicologia sperimentale francese con un focus specifico sull'intelligenza su cui molto è stato già scritto. Per un'analisi del contesto politico e istituzionale in cui egli si muove si rimanda a S. Nicolas, *Histoire de la psychologie française. Naissance d'une nouvelle science*, Paris, In Press editions, 2002; R. Foschi, E. Cicciola, *Politics and Naturalism in the 20th Century Psychology of Alfred Binet*, «History of Psychology», IX (2006), n.4, pp.267-289. Per un maggior approfondimento sugli studi di Binet: A. Klein, *La philosophie scientifique d'Alfred Binet*, «Revue d'histoire des sciences», LXII (2009), n.2, pp.373-393; T.H. Wolff, *Alfred Binet*, Chicago, University of Chicago Press, 1976; A. Mülberger, *Biographies of a Scientific Subject: The Intelligence Test*, Oxford University Press, 2020.

⁴⁰⁸ E. Rignano, *Problemi della psiche*, op. cit., p.63.

a scrutare, nella lettura di un libro, soltanto la forma dei simboli grafici, i soli osservabili e registrabili obiettivamente ed esteriormente, senza tener conto del significato delle parole, rappresentate da questi simboli.

L'analisi dei passaggi fondamentali contenuti in *Problemi della Psiche* e riguardanti questo nuovo indirizzo d'indagine psicologica a base affettiva realizzantesi mediante – ma non solo – introspezione conduce a riflettere su due immagini che Rignano lascia della propria ricerca: la figura di uno studioso estraneo alla cultura del suo tempo; un poligrafo che considera l'analisi delle strutture psicologiche che sottendono tutte le problematiche filosofiche come propedeutica, dirimente ed imprescindibile.

L'estraneità di Rignano viene ricondotta da Mucciarelli all'approccio sintetico e comparativo caratterizzante la sua ricerca, da un lato; dall'altro, «alla sua incapacità di comprendere il ragionamento metafisico, la totale ostilità ad Hegel, la difficoltà a cogliere la novità di prospettiva teoretica della psicologia della forma, ed altre ancora. Da questo punto di vista, poteva apparire, negli anni '20, uno studioso superato, un filosofo della scienza del tardo Ottocento. Ma sotto questa, anche se giustificata, apparenza, si celava il carattere fondamentale dell'opera di Rignano, lo psicologismo»⁴⁰⁹.

Rignano viene, infatti, considerato spesso come il rappresentante più rigoroso della concezione empirista del ragionamento e come il pensatore che ha espresso, nel modo più coerente e chiaro, la ragioni dello psicologismo: tutti i temi tradizionali della speculazione filosofica e metafisica, quello cosmologico, quello gnoseologico e quello etico, trovano una loro possibile interpretazione solo attraverso l'indagine delle strutture psicologiche che li sottendono. La stessa distinzione tra positivismo e metafisica, come precedentemente analizzato, può esser resa meno confusa se viene compresa la diversa natura psichica dei suoi contendenti, «se, in altri termini si riesce a individuare la struttura del ragionamento sostenuto dall'uno o dall'altro e le relative finalità affettive che esso esprime»⁴¹⁰.

Dello psicologismo vi erano non poche difficoltà di interpretazione, forse perché nell'Italia a cavallo tra le due guerre era ancora assai difficile indentificarlo in una ben precisa prospettiva o in una ben determinata scuola, come ebbe a ricordare Alessandro Levi in una rassegna sistematica delle varie forme che lo psicologismo poteva assumere. Nell'articolo di Levi, *Lo psicologismo logico. Lo psicologismo e le sue forme fondamentali*, apparso ne *La Cultura Filosofica* nel 1909, il Levi distingue due forme fondamentali di psicologismo, a loro volta scomposte in altre due forme: A. psicologismo di fatto o statico: 1. Psicologismo empirista o associazionista (Beneke, Mill, Spencer,

⁴⁰⁹ Cfr. G. Mucciarelli, *Psicologia del Ragionamento*, op. cit., p.X.

⁴¹⁰ *Ivi*, p.XV.

Schultz); 2. Psicologismo intellettualista (Fries, Heymans). B. psicologismo dinamico o teleologico: 1. Psicologismo biologico (Avenarius, Petzdolt, Mach); 2. Psicologismo prammatistico (Dewey, Schiller, James). Da questa classificazione si può vedere come molti degli autori citati non appartengono alla cultura del tempo di Rignano; alcuni avevano già fatto il loro tempo; altri erano conosciuti in modo unilaterale, come James. Nello stesso saggio, Levi ci dà anche, in apertura dell'articolo, la definizione di psicologismo che consiste nel tentativo di ridurre tutta l'attività del pensiero, nelle sue diverse esplicazioni, alle forme e alle leggi della vita psichica, considerata come un modo concreto dell'esperienza. Se volessimo ricomprendere lo psicologismo di Rignano in una delle forme individuate dal Levi, potremmo – in linea approssimata – definirlo dinamico o teleologico con metodo associazionistico⁴¹¹.

Più in generale, quindi, l'ambito psicologico appare a Rignano come una 'manifestazione finalistica' «calibrato sull'omeostasi dell'individuo, basato sulla memoria (organica, ovviamente), e determinato dalla selezione naturale»⁴¹² in cui l'introspezione è accompagnata dallo studio comparato e sarà proprio questa unione che consentirà a Rignano di considerare la memoria come minimo comune denominatore dei fenomeni vitali sia biologici sia psichici.

4.3.4. LA SINTESI AFFETTIVA IN RISPOSTA ALLA GESTALTTHEORIE

La sintesi affettiva in risposta alla *Gestalttheorie*⁴¹³. Così potremmo intitolare la parte centrale dei *Problemi della psiche* dedicata alla polemica che Rignano, infatti, condusse contro la scuola gestaltista di Berlino su «Scientia» tra il 1927 e il 1928 pubblicando i due articoli *La teoria della forma della nuova scuola psicologica tedesca contrapposta all'associazionismo della scuola psicologica inglese* e *Polemica sulla teoria della forma*. Infatti, l'accento sulla psicologia affettiva di cui Rignano si fa portavoce ci conduce ad analizzare la polemica che egli porta avanti contro i teorici della forma incentrata sulla sintesi o integrazione affettiva.

⁴¹¹ Ivi, p.XI.

⁴¹² Cfr. D. Muti, *Eugenio Rignano*, op. cit., p.144.

⁴¹³ Critica dell'elementismo e dell'associazionismo, i fautori della Gestalt sostengono l'unità strutturata dei contenuti o quella strutturante delle attività percettive. I processi mentali della conoscenza si organizzerebbero secondo configurazioni unitarie il cui significato sarebbe qualcosa di più della somma delle singole parti. Proponendo un approccio sia totalitario (la forma come esperienza globale) sia analitico (i singoli elementi danno significato alla totalità percepita), la *Gestalttheorie* si presentò come innovativa tanto per la ricerca sperimentale quanto per la psicologia sociale e critica. Ricordiamo i suoi più importanti protagonisti (Max Wertheimer, Kurt Koffka, Wolfgang Köhler, Gaetano Kanizsa, Kurt Lewin) attraverso il rimando agli studi di: M.G. Ash, *The emergence of Gestalt theory: Experimental psychology in Germany, 1890-1920*, Diss., Ann Arbor, University Microfilms International, 1982; E.G. Boring, *Sensation and perception in the history of experimental*, New York, Appleton-Century-Crofts, 1942; G. Kanizsa, N. Caramelli (a cura di), *L'eredità della psicologia della Gestalt*, Bologna, Il Mulino, 1988.

Il punto di partenza dell'Autore è chiaro: per trasformare il caos di sensazioni in una forma, appare necessario che vi sia un «meccanismo integrativo». Mediante questo processo, le tendenze affettive danno unità e significato a ciascun complesso sensoriale e:

quando questo complesso sensoriale, costituito magari da un numero grandissimo di sensazioni elementari le più svariate, perviene a svegliare, a svincolare, una certa tendenza affettiva, soddisfacendola o contrariandola, subito si ha allora la riduzione ad unità, la sintetizzazione, l'afferramento del significato del complesso sensoriale stesso, che allora e soltanto allora, ci appare come tale e tale oggetto.⁴¹⁴

Rignano prende in esame gli aspetti più significativi della *Gestalttheorie* per poterli porre a confronto con le teorie psicologiche di derivazione associazionistica⁴¹⁵, con la Scuola di Lipsia e con lo strutturalismo del Titchner.

Le critiche del filosofo-ingegnere riguardano 4 aspetti:

i) Il concetto di 'Gestalt'

Generico, abusato, vago ed impreciso. Rignano lamenta la confusione dello stesso termine Gestalt e ne intende esaminare i diversi significati. Con esso si identificavano: l'ordine di elementi sensoriali; l'unificazione di elementi sensoriali; il significato di un oggetto; i concetti. Sotto questo termine sono, quindi, raggruppati «fenomeni psichici fra loro sostanzialmente diversi, ciascuno dei quali ha, invece, una genesi e una natura sua propria e richiede pertanto una spiegazione per conto suo, diversa da quella degli altri»⁴¹⁶. L'Autore ribadisce, infatti, la diversità di fenomeni quali, per esempio, la sensazione, la percezione e il loro correlato fisiologico. I gestaltisti asseriscono che tra i diversi punti del sistema nervoso centrale colpiti da una qualche eccitazione si stabiliva un raccordo, una sorta di «correnti nervose derivate di allacciamento»⁴¹⁷ le quali svolgono funzioni trasversali: da esse derivano le rappresentazioni di un tutto, e non di somma di punti isolati. Ma ciò che distingue i teorici

⁴¹⁴ *Ivi*, p.48.

⁴¹⁵ Notiamo tuttavia che l'associazionismo viene sì opposto alla Gestalt e, in tal senso, illuminato positivamente dall'Autore ma difficile vedere in questa azione – che è in un contesto ben preciso (ossia critica alla Gestalt) – un'adesione vera e propria all'associazionismo (diverse le critiche che Rignano muove ad esso, pur condividendo alcune posizioni). Concordiamo, infatti, con il Muti quando afferma che: «Sappiamo infatti che Rignano proponeva una sua singolare versione dell'associazionismo (con qualche suggestione da comportamentista), in cui sostanzialmente la vita psichica veniva ricondotta ad una particella elementare, ovvero la tendenza affettiva». Cfr. D. Muti, *Eugenio Rignano*, op. cit., p.160.

⁴¹⁶ *Ivi*, p.91.

⁴¹⁷ Cfr. G. Sava, *Eugenio Rignano*, op. cit., p.460: «Della *Gestalttheorie*, Rignano accettò solo l'ipotesi delle correnti nervose derivate di raccordo, la tesi dei processi trasversali di Wertheimer ma respinse con decisione che si potesse pervenire ad un capovolgimento delle teorie associazionistiche. Negò qualsiasi priorità del 'tutto' e ribadì che il 'tutto' continua ad essere *funzione e conseguenza e prodotto* delle parti». Cfr. Rignano, *Problemi della psiche*, p.113. Corsivo Autore.

della forma dagli associazionisti – secondo cui ad ogni percezione corrispondeva un'eccitazione sia delle terminazioni nervose periferiche sia del sistema nervoso centrale – è che i primi negavano autonomia qualitativa alle sensazioni elementari. Secondo la loro prospettiva, sulle correnti nervose primarie, prodotte a partire da eccitazioni elementari, agirebbero anche le correnti di raccordo il che significa che è l'intero sistema di distribuzione nervosa ad agire in ogni percezione. Rignano, invece, osserva che è l'associazione mnemonica, anche involontaria, a determinare i diversi modi di raggruppamento degli elementi sensoriali e respinge decisamente la dipendenza degli stessi da una pretesa forma indipendente rispetto alle unità sensoriali. Egli ribadisce l'autonomia qualitativa dei singoli elementi sensoriali. È la capacità di rievocare mnemonicamente «forme concrete» non già una «forma» astrattamente intesa: ciò che consentiva di associare elementi che, in caso contrario, sarebbero stati separati. Secondo Rignano per i gestaltisti è la forma l'elemento primario, mentre gli elementi sensoriali dai quali la forma è indipendente, a loro volta sarebbero dipendenti dal tutto. In contrapposizione con questa teoria, Rignano afferma che è l'evocazione mnemonica a spiegare la presentazione secondo un dato ordine, di elementi sensoriali primari. L'Autore va quindi a proporre nuovamente la sua teoria dell'accumulazione specifica, secondo cui il correlato fisiologico di ciascuna sensazione elementare è una corrente nervosa capace di accumulazione specifica⁴¹⁸ sottolineando – in opposizione alla *Gestalttheorie* – che in qualunque organizzazione o raggruppamento, gli elementi sensoriali che ne fanno parte restano sempre gli stessi.

ii) La soggettivazione della percezione del mondo esterno.

Questo aspetto – che i gestaltisti sembrano autorizzare – preoccupa il Rignano: negare l'autonomia e quindi l'oggettività delle sensazioni primarie significa negare, in ultima analisi, la possibilità dell'oggettività della scienza. Per Rignano nella percezione del mondo esterno vi è sempre, in situazioni normali, un accordo unanime. Ciò che può dare un'impronta soggettiva a quelle percezioni è la reazione affettiva dei singoli individui, attenti e interessati a qualche aspetto particolare del mondo esterno. Citando M. Wertheimer⁴¹⁹ e l'articolo di Köhler⁴²⁰, Rignano esamina i processi percettivi per spiegare l'aggregazione in unità degli elementi sensoriali tra loro distinti. Una spiegazione di questo processo unificatore poteva essere fornita dalla presenza delle correnti nervose di raccordo, che costituirebbero il sostrato fisiologico dell'ordine degli elementi sensoriali; ma per Rignano è

⁴¹⁸ Sava individua un tentativo di Rignano di associare – in questo contesto di critica alla Gestalt – la propria teoria dell'accumulazione alla teoria mnemonica del Semon secondo cui una corrente nervosa specifica, immagazzinata come engramma quando cessa la sensazione da cui è scaturita, depono, nel nucleo del rispettivo centro sensoriale, una data sostanza, la quale, a sua volta, può restituire solo quella specifica corrente da cui era stata deposta. Numerose, tuttavia, le critiche che Rignano rivolge.

⁴¹⁹ M. Wertheimer, *Über Gestalttheorie* del 1924 sia *Untersuchungen zur Lehre von der Gestalt* del 1923.

⁴²⁰ Köhler, *An Aspect of Gestalt Psychology* del 1925.

insufficiente. Prendendo le distanze sia dai gestaltisti sia gli associazionisti, ritiene invece che ciò che da carattere unitario ai complessi di sensazioni elementari sono le tendenze affettive:

è il soddisfacimento o il contrariamento, diretto o indiretto, di date nostre tendenze affettive, da parte di questo o quel gruppo di elementi sensoriali, ciò che dà a questo gruppo il carattere di unità e la 'fisionomia' di 'oggetto' o di 'cosa' [...] è in questa ripercussione o reazione affettiva che ha il suo epilogo e si riassume ogni situazione sensoriale complessa; è dessa che costituisce quel processo di spartizione o di smistamento in tante unità distinte, invano cercato dai Gestaltisti; è dessa, in altre parole, che ci fornisce quel meccanismo d'integrazione e di sintesi, che ci fa vedere 'oggetti' o 'cose' emergere distintamente dal caos d'infinitesimi ed infinti elementi sensoriali che alla rinfusa ci trasmette il mondo esterno.⁴²¹

I gestaltisti attribuiscono alla «situazione totale interna dell'animale» l'integrazione e l'organizzazione dei processi sensoriali elementari ma non spiegavano in che cosa consente tale «situazione interna». Per Rignano il sostrato fisiologico del processo psichico di raggruppamento e unificazione degli elementi sensoriali è diverso dalle correnti nervose derivate di raccordo: queste ultime sono il sostrato fisiologico dell'ordine di disposizione degli elementi sensoriali. Il sostrato fisiologico del processo psichico associativo è dato «dall'attivarsi dell'uno e dell'altro di questi immagazzinamenti sui generis di energia nervosa, i quali, con tale loro svincolarsi, danno luogo al manifestarsi psichico di questa o di quella nostra tendenza affettiva»⁴²². Del resto, la confusione tra Gestalt come ordine di elementi sensoriali e Gestalt come raggruppamento in unità è stata messa in luce da Spearman, nella relazione del Congresso internazionale di psicologia di Groninga del 1926. Rignano precisa che sono le tendenze affettive a «raggruppare, in relazione ad esse stesse, le sensazioni che indiscriminatamente il mondo esterno provoca nella retina»⁴²³. Le tendenze affettive, dunque, danno unità ai gruppi sensoriali e li oggettivano come cose a sé stanti. Inoltre, danno significato a gruppi di elementi sensoriali. Il significato di un oggetto è considerato sempre teleologico, finalistico, cioè affettivo o utilitario; i gestaltisti, invece, confondono il significato delle cose con la 'forma'. Del resto, passando all'origine del linguaggio, il filosofo-ingegnere, che riprende la tesi di Max Müller esposta in *The Science of Thought* del 1887, rilevò che i nomi comuni sono simboli fonetici che indicano classi di oggetti e di fenomeni «equivalenti rispetto ad una data affettività, ad un dato bisogno, ad un dato desiderio»⁴²⁴. Collegandosi all'analisi già svolta in *Psicologia del Ragionamento*, Rignano conferma, quindi, che il significato delle cose, e quindi non solo del nome, è di natura affettiva. La conclusione del suo discorso è la seguente: i gestaltisti avevano

⁴²¹ E. Rignano, *Problemi della Psiche*, op. cit., pp.118-119.

⁴²² *Ivi*, p.120.

⁴²³ *Ivi*, p.122.

⁴²⁴ *Ivi*, p.132.

confuse sotto il nome di Gestalt «due processi psichici così essenzialmente diversi, quali sono la percezione sensoriale degli oggetti e la classificazione affettiva dei medesimi, che è ciò che costituisce il loro significato»⁴²⁵.

iii) Considerare ‘forma’ anche i concetti geometrici e matematici, e i concetti scientifici in genere.

Per Rignano, l’origine e la natura dei concetti geometrici è la stessa dei nomi comuni, cioè raggruppamenti affettivi o utilitari o teleologici di oggetti diversi dal punto di vista sensoriale o percettivo, ma equivalenti dal punto di vista finalistico o utilitaristico. Lo stesso vale per i concetti quantitativi, anch’essi di natura e origine affettiva e utilitaria. Infatti, a suo parere, i concetti di quantità hanno origine dalla comparazione di oggetti o fenomeni diversi dal punto di vista sensoriale o percettivo ‘equivalenti’ rispetto ad un dato bisogno, desiderio, etc. Natura e origine affettiva o utilitaria hanno anche tutti i concetti scientifici in genere: fin dai primi stadi della scienza, le speculazioni scientifiche sono rivolte verso una classificazione affettiva dei fenomeni. A sostegno di questa tesi Rignano cita sia S. Jevons, *The Principles of Sciences* (1870), sia G. Vailati, *Il metodo deduttivo come strumento di ricerca*. Nell’interpretazione del pensiero scientifico dei greci, Vailati sostiene che la spiegazione di un fenomeno consiste nell’avvicinarlo o assimilarlo ad altri fenomeni già comuni e noti. Tale spiegazione è ritenuta sufficiente quando riesce a liberare dal timore, sicché entra in gioco una componente affettiva. Ciò aggiunge Rignano: «la classificazione concettuale scientifica propriamente detta non differì in nulla, in sostanza, da quella affettiva od utilitaristica, perché la produzione del fenomeno da spiegare costituì il fine, in base al quale si effettuò la classificazione di tali fenomeni, ‘equivalenti’ rispetto a questo fine»⁴²⁶. Avendo stabilito origine e natura affettiva, utilitaristica, teleologica dei concetti e dei nomi comuni, Rignano riprende la continuità stabilita tra i diversi livelli di conoscenze e tra i diversi tipi di ragionamento⁴²⁷ e rimproverando ai gestaltisti di limitarsi a considerare i concetti come ‘forma’, alludendo ad una ripresa della psicologia kantiana, da un lato, con l’introduzione di «forme a priori della mente», dall’altra ad una forma che è un semplice prodotto di sensazioni. Rignano criticò decisamente questo secondo aspetto della *Gestalttheorie*, in quanto ritenne impossibile spiegare il funzionamento della mente solo in base ad elementi sensoriali.

iv) Regresso della *Gestalttheorie* rispetto all’associazionismo inglese per una serie di motivi: spiega le funzioni mentali solo in termini di organizzazione sensoriale; non ricorre al metodo genetico per spiegare la formazione di fenomeni psichici complessi, da interpretare come accumulazione di

⁴²⁵ *Ivi*, p.136.

⁴²⁶ *Ivi*, p.145.

⁴²⁷ Ricordiamo che, a suo parere, il passaggio dal ragionamento concreto e intuitivo a quello astratto e scientifico, - passaggio che aveva sancito il progresso della scienza grazie al maggior rendimento tecnico del ragionamento astratto - era avvenuto sulla base della scoperta di «equivalenze» fra fenomeni diversi. Cfr. G. Sava, *Eugenio Rignano*, op. cit., p.463.

fenomeni psichici elementari; trascura l'elemento mnemonico nonostante esso apparisse rilevante negli esperimenti condotti da Wertheimer e altri gestaltisti.

Tuttavia non può non riconoscere anche dei meriti ai teorici della forma: importante è l'accento posto sul carattere unitario dei fenomeni psichici, nell'indicare il sostrato fisiologico degli stessi e nel dare nuovi impulsi alle ricerche psicologiche sia in Germania che negli altri stati paesi. La conclusione a cui approda Rignano è però la seguente: la *Gestalttheorie* non ha dato una convincente spiegazione dei fenomeni psichici in quanto non aveva considerato la loro origine e natura affettiva. Con ciò non ha colmato la lacuna già presente nell'associazionismo, lacuna che, invece, egli pensa di aver eliminato.

In risposta a queste critiche di Rignano, nel maggio del 1928, W. Köhler pubblica su «Scientia» un articolo in difesa della *Gestalttheorie*⁴²⁸. Ad esso segue la replica di Rignano, pubblicata in *Problemi della Psiche*, in cui sono confermate le accuse di oscurità e di confusione, unitamente a quelle a quelle di soggettivismo percettivo. Per Rignano, le percezioni del mondo esterno sono da ritenersi oggettive, condivise da tutti al pari delle conclusioni di un ragionamento logico o del riconoscimento delle leggi scientifiche: queste sono le condizioni che garantiscono l'oggettività della scienza. Le eventuali differenze percettive erano imputabili alle diverse evocazioni mnemoniche richiamate dalle sensazioni; e quindi, fatta slava l'oggettività della percezione, le differenze soggettive dipendevano esclusivamente dalle differenti evocazioni mnemoniche dei singoli individui. Una conferma di questa tesi (peraltro respinta da Köhler) derivava, a suo parere, dalle esperienze stereoscopiche di Helmholtz, in particolare nella situazione di concorrenza di due campi visivi che prevalgono l'uno sull'altro a seconda della rievocazione dell'immagine di ciò che intendiamo vedere. Rignano insiste nel ribadire l'autonomia degli elementi sensoriali:

allorquando questa o quella eccitazione retinica, prodotta da un complesso qualsiasi di stimoli esterni, è assunta a sensazione elementare, cioè a dire una volta trasformatasi nel cervello in quella corrente nervosa specifiche che costituisce il correlato fisiologico della sensazione elementare stessa, da quel momento in poi questa sensazione elementare resta specificamente sempre identica a sé stessa. Quali che siano le altre sensazioni elementari dalle quali essa possa venir accompagnata, sia nel momento in cui si produce per evocazione mnemonica.⁴²⁹

Nelle evocazioni mnemoniche ogni elemento sensoriale si presenta identico a sé stesso, indipendentemente dal campo in cui è inserito. Ma il punto su cui il conflitto tra le due posizioni si acuisce era quello dell'interpretazione del rapporto sussistente tra le parti e il tutto. Per Rignano, gli

⁴²⁸ W. Köhler, *Zur Gestalttheorie, Antwort auf Herrn Riganos Kritik*, «Scientia», (1928), n.43, pp. 309-322; cfr. pp.309-311.

⁴²⁹ E Rignano, *Problemi della psiche*, op. cit, p.161.

elementi sensoriali si presentano in gruppi unificati o sintetizzati per effetto dell'«azione psichica cementatrice che si stabilisce fra essi gruppi, da una parte, e le tendenze affettive, dall'altra, che essi soddisfano e contrariano»⁴³⁰. Partendo da questa posizione associazionistica, allora non si può comprendere come sia possibile parlare di *Gestalten* in termini di fatti psichici primari, cioè di fatti complessi ma non prodotti, secondo i gestaltisti, dall'unione di fatti psichici elementari. Secondo Rignano è il metodo introspettivo stesso che consente di riconoscere la formazione dei fatti psichici complessi come un'aggregazione di fatti psichici elementari, i quali si presentano perciò come dati reali e non come semplici ipotesi, come pensava Köhler.

La questione sulla quale Rignano si trova d'accordo con Köhler era quella del significato teleologico degli oggetti: anche Köhler ammette il sostrato affettivo del significato degli oggetti ma poi, per altri versi, lo escludeva. In questa duplicità del pensiero di Köhler, Rignano scorse una delle contraddizioni della *Gestalttheorie* in genere. Per Gabriella Sava, fondamentalmente, le accuse rivolte alla psicologia della forma si riducono alle seguenti:

- 1) negazione del ricorso all'insegnamento dell'esperienza;
- 2) negazione dell'intervento dell'evocazione mnemonica⁴³¹.

I gestaltisti definiscono «primari» quei fenomeni psichici complessi che gli associazionisti chiamavano secondari, scomponibili in processi elementari. Inoltre i gestaltisti proponevano come unico metodo d'indagine quello sperimentale. Ma, secondo Rignano,

i fenomeni della vita e dalla psiche, dai più elementari ai più complessi, hanno tutti un'impronta teleologica o finalistica marcatissima, la quale non può venir messa affatto in luce né può venir affatto investigata da quel metodo di ricerca, che è stato inventato per registrare solo fatti completamente ateleologici, quali sono quelli del mondo inorganico.⁴³²

I fenomeni psichici complessi possono essere spiegati solo tenendo conto del loro «passato evolutivo e mnemonico» che ne è l'esclusivo ed effettivo «denominatore». L'indagine di tipo sperimentale prescindeva dalla «visione sintetica del passato» che si è accumulato e che ha plasmato un fenomeno psichico particolare. Ciò non significa che Rignano respingesse il metodo sperimentale ma riteneva che – come abbiamo già affrontato nel Capitolo 2 del presente elaborato – il «metodo principe» della psicologia fosse quello introspettivo che aveva fornito ottime prove nella psicopatologia e nella psicoanalisi. Anche i più accaniti sostenitori dello sperimentalismo applicato in psicologia, avverte Rignano, si servono, al momento opportuno, dell'introspezione per poter dare significato ai risultati

⁴³⁰ *Ivi*, p.166.

⁴³¹ G. Sava, *Eugenio Rignano*, op. cit., p.465.

⁴³² *Ivi*, p.186.

delle loro ricerche. Come ben sintetizza la Sava⁴³³: nella prospettiva del Rignano, «il ricorso al solo metodo sperimentale, infatti, non consentirebbe di cogliere gli aspetti finalistici dei fenomeni psichici, di ridurli da complessi a semplici e di interpretarli nella loro specificità»⁴³⁴.

Pierre Janet in *Les débuts de l'intelligence*, così considera l'operazione da parte Rignano sui punti nodali della Gestalttheorie:

Rignano a fait, comme nous venons de le voir, une critique sévère de toutes ces conceptions: il repousse les métaphysiques qui y sont rattachées, il blâme ces physiologies fantaisistes, si fréquentes aujourd'hui et si néfastes aux recherches psychologiques; il regrette que ces auteurs n'aient tenu aucun compte des théories qui dans la genèse des différentes notions font intervenir l'activité de l'esprit. Au point de vue psychologique il reproche aux Gestaltistes d'avoir employé sans cesse le mot "Gestalt, forme" dans toutes sortes d'acceptions différentes, dans le sens de forme extérieure, de structure intérieure, de groupement intentionnel, de mots, de concepts, etc. Cette multiplicité de sens embrouille toutes les discussions.⁴³⁵

Secondo l'analisi di Janet, Rignano insiste soprattutto su due aspetti particolari. In prima istanza, il significato di un concetto generale non dipende sempre dalla forma ma anche da altro. Possiamo capire il significato di un gruppo di oggetti uniti da una parola solo se ne conosciamo il suo uso. Ciò vuol dire che la forma complessiva nell'idea generale non può essere separata dal processo di composizione delle parti elementari. Gli oggetti, infatti, sono sempre diversi ma equivalenti in termini dello scopo a cui servono. I tagliacarte, ad esempio, possono differire l'uno dall'altro in ogni modo ma essere equivalenti per quanto riguarda il loro scopo, che è quello di tagliare le pagine di un libro senza strapparle. Non esiste una forma generale del triangolo, ma tutti i triangoli, anche se di forma diversa, sono equivalenti rispetto a certi scopi riguardanti la misurazione.

Per quanto riguarda l'unità degli oggetti, Rignano ricorre alla sua teoria delle tendenze affettive:

L'unité de l'objet est déterminée par un acte particulier qui dépend des besoins et des tendances de l'organisme. C'est le besoin de boire qui donne naissance à l'objet que nous appelons de l'eau. C'est le besoin de manger et la tendance à manger qui donne de l'unité

⁴³³ All'interno della scarna bibliografia secondaria dedicata al rapporto tra Rignano e la Gestalt, Dario Muti si sofferma sugli scritti psicologici del livornese e sugli articoli apparsi su «Scientia» in aperta opposizione alla scuola gestaltista di Berlino: «Lo scontro fra Rignano e la Gestalt è piuttosto impari. Mecacci considera il saggio di Rignano disinformato e teoricamente molto carente; per parte mia dubito si possa considerare teoricamente molto carente, un articolo di questo autore. In genere, di teoria, ce ne è sin troppa. Va però detto che in questo intervento Rignano pasticcia un po' attorno ai suoi concetti, che peraltro non sono neppure di immediata intuibilità. Passa quindi a dipingere i Gestaltisti come dei neokantiani un po' confusi, refutandoli quindi con delle ipotassi tremolanti. Indubbiamente è l'intervento più debole dell'autore, scritto forse in un momento in cui egli non aveva a disposizione le forze che gli avevano consentito di fronteggiare, in ambito biologico, il terribile Weismann». D. Muti, *Rignano*, op. cit., pp.160-161.

⁴³⁴ *Ivi*, p.466.

⁴³⁵ Pierre Janet, *Les débuts de l'intelligence, deuxième partie du livre*, 1932, p.42.

au fruit. Ce qui établit l'unité et la physionomie d'une chose, c'est la satisfaction ou l'insatisfaction directe ou indirecte de nos tendances.⁴³⁶

La caratterizzazione delle tendenze affettive in relazione al fenomeno percettivo viene vista criticamente dal Janet:

Rignano me paraît exagérer un peu quand il appelle cette théorie de la perception sa théorie des tendances affectives. Cette conception du rôle de l'acte et des tendances dans la perception des objets apparaît nettement dans la philosophie de M. Bergson dès ses premiers ouvrages. “Le monde est peut-être, disait-il, une continuité indistincte... Chaque être découpe le monde selon les lignes mêmes que son action doit suivre”. On retrouverait également cette théorie dans les ouvrages de Ribot. Permettez-nous de rappeler que nous avons fait ici même bien des leçons sur cette théorie de la perception en 1898, 1904, 1909; et que ces études ont été bien souvent publiées. Nous différions peut-être un peu de Rignano en donnant moins de place aux sentiments dont nous mettions l'apparition un peu plus tard au stade des tendances sociales. J'insistais un peu sur un détail, c'est que nous présentions les tendances perceptives comme des tendances suspensives: ce caractère doit être rappelé car il jouera un rôle dans l'interprétation de la forme. Tandis que le réflexe est déclenché complètement par une seule stimulation déterminée, les tendances suspensives n'arrivent à la consommation complète qu'après plusieurs stimulations disposées en deux groupes. Une seule stimulation, la vue de la proie, ne suffit pas pour amener chez l'animal les actes de déglutition qui font partie de la tendance éveillée, car il avalerait à vide. La vue de la proie qui joue le rôle de stimulation préparante éveille bien l'ensemble du schéma de la capture et de la déglutition de la proie, mais l'éveil le incomplètement à la phase de l'érection. La tendance particulière qui est constituée par ce schéma reste quelque temps comme suspendue à cette phase de l'érection et ce n'est qu'après de nouvelles stimulations déchaînantes, comme le contact de la proie, qu'il y a la phase de consommation avec la mastication et la déglutition. Quoi qu'il en soit, Rignano, par le rappel de ces théories de la perception ramenée à des actes particuliers, explique l'unité de l'objet sans avoir besoin de recourir à la théorie de la forme, “sans qu'il soit nécessaire de parler d'une forme préexistante ayant une origine sensorielle autochtone”. En rendant compte ainsi des concepts et des objets il supprime la partie la plus considérable de la “Gestalt théorie”.⁴³⁷

Dal precedente brano possiamo evidenziare i seguenti punti :

1. *La critica di Janet alle 'tendenze' di Rignano.* Come è noto, Janet introduce una gerarchia di tendenze⁴³⁸ – connessa al concetto di forza e tensione psicologica – attribuendole un ruolo fondamentale per la sua indagine psicologica. Intendendo le ‘tendenze’ come tutte quelle disposizioni dell’organismo vivente ad effettuare una determinata azione, Janet oppone alle tendenze del Rignano

⁴³⁶ *Ivi*, p.43.

⁴³⁷ *Ivi*, pp.43-44.

⁴³⁸ Per una descrizione completa e dettagliata si rimanda agli studi di Francesca Ortu e in particolare a: F. Ortu, *La psicopatologia di Pierre Janet*, «Psichiatria e Psicoterapia», XXXIII (2014), n.1, pp.12-30.

le sue tendenze elementari in cui fa rientrare gli atti psicologici riflessi, gli atti percettivi sospensivi e gli atti sociali. Gli atti percettivi sospensivi caratterizzano le tendenze sospensive e costituiscono l'elemento essenziale della percezione. Queste tendenze possono arrestarsi in differenti momenti della loro attivazione rimanendo così sospese senza pervenire subito alla consumazione completa⁴³⁹. Come, infatti, dirà nel 1938 «la tendenza non si scarica completamente dopo la prima stimolazione sufficiente. La scarica avviene in due tempi, la prima stimolazione sveglia la tendenza, provoca una certa mobilitazione delle forze [...] è preparatoria, ma questa tendenza rimane nella fase dell'erezione fino a che una nuova stimolazione, una stimolazione scatenante, porta alla consumazione dell'atto completo»⁴⁴⁰.

2. *Il confronto con Henri Bergson*⁴⁴¹. Pierre Janet è tra i primi lettori e critici di Rignano che individua un filo rosso di connessione tra l'ingegnere livornese e il filosofo parigino. In particolare, Janet cita alcune righe di un passo tratto dalla *Evoluzione creatrice* (1907) che riportiamo per esteso:

Pour Spencer, en effet, les phénomènes qui se succèdent dans la nature projettent dans l'esprit humain des images qui les représentent. Aux relations entre les phénomènes correspondent donc, symétriquement, des relations entre les représentations. Et les lois les plus générales de la nature, en lesquelles se condensent les relations entre les phénomènes, se trouvent ainsi avoir engendré les principes directeurs de la pensée, en lesquels se sont intégrées les relations entre les représentations. La nature se reflète donc dans l'esprit. La structure intime de notre pensée correspond, pièce à pièce, à l'ossature même des choses. Je le veux bien ; mais, pour que l'esprit humain puisse se représenter des relations entre les phénomènes, encore faut-il qu'il y ait des phénomènes, c'est-à-dire des faits distincts, découpés dans la continuité du devenir. Et dès qu'on se donne ce mode spécial de décomposition, tel que nous l'apercevons aujourd'hui, on se donne aussi l'intelligence, telle qu'elle est aujourd'hui, car c'est par rapport à elle, et à elle seulement, que le réel se décompose de cette manière. Pense-t-on que le Mammifère et l'Insecte notent les mêmes aspects de la nature, y tracent les mêmes divisions, désarticulent le tout de la même manière ? Et pourtant l'Insecte, en tant qu'intelligent, a déjà quelque chose de notre intelligence. Chaque être décompose le monde matériel selon les lignes mêmes

⁴³⁹ Il tema della sospensione è strettamente connesso alla genesi della memoria: la memoria è azione sospesa. «Preso nel suo senso più lato, la sospensione è un elemento differenziale importante tra la materia organizzata e la materia grezza e, sul piano psicologico e morale, uno dei fattori dell'umanizzazione». I nostri valori – sottolinea lo psicopatologo ungherese Joseph Gabel nel suo celebre saggio sulla reificazione del 1962, – sono per Janet «valori di sospensione». Cfr. J. Gabel, *La falsa coscienza: saggio sulla reificazione*, tr. it. a cura di A. Backhaus Righini, Edizioni Dedalo, Bari, 1967, p.78.

⁴⁴⁰ P. Janet, *La psychologie de la conduite*, in H Wallon (a cura di), *L'Encyclopédie Française*, Vol. VIII, *La vie mentale*, Paris, Société de gestion de L'Encyclopédie Française, 1938, p.13. Sul rapporto tra tendenze e costruzione sintetica della personalità in Pierre Janet si segnala il saggio di R. Foschi, *La psicologia sperimentale e patologica di Pierre Janet e la nozione di personalità (1885-1900)*, «Medicina&Storia», III (2003), n.5, pp.45-68.

⁴⁴¹ Su Henri Bergson (1859-1941) si è prestata particolare attenzione ai seguenti testi: H. Bergson, *Opere 1889-1896*, a cura di P.A. Rovatti, Milano, Mondadori, 1986; G. Deleuze, *Le bergsonisme*, PUF, 1966, tr. it. in Id., *Il bergsonismo e altri saggi*, Torino, Torino 2001; F. Worms, *Le Bergsonisme*, «Dictionnaire d'histoire et de philosophie des sciences», Paris, PUF, 1999, 104-09; Id., (a cura di), *Annales Bergsoniennes I, Bergson dans le siècle*, Paris, PUF, 2002; Id., *Annales Bergsoniennes II, Bergson, Deleuze, la Phénoménologie*, Paris, PUF, 2004; I. Prelorentzos, *Le problème de la délimitation des choses, des qualités et des états dans la continuité du tout de la réalité selon Bergson*, in F. Worms, *Annales bergsoniennes IV*, Paris, PUF, 2008, pp.433-466; A. Pessina, *Introduzione a Bergson*, Roma-Bari, Laterza, 1994; R. Ronchi, *Bergson. Una Sintesi*, Milano, Marinotti, 2011.

que son action y doit suivre : ce sont ces lignes d'action possible qui, en s'entrecroisant, dessinent le réseau d'expérience dont chaque maille est un fait.⁴⁴²

Rignano conosce l'opera di Bergson come testimoniano i vari riferimenti che egli inserisce nelle sue opere⁴⁴³; egli cita il filosofo in relazione a due aspetti: da un lato, per appoggiare la sua critica a Spencer ma, dall'altro, per contrastarne la forma di vitalismo.

Per quanto riguarda il primo punto:

Bergson, apart from his untenable metaphysico-vitalistic theories, was perfectly justified in his criticism of Spencer⁴⁴⁴: "By compounding the reflex with the reflex, Spencer thinks e generates instinct and rational volition one after the other. He fails to see that the specialized reflex, being a terminal point of evolution just as much as perfect will, cannot be supposed at the start" – "At the lowest degree of the animal scale, in living beings that are but an undifferentiated protoplasmic mass, the reaction to stimulus does not yet call into play one definite mechanism, as in the reflex; it has not yet choice among several definite mechanisms, as in the voluntary act; it is, then, neither voluntary nor reflex, though it heralds both".⁴⁴⁵

Senza addentrarci nell'analisi della *Evoluzione creatrice*, ciò che ci preme sottolineare in questa sede è la portata polemica di Bergson nei confronti dell'evoluzionismo meccanicistico. Come afferma nella Introduzione dell'opera, egli ricorda come sia necessario che la teoria della conoscenza e la teoria della vita si ricongiungano per raggiungere la radice stessa della natura e dello spirito. Necessario è, inoltre, sostituire al falso evoluzionismo di Spencer – che consiste nel suddividere la realtà attuale, già evolutasi, in piccoli frammenti anch'essi già evoluti, e nel ricomporla poi con questi frammenti, «et à se don-ner ainsi, par avance, tout ce qu'il s'agit d'expliquer»⁴⁴⁶, un evoluzionismo vero, che potrebbe seguire la realtà nel suo generarsi e nel suo accrescersi. Nonostante Rignano legga criticamente lo Spencer, non è disposto a seguire il Bergson fino in fondo: ai suoi occhi l'élan vitale rimane sempre una soluzione metafisica e vaga senza alcun appoggio positivo:

⁴⁴² H. Bergson, *L'Évolution créatrice*, Paris, Alcan, 1907, pp.436-437.

⁴⁴³ Come abbiamo avuto modo di vedere in: *Psicologia del Ragionamento* (1920); *Che cos'è la vita?* (1926) nonché nella traduzione inglese *The Nature of Life*, New York, Harcourt, Brace and Company, 1930. In questa opera Rignano fa riferimento alla versione inglese *Creative Evolution* data alle stampe nel 1911.

⁴⁴⁴ Versione originale: «S'agit-il de l'esprit? Par la composition du réflexe avec le réflexe, Spencer croit engendrer tour à tour l'instinct et la volonté raisonnable. Il ne voit pas que le réflexe spécifié, étant un point terminus de l'évolution au même titre que la volonté consolidée, ne saurait être supposé au dé-part [...] Au plus bas degré de l'échelle animale, chez des êtres vivants qui se réduisent a une niasse proto-plasmique indifférenciée, la réaction à l'excitation ne met pas encore en oeuvre un mécanisme déterminé, comme dans le réflexe ; elle n'a pas encore le choix entre plusieurs mécanismes déterminés, comme dans l'acte volontaire ; elle n'est donc ni volontaire ni réflexe, et pourtant elle annonce l'un et l'autre».

⁴⁴⁵ E. Rignano, *The Nature of Life*, op. cit., p.82.

⁴⁴⁶ H. Bergson, *L'Évolution créatrice*, op. cit., p.8.

It is the fear of being forced into vitalistico-animistic explanations, that is of being compelled to introduce an extra-phenomenal regulating intelligence, the admission of which is incompatible with all positive scientific thought, which leads mechanistic biologists to deny the purposiveness of life. Nevertheless, as we have seen, the purposive manifestations of life are facts, and indisputable facts. Instead, therefore, of flying in the face of all evidence and persistently denying them, it is far better to seek to explain them, and to explain them scientifically, that is, by approaching them from the deterministic and causal point of view. This requirement is fulfilled by our vitalistico-energetic hypothesis, which we shall examine in the following chapter.⁴⁴⁷

4.3.5. SCIENZA E MORALE PER L'ARMONIA DELLA VITA

Nell'ultimo capitolo che, come abbiamo anticipato riporta il Discorso a Classi riunite letto al 16° Congresso della Società Italiana per il Progresso delle Scienze tenutosi a Perugia dal 30 Ottobre al 5 Novembre 1927, Rignano esamina nuovamente il complesso rapporto tra la scienza e l'etica. La netta distinzione tra la funzione della scienza e quella dell'etica dovrebbe essere, per l'Autore, ormai fuori di discussione: chiari, infatti, dovrebbero essere i rapporti che legano entrambe queste attività – seppur distinte – dello spirito umano. Tuttavia, così non è e «si cade, per lo più, nell'uno o nell'altro dei due eccessi opposti». Un estremo continua a credere che la scienza possa dettare, da sola, le norme di una morale 'razionale'; l'altro estremo, invece, sostiene che fra scienza e morale, appunto perché sostanzialmente diverse, non possa sussistere alcun rapporto ed entrambi seguono la propria strada «all'insaputa [...] e del tutto indipendentemente» dall'altra.

In merito alla fondazione di una morale razionale, Rignano evidenzia da subito la matrice filosofica antica: da Socrate a Kant «non si è mai rinunciato a questa grande speranza». Ma quali sono le ragioni ataviche di tale aspirazione?:

Data, infatti, l'unanimità di assensi di cui godono le conclusioni di qualsiasi ragionamento logico (la unanimità di assensi, p.es., rispetto a qualsiasi dimostrazione geometrica o matematica in genere), se per via di ragionamento si potesse dimostrare la 'verità' di certi principi etici fondamentali, l'assenso unanime che deriverebbe rispetto a questi principi da parte di tutti gli esseri dotati di ragione si rifletterebbe *ipso facto* nella loro condotta e l'umanità si eleverebbe d'un balzo ad un livello morale altissimo, che gli utopisti stessi più spinti non osano oggi sperare, neppure per un lontano futuro.⁴⁴⁸

⁴⁴⁷ E. Rignano, *The Nature of Life*, op. cit., p.129. Corsivo Autore.

⁴⁴⁸ E. Rignano, *Psicologia del Ragionamento*, pp.197-198. Corsivo Autore.

Ma come è possibile perseguire questa visione, sostenere questa tenace credenza? Per Rignano, responsabile di ciò è la lacuna che la psicologia – ed in particolare l’errata psicologia associazionistica inglese – ha lasciato sussistere nell’analisi dei fenomeni dello spirito. Ricorrere alle sensazioni e solo ad esse per spiegare la natura e i meccanismi della psiche ha impedito di vedere l’altra attività fondamentale, l’altro livello che è il vero e unico motore: l’affettività. Pensare che tutto sia spiegabile solo per mezzo delle sensazioni e dei rapporti tra esse ha ostacolato una corretta analisi e interpretazione del ragionamento, della sua natura, della sua «obiettività» e del perché «alle conclusioni di esso dovesse di necessità aderire qualunque essere dotato di ragione, e perché, per la sua natura stessa, esso non potesse mai venire esteso a ‘dimostrare la verità’ di alcun principio etico fondamentale»⁴⁴⁹.

Il metodo investigativo – così come Rignano si adopera a mostrarlo – ha permesso di individuare i due elementi, le due materie prime fondamentali di cui ogni e qualsiasi edificio psichico risulta composto: le tendenze affettive, da una parte, e le sensazioni ed evocazioni sensoriali, dall’altra. Se le prime sono l’agente impulsore e determinatore di qualsiasi manifestazione del pensiero, di qualsiasi attività dello spirito, di qualsiasi manifestazione volitiva, di «qualsiasi nostra azione e di tutta quanta la nostra condotta in genere», le seconde, costituiscono il semplice materiale di ordine rappresentativo, immagazzinato nelle nostre accumulazioni mnemoniche che va a formare un insieme variegato di simboli, diretti o indiretti, riferentesi a situazioni ambientali, immediate o future, ambite o temute, ed è atto a «illuminare le tendenze affettive sulla via da seguire per raggiungere il fine od i fini cui esse mirano per intima spinta propria»⁴⁵⁰.

Poiché il ragionamento non è altro che una serie di esperienze semplicemente pensate a ciascuna delle quali si attribuisce il risultato che un’esperienza identica, effettivamente eseguita ha dato nel passato, esso si basa su constatazioni empiriche di ordine percettivo l’accordo unanime sulle quali si riflette poi, di conseguenza, anche su ciascuna delle sue conclusioni⁴⁵¹. Ad esempio l’accordo unanime su tutte le dimostrazioni geometriche e matematiche in genere. Ma quando dalle constatazioni empiriche – identiche per ogni individuo – si passa alle valutazioni affettive di un determinato fatto o al motivo affettivo che spinge ad agire è allora che «l’unanimità ipso facto cessa» e all’oggettività del ragionamento fa seguito la soggettività della valutazione o motivazione affettiva. La soggettività, in base all’origine e natura mnemonica delle tendenze affettive, dipende dal fatto che l’individuo viene corredato da determinate tendenze affettive idiosincratiche e dalle infinite risultanti dalla loro combinazione, a seconda dei vari ambienti in cui l’individuo e le generazioni si sono venute a trovare. In altre parole, la soggettività è frutto della storia particolare vissuta da ciascun individuo e

⁴⁴⁹ *Ivi*, p.198.

⁴⁵⁰ *Ivi*, p.199.

⁴⁵¹ *Ibidem*.

dai suoi ascendenti da ciò l'infinita diversità che si manifesta tra i vari individui nei bisogni, nei desideri, negli appetiti e aspirazioni e, di conseguenza, «in tutto ciò che è materiale di valutazione affettiva»⁴⁵².

Considerato questa natura della soggettività, la ragione e la scienza hanno un compito precipuo e primario: additare i mezzi atti a raggiungere il fine desiderato. Proprio in questa prima sfera d'azione della ragione si può vedere la sua influenza sulla condotta «sì da trasformarla, magari, totalmente, pur rimanendo immutate le tendenze affettive che ad essa spingono»⁴⁵³. Condotta che può essere incoerente nel momento in cui si attivano due tendenze che conducono ad opposte direzioni.

È appunto qui che si dischiude e sempre più si allarga la seconda delle tre diverse sfere d'azione, in cui la ragione può influire sulla condotta umana: il risveglio – immediato e contemporaneo – dell'affettività antagonistica a quella primaria che viene così inibita. Infatti, con il dedurre logicamente le conseguenze di un dato atto, avviene che «*nel momento stesso in cui si attiva questa o quella tendenza affettiva che spinge a dati atti, si risvegli ipso facto anche l'altra, che dai risultati di questi atti si rifugge*»⁴⁵⁴. Quanto più per la forza stessa del raziocinio appare evidente il risultato futuro dell'atto sollecitato dalla tendenza primaria, maggiore sarà l'intensità acquisita dalla secondaria che verrà ad opporsi e tanto più probabile, allora, diviene la vittoria della seconda sulla prima: al rimorso postumo, sterile viene così a sostituirsi l'inibizione tempestiva, feconda. La ragione si trova, quindi, in un continuo esercizio grazie al quale l'essere umano tende a rendere la propria condotta sempre più coerente rispetto a «quegli affetti più profondi e più tenaci, che meglio rappresentano e costituiscono la sua particolare personalità» cioè perviene ad inibire sempre in tempo quelle sue affettività che lo condurrebbero ad agire contrariamente a quelle fondamentali. Non solo l'essere umano cerca di agire secondo una condotta coerente, egli – in particolare, il pensatore, uomo di scienza – desidera unificare i suoi affetti più fondamentali ossia a «coordinarli rispetto ad un unico fine supremo»⁴⁵⁵. Nasce così l'affannosa ricerca, «per l'uomo razionalmente e moralmente superiore» di un postulato etico supremo da cui derivare tutti quanti i motivi della propria condotta. Questo postulato non può essere che la risultante stessa degli affetti più fondamentali: la ragione può, quindi, essere di valido aiuto solo nel «mostrare limpidamente tutte le conseguenze, anche le più remote, cui condurrebbe ciascuno di essi, se lasciato libero di esplicarsi completamente, e, pertanto, nel far sì che essi, essendo tutti richiamati contemporaneamente in attività, si smussino e si armonizzino a vicenda, appunto la condurrebbero a conseguenze future fra loro contrastanti»⁴⁵⁶. Ma fatto ciò il suo compito

⁴⁵² *Ivi*, p.201. Cfr. a tal proposito, E. Rignano, *Psicologia del Ragionamento*, Capitolo I: *Origine e natura mnemonica delle tendenze affettive*. Inoltre, Capitolo 4 del presente elaborato.

⁴⁵³ *Ivi*, p.202.

⁴⁵⁴ *Ivi*, p.203, Corsivo Autore.

⁴⁵⁵ *Ivi*, p.204.

⁴⁵⁶ *Ivi*, pp.204-205.

è finito, non ha che da ritirarsi e da lasciare che dalla simultanea presenza di più tendenze affettive si formi - «per via di composizione, smussamento, reciproca parziale inibizione, e via dicendo» - quella tendenza affettiva risultante il cui fine sarà espresso appunto dal postulato etico supremo, dettato, dunque, in ciascun individuo, non già dalla sua ragione, bensì da tutto il suo sostrato affettivo⁴⁵⁷. Conseguenza di questo è il permanere della soggettività anche nel postulato etico supremo. Ma quale può essere, allora, il compito della scienza, non solo psicologica? La scienza tutta può, secondo Rignano, ‘allargare’ gli orizzonti e ‘presentare’ una varietà di *Weltanschauung* creando un campo ampio per «‘trasferimenti affettivi’(Ribot), per nuove composizioni e sublimazioni di affetti, fino ad ora concentrati su orizzonti più ristretti»⁴⁵⁸. Proprio in ciò consiste e si manifesta la terza e più importante forma d’influenza che essa esercita sulla morale. La scienza può fornire – e fornisce a tutti gli effetti – una *Weltanschauung* sulla natura e sul finalismo della vita stessa nonché diverse prospettive della elevazione morale umana a seconda che⁴⁵⁹:

i) si accetti o no la concezione meccanicista della vita. Nelle parole dell’Autore:

non può, infatti, non costituire un fattore deprimente, fiaccante ogni aspirazione e ogni energia di auto-elevazione, il credere di non essere nient’altro che uno dei tanti fortuiti insignificanti anelli di una perpetua trasformazione fisico-chimica, senza mèta alcuna, solo della quale è capace la materia bruta. L’uomo intuisce da per sé, irresistibilmente, che la vita che palpita in lui è qualche cosa di ben sostanzialmente diverso da quanto avviene in una storta di laboratorio; egli ben sente che tutto è in lui finalismo.⁴⁶⁰

ii) essa dimostri che con la morte materiale dell’individuo tutto cessa di quanto era parte fondamentale del suo spirito dell’io, oppure potrà dare la certezza, ben più confortante, che la parte migliore e più rappresentativa del suo io può aspirare ad una vera e propria immortalità, cioè quella di permanere;

iii) essa perverrà a dimostrare essere il preteso progresso umano nient’altro come una grande ed ingenua illusione «procedendo esso a caso ora in un senso ora in un altro, magari del tutto opposto»; oppure se essa riuscirà a provare che la vita, «tende veramente [...] irresistibilmente, verso un’unica e ben determinata mèta, cioè passare dal cozzo furioso originario di finalismi singoli ad un aggiustamento sempre meno imperfetto di questi finalismi tra loro, capace di sostituire alla dolorosa lotta per la vita l’armonia gioiosa della vita».

⁴⁵⁷ *Ivi*, p.209.

⁴⁵⁸ *Ivi*, p.206.

⁴⁵⁹ Cfr. pp.208-209.

⁴⁶⁰ *Ivi*, p.207. Così egli aggiunge: «E se la scienza, sulla base dei fatti irrefutabili, che i meccanicisti chiudono gli occhi per non vedere, gli dimostrerà corrispondere questa sua intuizione al vero, essere la vita un’attività cosmica peculiare, con un finalismo suo proprio, la quale, in quanto appunto finalistica, si distacca profondissimamente e si oppone al mondo fisico-chimico essenzialmente ateleologico, ecco che largo campo sarà allora offerto alla morale per rimettere in valore e rafforzare il sentimento che la vita ci è data per qualche scopo da compiere».

Solo se, quindi, si dimostrerà che vi è un finalismo ultimo e profondo e che nella società umana esso si rifletta e trova la «sua adeguata e cosciente espressione nelle due grandi aspirazioni sociali della giustizia e della morale», ecco che sarà possibile far convergere verso questo finalismo le affettività ordinarie della psiche e quell'intima morale dell'individuo – che continua ad essere ispirata dai soli sentimenti egoistici – con quella della collettività:

ed ecco che nuova speranza e nuova e più ostinata tenacia ne verrà all'umanità nel suo erto ed aspro e dolorante cammino verso questa fulgida mèta, ancora certo ben lontana, ma ormai sicura, di fratellanza e di amore fra tutti gli umani [...] questo postulato etico supremo dell'armonia fra tutti gli esseri che vivono e palpitano [...] verrà ad acquistare finalmente, ora per la prima volta, quel carattere stesso di verità assoluta ed eterna, che oggi rivestono solo gli enunciati e le leggi della ragione e della scienza.⁴⁶¹

Sulla definizione del postulato etico supremo è incentrata la parte finale della vita e della ricerca filosofica di Rignano. Nell'incipit de *Il Fine dell'Uomo*⁴⁶², vengono delineate le principali caratteristiche della condotta dell'«uomo moralmente e intellettualmente superiore»⁴⁶³. Adottare un dato sistema di morale vuol dire, per l'Autore, rendere sempre più coerente, in ogni circostanza, la propria condotta ossia rendendola conforme a un postulato etico supremo unico, risultante ed espressione di tutto il suo sostrato affettivo. Sostrato affettivo che è dovuto al gioco e all'interferenze reciproche tra 'nature' e 'nurture' cioè a dire:

allo sviluppo delle tendenze ereditarie o innate sotto l'azione modificatrice e plasmatrice dell'ambiente morale in cui l'individuo è vissuto e della educazione ricevuta. Quindi: *scelta soggettiva* di questo postulato etico supremo, determinata da motivi sentimentali o affettivi.⁴⁶⁴

Una scelta che risente anche della *Weltanschauung* che ciascun individuo ha sulla natura dell'universo e sul posto che egli occupa in questo universo ma è, puramente e nettamente, una scelta affettiva. Gli studi di sintesi «sintesi biologica, psicologica e sociologica» hanno condotto Rignano a delineare un sistema di morale definito dell'armonia della vita. Nella società contemporanea si assiste all'incontro di due o più attività vitali, due sono le possibilità estreme che si potrebbero verificare: l'accordo, in modo da poter sussistere contemporaneamente entrambe o il disaccordo, una situazione di contrasto che implica l'arresto o la diminuzione di una delle due. Gli uomini, quindi, possono trovarsi in

⁴⁶¹ *Ivi*, p.209.

⁴⁶² E. Rignano, *Il fine dell'uomo. Prime linee di un sistema di morale fondato sull'armonia della vita*, Bologna, Zanichelli, 1928.

⁴⁶³ *Ivi*, p.15

⁴⁶⁴ *Ibidem*. Corsivo Autore.

armonia o no, in accordo o no. Ciò vale non solo nei rapporti di due o più esseri viventi distinti ma anche nel mondo interiore di uno stesso individuo, per la presenza di affettività molteplici che possono essere concordanti o discordanti tra loro ma sicuramente è nei rapporti tra gli individui che si manifesta questa armonia o disarmonia della vita. Nel momento in cui si assume l'armonia come fulcro del postulato etico supremo e lo si applica a tutto il sistema dei rapporti sociali, si viene a costruire un sistema di morale coerente secondo il quale:

il criterio fondamentale per classificare sentimenti ed atti e rapporti sociali in genere come *giusti* o *morali* o *lodevoli* in genere, oppure come *ingiusti* o *immorali* o *biasimevoli* in genere, è quest'unico e solo dell'essere essi apportatori, rispettivamente, di armonia o di disarmonia della vita.⁴⁶⁵

Questo sistema coerente di morale viene a riassumere e a completare tutti i precedenti⁴⁶⁶, conservandone i pregi ed evitandone i difetti, componendo in un unico principio la morale con il diritto, rappresentando una posizione intermedia intorno cui il pendolo dei continui eccessi, proprio di precedenti concezioni e tendenze morali, ha oscillato nel corso del tempo. Esso è il solo che sia suscettibile di assurgere veramente «a bussola preziosa» che può guidare l'uomo nelle circostanze più complicate ed eccezionali. È solo con l'inserire armonicamente l'individuo nella collettività che si può garantire appieno anche l'armonia psichica interna dell'individuo stesso che invano si raggiungerebbe con l'isolare l'uomo dall'ambiente in cui vive e con il quale ha continui rapporti di simbiosi. Il postulato dell'armonia comprende in sé i due precetti evangelici «del fare e non fare agli altri quello che rispettivamente si vuole e non si vuole sia fatto a sé medesimi»⁴⁶⁷ ma li chiarisce: non dimenticando la molteplicità e la diversità di bisogni, di desideri, di tendenze affettive pone come obbligo morale non già la «anti-gioiosa uniformità della vita»⁴⁶⁸ bensì soltanto di soddisfare le tendenze affettive proprie in modo da non ostacolare la soddisfazione delle tendenze affettive altrui, anche se diverse dalle proprie. Così l'armonia si concilia con il più ampio numero possibile di varietà e intensità della vita. All'obbligo morale passivo di astenersi scrupolosamente dall'aumentare la disarmonia già esistente, il postulato del Rignano intende aggiungere anche l'obbligo morale attivo di cerca di diminuirla e di creare il più possibile armonie di vita nuove ma esso non ammette nel modo più assoluto la rinuncia completa di sé, l'annientamento del proprio io perché la vita, proprio in quanto

⁴⁶⁵ *Ivi*, p.35.

⁴⁶⁶ Rignano pone critica attenzione alla morale cristiana. Alla mortificazione della vita terrena, infatti, il postulato dell'armonia della vita oppone la vita come un bene e le gioie terrene come il massimo dei beni «alla sola condizione, però, che esse apportino gioia anche agli altri, anziché dolore». *Ivi*, p.40.

⁴⁶⁷ *Ivi*, p.42.

⁴⁶⁸ *Ibidem*.

sacra, non va annientata bensì armonizzata «con la vita tutta»⁴⁶⁹. Forme di altruismo assoluto e di mortificazione del proprio io, qualora dovesse divenire norma di condotta generale, renderebbe impossibile lo stesso progresso:

il postulato dell'armonia, ben lungi dall'annientarlo, fa anzi centro nell'individuo, per cercare di raggiungere l'armonia massima della vita e per ottenere, sotto questo rispetto, il rendimento massimo da parte di ognuno.⁴⁷⁰

Il postulato dell'armonia richiede, quindi, giustizia più che altruismo; impone l'obbligo dell'attività positiva del singolo volta a porre la propria vita in armonia con quella degli altri e a diminuire la disarmonia esistente ovunque e ogni volta che sia in un suo potere. Opponendosi, al tempo stesso, a uno «spirito troppo francescano»⁴⁷¹, Rignano ricorda la necessità di resistere al male, di combattere l'ingiustizia, di lottare perché tutti godano dell'armonia. Se l'armonia si viene a configurare come una dura conquista, il postulato dell'armonia si presenta come stella polare, pietra di paragone, sola ed unica misura del progresso sociale strettamente connesso all'evoluzione della morale e al finalismo della vita. Questo postulato è il finalismo ultimo di tutta quanta la vita, come evidenza sia il campo biologico sia quello sociale. E ciò che connette entrambi questi poli – l'evoluzione organica e il progresso sociale – è la natura affettiva del postulato che assurge a meta dell'evoluzione psico-affettiva e, quindi, suprema aspirazione umana.

⁴⁶⁹ *Ivi*, p.43.

⁴⁷⁰ *Ibidem*.

⁴⁷¹ *Ivi*, p.51.

CONCLUSIONI

Le teorie di Rignano si presentano come un'interessante miscela di osservazioni e intuizioni. La natura composita della sua opera rende l'interpretazione della sua attività complessa dal punto di vista epistemologico e non solo. Gabriella Sava sostiene che la figura di Rignano sia in attesa. Questo autore, infatti, attende d'essere ripensato nei suoi molteplici aspetti in quanto egli:

riflette i problemi connessi alla proposta di ridefinizione del sapere filosofico e scientifico, rappresenta esemplarmente le aspirazioni alla modernizzazione della cultura e alla diffusione del sapere tecnico-scientifico e nelle sue note centrali presenta alcune coordinate della proposta di 'sintesi scientifica'.¹

I numerosi saggi di Rignano – su cui abbiamo condotto la nostra analisi – costituiscono un abbozzo programmatico che diventerà vera e propria espressione teorica nel momento in cui sono collocati all'interno dei suoi ambiziosi volumi, come se l'attività saggistica fosse una sorta di gigantesco *work in progress* volto a introdurre allo sviluppo di una riflessione più complessa. Aver scelto d'analizzare le raccolte dei saggi ha, quindi, permesso di seguire evoluzioni, contraddizioni e interconnessioni dei principali nuclei tematici dell'Autore. Ha consentito, inoltre, di vedere i tre momenti del pensiero di Rignano (sociologia, biologia, psicologia) come movimenti né circolari né lineari ma compresenti.

Nell'individuare la memoria come proprietà organica a cui ricondurre tutte le manifestazioni del vivente e nell'affermare con forza l'esistenza di un sostrato affettivo della vita stessa, Rignano ci sembra segua tre principi:

i) un principio di sintesi: ciò che guida il processo di ricerca di Rignano è una visione sintetica volta a unificare il molteplice per raccordare discorso scientifico e discorso filosofico al fine di ottenere una interpretazione unitaria della natura e dell'uomo;

ii) un principio di contrasto: il ruolo giocato dalle tendenze affettive e dall'antagonismo affettivo per la fenomenalità psichica dell'individuo è stato incompreso. L'attività affettiva, infatti, è quella che impregna di sé tutte quante le manifestazioni della psiche servendosi dei materiali di ordine immaginativo e intellettuale immagazzinati dalla memoria;

iii) un principio di armonia: questo principio illumina il fine da raggiungere. Il postulato etico supremo dell'armonia della vita racchiude in sé il finalismo ultimo di tutti i fenomeni vitali, come

¹ G. Sava, *Eugenio Rignano*, in *Il nucleo filosofico*, op.cit., p.206.

evidenziano gli studi del Rignano sia in campo biologico sia in quello sociale. E ciò che connette questi poli – l'evoluzione organica e il progresso sociale – è la natura affettiva del postulato che assurge a meta dell'evoluzione psico-affettiva e, quindi, suprema aspirazione umana.

La molteplicità di fonti fa sì che Rignano restituisca al lettore un'immagine del proprio tempo assimilabile a un mosaico non del tutto armonioso: ricco e variegato senza dubbio alcuno ma anche caotico e frammentario. I numerosi rimandi a differenti autori risultano modulati secondo un ordine a tratti dissonante. La riflessione che ne emerge, per quanto si configuri ampia e strettamente connessa al suo interno nei tre campi individuati, non risulta del tutto ben proporzionata e opportunamente condotta. Come ha scritto Paul A. Reynolds nella sua recensione a *The Nature of Life*: «he sees the problem, and solves it by denying what he has just affirmed»².

Evidenziamo, in particolare, tre lacune:

i) Il ruolo del caso nei fenomeni biologici.

Per Rignano, vi è una specifica componente stocastica nella formazione dell'organismo?

ii) La relazione uomo-ambiente.

Come agisce l'essere umano sull'ambiente esterno da cui riceve differenti stimoli?

iii) Il rapporto mente-corpo.

È rintracciabile in Rignano una visione della relazione tra il *soma* e la *psiche*? L'uso altalenante e a tratti ambiguo di alcuni termini (ad. es, somatico, affettivo, emotivo, da un lato; spirito, psiche, materiale intellettuale, dall'altro) sono indice di una riflessione consapevole sui due piani (fisico e psichico) che egli tanto aspira a interpretare secondo una prospettiva unitaria?

Rignano affronta parzialmente o con superficiali rimandi questi grandi problemi che hanno caratterizzato non solo il contesto culturale ad egli coevo ma anche la riflessione filosofica degli anni a seguire. Tuttavia, ciò non sminuisce la sua capacità di muoversi fra diversi piani epistemologici.

Nel proporre le sue teorie, pur aderendo a paradigmi minoritari, è in grado di fornire intuizioni che in seguito saranno sviluppate e godranno di buona fortuna. André Lalande considerava Rignano come continuatore di Condillac e di Taine per il metodo usato: un'analisi integrata con un vasto apparato di osservazioni ed esempi tratti dai lavori di biologi e psicologi suoi contemporanei dei quali conosceva non solo le tesi fondamentali ma anche le ricerche particolari³. Anche Jean Piaget esprime parole di apprezzamento sul concetto di esperienza mentale che ritrova sia in Mach sia in Rignano.

² P.A. Reynolds, *The Nature of Life by Eugenio Rignano*, «The Philosophical Review», XL (1933), n.1, pp.65-68; p.68. Questa traduzione inglese del 1930 riassume gran parte delle riflessioni sulle tematiche biologiche del Rignano. Cfr. E. Rignano, *The Nature of Life*, New York, Harcourt, Brace and Company, 1930.

³ A. Lalande, *Revue critique «La psychologie des raisonnements» par E. Rignano, directeur de «Scientia», «Revue Philosophique», XLVII (1922), pp.472-473.*

In particolare, Piaget sottolinea come in Rignano l'aspetto di attività propria della costruzione operatoria venga riportata sulla «esperienza delle cose stesse»⁴.

Rignano viene, inoltre, considerato anche un precursore della teoria della percezione di Gardner Murphy denominata “New Look”. Secondo C.S. Masin, Rignano «proposed and developed, in opposing the Gestalt approach to perception, a new empiricist point of view; that is, a theory of perception based on the central notion of “affective tendency”»⁵. Nella riflessione del livornese agiscono due azioni fondamentali: la spartizione delle sensazioni elementari (Geteiltheit) seguita dalla loro integrazione (Zusammengefasstheit). L'unico principio in grado di spiegare questo meccanismo a rendere conto della ‘Geteiltheit’ e della ‘Zusammengefasstheit’ degli stimoli che agiscono contemporaneamente è la tendenza affettiva. Nel caos sensoriale causato dal mondo esterno, solo le nostre tendenze affettive, insieme all'esperienza quotidiana di soddisfazione o insoddisfazione, assemblano o dividono, accumulano o separano gli elementi sensoriali arrivando in tal modo a organizzare e sistemare il caos originario stesso. Questa impostazione richiama Murphy secondo cui:

our perceptions are learned; first the undifferentiated perceptual world is made more differentiated, giving place to distinct elements, and second these elements are organized into totalities. What causes the perceptual elements to organize is need. The perceptual elements are put together in a unified whole because this is gratifying; i.e., we learn to assemble perceptual elements into perceptual unities (the unities we react to with motor responses) owing to the fact that such a unification permits us to survive (more generally to satisfy our needs).⁶

Nei confronti della biologia, Rignano si pone con intenti sintetici. Concordiamo con Muti nel sostenere che il suo è un primo tentativo nei confronti di quella “sintesi biologica” che soltanto negli anni ‘50, momento in cui la chimica organica e la biochimica poterono fornire importanti risultati, prese una forma compiuta. In linea con una visione del mondo meccanicistica ma, al tempo stesso, consapevole che i fenomeni vitali richiedessero una spiegazione più complessa:

Il suo approccio si caratterizza da una parte per l'energica richiesta di “spazio” teoretico, nel quale far rientrare nervioni e memoria organica. D'altro canto però, una volta che siano a disposizione questi concetti, il quadro generale è del tutto deterministico. Il suo

⁴ J. Piaget, *Introduction à l'épistémologie génétique. I. La pensée mathématique*, Paris, Alcan, 1950, p.93; p.100.

⁵ C.S. Masin, *Note on Eugenio Rignano as a Forerunner of the «New Look»*, *Theory of Visual Perception*, «Journal of the History of the Behavioral Sciences», XVI (1980), pp.313-316, p.313.

⁶ C.S. Masin, *Note on Eugenio Rignano*, op. cit., p.315. Sul New Look e Murphy, cfr. G. Murphy, *Personality: A Biosocial Approach to Origins and Structure*, New York, Harper, 1947; D. Krech, *Note Toward a Psychological Theory*, «Journal of Personality», XVIII (1949-1950), pp.66-87.

tentativo di “accorciare i tempi” proponendo una teoria sintetica sulla base dei materiali allora disponibili, però, è una sorta di Giano bifronte.⁷

Rignano pensa al mondo organico come ad un mondo teleonomico in cui vi sono meccanismi di sviluppo declinati in una forma piuttosto moderna ma derivanti da posizioni neo-lamarckiane; spiega la conservazione di informazioni in termini di memoria organica ma inserisce questo concetto in un contesto più energetista che biochimico⁸. A tal proposito, John Dewey in *Logic: The Theory of Enquiry* segnala che l’interessante trattazione del Rignano – incentrata sulle basi biologiche del pensiero e sullo sforzo dell’organismo di rimanere in uno stato stazionario – «sarebbe suscettibile di un’interpretazione alla quale ciò che è sostenuto in questo volume si accorderebbe con essa in pieno»⁹.

Gli stessi principi della morale individuale e dell’equità sociale¹⁰ non fanno altro che assecondare la tendenza fondamentale della vita alla propria conservazione ed espansione:

Ogni atto di bontà o di giustizia, che miri a sostituire l’armonia là dove era un contrasto causa di dolore, è uniformarsi a questa tendenza biologica fondamentale, è immedesimare e confondere noi stessi con tutto l’insieme degli esseri viventi, è vivere non più la sola egoistica meschina nostra esistenza individuale, bensì vibrare all’unisono col palpito fremente e gioioso di tutta quanta la vita.¹¹

⁷ D. Muti, *Eugenio Rignano*, op. cit., p.177.

⁸ D. Muti in particolare evidenzia le affinità tra Rignano e Monod sostenendo che le teorie di Rignano siano di grande interesse retrospettivo.
Cfr. pp.172-177.

⁹ J. Dewey, *Logica, teoria dell’indagine*, tr. it. di A. Visalberghi, 2 voll, Torino, 1974, pp.41-42. Particolarmente critico, invece, sarà lo storico Joseph Needham in *Man a Machine. In an answer to a romantic and unscientific treatise written by E. Rignano, and entitled ‘Man Not a Machine’*, New York, Norton, 1928, p.94. Cfr. E. Rignano, *Man Not a Machine: A Study of the Finalistic Aspects of Life*, London: K. Paul, Trench, Trubner & Co., Ltd., 1926. With a foreword by Professor Hans Driesch.

¹⁰ *Per una riforma socialista del diritto successorio* circolò in Francia, Inghilterra e Stati Uniti. La traduzione francese fu affidata allo storico Georges Bourgin e fu pubblicata nel 1923; per quanto riguarda quella inglese, venne effettuata da William J. Schultz e pubblicata negli Stati Uniti nel 1924 con un’introduzione di Edwin Seligman ma già nel 1918 Irving Fisher, presidente dell’American Economic Association, aveva fatto riferimento alla proposta di Rignano. Nel 1925, inoltre, uscì la versione per l’Inghilterra con un’introduzione di Josiah Charles Stamp che presiedeva la Commissione Speciale sulle Imposte di Successione. Cfr. E. Rignano, *Pour une réforme socialiste du droit successoral*, Paris, F. Riedler, 1923; Id., *The Social Significance of the Inheritance Tax*, New York, Alfred A. Knopf, 1924; Id., *The Social Significance of Death Duties*, London, Noel Douglas, 1925. Su queste traduzioni si vedano le recensioni di: E. Cannan, *The Social Significance of Death Duties. Review*, «The Economic Journal», XXXVI (1926), n.142, pp.235-238; W. E. Weld, *The Social Significance of the Inheritance Tax. By Eugenio Rignano and The Taxation of Unearned Incomes. By Harry Gunnison Brown*, «Social Forces», IV (1925), n.1, pp.228–231. Per un’analisi più completa della ricezione degli scritti di riforma sociale di Rignano, si rimanda a: P.F. Asso, L. Fiorito, *Dalla periferia al nuovo mondo. La diffusione del pensiero economico italiano negli Stati Uniti 1890-1940*, Roma, Einaudi, 2001; H. Dalton, *Some Aspects of the Inequality of Incomes in Modern Communities*, London, Routledge, 1920; J. Stamp, *The Influence of Death Duties on the Socialisation of Wealth*, «Scientia», XIX (1925), n.38, pp.29–40; H.C. Scott, *Some Administrative Aspects of the Rignano Scheme of inheritance Taxation*, «Journal of the Royal Statistical Society», LXXXIX (1926), ser. A, pp.256-282; J. Wedgwood, *The Economics of Inheritance*, Harmondsworth, Penguin Books, 1939.

¹¹ E. Rignano, *La Memoria Biologica*, op.cit., p.239.

Abbiamo visto che per il filosofo-ingegnere non solo l'essere umano cerca di agire secondo una condotta coerente ma anche desidera unificare la sua affettività ossia a coordinarla verso un unico fine supremo e il postulato etico supremo unico dell'armonia – di natura affettiva – racchiude tutto il finalismo della vita. Ma solo un metodo psicologico propriamente detto – basato sull'introspezione (pura o corroborata) e sulla sintesi come momento di ricomposizione di tutti i fenomeni psichici (da quelli più elementari alle manifestazioni più complesse) ci permette di vedere tutto questo e di:

penetrare sempre più addentro e sempre più a fondo nel meraviglioso microcosmo della nostra mente. Microcosmo meraviglioso veramente, sol che si pensi che in esso viene a riflettersi tanto l'infinita sublime grandezza dell'universo stellare quanto l'infinitesima misteriosa piccolezza dei mondi elettronici, che in esso si agitano le cupidigie più basse come le aspirazioni più elevate, che in esso si fucinano gli elementi della storia e della civiltà umana, e, soprattutto, che in esso si preparano e si elaborano, lentamente e faticosamente, ma sicuramente, quei supremi principi della giustizia e della morale, pei quali soltanto l'uomo segnerà il proprio definitivo distacco dall'animalità bruta primitiva, da cui pure ha mosso i primi suoi incerti passi, per assurgere a quell'armonia della vita, grazie alla quale, non già soltanto la meschina vita individuale, ma tutta quanta la vita pulserà d'un solo anelito di amore e di letizia.¹²

¹² E. Rignano, *Problemi della psiche*, op.cit., p.17.

BIBLIOGRAFIA

A

- K. B.-R. Aars, Notes sur l'attention, «L'année psychologique», VIII (1901), pp.215-220.
- N. Abbagnano, *Eugenio Rignano*, in *The Encyclopedia of Philosophy*, vol. II, 1958, pp.199-200.
- F. Adler, *Ernst Mach e il materialismo*, in A. Negri (a cura di), Roma, Armando Editore, 1978.
- L. Albertazzi, *La geologia della mente*, in F. Brentano, *Psicologia dal punto di vista empirico*, a cura di L. Albertazzi, vol.2, Roma-Bari, Laterza, 1997.
- Ead., *La «finestra» della metafisica*, in F. Brentano, *Psicologia dal punto di vista empirico*, a cura di L. Albertazzi, vol.3, Laterza, Roma-Bari, 1997.
- Ead., *Brentano e i brentanisti: il puzzle incompleto*, in L. Albertazzi, G. Cimino, S. Gori-Savellini, (a cura di), *Francesco De Sarlo e il laboratorio fiorentino di psicologia*, Bari, Laterza, pp.59-74.
- Ead., *Franz Brentano e Francesco De Sarlo: la psicologia descrittiva in Italia*, in K. Feilchenfeldt, L. Zagari, (a cura di), *Die Brentano. Eine europäische Familie*, Tübingen, Max Niemeyer, 1991, pp.92-115.
- L. Albertazzi, G. Cimino, S. Gori-Savellini, (a cura di), *Francesco De Sarlo e il laboratorio fiorentino di psicologia*, Bari, Laterza, 1999.
- A. Aliotta, *La misura in psicologia sperimentale*, Firenze, Galletti e Cocci, 1905.
- Id., *La reazione idealistica contro la scienza*, Palermo, Optima, 1912.
- Id., *L'esperimento nella scienza, nella filosofia, nella religione*, Napoli, Perrella, 1936
- Id., *Il mio sperimentalismo*, in M.F. Sciacca (a cura di), *Filosofi italiani contemporanei*, Milano, Marzorati, 1946.
- L. Aloisi, *Alessandro Levi: la crisi del sottosuolo positivista*, Napoli, Esi, 1982.
- N. Allocca, *L'errore di Damasio: cervello, emozione e cognizione in Descartes*, «Physis. Rivista internazionale di storia della scienza», LII (2017), 1-2, pp.19-49.
- Id. (a cura di), *Human Nature: Anima, mente e corpo dall'antichità alle neuroscienze*, Roma, Sapienza University Press, 2018.
- N. Allocca, G. Morgese, E. De Caroli, *Giuseppe Sergi, Giulio Cesare Ferrari e la teoria delle emozioni di William James*, in C. Genna (a cura di), *Filosofia e scienza a confronto*, Milano, FrancoAngeli, 2019, pp.166-179.
- M. Antonelli, *La fenomenologia nella cultura filosofica e psicologica italiana tra Otto e Novecento*, in Piero Di Giovanni (a cura di), *Filosofia e psicologia in Italia tra Otto e Novecento*, Milano, FrancoAngeli, 2015, pp.85-116.
- M. Aragona, *Il mito dei fatti, Una introduzione alla filosofia della psicopatologia*, Roma, Ass. Crossing Dialogues, 2009.

- R. Ardigò, *La psicologia come scienza positiva*, Mantova, Guastalla, 1870.
 Id., *L'individualità nella Filosofia positiva*, «Rivista di Filosofia Scientifica», I (1881), n.1.
 Id., *Monismo metafisico e monismo scientifico*, in Id., *Opere filosofiche*, Vol. IX, Padova, 1903.
- A. M. Ardinghi Custo, *Una ricerca fra quantità e qualità in riviste della prima psicologia italiana*, in L. Albertazzi, G. Cimino, S. Gori-Savellini, *Francesco De Sarlo e il laboratorio fiorentino di psicologia*, a cura di, Bari, Laterza, Bari, 1999, pp.433-450.
- E. Arnet, *Conwy Lloyd Morgan, Methodology, and the Origins of Comparative Psychology*, «Journal of the History of Biology», LII (2019), n.3, pp.1-23.
- R. Aron, *Le tappe del pensiero sociologico*, Milano, Mondadori, 1989 (ed. or. *Main Currents in Sociological Thought*, London, Weidenfeld & Nicolson, 1965).
- M.G. Ash, *The emergence of Gestalt theory: Experimental psychology in Germany, 1890-1920*, Diss., Ann Arbor, University Microfilms International, 1982.
- R. Assagioli, *Il metodo integrale*, «Psiche», I (1912), n.3, pp.222-227.
- P.F. Asso, L. Fiorito, *Dalla periferia al nuovo mondo. La diffusione del pensiero economico italiano negli Stati Uniti 1890-1940*, Roma, Einaudi, 2001.
- F.J. Ayala, *Darwin's Explanation of Design: From Natural Theology to Natural Selection*, «Infection, Genetics and Evolution», X (2010), n.6, pp.840-843.
- P. Ayres, *The aliveness of plants: the Darwins at the dawn of plant science*, London, Pickering & Chatto, 2008.

B

- V. P. Babini, *La psicologia scientifica di Théodule Ribot*, in T. Ribot, *Scritti di psicologia (1879-1894)*, a cura di V.P. Babini, Bologna, CLUEB, 1996.
- A. Bain, *Emotions and Will*, London, Longmans, Green, And Co., 1865.
- D. Bakan, *A reconsideration of the problem of introspection*, 1954.
- F. Baluška, S. Mancuso, D. Volkmann, P. Barlow, *The 'root-brain' hypothesis of Charles and Francis Darwin*, «Plant Signaling & Behavior», IV (2009), n.12, pp.1121-1127.
- F. Bannisoni, *Notizie bibliografiche sull'opera di Sante De Sanctis*, «Rivista di Psicologia», XXVI (1930), n.4, pp.219-231.
- F. Barone, *Eugenio Rignano*, «Enciclopedia filosofica», vol. IV, col. 129, Firenze, 1957.
- C. Bartolucci, G.P. Lombardo, *Le origini della scienza psicologica in Italia*, in N. Dazzi e G. P. Lombardo (a cura di), *Le origini della psicologia italiana. Scienza e psicologia sperimentale tra '800 e '900*, Bologna, Il Mulino, 2011.

- H.-J. Barraud, *Freud e Janet: studio comparato*, Roma, Città Nuova, 1979.
- D. Becquemont, L. Mucchielli, *Le cas Spencer. Religion, science et politique*, Paris, Presses Universitaires de France, 1998.
- F. Beiser, *After Hegel: German Philosophy, 1840–1900*, Princeton, Princeton University Press, 2014.
- S. Belardinelli, *Antonio Aliotta*, «Dizionario Biografico degli Italiani», vol. XXXIV, pp.65-68.
- H. Bergson, *Essais sur le donées immédiates de la connoissance*, Paris, Alcan, 1889.
 Id., *Matière et mémoire*, Paris, Alcan, 1896.
 Id., *L'Évolution créatrice*, Paris, Alcan, 1907.
 Id., *Opere 1889-1896*, a cura di P.A. Rovatti, Milano, Mondadori, 1986.
- G. Berkeley, *A Treatise Concerning the Principles of Human Knowledge*, 1870.
- C. Bernard, *La science expérimentale. Étude sur la physiologie du coeur*, «Revue des Deux Mondes», LVI (1865), n.1, pp. 236-252.
 Id., *Introduction à l'étude de la Médecine Expérimentale*, Paris, Baillière, 1865.
- G. E. Berrios, *The History of the Mental Symptoms. Descriptive, Psychopathology since the Nineteenth Century*, Cambridge, Cambridge University Press, 1996.
- L. Von Bertalanffy, *Der heutige Stand des Entwicklungsproblems*, vol I.: *Die klassischen Theorien*, «Scientia», XX (1929), 8, pp.97-110.
- F. Bianchi Di Castelbianco, M. Di Renzo, R. Prestinenzi Parisi, B. Tagliacozzi, *Sante De Sanctis: Conoscenza ed esperienza in una prospettiva psicologica*, Roma, Ma.Gi, 1998.
- L.P. Bignold, B.L.D. Coghlan, Hubertus P.A. Jersmann, *David Paul von Hansemann: Contributions to Oncology: Context, Comments and Translations*, Basel, Birkhäuser, 2007.
- A. Binet, *La psychologie du raisonnement : recherches expérimentales par l'hypnotisme*, Parigi, Félix Alcan, 1886.
 Id., *Études de psychologie expérimentale*, Parigi, Octave Doin, 1888.
- N. Bobbio, *Alessandro Levi*, «Rivista di Filosofia», XLIV (1953), 4, pp.499-501.
 Id., *Introduzione a R. Mondolfo, Umanismo di Marx. Studi filosofici 1908-1966*, a cura di N. Bobbio, Torino, Einaudi, 1968, pp.XI-XLVIII.
 Id., *Tradizione ed eredità del liberalsocialismo*, in C. Rosselli, *Socialismo liberale, Introduzione e saggi critici di N. Bobbio*, Torino, Einaudi, 1997.
- B.H. Bode, *The method of introspection*, «Journal of Philosophy, Psychology & Scientific Methods», X (1913), pp.85-91.
- D. Bolsi, *L'opera scientifica di Ernesto Lugaro nel quadro della neurologia moderna*, «Rivista di patologia nervosa e mentale», LVII, (1941), pp.1-18.
- E. Bonaventura, *Ricerche sperimentali sulle illusioni dell'introspezione*, «Psiche», IV, (1915), n.1, pp.48-102; 138-186; 289-316.

- N. Bonetti (a cura di), *“Scientia” – Index generalis 1907-1915*, Prefazione di G. Montalenti, Milano, Scientia Editrice, 1977, pp.54-55.
- E.G. Boring, *Sensation and perception in the history of experimental*, New York, Appleton-Century-Crofts, 1942.
- Id., *A History of Experimental Psychology*, New York, Appleton-Century-Crofts, 1950.
- Id., *A History of introspection*, «Psychological Bulletin», L (1953), n.3, pp.169-189.
- É. Boutroux, *Life and Personality of William James*, New York, Longmans, Green and Co., 1911.
- P.J. Bowler, *The Eclipse of Darwinism. Anti-Darwinian Evolution Theories in the Decades Around 1900*, Johns Hopkins University Press, Baltimore, London, 1983.
- Id., *Evolution: The History of an Idea*, University of California Press, Berkeley, 1989.
- F. Bowen, *Malthusianism, Darwinism, and Pessimism*, «The North American Review», CXXIX (1879), n.276, pp.447-472.
- K. Bühler, *Die Krise der Psychologie*, Jena, Fisher, 1927, trad. it. *La crisi della psicologia*, Roma, Armando, 1978.
- G. Bravo, *Marx ed Engels in Italia. La fortuna gli scritti le relazioni le polemiche*, Roma, Editori Riuniti, 1992.
- Id., *Socialismo e marxismo in Italia. Dalle origini a Labriola*, Roma, Viella, 2007.
- E. Bréhier, *Histoire de la philosophie*, t.II, fasc. 4, Paris, P.U.F., 1953.
- O. Breidbach, *The conceptual framework of evolutionary morphology in the studies of Ernst Haeckel and Fritz Müller*, «Theory in Biosciences», CXXIV (2006), n.3-4, pp.265-280.
- F. Brentano, *Psicologia dal punto di vista empirico*, a cura di L. Albertazzi, vol.1, Luigi Reverdito Editore, 1989; Vol. 2: *La classificazione dei fenomeni psichici*; Vol. 3: *Coscienza sensibile e coscienza noetica*, Roma-Bari, Laterza, 1997.
- G. Bruni, A. Dionisi, F. Enriques, A. Giardina, E. Rignano, *Programma*, «Rivista di scienza», I, 1907, pp.1-3.
- S. Bucchi, *Herbert Spencer e l'evoluzionismo predarwiniano*, «Paradigmi», XIX (2011), pp.31-45.
- R. E. Burke, *Sir Charles Sherrington's The integrative action of the nervous system: a centenary appreciation*, «Brain», CXXX (2007), n.4, pp. 887-894.

C

- M. Calderoni, *Disarmonie economiche e disarmonie sociali. Saggio di una estensione della teoria ricardiana della rendita* (1906), in Id., *Scritti*, a cura di O. Campa, Firenze, La Voce, vol. 1, 1924.
- G. Calestrini in *La teoria di Darwin criticamente esposta*, Milano, Fratelli Dumolard, 1880.
- G. Calogero, *Alexander Bain*, Enciclopedia Italiana, 1930.

- G. Canguilhem, G. Canguilhem, *La connaissance de la vie*, Paris, Vrin, 1952.
 Id., *Le normal et le pathologique*, Paris, Presses Universitaires de France, 1966.
- E. Cannan, *The Social Significance of Death Duties. Review*, «The Economic Journal», XXXVI (1926), n.142, pp.235-238.
- M.F. Cannella, *E. Rignano e il postulato dell'armonia*, «Rivista di filosofia», XXV (1929), pp.285-291.
- D. Cantimori, *Studi di storia*, Torino, Einaudi, 1959.
- C. Carbonara, *Il concetto di relazione e la teoria dell'esperimento secondo A. Aliotta*, in C. Carbonara, P. Filiassi Carcano, R. Lazzarini, G. Martano, C. Musatti, N. Petruzzellis, M.F. Sciacca, L. Stefanini, *Lo sperimentalismo di Antonio Aliotta*, Napoli, Libreria Scientifica Editrice, 1951, pp.1-25.
- P. Carus, *Monism not mechanicalism. Comments upon Prof. Ernst Haeckel's position*, «The Monist», II (1892), n.3, pp.438-442.
- P. Casini, *Darwin e la disputa sulla creazione*, Bologna, Il Mulino, 2009.
- U. Cassina, *Storia ed analisi del "Formulario completo" di Peano. Nota I*, «Bollettino dell'Unione Matematica Italiana», X (1955), n.2, serie 3, pp.244-265.
- E. Cassirer, *Substance and Function, and Einstein's theory of relativity*, tradotto da W.C. Swabey & M.C. Swabey, Open Court Pub. Co., London, 1923.
- E. Cattonaro, *Psicologi a Padova. I pionieri veneti della psicologia italiana*, Padova, Il Poligrafo, 1996.
- D. Cavalieri, *Marginalism and socialism in liberal Italy*, «Il pensiero economico italiano», X (2002), n.1, pp.143-160.
- S. Cenci, *Profilo biografico di De Sanctis*, in G. Cimino, G. P. Lombardo (a cura di), *Sante De Sanctis tra psicologia generale e psicologia applicata*, Milano, FrancoAngeli, 2004, pp.11-15.
- G. Cesca, *L'idealismo del Mach e l'energismo dell'Ostwald*, Bologna, Zanichelli, 1903.
 Id., *Il monismo di Ernesto Haeckel*, «Rivista filosofica», IV (1901), pp.620-644; V (1902), pp.49-77.
- M. Ciliberto, *Scienza, filosofia e politica. Federigo Enriques e il Neoidealismo italiano*, in F. Enriques, *Approssimazione e verità*, a cura di G. Giorello, Milano, 1977.
- G. Cimino, *Presupposti scientifico-filosofici nel processo della scoperta: il caso Flourens*, in *La scoperta scientifica. Aspetti logici, psicologici e sociali*, a cura di G. Cimino, M. D. Grmek, V. Somenzi, Roma, Armando, 1984, pp.180-221.
 Id., *Sante De Sanctis nella storia della psicologia italiana*, in M. Di Giandomenico (a cura di), *I laboratori di psicologia tra passato e futuro*, Lecce, Edizioni Pensa Multimedia, 2003, pp.35-63.
 Id., *L'impostazione epistemologica e la teoria psicologica di De Sanctis*, in G. Cimino, G.P. Lombardo (a cura di), *Sante De Sanctis tra psicologia generale e psicologia applicata*, Milano, FrancoAngeli, 2004, pp.19-59.

- Id., *Filosofia e psicologia in Sante de Sanctis e Francesco De Sarlo*, in P. Di Giovanni (a cura di), *Filosofia e psicologia in Italia tra Otto e Novecento*, Milano, FrancoAngeli, 2015, pp.175-203.
- G. Cimino, N. Dazzi, (a cura di), *La Psicologia in Italia. I Protagonisti e i problemi scientifici, filosofici e istituzionali (1870-1945)*, 2 voll., Milano, Led, 1998.
- G. Cimino, R. Foschi, *Clinical psychology and psychotherapy in Italy during the second half of the 20th century*, «Physis», LII (2017), pp.247-270.
- G. Cimino, G.P. Lombardo, (a cura di), *Sante De Sanctis tra psicologia generale e psicologia applicata*, Milano, FrancoAngeli, 2004.
- Ead., (a cura di), *Il tema della "crisi" nella psicologia europea del primo Novecento*, «Rassegna di Psicologia», XXXI (2014), n.2, pp.53-78.
- Ead., (a cura di), *La nascita delle "scienze umane" nell'Italia postunitaria*, Milano, FrancoAngeli, 2014.
- A. Comte, *A Cours de philosophie positive*, 6 voll, Paris, Bachelier, 1830-1842.
- R. Cordeschi, L. Mecacci, *La psicologia come scienza 'autonoma': Croce, De Sarlo e gli 'sperimentalisti'*, «Per un'analisi storica e critica della psicologia», II (1978), n. 4-5, pp.3-32.
- L.A. Coser, *I maestri del pensiero sociologico*, Bologna, Il Mulino, 1983 (ed. or. *Masters of Sociological Thought*, New York, Harcourt Brace Jovanovich, 1971).
- G. Craparo, *Pierre Janet e la psicologia contemporanea*, «Psichiatria e Psicoterapia», XXXIII (2014), n.1, pp.7-10.
- F. Crespi, P. Jedlowski, R. Rauty, *La sociologia. Contesti storici e modelli culturali*, Roma-Bari, Laterza, 2000.
- A. Cristallini, *Il pensiero filosofico di Donato Jaja*, Padova, CEDAM, 1970.
- B. Croce, *Tesi fondamentali di un'estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale*, *Atti dell'Accademia Pontaniana*, 1900.
- Id., *Estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale*, Milano, Palermo, Napoli, Sandron, 1902.
- Id., *La sociologia e la psicologia sperimentale nell'università*, «La Critica. Rivista di Letteratura, Storia e Filosofia diretta da B. Croce», IV (1906), pp.322-325.
- Id., *Il Prof. De Sarlo e i problemi della logica filosofica*, «La Critica. Rivista di Letteratura, Storia e Filosofia diretta da B. Croce», 5 (1907), pp.165-169.
- Id., *Una seconda risposta al Prof. De Sarlo*, «La Critica. Rivista di Letteratura, Storia e Filosofia diretta da B. Croce», 5 (1907), pp.243-247.
- Id., *Una terza risposta al Prof. De Sarlo*, «La Critica. Rivista di Letteratura, Storia e Filosofia diretta da B. Croce», 5 (1907).
- Id., *Primi Saggi*, Bari, Laterza, 1927.
- Id., *Dopo la fine di un mondo. Carteggio (1885-1913)*, a cura di Cesare Preti e con la prefazione di Marcello Mustè, Soveria Mannelli, Rubettino Editore, 2019.
- D.P. Crook, *Benjamin Kidd: Portrait of Social Darwinist*, Cambridge University Press, Cambridge, 1984.

L. Cuénot, *Invention et finalité en biologie*, Paris, Flammarion, 1941.

D

M.A D'Arcangeli, A. Sanzo, (a cura di), *Le "scienze umane" in Italia tra Otto e Novecento. Pedagogia, psicologia, sociologia e filosofia*, Milano, Franco Angeli, 2017.

H. Dalton, *Some Aspects of the Inequality of Incomes in Modern Communities*, London, Routledge, 1920.

K. Danziger, *Constructing the subject: Historical origins of psychological research*, Cambridge, Cambridge University Press, 1990, tr. it., *La costruzione del soggetto. Le origini storiche della ricerca psicologica*, Roma-Bari, Laterza, 1995.

Ch. Darwin, *L'Origine delle Specie*, Torino, Boringhieri, 1967.

Ch. Darwin, F. Darwin, *The Power of Movements in Plants*, London, John Murray, 1880.

N. Dazzi, F. Ferruzzi, *Wundt, Titchener e la psicologia americana*, «Storia e critica della psicologia», I (1980), n.1, pp.29-52.

N. Dell'Erba, *Socialismo e liberalismo. Eugenio Rignano, un precursore dimenticato*, «Avanti!», 18 gennaio 1992.

F. De Hovre, *La philosophie sociale de Benjamin Kidd*, «Revue néoscholastique de philosophie», XVII (1910), pp.376-394.

E. de Laveleye, *De la propriété et de ses formes primitives*, Paris, Alcan, 1891.

Y. Delage, *L'hérédité et les grands problèmes de la biologie générale*, Paris, Schleicher, 1903.

G. Deleuze, *Le bergsonisme*, PUF, 1966, tr. it. in Id., *Il bergsonismo e altri saggi*, Torino, Einaudi, 2001.

A. De Murtas, *Un progetto di rinnovamento della cultura italiana. Perché ottant'anni fa nasceva «Scientia»*, in *L'immagine e il mondo*, «Scientia», LXXXII (1988), n.123, pp.13-26.

F. De Sarlo, *Studi sul darwinismo*, Napoli, Tocco, 1887.

Id., *Ricerche sulla circolazione cerebrale durante ipnosi*, «Rivista sperimentale di freniatria», XVII (1891), pp.346-356.

Id., *Ricerche sull'attività cerebrale durante l'attività psichica*, «Rivista sperimentale di freniatria», XVII (1891), pp.503-528.

Id., *Ricerche sulla circolazione cerebrale durante l'attività psicologica sotto l'azione di veleni intellettuali*, «Rivista sperimentale di freniatria», XVIII (1892), pp.1-48.

Id., *Metafisica, scienza, moralità. Studi di filosofia morale*, Roma, Tip. Balbi, 1898.

Id., *I dati dell'esperienza psichica*, Firenze, Tipografia Galletti e Cocci, 1903.

- Id., *Relazione del Prof. De Sarlo sulla istituzione di cattedre universitarie di psicologia sperimentale*, in *Atti del Primo Convegno della Società Filosofica Italiana. Milano 20 e 21 Settembre 1906*, Bologna, Tipografia di Paolo Cuppini, pp. 50-51.
- Id., *La nozione di individuo*, «La Cultura Filosofica», 1908, n.1, pp.105-119.
- Id., *La classificazione dei fatti psichici*, «Rivista di psicologia», IX (1913), pp.312-332.
- Id., *La crisi della psicologia*, «Psiche», III (1914), n.8, pp.105-120.
- Id., *I metodi della psicologia. I. L'introspezione*, «Psiche», III (1914), n.1, pp.245-268.
- Id., *I metodi della psicologia. II. L'esperimento*, «Psiche», IV (1915), n.1, pp.19-47.
- Id., *I metodi della psicologia. III. Il metodo storico*, «Psiche», IV (1915), n.1, pp.221-246.
- Id., *Psicologia e filosofia. Studi e ricerche*, 2 voll., Firenze, La Cultura Filosofica editrice, 1918.
- Id., *Gentile e Croce. Lettere filosofiche di un "superato"*, Firenze, LeMonnier, 1925.
- Id., *Introduzione alla Filosofia*, Firenze, Società Editrice Dante Alighieri, 1928.
- Id., *Esame di coscienza quarant'anni dopo la laurea. 1887-1927*, Firenze, Bandettini, 1928.
- S. De Sanctis, *I sogni e il sonno nell'isterismo e nell'epilessia*, Roma, Società Dante Alighieri, 1896.
- Id., *Il metodo positivo nella scienza*, Scansano, Olmi, 1897.
- Id., *I sogni: studi clinici e psicologici di un alienista*, Torino, Fratelli Bocca, 1899.
- Id., *La mimica del pensiero: Studi e ricerche*, Milano, Sandron, 1903-04.
- Id., *Neuropsichiatria infantile: patologia e diagnostica*, Roma, Stock, 1925.
- Id., *Psicologia sperimentale*, 2 voll., Roma, Stock, 1929-30.
- Id., *La psicopatologia di ieri di oggi e di domani*, «Rassegna di Studi Psichiatrici», XXII (1933), pp. 183- 205.
- G. Derossi, *La teoria della conoscenza di Francesco De Sarlo*, in *Francesco De Sarlo e il laboratorio fiorentino di psicologia*, a cura di L. Albertazzi, G. Cimino, S. Gori-Savellini, Bari, Laterza, 1999, pp.137-156.
- J. Dewey, *Logica, teoria dell'indagine*, tr. it. di A. Visalberghi, 2 voll, Torino, 1974.
- P. Di Giovanni, (a cura di), *Un secolo di filosofia italiana attraverso le riviste (1870-1960)*, Milano, Franco Angeli, 2012.
- Id., (a cura di), *Filosofia e Psicologia in Italia tra Otto e Novecento*, Milano, Franco Angeli, 2015.
- M. A. Di Gregorio, *From here to eternity. Ernst Haeckel and scientific faith*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2005.
- A. Di Meo, *Le vecchie molecole, i vecchi atomi»: l'ultima battaglia di Stanislao Cannizzaro e la nascita della chimica fisica*, in *Atti del XI Convegno nazionale di storia e fondamenti della chimica*, pp.299-329.
- P. Donatelli, *Donato Jaja*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 62, 2004.
- Id., *Ludovico Limentani*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 65, 2005.
- H. Driesch, *Eugenio Rignano's Lehre vom Organischen in ihre Entwicklung*, «Scientia», XXVI (1932), n.51, pp.71-78.
- P. Duris, G. Gohau, *Storia della biologia*, Torino, Einaudi, 1999.
- M. Durst, *Gli studi di psicologia nell'Enciclopedia Italiana*, in G. Cimino, N. Dazzi (a cura di), *La Psicologia in Italia. I Protagonisti e i problemi scientifici, filosofici e istituzionali (1870-1945)*, Milano, Led, 1998.

E

- L. Einaudi, *Recensione. Achille Loria, La sintesi economica. Studio sulle leggi del reddito* (Torino, 1909), «Minerva», IV (1909), pp.377-378.
- H.F. Ellenberger, *La scoperta dell'inconscio: storia della psichiatria dinamica*, Torino, Boringhieri, 1972.
- C. Emery, F. Enriques, *Relazione dei professori Emery ed Enriques intorno all'applicazione dell'articolo 85 del regolamento generale*, in «L'università italiana», II (1903).
- L'Enquête de "Scientia" sur la guerre*, «Scientia», IX (1915), pp.39-40.
- F. Enriques, *Il rinascimento filosofico nella scienza contemporanea*, in *Atti del secondo congresso della Società filosofica italiana (Parma 25-27 settembre 1907)*, Bologna-Modena, 1908, pp.1-6.
- Id., *I motivi della filosofia di Eugenio Rignano*, «Scientia», XXI (1930), pp.377-384.
- G. Erreygers, G. Di Bartolomeo, *The Debates on Rignano's Inheritance Tax Proposal*, Università degli Studi di Roma. La Sapienza, Dipartimento di Economia pubblica, 2005.

F

- R.M. Farr, *Wilhelm Wundt (1832-1920) and the origins of psychology as an experimental and social science*, «British journal of social psychology», XXII (1983), n.4, pp.289-301.
- G. Fassò, *Il pensiero e l'opera di Alessandro Levi*, in Id., E. Pattaro, C. Faralli, G. Zucchini, (a cura di), *Scritti di filosofia del diritto*, I, Milano, Giuffrè, 1982.
- R. Faucci, *Roberto Michels: economia, sociologia, politica*, Torino, Einaudi, 1989.
- R. Faucci, S. Perri, *Loria Achille*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, 66° vol., Roma, 2007.
- G.T. Fechner, *Elemente der Psychophysik. Druck Und Verlag von Breitkopf un Härtel*, Leipzig, 1860.
- Ch. Féré, *Note sur la physiologie de l'attention*, «Revue Philosophique de la France et de l'étranger», XXX (1890), pp.393-405.
- M. Ferrari, *Ricerche sul positivismo italiano: le indagini etiche di Ludovico Limentani*, «Rivista critica di storia della filosofia», XXXVIII (1983), n.1, pp.50-80.
- F. Ferrarotti, *Trattato di sociologia*, Torino, UTET, 1994.
- A. M. Ferreri, *Sante De Sanctis e il laboratorio di psicologia sperimentale di Roma*, in M. Di Giandomenico (a cura di), *I laboratori di psicologia tra passato e futuro*, pp.65-94.

- F.M Ferro, *Metamorfosi di pensieri ed affetti: rileggendo Tanzi e Riva*, «Rivista sperimentale di freniatria», III (2009), pp.97-110.
- F. Ferruzzi, *Il problema metodologico dell'introspezione. Riferimenti storici*, «Per un'analisi storica e critica della psicologia», II (1977), pp.189-240.
- Id., *L'introspezione nella storia della psicologia*, Roma, Bulzoni Editore, 1980.
- R. Finzi, *L'università italiana e le leggi antiebraiche*, Roma, Editori Riuniti, 1997.
- D. Fiorot, *Antonio Labriola e il «caso» Loria*, in S. Rota Ghibaudi. F. Barcia, *Studi politici in onore di Luigi Firpo*, Milano, Franco Angeli, 1990, vol. III, pp.669-682.
- I. Fischer, *Yves Delage (1854-1920) and the ideology behind his research on fecundation*, «Landmarks in Developmental Biology 1883-1894», XX (1997), pp.59-62.
- Th. Flournoy, *The Philosophy of William James*, H. Holt., 1917.
- R. Foschi, *La psicologia sperimentale e patologica di Pierre Janet e la nozione di personalità (1885-1900)*, «Medicina&Storia», III (2003), n.5, pp.45-68.
- R. Foschi, E. Cicciola, *Politics and Naturalism in the 20th Century Psychology of Alfred Binet*, «History of Psychology», IX (2006), n.4, pp.267-289.
- R. Foschi, G. Morgese, G. P. Lombardo, *Sante De Sanctis, a Forerunner of the 20th Century Research on Sleep and Dreaming*, «Sleep Medicine», XVI (2014), n.1, pp.197-201.
- G. Foucart, *La méthode comparative dans l'histoire des religion*, Paris, Picard, 1909.
- M. Francioni, *La psicologia fenomenologica di Eugenio Minkowski*, Milano, Feltrinelli-Bocca, 1976.
- M. Francis, *Herbert Spencer and the Invention of Modern Life*, Stocksfield, Acumen, 2007.
- P. T. Fuhrmann, *The Philosophy of Charles Secretan 1815-1895*, «Journal of the History of Philosophy», II (1964), n.1.2, pp.77-81.
- M. Furiozzi, *Eugenio Rignano e il socialismo liberale*, Milano, Franco Angeli, 2017.

G

- J. Gabel, *La falsa coscienza: saggio sulla reificazione*, tr. it. a cura di A. Backhaus Righini, Edizioni Dedalo, Bari, 1967.
- D. Galati, M. Francioni, *Le origini della psicologia scientifica nell'Italia post-unitaria: 1870-1920*, in V. Ancarani (a cura di), *La scienza accademica nell'Italia post-unitaria. Discipline scientifiche e ricerca universitaria*, Milano, 1989, pp.191-216.
- F. Gambetti, *Enriques e la società filosofica italiana: scienza, filosofia e riforma dell'università*, in «Rivista di filosofia», II (2014), pp.41-54.

- E. Garin, *Il pensiero di Ludovico Limentani*, «Rivista di filosofia», XXXVIII (1947), pp.191-206.
 Id., *Cronache di filosofia italiana (1900-1943)*, 2 voll., Bari, Laterza, 1975.
 Id., *La "morale anarchica" di Ludovico Limentani*, in *Filosofia e politica. Scritti dedicati a Cesare Luporini*, Firenze, La Nuova Italia, 1981, pp.19-41.
 Id., *Tra due secoli. Socialismo e filosofia in Italia dopo l'Unità*, Bari, De Donato, 1983.
- A. Geisser, *Per l'istruzione e l'educazione del popolo italiano*, «La Riforma Sociale», XXI (1914), n.1, pp.1-29.
- A. Gemelli, *L'introspezione sperimentale nello studio del pensiero e della volontà*, «Rivista di Psicologia applicata», VII (1911), pp.289-315.
 Id., *Introspezione e studio del comportamento*, «Rivista di filosofia neoscolastica», XXVIII (1936), pp.473-494.
- G. Gentile, *Le origini della filosofia contemporanea in Italia*, III, Messina 1923.
 Id., *Donato Jaja*, «Annuario della R. Università di Pisa» per l'a.a. 1914-1915, Pisa, Stab. Tip. Toscano, 1915, pp.1-6, ora in Gentile-Jaja, *Carteggio (1894-1913)*, 2 voll., a cura di M. Sandirocco, Firenze, Sansoni, 1969.
- G. Gentile, F. Enriques, *Problemi della scienza*, «La Critica», VI (1908), pp. pp. 430-446.
- A. Giardina, *La centro-epigenesi di Rignano*, «Scientia», I (1907), pp.342-346.
- E. Goblot, *La démonstration mathématique*, «L'Année psychologique», XIV (1907), pp.264-283.
- J. Goertzen, *On the Possibility of Unification: The Reality and Nature of the Crisis in Psychology*, «Theory & Psychology», XVIII (2008), n.829.
- P. Gori, *Il darwinismo di Ernst Mach. Riflessioni sul principio di economia della scienza*, estratto da *Annali dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici*, XXII, 2006-2007, pp.223-252.
- M. Grmek, *Il concetto di malattia*, in Id. (a cura di), *Storia del pensiero medico occidentale*, 1. Antichità e medioevo (1993); 2. Dal Rinascimento all'inizio dell'Ottocento, Roma-Bari (1996); 3. Dall'età romantica alla medicina moderna (1998), Roma-Bari, Laterza.
- P. Guarnieri, *'La volpe e l'uva': cultura scientifica e filosofia del positivismo italiano*, «Physis», XXV (1983), pp.301-36.
 Id., *Psicologia e filosofia in 'Psiche' (1912-1915)*, in M. Quaranta (a cura di), *Tradizione e dissenso nelle riviste del primo '900*, pp. 149-168, Padova, Sapere, 1990.
 Id., *De Sarlo, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 39, 1991.
 Id., *La storia della psichiatria. Un secolo di studi in Italia*, Firenze, Olschki, 1991.
 Id., *Senza cattedra. L'Istituto di psicologia dell'Università di Firenze tra idealismo e fascismo*, Firenze, Firenze University Press, 2012.
- M.E.L. Guidi, L. Micheli (a cura di), *Marginalismo e socialismo nell'Italia liberale, 1870-1925*, *Annali della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli*, vol. n. 35, Feltrinelli Editore, Milano 2001.
- S. Gulì, *Elementi, sensazioni e connessioni funzionali. La filosofia naturale di Ernst Mach*, Milani, Unicopli, 2007.

H. Gundlach, *The Hipp chronoscope as totem pole and the formation of a new tribe-applied psychology, psychotechnics and rationality*, «Teorie e modelli», I (1996), pp.65-85.

H

G. Haberlandt, *Physiological Plant Anatomy*, (tradotta dall'edizione tedesca da Montagu Drummond), London, Macmillan, 1914.

I. Haaz, *Les conceptions du corps chez Ribot et Nietzsche: à partir des "Fragments posthumes" de Nietzsche, de la "Revue philosophique de la France et de l'étranger" et de la "Recherche-Nietzsche"*, Paris, L'Harmattan, 2002.

O. Härtel, *Gottlieb Haberlandt (1854-1945): a portrait*, in M. Laimer, W. Rücker (a cura di), *Plant Tissue Cultures*, Vienna, Springer, 2003, pp.55-66.

E. Haeckel, *Our monism. The principles of a consistent, unitary world-view*, «The Monist», II (1892), n.4, pp.481-486.

Id., *Antropogenia o storia dell'evoluzione umana*, tr. it. di D. Rosa, Torino, 1895.

Id., *Riddle of the Universe at the Close of the Nineteenth Century*, 1899.

W. Haymaker, *Paul Flechsig*, in W. Haymaker, F. Schiller (a cura di), *The Founders of Neurology*, Springfield, Illinois, Charles C. Thomas. 2nd edition, 1970.

E. Hering, *Memory. Lectures on the specific energies of the nervous system*, London, Chicago, The Open Court Publishing Compagny, 1913.

O. Hertwig, *Die Zelle und die Gewebe*, Zewites Buch, Iena, Fischer, 1898.

G. Himmelfarb, *Darwin and the Darwinian Revolution*, New York, W.W.Norton, 1968.

S.J. Holmes, *Recapitulation and Its Supposed Causes*, «The Quarterly Review of Biology», XIX (1944), n.4, pp.319-331.

J. Hughlings Jackson, *The Croonian Lectures on Evolution and Dissolution of the Nervous System*, «British Medical Journal», I (1884), pp.703-707.

Id., *Neurological Fragments*, Oxford, Oxford University Press, 1925.

L.M. Hurvich, *Hering and the Scientific Establishment*, «American Psychologist», XXIV (1969), n.5, pp.497-514.

L.M. Hurvich, D. Jameson (ed. e. tr. a cura di), *Introduction*, in E. Hering, *Out-lines of a Theory of the Light Sense*, 1964, pp.i-xxv.

E. Husserl, *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale: introduzione alla filosofia fenomenologica*, Milano, Il Saggiatore, 1961.

I

- M. Innamorati, *La psicopatologia di Théodule Ribot. Cenni introduttivi*, «Atque», (1999), n.20-21, pp.137-152.
- Id., *Il meccanismo intimo dello spirito: la psicologia di Théodule Ribot nel suo contesto storico*, Milano, Franco Angeli, 2005.
- G. Israel, *Il 'positivismo critico' di Federigo Enriques nella filosofia scientifica del Novecento*, in O. Pompeo Faracovi, F. Speranza, (a cura di), *Federigo Enriques. Filosofia e storia del pensiero scientifico*, Livorno, Belforte, 1998, pp.19-43.
- Id., *Il fascismo e la razza. La scienza italiana e le politiche razziali del regime*, Bologna, il Mulino, 2010.
- G. Israel, P. Nastasi, *Scienza e razza nell'Italia fascista*, Bologna, il Mulino, 1998.
- A. Izzo, *Storia del pensiero sociologico*, Bologna, Il Mulino, 1994.

J

- F. Jacob, *La logica del vivente. Storia dell'ereditarietà*, Torino, Einaudi, 1994.
- W. James, *The Principles of Psychology*, 2 vols., New York, Henry Holt and Company, 1890.
- W. James, G. Villa, *Herbert Spencer*, «Giornale degli Economisti», XXVIII (1904), pp.31-47.
- F. Jacob, *La logica del vivente. Storia dell'ereditarietà*, tr. it di A & S. Serafini Torino, Einaudi, 1987.
- P. Janet, *Autobiography*, in C. Murchison (a cura di), *A History of Psychology in Autobiography*, Vol.1, Worcester, Clark University Press, pp.123-133, 1930.
- Id., *Les débuts de l'intelligence, deuxième partie du livre*, 1932.
- Id., *La psychologie de la conduite*, in H Wallon (a cura di), *L'Encyclopédie Française*, Vol. VIII, *La vie mentale*, Paris, Société de gestion de L'Encyclopédie Française, 1938.
- P. Jannaccone, *La figura e l'opera di Achille Loria*, in Achille Loria (a cura di) A. d'Orsi, «Quaderni di storia dell'Università di Torino», IV (1999), n. 3, Il Segnalibro, Torino 2000.
- Id., *La figura e l'opera di Achille Loria*, «Giornale degli Economisti e Annali di Economia», XIV (1955), n. 9-10, pp.419-434.
- H. S. Jennings, *Behavior Of The Lower Organisms*, 1906.
- Id., *Heredity and Environment*, «The Scientific Monthly», XIX (1924), n.3, pp.225-238.
- J. Johnstone, *The Philosophy of Biology*, Cambridge, Cambridge University Press, 1914.
- P. Jourdain, *Mysticism in Modern Mathematics by Hastings Berkeley*, «The Mathematical Gazette», V (1917), n.89, pp.364-366.
- E. Juvalta, *Nota critica su «Il fine dell'uomo»*, «Rivista di filosofia», XXI (1930), n.1, pp.75-81.

K

- G. Kanizsa, N. Caramelli (a cura di), *L'eredità della psicologia della Gestalt*, Bologna, Il Mulino, 1988.
- I. Kant, *Antropologie in pragmatischer Hinsicht*, Königsberg, 1798; tr. it., *Antropologia dal punto di vista pragmatico*, Bari, Laterza, 1969.
- Id., *Metaphysische Anfangsgründe der Naturwissenschaft*, Riga, 1776; tr. it., *Fondamenti metafisici della scienza della natura*, Giardini, 2004.
- D. Katz, *Psychological atlas*, New York, Philosophical Library, 1948.
- B. Kidd, *Social Evolution*, London, MacMillan, 1895.
- Id., *A philosopher with Nature*, London, Meuthen&Co., 1921.
- G. Kiss, *The First Steps of Experimental Psychology in Hungary*, «Revista de História de la Psicología», VIII (1987), n.4, pp.315-318.
- A. Klein, *La philosophie scientifique d'Alfred Binet*, «Revue d'histoire des sciences», LXII (2009), n.2, pp.373-393.
- W. Köhler, *Zur Gestalttheorie, Antwort auf Herrn Riganos Kritik*, «Scientia», (1928), n.43, pp. 309-322.
- N. Kostyleff, *La crise de la psychologie expérimentale: le présent et l'avenir*, Paris, Alcan, 1911.
- D. Krech, *Note Toward a Psychological Theory*, «Journal of Personality», XVIII (1949-1950), pp.66-87.
- A.D. Krikorian, D.L. Berquam, *Plant Cell and Tissue Cultures: The Role of Haberlandt*, in M. Laimer, W. Rücker (a cura di), *Plant Tissue Cultures*, Vienna, Springer, 2003, pp.25-53.
- V. Kruta, *Karl Ewald Konstantin Hering*, Dictionary of Scientific Biography, 16 vols., New York, Scribners, 1970-1980, Vol. VI, pp.299-301.
- T.S., Kuhn, *The Structure of Scientific Revolutions*, Chicago, University of Chicago Press, 1962, trad. it. *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, Torino, Einaudi, 1999.
- O. Kulpe, *The problem of attention*, «Monist», XIII (1902), pp.38-68.
- B. Kunz, K. Kunz, *Hand Reflexology Workbook: How to Work on Someone's Hands*, Reflexology Research Project, 2001.

L

- A. La Vergata, *Herbert Spencer: Biology, Sociology, and Cosmic Evolution*, in S. Maasen, E. Mendelsohn, P. Weingart (a cura di), *Biology as Society, Society as Biology: Metaphors*, Dordrecht, Kluwer, 1995; pp.193-229.
- A. Lalande, *Revue critique «La psychologie des raisonnements» par E. Rignano, directeur de «Scientia», «Revue Philosophique», XLVII (1922), pp.472-473.*
- G. Landucci, *Darwinismo a Firenze. Tra scienza e ideologia (1860-1900)*, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 1977.
- Id., *Medicina e filosofia nel positivismo italiano*, in A. Santucci (a cura di), *Scienza e filosofia nella cultura del positivismo*, Milano, 1982, pp.258-279.
- L. Lanzoni, *La psicologia filosofica di Francesco De Sarlo*, in L. Albertazzi, G. Cimino, S. Gori-Savellini, *Francesco De Sarlo e il laboratorio fiorentino di psicologia*, a cura di, Bari, Laterza, 1999, pp.169-200.
- S. U. Lawton, *The Nature of Life. by Eugenio Rignano; N. Mallinson*, «Journal of Educational Sociology», v (1931), n.1, p.51.
- Ch. Letourneau, *La guerre dans les diverses races humaines*, Paris, Ancienne Maison Delahaye, 1895.
- A. Levi, *Eugenio Rignano*, «Rivista di Filosofia», XXI (1930), pp.154-163.
- S. Liguerrì, *La grande festa della scienza. Eugenio Rignano e Federico Enriques. Lettere*, Milano, FrancoAngeli, 2005.
- L. Limentani, *Francesco De Sarlo*, «Rivista pedagogica», I (1937), pp.1-15.
- G. Lloyd Morgan, *Animal behaviour*, London, Arnold, 1900.
- Id., *Instinct and experience*, London, Methuen, 1912.
- G.P. Lombardo, *L'evoluzione storica della disciplina psicologica tra scienza e filosofia attraverso la carriera accademica di Sante De Sanctis (1862-1935)*, «Giornale Italiano di Psicologia», XI (2013), pp.713-732.
- Id., *La crisi della psicologia in Italia tra filosofia e storia della scienza*, in P. Di Giovanni (a cura di), *Filosofia e Psicologia in Italia tra Otto e Novecento*, Milano, FrancoAngeli, 2016.
- G.P. Lombardo, C. Bartolucci, *La nascita della psicologia scientifica nei primi cinquant'anni del Regno d'Italia (1861-1911)*, in Cimino, G., Lombardo G.P. (a cura di) *La nascita delle scienze umane nell'Italia post-unitaria*, Milano, Franco Angeli, 2004.
- G.P. Lombardo, E. Cicciola, *La docenza universitaria di Sante De Sanctis nella storia della psicologia italiana*, «Teorie & Modelli», 10, 2005, pp.5-43; Idd., *The clinical-differential approach of Sante De Sanctis in Italian scientific psychology*, «Physis», 43, pp.1-2, 2007.
- G.P. Lombardo, R. Foschi, *La psicologia italiana e il Novecento. Le prospettive emergenti nella prima metà del secolo*, Milano, FrancoAngeli, 1997.

Id., *La psicofisiologia dei sogni di Sante De Sanctis*, «Medicina nei Secoli Arte e Scienza», XXI (2009), n.2, pp.591-609.

G.P. Lombardo, G. Morgese, *Epistemologia e storia della psicologia*, Roma, Pi Greco Edizioni, 2018.

G.P. Lombardo, M.G. Proietto, *La "Crisi" nella storia della Psicologia scientifica: il caso italiano*, «Rassegna di psicologia», XXXI (2014), pp.79-91.

A. Loria, *Analisi della proprietà capitalista*, 2 voll., Torino, Fratelli Bocca, 1889

Id., *Il capitalismo e la scienza*, Torino, Fratelli Bocca, 1901.

Id., *Marx e la sua dottrina*, Milano-Palermo-Napoli, Remo Sandron Editore, 1902.

Id., *La sintesi economica*, Torino, Fratelli Bocca, 1909.

Id., *Obituary of Eugenio Rignano*, «The Economic Journal», XL (1930), n.157, pp.155-156.

R.H. Lotze, *Medicinische Psychologie, oder Physiologie der Seele*, Leipzig, Buchhadlung, Weidmann'sche, 1852.

W. N. Loucks, J. W. Hoot, *Comparative Economic Systems: Capitalism, Socialism, Communism, Fascism, Cooperation*, New York, Harper & Bros, 1938, pp.314-315.

A. Lucarelli, *De Sarlo, l'evoluzionismo e la concezione psicologica in Francesco De Sarlo e il laboratorio fiorentino di psicologia*, a cura di L. Albertazzi, G. Cimino, S. Gori-Savellini, Bari, Laterza, 1999, pp.201-216.

R. Luccio, *Breve storia della psicologia italiana*, «Psicologia Contemporanea», 5, 1978, pp. 43-45.

Id., *Un secolo di psicologia sperimentale in Italia*, in E. Hearst (a cura di), *Cento anni di psicologia sperimentale*, 3 voll., Bologna, Il Mulino, 1990, pp.301-329.

E. Lugaro, *Contre le vitalisme*, «Scientia», XVI (1922), n.12, pp.389-400.

M

T. Maccabelli, *Il socialismo liberale di Eugenio Rignano: teoria dei sistemi economici e filosofia sociale*, «Il Pensiero economico italiano», XV (2007), n.1, pp.79-105.

J.T. MacCurdy, *Mind And Body: Common Principles In Psychology And Physiology*, «The British Medical Journal», I (1929), pp.814-815.

E. Mach, *Die Leitgedanken meiner naturwissenschaftlichen Erkenntnislehre und ihre Aufnahme durch die Zeitgenosse*, «Scientia», 7 (1910), pp.225-240.

Id., *Die Analyse der Empfindungen un das Verhältnis des Physischen zum Psychischen* (Jena 1922), Darmstadt, 1985; tr. it. di L. Sosio, *L'analisi delle sensazioni e il rapporto tra fisico e psichico*, Milano, Feltrinelli, 1975.

Id., *La meccanica nel suo sviluppo storico-critico (2 voll.)*, a cura di Alfonsina D'Elia, Collana Universale scientifica n. 161-162, Torino, Boringhieri, 1977.

Id., *Conoscenza ed errore*, Torino, Einaudi, 1982.

Id., *Lecture scientifico-popolari*, Padova, Il Poligrafo, 2000.

- D.G. MacRae, *Darwinism and the Concept of Social Evolution*, «The British Journal of Sociology», X (1959), n.2, pp.105-113.
- R. Maiocchi, *Scienza e fascismo*, Roma, Carocci, 2004.
- G. Mandler, *Crises and Problems Seen From Experimental Psychology*, «Journal of Theoretical & Philosophical Psychology», XXXI (2011), n.4, pp.240-246.
- S. Marhaba, *Lineamenti della Psicologia italiana: 1870–1945*, Firenze, Giunti Barbera, 1981.
- G. Marino, *La filosofia giuridica di Alessandro Levi tra positivismo e socialismo*, Napoli, Jovene, 1976.
- R. Martinelli, *Misurare l'anima. Filosofia e psicofisica da Kant a Carnap*, Macerata, Quodlibet, 1999.
- C.S. Masin, *Note on Eugenio Rignano as a Forerunner of the «New Look», Theory of Visual Perception*, «Journal of the History of the Behavioral Sciences», XVI (1980), pp.313-316.
- H. Maudsley, *The Physiology of Mind*, London, Macmillan and Co., 1867.
- E. Mayr, *Storia del Pensiero Biologico*, Torino, Bollati Boringhieri, 1990.
- E. Mayr, W. Provine, *The Evolutionary Synthesis*, Cambridge, Harvard University Press, 1980.
- L. Mazliak, M. Sage, *Au delà des réels. Borel et l'approche probabiliste de la réalité*, «Revue d'histoire des sciences», LXVII (2014), n.2, pp.331-357.
- L. Mecacci, *Storia della Psicologia del Novecento*, Roma-Bari Laterza, 1992.
- M. Meletti-Bertolini, *Il pensiero e la memoria: filosofia e psicologia nella Revue philosophique di Théodule Ribot, 1876-1916*, Milano, Franco Angeli, 1990.
- E. Meumann, *Intelligenz und Wille*, Leipzig, Quelle & Meyer 1908.
- V. Milanese, *Filosofia, Psicologia e 'Metafisica critica': linee tematiche e dibattito teorico sulle riviste del positivismo*, in A. Verri (a cura di), *La filosofia italiana attraverso le riviste (1900-1925)*, Lecce, Milella, 1981.
- G. Milhaud, autore di *La pensée mathématique. Son rôle dans l'histoire Des idées*, «Revue Philosophique de la France Et de l'Etranger», 67 (1909), pp.337-351.
- J.S. Mill, *System of Logic, Ratiocinative and Inductive*, London, J. W. Parker, 1843.
- Id., *On Taine's De l'Intelligence*, «The Fortnightly Review», XIV (1870), pp.121–124.
- Id., *Analysis of the Phenomena of the human Mind*, London 1878, vol.II, pp.370-37.
- I.E. Miller, *The Psychology of Thinking*, MacMillan, 1909.
- J.B. Miner, *The Psychology of Thinking by Irving Elgar Miller*, New York, Macmillan, 1909.
- E. Minkowski, V.E. von Gebattel, W. Straus, *Antropologia e psicopatologia*, a cura di D. Cargnello, Milano, Bompiani, 1967.

- E. Minkowski, *Il problema del tempo vissuto. Con una «Lettera» di Ludwig Binswanger*, a cura di Aurelio Molaro, Presentazione di Lorenzo Calvi, Milano-Udine, Mimesis, 2017.
- M. Missiroli, *Eugenio Rignano: un grande livornese scomparso*, "Il Telegrafo", 3 marzo 1930.
- D. Monaco, *Monismo e darwinismo in Haeckel e Mach*, Memoria presentata da dal socio naz. ord. res. Edoardo Massimilla, Relazione dell'Accademia di Scienze morali e politiche per l'a.a. 2013, pp.209-237.
- R. Mondolfo, *Intorno al progetto Rignano*, «Critica Sociale», XXX (1920), n.13, p.232.
- J. Monod, *Il caso e la necessità*, tr. it. di A. Busi, Milano, Mondadori, 2017.
- M. Morange, *Un retour du vitalisme ?*, « Histoire de la recherche contemporaine», II (2013), n.2, pp.150-155.
- B.A. Morel, *Traité des maladies mentales*, Paris, 2 voll., 1852-1853.
- G. Morgese, G.P. Lombardo, A. Albani, *The discontinuity in scientific psychology at the University of Rome, 1907-1947: from general psychology to psychotechnics*, «History of Psychology», XIX (2016), n.4, pp.314-336.
- Ead., *Luigi Luciani (1840-1919) the forerunners of the modern neuroscientific theories of consciousness*, in N. Allocca, *Human Nature Anima, mente e corpo dall'antichità alle neuroscienze*, (a cura di), Roma, Sapienza University Press, 2018, pp.271-296.
- G. Mucciarelli, (a cura di), *La Psicologia italiana. Fonti e documenti: la crisi (1918–1945)*, Bologna, Pitagora, 1985.
- A. Mülberger, *Wundt Contested: The First Crisis Declaration in Psychology*, «Studies in History and Philosophy of Biological and Biomedical Sciences», LIII (2012), pp.434-444.
- Id., *La psicologia in crisi? Reazioni al libro di Kostyleff (1911)*, «Rassegna di psicologia», 11, vol. XXXI, 2014, pp.23-37.
- Id., *Biographies of a Scientific Subject: The Intelligence Test*, Oxford University Press, 2020.
- R. Muir, *Introduction*, in E. Rignano, *The War and the Settlement. An Italian view*, Council for the Study of the International Relations, Westminster, 1917.
- G. Murphy, *Personality: A Biosociul Approach to Origins and Structure*, New York, Harper, 1947.
- C. Musatti, *La psicologia sperimentale nell'opera di Antonio Aliotta*, in C. Carbonara, P. Filiassi Carcano, R. Lazzarini, G. Martano, C. Musatti, N. Petruzzellis, M.F. Sciacca, L. Stefanini, *Lo sperimentalismo di Antonio Aliotta*, Napoli, Libreria Scientifica Editrice, 1951, pp. 51-62.
- M. Mustè, *Gramsci e Antonio Labriola: La filosofia della praxis come genesi teorica del marxismo italiano*, «Syzythesis», VII (2020), n.11-23, pp.2-23.
- Id., *Marxismo e filosofia della praxis. Da Labriola a Gramsci*, Roma, Viella, 2018.

N

- É. Naville, *La méthode comparative dans l'histoire des religions*, «Journal des savants», XI (1913), pp.145-160.
- J. Needham in *Man a Machine. In an answer to a romantical and unscientific treatise written by E. Rignano, and entitled 'Man Not a Machine'*, New York, Norton, 1928.
- S. Nicolas, *Pierre Janet successeur de Ribot à la Sorbonne (1898)*, «Bulletin de Psychologie», LIII (2000), n.4, pp.495-505.
- Id., *Histoire de la psychologie française. Naissance d'une nouvelle science*, Paris, In Press editions, 2002.
- S. Nicolas, D. Murray, 1999, *Théodule Ribot (1839-1916), Founder of French Psychology*, «History of Psychology», voll. 2, (1999), n.4, pp.277-301.
- Ead., *Le fondateur de la psychologie "scientifique" française: Théodule Ribot (1839-1916)*, «Psychologie et Histoire», (2000), n.1, pp.1-14.
- S. Nicolas, L. Ferrand, *Pierre Janet au Collège de France*, Psychologie et Histoire, 1, (2000), pp.131-150.
- P. Nicoli, *Il congresso di Parma*, in «Rivista di filosofia», IX (1907), pp.551-555.
- Id., *Il terzo metodo*, «Psiche», I (1912), n.3, pp. 222-224.
- A.C. Noé, *Gottlieb Haberlandt*, «Plant physiology», IX (1934), n.4, pp.850-855.

O

- P. Omodeo, *La teoria del vivente e l'evoluzionismo*, in «Scientia», LXXVI (1983), 1-8, pp.31-48.
- F. Ortu, *La psicologia di Pierre Janet*, «Giornale storico di psicologia dinamica», XIII (1989), n.25, pp.189-235.
- Id., *La psicologia di Pierre Janet*, «Giornale storico di psicologia dinamica», XI (1987), n.21, pp.147-181.
- Id., *La psicopatologia di Pierre Janet*, «Psichiatria e Psicoterapia», XXXIII (2014), n.1, pp.12-30.
- W. Ostwald, *Intorno alla energetica moderna*, «Scientia» Vol. I (1907), pp.16-43.
- Id., *Natural Philosophy*, New York, Henry Holt, 1910.
- Id., *Individuality And Immortality*, Read Book, 2007.
- L. Otis, *Organic memory: history and the body in the late nineteenth and early twentieth centuries*, Texts and Contexts, vol. 11, Lincoln and London, University of Nebraska Press, 1994.
- M.C. Otto (ed.), *William James, the Man and the Thinker*, Madison, University of Wisconsin Press, Madison, 1942.

P

- G. Pancaldi, *Charles Darwin: «storia» ed «evoluzione» della natura*, Firenze, La Nuova Italia, 1977.
- G. Pareti, *Percezione, spazio e azioni: le neuroscienze e le suggestioni dei filosofi*, «Rivista di estetica», LII (2013), pp.263-284.
- A. Peacock, I. Rizzo, *The Diffusion of Economic Ideas. The Rignano Example*, «Rivista di diritto finanziario e scienza delle finanze», LXI, (2002), n.4, pp.547-574.
- S. Peart, *The Economics of W. S. Jevons*, London and New York, Routledge, 1996.
- Ch. Péguy, *Bergson e la filosofia bergsoniana*, Roma, Studium, 2012.
- A.M Petta, M. Aragona, *Prospettive della psicologia moderna*, Roma, Ass. Crossing Dialogues, 2015.
- R. Pettoello, E. Colombo (a cura di), *Federigo Enriques, filosofo e scienziato*, «Rivista di storia della filosofia», XXV (2014), n.2, pp.197-273.
- R.B. Perry, *The Thought and Character of William James*, 1935.
- A. Pessina, *Introduzione a Bergson*, Roma-Bari, Laterza, 1994.
- J. Piaget, *Introduction à l'épistémologie génétique. I. La pensée mathématique*, Paris, Alcan, 1950.
- M. Pickering, *Auguste Comte: an Intellectual Biography*, 3 voll, Cambridge, Cambridge University Press, 1993-2009.
- J. Pigeaud, *La maladie de l'âme. Etude sur la relation de l'âme et du corps dans la tradition médico-philosophique antique*, Paris, Les Belles Lettres, 1981.
- Id., *Folie et cures de la folie chez les médecins de l'antiquité gréco-romaine. La manie*, Paris, Les Belles Lettres, 1987.
- W.B. Pillsbury, *L'Attention*, 1906.
- Id., *Edouard Claparède*, «The Psychology Review», XLVIII (1941), pp.271-278.
- H. Piéron, *L'Évolution de la Mémoire*, Paris, Flammarion, 1910.
- F.T. Pillon, *La Philosophie de Charles Secrétan*, Paris, 1898, ristampato per Nabu Press nel 2012.
- D. Pinardi, *L'università popolare di Milano dal 1901 al 1927*, in A. Grimaldi (a cura di), *La cultura milanese e l'Università popolare*, Milano, FrancoAngeli, 1983.
- S. Poggi, *Le origini della psicologia scientifica*, Torino, Loescher, 1980.
- Id., *Introduzione al positivismo*, Roma-Bari, Laterza, 1999.
- O. Pompeo Faracovi, *Il caso Enriques. Tradizione nazionale e cultura scientifica*, Livorno, Belforte, 1948.
- Id., *Federigo Enriques. Approssimazione e verità*, Livorno, Belforte, 1982.

O. Pompeo Faracovi, F. Speranza, (a cura di), *Federigo Enriques. Filosofia e storia del pensiero scientifico*, Livorno, Belforte, 1998.

I. Prelorentzos, *Le problème de la délimitation des choses, des qualités et des états dans la continuité du tout de la réalité selon Bergson*, in F. Worms, *Annales bergsoniennes IV*, Paris, PUF, 2008, pp.433-466.

Q

M. Quaranta, *La filosofia italiana fino alla seconda guerra mondiale*, in L. Geymonat, *Storia del pensiero filosofico e scientifico*, VI, Milano, Il Novecento, 1972, pp.377-379.

Id., *L'alternativa al marxismo di Giovanni Vailati*, in M. De Zan (a cura di), *I mondi di carta di Giovanni Vailati*, Milano, Franco Angeli, 2000.

R

G. Ragona, *Gramsci e Loria, ovvero "il signor nettuno"*, «Storia delle idee», (2012), 1-2, pp.74-88.

M.A. Rancadore, *Francesco De Sarlo. Dalla psicologia alla filosofia*, Milano, FrancoAngeli, 2001.

P. Redondi, *Epistemologia e storia della scienza. Le svolte teoriche da Duhem a Bachelard*, Milano, Feltrinelli, 1978.

S. Reinach, *Orpheus, Histoire générale des religions*, Paris, Picard, 1909.

A. Renda, *Gli errori dello psicologo*, «Psiche», I (1912), n.3, pp.22-27.

C. Renwick, *Evolutionism and British Sociology*, in J. Holmwood et al. (a cura di), *The Palgrave Handbook of Sociology in Britain*, Palgrave Macmillan, 2014, pp.71-96.

A. Rey, *Recensione a Essais de synthèse scientifique*, «Scientia», VII (1913), n.3, pp.273-277.

P.A. Reynolds, *The Nature of Life by Eugenio Rignano*, «The Philosophical Review», XL (1933), n.1, pp.65-68.

Th. Ribot, *La psychologie des sentiments*, Paris, Alcan 1896.

Id., *L'évolution des idées générales*, Paris, Alcan, 1897.

Id., *La logique des sentiments*, Paris, Alcan, 1905.

Id., *Essai sur les passions*, Paris, Alcan, 1907.

Id., *Problemes de psychologie affective*, Paris, Alcan, 1910.

Id., *Scritti di psicologia (1879-1894)*, ed. it., di V.P. Babini (a cura di), Bologna, Clueb, 1996.

E. Rignano, *Le condizioni del progresso e la coscienza sociale; Dal feudalismo al regime futuro; la transizione borghese*, in «Critica Sociale», VI (1896).

Id., *Di un socialismo in accordo colla dottrina economico liberale*, Torino, 1901.

Id., *La sociologia nel corso di filosofia positiva di Augusto Comte*, Milano-Palermo-Napoli, 1904.

- Id., *La vera funzione delle Università popolari*, Nuova Antologia, CLV, 1911.
- Id., *Per accrescere diffusione ed efficacia alle università popolari*, La Compositrice, Milano, 1911, estratto da «La Coltura Popolare», I (1911), n.2.
- Id., *Essais de synthèse scientifique*, Paris, 1912.
- Id., *Il nuovo programma dell'Università popolare milanese. Primo anno d'esperienza*, Como, Premiata Tipografia Cooperativa Cemense "Aristide Bari", 1913, p. 7, estratto da «La Coltura Popolare», III (1913), n.17.
- Id., *Les facteurs de la guerre et le problème de la paix*, Paris, 1915.
- Id., *Il rinnovamento della scuola*, Como, Premiata Tipografia Cooperativa Cemense "Aristide Bari", 1917.
- Id., *The War and the Settlement. An Italian view*, Council for the Study of the International Relations, Westminster 1917.
- Id., *I periodici scientifici nei Paesi dell'Intesa*, in Società Italiana per il Progresso delle Scienze e Associazione Italiana per l'Intesa Intellettuale fra i Paesi Alleati e Amici, *Atti del Congresso del libro (Milano, 2-5 aprile 1917)*, Bologna, Zanichelli, 1918.
- Id., *La Guerra. Gli aspetti che presenta. I doveri che impone. Le questioni che solleva*, Università popolare Milanese, 1918.
- Id., *Dei rapporti culturali nella Società delle Nazioni*, (a cura di E. Rignano), *Lega Universale per la Società delle Libere Nazioni. Famiglia Italiana*, Primo congresso nazionale (14,15,16 dicembre 1918), Sede sociale, Milano, 1918.
- Id., *Per una maggiore democratizzazione economica*, «Il Secolo», 4 e 5 aprile 1919.
- Id., *Bisogna decidersi*, «Critica sociale», XXX (1920), pp.9-12.
- Id., *Risposta alle critiche del Rotondi*, «La Riforma sociale», XXXI, 1920
- Id., *Per una riforma socialista del diritto successorio*, Bologna, Zanichelli, 1920
- Id., *Schema provvisorio d'un disegno di legge per la successione legittima dello Stato*, Bologna, Zanichelli, 1920, pp.157-165.
- E. Rignano, *Religione, materialismo, socialismo*, Bologna, Zanichelli, 1920
- Id., *Psicologia del ragionamento*, Bologna, Zanichelli, 1920.
- Id., *Come funziona la nostra intelligenza*, Bologna, Zanichelli, 1922.
- Id., *La memoria biologica*, Bologna, Zanichelli, 1922.
- Id., *Pour une réforme socialiste du droit successoral*, Paris, F. Riedler, 1923
- Id., *Democrazia e fascismo*, Milano, ALPES, 1924.
- Id., *The Social Significance of the Inheritance Tax*, New York, Alfred A. Knopf, 1924.
- Id., *Atomismo liberale e corporativismo statale*, il Mondo, 7 luglio 1925.
- Id., *La vita nel suo aspetto finalistico*, Bologna, Zanichelli, 1925.
- Id., *Per la pace del mondo*, Bologna, Zanichelli, 1925.
- Id., *The Social Significance of Death Duties*, London, Noel Douglas, 1925.
- Id., *Che cosa è la vita? Nuovi saggi di sintesi biologica*, Bologna, 1926.
- Id., *Man Not a Machine: A Study of the Finalistic Aspects of Life*, London: K. Paul, Trench, Trubner & Co., Ltd., with a foreword by Professor Hans Driesch, 1926.
- Id., *Il fine dell'uomo. Prime linee di un sistema di morale fondato sull'armonia della vita*, Bologna, 1928.
- Id., *Problemi della psiche*, Bologna, Zanichelli, 1928.
- Id., *La guerra. Gli aspetti che presenta, i doveri che impone, le questioni che solleva*, Unione degli insegnanti italiani Comitato lombardo, Milano, 1929.
- Id., *The Nature of Life*, New York, Harcourt, Brace and Company, 1930.
- G. Rinzivillo, *Tra i concetti e le regole*, Istituto Salesiano Pio XI, Roma, 2008.
- P. Rizzi, *L'opera di Pierre Janet tra psichiatria dinamica e psicoanalisi*, Milano, Libreria Cortina, 1976.

- G.J. Romanes, *Animal Intelligence*, D. Appleton and Company, 1892.
- R. Rome, *L'Italia unita e la Prima guerra mondiale*, Laterza, Roma-Bari, 1978.
- R. Ronchi, *Bergson. Una Sintesi*, Milano, Marinotti, 2011.
- M.G. Rosada, *Eugenio Rignano*, in F. Andreucci, T. Detti (a cura di), *Il movimento operaio italiano, in Dizionario biografico, 1853-1943*, vol. IV, Roma, Editori Riuniti, 1978, pp.349-350.
- R. Rossi, *I ragni e le formiche: un'apologia della storia della scienza*, Bologna, il Mulino, 1986.
- W. Roux, *Der Kampf der Theile im Organismus*, Leipzig, Engelmann, 1881.
- J. Royce, *William James and the Philosophy of Life*, New York, The Macmillan Company, 1911.
- R. Russell, *The Question of Vitalism. Psychobiology*, «Scientia», XXXVI (1924), n.1, pp.169-176.

S

- A. Salsano, *Studi di economia sociale*, Archivio Guido Izzi, 1990.
- M. Sanacore, *Il percorso interrotto. Il pluralismo etnico e politico nel sistema industriale livornese. La storia e le immagini (1855-1940)*, Livorno, Sybel, 2003.
- K. Sander, *Mosaic work and assimilating effects in embryogenesis: Wilhelm Roux's conclusions after disabling frog blastomeres*, «Development Genes and Evolution», V (1991), pp.237-239.
- A. Santanbrogio, *Introduzione alla sociologia. Le teorie, i concetti, gli autori*, Roma-Bari, Laterza, 2008.
- A. Santucci, *Ricerche sul pensiero italiano tra Ottocento e Novecento*, Bologna, CLUEB, 2004.
- G. Sarton, *Psychologie du Raisonnement, Eugenio Rignano*, «Isis», IV (1921), n., pp. 90-93.
 Id., *Eugenio Rignano (1870-1930)*, «Isis», XV (1931), n.1, pp.158-162.
- G. Sava, *Eugenio Rignano: «sintesi scientifica e teorie biologiche*, in G. Cimino, U. Sanzo, G. Sava, (a cura di), *Il nucleo filosofico della scienza*, Galatina, 1991, pp.201-230.
- Ead., *La sociologia e il metodo delle scienze in Eugenio Rignano*, «Bollettino di storia della filosofia dell'Università degli Studi di Lecce», XXI (1993-95), pp.187-203.
- Ead., *La psicologia filosofica in Italia. Studi su Francesco De Sarlo, Antonio Aliotta, Eugenio Rignano*, Lecce, Congedo Editore, 2000.
- Ead., *«Psiche» (1912-1915). Sui primi percorsi della psicologia italiana*, Lecce, Congedo Editore, 2004.
- D.L. Schacter, *Implicit Memory: History and Current Status*, «Journal of Experimental Psychology: Learning, Memory, and Cognition», XIII (1987), n.3, pp.501-518.
- Id., *Forgotten ideas, neglected pioneers: Richard Semon and the story of memory*, Philadelphia, Psychology Press, 2001.

- D. L. Schacter, J. E. Eich, E. Tulving, *Richard Semon's Theory of Memory*, «Journal of Verbal Learning and Verbal Behavior» 17 (1978), pp.721-743.
- J-P. Schuster, Y. Le Strat, V. Krichevski, N. Bardikoff, F. Limosin, *Benedict Augustin Morel (1809–1873)*, «Acta Neuropsychiatrica», XXIII (2011), n.1, pp.35-36.
- J. S. Schwartz, *George John Romanes's Defense of Darwinism. The Correspondence of Charles Darwin and His Chief Disciple*, «Journal of the History of Biology», XXVIII (1995), n.2, pp 281–316.
- Id., *Out from Darwin's Shadow: George John Romanes's Efforts to Popularize Science in 'Nineteenth Century' and Other Victorian Periodicals*, «Victorian Periodicals Review», XXXV (2002), n.2, pp.133-139.
- Id., *Darwin's Disciple: George John Romanes, A Life In Letters*, Diane Publishing Company, 2010.
- H.C. Scott, *Some Administrative Aspects of the Rignano Scheme of inheritance Taxation*, «Journal of the Royal Statistical Society», LXXXIX (1926), ser. A, pp.256-282.
- Ch. Secrétan, *Les droits de l'humanité*, Paris, Alcan, 1890.
- C.S. Sherrington, *The integrative action of the nervous system*, New Haven, CT, Yale University Press, 1947.
- P.A. Shiller, *Pál Ranschburg 1870-1945*, «American Journal of Psychology», 60 (1947).
- R. Similli (a cura di), *Federigo Enriques, filosofo e scienziato*, Bologna, Nuova Universale Cappelli, Bologna, 1989.
- S. Sirigatti, *Gli studi di psicologia scientifica nell'Università di Firenze, 1903-1945*, Siena, Cantagalli, 1967.
- K. Snelson, *The Throne of Mnemosyne. Pragmatism and Emergence as Aspects of Organic Memory*, «European Journal of Pragmatism and American Philosophy», XI (2019), n.2, pp.1-16.
- G. Soro, *Il soggetto senza origini. La soggettività empirica nella fondazione wundtiana della psicologia sperimentale*, Milano, Raffaello Cortina Editore, Milano, 1991.
- H. Spencer, *Justice*, Paris, Guillaumin, 1893.
- J. Stamp, *The Influence of Death Duties on the Socialisation of Wealth*, «Scientia», XIX (1925), n.38, pp.29–40.
- I. Steedman, *Socialism and Marginalism in Economics, 1870-1930*, London, Routledge, 1995.
- W. Stern, *Differentielle Psychologie in ihren methodischen Grundlagen*, Leipzig, Barth, 1911.
- Id., *Person und Sache: System des kritischen Personalismus*, 3.voll., Leipzig, Barth, 1918-1923.
- S. Stewart-Williams, *Darwin, God and the Meaning of Life: How Evolutionary Theory Undermines Everything You Thought You Knew*, Cambridge, Cambridge University Press, 2010.

G. Stoerring, *Ernst Meumann 1862-1915*, «The American Journal of Psychology», XXXIV (1923), n.2, pp.271-274.

E. V. Stonequist, *Eugenio Rignano, 1870-1930*, «American Journal of Sociology», XXXVI, (1930), n.2, pp.282-284.

H. Sumner Main, *Ancient Law; Its Connection to the Early History of Society, and Its Relation to Modern Ideas*, London, John Murray, 1861.

T

M.W. Taylor, *Herbert Spencer and the Metaphysical Roots of Evolutionary Naturalism*, in B. Lightman, M. S. Reidy (a cura di), *The Age of Scientific Naturalism: John Tyndall and His Contemporaries*, London, Pickering & Chatto, 2014, pp. 71-88.

W.S. Taylor, *Pierre Janet: 1859-1947*, «The American Journal of Psychology», 60 (1947), n.4, pp.637-645.

A. Teghil, *La concezione dell'esperimento mentale in Ernst Mach*, Udine, Forum, 2016.

J.A. Thomson, «Vitalisme méthodologique, Scientia», XXXIII (1923), pp.25-36.

M. Toraldo di Francia, *Pragmatismo e disarmonie sociali. Il pensiero di Mario Calderoni*, Milano, Franco Angeli, 1983.

C. Trombetta, *Edouard Claparède e la cultura italiana*, Roma, Aracne, 2016.

R. S. Turner, *Paradigms and Productivity: The Case of Physiological Optics, 1840-94*, «Social Studies of Science», (1987), pp.35-68.

Id. *Vision Studies in Germany: Helmholtz versus Hering*, «OSIRIS», (1993), 8, pp.80-103.

T. Turner, *Henry Maudsley - psychiatrist, philosopher and entrepreneur*, «Psychological Medicine», XVIII (1988), pp.551-574.

F. Turati, *Il nuovo indirizzo dell'U.P.M.*, «La Cultura Popolare», II (1912), n.21-22.

Id., *Resoconto del Convegno dell'UEP, tenutosi a Roma dal 9 all'11 marzo 1919*, «La Cultura Popolare», IX (1919), n.3-4.

V

G. Vailati, *Sull'applicabilità dei concetti di causa e di effetto nelle scienze storiche*, in G. Vailati, *Scritti di Vailati, 1863-1909*, Leipzig, Firenze, J.A. Barth successori B. Seeber, 1911.

P. Vallentyne, H. Steiner (a cura di), *The Origins of Left-Libertarianism. An Anthology of Historical Writings*, London-New York, Palgrave, 2000.

L. Vanzago, *Modi del tempo. Simultaneità, processualità, relazionalità tra Whitehead e Merleau-Ponty*, Milano, Mimesis, 2001.

- A. Ventura, *L'Università dalle leggi razziali alla resistenza*, Padova, CLEUP, 1996.
- A. Verri, (a cura di), *La filosofia italiana attraverso le riviste (1900-1925)*, Lecce, Milella, 1983.
- G. Villa, *La psicologia contemporanea*, Torino, Bocca, 1899.
- C. Volpato, *Mario Canella e la psicologia razziale. Un caso di conformismo al potere universitario*, in M. Ravenna, G. Brunelli (a cura di), *Il Giorno della Memoria all'Università di Ferrara. Iniziative realizzate dal 2002 al 2014*, Firenze, Giuntina, 2004, pp.59-73.

W

- T.E. Weckowicz, *Ludwig Von Bertalanffy's Contributions to Theoretical Psychology*, in W.J. Baker, L.P. Mos, H.V. Rappard, H.J. Stam (a cura di), *Recent Trends in Theoretical Psychology. Recent Research in Psychology*, New York, NY, Springer-Verlag Inc., 1988, pp.265-272.
- J. Wedgwood, *The Economics of Inheritance*, Harmondsworth, Penguin Books, 1939.
- R. Weikart, *The Origins of Social Darwinism in Germany, 1859-1895*, «Journal of the History of Ideas», LIV (1993), n.3, pp.469-488.
- A. Weismann, *Essays upon heredity*, Oxford, Clarendon Press, 1889.
- W. E. Weld, *The Social Significance of the Inheritance Tax. By Eugenio Rignano and The Taxation of Unearned Incomes. By Harry Gunnison Brown*, «Social Forces», IV (1925), n.1, pp.228–231.
- M.V. White, *Following Strange Gods: Women in Jevons' Political Economy*, in P. Groenewegen (ed.), *Feminism and Political Economy in Victorian England*, Aldershot, Edward Elgar, pp.46–78.
- R. Willy, *Die Krisis in der Psychologie*, Leipzig, Reisland, 1899.
- T.H. Wolff, *Alfred Binet*, Chicago, University of Chicago Press, 1976.
- F. Worms, *Le Bergsonisme*, «Dictionnaire d'histoire et de philosophie des sciences», Paris, PUF, 1999, 104-09.
- Id., (a cura di), *Annales Bergsoniennes I, Bergson dans le siècle*, Paris, PUF, 2002.
- Id., *Annales Bergsoniennes II, Bergson, Deleuze, la Phénoménologie*, Paris, PUF, 2004.
- W. Wundt, *Grudriss der Psychologie*, 1896, tr. it. *Compendio di psicologia*, Torino, Clausen, 1900.

Z

- P. Zakir, *Gathering Intelligence from Taine to Bergson*, «Esprit Créateur», LVI (2016), n.4, pp.146-159.
- V. Zudini, *I numeri della mente. Sulla storia della misura in psicologia*, Trieste, EUT, 2009.